This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

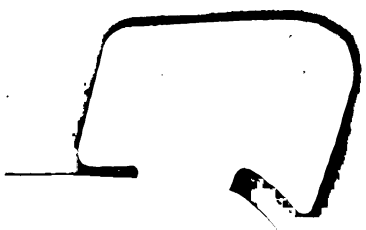
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Bs. 4to
409

Digitized by Google

BIBLIOTECA MODENESE

O NOTIZIE DELLA VITA E DELLE OPERE DEGLI SCRITTORI

NATII DEGLI STATI

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA

RACCOLTE E ORDINATE DAL CAVALIERE

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA, E DELLA GALLERIA DELLE MEDAGLIE, E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA'.

TOMO V.

IN MODENA MDCCLXXXIV.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

LO STAMPATORE A' LETTORI.

QUesto è l' ultimo Tomo della Biblioteca degli Scrittori Modenesi. Ma poichè oltre essi l' Autore ha promesso di ragionare ancora de' Pittori, degli Scultori e degli Architetti, ed anche de' Professori di Musica, un altro Volume farà ad essi destinato. Vi si aggiugneranno Supplementi e Correzioni alla Biblioteca medesima; del che vuole l'Autore che io dia avviso al Pubblico, acciocchè se alcuno ha notizie e documenti, con cui si possano accrescere o migliorare gli articoli compresi ne' cinque Tomi della Biblioteca, si compiaccia di comunicarglieli. A questo fine si differirà la stampa del sopraccennato Volume fino al prossimo anno 1785., acciocchè con più agio possa ognuno raccogliere e somministrargli ciò che creda a tal argomento opportuno, e acciocchè quest' Opera venga ad illustrar sempre meglio le glorie e i pregi delle Città soggette presentemente all' Estense dominio; che è lo scopo, a cui l' Autore l' ha singolarmente diretta.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA MODENESE.

S A

SALANDI GIOVANNI. Innanzi al Leſſico Greco di Suida ſtampato in Milano nel 1499. leggonſi due Epigrammi Latini di Giovanni Salandi. Ivi non ſe ne indica la patria; ma poichè un Pier Antonio Salandi Reggiano vien nominato dall' Alidoſi (1), come Lettor di Gramatica in Bologna nel 1497.; anzi ſecondo i Rotoli di quella Univerſità ei tenne quella ſcuola dal 1489. fino al 1503. non è inveriſimile, che della ſteſſa patria, e fors' anche della ſteſſa famiglia foſſe Giovanni.

(1) Dott. Foraſt. p. 62.

SALANDRI BARTOLOMMEO Reggiano fratello dell' Ab. Pellegrino, di cui ora diremo, fu prima Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio in Reggio, e Profeſſore di Teologia in quel Collegio, poſcia Arciprete di Reggiolo, e morì in Scandiano, ove eraſi trasferito per godervi del beneficio di un' aria migliore, agli 11. di Giugno del

Digitized by Google

1759. Di lui non abbiamo alle ſtampe, che la ſeguente operetta: *Al Nobil Uomo Sig. Conte Criſtoforo Torelli in occaſione di ſue Nozze colla Nobil Donna Sig. Marcheſa Caterina Canoſſi Epiſtola dell' Ab. Bartolommeo Salandri Dottore in Sacra Teologia e Profeſſore nel Collegio e Seminario di Reggio. In Modena: per gli Eredi di Bartol. Soliani.* 1755. *in* 4. E' un' Epiſtola di 40. facciate in verſo ſciolto. C. C.

Salandri Pellegrino Reggiano. Frai più valoroſi Poeti, che hanno illuſtrato il preſente ſecolo, e che nella memoria de' poſteri lo renderanno onorato, deeſi annoverare l' Ab. Pellegrino Salandri, a cui perciò è ragionevole, che rendiamo in queſt' opera quel tributo di lode, che gli è giuſtamente dovuto, nel che ci varrem ſingolarmente dell' elogio, che ne fu inferito nell' *Europa Letteraria* (1), poichè non abbiam potuto averne più diſtinte notizie. Ei nacque in Reggio a' 30. d' Aprile del 1723. di aſſai poveri genitori; e a una perſona pia ed agiata di beni di fortuna dovette l' eſſer poſto in educazione, inſieme col fratello Bartolommeo nominato poc' anzi, nel Seminario di Reggio. Si conobbe ivi preſto, quanto felice foſſe il talento, che Pellegrino ſortito avea dalla natura, e quanto inſieme foſſe egli attento e ſollecito nel coltivarlo, non oſtanti i frequenti incomodi di ſalute, a' quali la coſtante e indefeſſa applicazione agli ſtudj cominciò a ſoggettarlo. Poichè ne ebbe compiuto l' intero corſo, e ricevuta la Laurea in Teologia, e fu uſcito dal Seminario, ſi rivolſe ſingolarmente all' amena Letteratura, e in iſpecial modo alla Poeſia, a cui pareva che foſſe ſopra ogni altro ſtudio portato dall' inclinazion ſua naturale; e cominciò preſto a ſollevarſi ſopra la turba de' mediocri e volgari Poeti. Ma non ſo quale avventura accennata oſcuramente nel detto elogio, e di cui non ho più diſtinta contezza, lo coſtrinſe tra poco a laſciare la patria, e a paſſare a Modena.

Era allora in queſta Città il Conte Beltrame Criſtiani, nomina-

(1) 1771. Novemb. p. 92. &c.

Digitized by Google

nato nel 1742. Amministrator Generale di questi Stati dalla Regina d'Ungheria, e dal Re di Sardegna, che colle loro truppe congiuntamente gli aveano occupati. L'Ab. Salandri ebbe la sorte di essere conosciuto da quell'illustre Ministro, e di essere da lui scelto a Maestro de' suoi figliuoli: impiego, che benchè poco adattato al genio vivace di esso, fu nondimeno da lui accettato, perchè non avea allora altro mezzo per sostentarsi, e che gli aprì poi il sentiero a più onorevoli posti, a cui venne in seguito sollevato. Col Conte Cristiani passò indi il Salandri a Milano, ove fu anche da lui adoperato nell'impiego di Segretario, ed ebbe l'onor di seguirlo ne' viaggi ch'ei fece alle Corti di Vienna, di Torino, di Modena, e di Parma. In questi viaggi, e in quello ancora, ch'ei fece a Roma, contrasse il Salandri amicizia co' più colti uomini, co' quali ebbe occasion di trattare, e ne ottenne a vicenda l'amore e la stima. Fu ascritto all'Arcadia Romana co' nomi di Alceste Priamideo, e fu uno de' principali ornamenti dell'Accademia de' Trasformati, che allora fioriva con tanta fama in Milano.

Il C. Cristiani sollecito degli avanzamenti dell'Ab. Salandri prima della sua morte avvenuta nel 1758. gli ottenne l'onorevole impiego di primo Ufficiale nella Regia Segreteria di Mantova; e questa Città ne fu poscia l'ordinario e stabil soggiorno. Due Accademie Poetiche fiorivano ivi allora, quella de' *Timidi*, e la *Colonia Virgiliana*. Amendue vollero il Salandri tra' loro Socj; e amendue furono spesso da lui onorate colle sue Poesie, e con altri eruditi componimenti. Ma un'altra poscia ne sorse, che a se riunendole, se ne fece dimenticare il nome, sollevolle però a più distinto onore. Parlo della celebre Accademia di Scienze e di Belle Lettere ivi con Cesareo Dispaccio fondata nel 1767., e dalla munificenza dell'Imperadrice Regina Maria Teresa arricchita di annue entrate, e sempre splendidamente sostenuta ed avvivata. Il Salandri fu uno di quelli, che con più zelo si adoperarono nel promuoverne la fondazione, e nello stabilirne il piano e le leggi; ed egli ebbe perciò l'onore di esserne dichiarato Segretario perpetuo. A questo impiego si aggiunse quello di Segretario

Digitized by Google

del Tribunale Araldico istituito in Mantova; ed amendue si esercitavan da lui con quell' attività, che in tutte le sue azioni soleva usare; quando un' immatura e funesta morte venne in età ancor fresca a rapirlo, e a troncar le speranze di cose maggiori, che poteano a giusta ragione formarsene. Usciva egli a' 17. d'Agosto del 1771. da Mantova per passare alcuni giorni in villa, quando i Cavalli, che il conducevano, a certo incontro improvvisamente atterriti infuriaron per modo, che rovesciato il cocchio, l' infelice Ab. Salandri vi rimase sotto oppresso e morto in età di 48. anni. Il corpo ne fu trasportato alla vicina Chiesa detta la Madonna del Fraffino de' PP. Carmelitani fuori di Porta S. Giorgio, e ivi onorevolmente sepolto.

Le Rime dell' Ab. Salandri, finchè il buon gusto regnerà fra' coltivatori della volgar Poesia, saranno sempre considerate fralle migliori, che il nostro secolo abbia prodotte. Ne' Sonetti singolarmente egli ha pochi, che gli possano stare a confronto, sì per la felice e ben regolata condotta, come per le vivaci immagini, e per lo stile costantemente colto, maestoso, ed elegante. Nel che è ancor più ammirabile la felicità, e la grazia, ch' egli usò nello scrivere, perchè a' più angusti confini ei si ristrinse comunemente di quel che soglian fare i Poeti. Erasi egli prefisso di sbandire dalla volgar Poesia le favole Mitologiche, che sì gran copia d' immagini hanno sempre somministrato a' seguaci delle Muse; e avea su ciò scritte, come vedremo tra poco, alcune Lezioni da lui recitate nell' Accademia di Mantova. Io non entrerò quì a cercare, se questa opinione, e l' esempio, ch' egli diede, abbracciandola, debba avere seguaci e imitatori. Ma è certo, che chiudendosi un sì ricco fonte di poetiche immaginazioni, ei venne a rendersi più difficile il poetare, e perciò ad acquistare maggior lode, coll' ottenere ciò non ostante fama sì illustre tra' nostri Poeti. Negli anni suoi giovanili dilettossi ancora d' improvvisar poetando; e l' Ab. Quadrio, che ne parla con molta lode, afferma di averlo udito più volte (2).

Pas-

(2) Stor. della Poesia T. VII. p. 140.

Digitized by Google

Paſſiamo ora a vedere i ſaggi, che ci ſono rimaſti, dell' ingegno, e dello ſtudio dell' Ab. Salandri, e che o ſono ſtampati, o MSS. ſe ne conſervano preſſo i nipoti di eſſo.

I. *Lodi a Maria. In Milano: nella Stamperia di Antonio Agnelli.* 1759. *in* 4. colla dedica dell' Autore al March. Antonio Molo, e con Annotazioni Storiche e Teologiche, e Morali aggiunte al fine. Contengonſi in queſto libro 81. Sonetti Sacri, 59. de' quali aggiranſi ſopra le Litanie della B. V., e ſugli attributi, che in eſſe ne vengono celebrati. Ognun vede, quanto malagevole argomento aveſſe preſo a trattare in verſi l' Ab. Salandri. E ognuno ancor può vedere, quanto felicemente vi ſia egli riuſcito; poichè la volgar Poeſia non ha, a mio credere, una Raccolta di Rime ſu queſto o ſomigliante argomento, che a queſte poſſa paragonarſi.

II. *Le Invettive contra Ibi, i Liſci, e la Peſcagione di Ovidio tradotti in terza rima la prima, gli altri in verſi ſciolti. Milano.* 1753. *in* 4. e nel T. XXX. della Raccolta degli antichi Poeti pubblicata in Milano dall' Argelati.

III. *Il paſſaggio feliciſſimo per Mantova di S. A. R. Madama Iſabella Infanta di Spagna Sposa acclamatiſſima di S. A. R. il Seren. Arciduca Giuſeppe d' Auſtria &c. Canzone. In Mantova: per l' Erede di Alberto Pazzoni* 1760. *in* 4.

IV. *Cinquanta Sonetti alla Pia Felice Auguſta Maria Tereſa Imperadrice Reina per le Nozze di S. A. R. il Seren. Arciduca Pietro Leopoldo d' Auſtria Gran Duca di Toſcana, e di S. A. R. Madama Luiſa di Borbone Infanta di Spagna celebrate in Inſpruck nel* 1765. *In Mantova: per l' Erede Pazzoni* 1765. *in fol.*

V. *La Viſione, Poemetto per la malattia, e guarigione della Maeſtà R. A. di Maria Tereſa Imperadrice. Ivi* 1767. *in* 4.

VI. *Elogio in morte del Sig. Abate Carlo Innocenzo Frugoni Segretario perpetuo della R. Accademia di Belle Arti di Parma, e Socio della Reale di Scienze e Belle Lettere di Mantova. Ivi* 1769. *in* 4.

VII. *Componimenti recitati nella ſolenne apertura del Teatro Scien-*

Digitized by Google

Scientifico della R. Accademia di Scienze, e Belle Lettere di Mantova seguita la sera de' 3. Dicembre. Ivi 1769. in 4. In questo libro sono dell' Ab. Salandri una Cantata per Musica, un Breve Discorso per la pubblicazione de' Premj, e un' Ode intitolata la Notte.

VIII. *In occasione delle faustissime Nozze delle LL. AA. RR. il R. Infante di Spagna D. Ferdinando di Borbone &c. e la Seren. Arciduchessa Maria Amalia, Canzone. Ivi 1769. in 4.*

IX. Nella Raccolta di Poesie stampata in Milano l' anno 1754. nelle nozze di una figlia del C. Cristiani col March. Castiglione di Mantova l' Ab. Salandri ha molte Rime, cioè la *Galleria* di XII. Donne Illustri in altrettanti Sonetti, *le Nozze secondo i Riti degli antichi in XX. Sonetti, le Nozze secondo i Riti della Chiesa Romana* in più Sonetti e Terzine, oltre altre Poesie.

X. Parecchi Sonetti se ne leggono nel T. XIII. delle Rime degli Arcadi. Moltissimi altri componimenti poetici ne furono stampati in fogli volanti, e inseriti in diverse Raccolte; e un' Epistola in versi sciolti al March. Antonio Visconti se ne legge innanzi agli Inni della Chiesa volgarizzati da un Accademico Dissonante, cioè dall' Ab. Giambatista Vicini, e stampati in Mantova per opera dell' Ab. Salandri nel 1753.

XI. *Lezioni intorno all' uso della Mitologia nella Poesia.* MSS.

XII. *Elogio in morte del P. Ab. Alessandro Cialli Monaco Celestino Socio della R. Accademia di Mantova.* MS.

XIII. *Discorsi recitati nella stessa R. Accademia.* MSS. C. C.

Saltini Guglielmo Modenese, benchè nulla se ne abbia alle stampe, e una sola Canzone MS. ce ne sia rimasta da lui fatta in occasion della promozione del Card. Alessandro d' Este, il cui originale conservasi nella Libreria Pagliaroli, merita però di essere quì ricordato pel bell' Elogio, che ne inserì nella sua Cronaca Giambatista Spaccini. Egli lo dice morto ai 19. di Decembre del 1601., e narra che fu sepolto in S. Giorgio, e che era *Medico da ferite e dottissimo nella Lingua Greca, Latina, e Toscana, in ciascheduna delle quali legge-*

Digitized by Google

geva, e scriveva dottissimamente, ed era valentissimo nella Medicina; ed egli ha ancor inserita nella sua Cronaca la suddetta Canzone.

SALVARANI SERAFINO Modenese dopo la metà del secolo precedente si esercitò nella Poesia Latina, e i versi da lui composti, che sanno alquanto del gusto di quell'età, furono pubblicati per opera del Conte Sigismondo Ricci con questo titolo: *Seraphini Salvarani Carmina per Comitem Sigismundum Riccium collecta, typisque in gratiam concivium tradita. Mutinæ: apud Cassianos 1678. in 4.*

SALVIOLI ALESSANDRO Carpigiano figlio di Francesco, e di Anna Barbieri, Dottore di Medicina laureato in Bologna l'anno 1708. dopo aver servito nell'impiego di Medico per alcuni anni il Principe Filippo Hercolani Ambasciador Cesareo a Venezia, con cui ancora fu per qualche tempo in Vienna, fu Medico condotto in Rubiera, alla Mirandola, e in Nonantola, accompagnò in Ispagna l'anno 1728. il March. Lodovico Rangoni Inviato Straordinario del Duca di Modena Rinaldo I., finalmente tornato a Carpi fu per più anni Medico primario di quella Città, e vi morì a' 10. di Aprile del 1760. Ebbe egli stesso premura di tramandare al pubblico colle stampe gli onorevoli attestati, che al suo valore nell'Arte Medica avean renduti diversi ragguardevoli personaggi. Coltivò ancora la Poesia, e fu ascritto all'Accademia degli Apparenti e alla Colonia Gabelia nella sua patria; e alcune Poesie se ne leggono sparse nelle Raccolte di que' tempi, e una Tragedia intitolata il *Sisara* se ne conserva MS. presso il Sig. Avv. Eustachio Cabaffi. Il P. Maggi rammenta anche (1) un Fra Francesco Antonio Salvioli Minor Conventuale, e ne accenna un' operetta MS. di poco valore, che di lui era rimasta.

(1) Stor. di Carpi p. 193.

SANDONATI LODOVICO Sacerdote Modenese ha un Epigramma Latino innanzi a' *Dottori Modenesi* del Vedriani.

SAN-

Digitized by Google

Sandonnino Niccolo' nacque in S. Donnino nella Provincia della Garfagnana l'anno 1422. di Bartolommeo Sandonnino figlio di Andrea Sandonnino, che essendo stato Archiatro dell' Imperador Carlo IV. ebbe da lui i titoli di Consigliere e di Conte, e passato poi a Lucca fu insieme co' figli ascritto a quella Cittadinanza; onde è avvenuto che anche il Vescovo Niccolò si dice comunemente Luccheſe. Nel 1465. fu dal Pontefice Paolo II. nominato Vescovo di Modena; ma fu per qualche anno costretto a star lontano dalla sua Chiesa per l'opporsi che fece all' elezione Pontificia il Duca Borso: ottenne finalmente di avervi accesso; e lasciò onorevol memoria del suo governo nella fabbrica del Palazzo Vescovile da lui in gran parte innalzato, come ci mostra l' Iscrizione, che riporta l' Ughelli. Presso questo Scrittore nella serie de' Vescovi di Modena e di Lucca (alla qual Sede fu Niccolò trasferito l' anno 1479.) e presso il Sillingardi si possono veder le cose da lui operate, e le onorevoli legazioni, delle quali fu incaricato. Nel 1489. ottenne dal Duca Ercole I. per se e per la sua famiglia l' investitura della suddetta Terra di S. Donnino sua patria eretta in Contea con diploma confermato poi da Alfonso I. nel 1518. e da Ercole II. nel 1535., e a sue spese fece innalzare, ed arricchì di rendite la Chiesa della Terra medesima, divenuta in tal modo Juspatronato della sua Famiglia. Finì di vivere nel 1498., e oltre gli Atti delle sue Legazioni, che si conservano nell' Archivio Arcivescovile di Lucca, conservasi presso il Sig. Ab. Scipione Sereno Gaspari Teologo di questo degnissimo Vescovo di Modena Monsignor Giuseppe Maria Fogliani un Sinodo da lui quì tenuto l'anno 1479. Di Pietro Sandonnino zio del Vescovo Niccolò fa onorevol menzione il Fabrucci nella sua Storia dell' Università di Pisa, di cui egli fu eletto Rettore nel Novembr. del 1480., e tenne quella carica fino al Giugno seguente.

Sangiovanni Alberto Modenese ha pubblicato: *la Vittoria, Epitalamio nelle Nozze del Serenissimo Francesco d' Este Duca di Modena colla Serenissima Vittoria Farnese Principessa di Parma. In Vicenza: per gli Eredi di Francesco Grossi. 1648. in 12.*

San-

Digitized by Google

SANCASSANI DIONIGI ANDREA Saſſoleſe. Oltre la Vita, che del Medico Sancaſſani diede in luce nella Città di Spoleti l'anno 1728. Vincenzo Ilari Camerineſe, e due altre MSS., ſteſe dal Dott. Giambatiſta Faletti Comacchieſe, e dal Dott. Filippo Sancaſſani di lui figliuolo, abbiamo di freſco avute le più diligenti ed eſatte *Notizie Storiche intorno alla perſona e agli ſtudj del Dottore Dionifio Andrea Sancaſſani* ſcritte dal Sig. Dott. Giuſeppantonio Cavalieri, e ſtampate in Comacchio nel 1781. che per favorirmene le ha ſtudioſamente raccolte, e dirette al Sig. Ab. Andrea Zannoni Pubblico Profeſſore di Eloquenza in Faenza. Di eſſe adunque ſingolarmente quì ci varremo, aggiugnendo però, ove ci venga fatto di ritrovarla, qualche altra circoſtanza, che degna ſia di non eſſere dimenticata.

Io non mi tratterrò quì a eſaminare, ſe la famiglia Sancaſſani ſia la ſteſſa con quella de' Cavalier Sancaſſani di Piſa, di cui un certo Marco ſtabilitoſi in Saſſuolo nel XIII. ſecolo vi traſportaſſe queſta famiglia. Cotali ricerche Genealogiche ſono comunemente pericoloſe al pari che incerte. Ciò che è fuor di dubbio ſi è, che la Famiglia de' Sancaſſani era originaria da Dinazzano nelle pertinenze di Scandiano, come dalle memorie di quegli Archivj raccoglieſi, benchè da molto tempo ne foſſe ſtabilito un ramo in Saſſuolo, quando nacque Dionigi, come raccoglieſi da' Libri Batteſimali di quella Nobil Terra. Ei però ivi non nacque. Franceſco di lui padre inſieme colla ſua moglie Margherita Avigni era allora in Gualtieri ragguardevol Terra di queſti Stati alle rive del Po, ove era ſtato condotto Medico; ed ivi venne alla luce Dionigi a' 9. di Aprile del 1659. Ancor fanciullo dovette andare errando col padre, che da Gualtieri paſsò a Breſcello, e di là a Bozzolo, chiamato a ſervire il Principe di quel luogo, e Duca di Sabbioneta, ed ivi nell'età immatura di 40. anni finì di vivere a' 23. di Luglio del 1673. Non molto dopo fu il giovane Sancaſſani inviato a Bologna, ove dal P. Lorenzo Fabbri Minor Conventuale fu iſtruito nella Filoſofia, e da' Dottori Girolamo Sbaraglia, e Giuſeppe Piella nella Medicina, in cui ebbe la laurea a' 5. di Maggio del 1677. Paſsò indi nello ſteſſo anno a Firenze, e nel celebre Spedale di S.

Digitized by Google

Maria Nuova fece la consueta pratica di Medicina pel corso di un anno, e trasferissi poscia a Reggiolo, ove frattanto la sua famiglia erasi ritirata.

Cominciò indi il Sancassani quella lunga serie di condotte, che continuò poscia quasi fino all' ultimo de' suoi giorni; genere di professione, che se è utile all' interesse de' Medici, e se apre loro il campo di acquistare gran pratica nella lor arte, non permette loro però il coltivar molto gli studj pel disturbo de' frequenti trasporti della famiglia, il che rende più degno di lode il Dott. Sancassani, il quale anche fra tanti intralci seppe trovar tempo a pubblicare non poche opere, come vedremo. Gonzaga, Bozolo, Gazzuolo nel Mantovano furono i primi luoghi, a' quali fu egli chiamato, e fu invitato anche a Reggiolo, ma i già contratti impegni non gli permisero di accettare quella condotta. Nelle Terre mentovate occupossi il Sancassani fino al 1693. nel qual tempo prese in sua moglie Teotiste Travaglini Comacchiese. Questo matrimonio, e le parentele e le conoscenze per esso contratte in Comacchio furono probabilmente l' origine della condotta, che gli fu offerta, di Medico in quella Città, a cui egli diede principio il 1. di Agosto del detto anno 1693. Ma essa non era che per un anno; e poichè questo fu compito passò a Medicina per un triennio; indi per un altro di nuovo in Comacchio; poscia nel 1702. a Budrio, e dopo tre altri anni nuovamente in Comacchio, dalla qual Città egli era singolarmente stimato ed amato, e ne ebbe in pruova un onorevol Diploma di Cittadinanza con raro privilegio a lui, e a tutta la sua famiglia e discendenza accordato a' 13. di Aprile del 1709.

Più lungo fu allora il soggiorno del Sancassani in Comacchio, ma non quanto i Comacchiesi avrebber voluto. Il Duca di Guastalla Antonio Ferdinando Gonzaga volle averlo alla sua Corte, e l' ottenne nel 1718. L' invidia, a cui ivi trovossi esposto pel favore, di cui godeva presso quel Principe, gli rendette spiacevole quel soggiorno. Non potè però ottener di partirne che sulla fine del 1723. Tornò allora a Comacchio, ma essendo quella Condotta occupata da altri, dovette ac-

Digitized by Google

accettar quella di Fusignano feudo della Nobil Famiglia Calcagnini. Da Fusignano passò a Bevagna, indi a Spoleti, poscia di nuovo alla Corte di Guastalla, ove trattennesi dal Novembre del 1731. fino al Giugno del 1733. Nel detto anno 1731. trattossi di condurlo Medico in Saffinolo, di che pure si era trattato nel 1696., ma amendue le volte senza effetto. Tornò finalmente un' altra volta a Comacchio, ove la sua età di 74. anni invitavalo a riposarsi nel seno della sua famiglia. Ripigliò ivi l'esercizio della sua arte, e continuollo finchè nel 1737. assalito da fiero colpo d' apoplessia dovette interromperlo per non occuparsi più omai che nel pensier della morte, da cui dopo una breve malattia fu tolto al mondo agli 11. di Maggio del 1738 Ebbe onorevole sepoltura nella Cattedral di Comacchio col lungo elogio, che si può leggere nelle accennate notizie.

Catalogo delle opere stampate del Sancassani.

I. *Phtoes Therapeja Cl. Viri Dom. D. Jacobi Ripæ Bononiensis olim Reggioli Medici Thesibus expositæ a Dionysio Andrea Sancassani Medico & Philosopho totidem Antithesibus contradictæ. Guastallæ: Typ. Alexandri Gavacii* 1683. *in* 4. Di quest' opera non posso dare contezza, non avendola io veduta.

II. *Polyandrium, nempe Dissertationum Epistolarium, quibus Medica eruditis intersternendo, sepulchralia nonnulla monumenta tum nova, tum antiqua, ab obscuritatis situ ac squalore vindicata, Doctiorum criteriis sistuntur, Enneas, cui attexitur Suggrundarii specimen. Ferrariæ: Typ. Bernard. Pomatelli.* 1701. 4. Questo non è che il prospetto di un' opera Antiquario-Storico-Medica di vario argomento in diverse Dissertazioni dal Sancassani adombrata e proposta, e l'idea di essa ci mostra nel suo Autore ciò ch' ei fu veramente, cioè un uom dotto, ma a cui mancava quell' ordine e quella connessione di idee, senza cui la dottrina non può allettare. Una delle Dissertazioni, che entrar doveano in quest' opera, è stata di fresco pubblicata nelle *Notizie Istoriche della Chiesa Arcipretale di S. Pietro*

Digitized by Google

in Silvis di Bagnacavallo ſtampate in Venezia nel 1772. (1).

III. *Il lume all' occhio per la lettura di un tal modo di medicare le ferite inſegnato da un moderno autore Franceſe, Lettera al Sig. Antonio Vallisnieri. Forlì: per il Dandi 1707. in* 8. Queſto libro fu pubblicato dal Sancaſſani, come per proemio alla Traduzione dell'opera di M. de Belloſte, che ora indicheremo, e in eſſo preſe a moſtrare, che il metodo dall'Autor Franceſe preſcritto per la cura delle ferite era già ſtato propoſto e illuſtrato dal celebre Chirurgo Ceſare Magati, come di lui parlando ſi è detto. E M. Belloſte nol negava, ma affermava di non aver mai veduta l'opera del Magati, e di eſſerſi con lui felicemente incontrato [2].

IV. *Il Chirone in campo, o ſia vero e ſicuro modo di medicar i feriti nelle Armate, e fuori d' eſſe, opera portata dal Franceſe. Venezia: preſſo Girolamo Albrizzi* 1708. 8. E di nuovo: *Ivi: preſſo Giambatiſta Albrizzi* 1729. 2. *tomi in* 8. L'opera dal Sancaſſani tradotta è quella del ſuddetto M. Belloſte, intitolata *Le Chirurgien d' Hopital* ſtampata in Parigi nel 1696. Il Sancaſſani vi aggiunſe un ſuo Diſcorſo ſopra un Moſtro nato in Comacchio li 7. Maggio 1707.

V. *Aforiſmi generali della cura delle ferite col modo del Magati ripartiti in quattro Centurie cavati in parte dalle opere di quel Profeſſore famoſiſſimo, e in parte ideati ſulla norma de' ſuoi inſegnamenti. Venezia: per Gio. Gabriello Hertz* 1713. *in* 8. Vi ſi aggiugne una *Lettera ſcritta al Conte Ippolito Rondinelli ſopra una ferita riſanata col balſamo ſimpatico con alcune annotazioni ſul modo di adoperarlo, e una Oſſervazione medico-chirurgica comunicata al Dott. Franceſco Veratti* (3).

VI. *Clariſſimis omnique laude majoribus Dominis Ephemeridum Literariarum Ferrariæ auctoribus*. E' una lettera Latina del Sancaſſani inſerita negli Atti Eruditi de' Letterati per l'anno 1688. e 1689. ſtam-

(1) p. 119.
(2) V. Giorn. de' Letter. d' Ital. T. V. p. 130. &c.
(3) Ivi T. XV. p. 336.

Digitized by Google

ſtampati in Ferrara a p. 78. Un'altra lettera Latina del Sancaſſani trovaſi al fine della Storia di Comacchio, ſcritta dal Dott. Gianfranceſco Ferro, e ſtampata in Ferrara nel 1701.

VII. *La Notomia dell' acqua oſſervazioni e ſperienze poſtume di un non volgare Filoſofo pubblicate da D. A. Sancaſſani Magati. Padova: per Giuſeppe Corona* 1715. *in* 8. Il Sancaſſani ſi aggiunſe queſt' altro cognome di Magato pel ſuo attaccamento al metodo di queſto celebre Profeſſore da lui con tante opere illuſtrato e difeſo.

VIII. Al fine della *Chirurgia Svelata* di Jacopo Antonio Lupi trovaſi un *Paradoſſo Chirurgico* del Sancaſſani *dedotto da una oſſervazione di M. la Peyronie:* E al fine dell'Opera del Dott. Nigrifoli intitolata *Febris China-China expugnata* ſtampata in Ferrara nel 1700. vedeſi un copioſo ed eſatto indice delle coſe in eſſa compreſe formato dal Sancaſſani.

IX. *Il Magati redivivo per beneſizio de' feriti, e per buon regolamento di chi li cura. Padova: pel Conzatti* 12. Queſto non è che il Proſpetto dell' Opera così intitolata, che fu poi inſerita nella Raccolta delle Opere del Sancaſſani, di cui ora paſſiamo a dire.

X. *Dilucidazioni Medico-Chirurgiche. Tomi IV. in fol. Roma: nella Stamperia di Giorgio Placho.* 1731. 1738. In queſti Tomi ſi contengono quaſi tutte le Opere finora indicate e più altre ancora così del Magati, come di più altri, e la maggior parte di eſſe ſi aggirano ſul metodo dallo ſteſſo Magati preſcritto nella cura delle ferite.

XI. M. Portal attribuiſce al Sancaſſani i *Cinque diſinganni Chirurgici per la cura delle ferite*, opera ſtampata in Venezia nel 1713., e alcune altre Opere di ſomigliante argomento di Antonio Boccaccini Chirurgo di Comacchio (4). Ma eſſe ſono veramente Opere del Boccaccini (5), e benchè forſe il Sancaſſani vi aveſſe qualche parte, ei non volle però, che come ſue foſſero conſiderate, nè ad eſſe diede luogo nella Raccolta generale delle ſue Opere.

XII.

(4) Hiſt de l' Anatom. & de la Chirurg. T. IV. p. 280.
(5) V. Mazzucch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p 1314.

Digitized by Google

XII. *Filosofia nuovo-antica di Callimaco Neridio P. A.* (cioè del P. Tommaso Ceva della Comp. di Gesù) *libri sei portati dall' Esametro Latino in versi sciolti dal suo Compastore e amico Olpio Acherontino P. A.* (cioè dal Sancassani) *con le annotazioni a cadaun libro. Venezia: presso Cristoforo Zane* 1730.

XIII. Egli ebbe ancor parte nella *Biblioteca Volante* del Cinelli, nel qual lavoro prese il nome d'*Insufficiente*. Alla Scansia XVII. stampata in Modena nel 1715. aggiunse la Prefazione e alcune Osservazioni, il che pur fece alla XVIII. stampata l'anno seguente in Ferrara. Compose interamente la XIX. e la XX. stampate in Padova pel Conzatti negli anni 1716. e 1717., e fece ristampare con alcune sue Osservazioni la XV. in Padova l'anno 1722.

Opere inedite.

XIV. *Observationum Medicarum, quas notatu digniores censuit D. A. Sancassanus dum Medicinam faciebat practicam Centuriæ IV. in 4.*

XV. *Tractatus duo de Homine, primus continens historiam humani corporis, alter agens de usu partium, cum serie Elucubrationum anatomicarum, in 4.*

XVI. *Adversario Physico-Medica a celebratissimis auctoribus excerpta, in 4.*

XVII. *Urania, Sonetti Anacreontici in 4.*

XVIII. *Cento Sonetti a confronto di altrettante Massime Politiche di M. de Varillas in 4.*

XIX. *Pratica di Geometria di M. le Clerc tradotta dal Francese con figure &c. in 4.*

XX. *Veni-mecum Medico-Practicum, in quo continetur prodromus, & tractatus de morbis in specie in 8.*

XXI. *Farrago Antiquitatum, Lapidum, Inscriptionum &c. collecta, atque appendiculis, notis, dissertatiunculis illustrata. in 4.*

XXII. *Empirica expertissima in 12.*

XXIII.

Digitized by Google

XXIII. *Manuale Medicum Gazoli horis ſucciſivis collectum an. 1690. in 12.*

XXIV. *Juvenile ſtudium in morborum inveſtiganda natura ſignis & curatione &c. in 12.*

XXV. *Olpii Acheruntici Carmina.*

XXVI. *Canzoniere contenente X. Canzoni, C. Sonetti ed altre Poeſie fatte in riſpoſta a molti celebri Profeſſori di Poeſia. in 12.*

XXVII. *Le Selve del P. Ceva tradotte in verſi ſciolti.* Vi è unita la traduzione di una di eſſe fatta dal P. Paſtorini Geſuita.

XXVIII. *Poeſie diverſe. IV. tomi in 4.*

XXIX. *Altre Poeſie al Sig. Carlo Cantoni e ad altri. in 4.*

XXX. *Collectaneum in 4.*

XXXI. *Orazioni Accademiche, e Poeſie Latine, e Toſcane. in 4.*

XXXII. *Zibaldone Chirurgico. in 4.*

XXXIII. *Lettere erudite a M. Belloſte in 4.*

XXXIV. *Repertorium eruditum in 4.*

XXXV. *Repertorium Medicum in 4.*

XXXVI. *Commercio Poetico coll' Accademie de' Rinvigoriti di Cento; colla Vita del Sancaſſani da lui medeſimo poſta in Sonetti comprendendo i primi anni fino a' 17. in 4.*

XXXVII. Finalmente ſette tomi in folio grande di Miſcellanee, cioè di Diſſertazioni, di Lettere, di Orazioni, di Oſſervazioni &c. parte del Sancaſſani, parte di altri, e molti altri fogli volanti, che potrebbero formar più volumi. Tutte le quali Opere MSS. trovavanſi preſſo il Dott. Filippo Sancaſſani, figlio del Dott. Dionigi Andrea.

XXXVIII. Qualche lettera inedita del Sancaſſani al celebre Vallisnieri intorno alle controverſie da lui ſoſtenute pel metodo del Magati trovaſi preſſo gli altre volte lodati Dott. Giambatiſta e Comandante Gaetano Fratelli Bertoldi Mattacodi Scandianeſi.

Sangiovanni Bernardo Modeneſe Sacerdote fu autore di una traduzion Latina interlineare dal Greco del Salterio, che con più altre

tre Scritture di esso su diversi argomenti scientifici si conserva presso i figli del Sig. March. Bonifacio Rangone stato già scolaro del Sangiovanni. Alcune *Notizie intorno alla Lingua Italiana MSS.* se ne conservano pure presso il Sig. Ferdinando Cepelli.

Sangiovanni Dario Modenese dall' Ebraismo, in cui era nato, passato alla Religion Cristiana, ordinato Sacerdote, e Laureato nella Sapienza di Roma, entrò nella Congregazione de' Sacerdoti di S. Carlo in questa Città, e fu Maestro de' Nobili Convittori, e poscia Professor di Morale nella Università, e finì di vivere a' 6. di Gennajo del 1690. Più che per le opere da lui pubblicate, le quali sono conformi al gusto del secolo, egli è degno d' esser quì rammentato con lode, perchè, come si è detto, fu egli il primo Istitutore dell' Accademia de' Dissonanti, che ha poi fatti sì felici progressi. Di lui abbiamo.

I. *Ode ad Alfonso IV. Duca di Modena. In Modena: per Bart. Soliani.* in 4.

II. *Il Mondo Epilogato nelle Virtù dell' Altezza Serenissima di Alfonso IV. Duca di Modena &c. Ode. Ivi. in* 4. in occasion dell' Esequie del detto Duca.

III. *Ode nell' aprirsi gli studj pubblici. Ivi: pel Cassiani 1678. in* 4.

IV. *Discorso funebre in morte del Vescovo di Modena Conte Ettore Molza. Ivi:* 1679. *in* 4.

V. *Pro solemnibus studiorum auspiciis Oratio Eucharistica. Ib.* 1686. *in* 4.

VI. *Orazion funebre, e Descrizion dell' Apparato Funerale, che le Madri Salesiane fecero alla Duchessa Laura Martinozzi Estense. Ivi:* 1688. Anche le Iscrizioni ivi riferite sono opera di D. Dario.

VII. Alcune altre Poesie se ne trovano quà e là inserite innanzi a varj libri, e altre se ne conservano MSS. nella Libreria Pagliaroli.

Sangiovanni Geminiano Modenese Sacerdote è autore de' *Primi*

Digitized by Google

ni Ammaestramenti della Musica figurata. In Modena: per Bart. Soliani 1714. *in* 4.

SANGIOVANNI NICCOLO' Modenese scrisse alcune Poesie Italiane e Latine, che MSS. si conservano nella Libreria Pagliaroli.

SANTAGATA FILIPPO ALESSANDRO dell'Ord. de' Servi di Maria fu da Scandiano, come affermano gli Annalisti dell'Ordine, benchè in una Raccolta stampata, mentre predicava in Reggio nel 1707. sia detto Reggiano; fu Definitore perpetuo, Vicario del S. Officio, e Lettore di Filosofia, e di Teologia Morale in Scandiano, e Teologo di Francesco I. Duca di Parma. Esercitossi nella predicazione, e fu udito con molto applauso da' pulpiti delle principali Città d'Italia. Di lui abbiamo:

I. *Discorsi Sacri e Politici dedicati al detto Duca. Parte I.* (sola) *Perugia: presso il Costantini* 1719. 4.

II. *Cristo trasfigurato in gloria, Maestro del Cittadino trasfigurato in Principe: Discorso politico morale fatto nella Sala della Rep. di Lucca. Lucca: pel Venturini* 1708. 4.

SANTAGATA SIMONE Canonico della Collegiata di S. Maria Maggiore in Bologna, e Accademico Gelato, è autore di alcune operette in difesa dell'Immacolata Concezion di Maria, che si accennano dal Cinelli, il quale ancor ne riporta due Epigrammi (1), e di quelle si parla ancora nelle *Memorie de' Gelati* (2), e dal P. Orlandi (3). Egli è detto comunemente di patria Bolognese. Il P. Franchini però, che gli fu coetaneo, nelle sue Memorie MSS. degli Scrittori Modenesi afferma, ch'ei fu natio di Montese nelle montagne di Modena, nè io ho altri lu-

(1) Bibl. Volante T. IV. p. 205. &c.
(2) p. 278. &c.
(3) Scritt. Bologn.

Digitized by Google

lumi, che poſſan valere a diffinir la quiſtione, la qual non è di grande importanza.

Santi P. Carlo Antonio Modeneſe della Compagnia di Gesù ha dato in luce:

I. *L'Aquila rediviva, Oratorio Muſicale nell'Aſſunzione di Monſ. Carlo Molza al Veſcovado di Modena. Modena: pel Caſſiani in 4.*

II. *Orazione funerale nell'Eſequie di Franceſco II. Duca di Modena. Ivi: pel Soliani 1695. in 4.*

Santi Giovanna moglie di Alberto Conti. Il Quadrio le dà per patria Correggio (1), ma non ſi compiace di addurne pruova di ſorta alcuna, nè alcuna pure ha potuta trovarne il Sig. Girolamo Colleoni (2). Più felice è ſtato il più volte lodato Sig. Dott. Michele Antonioli, a cui un diligente eſame degli Atti, che ſi conſervano in Correggio, ha aperta la via a ſcoprirne varie notizie. Fu ella dunque figlia di quel Sigiſmondo, di cui ora diremo, e di Lucrezia Robbi Carpigiana, la quale poſſedendo molti beni in Carpi, diede occaſione di abitarvi ſovente anche al marito, che fu poſcia, come vedremo, Segretario di Alberto Pio. Morto Sigiſmondo, Lucrezia, che anche in addietro era ſtata aſſai cara a Veronica Gambara Signora di Correggio, paſsò a fiſſare ivi la ſua ſtanza, ed ebbela per più anni nel palazzo medeſimo di Veronica. Quindi Lucrezia, e Girolamo, e Leone di lei figliuoli, chieſero la Cittadinanza di Correggio, che da Ippolito figlio di Veronica fu loro accordata a' 18. di Febbrajo del 1547. con onorevol diploma, di cui mi ha inviata copia lo ſteſſo Sig. Dott. Antonioli. Oltre i detti due figli ebbero anche Sigiſmondo e Lucrezia due figlie, Giulia moglie del Dott. Alfonſo Quiſtelli Mirandolano, che ſi ſtabilì poſcia in Correggio, e Giovanna che fu moglie di Alberto Conti gentiluomo Bologneſe, come ſi pruova da' Rogiti di Alfon-

(1) Stor. della Poeſ. T. VII. p. 28.
(2) Scritt. di Correggio p. XLIX.

Digitized by Google

fonso Bottoni de' 16. di Gennajo del 1534., e di Francesco Guzzoni de' 29. Agosto 1566. In fatti abbiamo una lettera del Card. Giovanni de' Medici de' 3. Luglio 1561., in cui si nomina Alberto Conti, che aspirava ad un luogo del Quarantato di Bologna, e dicesi Cognato del Capitan Leone de' Santi benemerito di Cosimo de' Medici (3). Ecco dunque la Giovanna Santi da Correggio nominata dal Quadrio e da altri. Il P. Ireneo Affò è stato il primo ad additarci, ove si conservin le Rime di questa Poetessa, cioè in un Codice del Convento di S. Spirito de' Minori Osservanti in Reggio. Le dette Rime son dedicate alla Signora Laura Contraria Ferrarese con Lettera segnata *Di Casa li 14. Agosto 1567.*, e la prima parte di essa è tutta in lode della Contraria; ma sembra, ch' esse fossero scritte prima per qualche amante di Giovanna, e che questa poscia le rivolgesse ad altro oggetto; e da esse ancora raccoglies, ch'ella le scrisse in Bologna. Onde poi abbia ricavato il Quadrio, ch' ella fosse anche improvvisatrice; ne egli cel fa sapere, nè io ho potuto trovarlo.

(3) Lett. del Card. Gio. de' Medici. Roma 1752. p. 453.

Santi P. Girolamo Modenese della Compagnia di Gesù è autore delle tre seguenti operette:

I. *Il Principe conquistatore della Terra incognita, Panegirico in onore di S. Contardo d' Este. In Modena: pel Soliani. in 4.*

II. *L'Aquila fulminata, Orazione in morte di Monf. Ettore Molza Vescovo di Modena. Ivi: 1679. in 4.*

III. *Panegirico Sacro. In Mantova ed in Piacenza, nella Stamp. Ducale 1697. in 4.*

(1) V. Cinelli Bibl. Vol. T. IV. p. 206.

Santi Sigismondo è annoverato dal Borsetti trai Professori di Filosofia nell' Università di Ferrara circa il 1502 (1); ed egli il dice di patria Ferrarese. Ma nel Libro di Giampierio Valeriano *de Infe-*

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 104.

Digitized by Google

licitate Literatorum (2) egli è detto Carpigiano; e di fatto, come sopra si è accennato, ei possedeva ivi de' beni pel suo matrimonio con Lucrezia Robbi natia di Carpi, e ivi soggiornando entrò al servigio di Alberto Pio, di cui fu Segretario. L'elogio, che ne fa il Valeriano, insiem col racconto dell'infelice morte di Sigismondo, è degno d' esser quì riferito: *Quid vero vobis dicam de Sigismundo Xanto Carpensi amico meo suavissimo, quem litterarum studiis clarum, præsertimque Philosophiæ Professorem disertissimum Gymnasia sunt admirata? Verum ubi Alberto Pio Carporum Principi adhæsit, Regum negotiis procurandis adhibitus, dum expeditissimis itineribus legatus ad magnos Principes dimissus iter Veronam arripit, antelucanis horis, antequam Tridentum appropinquaret, ab hospitis famulo, qui nocturni itineris dux adscitus erat, spe magnæ prædæ peremptus est, numeroso filiorum grege in egestate relicto.* Il fatto medesimo narrasi da Tommasino Lancillotto nella sua Cronaca MS. di Modena. Egli sotto gli 11. di Novembre del 1525. avea raccontato, che diceasi, che *M. Sigismondo de Santi da Carpi Secretario del Sig. Alberto Pio* fosse stato arrestato dagli Spagnuoli, scoperto autore di alcuni trattati contro di essi orditi. Ma convien dire, che fosse questa una voce falsa, perciocchè sotto a' 29. del mese stesso dice: *Venne la nova, come M. Sigismondo de' Santi Secretario del Sig. Alberto Pio è stato morto e assassinato per strada in la terra de la Signoria di Venezia, el quale andava a staffetta per fatto del detto Sig. Alberto, & altri d' importanza: & che è stato squartato dui de quelli, che l' hanno assassinato.*

(2) Lib. I.

Sassarini Bartolommeo Modenese, Sacerdote, e Superiore della Congregazion di S. Carlo e del Collegio de' Nobili, morto a' 14 di Gennajo del 1760., oltre le Poesie sparse in diverse Raccolte, ha dato in luce:

I. *Discorsi Sacri in occasione del Triduo per implorare il divino ajuto nel prossimo pericolo di contagio. Modena: per Bart. Soliani* 1723. in 8.

II.

Digitized by Google

II. *Riflessioni sopra gli obblighi delle persone Ecclesiastiche. Ivi* 1723. *in* 8.

Sassi Alfonso Modenese, laureato nell' una e nell' altra legge in Ferrara circa il 1590. (1), Consigliere di Segnatura del Duca Cesare, e morto in età di 58. anni a' 21. di Maggio del 1610. e sepolto nel Carmine, come si nota ne' Registri pubblici de' Defunti, diede in luce l' Orazion funebre in morte di Alfonso II. Duca di Ferrara recitata nel Duomo di Modena a' 12. di Gennajo del 1599., e stampata pel Baldini in Ferrara. Pochi giorni appresso essendosi quì celebrate le esequie del Re di Spagna Filippo II. fu egli pur destinato a farne l' Orazion funebre, la quale però non trovo, che sia stampata. Ei dilettossi ancora di coltivare la Poesia latina, e circa XL. Epigrammi se ne leggono nel Codice Vandelli, quattro de' quali in lode di Tarquinia Molza sono stati pubblicati dopo la Vita di essa scritta dal Dott. Domenico Vandelli. Anzi nel Codice Vicini si attribuisce al Saffi un altro Epigramma, che nella accennata stampa si dice di Cornelio Carandini. In questo Ducale Archivio Segreto trovasi un' onorevol patente dal Duca Cesare conceduta ad Alfonso il 1. d' Ottobre del 1599. che comincia: *Cum Nob. Vir Alphonsus Sassi fil. Magn. Equitis Geminiani per multos annos, antequam ad Ducatus apicem .... operam nobis suam in arduis negotiis summa cum fide, prudentia, ac devotione erga nos præbuerit, merito eum honoribus ac dignitatibus decorare semper optavimus.*

(1) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 204.

Sassi Conte Alfonso Modenese Canonico della Cattedrale di Modena ha pubblicato un *Sermone per la Professione di Suor Candida Teresa Sassi nel Monastero di S. Marco. In Modena: pel Soliani* 1703. *in* 4. il quale però confessa egli stesso di aver semplicemente tradotto dalla Lingua Francese nell' Italiana.

Sassi Lorenzo, ch' io non oso decidere, se fosse di patria Mo-

de-

Digitized by Google

denese, è autore di due Tragedie in versi intitolate:

I. *Demetrio il Macedone. In Parma: per Giuseppe Pescatori.* 1723. *in* 12.

II. *Eurisiene. Ivi* 1728. *in* 8.

Sassi Panfilo Modenese. Pochi Poeti vissero sulla fine del secolo XV., che godessero della fama, a cui giunse Panfilo Saffi, e pochi ve n' ha al presente, che siano al par di lui dimenticati e negletti. E forse se fu soverchio l' applauso, che allora egli riscosse, è ancor soverchio il disprezzo, in cui ora giace. Io ho procurato di rischiararne la memoria, più che non si fosse ancor fatto, nella mia Storia della Letteratura Italiana (1). Ma altre notizie, che mi è poscia avvenuto di ritrovarne, mi agevoleranno la via a parlarne ora con maggior esattezza.

Se non è corso errore in una lettera da Panfilo Saffi scritta alla celebre Cassandra Fedeli, noi possiam ricavarne a un di presso l'età, in cui egli nacque. Essa è segnata a' 19. di Marzo del MCCCCLXXXXIII. (2), e in essa Panfilo parlando di se medesimo dice: *Pamphilus Saxus Mutinensis octavum & trigesimum circiter agens annum*; il che ci indicherebbe ch' ei fosse nato circa il 1455. E sembra anzi, che anche più tardi ei nascesse, poichè vedremo tra poco, che nel 1494. egli era ancora in età giovanile, e che riguardo ad essa parevane maravigliosо il sapere. Nondimeno il Casio, che gli fu coetaneo, lo dice morto (3) in età di 80. anni, ed essendo ciò accaduto nel 1527., parrebbe, che dovesse fissarsene la nascita circa il 1447. Checchè sia di ciò, Modena, che gli fu patria, appena può additarcene qualche memoria; perciocchè sembra, che il Saffi in età ancor tenera ne partisse; e solo sugli ultimi anni della sua vita vi facesse ritorno. E forse furon cagione, che abbandonasse la patria, le sventure, alle quali ei si vide soggetto. Perciocchè da uno de' suoi Epigrammi raccogliesi, ch' egli era pri-

(1) T. VI. P. II. p. 220. &c.
(2) Cassandræ Fidel. Epist. Patav. 1636. p. 184.
(3) Epitafi p. 70.

Digitized by Google

prima assai ben agiato di beni di fortuna, e che poscia, qualunque ne fosse la ragione, erasi ridotto ad assai povero stato.

Cum mea Migdonio fulgebant murice tecta,
Munera cum Cereris jugera culta dabant,
Quisque meus civis fieri cupiebat amicus &c.
At quia mensa brevis nunc est, mihi curta supellex,
Innumeri fugiunt nec mea rura Syri
Me fugiunt omnes &c.

Gli Epigrammi del Saffi furono stampati fin dal 1499., e perciò fin d'allora era egli venuto in povero stato. Nondimeno in una delle sue lettere inedite, che rammenteremo fra poco, egli attribuisce la sventura della sua famiglia singolarmente alla guerra, che a' tempi di Giulio II. Papa, e di Clemente VII. devastò gran parte del Modenese.

Ritiroffi egli adunque a vivere in una terra del Veronese detta Rafa, da cui però passava spesso alla vicina Verona. In fatti nella lettera poc'anzi citata a Caffandra egli dice: *cum in præsentia hujus Veronensis agri vicum nomine Raphæ incolat Pamphilus Saxus &c.* E in quelle parti abitava egli ancora nel 1494., quando Matteo Bosso Canonico Regolare andando da Verona a Ravenna trovollo in Erbeto, luogo tra Verona e Mantova, ed ivi pranzò con lui. Ne parla con somme lodi Matteo in due sue lettere (4), e io non posso a meno di non recar quì tradotto in Italiano l'elogio, ch'ei ne fa nella seconda di esse, poichè insieme ci dà alcune notizie, che non abbiamo altronde: *Io mi son sempre ricordato di Panfilo Saffi*, scrive egli ad Adeodato Broilo, *e di quel giorno, in cui ebbi la sorte di goder di quel giovane all'occasion del pranzo, che tu mi desti in Erbeto. Io non so di alcun altro, che in tale età abbia mostrata sì gran dottrina, e ciò, che è in lui di più ammirabile, sì gran coraggio nel verseggiare all'improvviso, e sì rara memoria, se pur tali non sono Giovanni Pico della Mirandola, Ermolao Barbaro Patrizio Veneto, e Lip-*

[4] Epist. Famil. secund. Ep. LXXVIII. e LXXXIII.

Digitized by Google

Lippo Fiorentino il Cieco. Dio immortale! Di quante cose parlò egli, e disputò con noi e in tempo del pranzo, e levate le mense! e con qual eleganza, con qual gravità, con qual senno! Nè solo della Sacra Letteratura, e de' Divini misterj, ma ancor di qualunque scienza profana. Ma ciò che recomme maggior piacere, e che ci parve più ammirabile, fu il vedere con qual felicità di memoria ei ripetesse non solo le cose, che gli eran più famigliari e più note, ma quelle ancora che una volta sola avea lette. Che dirò io della vita, ch' egli conduce! Secondo l' esempio di molti antichi fuggendo dallo strepito e dalla turba, si è procacciato un piacevol ritiro in una solitaria villa, ove dimenticate tutte le altre cose, tutto il tempo da lui s' impiega con somma fatica allo studio della Filosofia, e all' intelligenza delle cose Divine, il che appena è mai che si vegga in un giovane. Con una non più udita facilità improvvisa in versi al suon della cetera così in Italiano come in Latino a qualunque argomento gli venga proposto. Finalmente, com' ei medesimo amichevolmente mi disse, invitato da alcuni Principi con ampie promesse alle lor Corti, ha rigettate le loro offerte, parendogli cosa vile, che chi ama la Filosofia si renda schiavo &c. Poichè il Bosso fu tornato a Verona gli scrisse nel 1497., pregandolo istantemente, che se mai dovesse portarsi alla Città, venisse a trovarlo nel suo Monastero (5), il che ci mostra, che il Saffi soggiornava ancora nella sua Villa presso Verona. In fatti di questa Città ei parla spesso nelle sue Poesie, tralle quali abbiamo una lunga Elegia in lode della medesima, ove nomina gli uomini illustri per lettere, che ivi allora fiorivano, e da cui si potrebber ricavar più notizie da aggiugnersi alla Verona illustrata del M. Maffei. Un leggiadro fatto raccontasi dal Castelvetro accaduto in Verona, mentre ivi ritrovavasi Panfilo, che da lui è detto *dotato oltre al credere d' ogni uomo, che nol conobbe, di prestissimo intendimento* (6). Era egli con più altri presso il Podestà Girolamo Donato; e ivi avendo un cotale reci-

(5) Ib. Ep. CXC.
(6) Opere Critiche p. 82.

Digitized by Google

recitato un Epigramma da se composto in lode del Podestà, il Saffi, che ivi era presente, fingendosi sdegnato, esclamò, che colui era un plagiario, e che aveagli involato quell'Epigramma; e in pruova prese a recitarlo con tal prontezza e velocità, che fece credere a tutti ben fondata la sua accusa, finchè egli stesso scoprì l'inganno, e rendette al Poeta la lode pel suo Epigramma dovutagli. Questo fatto però non in Verona dovette accadere, ma in Brescia; perciocchè in questa sola Città fu Podestà il Donato, e fuvvi appunto a questi tempi medesimi, cioè circa il 1495. (7).

Par verisimile di fatto, che anche in Brescia si trattenesse il Saffi per qualche tempo; perciocchè veggiamo, che in lode ancora di quella Città scrisse un Panegirico, che poscia rammenteremo. E veggiamo ancora, che ivi non men che in Verona fu egli in altissima stima per la memoria, per la vasta erudizione in ogni genere di dottrina, e per la maravigliosa facilità in improvvisar verseggiando. Giovanni Taberio Gramatico Bresciano in una lettera ad Elia Cavriolo, che va innanzi alle Poesie Latine del Saffi stampate in Brescia nel 1499., ne fa questo magnifico, benchè poco elegante, encomio: *Ecce interim lucem suam fundit, succeditque studio infatigabili Pamphilus Saxus omni fere scientiarum numero cumulatus: Mathematicas, ac utramque Philosophiam, Dialecticen, & Oratoriam sic amplexus, ut acumine differendi, & eloquendi puritate, tum enthymematis & acervis Chrysippeis multos conventus non aliter obstupefecerit quam Carneades olim. . . . Fulgurat enim sermone prærapido, oblectat, capit, tenet, solvit. Sed quoniam Philosophia veritatem quæritat, & theologia invenit, quum sit in Pamphilo vivacissimæ memoriæ promptuarium, libros insuper theologicos, quasi dixerim, helluatur ita, ut numquam expectoret. Quum vero libet altiora studia certis horis intermittere, Musas provocat; Epico, Lyricis, aut argutioribus epigrammatis ludit; acuta omnia, figurata, & expressa, mira suavitas, melliti sales. Nihil impudicum, nihil ineptum, nihil strigosum, &*

[7] V. Agostini Scrittor. Venet. T. II. p. 209.

Digitized by Google

(*quod peculiare hoc ævo arbitror*) *incredibili dictat celeritate*; e siegue citando in testimonio lo stesso Cavriolo, che avea udito il Saffi improvvisare alla mensa in lode di Brescia.

Fin quando si trattenesse il Saffi in quelle due Città, o ne' loro contorni non abbiamo indicio a scoprirlo. E' certo, ch' ei poscia tornò a Modena, e ne abbiamo la pruova in due passi delle Memorie MSS. del Castelvetro più volte da noi citate; perciocchè egli parlando di Giovanni Grillenzone, dice: *Egli udì Panfilo Sasso, che in casa continuamente sponeva un libro Latino in Modona*; e nella Vita di Filippo Valentino: *Udì ne' primi anni in Modena Panfilo Sasso, il quale ogni dì continuamente in casa interpretava o il Petrarca, o il Dante, o alcun altro autore ad istanza delle persone, che il corteggiavano*. La gioventù del Castelvetro e del Valentino cadde circa il 1521., e verso questo tempo perciò si può credere, che il Saffi tenesse in Modena la scuola privata, che abbiamo accennata. Anzi sembra, che fin dal 1504. ei fosse in Modena, poichè in un Capitolo di Cristoforo Milanteo inserito nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano nel detto anno stampate, si legge:

Vidi Pamphilo Sasso, el qual dimora
Nella Città de Modena &c.

e di lui ancora pare, che debba intendersi la MS. Cronaca Beliardi, ove sotto i 17. di Ottobre del 1512. dice: *Furon fatte magnificamente le Settime in S. Domenico a M. Hercole Tassone, & fece la Oratione M. Saxo dal pulpito*. Nell' anno stesso però il Guasco, non so su qual fondamento, dice (8), ch' ei fu Maestro di Belle Lettere in Reggio, e che ivi se ne conserva un' Orazion Manoscritta. Egli è ben vero, che Filippo dalle Pelli nere in un Sonetto, che leggesi aggiunto alla edizione delle Rime di Panfilo fatta in Milano nel 1502. sembra indicarci, che allora più non vivesse; perciocchè il Poeta ne piange la morte, e il Quadrio, che vide lo stesso Sonetto in una edizione del 1519. ne trasse per conseguenza, che verso quell' anno ei fosse mor-

(8) Stor. Letter. di Reggio p. 98.

Digitized by Google

morto [9]. Ma convien dire, che esso fosse composto all'occasion di una voce falsamente sparsa della morte del Saffi; poichè è certo, ch'ei visse fino al Settembre del 1527. Ei però non continuò sempre a starsene in Modena. Il Lancillotto nella sua Cronaca MS. all'Aprile del 1523. parla più volte di un Processo, che da questa Inquisizione fu fatto contro *M. Saxo de' Saxi* accusato come infetto di eresia. Forse questi è diverso dal nostro; ma mi rende probabile, ch'ei fosse il poeta, il riflettere, che lo stesso Cronista sotto i 21. del mese stesso lo dice *Panfilo Saxo*. E forse le molestie perciò sofferte lo indussero a lasciar Modena, e procacciarsi col mezzo del Conte Guido Rangone il Governo di Lonzano in Romagna, che era allora soggetto al detto Conte Guido. E ivi poscia egli morì nel 1527. Così ci assicura il Lancillotto nella sua Cronaca sotto i 27. di Settembre del detto anno: *Viene nuova, come il magnifico Poeta Messer Saxo Modenese è morto a Lonzani in Romagna, in la quale terra era Governatore & Podestà, & era vecchio dottissimo; il quale officio ghe lo aveva dato il Sig. Conte Guido Rangoni per esser suo detto luogo, & per l'amore, che gli portava, & per le sue virtù, che era amato da tutto il mondo*. La qual epoca, quanto al vivere, che ancor facea Panfilo nel 1527., confermasi da una lettera di Sabba da Castiglione scritta da Faenza a' 15. di Marzo del detto anno, e aggiunta a' suoi *Ammaestramenti*, in cui dice, che essendo egli andato a Faenza, *M. Panfilo Sasso, il quale in qualsivoglia scienza, e per acume d'ingegno, e per lungo studio ha tanto conseguito, quanto ad altri in ciascheduna d'esse è da conseguire concesso*, lo indusse a pubblicare una sua lettera consolatoria.

Gli elogj, coi quali abbiamo veduto, che ragionan del Saffi Matteo Boffo, Giovanni Taberio, il Lancillotto, e Sabba da Castiglione, ci fanno abbastanza conoscere, quanto egli fosse stimato per la sua moltiplice erudizione, e pel poetico suo talento. A questi può aggiugnersi la sopraccitata Cassandra Fedele, che scrivendo al Saffi ne esal-

(9) Storia della poesia T. II. p. 217.

Digitized by Google

ta con ſomme lodi le Poeſie (10), e il Card. Gregorio Corteſe, che in una ſua lettera fa grandi encomj della vita di S. Geminiano, ch' egli avea ſcritta (11), e Batiſta Mantovano, che in alcuni ſuoi verſi, i quali ſi leggono al fine delle Poeſie Latine del Saffi ſtampate in Breſcia nel 1499. fralle altre lodi, così ne dice:

O felix cui Socraticæ ſuaviſſima chartæ
Pabula, & altrices adhibent vitalia Muſæ
Pocula, cui cœli radiis concordibus ignes
Leniter aſpirant, omniſque indulget Olympus,
Quem faciles Divi, quem ſors non invida pergunt
Fortunare, comes cui temperat omnia virtus
Vota premens animi fluctum &c.

Lodovico Bigi Pittore Ferrareſe ne' ſuoi Epigrammi morali ſtampati in Modena nel 1506., e più ancora negli altri ſtampati in Ferrara nel 1514. ne ha parecchi diretti altri *ad Pamphilum*, altri *ad Saxum*, e io credo che tutti appartengano al noſtro Panfilo, perchè in eſſi loda comunemente il raro talento, di cui egli era fornito pel poetare.

Ma più di tutti gli elogj è onorevole al Saffi la menzione, che ne fece l'Arioſto, annoverandolo tra' più illuſtri Poeti:

Con lor Lattanzio, e Claudio Tolomei,
E Paulo Panſa, e 'l Dreſſino e Latino
Giuvenal parmi, e i Capilupi miei
E 'l Saſſo, e 'l Molza, e Florian Montino (12).

Egli è vero però, che fra tanti encomj non mancarono al Saffi i biaſimi, e ancor le ingiurie. Di lui par che intenda di ragionare Andrea Alciati quando ſcrivendo nel 1520. a Franceſco Calvi (13) gli manda alcuni ſuoi Epigrammi contro i malvagi Poeti, e tra eſſi veggiam nominati i ſeguenti:

Mar-

(10) Caſſ. Fidel. Epiſt p 183.
(11 Cortef. Oper. Edit. Patav. 1774. Vol. II. p. 45.
(12. Ord. Fur C. ult St. 12.
(13) Poſt Marquard. Gudii Ep. p. 84.

Digitized by Google

Marsi, Camperii, Rubri, Cequini,
Saxæ, Cantalgci, Plati, Piloti.

E il Card. Bernardo da Bibbiena in un altro Sonetto satirico recato dal Crescimbeni (14), in cui finge il testamento fatto da Serafino Aquilano, che lascia a chi uno, a chi un altro de' suoi pregi, o a dir meglio de' suoi difetti, e dice:

Lo ingegno a chi? io non me ne rammento.
Fer molto e goffo, al Sasso questo e quello.

Il Varchi ancora lo annovera tra' cattivi Poeti, affermando, che le Rime dell'Unico Aretino e del Tebaldeo *sono meno ree, e più comportevoli di quelle di Panfilo Sasso &c.* (15). Il Tebaldeo parimenti gli fu nimico, e io ho copia di alcuni Epigrammi inediti, che contro del Saffi egli scrisse. Più giusto, perchè più moderato, mi sembra il giudizio, che delle Poesie del Saffi ci diede Giglio Gregorio Giraldi con queste parole (16): *Pamphilus etiam Saffius Mutinensis extemporalis Poeta, qui, ut inter loquendum celerrime verba volvit, ita in faciendis versibus promptissimus. Variarum disciplinarum studium Saffium non ea facere permisit, quæ primis, ut ait ipsemet, annis pollicebatur, paratus ad omnia. Illi memoria pene divina non in poetica modo, sed & ceteris in omni facultate scriptoribus. Sed nec in eo verissimum illud esse videtur, quod est ab Aristotele proditum, quod qui memoria excellunt, plerumque ingenio ac judicio deficiunt. Minus enim omnino Saffio judicii ac limæ.* E veramente nelle Poesie del Saffi, e nelle Italiane singolarmente, vedesi il difetto comune a quasi tutti i Poeti, che vissero verso la fine del secolo XV., cioè, che quanto in essi si scorge di fantasia e d'estro, tanto comunemente lor manca di eleganza e di grazia. Mi sia quì lecito il riferirne per saggio un Sonetto, che è il 141., cambiatane solamente l'ortografia, il qua-

(14) Comment. della Stor. della volg. poes. Ediz. Rom. 1711. T. III. p. 201.

(15) Ercolano. Ed. Ven. 1570. p. 18.

(16) Dial. 1. de poetis suor. temp. Edit. Lugd. Batav. Vol. II. pag. 541.

Digitized by Google

quale, a mio parere, se fosse in istile più colto, potrebbe andare tra gli ottimi:

Va, piangi, afflitta e trista tortorella,
Innanzi a quella, dove 'l mio cor posa,
Con quella voce amara, ed angosciosa,
Che piangi la compagna, e la sorella.
Non la guardar, perchè s'è tanto bella,
E sì dolce in la vista ed amorosa,
E sopra l'altre tanto graziosa,
Che ti faria cambiar pianto e favella.
Ma gli occhi abbassa, e miserabilmente,
Dille con quel tuo suon, che chiama morte:
Colui, che serve a te sì fedelmente,
Madonna, meco ognor piange più forte;
E tanto è più di me tristo e dolente
Quanto è di più perfetta, e degna sorte.

Le opere, che di Panfilo abbiamo alle stampe, son le seguenti:

I. *Brixia illustrata*. Questo sembra che fosse il titolo di un Poema di Panfilo in lode di Brescia, di cui fa menzione il Cavriolo nelle sue Storie di quella Città all'anno 1498. (17): *Dedicò a voi Padri in questo dì Panfilo Sasso Poeta leggiadro il suo Poema di Brescia illustrata*. Ed è perciò verisimile, ch'esso fosse stampato in quest'anno medesimo. E che esso fosse veramente stampato, ne abbiam la pruova nella Lettera sopraccitata, ove dopo le cose già riferite o accennate, *Ecce sibi*, continua, *Pamphilus ad Lyram .... Materiam nosti: Brixiam suo, ideſt ſchedico, cantu laudabat omniferam..... Postridie amicis idem effagitantibus opus multiforme in varia disjectum membra collegit, inclytoque Mœcenati suo dedicatum impressoribus tradidit*. Ma a me non è riuscito nè di veder copia di questo Poema, nè di trovar altri, che ne faccia menzione.

II. *Pamphili Sasi Poetæ lepidissimi Epigrammatum Libri quatuor*,

(17) pag. 218. Ediz. Ven. 1744.

Digitized by Google

tuor, Distichorum libri duo, de Bello Gallico, de Laudibus Veronæ, Elegiarum Liber unus. Brixiæ pridie Non. quintiles MID. Angeli Britannici Civis Brix. sumptu Bernardinus Misinta impressit in 4. A queste Poesie va innanzi la poc'anzi mentovata lettera di Giovanni Taberio, e dopo essa la dedica del Saffi a Sigismondo Gonzaga, e al fine si leggono i versi già accennati di Batista Mantovano in lode di Panfilo. Il Poemetto *de Bello Gallico* è anche intitolato *de Bello Tarensi*, perchè in esso descrive singolarmente la battaglia del Taro, ed esso va unito in alcune edizioni alla Storia Veneta di Pietro Giustiniani.

III. *Sonetti e Capituli del clarissimo Poeta Miser Pampbilo Sasso Modenese Opera & impensa Bernardini Misintæ impressum est hoc opusculum Brixiæ auspicatissimo Augustini Barbadici sceptro Venetorum duce trecentesima Christianorum Olympiade* [cioè nel 1500.] *in* 4. Innanzi alle Rime si legge la dedica del Saffi a Lisabetta Gonzaga Duchessa d'Urbino, ommessa poi nelle altre edizioni. E di nuovo: *Mediolani per Ioannem Angelum Scinzenzeler* 1502. *die XV. Novembris in* 4. E poscia col titolo: *Opera del preclarissimo poeta Miser Pampbilo Sasso Modenese Sonetti CCCCVII. Capituli XXXVIII. Egloghe V.* (che è lo stesso numero delle altre edizioni). *Opera & impensa Bernardini Vercellensis impressum est hoc opusculum Venetiis sub auspicatissimo Leonardi Loredani septro Venetorum Duce. Anno MCCCCCIIII. die XXVIII. November.* [sic] *in* 4. E per ultimo: *In Venezia per Gabriel Fontaneto da Monferrato* 1519. *in* 4.

IV. *Pamphili Saxi poetæ lepidissimi Agislariorum vetustissimæ gentis origo & de eisdem Epigrammaton liber. Impressum Brixiæ per Bernardinum de Misintis de Papia die XXVIII. Junii MCCCCCII. in* 4. L'opera è dedicata dal Saffi *Joanni Antonio Agislario Cassacio Sumaliæ Comiti.*

V. *Pamphili Saxi poetæ lepidissimi ad Onophrium Advocatum Patricium Venetum, ac Equitem magnificentissimum Carmen. in* 4. senza data; ma sembra della stessa edizione che le Poesie Latine indicate al num. II. e sono alcune Poesie Italiane e Latine in lode della Repubblica Veneta.

VI.

Digitized by Google

VI. *Verſi in Laude de la Lira, compoſti per il clariſſimo poeta Miſer Pamphilo Saſſo Modeneſe: Brixiæ. per Bernardinum de Miſintis in* 4. ſenza nota d'anno.

VII *Capitolo de predeſtinatione compoſto per il clariſſimo poeta Miſer Pamphilo Saſſo Modeneſe.* La copia che ne ha queſta Ducal Biblioteca è imperfetta, e vi manca perciò la nota dell'edizione, ſe pur vi fu poſta.

VIII. *Epiſtola tradutta in vulgare, la quale ſcripſe Lentulo proconſole de Judea alli Senatori Romani, e comenza:* Apparuit iſtis temporibus, *de lo eſſer de Chriſto, quando fu crucifiſſo, & quando predicava, compoſta per Miſer Pamphilo Saſſo Modeneſe.* E' in terza rima, ed è inſerita nel Libro intitolato: *Theſauro ſpirituale vulgare* in rima, ſtampato in Venezia pel Zoppino nel 1518.

IX. Alcune Rime di Panfilo trovanſi ancora nell'*Opera nuova* di Vincenzo Calmeta ſtampata in Venezia nel 1507. *nelle Collettanee* in morte di Serafino Aquilano ſtampate in Bologna nel 1504. in un Codice MS. preſſo il P Ab Trombelli citato dal Quadrio (18); un Sonetto ſe ne legge innanzi al Comento di Niccolò Maſetti ſul Poema di Cecco d'Aſcoli ſtampato nel 1478. Un Epigramma Latino del medeſimo Poeta ſi legge innanzi a' Comenti ſu Giovenale di Giovanni Britannico ſtampati nel 1499 Un altro Epigramma in lode di Michele Verini ne è ſtato pubblicato nel Catalogo de' Codici Latini della Biblioteca Mediceo-Laurenziana [19]; e a lui ancora ſi attribuiſce quello, che ſi legge ſul ſepolcro del Card. Giambatiſta Ferrari pubblicato dal Vedriani (20).

X. *Vita S. Geminiani.* Di queſt'opera del Saſſi, che ſi debb'eſſere perduta, parleremo al num. XII.

XI. *Epiſtola ad Caſſandram Fidelem.* Abbiam già accennata queſta lettera di Panfilo, che è tra quelle di Caſſandra. Innanzi ad eſſa ſi

(18) T. VII. p. 100.
(19) Vol. III. p 466. n. IX.
(20) Cardinali Moden. p. 23.

Digitized by Google

si leggono due Epigrammi di esso in lode di quella celebre Donna, e una lettera, ch' ella gli scrive, rendendogli per essi grazie, ed esaltandolo con molte lodi.

XII. *Epistola ad Gregorium Cortesium*. Questa ancora è stata da noi già accennata, e da essa, come pure dalla risposta, che gli fa il Cortese allor Monaco nel Monastero di Lerins, si raccoglie, che il Saffi avea scritta la vita di S. Geminiano, la qual veduta dal Cortese eragli sembrata degna di molta lode. Perciocchè fralle altre cose gli dice: *mihi visus es cum admirandi ejus viri meritis amplitudine & magnificentia Orationis velle contendere*. Ma non sappiamo, ch' ella fosse stampata, e ignoriamo ancora s' ella fosse scritta in Latino, o in Italiano, se in prosa, o in verso.

XIII. Innanzi all' Apologia di D. Celso Maffei Canonico Regolare in difesa de' suoi Religiosi nella quistione di precedenza cogli Eremitani è premessa una Lettera Latina del Saffi a' Lettori.

XIV. In una Lettera di Orazio Parma scritta da Modena a' 7. di Settembre del 1586., che va innanzi a' più volte citati Monumenti inediti di Francesco Forciroli, egli dice, che il Saffi avea scritta un' opera *de triplici bono hominis*, e che il Sig. Pindaro Rangone da Marzaglia soleva narrare di un suo Fratello, che erasela appropriata con intenzion di stamparla, ma che essendo egli morto prima di eseguire il suo disegno, l' opera si era smarrita.

XV. Due lettere latine del Saffi abbiam pubblicate nell' Articolo del Conte Guido Rangone, e più altre inedite se ne conservano in Lonzano, ove le ha scoperte il Ch. Sig. Ab. Girolamo Ferri, che me ne ha ancora gentilmente trasmesse alcune, le quali volentieri avrei pubblicate, se non avessi temuto, che la loro oscurità in qualche parte, e il non troppo felice stile, non dovesse renderle poco gradite a' Lettori.

Non vuolsi per ultimo ommettere, che il celebre Alessandro Tassoni diede non disfavorevol giudizio delle opere di Panfilo, e che ebbe qualche pensiero di farne una nuova edizione. Ecco, com' egli ne scrive in una delle sue lettere inedite al Canonico Annibale Saffi da Ro-

Digitized by Google

ma a' 24. di Luglio del 1627. *Io hebbi una volta in mano le Opere di Panfilo Saſsi, e credo foſſe V. S., che me le moſtraſſe, ma io non le leſsi tutte, nemmeno la maggior parte. Ne andai però leggendo in varii luoghi, e mi parve di vederci coſa più che mediocre. Egli viſſe in un ſecolo, nel quale c' erano pochi Letterati, e acquiſtò fama, perchè quella, che hoggi è mediocrità, allora era eminenza. Però io mi dubito, che riſtampando le opere ſue, che ſono ſtate vedute da pochi, noi gli ſminuiremo piuttoſto la fama, che altrimenti. Nondimeno, perchè, come ho detto, io non leſsi continuamente tutte le ſue opere, V. S. potrebbe di nuovo farle rivedere a qualche ingegno prudente, che giudicaſſe ſe foſſe bene fare una accappata delle migliori, e riſtamparle per rinovare la fama ſua, e inſieme onorar la famiglia. Se il Cavalier Teſti aveſſe ozio, ſarebbe meglio di tutti, e ottimo ſarebbe il Sig. Conte Taddeo Rangone. Di altri non ſaprei di chi fidarmi.*

Sassoguidano Bernardino fu Maeſtro di Scuola in Modena ſulla fine del ſecolo XV. e ne' primi anni del XVI. E negli Atti del pubblico Conſiglio ſotto gli 11. di Dicembre del 1498. ſi ha il decreto, con cui egli, che ivi è detto *Magiſter Bernardinus qu. Benedicti Saxoguidani de Saxoguidano Grammaticæ Profeſſor*, è aſcritto alla Cittadinanza di Modena. Il Lancillotto ne ſegna la morte a' 23. di Agoſto del 1530. *Morì M. Bernardin Saxoguidan, alias Rizo, Maeſtro da Scola.* Un Epigramma nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano, alcuni altri verſi latini dopo il Claudiano ſtampato in Parma nel 1493., e nel libro *de partibus ædium* del Grapaldi ivi riſtampato nel 1501. ſono i ſoli monumenti, che a mia notizia ei ci ha laſciato del ſuo ſapere.

Sassomarino Bartolommeo Modeneſe non dovrebbe aver luogo in quest' opera, ſe le Biblioteche non abbracciaſſero anche i più infelici Scrittori. Tale cel moſtrano due operette da lui pubblicate, delle quali fa menzione il Lancillotto nella ſua Cronaca ſotto i 7. d'

Ago-

Digitized by Google

Agosto del 1545. dicendo, ch' egli *i' mesi passati* avea fatto stampare un libro di documenti su' pericoli, a' quali l' uomo è esposto, libro scritto *in certo modo da ridere*, e in cui, dice egli, l' autore dimenticossi di annoverar tra' pericoli quello di mettere i piedi su un tavolato non ben sicuro, come era accaduto a lui stesso, che cadendone ne era rimasto zoppo; e che di fresco avea stampato un altro libro di utili documenti, *ma mal dittati*. Di questo secondo libro stampato una copia trovasi nell' originale della medesima Cronaca del Lancillotto, ed esso certo è scritto nella più rozza maniera, che ideare si possa.

da Sassuolo P. Giuseppe Maria Cappuccino, detto al secolo Antonio Paltrinieri, è autore delle opere seguenti:

I. *Gesù Cristo trasfigurato in gloria, idea di vera libertà, Discorso detto alla Repubblica di Lucca, e Discorso del Volto Santo. In Lucca: per Domenico Ciuffetti* 1724. *in* 4.

II. *Il Cavalier veramente Cristiano, espresso nella Vita del Marchese Girolamo Carandini. In Reggio: pe' fratelli Vedrotti* 1733. *in* 4.

III. *Vita di Fra Francesco Antonio Muzzarelli Romito nell' Eremo di Sassomarino Diocesi di Modena, e Terziario Cappuccino. Ivi.* 1733. in 4.

IV. *Lezioni Morali sopra il voto di povertà de' Frati Minori Cappuccini. Ivi* 1744. *in* 8.

da Sassuolo P. Pietro Cappuccino morto in Fiorano nello scorso anno 1782. per idropisia di petto in età d' anni 60. circa, fu Professore di Filosofia, ed ebbe grido d' uno de' migliori Sacri Oratori della sua Religione, onde salì ne' primarj pulpiti d' Italia, e tra essi l' anno innanzi alla sua morte su quello di Siena, dove sorpreso da malattia non potè continuare la quadragesimale sua predicazione. Di lui abbiamo alle stampe.

I. *Orazione decima in occasione di recitarsi varj poetici componimenti in lode di S. Serafino d' Ascoli*, e *Beato Bernardo da Corleone del Reverendo Padre Pietro da Sassuolo Lettore*. Trovasi questo com-

Digitized by Google

ponimento in un libro intitolato: *Saggio di Panegirici, Orazioni funebri, ed Accademiche di alcuni celebri Oratori Cappuccini del presente secolo ec. In Trento 1777.: presso Francesco Michele Battisti.*

II. *Orazioni Panegiriche in lode di S. Petronio Vescovo, e Protettore di Bologna, e di S. Caterina Vigri parimente da Bologna recitate nella perinsigne Basilica di detto Santo la Quaresima del 1780. dal Padre Pietro da Saffuolo Cappuccino della Provincia di Lombardia. In Bologna: nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino.*

III. *Orazione Sacra nell' Officio anniversario di Lazzaro di Giovanni di Feo Cittadino di Arezzo solito celebrarsi nel Venerdì dopo la quarta Domenica di Quaresima detta dal Padre Pietro da Saffuolo Lettore, e Predicatore Cappuccino della Provincia di Lombardia in detta Città l' anno 1758. In Arezzo 1758. per Michele Bellotti.*

IV. *Orazione Sacra in onore del SS. Corporale che si conserva nella celebratissima Cattedrale di Orvieto recitata nella Domenica delle Palme dal Molto Reverendo P. Pietro da Saffuolo Cappuccino Predicatore in detta Cattedrale nella Quaresima dell' anno 1771. consegrata all' eccelso merito di Monsignor Illustrissimo, e Reverendiss. Antonio Ripanti Vescovo vigilantissimo della stessa Città: In Viterbo 1771. per Domenico Antonio Zenti.*

Abbiamo di questo Religioso oltre il suo Corso Quaresimale MS. anche un Volume inedito di Panegirici Sacri, che si conservano nel Convento de' Cappuccini di Reggio.

da Savignano Buonaventura. Il Ch. P. Sarti, che da' Monumenti Bolognesi ha con somma diligenza raccolte le notizie di questo celebre Professore di Leggi del secolo XIII. (1), osserva, che non v' ha forse alcuno de' Professori di quella Università, che sia vissuto sì lungo tempo, e di cui si trovi nelle Memorie di que' tempi sì frequente menzione. Era egli o natio o oriondo da Savignano terra del Modenese, da cui prese il nome questa famiglia, che ne' tempi addie-

ro.

(1) De Claris Bonon. Archigymn. Profess. Vol. I. p. 194.

Digitized by Google

tro fu in Modena illuſtre e potente. Era in Bologna fin dal 1231., quando le Paludi di Altedo e di Minervio furono da quel Comune concedute a cento cinquanta famiglie Lombarde cacciate dalla lor patria. Allora però Buonaventura vedeſi ſol nominato col titolo di Giudice; e quel di Dottore non vedeſi a lui dato che nel 1238., dopo il qual tempo ei trovaſi nominato ſovente negli Atti pubblici per lo ſpazio di circa trent' anni. Avendo frattanto avuto principio in Bologna l' Ordine de' Cavalieri della Beata Vergine, detto volgarmente de' Frati Godenti, ad eſſo non molto dopo fu aſcritto Buonaventura; e d' allora in poi, ſecondo gli Statuti dell' Ordine, ei non ebbe più parte ne' pubblici affari. Nel 1264. fece il ſuo teſtamento, ma eſſendo poſcia viſſuto ancora molti anni cambiollo più volte, e vi aggiunſe molti Codicilli. Eſſendo egli ſtato per lungo tempo Avvocato della Chieſa Modeneſe, il Veſcovo Alberto Boſchetti gli donò l' uſufrutto di alcune terre preſſo Savignano; ed eſſo gli fu poi confermato da' Veſcovi Matteo Pio, e Filippo Boſchetti; il che non ſolo ſi pruova co' monumenti citati dal P. Sarti, ma narraſi ancora dall' Anonimo Autore dell' opera intitolata: *Sylva Rerum Mutinenſium*. Ebbe a ſua moglie Giolitta di Rainero Aigone da Geſſo, da cui ebbe due figlie, che morirono prima del padre, il quale perciò nell' ultimo ſuo teſtamento nominò ſuoi eredi i poveri. Viveva ancora in eſtrema vecchiezza nel 1295., ma è probabile, che non ſopravviveſſe di molto. Circa il 1262. era in Modena un Ugolino e un Cornelio da Savignano detto Propoſto di Modena (2), e circa il 1286. era anche in Bologna Corrado o Corradino da Savignano Modeneſe, figliuol di Odorico, e nel 1281. Podeſtà di Reggio (3), ma non ſappiamo s' eſſi foſſero della famiglia medeſima di Buonaventura. Di Buonaventura non ſappiam che ſcriveſſe alcun' opera, o almen nulla ce n' è rimaſto. E noi nondimeno dovevam farne menzione, ſeguendo l' eſempio del P. Sarti, preſſo cui ſi potranno veder le pruove di ciò, che quì brevemente ſi è accennato.

SCAC-

(2) V. Provviſioni, Decreti &c. della Comun. di Mod. Modena 1578. Lib. IV. p. 2. 10.

(3) Scr. R. I. T. VIII. p. 1148.

Digitized by Google

Scacciera Alessandro Modeneſe. Egli ha più diritto ad aver luogo nella Storia de' Buffoni, che in quella de' Letterati. Era ſervidore della famiglia Caſtelvetro, come ſi narra dal P. Franchini nelle ſue Memorie MSS., e ſi luſingava di eſſere valoroſo Poeta. Faceva in fatti de' verſi, e per diſtinguerſi dagli altri gli allungava talvolta fino a 18. ſillabe. Era egli perciò il traſtullo delle brigate, e fuvvi chi per prenderſi giuoco ne fece ſtampare in Modena colla data di Lione *le Poeſie Eroiche* nel 1633. in 4. E lo Scacciera credette probabilmente di aver con ciò oſcurate le glorie dell' Arioſto e del Taſſo.

E' degna d' eſſer letta una facetiſſima lettera ſcritta dal Teſti in nome dello Scacciera allor morto al Conte Franceſco Fontana, e ſegnata da' Campi Eliſj a' 24. di Luglio del 1643. [1], la qual giova a ſcoprire il carattere di queſto pazzo glorioſo.

(1) Teſti Lettere p. 236.

Scaglioli Alessandro Modeneſe, Medico, com' egli s' intitola, de' Sereniſſimi Principi di Modena, ha due Conſulti in un Codice di queſta Ducal Biblioteca, che ne contiene parecchi di varj Medici del ſecolo ſcorſo.

Scajoli Alberto Reggiano, tragli Accademici *Elevati* detto il Deſioſo, pubblicò in Reggio nel 1589. colle ſtampe di Ercoliano Bartoli in 4. XII. *Concluſioni amoroſe* con altre undici erudite e filoſofiche. Nella ſteſſa Accademia recitò un Diſcorſo ſulla Concordia, che non ha veduta la luce. Di lui ſi ha ancora la dedica di un Diſcorſo del P. Laderchi Domenicano ſtampato nel detto anno 1589., e un Madrigale al fine del Diſcorſo di Aleſſandro Miari ſopra la Dottrina Criſtiana (1). C. C.

(1) Guaſco. p. 193.

Scajoli Alessandro Reggiano Canonico nell' inſigne Baſilica di S. Proſpero, e morto in Reggio a' 21. di Giugno del 1637., come ſi raccoglie da' libri di quella Baſilica, diede in luce una Raccolta di Rime

Digitized by Google

ne di diversi Poeti della sua età, intitolata *Parnaso de' Poetici ingegni. Parma: pel Viotti 1601. in 4.* In essa inserì ancora quattro suoi Sonetti, uno de' quali si riporta anche dal Guasco [1]. C. C.

(1) p. 294.

Scala Costanzo Modenese, uomo nella seria non meno che nella piacevole Letteratura molto versato, Canonico Teologo di questa Cattedrale, poscia Vicario Generale di questa Diocesi, e finalmente Consiglier di Giustizia, finì di vivere a' 9. di Aprile del 1638., com' è segnato ne' Registri pubblici de' Defunti. Si può vedere l'elogio, che ne ha fatto il Vedriani (1), il quale ne riferisce un altro latino poco felicemente tessutogli da Benedetto Mariotto. Se ne hanno alla stampa alcune Allegazioni giuridiche, e più altre MSS. se ne conservano presso il Sig. Conte Onorio Giacobazzi. Qualche Madrigale se ne legge nella *Vita di Dio Umanato* raccolta da Leonardo Sanudo, e stampata in Venezia nel 1614. Un Epigramma ne è stato inserito nelle Selve di Agostino Mascardi (2), e alcune altre Poesie latine MSS. se ne conservano in un Codice della Biblioteca di questa Università di Modena, e nella Libreria Pagliaroli. Il Vedriani afferma, ch' ei diede alle stampe un *libro Morale in Dialogo*; ma io non ho potuto trovarne più distinta notizia.

(1) Dott. Modon p. 232. &c.
(2) p. 110. Edit. Antuerp. 1622.

Scala Conte Ercole Modenese è autore delle opere seguenti.

I. *Alerinda, Opera Scenica. Modena: pel Soliani 1670. in 12.*

II. *L' Ungheria compendiata, o Ristretto de' successi dell' Armi Austriache nell' Ungheria. Ivi Parte I. 1685. Parte II. 1689. in 4.*

Scanaroli Antonio Modenese, Dottore di Medicina, e discepolo del celebre Niccolò Leoniceno, prese a difendere l' opinione del suo Maestro intorno al *Morbo Gallico*, e ne stampò l' Apologia con questo titolo: *Disputatio utilis de Morbo Gallico, & opinionis Nicolai Leoni-*

Digitized by Google

nicensi confirmatio contra oppugnantes. Bononiæ: per Benedictum Hectoris 1498. in 4. Essa fu indi inserita nella Raccolta degli Scrittori sullo stesso argomento stampata in Venezia nel 1556. Egli visse poi in Modena fino a' 9. di Gennajo del 1517., nel qual giorno morì, e fu sepolto in S. Domenico, come si nota nella Cronaca MS. Beliardi, in cui egli è detto *Dottor physico excellente*.

Scanaroli Giambatista Modenese. Al P. Franchini siam debitori delle notizie di questo dotto Giureconsulto e virtuoso Prelato, il qual non so, come sia stato dimenticato dal Vedriani ne' suoi Vescovi Modenesi. Fu egli figlio di Niccolò Scanaroli; e nacque in Modena nel 1579. Passato a Roma entrò nel Noviziato de' Gesuiti nel 1598., ma ne uscì prima di compiere il Noviziato, e trasferitosi a Macerata vi studiò la Giurisprudenza, e ne ottenne la Laurea a' 26. di Maggio del 1604. Tornato poscia a Roma si esercitò nel trattare le cause in favore de' poveri, e seppe meritarsi nel 1613. l' onore della Cittadinanza Romana. Nel 1622. fu ordinato Sacerdote, del che ci lasciò memoria anche lo Spaccini nella sua Cronaca a' 29. di Settembre del detto anno: *L' Arcivescovo Boschetti ha ordinato il Dott. Giambatista Scanarolo Avvocato de' poveri in Roma, buon giovane, savio, e prudente*. Nel 1630. fu consecrato Arcivescovo di Sidone e di Tiro, e dal Card. Barberini fu anche nominato suo Vicario nella Basilica Vaticana. Negli ultimi anni della sua vita ritiroffi nel Noviziato de' Gesuiti, e ivi in età di 86. anni diè fine a' suoi giorni a' 10. di Settembre del 1665.

Di lui abbiamo una pregevole opera intitolata *De Visitatione Carceratorum. Romæ* 1635. in fol. e alcune lettere originali se ne conservano nella Libreria Pagliaroli.

Scandianese Tito Giovanni. Se di questo illustre Scrittore, e delle Opere da lui composte, posso dar più copiose e più esatte notizie, che non sianfi ancor avute, se ne dee saper grado al Ch. Sig. Conte Pietro Trieste de' Pellegrini, il quale fin dal 1752. le avea comunicate al celebre Apostolo Zeno, che perciò ne fece onorevol menzione, e se

Digitized by Google

e se ne valse in qualche parte (1), e poscia nel suo Saggio di Memorie degli Uomini illustri di Asolo le ha con nuove aggiunte date alla luce (2) per illustrar la memoria di questo Scrittore, che se fu Scandianese per patria, si può anche considerare come Asolano così pel lungo soggiorno, che in quella Città egli fece, come per la Cittadinanza che ne ottenne.

Ei non prese mai altro cognome, che quello della sua patria, sempre dicendosi semplicemente *Scandianese*, e noi non sapremmo, ch' ei fosse della famiglia Ganzarini, se ciò non si raccogliesse dall' Iscrizion sepolcrale di Aurelio di lui figliuolo, che più sotto accenneremo. Ei nacque nel 1518. come ci mostra l' Iscrizion posta al sepolcro di esso; ed è probabile, ch' ei fosse istruito negli studj in Modena, ove, come il suddetto C. Pietro Trieste ha raccolto dalle minute originali di molte lettere di Tito Giovanni da lui vedute, ei fu assai caro al Conte Uguccione Rangone, e ove pure in età di 18. anni compose una Commedia Pastorale, che con solennissimo apparato fu recitata nelle nozze del Conte Guido Rangone. In Modena, e in Reggio fu poi lo Scandianese impiegato nel tenere scuola di umane lettere, il che dovette accadere tra 'l 1540. e 'l 1550., ma non ne abbiamo più precise notizie. Non così della scuola da lui tenuta in Carpi, ove tuttor conservansi i documenti intorno alla condotta dello Scandianese. Da essi raccogliesi, ch' egli abitava già in Carpi nel 1550. quando fu scelto a pubblico Maestro di Scuola, e che in quell' impiego durò fino a' 12. di Luglio del 1555., in cui avendo egli chiesto il suo congedo, gli fu dato a successore Gasparo Puzzuolo. Ecco il primo de' documenti qui indicati, già pubblicato altrove [3]: 1550. 2. *Aug. Intendentes DD. Provisores, quod D. Magister Petrus de Marsiliis grammaticæ Præceptor discedere, & recedere intendit, & nolle amplius habitare in hac terra nostra Carpi, & ne terra remaneat sine præceptore, unanimiter, & nemine discrepante conduxerunt & elegerunt in præceptorem & per*

(1) Note alla Biblioteca del Fontanini T. II. p. 316. 317.
(2) p. 110.
(3) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. III. p. 80.

Digitized by Google

præceptorem publicum D. Joannem de Scandiano habitatorem Carpi per unum annum proxime futurum incipiendo in Kal. Auguſti præſentis anni cum ſalariis & emolumentis conſuetis, dummodo habeat repetitorem, & domum congruam, & prout præceſſori ſuo factum fuit, impoſueruntque domini Proviſores ſibi fieri litteras patentes in forma & prædicta omnia &c.

Che avveniſſe di lui dappoichè nel 1555. congedoſſi da Carpi, non abbiam documenti, che cel dimoſtrino. Ma nel 1558. cel moſtrano in Aſolo le memorie raccolte dal ſuddetto Conte Trieſte. Eraſi lo Scandianeſe colà condotto a diporto, invitato da Ottavio Stefano letterato Aſolano ſuo amico; ed avendo ivi recitate nel detto anno due lezioni ſu argomenti di amena letteratura, meritò di eſſere ſcelto da quella Città con partito preſo a' 18. di Marzo a Maeſtro di belle lettere per tre anni coll' annuo ſtipendio di 70. ducati d' oro. L' applauſo dallo Scandianeſe ottenuto nella ſua ſcuola fu cagione, che a' 20. di Gennajo del 1561. foſſe in eſſa confermato per altri ſei anni coll' accreſcimento di dieci ducati d' oro pel Ripetitore, il qual però dovea eſſere dallo ſteſſo Conſiglio pubblico nominato. Un' altra conferma per ſei anni egli ottenne a' 23. di Settembre del 1570. collo ſtipendio di 120. ducati d' oro, ma col carico di trovarſi un Ripetitore a ſue proprie ſpeſe. E collo ſteſſo ſtipendio, ma libero dal peſo del Ripetitore, che dovea eſſere ſcelto e pagato dal Pubblico, fu confermato di nuovo per altri ſei anni a' 25. di Marzo del 1576. e in quest' ultimo decreto ſi eſprimono i rari pregi dello Scandianeſe, la ſomma perizia ch' egli avea nelle lettere latine e greche, l' integrità de' coſtumi, e l' amorevolezza, con cui per lo ſpazio di 18. anni avea egregiamente iſtruita la gioventù Aſolana. Continuò egli dunque nell' addoſſatogli impiego fino al 1581. nel qual anno, non ſappiamo per qual ragione, laſciato Aſolo paſsò a tenere ſcuola in Conegliano. Ma breve fu il ſoggiorno ch' egli vi fece. E forſe ne furon cagione le ſoverchie fatiche, che ivi convenivagli di ſoſtenere; perciocchè, com' egli ſcrivea ad Aurelio ſuo unico figlio, che allora ſtudiava leggi in Padova, oltre i molti affari, ne' quali era occupato, dovea fare dieci lezioni ogni giorno, e impie-

gar

Digitized by Google

gar l' ore, che gli rimanevano libere, or negli esami, or nell' apparecchiarsi alla pubblica scuola, che ogni festa teneva. Cadutovi gravemente infermo, a' 15. di Giugno del 1582. fece il suo testamento in una Camera del Pubblico Ginnasio rogato da Eliseo Parmesano Notajo di quella Città. In esso egli è detto egregio, nobile, ed eccellente uomo, Dottor di Leggi, e in quel tempo pubblico Professore della spettabile Comunità di Conegliano, già Lettore pubblico di Modena, di Reggio, di Carpi, e di Asolo. Egli ordina, che il luogo della sua sepoltura sia destinato *da Madonna Costantina figlia del Sig. Francesco Trieste d' Asolo* sua moglie; a cui lascia l' usofrutto di tutti i suoi beni, nominando Erede di essi il suddetto suo unico figlio, e sostituendo a lui, quando venga a morir senza figlj, il Sig. Sebastiano Trieste suo Cognato, e i discendenti da esso. Convien dire, ch' egli poscia si rivesse alquanto, e che tornasse ad Asolo, perciocchè da una nota aggiunta dal detto Notajo al testamento raccogliesi, ch' ei morì in questa Città a' 26. di Luglio dell' anno medesimo 1582. Ei fu per voler della moglie sepolto nella Chiesa di S. Angelo de' Minori Conventuali della stessa Città con questa onorevole Iscrizione:

OSSA . IOANNIS . SCANDIANENSIS . HIC . TVMVLVS
CLAVDIT
VIR . ISTE . FVIT . APPRIME . ERVDITVS . IVRIS DOCTOR
HVMANARVM . LITTERARVM . PROFESSOR . EGREGIVS
MVTINÆ . REGII . CARPI . ASYLI . ET . CONEGLANI
LECTOR . ET . PRÆCEPTOR . PVBLICVS
HETRVSCAM . LATINAM . GRÆCAMQVE . PRÆCALLVIT
LINGVAM
MVLTA . OPERA . IN . LVCEM . EDITA . ET . EDENDA
PERELEGANTER . COMPOSVIT
HISTORICA . POETICA . ET . PHILOSOPHICA
ET . OMNIVM . DENIQVE . SCIENTIARVM . MIRVM
IN . MODVM . DELECTATVS
NOBILEM . RELIQVIT . BIBLIOTHECAM

Digitized by Google

ET. CVM. SPIRITVS. AD. COELVM. BENE. ACTA
VITA. EVOLAVERIT
TANTI. VIRI. NOMEN. VENERARE. VIATOR
ÆTATIS. FVIT. ANN. LXIV. ET. OBIIT. VII. KAL. AVGVSTI
MDLXXXII.

Le Lettere dello Scandianeſe, che ſi conſervavano nella ſua Libreria, ci moſtrano ch' egli era corriſpondente ed amico di molti uomini dotti ed illuſtri di quell' età, come del Card. Criſtoforo Madrucci Veſcovo e Principe di Trento, di Giuſeppe Betuſſi, che ne ragiona con lode nella Prefazione al ſuo *Cattajo* ſtampato in Padova nel 1573., di Aleſſandro Campeſano, che nel ſuo Teſtamento ſtampato nel T. XXII. della Raccolta Calogeriana dice lo Scandianeſe *dottiſſimo e gentiliſſimo*, di Lorenzo Tiepolo Patrizio Veneziano, di Alberto Lollio Ferrareſe, di Marcantonio de' Conti Ceſena; e di Ortenſio Colbertalli Aſolani, e di più altri. La Libreria dello Scandianeſe nominata nell' Iſcrizione era aſſai copioſa di ſcelti e rari libri, e di belle edizioni, ed egli ſteſſo aveane formato il Catalogo. Eſſa paſsò al mentovato Convento de' Minori Conventuali di Aſolo per opera di Aurelio unico figlio di Tito Giovanni, che rendetteſi Religioſo nel detto Ordine, come tra poco diremo. E in quel Convento ſi ſtette fino al 1770., nel qual anno eſſendo eſſo ſtato compreſo nella ſoppreſſione de' piccioli Conventi ordinata dalla Repubblica Veneta, que' Religioſi co' loro beni, e colla lor Libreria andarono a unirſi all' inſigne Convento di S. Antonio in Padova, nella qual occaſione però la Libreria dello Scandianeſe fu ſoggetta a quelle vicende, dalle quali raro è, che i libri vadano eſenti in ſomiglianti incontri, e per le quali è a temere, che la maggior parte delle fatiche dello Scandianeſe in eſſa raccolte non ſiano andate infelicemente perite. Ma le diligenze uſate già negli anni addietro dal ſuddetto Conte Pietro Trieſte ce ne hanno per buona ſorte almen conſervata la memoria, come ſi vedrà dalla ſerie, che or daremo, delle opere inedite e ſmarrite dello Scandianeſe dopo aver prima parlato di quelle, che han veduta la pubblica luce.

Opere

Digitized by Google

Opere delle Scandianeſe ſtampate.

I. *La Fenice. Venezia: per Gabriel Giolito de' Ferrari* 1555 *in* 4. E' un Poemetto in terza rima, aggiuntavi la traduzione di ciò, che intorno alla Fenice già ſcriſſero Claudiano, Ovidio, Lattanzio, ed altri antichi Scrittori, e colle Poeſie di diverſi ſullo ſteſſo argomento. Queſto Poemetto fu da lui dedicato a Pietro Giovanni Ancarani Reggiano allora Podeſtà di Carpi; e la traduzione di Claudiano ad Annibale Abati Carpigiano. Una nuova edizione più accreſciuta ne fu poi fatta dallo ſteſſo Giolito nel 1557.

II. *I quattro libri della Caccia, con la dimoſtrazione de' luoghi de' Greci & Latini Scrittori, & con la traduzione della ſfera di Proclo Greco in Lingua Italiana. Venezia: per Gabriel Giolito de' Ferrari* 1556. *in* 4. Il Poema della Caccia dedicato al Duca di Ferrara Ercole II. è in ottava rima, e molte ſtanze ſono ſcritte felicemente, e con vivacità, e con eleganza poetica; ma queſti pregi non ſono ugualmente ſparſi in tutto il Poema, che talvolta è languido ed incolto. La traduzione della Sfera di Proclo, che è in proſa, è da lui dedicata a quel Giambatiſta Abati Carpigiano, di cui già abbiam favellato in queſta Biblioteca; e nella dedica dice lo Scandianeſe di avere intrapreſa queſta fatica *per giovare a tutti li giovani Carpigiani*, e aggiugne che perciò avea ancora tradotto *queſto e quell' altro Greco Autore in idioma Italiano, fra' quali erano le Immagini di Filoſtrato, & le coſe di Calliſtrato, con quelle degli altri, che Immagini e altre coſe belle ſcriſſero*; le quali traduzioni però ſi ſono ſmarrite. Anche nella dedica al Duca Ercole rammenta più altre opere, ch' egli ſtando in Carpi avea compoſte, e che penſava di pubblicare: *Et quando queſte noſtre fatiche in qualche parte care ſi conoſceranno, non ſolo la Peſcatoria noſtra, ove dei Peſci ſi ſcrive, verranne in luce, anzi le Favole in ottava rima, dove varii amori, & varii accidenti, & paſſioni di fortuna ſi contengono, le Paſtorali così noſtre, come di Virgilio, & Teocrito tradotte da noi, le Hiſtorie Latine,*

&

Digitized by Google

& annotazioni ſopra diverſi Scrittori così Greci, come Latini, la Poetica, il Lucrezio, & altre coſe aſſai ſi vedranno. Ma anche di tutte queſte opere niuna ha veduta la luce; alcune però ſi ſon conſervate, come tra poco vedremo.

III. *La Dialettica. Venezia: per Gabr. Giolito de' Ferrari* 1565. *in* 4. Nel proemio di eſſa ne promette l' Autore due parti: *La prima*, dice, *ſarà in lode della Dialettica, e ſaranno ſei libri, la ſeconda ſarà del biaſimo della Dialettica, e ſaranno altri ſei libri.* Ma ſoli tre libri della prima Parte ſono ſtampati. In eſſi a pag. 82. ei fa ancora menzione della ſua *Rettorica*, la qual pure non ha veduta la luce.

Opere inedite, o ſmarrite.

Di alcune delle ſue opere ci dà notizia il medeſimo Scandianeſe in una ſua lettera ſenza data, la cui minuta originale conſervavaſi già nella mentovata Libreria di Aſolo. In eſſa dopo aver accennate le opere ſtampate, delle quali ſi è già detto, *Le opere*, ſoggiunge, *ch' io mando a penna ſono queſte. Due quinterni di Lucrezio tradotto, illuſtrato, ed ampliato da me, dove trattandoſi di tutte le coſe univerſali di natura, tutto quello, che piacque nelle coſe naturali a tutti li Filoſofi con facil modo nel Commento ho eſpreſſo. Queſto a noi dimoſtra appieno la lettera del Sig. Alberto Lollio a me ſcritta, e poſta nel principio, avendo io più e più volte con eſſo lui conferito le coſe mie, e non ſolo ſeco, anzi co' primi Letterati d' Italia miei grandiſſimi amici. Mando ancora una parte del Commento ſopra la Coſmografia di Plinio: non mando tutto il Volume, poichè ſono più di due mila fogli di Carte. Di tal fatica ebbi già 50. ducati dal Sig. Gabriel Giolito, e me ne dava 100. finita. La morte ſua ſi è interpoſta, ed ancora non è a ſtampa; ma gli Eredi ſuoi, ſpediti gli altri Plinj prima ſtampati, daranno ſpedizione anche a queſte. Le opere Latine ſono aſſaiſſime, le quali io non mando per ora. Quanto alle coſe della Grammatica, tutto quello che è ſtato inſegnato da' primi Grammatici porrò a campo con*

sì

Digitized by Google

sì facil modo, che non avranno a dubitar di niente nel parlare Latino gli ſtudioſi Scolari, e tanto più nel leggere le Lezioni, e nelle eleganze ſcelte da me di giorno in giorno aſſicurati. Mentre io ſono ſtato in Modena, in Reggio, ed in Carpi, ed in altri luoghi di Lombardia, quaſi ogni anno ſi recitavano Commedie così Paſtorali come Civili da me compoſte con nuovi ed oneſti Intermedj. In Aſolo pure, dove ſono ſtato ventitre anni, e ſono già aſcritto alla Cittadinanza con molto mio onore, ſi ſono recitate mie Paſtorali, e altre Compoſizioni in laude delli Rettori, e mie Commedie; ſicchè dovunque ſono ſtato non ho mancato mai di giovare e pur dilettare ognuno, e ſempre partito di qualche luogo ſono ſtato ricondotto con accreſcimento di ſtipendio. Fin quì lo Scandianeſe. Della traduzion di Lucrezio ſolo il ſeſto libro ſi è conſervato nella mentovata Libreria, inſieme colla Coſmografia di Plinio tradotta e comentata, che ha per titolo: *Il Teatro di Tito Giovanni Scandianeſe ſopra il III. e IV. libro di Plinio;* le quali due opere giova ſperare, che or ſi conſervino nella Libreria di S. Antonio in Padova.

Nella ſteſſa Libreria di Aſolo furon vedute dal più volte lodato Conte Trieſte le ſeguenti operette del medeſimo Autore.

I. *Il Palemone, Paſtorale recitata nella partenza da Aſolo del Podeſtà Giambatiſta Michele l' anno 1563.*

II. *Orazione al Podeſtà Andrea Veniero nel 1564.*

III. *Orazione nell' ingreſſo del Podeſtà Angelo Moroſini nel 1571.*

IV. *Orazione nella partenza di Giovanni Barbarigo 1572.*

V. *Orazione nell' ingreſſo di Giovani Piſani 1574.*

VI. *Orazione nella partenza del medeſimo.*

VII. *Orazione nella partenza di Alviſe Marcello 1576.*

VIII. *Orazione nella partenza di Alviſe Contarini 1577.*

IX. *Orazione nella partenza di Marcantonio Faliet 1578.*

X. *Orazione nell' ingreſſo del Podeſtà Luigi Piſani 1580.*

XI. *Canzoni, Sonetti, Elegie, Epigrammi, ed altre diverſe Poeſie Italiane e Latine.*

XII. *Favole in ottava Rima, cioè il Fauno, il Priapo, l' Icaro,*

Digitized by Google

ro, l' Anfitrite, la Semiramide, lo Stafile, e l' Atide, che è un Poemetto.

XIII. *La Cloride, Paſtorale per Nozze, in cinque Atti colle ſue Allegorie.*

XIV. *La Venere Aſolana, Paſtorale Italiana e Latina recitata al Podeſtà Piſani.*

XV. *Il Ciatio Paſtorale per la morte della Sig. Laura Fantoni.*

XVI. *Dialogo del vero modo d' inſegnar le Lettere.*

XVII. *La Clelia, Commedia in verſo ſciolto.*

XVIII. *Aſiliana Colonia approbatio, ex antiquis & neotericis auctoritatibus confirmata, quod Colonia Aſiliana in numero laudatiſſimarum ſit collocanda, Diſſertatio.*

XIX. *La Piſcatoria, Libri III. in ottava Rima.*

XX. *Dizionario Alfabetico delle Vite degli Uomini Illuſtri Greci e Romani.* Aggiunganſi a queſte le altre opere dello Scandianeſe già accennate, e che ora debbon eſſer perite; cioè la Commedia recitata nelle nozze del C. Guido Rangone, le traduzioni di Filoſtrato, e di Calliſtrato, e quelle di Virgilio, e di Teocrito, le Storie Latine, la Poetica, gli altri libri della Dialettica, la Rettorica, e le Annotazioni ſu diverſi antichi Scrittori Greci e Latini; e ſi dovrà confeſſare, che lo Scandianeſe fu uno de' più indefeſſi Scrittori, che aveſſe il ſecolo XVI.

Aurelio unico figliuolo di Tito Giovanni entrò, come ſi è accennato, nell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Franceſco, e dopo avere in eſſo ſoſtenute luminoſe cariche, e quella ſingolarmente di Viſitatore di molte Provincie, anche fuori d' Italia, e di Teologo Conſigliere del Veſcovo Principe di Bamberga, e di Wirtzburg, finì di vivere l'anno 1636. nel Convento di Aſolo, ch' egli avea di nuove e magnifiche fabbriche adornato, e fu perciò onorato di una Iſcrizion ſepolcrale, ch' io non ripeto quì ſteſamente sì perchè eſſa è troppo lunga, sì perchè è ſcritta nello ſtile del ſecolo, baſtandomi ſol l' accennare, che in eſſa egli è detto *Aurelio Ganzarino*, che è la ſola pruova, che addur ſi poſſa a indicar la famiglia di Tito Giovanni.

Di

Digitized by Google

Di un Fra Tommaso Scandianese, che non sappiamo chi fosse, trovasi MS. nella Libreria Toschi in Reggio *la Coronazione del Re Saule* con Prologo &c.

Scapinelli C. Giambatista Modenese Gentiluomo di Camera del Duca Rinaldo I. e Camerier d' onore del Principe Gio. Federigo di lui figliuolo ha dato alle stampe: *L' Eraclio opera Tragicomica. Modena: per Bart. Soliani 1699. in* 12. E molte altre Poesie, Oratorj, Traduzioni di Tragedie Francesi &c. se ne conservano MSS. nella Libreria Pagliaroli, oltre più Sonetti sparsi in diverse Raccolte.

Scapinelli Lodovico Modenese. Quella fama medesima, che ottenne nel secolo XVI. Luigi Grotto detto il *Cieco d' Adria*, ottenne nel secolo susseguente Lodovico Scapinelli, anzi più ancor di lui si rendette ammirabile, perciocchè il Grotto fu pago di coltivare privatamente gli studj, lo Scapinelli inoltre salì ancor sulle Cattedre, e fu invitato dalle più celebri Università Italiane. Egli è perciò degno, che ci facciamo a ricercarne le memorie con più diligenza, che non ha fatto il Vedriani, il quale impiega una pagina a parlare de' Ciechi nati celebri per sapere, e dello Scapinelli si spedisce in pochissime linee (1). Nè sarà malagevole il farlo, essendomi felicemente avvenuto di ritrovare molti pregevoli monumenti, singolarmente in questo Ducale Archivio Segreto, i quali ci fanno conoscere, quanto egli fosse teneramente amato, e con quanto impegno protetto dal Principe Ereditario Alfonso, che poscia dopo essere stato per pochi mesi Duca di Modena prese l' abito de' Cappuccini. Già abbiamo altre volte avvertito, che pochi Principi ebbe quel secolo, i quali nel favorire, e nell' avvivare gli studj, a lui si potessero paragonare, e ne sarà una nuova pruova ciò che or ne diremo.

Verso il 1590., per quanto possiamo congetturare, nacque Lodovico in Modena da Bartolommeo Scapinelli figlio di Antonio; ed eb-

(1) Dott. Moden. pag. 230. &c.

Digitized by Google

be perciò a suo prozio quel Giovanni Scapinelli fratello del medesimo Antonio che fu Podestà di Reggio nel 1544. indi dal 1545. al 1548. fu Professore di Diritto Civile in Padova collo stipendio di 300. fiorini (2), e che promosso indi all' impiego di Auditore della Ruota di Genova circa il 1550. morì poscia in Modena a' 29. di Luglio del 1565., come ricavasi da' Registri pubblici de' Defunti. Ebbe la sventura di nascer cieco. Ma ciò non ostante, forse perchè in lui si conobbe una felice disposizione agli studj, fu ad essi applicato da' suoi genitori, e i progressi, che in essi fece, i quali forse in altri non sarebbon sembrati straordinarj, in un fanciullo cieco fin dalla nascita parvero prodigiosi. Il Principe Alfonso, che volentieri onorava del suo favore coloro, che negli studj si rendevan più illustri, cominciò presto a distinguere il cieco Scapinelli, il qual gliene parve degnissimo. Un Aneddoto, che ci vien narrato dallo Spaccini nella sua Cronaca, ci fa credere, che fin dal 1607. egli avesse ottenuta da questo Principe un' annua pensione: *L' Orbo Scapinello*, dice egli sotto i 7. di Gennajo del detto anno, *bellissimo ingegno in lettere, e che aveva stipendio dal Signor Principe nostro, con un Valentini, e un R. ancor loro Professori di belle Lettere si dice sono andati ne' Gesuiti senza licenza de' Principi; se bene dicono S. A. lo habbia avuto a male, e credo fossero in studio a Bologna.* Questa però probabilmente fu una falsa voce sparsa tra 'l popolo, e troppo facilmente adottata dallo Spaccini, il quale nel decorso della sua Cronaca non ne fa più motto. Nè mi par verisimile, che i Gesuiti volessero ricever tra loro un cieco. Anzi lo Spaccini ingannossi nel credere, che lo Scapinelli fosse allora in Bologna, ove egli non si recò, che l' anno 1608. Così ricaviamo dalla seguente lettera, che il Conte Teofilo Forni scrisse a non so qual Cavaliere suo parente in Bologna. Essa conservasi nel citato Archivio, ed io la riporto qui volentieri, perchè essa ci fa conoscere, che già da alcuni anni avea il Principe Alfonso preso al suo servigio, e onorato della sua protezione lo Scapinelli: *Frai più cari*

Ser-

(2) Facciol. Fast. Gymn. Patav. P. III. p. 140.

Digitized by Google

Servitori del Sereniſſimo Signor Principe mio Signore molto è favoriſo un cieco nomato il Sig. Lodovico Scapinelli, il quale havendo con grandiſsima lode ſervito molti anni Sua Altezza nelle Belle Lettere, e nelli Studii ancora di Filoſofia, ſi è col ſuo valore ſtraordinario acquiſtato tanto credito in queſta Città, e tanto amore preſſo i Padroni, che & di fama & de' favori è ſenza dubbio antepoſto a tutti i Profeſſori delle Belle Lettere, che quì ci vivono, ſapendo egli oltre la erudizione univerſale, ch' egli ha compoſti all' improvviſo eccellentemente verſi Latini e volgari. Hora per mezzo di Monſignor Querenghi egli ha ottenuto da S. A., che non il voleva laſciare partire di quì un momento, di poter uſcire di Modona ad acquiſtarſi fama, & a comparire nella luce del Mondo, per il che deſiderando io, che ſi riconoſcano i ſuoi meriti, havrei caro che più in Bologna per eſſere Città tanto celebre nelli ſtudii, che in altri luoghi egli eſercitaſſe il ſuo talento. Onde prego V. S. Illuſtriſſima, che alla Lettura d' humanità vacante coſtì procuri di promoverlo, aſſicurandola, ch' oltre il favore, ch' io riceverò per eſſer egli fra i miei più ſtimati, non ſi potrebbe elleggere perſona più idonea, per quel che ne giudicano tutti i Letterati, & io l' eſibiſco ad ogni prova quantunque difficile, che piaceſſe ai Sigg. Bologneſi di farne. So che i ſuoi meriti ſaranno accompagnati da molti favori, ma ho voluto anch' io render queſta teſtimonianza appreſſo V. S. Illuſtriſſima per ſegno della mia giuſtiſſima affezione verſo di lui, mandandole per ſaggio del ſuo valore alcune ſue compoſizioni. Le prometto che non ſolo egli, & io che ſiamo favoriti, ma tutta coteſta Città per l' utile, & per l' honore che ne haverà, le ſarà ſempre tenuta.

Andoſſene dunque il cieco Scapinelli a Bologna, e gli Atti di quella Univerſità ci moſtrano, ch'ei vi fu matricolato a' 28. di Novembre dello ſteſſo anno 1608., e che a' 15. di Ottobre del ſeguente anno 1609. vi ebbe la Laurea Filoſofica. Nel Diploma in tal occaſione conceduto allo Scapinelli, che tuttor conſervaſi preſſo i ſuoi Diſcendenti, egli è detto: *Dom. Ludovicus Scapinellus Nob. Mutinenſis, vir ſcientia præclarus, moribus modeſtus, atque omni doctrina præditus,*

Digitized by Google

qui sua florente ætate in celeberrimo Bononiensi Studio, atque alibi assiduis exercitatus vigiliis liberalibus Artibus & Sacræ Philosophiæ sollicitam & curiosam operam jugiter impendit & navavit &c., e si aggiugne, che nell'esame per la Laurea *puncta sibi assignata mire ordine recitando, & argumentis acute & subtiliter non tam scholastico quam Doctoreo quodam more respondendo adeo docte & bene se gessit*. Ma di ciò non era pago il Principe Alfonso. Egli voleva, che il suo Scapinelli fosse nominato alla Cattedra d'Eloquenza in quella Università medesima, e per procurargli questo onore scrisse egli stesso ad alcuni de' Senatori, che erano sopra lo studio, e si conservan tuttora in questo Archivio le lettere di risposta scritte su ciò al Principe dal Senatore Bartolommeo Marescotti a' 20. di Ottobre, dal Sen. Scipione Zambeccari a' 22., dal Sen. Sigismondo Malvasia a' 29., e un' altra di Agostino Gallesi al Segretario Laderchi de' 15. dello stesso mese, le quali ci mostrano, con quanta premura avesse il Principe raccomandato loro lo Scapinelli. Ei fu di fatto nominato a quella Cattedra per tre anni con onorevol decreto de' 7. di Novembre del 1609., e il Reggimento di Bologna ne diede avviso al Principe Alfonso con sua lettera del dì seguente, ed egli nell'aprimento degli studj recitò l'Orazione, del che si trova memoria negli Atti della stessa Università, e più distinta menzione ce ne lasciò lo Spaccini con queste parole: *Il Magn. Lodovico Scapinello orbo a nativitate Modenese e giovane di bellissime Lettere, ha havuta una lettura straordinaria in Bologna con provisione di scudi 200., ed è tanto piaciuto, che v' è stato il Card. Legato, tutta la Quarantia, & il Confaloniere insieme, & li Dottori d' altre Lezioni, oltre che è stato visitato a casa da' Signori Quaranta, & altri Gentilhomini primarj di quella Città con grandissimo applauso suo & della nostra Città*. All' applauso, con cui lo Scapinelli avea cominciata la sua Lettura, corrispose quello, con cui continuò ad esercitarla. Fu poscia in essa confermato a' 26. di Dicembre del 1611. per altri sei anni coll'aumento di 100. scudi di stipendio, del che il medesimo Reggimento ragguagliò con sua lettera del giorno stesso il sopradetto Principe; e di nuovo nel 1615. per un' altro triennio coll'accrescimen-

Digitized by Google

to di altri 50. scudi. E in quell' anno medesimo egli ebbe un' altra pruova della molta stima, in cui era in quella Città, perciocchè negli Atti dello studio trovasi una lettera ad esso scritta dal Cancellier Valerio Belvisi a' 9. di Settembre, nella quale caldamente il prega a voler comporre l'Orazione per l' aprimento degli studj, altrimenti accaderebbe ciò, che era avvenuto l' anno precedente, cioè che l' Università ne rimanesse priva, non trovandosi altri, che a ciò fosse opportuno. Frattanto il Principe Alfonso continuava a dare allo Scapinelli costanti pruove del suo amore; e a' 28. di Novembre del 1610. gli scrisse questa affettuosa lettera: *Mi piace, che le vostre fatiche nello studio siano ricevute con applauso, & che avvanzate altrettanto nella fama, quanto nella virtù. Io gradirò sempre, che mi portiate dell' amorevolezza; & nell' ajutar la vostra fortuna mi farò con prontezza uguale al merito, che vi rende capace de' miei favori. Dio vi feliciti. Modena li 28. Nov. 1610. Il Principe Ereditario di Modena.*

Così continuò lo Scapinelli per nove anni a sostenere con molta sua lode la Cattedra a lui confidata. Quando nel 1618., mentre lo Scapinelli chiedeva una nuova conferma, e un nuovo accrescimento di stipendio, un Greco detto Giovanni Comnio condotto poc' anzi a tenere scuola di Lingua Greca, pretese di aver la Cattedra dello Scapinelli, e parve, che i Magistrati fosser disposti a concedergliela. Ciò commosse altamente gli animi de' giovani Modenesi, che erano allora in quella Università scolari dello Scapinelli, ed essi si adoperaron per modo, che indussero il Priore e i Presidenti, e i Consiglieri dell' Università degli Artisti a chiedere al Magistrato la conferma di un sì valente Professore. Ecco l' Atto dell' istanza de' Modenesi fatta agli 8. di Marzo del 1618 rogato dal suddetto Belvisi, che si conserva tra' Monumenti della stessa Università: *Natio Mutinensium cum audivisset finitum esse triennium conductæ factæ per Illustr. Senatum Bononiensem de Excellent. D. Ludovico Scapinello Cœco Mutinensi ad Lecturam humaniorum Litterarum in hoc Bononiensi Gymnasio, & quod ipse excellentissimus instar reconduci, sed augeri stipendium, & quod Excellent.*

Joan-

Digitized by Google

Joannes Cotunius Græcus conductus hoc anno incepto in Menſe Novembri ad Lecturam Litterarum Græcarum prætendit dictam Lecturam Domini Scapinelli, cupientes aliquo modo ipſi ſcholares dictæ nationis ſe gratos erga concivem adeo benemeritum exhibere, cum maxime notum ſit omnibus ſtudentibus tam Civibus quam externis, ipſum D.Scapinellum eſſe excellentiſſimum, & libenter, ac attente, & frequenter ejus doctiſsimas & utiliſsimas lectiones audivi, requiſierunt D. Priorem, & Præſidentes, nec non & ſingulos DD. Conſiliarios, ut vellent exhibere memoriale petitionis hujuſmodi confirmationis D. Scapinelli ad dictam Lecturam præfato Illuſtr. Senatui. Qui DD. Officiales & Conſiliarii privatim ut ſupra requiſiti a D. Fontana de Fontanis Nationis Mutin. Conſiliario Memoriale prædictum libenter ſubſcripſerunt, cognoſcentes merita D. Scapinelli, & ſtudentium utilitatem ex illius lectionibus. Ugualmente e più ancora onorevole allo Scapinelli è il memoriale quì accennato, che fu ſottoſcritto a' 15. del medeſimo meſe, ed è il ſeguente: *L'Univerſità degli Scolari Artiſti non meno pronta che obbligata a ſervire le SS. VV. Illuſtr. ha inteſo con ſenſo di particolar diſpiacere l'eſcluſione del Sig. Lodovico Scapinelli, perchè gli par di perdere un Lettore di tanta eloquenza & erudizione, quanta non ſpera di udire mai più. Però conoſcendo, che l'eſquiſitezza della Lingua Latina, & le lettere gentili d'humanità ſono il condimento di ogni altra profeſsione, nè potendo apprenderle da altri con frutto e ſoddisfazione maggiore, ha preſo partito di ſupplicare le SS. VV. Illuſtr. che ſi compiacciano di trattenerlo quì per beneficio univerſale dello ſtudio, aſsicurandole, che non potrà in altra occaſione con ſuo maggior guſto riconoſcere l'evidenza della benignità & protezion loro &c.* E ſeguon poſcia le ſottoſcrizioni di ciaſcheduno de' trentun Conſiglieri, che componevan quel Corpo.

Un sì fervente e sì dichiarato impegno degli Scolari per ritenere lo Scapinelli è una troppo bella teſtimonianza del gran concetto, in cui egli era. Nè eſſo fu inutile. A' 24. dello ſteſſo meſe di Marzo il Senato confermò la Lettura allo Scapinelli, e gli aggiunſe 200. lire di ſtipendio, e negli Atti dell'Univerſità ſi nota, che ciò *fuit ſtudio ſummo-*

Digitized by Google

nopere gratum & utile. Ma lo Scapinelli non era ancor ſoddisfatto. Egli voleva non più la Cattedra ſtraordinaria, ma quella della ſera, che era la prima; e non avendola potuta ottenere, ſdegnato ſe ne partì, e tornoſſene a Modena. E' veriſimile, che al Principe Alfonſo ſpiaceſſe aſſai, che il ſuo Scapinelli non aveſſe da' Bologneſi ottenuto ciò che bramava; e che ſi adoperaſſe per ottenergli un compenſo del torto fattogli, e della Cattedra da lui perduta. Di fatto ei fu toſto da queſta Comunità di Modena nominato Lettore di Eloquenza per tre anni, e gli fu aſſegnato l'annuo ſtipendio di 200. Ducati. *L'Orbo Scapinello Modeneſe*, dice lo Spaccini ſotto gli 8. di Novembre del detto anno 1618., *ha fatto l'Orazione in queſto principio di ſtudio in Palazzo con gran concorſo di popolo, e con l'aſſiſtenza de' Principi nella Sala de' Notari. Finita che è ſtata, è venuto a ringraziare li Principi, che gli hanno fatto animo, che ſeguiti pure allegramente, ſendo di penſiero di drizzare un' Accademia.*

Benchè però lo Scapinelli foſſe in tal modo aſſai onorevolmente impiegato, il Principe Alfonſo bramava, ch'ei poteſſe ſalire ſu un più luminoſo teatro. Tale parevagli, ed era in fatti l'Univerſità di Piſa, e perciò ſcriſſe premuroſamente al Sig. Roberto Obizzi, perchè otteneſſe dal Gran Duca, ch'egli foſſe colà chiamato alla Cattedra di Belle Lettere. Così raccogliam dalla lettera, che l'Obizzi da Firenze gli ſcriſſe il 1. di Dicembre del 1620. In eſſa gli fa ſapere, che come di ſuo proprio conſiglio due volte avea già parlato col Gran Duca, perchè lo Scapinelli foſſe condotto Profeſſore a quella Univerſità; che quel Sovrano non ſi moſtrava a ciò favorevole, temendo che gli Scolari ſi prendeſſer giuoco di un Lettor cieco; ch'egli aveagli riſpoſto, che la cecità dello Scapinelli non rendevalo moſtruoſo; e che avea per molti anni letto in Bologna con molto applauſo; ma poi ſoggiugne, ch'ei dubitava, che il Gran Duca foſſe già prevenuto in favor di qualche altro. Tanto nondimeno adoperoſſi l'iſtancabile Principe, che l'anno ſeguente 1621. ottenne ciò che bramava. *L'Orbo Scapinello*, ſcrive il Croniſta Spaccini ſotto i 2. di Maggio del 1621., *havendo finita la ſua condotta di leggere humanità con queſta Comunità, che*

gli

Digitized by Google

gli deve ducati 200. l'anno, va hora a leggere a Pisa, con provvisione di ducati 500. E' giovane di bellissime lettere, e di gran riuscita.

Passò dunque lo Scapinelli a Pisa verso la fine del detto anno 1621., e ivi ce'l mostrano alcune lettere di buone feste da lui scritte al Principe Alfonso suo Protettore a' 15. di Dicembre del 1622. e del 1623., e a' 10. di Dicembre del 1624., nell'ultima delle quali dopo i soliti complimenti, *Me le inchino*, dice, *significandole con ogni debita sommessione, che la mia lettura passa ottimamente, si come la mia testa è da quest'aria trattata peggiormente*. Con tutto ciò continuò lo Scapinelli a tener quella Cattedra; anzi il Principe Alfonso si adoperò coll'usata sua efficacia al principio del 1625., perchè in essa fosse confermato, e scrisse perciò la seguente lettera a *Monsignor Girolamo da Sommaja*, che forse era allor Presidente di quella Università: *Imaginandomi, che si sia per trattare in brieve degl' interessi della Lettura del Dottor Scapinelli, rinovo con V. S. gli effetti della mia confidenza, con pregarla ad havere a cuore gli avvanzamenti di questo mio caro Servitore, già che i suoi portamenti, e le sue qualità le potranno dar largo campo di far ottime relazioni, e di portarlo avanti con servizio di coteste Altezze, le quali non faranno grazie al suddetto Dottore, ch'io non sia per riconoscerle in gran parte da gli uffici di V. S, a cui offero la dovuta corrispondenza in ogni occasione di suo gusto. E la saluto con tutto l'animo. Di Modena li 13. Febbrajo 1625. D. V. S.* (le seguenti parole sono di mano del Principe) *alla quale significo con premura non ordinaria, che per l'affetto particolare che porto al Dottor Scapinelli, son per restare con obbligo grande a V. S., di tutto ciò ch'ella farà a suo beneficio. So ch'ella conosce il merito del soggetto, però non dirò altro*

Come Fratello
Alfonso d'Este.

Alla lettera si aggiungono le seguenti notizie.

Lodovico Scapinelli Modenese cieco fu condotto per Humanista da' Bolognesi per 3. anni con Sc. 250. l'anno.

Fi-

Digitized by Google

Finiti fu ricondotto per altri tre anni con aumento di scudi 30. *In tutto scudi* 300.

Dopo questi domandò leggere la sera, cioè la prima Cattedra, & aumento.

La prima domanda fu messa a partito nel Reggimento, & mai passò.

Gli Assunti li decretorono scudi 100. *d'aumento, & il Reggimento non gli passò.*

I nuovi Assunti gli assegnorono scudi 50. *d'aumento, che il Reggimento passò, ma egli non gli volse accettare, si sdegnò, e partì.*

Di fatti fu lo Scapinelli confermato in quella Lettura. Ma perchè ei provava sempre più dannoso quel clima, il Principe Alfonso rivolse di nuovo gli occhi a Bologna, e volle tentare di far avere al suo Scapinelli quella prima Cattedra d'Eloquenza, da cui pareagli, che fosse stato indegnamente escluso dieci anni addietro. Ne scrisse egli perciò a' Senatori deputati sopra lo studio, e conservansi in questo Ducale Archivio le lor risposte, e quella singolarmente del Senatore Astore Orsi de' 17. di Dicembre del 1627., in cui gli promette, che si adoprerà, perchè lo Scapinelli ottenga la detta Cattedra, e quella del Senator Carlo Ruini de' 20. del medesimo mese, in cui lo ragguaglia, che il Reggimento avea già a ciò consentito, e che altro non rimaneva che l'assenso del Card. Legato, il qual facilmente sarebbesi avuto, e si ebbe in fatti assai presto. Ma di ciò non fu ancor soddisfatta l'amorevolezza del Principe verso lo Scapinelli. Volle prendersi egli stesso il pensiero di ottenergli dal Gran Duca onorevol congedo, e scrisse perciò al Balì Suarez la seguente lettera, la qual ben ci mostra, quanto ei l'amasse teneramente. *Darò segno a V. S. della particolare confidenza ch' ho nella sua persona, prendendomi sicurtà di valermi di Lei, come farei del medesimo Ambasciatore del Sig. Duca mio Padre e Signore, se si trovasse costì; con che pretendo invitarla a valersi anch' ella di me liberamente nelle sue occorrenze.*

Io procurai già molti anni sono da coteste Altezze la Lettura d' humanità di Pisa al Dottor Lodovico Scapinelli mio caro Servitore, e

Digitized by Google

ſi come ſi compiacquero d' honorarlo ad inſtanza mia, così hanno ſempre continuato a dargli ſegni di particolare benignità, ond'egli, ancorchè fin ſul principio cominciaſſe a patire eſtremamente quell' aria, ch' in progreſſo di tempo n' habbia contratte infermità, che l' hanno quaſi ridotto a morte, e ch' abbia corſi pericoli evidenti della vita per la malagevolezza de' viaggi, e per la ſua cecità, ad ogni modo portato dalla gratitudine, e dalla devozione che profeſſava alle medeſime Altezze, ha ſempre voluto tirar avanti ricuſando i partiti de' luoghi più comodi, che gli venivano offerti. Hora conſiderando io, che ſarebbe pur male, che un Soggetto di queſta ſorte ſi perdeſſe, come preveggo, che ſeguiria probabilmente ſtando i ſuddetti riſpetti, & eſſendoſi preſentata l' opportunità delle Vacanze della medeſima Cattedra in Bologna, io ſpinto da charità mi ſon moſſo ſenza ſua ſaputa a procuragliela, e l' ho ottenuta con mio gran contento, parendomi d' haver già meſſa in ſicuro la vita di queſto Servitore molto benemerito della mia perſona. Per compimento del mio guſto non mi reſta che deſiderar altro, ſe non che coteſte Altezze, ſiccome l' accettarono alla loro ſervitù a mia contemplazione, così fornito queſt' anno gli diano buona licenza; e veramente io prima di trattar il negozio di Bologna, l' haverei volontieri participato con loro, ma col differir punto havrei perduta la congiuntura; com' ha moſtrato l' effetto, perchè ſubito paſſato il partito del Dottore Scapinelli, ſono arrivate lettere officioſiſſime al Reggimento del Papa a favore di un altro Soggetto. Però a fine, che l' Altezze loro reſtino ben informate del ſeguito, e ſatisfatte delle mie riſoluzioni, ho voluto pregar V. S. a compiacerſi di rappreſentar ad eſſe il tutto con le congiunte lettere in ſegno della mia ſingolare oſſervanza verſo di loro, e proccurarne l' effetto del mio deſiderio, di che ne reſterò molto obbligato alla ſua gentilezza. E per fine la ſaluto con tutto l' animo.

Tutto queſto maneggio fu fatto dal Principe Alfonſo, ſenza che lo Scapinelli ne foſſe punto informato. Quindi egli avvertito, ch'era a lui deſtinata la detta Cattedra, a' 15. di Gennajo del 1628. gli ſcriſſe rendendogli grazie, perchè gliel aveſſe ottenuta, *prima*, dice, *ch' io*

Digitized by Google

io habbia potuto presentire ch' ella vacasse. Alla qual lettera il Principe a' 3. di Febbrajo fece questa affettuosa risposta: *Se io haveßi aspettate le vostre instanze nel proccurarvi la lettura di Bologna, non havrei mostrato l' affetto straordinario che vi porto, che mi muove a pensare anche spontaneamente al vostro bene. Però, come sento molto gusto d' havere con questa risoluzione accertato il vostro bisogno, e d' essermi conformato anche nel modo col vostro desiderio, assicurandovi la buona licenza e grazia delle Altezze, che di presente servite, così dalla gratitudine, con che mi corrispondete, rimango tanto più disposto a continuarvi la mia protezione, e beneficenza. N S. vi contenti.* Questa è l' ultima delle Lettere del Principe Alfonso spettanti al suo Scapinelli. Perciocchè egli nel Dicembre dell'anno stesso succeduto al Duca Cesare suo padre, pochi mesi appresso abbandonò la Corte e il secolo, entrando, come si è detto, tra' Cappuccini.

Tornato lo Scapinelli a Bologna, ivi a' 31. di Ottobre del detto anno 1628. recitò l' Orazione nell' aprimento degli Studj, come ci mostrano gli Atti di quella Università. Per quattro anni continuò a leggere con quell' applauso, che avea in addietro ottenuto; e anche da Modena molti colà si recavano per giovarsi della dottrina di sì riputato Maestro. Ne abbiam la pruova in una delle Lettere inedite del Tassoni al Canonico Annibale Saffi scritta da Bologna agli 8. di Novembre del 1632. in cui gli dice: *V. S. vegga, che il Sig. Marchese Fulvio* (Rangone) *ha da mandare i suoi putti a Bologna in casa dell' Orbo Scapinello*. L' anno 1633. fu l' ultimo della Lettura, e della vita dello Scapinelli. E' probabile, che nelle ferie del S. Natale ei venisse a Modena con intenzione di far ritorno a Bologna. Ma sorpreso quì da mortal malattia finì di vivere la sera dei 3. di Gennajo del 1634. Ecco la relazione, che sotto quel giorno ce ne ha lasciata lo Spaccini. *More il Dottor..... Orbo Scapinello Modenese Lettore nel studio di Bologna con provisione di scudi* 800. *La malattia è stata febre maligna..... Senza pompa lo hanno sepolto in S. Vicenzo..... Havea bellissima Latinità; & ha lasciate molte sue Opere da stampare. Havea nel studio di Bologna la prima Lettura & era quella do-*

Digitized by Google

ve leggeva il gran Sigonio. Quindi si duole, che i parenti dello Scapinelli, e singolarmente il Conte Antonio di lui fratello, non gli avesse renduto alcuno di que' distinti onori, de' quali egli era ben meritevole.

Il Conte Antonio Scapinelli quì nominato fu uno de' più confidenti e de' più amati Ministri, che avessero i Duchi Cesare, Alfonso III., e Francesco I., il primo de' quali a' 17. di Giugno del 1616. nominollo Segretario della Segreteria di Stato e della privata e Segretario insieme del Principe Alfonso suo figlio, il terzo agli 8. di Novembre del 1629. lo innalzò alla dignità di Segretario e Consigliere di Stato, ch' ei tenne fino alla sua morte accaduta a' 10. d' Ottobre del 1646. Il Ducale Archivio Segreto conserva gran copia di lettere e di viglietti a lui scritti da' suddetti tre Principi, da' quali raccogliesi, quanto essi teneramente lo amassero, e quanto confidassero nell' integrità e nel senno di un uomo, ch' essi rimiravano quasi più come loro amico che come lor servidore. Diverse memorie ancor vi si trovano di Bartolommeo altro loro fratello Capitano nelle Truppe de' Paesi Bassi, e dal Duca Cesare onorato l' anno 1628. del carattere di suo Inviato presso l' Infanta Governatrice de' Paesi Bassi, e poscia nel 1637. nominato Governator di Brescello. Ma ritorniamo al Cieco. Se egli non ebbe l'onore di un maestoso deposito in Modena, ebbe almen quello di esser lodato in Bologna dall'Accademia detta degli *Indefessi*, che a gloria di esso pubblicò nello stesso anno 1634. un libro intitolato: *Cenotaphium Ludovici Scapinelli ab incunabulis cæci humaniores litteras ab eminentiori suggestu profitentis. Bononiæ: typ. Ferronii.* 1634. Ei fu anche rammentato con lode dal sopraddetto Tassoni nella sua *Secchia Rapita*. Perciocchè non v'ha dubbio, che di lui non si debbano intender quei versi. (3)

Ma lasciar gli aghi, e fer venire intanto
Il cieco Scapinel con l' arpa e 'l canto.
Questi in diverse Lingue era eloquente,
E sapeva in ciascuna a l' improvviso

Com-

(3) Canto VIII. St. XLV. XLVI.

Digitized by Google

Compor verſi e cantar sì dolcemente,
Ch' avrebbe un cuor di Faraon conquiſo.
L' Arpa al canto accordò ſubitamente,
E poichè fu d' intorno ognuno aſſiſo
Col moto de la man ceſſi alternando
Incominciò così tenoreggiando.

Ove è ad avvertire, che negli Originali, e nella prima edizione del Poema fatta in Parigi, ſi legge il *cieco Scapinel*, e che ſolo nella ſeconda edizione di Ronciglione l' Autore fece quel leggier cambiamento al cognome, chiamandolo *Scarpinello*. Di lui parla con molta lode Jacopo Vezzani in una ſua lettera ſcritta nel 1618., ove lo dice uomo rinnomatiſſimo negli ſtudj dell' amena Letteratura (4), e in un' altra ſcritta a Modena nel 1620. *At Scapinellus*, dice, *docet ne publico & frequenti Auditorio? Plauſum cuperem iſti Homero* (5). Un Sonetto in lode del *Dottor Cieco Scapinello* leggeſi nelle Rime di Pio Enea Obizzo ſtampate in Venezia nel 1628. Tralle Lettere di Ceſare Rinaldi Bologneſe molte ne ha dirette allo Scapinelli (6), di cui era amiciſſimo, e di cui ſcrive ſempre con ſomma lode anche nelle Lettere ad altri dirette. In una al Sig. Ippolito Gardani di Viadana ſcritta da Bologna a' 20. d' Ottobre del 1615. *Siamo vicini*, (7) dice, *alle Lettioni di quel gran Cieco, che gli occhi ha nella Lingua, ſe pur m' è lecito chiamar occhi i lumi dell' eloquenza. Io le giuro, che agli amici miei ſtudenti in Bologna non ſaprei deſiderar fuor che tre coſe, la grazia di Dio, la ſanità del corpo, e l' iſtruttione di così famoſo Dottore.* E in un' altra ſcritta a lui ſteſſo a' 24. di Gennajo del 1620. *Per nove anni continui* (8) *nelle Scuole pubbliche di Bologna ha V. S. Eccellentiſſima ſparſi raggi di così profonda eloquenza, che innamorato del ſuo valore, e doglioſo della ſua partenza, ho conchiuſo*

ſo

(4) Epiſtolæ Oration. addendæ P. II. p. 48.
(5) Ib. p. 58.
(6) Rinaldi Letter. Bologn. 1620. T. 1. p. 6. 50. 122. 154. 178. 215. ec. 172. 288. 306. T. II. p. 55. 130.
(7 T. I. p. 44.
(8) T. II. p. 55.

Digitized by Google

so di non volere di nuovo Maestro nuova instruttione ec. Egli ebbe anche l'onore a' 21. di Decembre del 1617. di essere ascritto all' Accademia degli Intrepidi di Ferrara, come osserva il Barotti nelle sue note al passo riferito poc' anzi della *Secchia Rapita*.

Niun' altra cosa, ch' io sappia, si ha alle stampe dello Scapinelli, che il seguente libro: *In nuptiis Serenissimi Alphonsi Principis Estensis, & Isabellæ Infantis de Sabaudia Carmen* (a cui si aggiungono altre Poesie Latine e Italiane del medesimo). *Matinæ: ap. Julianum Cassianum* 1608. *in* 8. e un lungo elogio Latino funebre dell' Infanta Isabella, che leggesi nella vita del P. Giambatista d' Este già Duca di Modena. Io veggo ancora citarsene l'*Orazion funebre in morte del Duca Cesare* stampata in Modena nel 1629., ma non ne ho certa notizia.

Nella Libreria Pagliaroli conservasi un Codice a penna, in cui si contengono molte altre Rime dello Scapinelli, alcune delle quali ancora si leggono nel Codice Estense. Esse, a dir vero, non mi sembrano tali, che a' nostri giorni potessero meritare all' Autore quella straordinaria fama, di cui godette vivendo; perciocchè vi si veggono i difetti del secolo, e l'eleganza vi è assai trascurata. Ma allora non è a stupirsi, che ottenesser gran plauso, e la cecità dell' Autore dovette ancora non poco contribuire a renderle maravigliose. Ciò non ostante alcune di esse ci fan conoscere, che se lo Scapinelli avesse avute migliori guide, e avesse coltivato alquanto lo stile, avrebbe facilmente potuto aver luogo tra' migliori Poeti. Io ne recherò per pruova un Sonetto tratto dal Codice Pagliaroli, e conchiuderò con esso le notizie di questo celebre Cieco.

Quel dì che al nome tuo prima sacrai,
Donna crudel, la libertà, l' ingegno,
Sia testimonio Amor, che il core in pegno
De la mia fè ne le tue man lasciai.
Ed or, se le mie fiamme unqua narrai,
Prendi il mio dir, si come finto, a sdegno,
E chiedi novi ostaggi, e novo segno

Di

Digitized by Google

Di quella fè, che intera ognor ſerbai.
S' al mio cor, che non mente, il guardo giri,
Fia, che ſcolpita in lui la tua bellezza
Per man d' Amore, e la mia fede ammiri.
Ma non gli credi, e temi, anima avvezza
A cangiar voglie, a falſeggiar deſiri,
Ch' ove eſpreſſa ſei tu, non fia fermezza.

Preſſo i Sigg. Conti Carlo e Gaetano fratelli Scapinelli in Reggio conſervaſi un Codice MS. in 4., che ha per titolo: *Miſcellaneorum Ludovici Scapinelli Pars I. ad Sereniſſimum Mutinæ Principem.*

SCARABELLI LUISIANI GIAMBATISTA dalla Mirandola è autore di un Oratorio intitolato: *La Verginità di Maria con S. Giuſeppe. In Modena: pel Soliani. 1689. in 4.*

SCARABELLI CONTE MASSIMO dalla Mirandola ha date in luce le due ſeguenti opere:

I. *Carlotta in Cielo: Oratorio nel celebrarſi l' Ottava di S. Geminiano. In Modena: per Antonio Capponi. 1714. in 4.*

II. *Paride in Colorno, Rime ed Azione ſcenica con proſe per le Nozze della Principeſſa Enrichetta d' Eſte col Duca Antonio Farneſe. In Modena: pel Soliani 1728. in 4.*

SCARDOVA PIETRO MARTIRE Reggiano Canonico nella Cattedrale della ſua patria è più noto per alcune opere da lui pubblicate, che per le circoſtanze della ſua vita. Nella Prefazione al libro, che in primo luogo rammenteremo, egli accenna di eſſere già ſtato in Venezia, ed anche in Roma, ma non ci dice nè quando, nè a qual occaſione, nè per quale ſpazio di tempo. Se nelle predizioni, ch' ei finge a lui fatte da diverſi Aſtrologi, egli ha voluto alludere alle coſe veramente accadutegli, convien dire, ch' ei menaſſe vita aſſai povera e diſagiata, e ſoggetta a molte vicende. Ma non ne ſappiam coſa alcuna più certa e diſtinta. Altro dunque non poſſiam fare, che indicarne le ope-

re,

Digitized by Google

rè, sì quelle che sono stampate, sì quelle ch'egli afferma di aver composte, ma che debbono esser perite.

I. *L' 8. troppo del Reverendo Canonico di Reggio Messer Pietro Martire Scardova. In Parma: appresso Seth Viotto l' anno* 1550. *in* 4. Io non so, se titolo più capriccioso e più stravagante di questo siasi mai veduto innanzi ad alcun libro; e al titolo corrisponde il modo, con cui il libro è scritto. Ei vi premette la dedica *alli Magn. Signori Trasformati*, e di questa dedica abbiam fatto uso parlando delle Accademie di Reggio, poichè essa è il sol monumento, che di questa Adunanza ci sia rimasto. Siegue indi il Proemio, in cui l' Autore si duole, che qualunque cosa egli faccia sia da molti interpretata alla peggio; accenna parecchi componimenti teatrali da lui scritti, ricorda le predizioni già fattegli della sventurata vita, che dovea condurre, e conchiude dicendo, che si è finalmente per l' altrui importunità risoluto a scoprire un segreto, ch' egli avea determinato di non rivelare giammai. Viene poscia la narrazione, in cui racconta, che già da qualche anno egli avea scelta per sua impresa queste lettere: 8. *troppo*, e che egli ora vuol dichiararne il senso. Entra dunque a parlare distintamente de' pregi de' primi otto numeri, uno, due, tre &c., e dopo averne assai lungamente trattato passa alla conclusione, che è in somma, che quelle parole 8. *troppo*, voglion dire *Amo Ottavia troppo*, che era una Donna da lui amata, virtuosamente però, com' ei si protesta, e onestamente, e chiude il libro con una divota preghiera al Divin Redentore. Ognun vede, che la Repubblica Letteraria poteva senza alcun suo danno rimaner priva di questo libro. Più lodevole è lo Scardova per quello, che ora rammenteremo.

II. *La Neve, Commedia marittima, e il Cornacchione, Commedia pastorale. In Bologna: appresso Anselmo Giaccarello* 1554. *in* 8. Sono amendue in prosa, trattane la prima Scena *della Neve*, che è in versi sciolti. Osserva il Zeno (1), che la *Neve* è veramente la prima Commedia marittima, che siasi veduta, e che il *Cornacchione* è la più anti-

ca

(1) Lettere T. II. p. 172. Note alla Bibl. del Fontan. T. I. p. 450.

Digitized by Google

ca Paſtorale come nel frontespizio ſteſſo ſi avverte, dicendole compoſte *fuora dell' uſo comune*; e che perciò lo Scardova dee togliere all' Ongaro il vanto di eſſere ſtato l' inventor delle prime, e al Beccari quello di aver ritrovate le ſeconde. Sono amendue rariſſime, e non veggonſi nominate nella Drammaturgia dell' Allacci. Il Guaſco riporta un Sonetto, che in lode di eſſa inviò all' Autore Giuſeppe Betuſſi (2).

III. *Le Lodi degli Angeli. In Reggio: per Ercoliano Bartoli.* 1554. in 4.

IV. Molti altri componimenti teatrali avea ſcritti lo Scardova, che da lui ſi rammentano inſieme co' due già indicati nel Proemio all' 8. *troppo*, e io ne riporterò quì le parole, anche perchè eſſe ci danno l' idea delle Rappreſentazioni Sacre, che anche di que' tempi ſi uſavano: *V' è chi dice, che le mie Commedie, come il Nauta, (queſta ſarà forſe la ſteſſa, che la Nave) il Camello, l' Arcenisba, il Moro, il Cornacchione, l' Agrippia, & il Miſantbropo ſono ben belle sì, e di gran ſpaſſo, ma che non hanno ſale, nè peſcano a fondo: eſsi dicono, che ancorchè le mie Commedie fuſſero le più dotte, e le più belle del Mondo non potrò fare, che elle ſiano lodate, nè havute in molta ſtima giamai, attento ch' io non ſono Architetto, e non eſſendo non poſſo fare, che le Scene iſtiano bene, e per conſeguenza eſſe Comedie non poſſono eſſer regolate nè ingegnoſe, non havendo theorica, nè Dramma della buona Architettura..... Nondimeno queſti cotali non ſi dovrebbono ſcordare, come dell' anno MDXXXIII. alli 17. d' Agoſto fu con divotione recitata la Tragedia di S. Rocco dalla valoroſa Compagnia del detto Santo nella Piazza di Reggio, e fu opera mia, e quei che la reciterno furono tutti Gentil' huomini, & de' primi della Città, la maggior parte de' quali anchor vive. Medeſimamente nella Chieſa di Santo Agoſtino fu il popolo noſtro ſpettatore della felice vita e glorioſa morte di San Niccola da Tolentino, che pur fu compoſitione mia. Coſtoro raccordare ſi dovrebbono. che non è molto tempo, che ſi preparò una Scena pubblica e grave per doverſi far la Tragedia delli noſtri*

(2) p. 92.

Digitized by Google

Protettori Grisanto e Daria, il che non si potè pel disturbo de' Soldati, e cotal cosa uscì ancora da me. Tutte queste Poesie Teatrali debbono essere perite, se pure non si volesse credere opera dello Scardova quella Rappresentazione di *S. Grisanto e Daria* d' incerto Autore in ottava Rima stampata senza data d' anno e di luogo, che si rammenta nella nuova edizione della Drammaturgia dell' Allacci (3). C. C.

(3. pag. 427.

Scarlatino Giulio Reggiano fu ricevuto nel Collegio de' Dottori della sua patria agli 8. di Febbrajo del 1517., come si nota nella loro Matricola ristampata l'anno 1700. (1). Avea egli avuto a suo Maestro il celebre Carlo Ruino, di cui abbiamo a suo luogo parlato, il quale perciò ne fa onorevol menzione dicendolo suo concittadino, e discepolo carissimo [2]. In età ancor giovanile diè saggi di pronto e vivace ingegno; e avendo egli inviata una lettera al famoso Andrea Alciati, questi ne fu preso per modo, che scrivendo nel 1521. a Francesco Calvi, *Scarlatinum*, gli dice (3) *plurimum diligo & observo: Leonem ex unguibus existimavi. Epistola enim quam ad me dedit, non solum Latinitatis eum studiosum esse ostendit, sed & prudentem. Itaque non dubito quin optimus Jurisconsultus sit; & tantum illi tribuo, quantum ex his, qui hoc anno ad me scripserunt, nemini. Quapropter meo nomine illi gratias age. Respondebo ejus literis, quamprimum otium aliquod nactus ero.* Parve anzi, che la stima dell' Alciati per lo Scarlattino non fosse scevra da qualche principio di gelosia. Perciocchè scrivendo undici anni appresso, cioè nel 1532. al medesimo Calvi: *Obsecro*, dice (4), *commendes me.... Julio Scarlatino Regiensi. Cupio autem a te certior fieri, ecquid compertum de illius studiis habeas. Cum veterem quamdam ejus epistolam nuper revolutis scriniis in manus accepissem, legi eum aliquid in tractatum veterum de verborum significa-*

(1) p. 13.
(2) Consil. L. I. Cons 119.
(3) Marqu. Gudii &c. Epistola p. 89.
(4) Ib. p. 112.

Digitized by Google

catione compoſuiſſe, & forte rivalem me laturus non eſt. Veſtiga igitur, & quidem ſagaciter, meque admone. Frattanto lo Scarlatino creato nel 1530. dall' Imperador Carlo V. *Milite e Cavaliere Aurato* collo ſteſſo diploma, con cui abbiam veduto, che fu quell' onor conceduto al Ruino, e agli altri Giureconſulti Reggiani, preſe a ſervir la ſua patria ne' pubblici impieghi, e fu da eſſa mandato nel 1532. al Duca di Ferrara Alfonſo I. per ottenere ſollievo a' danni, che le truppe recavano al diſtretto e alla Città di Reggio [5] Nel 1545. fu chiamato all' Univerſità di Padova ad occùpare la prima Cattedra del Diritto Canonico collo ſtipendio di 360. fiorini (6). Ma un anno ſolo vi ſi trattenne, ed è probabile, che allor paſſaſſe a Bologna, ove fiſsò ſtabilmente la ſua famiglia. Degli impieghi ivi da lui ſoſtenuti, e della ſtima che vi ottenne d' uom dotto e ſaggio, abbiamo una autorevole teſtimonianza preſſo Fra Leandro Alberti, ove parlando di Reggio: *Dà gran fama hora*, dice (7), *a queſta Città Giulio Scarlattino huomo ſaggio & molto litterato, havendo non ſolamente la peritia delle Leggi, ma ancora di molte altre ſcienzie; il quale fu uno de' primi Dottori fra li cinque della Rota eletto dal Senato Bologneſe, ove talmente così nel render ragione, come nella Podeſtaria ſi diportò, che da tutti meritamente fu lodato*. In Bologna continuò lo Scarlatino a vivere, e a trattare le cauſe, finchè ivi ancora chiuſe, non ſappiamo in qual anno, i ſuoi giorni.

Nella citata Matricola de' Dottori di Reggio ſi afferma, che molti Conſiglj dello Scarlatino ſono inſeriti tra quelli di altri Giureconſulti. Alcuni certo ſe ne leggono tra quelli di Giambatiſta Marcianeſi Forliveſe ſtampati in Venezia nel 1573., e una lettera ſe ne ha innanzi all' opera *de verborum obligatione* di Carlo Ruino ſtampata in Bologna nel 1553. Nè altro io ſo, che di lui ſi abbia alle ſtampe. Già abbiamo altrove avvertito, che alcuni il fanno editore de' Conſiglj del Ruino, ma che di ciò non ſi ha certa pruova. Dell' opera,

(5) Pancirol. Hiſt. MS. Regienſ.
(6) Facciol. Faſti Gymn. Patav. P. III. p. 81.
(7) Italia Bol. 1550. p. 328.

Digitized by Google

che l' Alciati scrivea essere stata ideata dallo Scarlatino, non pare ch' egli eseguisse il lavoro, o che almeno esso non sia fino a noi pervenuto. C. C.

Scaruffi Conte Alfonso Reggiano. Di lui abbiamo alle stampe in foglio volante la seguente Orazione: *Laudatio festiva a præclarissimo Equite & nobilissimo D. D. Alphonso Scaruffi Zoboli ex Comitibus Montalli &c. habita in actu conferendi Nob. Viro D. D. Prospero Toschi Lauream Legalem die 2. Julii an.* 1745. *in Senatorali Collegio*. C. C.

Scaruffi Gasparo Reggiano. Egli è questi un de' primi Scrittori tra gli Italiani, che abbian preso a illustrare l' argomento delle Monete, fu cui tante pregevoli opere abbiam poscia avute in questo secolo singolarmente. E benchè l' opera dello Scaruffi, dopo le più recenti scoperte, non possa considerarsi come molto utile in tal genere, essa è nondimeno d' averfi in gran pregio non solo per la rarità dell' edizione, ma anche perchè sempre debbono esaminarsi con attenzione i primi passi, che nelle scienze si danno, e i mezzi, con cui esse si vanno perfezionando. Eccone il titolo: *L' Alitinonfo di M. Gaspare Scaruffi Reggiano, per fare ragione & concordanza d' oro e d' argento, che servirà in universale tanto per provvedere agli infiniti abusi del tosare & guastare monete, quanto per regolare ogni sorte di pagamenti, & ridurre ancor tutto il mondo ad una sola moneta. In Reggio: per Hercoliano Bartoli:* 1582. *in fol.* L' Autore dedica l' opera al C. Alfonso Estense Tassoni Giudice de' Savi, e Consiglier Segreto del Duca di Ferrara Alfonso II. con lettera segnata da Reggio a' 16. di Maggio del 1579., in cui afferma, che quattro anni innanzi egli era stato mandato dalla sua patria Ambasciadore al suddetto Duca per trattar dell' affare delle monete, e che avea in tale occasione ideata quest' opera, nella quale ei si prefigge di stabilire una certa e determinata corrispondenza e proporzione tra l' oro e l' argento, e di fissare così il valore delle monete, e togliere i disordini, che vi si erano introdotti,

Digitized by Google

ti, e di proporre ancor la maniera, con cui in tutto il mondo potesse introdursi una sola moneta. All' opera dello Scaruffi si aggiugne una *Breve Instruttione sopra il Discorso fatto dal Magn. M. Gaspero Scaruffi per regolare le cose delli denari*, stampata dal medesimo Bartoli nel detto anno, e diretta al medesimo C. Tassoni con lettera scritta da Reggio a' 17. d' Aprile del 1581. da uno, che si sottoscrive il *Prospero*, e che vi aggiugne alcune sue Stanze in ottava rima sullo stesso argomento. Ma chi sia questo Prospero mi è ignoto. C. C.

Scodobio Bernardino Modenese, per testimonianza del Vedriani (1), la quale io non so a quai monumenti sia appoggiata, fu scolaro del celebre Andrea Alciato per quattro anni, e tanta stima ottenne dal suo Maestro, che questi, come afferma lo stesso Scrittore, senza citare l' opera dell' Alciati, lo chiamò *Principem Jureconsultorum, & doctrinæ Legalis thesaurarium*. E s' ei non fosse morto nell' età di soli 23. anni poteva molto da lui sperare la Civile Giurisprudenza. Un' operetta soltanto potè egli pubblicare intitolata: *In Authenticam C. Ne filius pro patre, & de privilegiis Scholarium. Venetiis: ap. Cominum de Tridino*. 1548. 8. colla Prefazione di Francesco Bellincini, e con alcuni Endecasillabi di Francesco Bellentani in lode dell' Autore. In una copia di questo libro, che si conserva presso il Sig. Dottor Giovanni Montanari, leggesi a penna questa nota postavi da uno, che allora vivea: *Ebeu tu, quicumque es, qui hunc Scodobii libellum aperis, neu pigeat, antequam ulterius progrediare, pietatis ergo (ni saxum es) oculis humidis hæc pauca percurrere. Is non amplius quam secundum & vigesimum annum agens hoc sui monumentum edidit, sequentique anno, quo aliud de Antinomiarum conciliatione volumen pene divinum in nostrorum gratiam editurus erat, morbo correptus (proh dolor! quis his non contristari possit?) immatura morte fatis raptus est: cujus interitu incredibilem nostra studia passa fuere jacturam. Obiit autem hoc ipso anno, qui a Salute est MDL. Hujus tantæ rei nolui insciam*

(1) Dott. Moden.

Digitized by Google

ſcium eſſe. Il Lancillotto nella ſua Cronaca MS. ne fiſſa la morte a' 2. di Maggio del detto anno, e deſcrive la pompa, con cui il dì ſeguente fu ſepolto nella Chieſa di S. Michele in queſta Città. Il C. Agoſtino Fontana gli attribuiſce ancora un Comento *in L. ſi cautione de non numeranda pecunia* (2) ſenza indicarne l' edizione, ma citando l' Indice del Ziletti.

(2. Ante Vol. I. Amphit. Legalis p. 39.

Scrittore Paolo Carpigiano dell' Ordine de' Minori Oſſervanti. Frai molti contraſegni, che diede Alberto Pio della ſplendida ſua munificenza a favor delle Lettere, deeſi annoverare la Cattedra di Teologia, che egli ſtabilì nel Convento de' Minori Oſſervanti in Carpi, acciocchè que' Religioſi poteſſero con più agio coltivare le Scienze, e renderſi utili alla Chieſa. Chiamò egli a tal fine Giovanni Montesdoca Spagnuolo, uno de' più celebri Scolaſtici che allora fioriſſero; e queſti per conformarſi all' iſtituto e al genio di que' Religioſi preſe a ſpiegar loro la Teologia ſecondo la mente dello Scoto. Ciò diede occaſione alla pubblicazione del Libro, di cui dobbiamo or ragionare. Il titolo è come ſegue: *Lectura Fratris Pauli Scriptoris Ordinis Minorum de Obſervantia, quam edidit declarando ſubtiliſſimas Doctoris Subtilis ſententias circa Magiſtrum in primo libro*. Precede ad eſſo una lettera del Montesdoca a' Religioſi del ſuddetto Convento ſegnata da Carpi il 1. d'Aprile del 1506., in cui dice, ch' eſſi l' avean più volte pregato a pubblicare i ſuoi Comenti ſullo Scoto, e che eſſendoſene egli ſempre ſcuſato, eragli finalmente venuta alle mani l' opera di queſto Teologo, ch' ei dice: *Acutiſſimum Jo: Scoti interpretem Paulum cognomento Scriptorem veſtri loci atque ordinis hominem*; le quali parole ci moſtrano, che Paolo era Carpigiano, e dell' Ordine de' Minori; e ſembrano anche indicarci, ch' egli era detto Scrittore, non perchè foſſe di tal famiglia, ma per ſoprannome. Continua poſcia a dire, che eſſendo quell' opera rara in Italia, aveala egli data a ſue ſpeſe a ſtampare al celebre Stampator Carpigiano Benedetto Dolcibello; e conchiude la prefazione con queſto bell' elogio di Alberto: *Pro quo illam unam mer-*

Digitized by Google

mercedem a vobis peto, ut apud Deum Opt. Max. precibus assidue juvetis Albertum Pium divino Principem ingenio & totius Philosophiæ ac Theologiæ consultissimum, vitæ præterea integritate, & morum sanctitudine (abſit invidia verbo) nemini secundum, cujus jussu vobis Scotum magna frequentia cotidie prælego: illi hoc quicquid est munusculi acceptum feratis; illius beneficium meum vocetur obsequium. Al fine dell' opera si legge: *Explicit lectura Fratri Pauli Scriptoris Ordinis Minorum de Observantia super quæstiones Scoti in primo libro Sententiarum per excellentissimum artium & Sacræ Theologiæ Doctorem Magistrum Johannem Montesdoca Hispanum maxima cum diligentia emendata. Impressa Carpi per Benedictum Dulcibellum Carpensem impressorem elegantissimum Anno Domini M. D. VI. die IX. Aprilis.* in fol. Dell' Autore però di quest' opera niun' altra notizia ho io potuto trovare.

Secchi Morsiani Alessandro ha tre Epigrammi in lode di Tarquinia Molza dopo la Vita di essa scritta dal Dott. Domenico Vandelli, e parecchi altri se ne leggono nel più volte citato Codice Vandelli, de' quali recherò uno per saggio:

Affer opem, Cybele, flammasque averte furentes;
Affer opem, naves ac tueare tuas,
Sed properes, nam flamma furit, flamma impia, nec nos,
Ni properas, spinus praderit esse tuas.
Jam nos ignis edet. Quod si patiare, quis ultra
Te colat, aut a te quis, Dea, speret opem!

Secchiari Gabriello Reggiano lasciò un MS. intitolato: *Molte cose notabili di fatti occorsi a' Reggiani cavati dalle Cronache di Reggio del Panciroli.*

Sedazzari Giovanni Modenese coltivò felicemente nel secolo XVI. la Poesia Latina e la volgare, e di questa abbiamo per saggio alcuni Sonetti nel Codice Pagliaroli, di quella alcuni Epigrammi, e altri com-

poni-

Digitized by Google

ponimenti ne' due Codici Vicini e Vandelli. Un Epigramma, ch' io qui ne produco, ci darà saggio del suo stile.

Hæc, lascive puer, vitulorum turba proterva
Quam ductam ad modum ludere fronte vides,
Exemplo tibi sit, qui læta per omnia degis,
Nescius occultam post caput esse Deam.
Ne fidas nimium rebus, nam tempora sic nos,
Ut turba hæc agitur nunc jugulanda, trahunt.

SEGHIZZI AB. FRANCESCO MARIA Modenese colto ed elegante Poeta, e versato ancora nelle Matematiche ha venti Sonetti nella *Centuria di Sonetti composta da cinque Rimatori Modenesi al dottissimo Sig. Ab. Girolamo Tagliazzucchi. In Modena: per Francesco Torri 1737. in* 8. Gli altri quattro Poeti sono il Sig. Ab. Giambatista Vicini, la Signora Veronica Cantelli Tagliazucchi, il Sig. Giuliano d' Andrea Caffiani, e il Sig. Giampietro Tagliazucchi. Altre Poesie MSS. se ne conservano presso il Sig. Geminiano di lui figliuolo.

SEGHIZZI ORAZIO Modenese tradusse, forse prima d' ogni altro, dalla Lingua Francese nell' Italiana l' *Introduzione alla Vita divota* di S. Francesco di Sales, e la diè alle *stampe in Modena per Giuliano Caffiani. 1617. in* 8.

SEGHIZZI STEFANO Modenese. Nella Libreria Pagliaroli conservansi alcune Note MSS. da lui stese su' libri ad Erennio attribuiti a Cicerone.

SELMI PIETRO ha dato alla luce un *Sommario delle Censure e d' alcuni altri Casi gravi ad uso dell' Abazia di Nonantola. In Bologna: per gli Eredi Rossi 1598. in* 8. Egli dedica la sua Operetta a Monsig. Alessandro Mattei Abate di Nonantola, e dice essere natìo di Castelvetro, e Rettore della Parrochia di S. Pietro in Rubiera.

SE-

Digitized by Google

Serafini Serafino V. le Notizie degli Artisti.

Sertorio Conte Filippo Maria Modenese, figlio del Conte Giulio, allora Paggio di cappa, pubblicò un Oratorio per Musica, intitolato il *Disfacimento di Sisara*. *Modena*: 1693. *in* 8.

Sertorio Conte Gianjacopo figlio del Conte Giammatteo Modenese ha un Epigramma innanzi all' Orazion funebre della Duchessa di Modena Virginia de' Medici detta dal P. Agostino Mascardi Gesuita, e stampata in Milano nel 1615.

Sertorio Conte Giulio figlio del Conte Antonio Maria Modenese ebbe parte, e premise la Dedica alla Raccolta intitolata: *Il Sagrifizio: Componimenti poetici per la professione di Suor Porzia Teresa Sertoria nel Monastero di S. Eufemia. In Bologna: per gli Eredi Barbieri* 1584. in 4.

Sertorio Conte Sertorio, figlio del Conte Gianfilippo, Modenese. Parlando delle Modenesi Accademie abbiamo osservato, che una assai fiorente ne raccolse egli in sua casa nel 1589., e che ne fu nominato Principe. Un bell' Elogio ci ha di lui lasciato il Panini nella sua Cronaca MS. dicendo: *Ma Sertorio pur fratello di Giulio, e degli altri detti di sopra, ancorchè già molti anni sia privo della patria, & abbia avuta la fortuna molto contraria, nondimeno col suo bello ingegno dedito piuttosto alle Lettere, che alle armi, ha acquistato non poco di lode, mettendo insieme un sì bel studio, & thesoro di libri antichi, di medaglie antichissime, & rare, & di sì belle & tante altre cose veramente degne d' animo nobile, che non pure i virtuosi, ma i Principi stessi desiderano di vederle*. Il Panini scriveva nel 1567., cioè 22. anni prima, che il Conte Sertorio fondasse quest' Accademia, nè io so quai soffero le traversie, alle quali egli era allora soggetto. Di lui, e delle cose antiche da lui raccolte fa menzione

ne ancora Giulio Ottonelli: *Io leſſi ha già molti anni* (1) *in un Dante ſcritto in carta di pecora, che sì per la vecchiezza ſua, sì per altre ragioni moſtra di eſſere ſtato ſcritto nell' età del Petrarca, il qual Dante è in potere del Conte Sertorio Sertorii Gentil huomo Modeneſe, fornito di molte rare antichità*. Più volte ancora di queſto colto e ſplendido Cavaliere fa menzione nelle ſue Cronache lo Spaccini. Sotto i 22. di Settembre del 1592. accenna il dono da lui fatto a queſta Cattedrale de' ſuoi belliſſimi arazzi. Sotto i 22. d' Agoſto del 1595. dice, che fece la donazione di cento volumi alla Libreria de' Cappuccini; e finalmente ne riferiſce la morte agli 8. di Luglio del 1597., e aggiugne, che poco prima avea donata gran copia d' argenti alla Compagnia di S. Giovanni della Morte. Niuna coſa ſe ne ha alle ſtampe; ma il fondatore di un' Accademia non dovea in quest' opera eſſer dimenticato. Egli ebbe in ſua moglie Giulia figlia di Ercole Varani Duca di Camerino, e nipote di Paolo III., nelle cui ſtanze ſpoſolla l'anno 1540., ma non ne ebbe figlj.

(1) Diſcorſo ſopra l' abuſo &c. p. 42.

da Sestola P. Francesco Maria Cappuccino morto in Reggio nel 1643. laſciò alla Libreria del ſuo Convento in Bologna alcuni ſuoi Trattati Teologici MSS., cioè *de Deo uno, de Deo trino, de Maria & Chriſto* in tre tomi in 4. oltre una Raccolta di Meditazioni e di Canzoni Spirituali (1).

(1) Biblioth. Cappuccin p. 106.

da Sestola P. Giovanni Cappuccino, Confeſſore dell' Arciducheſſa d' Auſtria Claudia de' Medici, e celebre nella ſua Religione per aver maneggiata e condotta felicemente a termine la vocazione ad eſſa del Sereniſſimo Alfonſo III. Duca di Modena, e morto in Modena l' anno 1646. in età di 57. anni ha dato alle ſtampe

I. *Orazione in lode di S. Carlo Borromeo. In Faenza: per Giovanni Simbeni 1627. in 4.*

II.

Digitized by Google

II. *La Fortezza Reale del cuore umano battuta ſoavemente dal cuor di Gesù. In Modena: pel Caſſiani* 1628. *in* 8.

III. *Iſtruzione al ben morire. In Iſpruck: preſſo Daniele Agricola* 1632. *in* 4. L' Autore dedica il libro alla ſuddetta Mad. Claudia de' Medici Arciducheſſa d' Auſtria con lettera ſegnata da Iſpruck a' 6. di Aprile del 1632.

IV. *Orazione in lode di S. Apollinare. In Ravenna* 1625. *in* 8.

V. *Vita del Cappuccino d' Eſte già Alfonſo III. Duca di Modena. In Modena: pel Soliani* 1646. *in* 4.

VI. A una Lettera Paſtorale di Monſ. Giambatiſta Colibue Arciprete e Ordinario di Carpi ſtampata nel 1626. ſi aggiugne un Diſcorſo *del Predicator Cappuccino*, il quale, come ſi raccoglie dalle memorie ſerbate preſſo il Sig. Avv. Euſtachio Cabaffi, era in quell' anno il P. Giovanni da Seſtola.

da SESTOLA P. GIUSEPPE MARIA Cappuccino laſciò MS. un' opera intitolata: *Index Univerſalis, ſeu Concionatorius ad argumenta indaganda pro feſtivitatibus paſſim occurrentibus.*

SETTI CAMMILLO Modeneſe diede alle ſtampe i due ſeguenti componimenti poetici

I. *In Nuptiis Friderici Pichii & Hippolytæ Eſtenſis Elegia. Ferrariæ: ap. Victorium Baldinum* 1594. *in* 4.

II. *Genethliologia Alphonſi Geſualdiorum ad ejus Patrem D. Carolum Principem Venuſiæ Elegia. Ib.* 1595. in 4.

SIENI NICCOLO' da Caſtellarano ha due Sonetti innanzi alla Commedia di Filippo Umani intitolata *Amor Reciproco* ſtampata in Reggio nel 1521.

SIGIBALDI GIANDOMENICO Modeneſe, Vicario del Card. Ercole Rangone Veſcovo di Modena, e peſcia del Card. Morone, fu probabilmente almeno in gran parte l' autore del Sinodo quì tenuto per

Digitized by Google

ordine del detto Card. Rangone l'anno 1521., e che noi abbiam riferito parlando del Cardinale medesimo.

Sigismondi Gio. Lazzaro figliuol di quel Michele degli Engrani Carpigiano, a cui l' Imp. Sigismondo con suo diploma permise di prendere per cognome della sua famiglia il suo proprio nome, fu sulla fine del secolo XV. Segretario di Marco Pio, e poi di Giberto di lui figliuolo. Raccolse in un volume le formole de' Memoriali, de' Rescritti, de' Proclami, e di altri somiglianti Atti, che da' Segretarj de' Principi si sogliono stendere; e quest' Opera MS. conservasi tuttora in Carpi nell' Archivio de' Pii, e vi si legge questa nota: *Opus Jo. Lazari de Sigismondis Carpensis a Secretis Marci Pii.*

Sigonio Carlo Modenese. Benchè la Vita, che il Muratori ci ha data di questo grand' uomo, e che è stata premessa alla bella edizione delle opere del medesimo fatta in Milano, sia scritta con molta esattezza, e ci somministri gran copia di pregevoli monumenti, mi lusingo nondimeno di poterne parlare in modo, che questo articolo non sia una semplice ripetizione di ciò, che in essa è stato già detto, sì perchè alcune altre notizie mi è già avvenuto di produrne nella mia Storia della Letteratura Italiana [1], sì perchè più altri monumenti, e singolarmente parecchie lettere del Sigonio mi son poscia venute alle mani, che ci posson dar nuovi lumi. Troppo infatti è glorioso a questa Città il nome di un suo sì illustre Scrittore, perchè non sia ben impiegato il tempo in ragionarne con più minuta esattezza.

Non sappiamo precisamenre l' epoca della nascita del Sigonio. Il Muratori adduce buoni argomenti per fissarla all' anno 1524. Ma due lettere del Falloppio, che citerem fra non molto, il quale era amicissimo e condiscepolo del Sigonio, scritte amendue nel 1561., ci mostrano che il Sigonio avea allora 41. in 42. anni; il che proverebbelo na-

(1) T. VII. P. II. p. 187. &c.

Digitized by Google

nato circa il 1519. o il 1520. (2). E a ciò sembra accostarsi ancora il Lancillotto nelle sue Cronache MSS., il quale all' anno 1546. lo dice di anni 28., e al 1548. di anni 30., benchè poscia al 1551. lo dica di nuovo di anni 30., e con più grave contraddizione all' anno 1552. lo dica di 40. anni. Checchè sia di ciò, di che non abbiamo monumenti sicuri, egli ebbe a suo padre Niccolò Maria Sigonio, o, come allora si scriveva, Sigone, onesto, ma non molto ricco, Cittadin Modenese, il qual fu sollecito, che il giovinetto suo figlio fosse diligentemente istruito ne' buoni studj. Era allora in Modena Professore di Lingua Greca Francesco Porto, di cui abbiam ragionato nel trattare delle Accademie, e alla scuola di esso, dopo appresi i primi elementi, fu inviato il Sigonio, e vi cominciò lo studio di quella lingua, in cui poscia avanzossi felicemente.

Da Modena in età di circa 17. anni fu inviato all' Università di Bologna, perchè vi coltivasse i più serii studj della Filosofia, e della Medicina, a cui destinavalo il padre. Ma non perciò interruppe lo studio dell' amena Letteratura. Il Muratori rigetta l' opinion di coloro, che affermano, che il Sigonio in Bologna fu scolaro di Romolo Amaseo. Sembra però che non ce ne lasci dubitare la testimonianza del Falloppio, che annoverando i Maestri dal Sigonio avuti in Bologna, dice: *Egli udì il Mainetto in Logica costì nel principio del suo studio, poi il Boccadiferro due o tre anni, & vi fece tanto profitto sotto, che se V. E. lo sentirà parlare delle cose d' Aristotile naturali, & morali, & logiche, non le parrà humanista. Fu in questo tempo ancora continuo uditor di Romulo buona memoria* &c. (3) In questo frattempo veniva egli esortato ad abbracciar l' impiego di Professore di belle Lettere. Ma egli mostravasene del tutto alieno; e io ho copia di una lunga lettera da lui allora scritta da Bologna a' 17. di Novembre del 1538. a M. Lodovico Monte a Modena; in cui diffusamente espone i vizj, che allora erano comuni a tai Professori, o, com' ei gli dice, Pedanti. Io ne recherò quì solo l' ultimo passo, anche per dare idea del

trop-

(2) V. Fantuzzi Vita di Ul. Aldrov. p. 203. 217.
(3) Ivi p. 205.

Digitized by Google

troppo ricercato ſtile, con cui allora ſcrivea il giovane Sigonio: *Io ho*, dice egli, *così ben preſo queſta Loica, poichè ſon quì, che ogni meco parlante con ſillogiſmi piglio; nè ſo veramente, ſe il Boccaceſco Frate Alberto così ſerme conſeguenze usò con la comare, & così andò ſillogizzando per addurla in ſuo parer, come io ſo con le perſone, con che parlo. Egli mi par mill' anni, che giungano a un certo paſſo per conchiuder con l' ergo. Aſſai già motteggiato habbiamo: homai diciamo da ſenno. Voi meco fate mille ſcuſe della mediocrità delle ricchezze mie, a cui brievemente riſpondendo dico, che più preſto voglio uſando la mediocrità delle ricchezze oſſervar l' onor mio, che eſſendo ricchiſſimo eſſer notato da ogni huomo. Si che per conchiuder una volta, malagevolmente ſopporterei far queſta maledetta arte per le ragioni dimoſtrate. Non ridurrò il mio parlar più in lungo. L' altre coſe ho deliberato ridir nella lettera de M. mio cariſſimo padre, le quali amendue ſe le conferirete inſieme, vedrete, ch' elle tutte tenderanno ad un fiat &c.*

Non paſsò molto però, che il Sigonio cambiò penſiero; nè trovoſſi mal ſoddisfatto di aver ſeguita quella profeſſione, che prima tanto abborriva. Dopo eſſere ſtato alcuni anni in Bologna, paſsò per un anno all' univerſità di Pavia, e indi entrò al ſervigio del Card. Marino Grimani. Ma poco tempo appreſſo queſti il cedette alle iſtanze della Città di Modena, che il volle ſucceſſor del Porto, di cui già era ſtato ſcolaro. Il Muratori ha pubblicata la lettera, con cui i Conſervatori il chieſero al Cardinale, e quella, con cui queſti loro corteſemente il cedette; e ſono amendue onorevoliſſime al giovane Sigonio. A' 12. di Gennajo del 1546. cominciò il Sigonio a tener la ſua ſcuola nel Palazzo della Comunità collo ſtipendio di lire 150., che fu poi accreſciuto fino a 300., e nel 1548. vi aggiunſe l' iſtruire il Conte Fulvio Rangone, figlio del C. Claudio, e della Conteſſa Lucrezia Pica, e un figlio di Galeotto Pico Signore della Mirandola, e Nipote della ſteſſa Conteſſa, la quale a tal fine gli diè alloggio, e mantenimento nel ſuo palazzo collo ſtipendio innoltre di 150. ſcudi.

In queſto frattempo cominciò il Sigonio a ſoſtenere alcune conteſe con Antonio Bendinelli Luccheſe, che in Modena teneva pubblica

ſcuo-

Digitized by Google

ſcuola di Belle Lettere. Ecco, come ne ragiona il Caſtelvetro nelle ſue Memorie MSS. altre volte citate, ove parla del Bendinelli: *Ebbe tenzone con Carlo Sigone, il quale leggeva allora in Modona pubblicamente lettere Greche & Latine. E perchè Carlo Sigone avea latinizzate alcune Filippiche di Demoſtene, il Bendinello le giudicò, & moſtrò, come erano da lui male ſtate inteſe & latinizzate. Al qual giudicamento il Sigone riſpoſe con una Scrittura, che pubblicò ſotto il nome di Savolo Ronca, ma poco convenevolmente. Appreſſo avendo Carlo Sigone compilata la Vita di Scipione Africano Minore, & volendola ſtampare, & indirizzare a Coſimo de' Medici Duca di Firenze, penſando per tale indirizzamento con groſſo ſalario eſſere tirato da lui a leggere Lettere gentili in Piſa, eſſo Antonio fece ſecretamente ſtampare la predetta Vita prima, in guiſa che il Sigone rimaſe ſcornato, nè più fece ſtampar la ſua.* Al che deeſi aggiugnere, che il Bendinelli violò in queſta occaſione le leggi dell' oneſtà letteraria; perciocchè non pago di prevenire il Sigonio (il che finalmente non poteaſegli imputare a delitto) avendo veduta la vita da eſſo ſcritta, e non ancor pubblicata, preſe a confutarne gli errori, e aggiunſe al ſuo libro ſtampato in Firenze nel 1549. queſta confutazione. Ma egli ancora trovò più anni dopo, chi ſeppe rendergli la pariglia, cioè Cammillo Coccapani, della cui operetta abbiam ragionato a ſuo luogo; e il Sigonio pubblicò poſcia ancor egli la ſua vita, come vedremo nel dare il Catalogo delle opere da lui poſte in luce.

Nel Novembre del 1552. paſsò a Venezia, ove il Senato chiamollo alla Cattedra di Belle Lettere, collo ſtipendio di 160. ducati, che poco appreſſo gli fu accreſciuto fino a 220. Fin dal 1558. cominciò a trattarſi d' inviarlo a Padova. *Tutto il Studio di Padova*, ſcrive egli al Panvinio a' 28. di Ottobre del detto anno (4), *ſi è moſſo per me, prima il Rettore, poi la nazione Milaneſe, poi la Fiamenga, ultimamente la Polacca. Tutti hanno mandati Ambaſciatori in nome pubblico i più honorati ſcolari del ſtudio, & hanno trovato i Signori, & gli*

(4) Sigonii Oper. Vol. VI. p. 1000.

Digitized by Google

gli è ſtato promeſſo, nè gli è ſtata oſſervata la promeſſa. Trattoſſi ancora di Roma, ove nel 1560. gli fu propoſta una lettura con 300. annui ſcudi (5). E in ciò ebber gran parte due amici del Sigonio, Carlo Gualteruzzi, e Gabriello Faerno, che ne fecer conoſcere il valore al Pontefice Pio IV. Così raccogliam da due lettere inedite del Sigonio al Gualteruzzi, che ſi conſervano in un Codice della Libreria Barberini in Roma, e che dal Ch. Sig. Ab. Seraffi mi ſono ſtate gentilmente comunicate, e io ſpero di far coſa grata a' Lettori col quì riportarle: *Siccome non dubitai mai della benevolenzia e corteſia di V. S. verſo di me, così ho preſo infinito piacere intendendo dall' ultima ſua, che io non mi ſono punto ingannato in aver fra molti eletto la perſona ſua a preſentar il mio libro a Noſtro Signore. Ancora mi è ſtato caro ad udire, come in ciò il Sig. Faerno ſi è portato egregiamente. Ma ogni altro mio piacere ha avvanzato l' intendere, che S. Santità benignamente ha ricevuto, e l' altre circoſtanzie ſcrittemi: delle quali coſe tutte eſſendo ſtata V. S. conſigliera e miniſtra, già non credo che Ella dubiti, che io non ſenta la gravezza dell' obbligo, ch' ella m' ha poſto ſopra le ſpalle, la quale è veramente sì grande, che io non ſo come lungamente la poſſa ſoſtenere, ſe V. S. col comandarmi in quelle coſe, dove io ſia atto a ſervirla, ſe però ſono in alcuna, non mi ſollevi alquanto. Il che ſe Ella non farà, io non rimarrò perciò di non tentar ogni via di moſtrarmele grato in alcuna parte, la quale coſa, quando per mia mala ventura mi venga meno, ſupplirò con la gratitudine dell' animo mio, infino che io viverò. Reputo aſſai l' eſſere entrato in cognizione di S. Santità facendomi a credere, che non mi poſſa nuocer niente, e giovar molto, ſe aveſſi chi mi metteſſe avanti. So che molte occaſioni tutto dì ſi poſſono offerire, come vi ſia chi le oſſervi. Alla qual coſa ſiccome non aſtringo V. S., così voglio credere, che per ſua bontà, quando veniſſe a taglio, la farebbe volentieri. Io alla tornata di Giordano d' Allemagna ſtamperò i tre libri d' Italia, e ſenza fretta delibererò poi con V. S. della deliberazione, ſiccome ora ſeguendo il*

(5) Ivi p. 1014.

Digitized by Google

il suo consiglio ho ringraziato latinamente il Faerno. In somma la prego a persuaderssi di non aver persona, a chi più liberamente possa comandare, che a me, siccome non è alcuno, che più le si tenga obbligato di me. Le bascio la mano. In Venezia il 29. Marzo 1560.

Di V. S.

Affezionatissimo Servitore
Carlo Sigone.

Mando i miei libri de Vetere Italia intitolati al Popolo Romano col consiglio di V. S. e del Sig. Faerno. Di nuovo la prego a prestarmi alcun favore, ed a far che il Sig. Faerno m' ajuti, perciocchè veramente egli non ha Letterato, che più l' onori di me, come più apertamente farò conoscere a sua Signoria con miglior occasione. Libero V. S. da quella cura di farmi condur a Roma, perciocchè è stato terminato dai Signori Reformatori dello Studio di Padoa, ch' io vada a Padoa, a' quali sono consigliato d' ubbidire. Se V. S. mi può procacciar alcun' altra sorte di favore, senza astringermi a venir ad abitar a Roma, l' avrò carissimo, e gliene resterò in perpetuo obbligato. Scriverei al Sig. Faerno, se non mi confidassi, che o Sua Signoria fosse da se infiammata a giovarmi, o non dovesse bastar l' autorità di V. S. ad infiammarlo. Però senz' altro mi dono tutto alla cortesia dell' uno e l' altro, baciandole la mano. In Venezia il 21. di Settembre 1560.

Di V. S.

Servitore Carlo Sigone.

Nello stesso anno passò finalmente alla Cattedra di Eloquenza nell' Università di Padova. Nella qual occasione scrivendogli Paolo Manuzio; *Patavii te nunc esse*, gli dice (6), *in celeberrimo Italiæ theatro, ubi spectatur, & notatur acerrime quidquid agas, quidquid dicas . . . mihi in mentem venit, quo te in loco tua virtus, quanta omnium expectatione constituerit. Nihil mediocre præstandum est, nec ut cum aliis, quibus te jam doctrina, industriaque tua antecelluisse omnes judicant, sed ut tecum ipse certes.* E con somiglianti espressioni piene di ammirazio-

(6) L. V. Ep. XVIII.

Digitized by Google

ne e di lode parlò più altre volte del Sigonio nelle sue lettere lo stesso Manuzio (7). Poco tempo appresso però cercò il Sigonio di esser chiamato a Bologna; e vi passò nel 1563. Il Muratori non ha potuto scoprire l' origine del disgusto, che provò il Sigonio di quel soggiorno; e ha saggiamente congetturato, che nascesse dalle contese avute col Robortello, uom torbido, e sedizioso, e dall' incontro che ebbe, non si sa come, con un di Rovigo, da cui riportò una ferita in volto. Alcune lettere del Falloppio pubblicate di fresco dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi dopo la vita dell' Aldrovandi, ci danno qualche più chiara idea di questo fatto, ed esse sono al Sigonio sì onorevoli, ch' io non posso qui ommettere di recarne almen qualche parte. *Poi prego quella*, scrive egli da Padova a' 24. di Ottobre del 1561. all' Aldrovandi in Bologna (8), *che aiuti un poco caldamente questo negozio, che l' Eccellentissimo Sigone venghi a leggere costì, perchè egli vi verrà quest' anno, & adesso adesso bisognando, & volentieri, & certo che questi Signori non sono per ritrovar un pari suo in Italia, nè vi è poi uomo che tanto desideri d' essere loro servitore, come il Sig. Sigone, il quale sempre ha amata questa Illustrissima Città, nella quale fu gli suoi primi anni in istudio. Et quantunque gli sia opposto, che egli sia giovine, io mi maraviglio di questo, con ciò sia che egli di già sia alli 41. anni, & ne mostri più anchora, & sia chiamato giovine; non so età alcuna, la quale sia più perfetta; & che l' ingegno nostro sia più perfetto alle cose delle Lettere, che questa della virilità & consistenza; & vigore dell' intelletto nostro, & pure dagli antiqui Filosofi greci erano chiamati τριακοντας cioè vecchi quei di 41. anni.* E di nuovo a' 4. Dicembre dello stesso anno (9): *Credo che il Robortello, per quanto si lascia intendere fin a quest' ora, sia pentito d' essersi partito da Bologna, perchè gia trova maggior contrasto, che non si stimava, e gli è stata data una sbarbozzata due giorni sono nel Senato di Pregadi a Venezia troppo grande. Costui non voleva, che il Sigonio leggesse a sua concorren-*

Z 2

(7) L. II. Ep. VII. Ep. XII.
(8 Vita di VI. Aldrov. p. 203.
(9) Ivi p. 216.

Digitized by Google

za, & ha messo sotto sopra tutto il mondo, ma non se poteva, perchè ambidue sono condotti dal Pregadi alla medesima hora, di sorte che è stata forza che si tratti questa cosa in Pregadi, & si è disputata forte tre hore. Il Robortello non voleva la concorrenza, il Sigonio la voleva. In somma il Robortello non ha scosse salvo che 15. ballotte in favore, & il Sigonio 140. in favore, & 15. contro, & da 25. in 30. neutre, & il Robortello 15. in favore 140. contro, & 25. neutre, di sorte che egli, per quanto intendo, brava, & dice, che se ne tornarà a Bologna, & altre ciance; & all' incontro il Sigonio stà di buona voglia, ma starebbe di migliore, se voi lo faceste condurre costà, perchè vi verrà volontieri, sebbene gli volessero dare quà 1000. scudi.

Abbiam veduto quì accennarsi le aspre contese che il Sigonio ebbe con Francesco Robortello; contese celebri nella Storia delle Lettere di quel secolo, e sulle quali son divisi i giudizj degli Eruditi. Il Muratori di fatti ci rappresenta il Sigonio come uomo ingiustamente oppresso e calunniato dal Robortello. Al contrario il Ch. Sig. Giangiuseppe Liruti, che ci ha data una diffusa ed esatta vita del Robortello (10), tutta l' odiosità di questa contesa gitta sopra il Sigonio. Io ho procurato nella citata mia Storia di esaminare imparzialmente una sì dibattuta quistione; e mi farò perciò quì a ripetere con qualche aggiunta ciò che allora ne ho detto. Chi fu il primo aggressore tra questi due combattenti? Ecco la prima questione, in cui si oppongon l' un l' altro i due Scrittori delle lor vite, il Muratori, e il Liruti. Il primo vuole, che il Robortello per sola invidia si rivolgesse contro il Sigonio; il secondo afferma, che anzi il Sigonio fu il primo a scagliarsi contro del Robortello. E certo, se per muover guerra ad alcuno s'intenda l' impugnar qualche libro da lui pubblicato, non può negarsi che il Sigonio non fosse il primo a dar fiato alla tromba. Avea il Robortello nel 1548. pubblicato il suo opuscolo *de Nominibus Romanorum* picciolo di mole, e a giudizio di tutti gli intendenti dell' antichità ugualmente picciolo di valore. Il Sigonio cinque anni appresso scrisse

(10) De' Letterati del Friuli T. II. p. 413. &c.

Digitized by Google

nello ſteſſo argomento, e in più luoghi impugnò il Robortello, non mai nominandolo, ma indicandol col titolo di ſuo amico, e d' uom dotto. Sembra al Sig. Liruti, che in queſto libro il Sigonio parlaſſe del Robortello con molto diſprezzo, e ne reca in pruova alcuni tratti, che gli pajono aſſai ingiurioſi. Io nondimeno avendo letti e così ſtaccati, e anche nel lor conteſto i paſſi medeſimi, non vi ſo riconoſcere quell' aſprezza, ch' egli vi trova, e che poſſa giuſtificare il furore, con cui il Robortello ſi volſe contro il Sigonio. Egli l' anno ſeguente ſcriſſe contro il Sigonio una lettera aſſai riſentita, come la chiama il Robortello medeſimo nella Prefazione alle tre operette, delle quali tra poco diremo, e la premiſe a una nuova edizione, che fece de' Faſti Conſolari pubblicati già dal Sigonio, ma ommettendo le giunte, che ad eſſi avea fatte il Sigonio medeſimo, e accennando, che queſti avea in eſſe commeſſi non pochi falli, ch' ei riſerbavaſi ad additare a' ſuoi ſcolari a viva voce. Di queſta lettera, e di queſta nuova edizione de' Faſti, di cui, come di coſa venuta a luce ragionano e il Robortello, e il Sigonio, confeſſa il Liruti di non aver mai veduta copia; e a me ancora non è avvenuto di trovarne indicio alcuno. E forſe ella fu poſcia ſoppreſſa in modo, che più non ne appariſſe eſemplare. Quindi non avendo noi ſott' occhio la detta lettera, non poſſiam giudicare qual ella foſſe. Ma poichè il Robortello ſteſſo confeſſa di aver con quella non leggermente punto il Sigonio, poſſiamo a ragione inferirne, ch' ella foſſe riſentita e mordace al ſommo. Nondimeno il Sigonio non le fece riſpoſta; e il Sig. Liruti, che vuol ſoſtenere, ch' egli attaccò di nuovo il Robortello, non può recarne altra pruova ſe non che nel 1556. ei pubblicò di nuovo più corretti ed accreſciuti i ſuoi Comenti ſu' Faſti, e vi aggiunſe una nuova edizione del ſuo Libro de' Nomi. Ma in queſta riſtampa aggiunſe forſe il Sigonio altre coſe in diſprezzo del Robortello? Ribattè forſe aſpramente ciò che queſti avea ſcritto contro di lui? Lo ſteſſo Sig. Liruti non può affermarlo. Come dunque potè egli dire, che il Sigonio di nuovo attaccaſſe il Robortello, e che queſti perciò non ſi poteſſe più contenere *entro i limiti di quella moderazione, che avea uſato la prima volta?* Una ſola riſtampa potè dunque

Digitized by Google

accender lo sdegno del Robortello? Questi nel 1557. pubblicò le tre operette: *De convenientia supputationis Livianæ cum marmoribus quæ in Capitolio sunt: De arte sive ratione corrigendi veteres Auctores: Emendationum libri duo;* nelle quali altro non fa il Robortello che impugnare, e mordere il Sigonio, e le opere da lui finallor pubblicate. Due cose oppone quì il Liruti al Sigonio, cioè in primo luogo, ch' egli furtivamente si procacciasse i fogli del libro del Robortello di mano in mano che si andavano stampando, il che è veriſſimo, e che quindi si vantasse falsamente di avergli risposto in un mese. Ma l'arte usata dal Sigonio per aver prontamente que' fogli non gli si può imputare a delitto, e dee aversi in quel conto medesimo, in cui si hanno i militari stratagemmi. Che poi il Sigonio gli rispondesse in un mese, è cosa, di cui niun' altra è più certa; perciocchè le stesse lettere dal Sig. Liruti prodotte dimostrano che a' 28. di Luglio dell' anno stesso avea di fresco ricevuti que' fogli, e che a' 7. di Settembre si cominciò la stampa della risposta, se pure il Sig. Liruti non ci vuol muover guerra su' pochi giorni oltre ad un mese, che in quello spazio di tempo comprendonsi. L' altro rimprovero, ch' ei fa al Sigonio, si è, che nella Risposta, cioè ne' due Libri dell' Emendazioni, non tenesse misura alcuna, ma si scagliasse furiosamenee contro del Robortello, di cui dice solo, che *non usò tutta quella moderazione in difendersi, che ad uomo onesto conveniva*. Veggiam di grazia alcune delle leggiadre espressioni del Robortello, per conoscer se sì poco reo egli fosse. *Sigonius ut est imperitus, nulloque judicio præditus .... Videsne o Sigoni, verum esse, quod toties dixi, te nullo judicio in litteris esse præditum? .... Sigonius corrumpit locum hunc .... Miror Sigonium tam nullo judicio esse præditum*. Queste ed altre somiglianti espressioni s' incontrano nel breve opuscolo *de Convenientia supputationis Livianæ*, e ugualmente graziose son quelle, ch' egli usò nelle altre due opere, e nell' ultima singolarmente, che è la più voluminosa. Io confesso, che nulla più moderato fu nella sua risposta il Sigonio. Ma quì finalmente egli al certo fu il provocato; nè mai usato avea in addietro contro del Robortello di quello stile, di cui questi cominciò ad usare contro di lui. Le

ope-

Digitized by Google

opere da me accennate ſon nelle mani di tutti; ognun può leggerle e giudicare, s' io dica il vero. Non pago il Robortello delle ſue invettive contro il Sigonio, eccitò ancora, per quanto ſembra, contro di lui un altro potente nimico. Avea il Sigonio ne' ſuoi Scolj ſulla Storia di Livio confutate alcune opinioni di Arrigo Glareano, che avea più anni addietro comentato il medeſimo Storico, ma avealo fatto con quella moderazione, di cui uſar ſoleva comunemente. Il Glareano vedute cotali cenſure, o iſtruitone probabilmente dal Robortello, ſcriſſe una pungente e riſentita lettera in riſpoſta, e la direſſe a Giovanni Ervagio. E queſta venuta alle mani di un cotal Gio. Giacomo da Rizburg ſcolaro del Glareano, e abitante in Padova, egli la fece ivi ſtampare l' anno 1557. premettendovi una ſua non meno mordace lettera contro il Sigonio. Il vedere queſto Opuſcolo ſtampato in Padova non laſcia luogo a dubitare, che ciò non ſeguiſſe per conſiglio e per opera del Robortello; e chi ſa, che forſe egli ſteſſo non ſi occultaſſe ſotto il nome di quel Gio. Giacomo? Checchè ſia di ciò, ad eſſo ſteſſo fece il Sigonio una robuſta ma moderata riſpoſta, che leggeſi nel T. VI. delle Opere di eſſo dell' Edizon Milaneſe. Queſta conteſa, che ſembrava doverſi più inaſprire, fu ſopita nel 1561. per opera del Cardinal Seripando, che trovandoſi in Bologna riunì in amicizia tra loro il Robortello e il Sigonio, e anche il Manuzio, che dal primo era ſtato aſſai malmenato. Ma la riconciliazione fu breve, e quando il Sigonio e il Robortello trovaronſi in Padova nel 1562. la guerra ſi acceſe più furioſa che mai. Quì ancora il Sig. Liruti incolpa il Sigonio, e vuole ch' egli col deridere ne' ſuoi diſcorſi il Robortello, e col far pubblicare contro di lui Epigrammi ſatirici lo provocaſſe, moſſo da invidia al vedere il gran numero di Scolari, che quegli avea, dove egli al contrario rimanevaſi quaſi abbandonato e ſolo. Ma i diſcorſi famigliari del Sigonio contro del Robortello non hanno altro fondamento, che l' autorità del Robortello medeſimo. Del numero di Scolari, che aveano amendue, abbiam veduto quanto diverſamente ſcriveſſe il Falloppio, e ſe il Sig. Liruti non vuole, che noi crediamo al Falloppio, perchè concittadino e amiciſſimo del Sigonio, ei ci permetterà che molto meno cre-

crediamo al Robortello, che è il solo, che ciò affermi. Riguardo poi agli Epigrammi, converrebbe provare, che essi fossero stati composti e divolgati prima della sfida, che il Robortello diede al Sigonio: il che nè è stato, nè sarà mai dal Sig. Liruti provato abbastanza. Lasciando dunque in disparte ciò che è incerto, certo è solo, che il Robortello a' 13. di Febbrajo, e a' 6. di Marzo del 1562. pubblicò un cartello di sfida contro il Sigonio, affiggendo alle pubbliche Scuole due Cedole, in una delle quali vantavasi di voler proporre un metodo del tutto nuovo per insegnare la lingua latina, nell' altra di voler trattare dell' Arte di scriver Dialoghi *longe secus ac inepti & indocti quidam, quos refellere non erit alienum a me, ut discant posthac cautius scribere*; parole, colle quali non v' era chi non vedesse, ch' ei prendeva di mira, benchè senza nominarlo, il Sigonio, che l' anno precedente stampato avea il suo libro *de Dialogo*. Rispose con un' altra Cedola il Sigonio, replicò il Robortello, controrispose il Sigonio (11), e tacendo il Robortello, il Sigonio, che a ciò era stato sfidato, produsse le onorevoli testimonianze, con cui diversi uomini dottissimi aveano scritto in sua lode, e quelle poco onorevoli, con cui altri aveano parlato del Robortello. Quindi lo assalì direttamente pubblicando in diverse riprese di tre in tre giorni il primo libro della sua opera intitolata: *Disputationes Patavinæ*, nella quale combatte gli errori del Robortello commessi ne' suoi libri *de vita & victu populi Romani*. L' opera è certamente scritta con molta asprezza; ma finalmente il Sigonio non parla che del sapere e degli studj del Robortello, e nol taccia che d' ignoranza e di presunzione. Questi al contrario volendo rispondere al Sigonio pubblicò sotto il nome di Costanzo Carisio il libro intitolato *Ephemerides Patavinæ*; in cui non pago di inveire contro il suo avversario in ciò che appartiene a Lettere, villanamente e calunniosamente lo morde e riguardo alla nascita, e riguardo a' difetti del corpo, e riguardo a' costumi, cosa di cui il Sigonio non aveagli mai dato esempio. Ma il Robortello ebbe a pentirsi di avere in tal mo-

(11) V. Sigon. Op. Vol. VI. p. 326. 341.

Digitized by Google

modo sfogato il suo sdegno, perciocchè il Sigonio col secondo libro delle sue Disputazioni tal gli fece risposta, che la più sanguinosa e la più eloquente Filippica dopo quelle di Cicerone non si è mai forse veduta. Errò, è vero, il Sigonio, lasciandosi così trasportare, e errò ancora più gravemente, se è vero, come sembra, che apponesse al Robortello delitti non mai commessi. Ma finalmente, se può esser degno di scusa un tal errore, essa si dee conceder a quel del Sigonio, che non attaccò personalmente il Robortello, se non quando personalmente fu attaccato. Amendue queste opere furon per pubblico ordine tosto soppresse; e pare che ad amendue venisse imposto silenzio, poichè dopo questo secondo libro e l' uno e l' altro si tacquero. Tal fu l' esito di questa fiera ed ostinata contesa; e la sincera relazion, ch' io ne ho fatta, basta a far conoscere chi fosse in essa l' assalitore, e il più degno di biasimo. Benchè anche lasciando ciò in disparte, si leggan le opere del Sigonio e del Robortello, che non appartengon a tal contesa, e sono scritte ad animo tranquillo e placato, e si vedrà quanto fosse modesto il primo, cauto, e riserbato nello scrivere, e pien di rispetto per gli uomini dotti, quanto altiero il secondo, e quanto facile a disprezzare gli altri. Lo stesso Sig. Liruti, che fa ogni sforzo per difendere da questa taccia il Robortello, ce ne dà egli stesso in più occasioni le pruove. Al contrario a provar che il Sigonio era uom superbo, e che molto presumeva del suo sapere, non può produrre che alcune lettere confidenziali scritte al Panvinio suo amicissimo, nelle quali loda le sue proprie opere; lettere, che non erano destinate alla pubblica luce, cui non hanno infatti veduta che pochi anni addietro; e nelle quali si può perdonare a chi scrive a un amico qualche espressione, che mal converrebbe a un libro, che dovesse venire in pubblico. Per ciò che appartien finalmente al merito della causa, io non credo, che faccia d' uopo di gran parole per dimostrare, quanto superiore fosse il Sigonio al suo avversario. Era il Robortello uomo d' erudizione e d' ingegno, e in alcune cose ei può aver colto in fallo il suo emulo, ma in confronto al Sigonio è un fanciullo appar di un Gigante. Il tempo in-

Digitized by Google

intorno a ciò ha deciso troppo chiaramente, perchè sia necessario il mostrarlo. Le opere del Robortello raro è che servano ora ad uso de' dotti. Quelle del Sigonio si annoveran tuttora tralle più erudite, e tralle più vantaggiose agli amatori dell' antichità, e della storia.

Frattanto nel Novembre del 1563. era il Sigonio da Padova passato a Bologna, che fu d' indi in poi l' ordinaria sua stanza. E quell' illustre Senato fece presto conoscere al Sigonio in quanta stima ne avesse i talenti, perciocchè a' 19. di Decembre dell' anno seguente a lui e Gandolfo di lui fratello fu da esso spedito un onorevolissimo Diploma, con cui amendue, e tutti i lor Discendenti, venivano ascritti alla Nobiltà Bolognese. L' originale di esso conservasi presso il Sig. Dott. Giuseppe Sigonio della stessa Famiglia, da cui essendomi stato cortesemente comunicato, non sarà discaro a chi legge, ch' io qui ne riporti il principio:

Quadraginta Reformatores Status Libertatis Civitatis Bononiæ Dilectissimis nobis Dominis Carolo & Gandulpho Sigoniis fratribus Mutinen. hodie Civibus Bononien. nobilibus salutem. Cum nihil bene ac præclare institutis Civitatibus majori aut decori aut utilitati esse possit, quam Civium numerum augeri, non sobolis tantum propagatione, sed receptis etiam, & ascriptis in eis externis hominibus, qui aliquo aut virtutis, aut generis, vel facultatum splendore, honore hujusmodi digni videantur, nos igitur eximiæ virtutis tuæ, Carole, claritate, ac meritis adducti, & ad testificandum quibuscumque officii generibus possumus propensi animi nostri affectum erga te, utpote qui in professione humanarum literarum tam græcarum quam latinarum valde excellis, & de oratoria facultate, quæ in te mirabiliter elucet, bene meritus es, quam in hoc almo Bononiensi Gymnasio cum maximo tam Italicorum quam Provincialium Scholasticorum juventutis præsertim Bononiensis concursu & profectu publice interpretatus es, & in dies feliciter interpretaris; ac sperantes vos posterosque vestros benevolentiam erga hanc Civitatem, & suos Cives eo ferventius conservaturos, & aucturos, quo aliquo nostro favore & munificentia vos foveri cognoveritis, motuproprio & ex certa nostra scientia Vos Civitate Bononiensi donandos decrevimus. Atque ita hodie ex Se-

Digitized by Google

natus consulto, cum præsentia, consensu, voluntate, & auctoritate amplissimi & Reverendissimi Domini Petri Donati Cesii Episcopi Narniensis Bononiæ Præfecti magno nostro consensu facto, omnibusque melioribus modo, nomine, jure, via, causa, & forma, quibus magis, & melius ac validius fieri possit; Vos DD. Carolum & Gandulphum superius nominatos vestrosque filios natos & nascituros, ac Posteros & Descendentes omnes masculos, legitimos & naturales, in perpetuum Cives nobiles Civitatis Bononiæ in forma satis & bene ampla tenore præsentium facimus, constituimus, & creamus, ac aliorum Civium nobilium originariorum numero, cœtui, consortio, & universitati aggregamus, addimus, & incorporamus &c. &c. Dat. Bononiæ in Palatio Congregationis nostræ anno a N. D. N. J. C. 1564. die 19. Mens. Decemb.

Annibal Aurius Secret. &c.

Nel 1567. fu confermato nella sua Cattedra, del che egli fa menzione nella seguente lettera a Francesco Bolognetti, ch' io ho presso me nel suo originale: *La lettera di V. S. m' ha trovato mal disposto del mio mal vecchio di stomacho, & con pillule & altri medicamenti nel corpo, per gli quali non posso rispondere, come vorrei, a V. S. per le rime, nè di mia mano, & perciò ella m' haverà per iscusato. Aspetto V. S. con gran desiderio, acciocchè si truovi alla ballotazione della mia condotta, la quale si maneggia hora da questi Signori senza ch' io l' abbia proccurata, & perciò ella venga più tosto può. Non sono stato fuori di casa già quattro dì sono per gli mali tempi, che sono stati, ma però ho lette alcune lettere di Milano, che 'l Duca de Alba era per menare le genti Spagnole, che erano nello Stato di Milano, alla volta di Fiandra, & che era opinione, che 'l Duca di Savoja, il quale s' intendeva che era in armi, se ne dovesse servire prima all' impresa di Genevra. Di Roma io non so cosa alcuna. Monsignor di Majorica è fuor di Bologna. Martedì fu impiccato il Medico del Pozzi, che ella sà, nè altro mi sovviene da dirle, se non pregarla di nuovo, che venga tosto, perciocchè verrà aspettatissima, & le bascio la mano.*

Di Bologna il dì XV. Giugno 1567.

Di V. S. Ser. Carlo Sigonio.

Nel

Digitized by Google

Nel Luglio del 1570. venuto da Bologna a Modena andoſſene, non ſappiamo per qual ragione, a Parma, del qual ſuo viaggio ei ragiona in quest' altra ſua lettera al Bolognetti, di cui pure io poſſedo l' originale. *Arrivai a Modena a 12. hore il Venerdì, havendo fatta una levata alle ſette hore di notte più toſto con freddo, che con freſco. Havendo conſultato il negotio mio con queſti miei, fu giudicato che non foſſe coſa honorevole, che io andaſſi ſolo ſenza agente a Parma, & di più che andaſſi all' hoſteria, & così il R. M. Giovanni Falloppia, il quale è ſtato lungamente in Parma, & è ſtato Servitore del Card. S. Fiore, ha voluto venire con me, per che io vadi a caſa ſua, & laſci negotiar a lui, nè mi parta di caſa ſe non quando biſognerà: così fra poco uſciremo di Modena, per levarci domattina all' hora medeſima & inviarſi. Mi farà V. S. piacere a far ſapere tutto ciò alli Signori Paleotti, & ancora al Cardinale. Vi bacio la mano. In Modena il 28. Luglio 1570.*

Servitore Affezionatiſſimo
Carlo Sigonio.

Ei fu in Bologna cariſſimo al Card. Paleotti, e fu uno di que' che intervenivano alle Letterarie adunanze, che preſſo lui ſi ſoleano tenere. E ſi rendette egli sì caro a quella Città, che oltre il privilegio concedutogli della Cittadinanza, nel 1577. gli fu accreſciuto lo ſtipendio fino a' 600. ſcudi d' oro, con patto però, che non accettaſſe qualunque altro invito gli veniſſe altronde. Così ſcrive Giovanni Biſſonerio al Mureto in una lettera da Bologna a' 30. di Dicembre del detto anno (12), ed aggiugne ch' ei crede, che il Sigonio ſarà fedele al contratto, sì perchè, dice egli, non è avido di altri inviti, sì perchè, a parlare ſinceramente, egli è più opportuno a ſcrivere che ad inſegnare. Colle quali parole il Biſſonerio vuol indicare per avventura, che il Sigonio non foſſe dalla Cattedra sì eloquente, e sì chiaro, come moſtroffi nelle ſue opere. E fu veramente il Sigonio oſſervator fedele della parola data. Perciocchè l' anno ſeguente 1578. venuto in Italia un

(12) Miſcell. Coll. Rom. Vol. II. p. 516. &c.

Digitized by Google

Cortigiano del Re Stefano di Polonia per condurre in quel Regno con vantaggiosissime condizioni qualche Professore Italiano, e richiesto nominatamente il Sigonio, questi se ne scusò.

Nello stesso anno 1578. fece il viaggio di Roma. Avea già egli avuto pensiero di farlo fin dal 1575., ma poi ne depose il pensiero; come raccoglies dalla seguente lettera al Prelato Alberto Bolognetti figlio del suddetto Francesco, di cui conservo l' originale: *Io mi son ridotto fin a quest' hora a rispondere alla lettera di V. S. Reverendissima, sperando di portarla io la risposta; ma poi che hora son certo di non venire, le dico brevemente, che io la ringrazio dell' amore, che tiene verso di me, dell' offerta fattami della sua casa, & lodo, ch' ella abbia levate quelle parole dell' Epistola mandatale, & si sia compiacciuta. Se io veniva, non veniva già ad albergar con lei, perciocchè nel vero era per riuscir indiscreto, se con tante bocche io fossi andato addosso ad alcuno; ma il Cardinal Paleotto mi serviva delle stanze, il resto m' havrei procurato io. Hora io non vengo, nè son più per venire, se non per espresso comandamento di N. S. Ella attenderà a goderse Roma, & questo anno santo così bello a Roma, & si persuaderà, che il Sigonio l' ami, l' honori, & riverisca sopra ogni altro. Et con questo le bascio la mano. Di Bologna il 13. di Aprile 1575. Di V. S. Reverendissima Servitore Carlo Sigonio.* Portatosi dunque tre anni appresso a Roma, vi ricevette dal S. Pontefice Pio V., e da altri ragguardevoli personaggi distinti onori. *So, che avrete inteso*, scrive egli stesso da Bologna a' 10. di Novembre del detto anno (13), *delli honori fattimi in Roma, & dell' Impresa datami da N. S. Et io ho più caro, che s' intenda da altri, che da me.* E più chiaramente in un' altra sua lettera inedita a Monsi. Bolognetti allora Nuncio in Venezia: *Tornai da Roma albergato dall' Eccellentissimo Sig. Giacomo honoratamente. Hebbi un Cavalleriato di S. Paolo, & carico di scrivere l' Historia Ecclesiastica con molte promesse appresso, tornai sano, & sono in Bologna al servicio di V. S. Illustrissima.*

So

(13) Oper. Vol. VI. p. 1035.

Digitized by Google

se che da altri è stato raccomandato l' Eccellentissimo Mes. Gierolimo Donzelini: non so che liti egli abbia, dove V. S. Illustrissima gli possa giovare; ma per giustizia gliele raccomando strettissimamente. Fu amico del Sig. suo padre, & gli fece già molte carezze in Verona, essendo noi in compagnia. Bascio le mani a V. S. Illustrissima. Di Bologna il dì VI. Decembre MDLXXVIII.

Alcune altre lettere originali del Sigonio allo stesso Prelato son presso di me; e una sola io quì ne riporto, perchè essa ci ha conservata un' Iscrizione da esso fatta: *Quando intesi del Vescovato di Massa, non me ne rallegrai, dubitando della residenzia, ma poi che sono stato certificato che non anderà a risedere, n' ho preso piacere, & così mi è parso di non prolungare più la congratulazione, la quale intendo che sia fatta, se ella se ne contenta; altramente me la voglio salvar a maggior occasione, la quale io aspetto, & tosto. Il Sig. Alessandro suo fratello mi disse, che facessi un epitafio alla buona mem. del Sig. vostro Padre. L' ho fatto, se piacerà a lei; se le dispiacerà, l' ho da fare: qual che ho fatto, è questo.*

Francisco Bolognetto Alberti F.
Equiti & Senatori Præclaro
Quem qui noverunt antiquæ probitatis
Elegantiæ atque eruditionis exemplum
dixerunt
Albertus Episc. Massensis, Alex. & M. Ant.
Parenti optime merito Posuerunt.

Il Vescovo di Chioggia parlerà con V. S. Reverendissima della cosa di M. Ant. Gigante. La prego, dove può, gli presti favore. Le bascio la mano. Di Bologna il 2. Giugno 1579.

Così visse il Sigonio fino al 1584., nel qual anno, compiute le sue lezioni, e venuto a Modena ad una sua casa di campagna di là dalla Secchia, al luogo che or dicesi il Ponte basso, e che da lui era stata in quell' anno medesimo fabbricata (14), ivi infermatosi finì di vi-

(14) V. Sigonii oper. T. VI. p. 1032.

Digitized by Google

vivere. Il Muratori affermà di aver veduta ne' Regiſtri de' defunti ſegnata la morte del Sigonio a' 12. d' Agoſto. Io non ſo quai ſiano i Regiſtri da lui veduti, ma in que', che ſi conſervano nell' Archivio Segreto della Comunità, eſſa è ſegnata a' 28. del detto meſe, e lo ſteſſo confermaſi dalla Cronaca MS. Carandini, in cui ſotto quel giorno del 1584. ſi legge: *Morì il Sig. Carlo Sigonio da Modena, il quale era il maggior Litterato nella profeſsion ſua d' hiſtoria, che foſſe hoggidì. Fu ſepellito in S. Agoſtino con pompa grandiſsima, e da uno di quei Padri fu recitata in ſua lode una belliſsima Orazione, e da tutti li Letterati vi furon fatti Sonetti, epigrammi, elegie &c. in ſua lode meritamente, perchè in queſta Città forſe mai più naſcerà un par ſuo.* Gli onori renduti allora al Sigonio ſon pruova dell' alta ſtima, di cui egli godeva preſſo i ſuoi concittadini. Egli è però a dolerſi, che queſti non gli innalzaſſero qualche durevole monumento, e che gli ſtranieri, che paſſan per Modena, vi cerchino invano qualche memoria di un uomo, che a queſta Città ha recato sì grande ornamento. Un Epitafio poetico per lui compoſe il celebre Bernardino Baldi in queſto Diſtico:

Situs ſub iſto marmore eſt Sigonius,
Sileſque docta non ſilente pagina.

E a vero dire, io non ſo, ſe altr' uomo ci abbia dato il ſecolo XVI., a cui con maggior ragione convenga il titolo d' uomo dotato di profonda dottrina, e di vaſtiſſima erudizione. La perizia nella Lingua Greca, l' eleganza nello ſcriver Latino, la critica nel diſcernere il favoloſo dal vero, e il certo dal dubbioſo, la diligenza nell' eſaminare ogni coſa, l' ordine, la chiarezza, la preciſion nello ſcrivere, ſon doti proprie del Sigonio per modo, che niun altro di quell' età può in ciò ſtargli a confronto. Il ſolo, che ſembraſſe gareggiare con lui, fu il celebre Panvinio, che pur gli fu amiciſſimo, come ci moſtran le molte lettere dal Sigonio ſcrittegli, che ſono ſtate pubblicate nel T. VI. delle opere di queſto illuſtre Scrittore. E forſe il Panvinio ſuperava il Sigonio in acutezza d' ingegno, e in attività di ſtudio. Ma il Sigonio a vicenda ſuperava il Panvinio nell' eſattezza delle ricerche,

e nel-

Digitized by Google

e nella profondità dell' erudizione. Il Panvinio si mise in quella carriera in età ancor tenera; e il suo vivace talento, e l' ardor giovanile gli fece abbracciare insieme mille oggetti diversi. In ogni sua opera egli sparge raggi di luce, confuta errori, scuopre nuovi paesi, addita gli scogli, che si hanno a fuggire; ma l' impazienza di innoltrarsi non gli permette di penetrar ben addentro in que' regni medesimi, ch' egli ha scoperti, e di esaminarne minutamente ogni parte; oltrecchè la morte immatura il privò de' vantaggi, che da un più lungo studio, e dall' età più provetta avrebbe raccolti. Il Sigonio al contrario accintosi a scrivere in età più matura, e dotato d' ingegno forse meno vivace, ma più profondo, ovunque mette la mano, non la ritira, se non dopo aver condotto il lavoro alla sua perfezione, e se pone il piede in paese non ancor conosciuto, non vi ha quasi angolo, che diligentemente non ne ricerchi. Quindi avviene, che le opere di esso sono più finite e più esatte che quelle del giovane Panvinio, ci danno più chiara idea degli oggetti, che in esse rischiaransi, e si leggono ancor con piacere per l' eleganza e per la chiarezza, con cui sono distese. Ma de' pregi dell' opere del Sigonio diremo appresso nel darne il Catalogo.

Ugualmente che colle doti dello spirito si acquistò il Sigonio la stima de' dotti e de' saggi con quelle del cuore. Modesto in mezzo agli onori, fedele nelle amicizie, schivo d' ogni jattanza, amante dell' onestà e della giustizia seppe meritarsi il rispetto da que' medesimi, da' quali poteva temere la gelosia e l' invidia. Nelle contese col Robortello parve oltrepassare i confini della moderazione, e le ultime opere da lui in quella occasione composte non son certo quelle, che facciangli maggior onore. Ma finalmente, come abbiamo offervato, ei fu provocato aspramente dal suo avversario, e quanto è più difficile anche ad uom saggio il contenersi in certe occasioni, tanto è più degno di scusa chi si lascia sedurre dalla passione. Non par che il Sigonio fosse tra quelli, a cui l' erudizione divien sorgente di ricchezze. Anzi, se crediamo a un racconto di Trajano Boccalini, sembra ch' ei

fos-

Digitized by Google

foſſe aſſai povero. Queſti finge (15), che i Cuſtodi delle carceri di Parnaſo traggan legato innanzi ad Apolline il Sigonio *nobile Letterato Modeneſe*, accuſato da Pier Vettori, perchè avendolo queſti veduto in man de' birri, pel debito ch' egli avea di mille ducati d'oro con Paolo Manuzio, moſſo a pietà del Sigonio aveagli egli ſteſſo pagati al Manuzio; e che il Sigonio, il qual gli avea promeſſo di renderglieli a un certo tempo, avea finallor differito; ma che Apolline ſgridò il Vettori dicendogli, che il Sigonio ſolo per impotenza non avea ſcontato il ſuo debito, e che al Vettori dovea baſtare l'eſſerſi acquiſtata la fama d'uomo benefico. Ma queſta è probabilmente una ſcherzevol finzione del Boccalini. Benchè ei foſſe per tanti anni lontan dalla patria, amolla però ſempre, e gliene diede una pruova nel dono, che a' 29. di Aprile del 1581. fece a queſta Cattedrale di *un pallio di broccato d' oro per adoperarſi ſul Pontile, mentre ſi canta l' Evangelio le Feſte ſolenne, ornato di francie & fiocchi di ſeta & oro cremeſino*, come ſi legge ne' *Memoriali* di queſto Capitolo dal 1542. al 1601., ove ancora ſi nota, che il Canonico Arciprete Franceſco Pincetti, e il Teſoriere Ario Corte furon deſtinati a rendergliene grazie. Merita per ultimo di eſſer letto il bell' Elogio, che delle virtù e dell' ingegno del Sigonio fece il P. Aleſſandro Caprara della Compagnia di Gesù, il quale è ſtato pubblicato dal Muratori. Il Sigonio lo amava aſſai, e ne diè pruova laſciandogli per legato tutti i ſuoi ſcritti. *Item*, così ſi legge nel Teſtamento da lui fatto in Bologna a' 4. di Settembre del 1578. che ſi conſerva in Bologna tra gli Atti di Giulio Ceſare de Vellis, *jure legati reliquit Domino Alexandro Caprario Bononienſi libros extimationis ſcutorum viginti quinque arbitrio conſcientiæ dicti Domini Alexandri, & ipſe eligat pro ſui arbitrio tales libros. Item eidem reliquit eodem jure omnes ſcripturas ipſius teſtatoris, cujuſcumque ſint generis, ſeu ſpeciei, & qualitatis*. Nel medeſimo teſtamento egli ordina, che quando veniſſe a mancar totalmente la ſua famiglia, a' primogeniti della qua-

(15) Centur. I. Ragguagl. XXXIII.

Digitized by Google

quale lasciò con vincolo di perpetuo fedecommesso i suoi beni, e quella ancora, in cui si maritasse Barbara sua nipote, i suoi beni, posti, se facea bisogno, a cumulo, sicchè formasser l'entrata di 500. annui scudi, dovesser distribuirsi a cinque poveri scolari Modenesi, cento per ciaschedumo, acciocchè si potesser mantenere agli studj. Gli scritti però del Sigonio, come osserva il Muratori, passarono invece alle mani di Jacopo Buoncompagni Duca di Sora. Di ciò fa menzione anche il Forciroli Scrittor coetaneo ne' suoi Monumenti inediti degli illustri Modenesi: *Sebbene*, dice, *dal Sigonio furon lasciati tutti i suoi libri ad Alessandro Caprara, tutta via egli non ebbe altro che una copia di quelle cose, delle quali si trovarono i duplicati. E il resto andò in mano di Fabio Albergati per consegnarli al Sig. Jacopo Buoncompagno.*

Ma vegniamo omai a dare il Catalogo delle opere del Sigonio, colla qual occasione più altre notizie ci si offriranno a rischiararne meglio la vita.

Opere del Sigonio stampate.

I. *Demosthenis Oratio prima contra Philippum, qua in conversenda opera data est, ut quam maxime fieri posset verbis adhibitis ad Latinorum consuetudinem aptis, sensa ipsa Oratoris tum acute & splendide explicarentur, tum graviter ac rotunde concluderentur. Notati sunt etiam loci quidam in margine, quos Latini auctores videntur in suis libris a Demosthene sumptos aut omnino expressisse, aut certe leviter adumbrasse. Mutinæ: ap. Anton. Gadaldinum* 1545. *in* 4. Questa traduzione, ch' io veggo indicata dal Cinelli (16), parmi indubitatamente quella, dalla quale abbiam veduto che nacque la prima contesa del Sigonio col Bendinelli. L'anno, e il luogo della stampa, e il non esservi espresso l'interprete, mel persuade, e il titolo ancora, benchè sappia alquanto dell'esuberanza giovanile, parmi sullo stil del Sigonio. Egli ne pubblicò poi ancora l'Apologia sotto il nome di Sau-

(16) Bibl. Vol. T. II. p. 233.

Digitized by Google

lo Ronca, come si è detto, ma di questa non trovo menzione alcuna più distinta.

II. *Regum, Consulum, Dictatorum, ac Censorum Romanorum Fasti, una cum Actis Triumphorum a Romulo Rege usque ad Tiberium Cæsarem Carolo Sigonio auctore. Ejusdem in Fastos & Acta Triumphorum Explicationes propediem edentur, qui liber erit tamquam totius Romanæ Historiæ Commentarius. Excudebat Mutinæ Antonius Gadaldinus. M. D. L. Idib. Mart. in fol.* Ecco la prima rarissima edizione de' Fasti, che ci diede il Sigonio, e la copia, che ne ha l'Estense, oltre il pregio della rarità singolare, ne ha ancor due altri, cioè ch' ella fu già del celebre Gasparo Sardi, e che nel margine della dedica veggonsi alcune parole scritte per man del Sigonio. Egli la dedica al suo Sovrano il Duca di Ferrara Ercole II. e nella lettera a lui diretta racconta, che essendosi accinto a raccogliere dagli antichi Scrittori, da' marmi e dalle medaglie la serie tutta de' Magistrati Romani, ed essendosi già avanzato in sì faticoso lavoro, eragli felicemente avvenuto di aver nelle mani alcuni frammenti delle Storie di Dionigi di Alicarnasso, e di Dione Cassio recati allor dalla Francia; e inoltre di ricever da Roma i frammenti d'alcuni antichissimi marmi di fresco scoperti da Bartolommeo Marliani, i quali egli avea trovati conformi a ciò ch' egli avea già ideato. Aggiugne poscia, che ciò lo avea animato a compiere la sua fatica, e ad illustrare sì pregevoli monumenti, e che frattanto pubblicava i Fasti, ne' quali avea fatto, che si stampassero in color rosso i frammenti tratti da' suddetti marmi, e in color nero i supplementi da lui aggiunti. Si aggiugne al fine un avviso dello stampatore, in cui dice, che contro il voler dell' Autore era accaduto, che que' Fasti non si pubblicassero in caratteri majuscoli, come sarebbesi dovuto, e ch' egli avea così fatto per suo proprio comodo. I Fasti semplici senza comento furon subito ristampati dal Manuzio in Venezia lo stesso anno 1550. e poscia di nuovo nel 1555. L' ampio ed erudito comento, con cui il Sigonio gli illustrò, non venne a luce che nel 1556. in Venezia per opera di Giordano Ziletti; poscia in Basilea per opera dell' Episcopio lo stesso anno

Digitized by Google

no, e di nuovo nel 1559., in Francfort nel 1588., e in Hanau nel 1609., e nel T. I. dell'Edizion Milaneſe colle note, e colla continuazione del P. D. Giuſeppe Maria Stampa C. R. Somaſco.

III. *De Nominibus Romanorum. Venetiis: ap. Paullum Manutium* 1553. & 1556. *in fol.* E di nuovo: *Baſileæ* 1559. *Francofurti* 1588. & 1595. & *Hanoviæ* 1609. e nel T. VI. dell'Edizion Milaneſe. Già abbiam veduto, che queſt'opera fu il primo ſegnale della guerra, che ſi acceſe tra 'l Sigonio e 'l Robortello; e avendone già narrato tutto il ſucceſſo, non ſa biſogno di rinnovarne qui il racconto.

IV. *T. Livii Hiſtoria ex emendatione, & cum Scholiis Caroli Sigonii. Venetiis: ap. Manutium.* 1555. *in fol.*, e ivi poſcia di nuovo nel 1566. 1572. e 1592., e alla terza edizione ſi aggiunſero: *Defenſiones Scholiorum Sigonii contra Robortellum alioſque.* I medeſimi Scolj furon anche riſtampati lo ſteſſo anno 1555. *Francofurti ap. Sylburgium*, e di nuovo: *Pariſiis* 1573. *e Francofurti* 1578. e nel T. III. dell'Edizion Milaneſe.

V. *Emendationum Livianarum Libri duo. Venetiis: ap. Paullum Manutium* 1557. *in* 4. e di nuovo: *Francofurti* 1604. E ſono anche inſeriti nel T. II. del Teſoro Critico del Grutero, e nel T. VI. dell'edizion Milaneſe. Queſt'opera ancora fu dal Sigonio diretta contro il ſuo avverſario Robortello, come abbiamo a ſuo luogo avvertito.

VI. *Fragmenta e libris deperditis Ciceronis collecta & ſcholiis illuſtrata. Venetiis: apud Jordanum Zilettum* 1549., & 1560. *in* 8. e nel T. VI. dell'Edizion Milaneſe. Queſti frammenti furon poi uniti alle edizioni delle opere di Cicerone, che ſi fecero in appreſſo.

VII. *Orationes ſeptem Venetiis habitæ ab an.* 1552. *ad an* 1559. *Venetiis ap. Aldum* 1560. *in* 8., e *Pariſiis ap. Al. Julianum* 1573. *in* 8. E di nuovo *Venet. ap. Bertanum* 1607. *in* 8. *e Francofurti* 1604. e nel T. VI. dell'Edizione Milaneſe.

VIII. *Oratio Patavii habita. Patavii* 1560. *in* 8. e nello ſteſſo T. VI.

Digitized by Google

IX. *De Antiquo Jure Civium Romanorum Libri duo.*

X. *De Antiquo Jure Italiæ Libri tres.*

XI. *De Antiquo Jure Provinciarum Libri tres.* Queſte tre opere, che ſono tralle più dotte, che il Sigonio pubblicaſſe, furon la prima volta ſtampate *Venetiis ap. Jordanum Zilettum* 1560. in fol. Moltiſſime altre edizioni ſe ne fecero poſcia, come *Venet.* 1560. *Bononiæ ap. Societ. Typograph.* 1574. *Pariſiis* 1576. *Francofurti* 1593. *Hanoviæ* 1609. e per ultimo *cum obſervationibus Latini Latinii, Joannis Grævii* &c. *curante Jo. Chriſtophoro Franck. Halæ Magdeburgicæ* 1718. *in fol.* e nel T. IV. dell' Edizion Milaneſe colle note già altre volte pubblicate, aggiuntevene altre dell' Avvocato Giovanni Maderni.

XII. *De Dialogo liber ad Joannem Morosum Cardinal. Venetiis: ap. Jordan. Zilettum* 1561. *in* 8. *e Lipſiæ* 1596. *in* 8. *Francofurti* 1604., e nel T. VI. dell' Edizion Milaneſe.

XIII. *Diſputationum Patavinarum Libri duo. Patavii: per Gratioſum Perchacinum* 1562. *in* 8. *It. Bononiæ ap. Hær. Roſſii* 1599. *in* 8. e nel T. VI. dell' edizion Milaneſe. Il ſecondo di queſti libri è quello, che fa meno onore al Sigonio; così fiera e ſanguinoſa è l' invettiva, che in eſſa fa contro il ſuo emulo Robortello, come già abbiamo avvertito.

XIV. *Oratio habita Bononiæ VIII. Id. Novemb.* 1563. *in* 8. e nel T. VI. dell' edizion Milaneſe.

XV. *De Republica Athenienſium Libri V.*

XVI. *De Athenienſium & Lacœdemoniorum temporibus Liber.* Amendue queſte opere furono ſtampate *Bononiæ ap. Joann. Roſſium* 1564. in 4. *It. Venetiis ap. Valgriſium* 1565. *& ap. Guerram* 1569. *It. Pariſiis* 1575. *Francofurti* 1576. *Hanoviæ* 1609. in fol. E nel T. V. dell' Edizion Milaneſe, colle note del P. Jacopo Ponte della Compagnia di Gesù, il qual però non volle, che vi foſſe ſegnato il ſuo nome. In queſt' opera fu il primo il Sigonio a rappreſentarci eſattamente lo ſtato di quelle Repubbliche, e ad ordinar giuſtamente la ſerie delle rivoluzioni e delle vicende, alle quali eſſe erano ſtate ſoggette.

XVII.

Digitized by Google

XVII. *Aristotelis Rhetoricorum Libri tres e Græco in Latinum conversi. Bononiæ ap. Benacium* 1565. *in* 4. *It. Venetiis ap. Jordanum Zilettum* 1566. *in* 4. e nel T. VI. dell' Edizion Milanese.

XVIII. *Disputationes de binis Comitiis, & lege Curiata. Venetiis ap. Zilettum* 1566. *Ib.* 1569. *in* 4. e nel T. VI. dell' Edizion Milanese. Fu quest' opera dal Sigonio diretta a confutar quella di Niccolò Grucchio, il quale impugnate avea le opinioni da lui sostenute nell'opera *de antiquo jure Civium Romanorum*.

XIX. *De Vita & rebus gestis P. Scipionis Æmiliani Liber adjectis in fine, unde historia sumpta sit, locis. Bononiæ ap. Jo. Rossium* 1569., colla dedica dell' Autore a Gioachimo Federigo Marchese di Brandeburgo. E di nuovo *Francofurti* 1602. & 1609. in 12. L'originale se ne conserva nella Libreria dell' Istituto di Bologna.

XX. *De Judiciis Libri III. Bononiæ ap. Societ. Typograph.* 1574. *in* 4. *It. Hanoviæ* 1609. *in fol. Lugduni Batav.* 1701. *in* 4. Questa e più altre delle opere del Sigonio appartenenti alle Romane antichità sono state dal Grevio inserite nel suo Teatro delle Antichità medesime.

XXI. *De Regno Italiæ Libri XV. ab an.* 570. *ad an.* 1200. *Bononiæ ap. Societ. Typogr.* 1574. *in fol.* Il P. Alessandro Caprara vi aggiunse poi gli ultimi cinque libri dal Sigonio non pubblicati, co' quali si conduce la Storia fino al 1286., e che furono co' precedenti stampati: *Venetiis ap Zilettum* 1580. *in fol. Francofurti ap. Weckelos.* 1591. & 1613. *Hanoviæ* 1613. E nel T. II. dell' Edizion Milanese con dotte annotazioni del Ch. Dott. Sassi. Quali difficoltà incontrasse in Venezia la stampa di questi ultimi cinque libri, e quanto convenisse di affaticarsi al celebre Gian Vincenzo Pinelli, al P. Caprara, e a Luigi Mocenigo Patrizio Veneto, perchè ella fosse permessa, si può vedere nella Prefazione dal Ch. Sassi premessa alla nuova edizione fattane in Milano. Questa, a mio parere, è l'opera, che rende singolarmente immortale il Sigonio. Egli ardì di tentare prima di ogni altro di ingolfarsi nella Storia de' Bassi Secoli, deserto orribile, in cui niun avea finora osato di penetrare. E come farlo a dir vero, con isperanza di se-

Digitized by Google

felice ſucceſſo, non avendo altra ſcorta, che quella di pochi barbari e ignoranti Croniſti, e le cui opere ancora giaceanſi per lo più tralla polvere dimenticate, e ſepolte? Vide il Sigonio, che l'unico mezzo a riuſcire nell'intrapreſa era il viſitare gli Archivj, e dagli autentici monumenti, che vi ſi conſervano, ricavar l'epoche certe de' più memorabili avvenimenti; e inoltre diſotterrare le vecchie Cronache rozze bensì, e ne' tempi antichi favoloſiſſime, ma ſincere comunemente nello ſcrivere de' loro tempi. Nella Prefazione a queſta Storia afferma il Sigonio di avere viſitati gli Archivj tutti dell'Italia, e della Lombardia ſingolarmente, di avere eſaminati o per ſe ſteſſo, o per mezzo di amici (tra' quali oſſerva il Saſſi (17), che gran parte ebbe Giambatiſta Fontana Milaneſe) i monumenti, che in eſſi guardavanſi, di aver raccolte quante Cronache avea potute trovare preſſo le private famiglie, ſcritte dopo il decimo ſecolo, e quaſi per pegno della ſua fedeltà pubblicò in Bologna nel 1576. il Catalogo delle Cronache e degli Archivj, de' quali avea fatto uſo. Ecco dunque il vero riſtoratore della Diplomatica, il quale, ſe non riduſſe a certe leggi, e a generali principj quell'utiliſſima ſcienza, fu il primo però a conoſcerne il vantaggio, e ſaggiamente uſarne; giacchè in confronto a ciò che fece il Sigonio, poco era ciò che alcuni altri Scrittori, e il Panvinio medeſimo, in ciò aveano fatto. Io ſo che in queſt'opera ſi ſono poſcia ſcoperti errori, perchè la gran copia di altri monumenti venuti a luce ha riſchiarate aſſai meglio le coſe. Ma era egli poſſibile, che in un ſentiero sì intralciato, e ſpinoſo, in cui niuno gli avea ancora ſegnata la via, egli non inciampaſſe talvolta? Niuno più del Muratori ha conoſciuti i falli, in cui è caduto il Sigonio, e nondimeno niuno più del Muratori ha eſaltata, e celebrata queſt'opera, dicendola: *inſigne profecto opus & monumentorum copia, & ſplendore ſermonis, & ordine narrationis, ex quo incredibilis lux facta eſt eruditioni barbarorum temporum in illum uſque diem apud Italos tenebris innumeris circumfuſæ* (18).

Il

(17) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. II. p. 146.
(18) Vit. Sigon. p. IX.

Digitized by Google

Il ſuddetto Pinelli inviò al Sigonio le ſue Cenſure ſu alcuni paſſi di queſta Storia; le quali inſieme colle riſpoſte, che lor fece il Sigonio, ſi conſervano nel Codice R. 109. della Biblioteca Ambroſiana.

XXII. *Oratio cum Rodericus de Pazos de Figueroa Non. Octob. inſignia Rectoratus acquireret. Bononiæ ap. Roſſium* 1575. *in* 8. e nel T. VI. dell' Edizion Milaneſe.

XXIII. *Catalogus Hiſtoriarum & Archivierum &c. Bononiæ* 1576. *in* 4. Il Sigonio pubblicò, come ſi è detto, queſto Catalogo per far conoſcere ſu quai fondamenti, e con qual fatica aveſſe egli raccolte le notizie, ſulle quali formata avea la ſua Storia.

XXIV. *De Occidentali Imperio Libri XX. ab an.* 281. *ad an.* 575. *Bononiæ: ap. Societ. Typogr.* 1577. *in fol. Baſileæ* 1579. *in* 4. *Hanoviæ* 1612. *Francofurti ap. Wechelum* 1693. *in fol.* e nel T. I. dell' Edizion Milaneſe colle note del P. D. Gennaro Salinas Monaco Caſineſe. In queſt' opera, che è piena eſſa pure di erudizione e di critica, abbracciò il Sigonio la Storia dell' Impero Occidentale da' tempi di Diocleziano fino alla diſtruzione del medeſimo Impero, e fu queſta la prima opera di tale argomento, a cui veramente conveniſſe il nome di Storia.

XXV. *Hiſtoriarum Bononienſium Libri VI. ab initio Civitatis uſque ad an. MCCLVII. Bononiæ: ap. Soc. Typograph.* 1578. *fol.*, *e di nuovo Francofurti ap. Marnium* 1604. *fol.* Il Sigonio ſcriſſe queſt' opera per moſtrare la ſua gratitudine a' Bologneſi, da' quali vedeaſi per sì diſtinta maniera onorato e favorito. Ma egli ſi avvide, che lo ſcriver la Storia delle Città, non è ſempre il più opportuno mezzo per incontrar la grazia de' Cittadini. Ogni Città ha certe ſue tradizioni, alle quali ſuol eſſere ſtrettamente attaccata, e che ſoffre mal volentieri di veder combattute. Tale era allora preſſo i Bologneſi, prima che la Critica gli iſtruiſſe a diſcernere le tradizion popolari da' ben fondati racconti, l' opinione che quella Città foſſe ſtata diſtrutta dall' Imperador Teodoſio, e che poſcia l' Imperador Teodoſio il giovane alle preghiere del Veſcovo S. Petronio non ſolo ne permetteſſe la riedificazione, ma le concedeſſe ancora il celebre Privilegio per l' Uni-

Digitized by Google

l'Università degli Studj. Il Sigonio era uom troppo saggio per non vedere l'insussistenza di queste opinioni. Quindi nella sua Storia combattè apertamente la distruzion di Bologna ordinata da Teodosio, e della fondazione dell'Università parlò assai parcamente, non avendo forse coraggio di levarsi contro una tradizione sì altamente radicata negli animi di tutti. Il celebre Borghini parlando della distruzione accennata, dopo aver prodotte le ragioni, che a lui la rendeano inverisimile, dice (19): *Non fece già così il Sigonio, huomo di saldissimo giudizio, e di molta pratica nella historia, che, benchè non gli fosse nascosta questa pubblica voce, ed avesse quegli scritti veduti, non volle ne' suoi accettare questa istoria o novella, ch' ella si debba chiamare, giudicandola senza appoggio alcuno, che buon per lei fosse, e dalla parte contraria veggendone molti e gagliardi. Nel che, se come io edo, sono poco rimasi soddisfatti i Bolognesi, e perciò non han voluto, che quella Istoria esca in pubblico, mi maraviglio &c.* Ingannasi però il Borghini nel credere, che non fosse permesso al Sigonio di stampare quest' opera; perciocchè abbiamo veduto, ch' essa fu pubblicata lui ancora vivente. Anzi due copie della prima edizione conserva la Biblioteca dell'Istituto di Bologna, ritoccate in più luoghi e corrette dal Sigonio stesso. Sembra bensì vero, che prima di stamparle egli incontrasse non picciole contraddizioni, perciocchè due MSS. originali se ne hanno nella medesima Biblioteca, e un di essi approvato già per la stampa, in cui veggonsi molti passi assai diversi dagli stampati, e carte quà e là sovrapposte, e correzioni, e cambiamenti non pochi, e sarebbe stato lodevol pensiero, se nell'edizion Milanese si fosser notate esattamente cotali varietà e differenze. Certo ei non poteva fralle altre cose esser persuaso della verità del preteso Privilegio Imperiale per l'Università degli Studj, benchè non osi di combatterlo in questa Storia apertamente, perchè abbiamo un breve ma convincente opuscolo di lui medesimo contro a quel supposto monumento (20). Nella nuova edizion di Milano si sono aggiunte le censu-

(19) Discorsi P. II. p. 256.
(20) Oper. Vol. VI. p. 989. &c.

Digitized by Google

re fatte da tre Cardinali contro alcuni paſſi di queſta Storia, e le riſpoſte fatte lor dal Sigonio. Ma le note e i ſupplementi che all' opera ſteſſa ha ivi voluto fare un moderno Scrittore, potevanſi ſenza alcun danno dell' edizion medeſima ommettere interamente.

XXVI. *Commentarius in Hiſtoriam Eccleſiaſticam B. Sulpicii Severi. Bononiæ ap. Societ. Typogr.* 1581. e *Hanoviæ* 1609. Abbiam veduto poc' anzi, che il Pontefice Gregorio XIII., bramando che un uomo, il qual tanto avea illuſtrata la Storia profana, riſchiaraſſe ugualmente ancora la Sacra, avealo incaricato di volgere ad eſſa i ſuoi ſtudj. E l' avrebbe fatto il Sigonio, ma l' età già avanzata, e gli incomodi, a' quali era ſoggetto, non gli permiſero il pubblicare che il ſuddetto Comento.

XXVII. *De Vita Laurentii Campegii Cardinalis Liber. Bononiæ: ap. Societ. Typogr.* 1581. *in* 4. E tradotto in Franceſe (Nella traduzione Franceſe della Storia dello Sciſma d' Inghilterra del Sandero ſtampata in Lyon nel 1685. T. II. p. 115.) e nel T. III. dell' edizion Milaneſe.

XXVIII. *De Republica Hebræorum Libri VIII. Bononiæ: ap. Roſſium* 1582. *in* 4. *Ibid.* 1584. *Coloniæ* 1583 *in* 4. & 1587. *in* 8. e *Hanoviæ* 1609. & *Helmſtadii cum notis Jo. Nicolai.* 1686. *in* 4. e nel T. IV. dell' edizion Milaneſe colle note dell' Ab. Lorenzo Maffei, e con altre Diſſertazioni di altri Scrittori ad illuſtrazione dell' iſteſſo argomento. Anche in queſta difficil materia fu il primo il Sigonio a metter la mano, e a ſvolgere e a ſpiegar con bell' ordine tutto il ſiſtema ſacro, politico, e militare degli Ebrei.

XXVIII. *Pro Conſolatione Ciceronis Orationes duæ. Patavii* 1583. *in* 8. nel T. IV. dell' edizion Milaneſe. E una terza Orazion del Sigonio ſullo ſteſſo argomento pubblicò poi il Vianelli, come dice il Muratori, in Bologna nel 1599. la qual però non ſi è potuta trovare per inſerirla nella mentovata edizione, ſe pure per orazione non s' intende il Dialogo intitolato *Accuſator* inſerito nel medeſimo T. VI., e che è ſullo ſteſſo argomento. Fu queſta l' ultima tralle conteſe, che il Sigonio ſoſtenne, e la Storia ne è abbaſtanza nota

Digitized by Google

agli eruditi, perchè io debba quì occuparmene lungamente. Veggasi fralle altre cose la Vita più volte citata del Sigonio, la Prefazione al Tomo VI. delle opere di esso, la Dissertazione di Goffredo Baldassarre Scharfio stampata prima nel sesto Tomo delle Miscellanee di Lipsia, e poscia nel suddetto Tomo delle opere del Sigonio, ove pure si leggono e il Giudicio di Antonio Riccoboni, con cui pruova non esser quell' opera di Cicerone, e due Orazioni e un Dialogo dello stesso Sigonio a provare, non che essa sia veramente di Cicerone, ma che non vi è ragion bastevole a negarlo. A ridurre in breve la serie tutta del fatto, l' anno 1583. Francesco Vianelli (non Carlo, come dice il Fabricio), uomo colto, e amico assai del Sigonio diede alla luce in Venezia il libro *de Consolatione*, attribuendolo a Cicerone; e molti gli dierono fede. Antonio Riccoboni prima, e poscia Giano Guglielmi, seguito poi ancora da Giusto Lipsio, scrissero a provare, che degno di Cicerone non era quel libro. Il Sigonio prese a difendere caldamente l' opposta sentenza, e a sostenere, come si è detto, che non v' era fondamento bastevole a negare, che Cicerone ne fosse Autore. Il tempo ha deciso contra l' opinion del Sigonio, ed ora non vi è uomo intendente di Critica e di buona Latinità, che reputi quel libro opera di Cicerone. La quistione ancora indecisa si è, se il Sigonio ne sia l' Autore, e se egli abbia voluto imporre alla sua e alle seguenti età col far credere, che fosse scritto da Cicerone un libro da lui stesso composto. L' amicizia del Sigonio col Vianelli, e il calore con cui egli prese a combattere in questa causa, sono i soli, e a mio parer troppo deboli argomenti a provarlo; che quanto a ciò, che dice il Fabricio, essere sentimento di alcuni, che lo stesso Sigonio confessasse finalmente la sua frode, di ciò, come osserva il Muratori, non vi ha pruova, nè indicio alcuno, e molto meno di ciò, che altri affermano, che quando ei vide, che il suo disegno non eragli riuscito, di dolor ne morisse. Non vi ha dunque, a mio credere, argomento che basti a provare il Sigonio reo di tale impostura; e quando ancora il fosse, sarà a lui di non mediocre onore l' avere scritto in maniera, che molti di fatto in sulle prime si ingannassero, e a gloria pur dell'

Ita-

Digitized by Google

Italia dovraſſi aſcrivere, che la frode di un Italiano da un altro Italiano prima che da altri foſſe ſcoperta. Così io ſcriſſi già ſu queſta conteſa nella mia Storia della Letteratura Italiana (21). E io godo di potere or confermare il mio ſentimento, cioè, che ſe l'opera della Conſolazione è ſuppoſta, come par veriſimile, non ſe ne dee incolpare il Sigonio, con un altro argomento. Ne' monumenti più volte citati del Forciroli, Scrittor degniſſimo di fede, e perchè era uom dotto, e perchè vivea a que' tempi, ſi legge: *Antonio Gigante perſona Letterata & amiciſſima del Sigonio affermava di averlo inſtantiſſimamente pregato a dirgli ſchiettamente, ſe lui veramente foſſe ſtato autore di quella operetta De Conſolatione . . . . . e che da lui aſſolutamente gli era ſtato riſpoſto di no, & affirmava di più, che dopo la morte del Sigonio, egli ſteſſo con Fabio Albergati avea fatta eſattiſſima diligenza per tutti li MSS. da lui laſciati, ſe vi ſi trovaſſe qualche cartuccia o particella della detta Conſolazione, & di eſſa non vi avea trovato niente*. Il qual argomento, benchè non tolga ogni dubbio, è aſſai più forte nondimeno di tutti quelli, che per l'opinion contraria ſi adducono.

Queſte ſono le opere del Sigonio, che lui vivente furono pubblicate. Or dobbiamo indicarne più altre, che ſolo, dappoichè egli fu morto, vennero date in luce.

XXIX. *De Epiſcopis Bononienſibus Libri V. Bononiæ* 1586. *in* 4. E di nuovo *Francofurti ap. Marnium* 1604. *in fol.* Nel T. III. della nuova edizion di Milano ſi ſono aggiunte le note, e la continuazione de' Veſcovi di Bologna dal 1585. fino al 1731. del P. Carlo Coſtanzo Rabbi Agoſtiniano. L'Original di queſt'opera conſervaſi preſſo il Ch. P. Ab. Trombelli in S. Salvadore in Bologna; e vi ſi veggono diverſe correzioni dell'Autore.

XXX. *Vitæ BB. Ludovici Morbioli & Parifii Civium Bononienſium*. Furono pubblicate dal Surio ſotto i 28. di Ottobre, e gli 11. di Giugno, e poſcia riprodotte nel T. III. della mentovata edizione Milaneſe.

(21) T. I. p. 246.

Digitized by Google

XXXI. *De Vita & rebus gestis Andreæ Doriæ Melphiæ Principis Libri duo. Genuæ: ap. Hieron. Bartolum* 1586. *in* 4. E di nuovo *Hanoviæ* 1604. *e Francofurti* 1604. E nel Tomo III. dell' edizion di Milano coll' aggiunta di alcuni inediti documenti, e tradotta in Italiano da Pompeo Arnolfini. *Genova* 1698. Il Sigonio sperava di raccogliere molto frutto da questo suo lavoro, come ci mostrano le due lettere, che or ora ne pubblicheremo. Ma poichè essa non venne a luce, che dopo la sua morte, pare, che le sue speranze rimanesser delusе.

XXXII. *Historia Ecclesiastica a Christo nato ad an. CCCXI.* Questa fu pubblicata la prima volta nel T. IV. dell'Edizion Milanese tratta dall'Originale, che se ne conserva nella Vaticana, e ne furono anche stampate copie a parte. Il Sigonio si accinse a questo lavoro in età già avanzata; e benchè in essa ancora ei si mostri quel saggio e giudizioso Scrittore, che si scuopre in tutte le altre sue opere, non è però a dubitare, che non fosse per darci cosa assai più compita, se più presto si fosse rivolto a tali studj.

XXXIII. *Judicium de Romanæ Historiæ Scriptoribus. Francofurti: ap. Marnium* 1604. fol. E nel T. VI. dell' Edizion Milanese. Il Muratori però dubita non senza ragione, che questo opuscolo sia supposto al Sigonio.

XXXIV. *Vita del P. Onofrio Zarabini Can. Reg. di S. Salvadore tradotta in Lingua volgare da Borgaruccio Borgarucci.* E' innanzi alle Prediche Quadragesimali del Zarabini, e nel T. VI. dell' Edizion Milanese. Ma l' Originale Latino si è smarrito.

XXXV. *De Donatione Constantini Sententia, & Judicium de Scholarum Bononiensium antiquitate.* Nel T. VI. della stessa edizione.

XXXVI. *Lettere al P. Onofrio Panvinio, ad Aldo Manuzio, e a Vincenzo Pinello.* Nel T. VI. della stessa edizione. Tre Lettere Italiane del Sigonio al Mureto sono state ancor pubblicate di fresco (22), una

(22) Miscell. Coll. Rom. Vol. I. p. 437.

Digitized by Google

ma a Sperone Speroni (23), e due al Card. Baronio (24). Alcune ne avea fin dal 1711. pubblicate Tommaso Crenio, che sarebbonsi potute inserire nella recente edizione (25). Un' altra scritta a Giuseppe Castalione leggesi nell' Edizione degli Enimmi di Simposio colle note del medesimo Castalione fatta in Roma nel 1607. Alcune ne ho pubblicate io poc' anzi, e piacemi di aggiugnerne quì due altre scritte al Panvini, comunicatemi dal Ch. Sig. Ab. Seraffi, perchè ci danno qualche altra notizia delle opere di questo grand' uomo.

Per una vostra ho inteso, che voi avete già letto il mio libro de Provinciis, *il che mi è dispiacciuto, perchè io desiderava di esser il primo, che lo mandassi a Roma, agli amici, & Padroni miei, ma io veggio che sarà tardo, perciocchè pure jeri ne ricevei da Venezia alcune copie, le quali sono state dieci dì in Gabella aspettando l' Inquisitore, senza saperne io cosa alcuna. Ora mi duole, che voi non abbiate aspettato il beneficio da me. Mi è piacciuto poi oltre modo, che la dottrina del libro vi sia piacciuta. Quanto a quel che dite, che avreste desiderato, ch' io fossi proceduto più avanti, vi dico, ch' io ho fatto questo con buone ragioni, le quali approvereste, se io volessi perdere il tempo in scriverle. Ho designato di fare un libro appartato dello Stato dell' Imperio R. intorno alla Città, all' Italia, ed alle Provincie, comprendendo il tempo dall' Imperio d' Augusto infino a quel d' Onorio, o poco più avanti, il quale fornirei presto; ma voglio attendere ad altro, cioè alla Vita del d' Oria, la quale è de pane lucrando. Vi s' aggiugne ancora il divieto de' Medici, i quali per certo rispetto m' hanno levato il studio; ficchè poco tempo m' avanza dalle fatiche pubbliche da spendere nelle cose Romane, le quali non mi sono mai state d' utile alcuno, ond' io poco mi devo curare di loro, massimamente desiderando esse una grandissima lezione e diligenzia, che ancora che leggendo il libro* de Provinciis *ogni cosa paja piana e facile da metterſi insieme da ogni uno, non-*

di-

(23) Speroni Opere T. V. p. 3.
(24) Baron. Epist. & Opusc. Vol. III. p. 127. 139.
(25) Commentationes philologicæ &c. Amstelodami 1711.

Digitized by Google

dimeno io vi ho ſtentato molto, e vi ho avuto a perdere il cervello. Di Bologna il dì 16. Ottobre 1567.

Di V. S.

Serv. Carlo Sigonio.

Della buona volontà, che moſtrate verſo di me nella voſtra lettera vi ringrazio aſſai. Giordano (Ziletti Stampator Veneto), *il quale per mille promeſſe fatte al Magnifico M. Bernardino Loredano dovea cominciar il mio libro già ſono appreſſo due meſi, non l'ha ancora cominciato; v' ha deſte tante bugie, che è una maraviglia, sì che non vi poſſo dir altro. Sono intorno a ſcriver la Vita del Principe d' Oria per commiſſione del Sig. Gio. Andrea; e queſto è quel che ſcriſſi a V. S., e ſpero che mi frutterà più che non hanno mai fatto le coſe Romane, delle quali non ſo perchè io ne parli mai, pur alla dimanda voſtra non poſſo mancare. La Tunica, o ſi chiamava recta o clavata. La Clavata habebat clavos aut anguſtos, aut latos, & ſi diceva tunica anguſti clavi, & tunica lati clavi, & anguſtus clavus, & latus clavus. Il Lato Clavo era de' Senatori, i quali perciò ſi dicevan laticlavii, l' anguſto clavo degli Equiti, i quali ſi dicevano anguſti clavii, la recta degli altri. Il Clavo era come un Fiorone teſſuto nel panno a guiſa di Damaſco. Del Lato Clavo ognun grida, de gli altri pochi. Ma però io n' ho alcuni belli luoghi. E queſto abbiatelo per ſicuro; dicano mò in contrario i voſtri antiquarii quanto vogliono. Mi vi raccomando. In Bologna il 1. Luglio 1567.*

Di V. S.

Serv. Carlo Sigonio.

XXXVII. ***Continuatio ad Hiſtoriam Bononienſem ab an. MCCLVIII. ad an. MCCLXXV.*** Queſto frammento di Storia Bolognese tratto da un Codice della Libreria dell'Iſtituto di Bologna è ſtato pubblicato nel T. VI. della più volte citata edizione.

XXXVIII. ***Anonymi Cenſuræ in varia Caroli Sigonii Opera, nempe in Occidentale Imperium, in Regnum Italiæ, in Notas ad Hiſtor. Sulpicii Severi & in Remp. Hebræorum cum reſponſionibus ad eaſ-***

Digitized by Google

eadem. Sono nel medesimo T. VI. ove però si avverte, che non può assicurarsi, che le risposte sian del Sigonio.

XXXIX. *Vita B. Nicolai Albergati. Coloniæ* 1618. *in* 4. e negli Atti de' SS. nel mese di Maggio; e nel T. III. dell' Edizion Milanese.

XL. *Descrizione di quattro portoni fatti nella prima entrata in Modena della Duchessa di Ferrara li* 18. *Settembre* 1584. *In Modena: per Paolo Gadaldino in* 4 Io non ho veduto il libro, ma sol l'ho trovato indicato nel Catalogo del Torre; nè so perciò, se in esso si noti, che le Iscrizioni, che in esso si riferiscono, furon lavoro del Sigonio. Io ne ho tratta la notizia dagli Atti di questa Comunità, ove sotto i 19. di Settembre di quell' anno si nota, che il Segretario Laderchi chiese, ed ottenne copia di queste Iscrizioni del Sigonio, per mandarle alla Ducheffa d' Urbino, e sotto i 28 del medesimo mese che la Comunità stessa permise, che esse si stampassero. Ma il Sigonio era morto, prima ch' esse fossero esposte al pubblico in quella solenne occasione.

Opere del Sigonio stampate sotto altrui nome.

XLI. *Joannis Savii Zamoscii de Senatu Romano Libri duo. Patavii* 1563. Che questa sia opera del Sigonio, e ch'ei permettesse al Zamoschi allor suo Scolaro di pubblicarla sotto il suo proprio nome, pare che non possa rivocarsi in dubbio, dopo la testimonianza dello Storico de Thou, che afferma di averne ottenuta dal Sigonio medesimo la confessione. *In eamdem rem*, dice egli (26), *edita, an habita sit incertum, oratio luculenta a Joanne Sario Samoscio, cujus nomen Libris duobus de Senatu præscriptum legitur, quos cum Caroli Sigonii esse ab amicis accepissem, confessione a viro modestissimo vix tandem extorta, cum Bononiæ essem, rem ita habere postea intellexi.*

XLII. *Jacobi Mainoldi Galerati de titulis Philippi Austrii Li-*

ber

(26) Histor. L. LVIII. n. 11.

Digitized by Google

ber, atque in ipſas titulorum ſucceſſiones tabulæ. Bononiæ 1573. in 4.

XLIII. *Hieronymi Ragazzonii Commentar. in Epiſtolas Familiares Ciceronis. Venetiis: Aldus* 1555. Il Placcio afferma (27), che amendue queſte Opere ſon del Sigonio, recando l'autorità di Arrigo Ernſtio, che nelle varie Oſſervazioni ci aſſicura, che il celebre Lorenzo Pignoria, viſſuto per qualche tempo inſieme col Sigonio in Padova, gliene avea con ſua lettera dato l'avviſo.

XLIV. *Petri Craſſini Polonia. Bononiæ: ap. Bonardum* 1574.

XLV. *Bernardini Lauredani Commentarius in Orationem Ciceronis de lege Agraria. Venetiis.* 1558. *in* 4. Lo Storico de Thou, la cui teſtimonianza abbiam poc'anzi recata per dimoſtrare, che l'Opera ſul Senato Romano attribuita al Zamoſchi, è del Sigonio, ne' libri che ſcriſſe della ſua propria vita conferma lo ſteſſo, e vi aggiugne ancora le due opere ora indicate. Ecco l'Elogio, che fa di lui queſto celebre Storico, il qual ebbe la ſorte di vederlo in Bologna: *Venit & ad eum Carolus Sigonius, qui contentionum cum Fr. Robortello Utinenſi, qui jam tum deceſſerat, pertæſus, & Germanorum, qui Robortello favebant, concurſum non ferens, Patavinum primum ſtudiorum domicilium reliquerat, & a Jacobo Boncompagno invitatus, Bononiam ſe contulerat, ubi Romanam ultimi ævi hiſtoriam diligenter ac ſummo judicio pertexuit, & eidem Boncompagno nuncupavit; nam prioris ævi hiſtoriam, & alia immortalitate digna opera Patavii ſcripſerat. Cum eo Thuanus totos dies fuit; & cum ægre Sigonium latine loqui ſciret, malebat Italice balbutire, quam non familiariter cum eo verſari. Ab eo tandem expreſſit, & libros de Senatu Romano ſub Joannis Sarii Samoſcii... nomine editos, ut & Poloniam Petri Craſſini, nec non & commentarium in Agrarias Bernardini Lauredani nomen præferentem a ſe ſcriptum eſſe* (28). Il Craſſino, oſſia Kraſinski,

era

(27) Bibl Pſeudonym. p. 430. 529.
(28) De Vita ſua. L. I. p. 16. Edit. Londin. 1733.

Digitized by Google

era allora scolaro in Bologna e dice di avere scritta quest' operetta a persuasion del Sigonio.

Opere inedite, o smarrite.

XLVI. *Vita Ægidii Foscarerii* J. C. Il Muratori questa ancora annovera tralle opere del Sigonio, non so su qual fondamento; nè io trovo, ch' essa sia mai stata stampata.

XLVII. Alcune brevi note alla Cronaca Latina di Fra Salimbene dall' anno 1168. al 1280. se ne conservano in Roma nella Libreria Buoncompagni insieme con alcuni pochi originali di alcune delle opere dal Sigonio stampate, perduti essendosi tutti gli altri, che vi erano stati trasportati.

XLVIII. Un *Sonetto* del Sigonio si legge nel Codice Pagliaroli, e nell' Estense.

XLIX. Negli Atti di questa Comunità di Modena del 1580. si legge, che avendo Aldo Manuzio richiesto un esatto disegno del territorio di Modena, e una diligente descrizione delle cose in esso più memorabili, ne fu data la commissione al Sigonio, da cui però non sappiamo s' ella fosse eseguita.

L. Due Poemetti Latini se ne conservano nel Codice D 197. in fol. nella Biblioteca Ambrosiana, il qual contiene le Poesie di più uomini illustri, e che era già del celebre Gianvincenzo Pinelli. Il primo è diretto al Castelvetro, cui egli invita a venir seco a Roma, e fu scritto probabilmente, mentre il Sigonio teneva scuola in Modena. Nel secondo, che è diretto a Bernardino Loredano, descrive la Bombarda, e promette di celebrar poscia con altro componimento le lodi di quella illustre famiglia. Ma o egli nol fece, o questo componimento si è smarrito. Il Ch. Sig. Dottor Baldassarre Oltrocchi Prefetto della Biblioteca suddetta me ne ha cortesemente trasmessa una copia, e poichè non sonosi ancor vedute alla luce Poesie del Sigonio, spero di far cosa grata col quì riportarle, anche perchè si vegga, che s' ei si

Digitized by Google

foſſe in queſto genere eſercitato più che non fece, avrebbe potuto anche tra' Poeti ottenere un diſtinto luogo.

Caroli Sigonii ad Ludovicum Caſtelvetrum.

Etſi te aſſiduo volventem ſcripta labore
Rhetoris Arpini piget abſterrere rogando,
O mi Maonio ſemper celebrandus honore,
Auſoniæ decus ingens Caſtelvetre camœnæ;
Me tamen urget amor teneris accenſus ab annis,
Ut cum flaventeis ſpectem modo Tybridis undas,
Te comitem curſus cupiam, comitemque laboris
Exigui doctumque viæ, doctumque locorum
Urbis Romanæ, quæ nunc intenta tuetur
Immenſis peregrina manus ſtupefacta ruinis.
Tu modo ſi fas eſt monitis inflectere noſtris,
Et placidos linquens Faunos & amœna vireta,
Eja age carpe viam, mecumque accingere tandem
Omnibus optatam populis inviſere ſedem.
Te namque aſſidue muſarum illa inclyta mater
Jampridem expectat, nec non tam ſera morantem
Tempora conqueritur, & quæ Tyberina frequentant
Flumina formoſæ narrant juſtiſſima Nimphæ
Crimina, tyrrhenis quæ ſunt, vel fluctibus altis
Adriacis præ ſe poni oceanitides ambas.
Gratia præterea huic aderit non parva labori,
Romuleam intentis vel cum luſtrabimus urbem
Luminibus, vel quam ſeculi nunc denique noſtri
Æquavit ſummo Romana potentia cœlo.
Hic mihi jam videor partes intentus in omneis
Tecum Carmenta cupide ſuccedere portæ,
Flaminiamque ſecare viam, & Capitolio in alto
Barbaricis claros ſpoliis ſpectare triumphos,

Digitized by Google

Atque ibi sacra Jovi solemnia rite parantes
Dum sua victores voluerunt fata Quirites.
Hic & templa senis speculabimur ampla Parentis,
In qua grandiloquas senserunt aurea voces
Rostra, forumque, sacro & memoranda Palatia clivo.
Hic ad Pierii laticis decus alta sorores
Florum inspirant hominum precordia mites.
Hic tibi summorum deerit non copia vatum,
Te veniente sacra assurgat qua lata corona,
Et nitidas ornans florenti gramine frontes
Mollia dulciſono fundat tum carmina versu;
Quæis pulsata tuas referent ad sidera laudes
Lictora, Aventino substant qua ingentia saxo.
Hic magnum, Regum prolem, venerabere Polum,
Quo melior nemo implicuit veneranda galero
Tempora purpureo, atque Ephyreio ære Mapheum
Insignem, & clara demum pietate Moronem,
Et quos preterea (qualis Cybeleia mater
Bis septem ostentat præstanti corpore natos)
Florenti virtute Patres fert inclyta Roma
Puniceo sacros velantes tegmine crines.
Ergo age, Castelvetre, meis his annue dictis:
Ac ubi jam croceis terras aurora quadrigis
Afflarit, scandamus equos, celereſque petamus
Ardua qua innumeris nituerunt Pergama saclis.

Caroli Sigonii ad Bernardinum Laurelanum Patricium Venetum, de Bombarda.

Munera terrifici canimus Vulcania belli,
Tormenti murale genus, quo sævius ullum
Non tulit insignis veterum experientia Patrum.
Posterius laudes versu graviore feremus,

Bernardine, tuas, magnorum & facta parentum
Dicemus, vates adsit modo dexter Apollo.
Tu pater ignipotens, ardentia qui procul antra,
Flammantesque cavis Ætna fornacibus ignes
Æterno regis imperio, & crudelia condis
Fulminei, ut perhibent, Martis resonantia tela,
O tua quandoquidem canimus monumenta, rogatus
Huc ades, & nostris felix allabere cœptis.
Fistula longa rudi conflata ex ære recocto
Faucibus est laxis, laterumque immensa cavernis.
Hoc duo formarunt mentes discrimine magno
Spiramenta tubo, quorum quod incipit alte
Materiem infandam ventura stragis, in amplum
Panditur, at parvum est ventris quod parte sub ima
Flagrantesque globos, atque acres concitat ignes.
Huic Venetus monstro, genus insuperabile ferro,
Bistonios bello populos cum quassat acerbo,
Æratas subduntque rotas, atque agmine volvunt
Ingenti ad muros, pacem qua respuit, arcis.
Ast ubi visa quidem bello tentanda supremo
Mœnia marmorea, obnitentesque obice porta
Continuo ingestum sulphur, nitrumque, globumque
Devorat exitio ingenti, cæcisque tonantem
Faucibus æthereas glandem missura sub auras.
Dirigit expertus dehinc pergama ad alta minister
Martia pestiferi stridentia corpora teli,
Et vacuas ventris constipat sulphure rimas,
Fumantesque capit stupas & arundine summa
Inserit, & parvam extremo ciet aere favillam.
At postquam toto concepit pectore flammam
Machina, nec se se potuit vis ignea ferre
Pondere clausa rudi & gravida desævit in alvo,
Continuo patulis eructat faucibus ignes

Cum

Digitized by Google

Cum fremitu, & cæca involvit caligine cælum,
Et glomerata malos fervens pila percutit hoſtes.
Tum vero magnas Divos convellere terras
Iratos credas velle, atque exſcindere gentes
Funditus, æterno finemque imponere mundo.
Urbs excelſa ruit, celeremque dat ampla ruinam
Bis qua millenos ſteterat dominata per annos.
Tecta ſuperba cadunt, erecta ad ſydera turres
Procumbunt, vacuo flammans furit æquore turbo.
Interea clamor captæ audiri urbis & ingens
Luctus, & ardentes jam matrum ad ſydera voces.
Ingeminant ictus: cælum tremit omne fragore.
Juppiter ex alto metuit, tempuſque veretur
Quo magno quondam Cœlum invaſere gigantes
Agmine, conati Divos excludere regnis.
Forſan & id factum; miſero ni tempore patri
Providus Ætneis iſſes Vulcanus ab oris
Auxilio, Divoſque tua tunc arte levaſſes:
Nam Pater Omnipotens metuentia cominus aſtra,
Jamque incurſantes ſævo clamore gigantes
Proſpiciens Lemni ſtratis ſubito excitat altis
Vulcanum, & blandis affatur vocibus ultro:
Qua nova monſtra parent cœleſtes pellere mundo,
Et dubiis rebus quæ ſit fortuna Deorum,
O mea progenies Cœlo gratiſſima cernis?
Montibus hi magnis arces ad prælia ponunt,
Et ſuper impoſitas nituntur ſcandere turres,
Infeſtique vocant dubia in certamina divos
Anguipedes portenta virum furibunda gigantes.
Tu nate arte tua dirum mihi confice fulmen,
Quo ſemel invorto perfringam turbine montes,
Et genus inviſum terræ ſub tartara mittam.
Dixit, & extemplo ſe immiſit Lemnius antro

Æo-

Æoliam, Liparemque inter, ubi ſævus iniquo
Exercet ferro nigrantes terga Cyclopas.
Protinus ingenti quaterent ſub pondere fulmen
Horrendum jüſſit, dextra quo deinde coruſca
Juppiter armatus Tityon, monteſque revellit.
Haud alio hanc credas concretam ſanguine molem
Perniciemque viris diram exitiumque daturam,
Quam quo ſæva feris manibus fabricata Cyclopum
Fulmina phlegræis atro ſunt ſulphure campis.
Heu nimium diræ mentes atque effera prorſus
Pectora, præcipites heu noxia ad omnia curæ
Humanæ! Æthereis ſubreptos curribus ignes
Non fuerat retuliſſe ſatis vel fraude maligna?
Proh ſcelus! Ecce etiam ſummus quo Juppiter uno
Ibat ovans merito flagranti turbine fulmen
Audaces ſtygiis jam ſubduxere cavernis.
Nam pater ignipotens (ſi vera eſt fama) feroci
Dardanio ſcutum regi facturus, & arma
Jam jam informatum Patri, jam parte polita
Dimiſit manibus fulmen, nec deinde remiſit:
Idque adeo (certus ni vatem fallit Apollo)
Nigranti ſpretum jacuit fuligine, donec
Ad ſuperas jampridem animis audacibus oras
Impia flammantem evexit Germania peſtem.
Hinc Venetus clari genus alto a ſanguine Teucri
Dicitur Auſonia magnorum primus in ampla
Audaces animos Ligurum retudiſſe tonanti
Ignivomi hoc monſtro teli cum cingeret arcem
Ingenti obſidione ferox, cui Claudia nomen,
Quam Ligur infeſtis captam ſervaverat armis.
Tum vero Ligurum fracta, qui pectore firmo
Conſtiterant, vires, & victa potentia toto
Conceſſit pelago, atque acri ſtetit icta timore

Ita-

Digitized by Google

Itala tunc iterum tellus, ne cederet armis
Dardanium magna ſub gente Antenoris alti.

Sigonio Gandolfo. Di queſto Scrittore, che fu fratello di Carlo, non altra notizia io trovo, che quella, che me ne ſuggeriſce un' opera del celebre Ercole Bottrigari ſtampata in Ferrara nel 1602., e riferita dal C. Mazzuchelli [1], nella quale egli eſamina un' opera, a me altronde ſconoſciuta, di Gandolfo. L'opera del Bottrigari è intitola: *Il Melone I. Diſcorſo Armonico, e il Melone II. Conſiderazioni Muſicali ſopra un Diſcorſo di Gandolfo Sigonio intorno a' Madrigali* &c.

[1] Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1910.

da Sillico Antonio. L'Alidoſi lo dice Luccheſe [1]. Ma s'ei preſe, come allora ſi uſava, il ſoprannome della ſua patria, eſſa è terra della Garfagnana Modeneſe, e dee perciò aver luogo in queſta Biblioteca. Secondo lo ſteſſo Scrittore ei fu Profeſſore di Logica nell' Univerſità di Bologna dal 1454. al 1456. Quindi paſsò all' Univerſità di Piſa, ove le memorie citate dal Fabbrucci (2) cel moſtrano nel 1462. Ei fu Profeſſore di Medicina, ottenne l'onore di quella Cittadinanza, e vi fece acquiſto di alcuni beni. Non ſi ſa, fino a quando ei viveſſe, ma certo era già morto nel 1492. come ci moſtran gli Atti citati dal ſuddetto Fabbrucci. Niun' opera a mia notizia ce ne è rimaſta o ſtampata, o manoſcritta; e noi l'abbiam quì regiſtrato, perchè abbiam creduto, che i pubblici Profeſſor di que' tempi non doveſſero eſſere dimenticati.

(1) Dott. Foreſt. di Teol. &c. p. 6.
(2) Calogerà Racc. d'Opuſc. T. XXIX. p. 315.

Sillingardi Gasparo Modeneſe Veſcovo di Modena. Alle ſcarſe notizie, che di queſto Veſcovo ci hanno date l'Ughelli [1], e il Ve-

(1) Ital. Sacr. Vol. II.

Digitized by Google

Vedriani [2], poſſiamo agevolmente ſupplire con altre più eſatte, che leggonſi nell' Opera inedita più volte citata del Forciroli intitolata: *Illuſtrium Mutinenſium Elogia*, e con altre, che ne abbiamo altronde raccolte. Nato in Modena circa il 1537. coltivò ne' primi anni lo ſtudio dell' amena Letteratura con felice ſucceſſo ſotto la direzione di Lazzaro Labadino, e ne vedrem qualche ſaggio ne' verſi, che più ſotto ne riferiremo. Ma poſcia applicatoſi alla Civile e all' Eccleſiaſtica Giuriſprudenza ne fece la principal ſua occupazione. Da' Monumenti dell' Archivio di queſto Capitolo ſi raccoglie, che nel 1565. a' 24. di Aprile diſſe la prima Meſſa, e nell' anno ſteſſo ei vedeſi arrolato tra' Canonici; il che egli dovette, come nota il Forciroli, al Card. Morone, allor Veſcovo di Modena, di cui fu ancora per qualche tempo Vicario, e nel Segreto Archivio Vaticano conſervaſi una lettera da lui ſcritta al Card. medeſimo nel 1567. e la relazion della Viſita di queſta Dioceſi, che per lui egli fece nel 1569. La fama, che in queſto impiego egli ottenne d'uomo inſignemente verſato nelle coſe Eccleſiaſtiche, e dotato di rara prudenza, e di eſemplare integrità di coſtumi, rendettelo noto a due de' più celebri Cardinali di quel tempo, cioè a S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, e al B. Paolo Burali d'Arezzo Cherico Regolare e Veſcovo di Piacenza, e poi Arciveſcovo di Napoli; e da queſto ſecondo fu ſcelto a ſuo Vicario nel governo dell' una e poſcia dell' altra Chieſa. Dopo la morte di eſſo ſeguita nel 1578. Criſtoforo Buoncompagni Arciveſcovo di Ravenna chiamollo al medeſimo impiego, e quella Dioceſi ancora fu ſaggiamente da lui governata, e adoperoffi egli principalmente, perchè vi ſi celebraſſero a dovere il Sinodo Dioceſano e il Provinciale. In premio del ſuo zelo, e del buon ſervigio alla Chieſa da lui renduto ebbe nel 1582. il Veſcovado di Ripatranſona nella Marca, e fu conſecrato in Ravenna dal ſuddetto Arciveſcovo, coll' aſſiſtenza de' Veſcovi di Forlì e di Bertinoro, e paſsò poſcia al governo della ſua Chieſa.

Cinque anni vi ſtette il Veſcovo Sillingardi, finchè nel 1587. il Du-

(2) Veſcovi Moden. p. 151. &c.

Digitized by Google

Duca di Ferrara Alfonso II. col consenso del Pontefice Sisto V. mandollo suo Ambasciadore alla Corte di Spagna. Passò egli in tal occasione per Modena, e vi si trattenne parte dell' Aprile e del Maggio; e questa Comunità per onorare un suo Cittadino, che si vedeva distinto con sì luminosa ambasciata dal suo Sovrano, gli fece un presente di quattro candelieri d'argento del peso di circa 70 scudi d'oro, come si raccoglie dagli Atti della medesima Comunità. Tre anni sostenne il Sillingardi quell' Ambasciata, e tornato a Modena nell' Agosto del 1590, e di là passato a Ferrara, fu nominato dal Duca suo Consigliere, ed essendo morto nel Settembre dell' anno stesso Sisto Visdomini Vescovo di Modena sarebbe stato nominato a succedergli, se il Cardinal Giulio Canani non avesse desiderato e ottenuto di esser promosso al governo di questa Chiesa. Ottenne però il Duca, che al Sillingardi fosse assegnata una pensione di mille scudi sul Vescovado di Adria, rinunciato allora dal Cardinale, e continuò a tenerlo alla sua Corte. E Marcantonio Guarini nel Diario MS. delle cose a suo tempo avvenute in Ferrara, il qual conservasi in questa Ducal Biblioteca, racconta, che quando nel 1591. il Duca Alfonso andossene a Roma per ottener dal Pontefice l'Investitura del Ducato di Ferrara per quella persona, che fosse poi dal Duca medesimo nominata, il Sillingardi saggiamente lo consigliò a trattar l'affare segretamente, e maneggiarlo per modo, che il Papa nol proponesse a' Cardinali raccolti in Concistoro, nel qual caso ei prevedeva insuperabili difficoltà.

Era il Sillingardi sì caro al Duca, che non volendoselo staccar dal fianco, ma non volendo per altra parte privar la Chiesa del suo Pastore, ottenne lo stesso anno 1591. dal Pontefice, ch' ei rinunciasse al suo Vescovado di Ripatransona ritenendone solo il titolo, come narra lo stesso Guarini. Ma poscia essendo venuto a morte a' 27. di Novembre del 1592. il Card. Canani, a' istanza del Duca fu nominato Vescovo di Modena. Ed egli dopo averne fatto prendere il possesso a' 25. di Febbrajo dell' anno seguente; a' 22. di Marzo fece il solenne suo ingresso. Il Forciroli Scrittor libero e sincero parlando della condotta da lui tenuta nel governo del suo Vescovado dice, che a tut-

Digitized by Google

te le parti di ottimo Paſtore avrebb'ei ſoddisfatto, ſe non foſſe ſtato tacciato, perchè donava a' parenti ciò che avrebbe dovuto impiegare in ſollievo de' poveri, e perchè troppo facilmente ammetteva agli Ordini Sacri anche coloro, che pel poco ſapere, o pe' non troppo oneſti coſtumi non ne ſembravano degni.

Il Duca Alfonſo ſugli ultimi anni della ſua vita chiamollo di nuovo a Ferrara per valerſi de' conſiglj di un uomo, la cui prudenza era aſſai conoſciuta. Ma corſe voce, come narra il medeſimo Forciroli, ch' ei ſi valeſſe di quella occaſione per iſcoprire quai forze aveſſe quel Principe, quanto denaro laſciaſſe al ſuo ſucceſſore, e che coſa ſi poteſſe aſpettare da' Ferrareſi, ove ſi cambiaſſe il dominio, e che le notizie date dal Sillingardi giovaſſer non poco al Pontefice Clemente VIII. per occupare Ferrara dopo la morte di Alfonſo. E che il Sillingardi allora ſi moſtraſſe più favorevole al Papa, che al nuovo Duca Ceſare, egli il fece veder chiaramente, quando avendo il Pontefice promulgata la ſcomunica contro di eſſo, il Veſcovo agli 11. di Gennajo del 1598. in giorno di Domenica la fece pubblicamente leggere in queſto Duomo; benchè i ſoldati che erano ſchierati in piazza faceſſero frequenti ſcariche d'archibugio, perchè non ſe ne udiſſe la voce. Il fatto leggeſi minutamente nella Cronaca Carandini, e in quella dello Spaccini, il quale ancora ſotto i 3. di Decembre dell' anno ſteſſo arreca varie congetture, per le quali credevaſi in Modena, che il Veſcovo aveſſe ciò fatto per ottener grazia preſſo il Pontefice.

In fatti il Sillingardi al principio del 1599. chiamato a Roma, fu dal Pontefice deſtinato ſuo Nuncio in Francia; e tornato perciò a Modena dopo aver ivi data ſolennemente la Berretta Cardinalizia al Principe Aleſſandro fratello del Duca Ceſare a' 21. di Marzo, andoſſene alla ſua Nunciatura. Fra gli affari, nel cui maneggio dovette ivi occuparſi, il più celebre fu lo ſcioglimento del matrimonio del Re Arrigo IV. con Margherita di Valois dal Re medeſimo chieſto, il qual matrimonio dal Nuncio, dopo lungo eſame, fu dichiarato invalido, e nullo. Il Cronista Spaccini aggiugne ſotto i 15. dell'anno ſteſſo, che il Sillingardi avea ottenuto, che i Geſuiti foſſero richiamati in quel Regno. Ma conviene

Digitized by Google

vien dire, che fosse questa una voce sparsa senza fondamento tra 'l popolo; poichè solo nel 1603. si permise loro il ritorno alle antiche lor case. Frattanto nel Settembre del 1601., come nota il Cronista medesimo, il Vescovo finita la sua Nunciatura tornò a Modena, e pensava pochi giorni appresso di rimettersi in viaggio per Roma. Ma una grave malattia, da cui fu sorpreso, l'arrestò suo malgrado; e solo alla fine del 1602. potè intraprender quel viaggio. Sperava egli di conseguirvi gli onori, che al grado da lui sostenuto sembravan dovuti. Ma l'avarizia di un suo Nipote, per nome Paolo, a cui egli affidava la domestica economia, lo rendette poco accetto alla Città, e alla Corte, e il Sillingardi non parve più quell' uomo di rara prudenza, che era stato creduto in addietro, e non potè pure ottenere, come bramava, di rinunciare il Vescovado al detto suo Nipote. Tornossene dunque a Modena, ove a' 13. di Luglio del 1607. finì di vivere, e fu sepolto nella Cattedrale coll' Iscrizione, che si riporta dal Vedriani, il quale parla ancora di alcuni ornamenti da lui aggiunti alla Cattedrale medesima.

Gli ultimi anni della sua vita furon da lui impiegati principalmente nel comporre alcune opere, che diede in luce o a vantaggio dell' anime, o ad onore della sua Chiesa. Eccone il Catalogo.

I. Synodus Diœcesana an. 1594. Mutinæ: ap. Gadaldinum in 4. aggiuntevi alcune Ordinazioni in Lingua Italiana.

II. Regole per le Vergini di S. Orsola. Modena: per Gio. Maria Verde. 1603. in 4.

III. Trattato delle tentazioni diviso in tre parti, e scritto ad istanza di Mad. Lucrezia d' Este Duchessa d' Urbino. Ivi. 1605. in 4.

IV. Discorso sopra le parole di Giobbe: in nidulo meo moriar &c. *ove si tratta della perfezion Religiosa scritto alle RR. MM. Suor Erminia e Suor Emilia Sillingardi sue nipoti nel Monastero di S. Chiara di Modena. Ivi 1605. in 4.*

V. Catalogus omnium Episcoporum Mutinensium, quorum nomina magna adhibita diligentia reperiri potuerunt, cui addita sunt etiam præcipuæ Episcoporum functiones. Ibidem 1606. in 4. Questa è

Digitized by Google

l'opera, che al Vescovo Sillingardi ha meritato un onorevol luogo tragli eruditi Scrittori. La serie de' Vescovi Modenesi da lui tessuta, benchè ne' tempi antichi contenga alcune cose false e dubbiose, è nondimeno scritta con erudizione a que' tempi non ordinaria; e cominciando dal fine dell'ottavo secolo diviene assai più pregevole per la copia di bei monumenti, benchè talvolta non troppo esattamente da lui pubblicati, al qual fine egli insiem col Canonico Ercole Pazzani, come narra il Forciroli, avea fatto un diligente Catalogo di tutte le Carte, che nell'Archivio di questo Capitolo si conservavano. E vuolsi avvertire, che fu egli uno de' primi a darci una serie di Vescovi tessuta in tal modo, e corredata di autentici monumenti.

VII. *Della perfezione della Vita Regolare, massime per le Suore. Ivi 1607. in fol.*

VIII. In età giovanile, come si è detto, coltivò l'Italiana e la Latina Poesia; e alcuni Sonetti se ne conservano nel Codice Pagliaroli, e quattro Epigrammi Latini ne' Codici Vicini e Vandelli, de' quali basterà qui recarne uno per saggio.

In Pentesileam

Ni prærepta fores immiti morte virago,
Haud fores Argolica Troja cremata face.
Nam quos non poteras præstanti vincere dextra,
Præstanti poteras vincere fronte viros.

Silvetti Bartolommeo nato nel Territorio di Reggio, e di professione Notajo, verso la metà del secolo scorso coltivò secondo il gusto allor dominante la Poesia Latina, e il Guasco, che ne conservava un libro d'Epigrammi scritto di man dell'Autore, tre di essi ha pubblicati per saggio. (1) C. C.

(1) pag. 324. &c.

Silvi Domitilla e Silvia Reggiane sulla fine del secolo XVI. son note solo per alcuni Madrigali, che ne riferisce, e ne accenna il Guasco (1). C. C.

Si-

(1) p. 225. &c.

Digitized by Google

Simoni Simone da Vagli (1). Chi avrebbe creduto, che dal fondo della Garfagnana doveſſe uſcire un uomo, il quale col ſuo ſapere non meno, che colle ſue ſingolari opinioni riguardo alla Religione, doveſſe metter ſoſſopra gli Svizzeri, l'Allemagna, la Polonia, e tutte le vicine Provincie? Tal fu il Simoni, di cui ora dobbiam parlare. Dagli Scrittori Italiani appena poſſiam raccogliere notizia alcuna della vita da lui condotta, e prima il Bayle (2), poſcia più ampiamente il Bruckero (3), e per ultimo il Gerdeſio (4) ſono que' ſoli, che ne parlino con qualche eſattezza; e io, che niuna quaſi delle opere del Simoni ho potute vedere, le quali ſon rariſſime anche nell'Allemagna, potrò ſolo aggiugnere qualche coſa a ciò, ch'eſſi ne han detto. Ma prima vuolſi eſaminare la patria del Simoni. Egli è detto comunemente Lucchese, e così egli ſteſſo ſolea comunemente nominarſi. E pruova aſſai forte di queſta opinione ſi è una parte preſa dalla Repubblica di Lucca a' 26. di Agoſto del 1567. nella quale fra varj provvedimenti dati in materia di Religione ſi vietò l'avere commercio alcuno di lettere, o di diſcorſo co' *Ribelli per cauſa di Religione*, tra' quali è nominato *Meſſer Simoni Simone Medico*. Ma ciò non oſtante abbiam ottimi fondamenti per dirlo natio della Garfagnana; e preciſamente di Vagli. Egli, come vedremo affermarſi dal Paolucci, ſcriſſe un Trattato, probabilmente prima di partir dall'Italia, ſulla ſalubrità dell'aria della Garfagnana, del quale argomento è difficile che s'induceſſe a ſcrivere chi non era natio di quella Provincia; e molto più ſe è vero, come vedremo affermarſi da alcuni, ch'egli ſcriveſſe ancora un Trattato ſulla Nobiltà della Garfagnana. Innoltre il Cav Sigiſmondo Bertacchi nella ſua Deſcrizione di quella Provincia eſpreſſamente lo dice natio di Vagli; e queſto Scrittore fioriva verſo la metà del ſecolo XVII., e potea perciò aver avute ſicure notizie di un uomo morto verſo il principio del ſecolo ſteſſo. Di fatto in Vagli addi-

(1) Paolucci Garfagn. Illuſtr. p. 85. 282.
(2) Dictionn. Art. *Simonius*.
(3) Hiſt. Crit. Philoſ. Vol. IV. p. 286. &c.
(4) Specimen Italiæ Reform. p. 332. &c.

Digitized by Google

ditasi ancor una casa, che vuolsi fosse già quella del Simoni, ed è perciò detta la *Casa del Medico*. Nè è maraviglia, ch' ei si dicesse Luccheſe; perciocchè egli è questo costume non infrequente ne' Garfagnini, che escono dalla lor patria. E potè forse ancora avere quella Cittadinanza; anzi dee credersi che l'avesse, poichè il veggiam considerato da quel Pubblico come *ribelle*. Aggiungasi, che da' libri della Parrocchia di Cardoso, allora nella Garfagnana Luccheſe, raccoglieſi che dal 1495. al 1507. era ivi Parroco *Filippo di Simone da Vagli*, che forse fu della stessa famiglia, la quale in conseguenza potè più facilmente ottenere quella Cittadinanza.

De' primi anni della vita da lui condotta in Italia non sappiamo cosa alcuna. Il Tommasini (5), e dopo lui il Papadopoli (6) raccontano, che l'anno 1562. fu nominato Rettor de' Giuristi in Padova Simeone de' Simeoni Luccheſe, rigettando Giacopo Cicuta da altri proposto. E potrebbe forse credersi, ch' ei fosse quegli di cui parliamo. Ma in primo luogo il Facciolati non fa di esso menzione alcuna annoverando i Rettori de' Giuristi (7), e del Cicuta parla non all'anno 1562. ma all'anno 1541. (8), e inoltre il nostro Scrittore attese allo studio della Medicina, e non sappiamo, che mai coltivasse le Leggi. Non sappiam parimenti in qual anno, e in qual occasione egli abbandonasse la Religion Cattolica, e l'Italia, per abbracciare la pretesa Riforma. Ci è noto solo, ch' ei passò a stabilirsi in Ginevra circa il 1565., e che ivi acquistò il nome d'uomo ingegnoso e dotto per modo, che fu destinato all'impiego d'insegnare pubblicamente. Ma presto ei parve troppo amante di novità in materia di Religione, e Teodoro Beza giudicò, ch'ei fosse favorevole agli Antitrinitarj. Perciò due volte fu chiuso in prigione; e le sentenze del Simoni furono da' Teologi Ginevrini proscritte. Trovò nondimeno mezzo opportuno a fuggirsene, e ritiroffi a Eidelberga, ove ancora fu nominato Professore, e ivi a' 20.

(5) De Gymn. Patav. Lib. IV.
(6 Hist. Gymn. Patav. Tom. I. p. 97.
(7 .Fasti Gymn. Patav. T. III. p. 15.
(8, Ib. p. 9.

Digitized by Google

20. di Dicembre del 1557. tenne una pubblica prelezione ſpiegando l'aſſioma Peripatetico: *ex nihilo nihil fit*: che fu poſcia, come ſembra, ſtampata. Il Beza, che eragli dichiarato nimico, gli ſcriſſe due lettere, nelle quali gli rimprovera di aver detto frall'altre coſe, che lo ſteſſo Apoſtolo Paolo non avrebbe ſaputo riſpondere ad alcune ragioni da lui recate, e riprende un' Opera ſull' Eſſenza di Dio da lui data alla luce, nella quale ei ſi moſtrava contrario al miſtero della Trinità. O vere foſſero o falſe cotali accuſe, è certo che il Simoni dovette fra non molto partir da Eidelberga, e che verſo il 1570. paſsò Profeſſore di Filoſofia a Lipſia, e ivi ancor preſe moglie. Egli ottenne tal grazia preſſo l'Elettore Auguſto, che fu nominato ſuo Medico, e Viſitatore e Riformatore di quella Univerſità. Ma o foſſe che l'eſercizio di queſto impiego lo rendeſſe odioſo a molti, o foſſe ch'ei veramente ſi moſtraſſe ſeguace di pericoloſe opinioni, l'Elettore dopo qualche tempo lo congedò. A me ſembra probabile, che non ſenza colpa foſſe il Simoni, e che la ſua Fede non foſſe ben certa, ma che molta parte ancora nelle ſue ſventure aveſſero gli avverſarj da lui provocati colle ſue opere, e ſingolarmente Jacopo Schegkio, con cui ebbe ivi lunga ed arrabbiata conteſa, come vedremo nell' annoverarne le opere. Certo ei fu ivi in concetto d'uomo dottiſſimo nella Filoſofia, e nella Medicina; e ne abbiamo una pruova nell' Elogio funebre dall'Univerſità di Lipſia fatto al ſuo Profeſſore Giovanni Neldelio l'anno 1612., in cui ſi dice, ch'egli fu iſtruito nella Filoſofia dal Simoni *Lucenſi Italo, viro exquiſiti judicii, ob Philoſophicarum & Medicarum rerum cognitionem celebratiſſimo* (9).

Il Simoni Calviniſta in Ginevra, Luterano in Eidelberga e in Lipſia, paſſato a Praga nel 1581. divenne nuovamente Cattolico; e convinto da un Predicator Geſuita fece ivi una ſolenne abiura de' ſuoi errori. Il fatto accennaſi dal Botero (10), e più ſteſamente ſi narra nelle Lettere annuali del 1581. della Compagnia di Gesù ſtampate due

(9) Witten. Memorie Philoſoph. Vol. I. p. 57.
(10) Relazioni T. III. L. I.

Digitized by Google

due anni appresso in Roma. *Simon Simonius*, diceſi in eſſe (11), *cujus nomen eſt in his regionibus celebratiſſimum, Saxoniæ Electoris Medicus, & Lipſienſis Profeſſor, quique quatuordecim, quindecimve volumina de Medicina confecit, multis cum noſtro concionatore ſermonibus habitis, tandem coram Archiepiſcopo, ac Boemiæ Cancellario, Hiſpaniæ Legato, ceteriſque Regni proceribus hæreſim publice deteſtatus eſt. Is librum creditur ſcripturus, quo hæreticorum myſteria omnia enunciet. Quam rem eo etiam ægrius tulit Saxoniæ Dux, quod Medici exemplo vir primarius, ipſique Duci in primis carus, ad fidem redierit.* Molti però credettero, che la converſion del Simoni non foſſe ſincera. Di fatto l' autor del libro pubblicato poſcia in Polonia contro il Simoni, di cui parleremo tra poco, dice, che non ſa intendere, come coſtui poteſſe trattenerſi dal ridere, quando in una numeroſa adunanza in Praga per farſi creder Cattolico, preſe a diſputare con grande ardore in favore del Monachiſmo, del Clero ec. E non paſsò veramente gran tempo, che il Simoni quaſi annojato de' ſuoi cambiamenti medeſimi, rinunciando a ogni Religione cadde nell' empietà e nell' Ateiſmo. Così ſi narra nella Storia della Compagnia ſcritta dal P. Sacchini, ove dopo avere in breve narrata la converſion del Simoni, ſi ſoggiugne (12): *Quamquam poſtea homo miſerrimus in profundum impietatis omnium Religionum contemptor ſe ſe præcipitavit.* Ma frattanto in premio della vera o finta ſua converſione ei fu ammeſſo per qualche tempo alla Corte dell' Imperador Ferdinando II. in Praga. Indi paſsò in Polonia, ed ivi ancora fu ammeſſo alla Corte del Re Stefano Battori, di cui ſembra che foſſe Medico, perciocchè eſſendo quel Sovrano venuto a morte nel 1586. ei pubblicò un diſcorſo ſulla malattia, e ſulla morte di eſſo; e poſcia un' Apologia del Diſcorſo medeſimo contro un Medico Italiano, che avealo cenſurato. Continuò il Simoni a ſtare al ſervigio di quella Corte ſotto il nuovo Re Sigiſmondo III. Ma continuarono ancora gli oſtinati nimici, che in niun luo-

[11] Literæ Annuæ 1581. p. 200.
[12] Hiſtor. Soc. Jeſu T. V. L. I. p. 27. ad ann. 1581.

Digitized by Google

luogo mancavangli, a tentare ogni mezzo di screditarlo. E un terribile assalto sostenne egli nel 1588., quando in Cracovia fu contro di lui pubblicato un libello infamatorio con questo titolo: *Simonis Simonii Lucensis primum Romani, tum Calviniani, deinde Lutherani, denuo Romani, semper autem Athei, summa Religio, authore D. M. S. P.* le quali ultime lettere pare che spiegar si debban così: *Domino Martello Squarcialupo Plumbinensi*, perciocchè lo Squarcialupi, come vedremo nel riferir le opere del Simoni, fu uno dei più dichiarati nimici, ch' egli avesse. In questo libro gli viene rimproverato, che la sola Religione, ch' egli professa, è quella di non ammetterne alcuna, e di muover la guerra a qualunque opera di pietà; che a lui piacciono singolarmente gli empj dogmi di Pietro Aretino, che ha insegnati e divolgati gravissimi errori, come che il Cielo e la terra sono i generatori di tutte le cose, che il calor del Cielo è quella voce, che ogni cosa intende, prevede, e dispone; e altre somiglianti pazzie. E se ne accenna per pruova un *Simbolo* da lui stampato in Vilna. Il Bruckero però riflette, che è assai verisimile, che cotali accuse fossero almeno esaggerate di molto; e che il vedere, che il Simoni non fu costretto ad uscire da quella Corte e da quel Regno, è una assai probabile congettura per credere, ch' ei non fosse almeno sì reo, come in quel libro è dipinto, benchè non possa negarsi per l' altra parte, che ei fosse uomo, a cui ogni Religione sembrasse indifferente, e che amasse meglio il non professarne alcuna, che il dichiararsi costante seguace di qualunque sia tra esse.

Non si sa fin quando ei vivesse, e il Bruckero, che lo fa autor di un libro stampato in Zamoski nel 1603., che ha per titolo: *Simonis Simonidæ Imagines dictæ Zamoscianæ*, ne argomenta, che in quell' anno ei fosse ancora tra' vivi. Il qual argomento, se avesse forza, converrebbe ancor dire, ch' ei vivesse almeno fino al 1613, nel qual anno si pubblicarono *Simonis Simonidæ Aurea Carmina*. Ma Simon Simonide è personaggio affatto diverso da Simone Simoni. Quegli fu Polacco di nascita, coltivò con assai felice successo la Poesia Latina, e da Clemente VIII. ebbe in Roma l' onore della corona

Digitized by Google

Poetica. Del noſtro Simoni adunque non abbiamo più alcuna notizia dopo il 1589., e non ſappiamo che coſa di lui poſcia avveniſſe.

Le Opere, che del Simoni ci ſon rimaſte, ſon le ſeguenti, le quali però da me ſi riferiranno comunemente ſulla fede degli Autori da me citati, e del Catalogo del Vander-Linden, oſſia del Merckli-no [13], poichè, come ho detto, quaſi niuna ne ho io potuto vedere.

I. *Commentarius in Ariſtotelis Lib. de Senſu & Senſili* (Genevæ) *apud Criſpinum* 1566. in fol. Forſe queſt'è quell'opera ſteſſa, che il Bruckero cita col titolo: *De ſenſuum Inſtrumentis, & de his quæ ſub ſenſum cadunt*, ſenza indicarne l'edizione.

II. *Commentarius in Librum Ariſtotelis de Memoria & Reminiſcentia. Ib.*

III. *Commentarius in libros Ethicorum ad Nicomacum. Genevæ* 1567. *in* 4.

IV. *Prælectio in illud principium* Ex nihilo nihil fit, *habita Heidelbergæ die XXX. Decembris MDLXVII.* La maniera, con cui il Bayle, e il Bruckero parlano di quèſta Prelezion del Simoni, ſembra indicarci, ch'ella foſſe ſtampata.

V. *Interpretatio eorum quæ continentur in una Auctoris Præfatione affixa Libello D. Schegkii. Genevæ* 1567. *in* 8. Libro citato nel Catalogo della Libreria Barberina (14), di cui non ſo qual preciſamente ſia l'argomento.

VI. *Syncpſis breviſſima novæ Theoriæ de humoralium febrium natura, periodis, ſignis, & curatione, cujus paulo poſt copioſiſſima, & accuratiſſima conſequuntur Hypomnemata; annexa ejuſdem authoris brevi de humorum differentiis diſſertatione. Acceſſit ejuſdem Simonis Examen ſententiæ a Brunone Sleidelio latæ de iis, quæ Joubertus ad explicandam febrium humoralium naturam in Paradoxis ſuis diſputavit. Lipſiæ.* 1570. *in* 8. L'Eſame dell'opinione dello Sleidelio è anche ſtampato nel T. II. delle Opere del Joubert dell'Edizione di Francfort

(13) De Scriptis Medic. p. 979. &c.
(14) T. II. p. 389.

Digitized by Google

sort del 1599. Quest'opera fu l'origine dell'acerba contesa, che insorse tra 'l Simoni e Jacopo Schegkio, e la disputa dalle cose Mediche e Filosofiche passò alle Teologiche. Avendo il Simoni oppugnato un libro dello Schegkio sull'unione naturale, e sulle due nature di Cristo, questi pubblicò un libro in sua difesa, e il Simoni risposegli col seguente.

VII. *Anti-Schegkianorum Liber unus, in quo ad objecta Schegkii respondetur, vetera nonnulla ejusdem errata inculcantur, novaque quamplurima majora detegunntur. Basileæ: ap. Petrum Pernam* 1570. *in* 8. Ma lo Schegkio non tacque; e tre altri libri pubblicò contro il Simoni, intitolati, *Prodromus Anti-Simonii: Anatome responsi Simonii: Anti-Simonius, in quo plures quam trecenti errores Simonii refelluntur*: tutti stampati in Tubinga, i primi due nel 1572. il terzo nel 1573. Io non trovo, che il Simoni gli facesse altra replica, anzi è probabile, che la guerra mossagli dallo Schegkio il costringesse finalmente ad uscire di Lipsia, ove però sembra, ch'ei fosse ancora l'anno 1576. come ci mostra il libro, che riferiremo al n. XI.

VIII. *De vera Nobilitate. Lipsiæ* 1572. e di nuovo *Jenæ* 1661. Di quest'opera parla con lode il Naudè (15). Forse questa è l'opera, che da alcuni, e dal Bertacchi singolarmente s'intitola *Della Nobiltà della Garfagnana*.

IX. *De partibus animalium proprie vocatis solidis, atque obiter de prima fœtus conformatione. Lipsiæ* 1574. Opera citata, ma senza darcene alcuna notizia, da M. Portal (16).

X. *Vera & indubitata ratio periodorum nec non continuationis, intermissionisque febrium humoralium. Lipsiæ. ap. Hæredes Jacobi Berwaldi* 1575. *in* 4.

XI. *Artificiosa curandæ pestis Methodus duobus libris comprehensa. Lipsiæ: ap. Joannem Steinmann.* 1576. *in* 4.

XII. *Disputatio de putredine. Cracoviæ* 1583. *in* 4.

[15] Bibliograph. Polit. p. 21.
[16] Hist. de l'Anatom. &c. tom. II. p. 59.

Digitized by Google

XIII. *Simonius ſupplex ad incomparabilem Virum, præclariſque ſuis facinoribus de univerſa Republica Literaria egregie meritum Marcellum Camillum quemdam Squarcialupum Tuſcum Plumbinenſem Triumphantem. Cracoviæ: ap. Alexium Rodecium.* 1584. *in* 4.

XIV. *Reſponſorum ad refutationem ſcripti de ſanitate, victu, ægritudine, & obitu D. Stephani Polonorum Regis. Olmutii* 1588. *in* 4. Queſta riſpoſta ſembra indicare una Scrittura dal Simoni già pubblicata ſullo ſteſso argomento, e ch' egli prende quì a difendere dalle cenſure fattegli. Ma di eſſa non ho trovata più diſtinta menzione.

XV. *Scopæ, quibus verritur confutatio, quam Advocati Nicolai Buccellæ Itali Chirurghi Anabaptiſtæ innumeris mendaciorum, calumniarum, errorumque purgamentis infertam poſtremo emiſerunt. Olmutii.* Queſto libro ancora fu dal Simoni dato alla luce in ſua difeſa, ed è probabile, che ſi raggiri ſu lo ſteſso argomento, e che Niccolò Buccella (Scrittore non nominato dal C. Mazzucchelli) Chirurgo egli pure in Polonia foſſe l' avverſario, che avea impugnate le precedenti Scritture del Simoni.

XVI. *De Saluberrimo aere Capheroniæ.* Di queſt' opera, con cui il Simoni difende la ſalubrità dell' aria della Garfagnana ſua patria, fa menzione il Paolucci (17), ma ſenza indicarci ſe, e ove eſſa ſia ſtampata, e probabilmente egli la ſcriſſe prima di abbandonare l' Italia.

Se egli è vero ciò che nelle lettere annue della Compagnia di Gesù poc' anzi citate ſi afferma, che prima del 1581. egli avea ſtampate quattordici o quindeci opere di Medicina, convien dire, che alcune di eſſe non ſian pervenute a noſtra notizia, perciocchè ſolo undici ſon quelle, che ne abbiamo indicate innanzi a quell' anno date alla luce, e non tutte appartengono alla Medicina.

Si-

(17) Garfagn. Illuſtrat. p. 82. 85.

Digitized by Google

Sironi Ippolito nato l'anno 1698. in Rolo allora Feudo Imperiale de' Marchesi Sessi, ma ni famiglia fin dall'anno 1558. ascritta alla Cittadinanza di Carpi, dopo avere studiato alle Scuole de' Gesuiti in Carpi, e poscia nel Seminario di Reggio, passò a tenere scuola in Montecchio nel Ducato di Reggio, ma nella Diocesi di Parma. Conosciuto ivi da quel Vescovo Monf. Cammillo Marazzani fu da lui condotto a Maestro di Belle Lettere nel suo Seminario, ove all'istruir quegli alunni congiunse il coltivare le Scienze a un Ecclesiastico convenienti, e ne ottenne per frutto la laurea Teologica. Fu indi dal Vescovo stesso nominato Esaminator Sinodale, Rettore del medesimo Seminario, e Parroco nella Chiesa di S. Benedetto in Parma. I gravi studj e i sacri impieghi nol distolsero interamente dall'amena Letteratura, e continuò a esercitarsi nella Poesia singolarmente Italiana, e meritossi in ciò la stima e gli applausi del celebre Ab. Frugoni. Fondò ivi ancora l'Accademia *de' Disuniti*, e fu uno de' principali sostegni della Colonia Arcadica in quella Città. Nel 1734. fu nominato Arciprete di Rolo. Per trentotto anni ei resse quella Chiesa con sì amorevole zelo, e con sì prudente condotta, che la memoria ne è tuttora in venerazione presso que' popoli, singolarmente per la sua carità verso i poveri, i quali furon da lui nominati suoi eredi, e per le grandi spese da lui fatte a vantaggio della sua Chiesa. Finì di vivere a' 23. di Decembre del 1772., e volle esser sepolto in quel sepolcro medesimo, che pei suoi poveri avea egli fatto fabbricare nella sua Chiesa. Di lui non abbiamo, che alcune Poesie stampate in fogli volanti, e sparse in diverse Raccolte; e un picciol trattato d'Ortografia stampato in Parma. Più altre Poesie, due Tragedie intitolate l'*Alceste*, e l'*Alonia*, diverse Orazioni, e Prediche, e Discorsi Accademici, qualche Trattatello ad uso de' suoi alunni, alcune note su varj autori, e altre somiglianti Operette se ne conservano MSS. presso i parenti del medesimo.

Sogari Romano Reggiano. Presso il Sig. D. Giovanni Denti Rettore del Collegio di Reggio conservasi MS. *De Gestis & Nobilitate*

zate Folianenſium collectis ex antiquiſsimis decretis, privilegiis, & ſcripturis authenticis a Romano ex Reginis Sogariis J. U. C. è di pochi fogli: comincia al 1293. e termina al 1505. Al fine ſi legge: *Igitur ea, quæ digna ſunt notatu, deprecor Magnificum Juris utriuſque Doctorem Dominum Guidonem Pancirolum in ejus Cronicarum libro Civitatis apponere meliori & rectiori ordine: quæ vero rejicienda, aboleri curet. Collecta ex quibuſdam antiquiſſimis privilegiis, decretis, inveſtituris, & ſcriptis in quodam antiquo ſacello.* C. C.

Soli Muratori Gianfrancesco da Vignola Dottore e Propoſto di S. Maria della Pompoſa, nipote dell' immortal Muratori, e ſucceſsor del medeſimo nella Cu odia del Ducale Archivio Segreto, e morto in età di 68. anni a' 29. di Settembre del 1769. oltre l'aver finito il Compendio Italiano delle Diſſertazioni ſulle Antichità de' baſſi ſecoli del celebre ſuo Zio, ne ſcriſse ancora diffuſamente la Vita ſtampata prima in Venezia preſso il Paſquali nel 1757., e poſcia in Napoli nel 1758., e premeſſa anche all' edizione di tutte l' opere del Muratori, che ſi ſta pubblicando in Arezzo. Di lui abbiamo ancora, ma ſenza il ſuo nome, una *Lettera di un Cittadino Modeneſe ad un Letterato Veneto* ſtampata in Venezia nel 1756. in 8. Mi vien detto per ultimo, ch'egli abbia ſcritta la Storia di Modena, la quale da me non è ſtata veduta.

Soliani Domenico Maria di Breſcello ha data in luce la ſeguente opera: *Pratica Moderna del Notariato, o formulario d' inſtromenti compoſta da Domenico Maria Soliani di Breſcello Notaro, Cauſidico, e Sindico Fiſcale di detta ſua patria. In Guaſtalla. 1677. in* 4. Nell' Oratorio di S. Giuſeppe in Breſcello, ov' egli fu ſepolto, gli fu poſta la ſeguente Iſcrizione.

Dominico Mariæ Soliano Brixillenſi viro Religioſo, in Eccleſiam & pauperes largitori munificentiſſimo, prudentia, doctrina, conſilio apud Mutinenſes exteroſque apprime caro, editis libris apud omnes clariſsimo, qui Syndicus Fiſcalis Brixilli Sereniſsimis Eſtenſi Familiæ

Digitized by Google

liæ regnantibus dilectus obiit anno 1722. Menſe Decembris die 15. ætatis ſuæ an. LXXXII. Julius Antonius J. V. D. mœſtiſſimus & amantiſſimus fil. M. P. C. ann. Sal. 1724.

Soliani Raschini Cav. Antonio Nobile Modeneſe e Reggiano, com' ei ſi dice nel titolo della ſeconda opera, che ne riferiremo, Conte di Gottano, Ceſola, e Groppo, e Direttore primario delle Fortificazioni e delle Fabbriche di S. A. S. ha date in luce le due ſeguenti opere.

I. *Trattato di Fortificazione moderna pe' giovani Militari Italiani. Venezia: preſſo Luigi Pavini 1748. in 8. Tomo I. P. I. e II.* Il ſeguito non è ſtato ſtampato.

II. *Dizionario Militare-Iſtorico-Critico, il quale oltre i vocaboli antichi e moderni appartenenti all'Arte della guerra contiene un trattato di eſſa in compendio. Ivi 1759. in 4.*

III. In queſto Ducale Archivio ſe ne ha un' opera MS. in un bel Codice in fol. con molte figure intitolata: *L' Architettura Civile ridotta alla facile Pratica &c.*

Solieri Antonio. Nel Catalogo de' Libri Teologici ſtampati, che ſi conſervano nella Biblioteca del Re di Francia, vedeſi indicato: *Antonii Solerii Carpinatis de veneratione & invocatione Sanctorum opuſculum adverſus Eraſmum, Lutherum, & alios Eccleſiæ hoſtes. Pariſiis: ap. Hieronymum de Marnef.* 1586. 8. Benchè *Carpenſis* dicaſi latinamente e non *Carpinas*, chi è natio di Carpi, io credo nondimeno, che quì ſi indichi un Autor Carpigiano; e me lo perſuade sì il non eſſervi alcun' altra Città ch'io ſappia di queſto o di altro ſomigliante nome, sì il cognome di Solieri proprio di famiglia Carpigiana, da cui uſcirono due Arcipreti e Ordinarj della lor patria, Giovanni eletto nel 1428., e Antonio nominato a quella Sede nel 1512. da Alberto Pio, come nell'articolo di queſto Principe ſi è veduto. Anzi non è inveriſimile, che ſia queſto appunto l'autore del ſuddetto Opuſcolo; perciocchè, come ſi è allora oſſervato, egli era in Parigi

rigi quando fu nominato Arciprete di Carpi. E' vero, che il libro fu ſtampato oltre a 70. anni più tardi. Ma forſe non fu queſta che una riſtampa; e forſe fu il libro compoſto quando ſi cominciò a far rumore contro le opinioni di Eraſmo e contro l'Ereſie di Lutero; e fu da Alberto Pio fatto la prima volta ſtampare in Parigi in occaſione della conteſa che contro Eraſmo ſoſtenne.

Solieri Lazaro Carpigiano Soprantendente alle Scuderie di Alberto Pio è autore di un' Opera MS. di *Maniſcalcia*, che ſi conſerva preſſo il Sig. Avv. Euſtachio Cabaſſi, inſieme con un altro Trattato MS. dello ſteſſo argomento di Giambernardo Palombo Milaneſe, a cui egli aggiunſe parecchie note.

Spaccini Annibale. V. Spaccini Jacopo.

Spaccini Giambatista Modeneſe, benchè nulla abbia alle ſtampe, dee quì ricordarſi come benemerito della Storia della ſua patria. Perciocchè egli primieramente copiò di ſua mano tutta la voluminoſa Cronaca di Tommaſino Lancillotto; nel che però ſarebbe a bramare, ch' ei foſſe ſtato copiator più fedele; poichè ho oſſervato, che talvolta egli ha creduto opportuno l'aggiugnere qualche coſa al racconto del Lancillotto. Ciò ſingolarmente egli fece al principio del 1543., ove egli inſerì un Catalogo di Modeneſi illuſtri per dignità, per ſantità, per lettere, e per altri riguardi. Egli ſteſſo proteſta, che in quel luogo aggiugne più coſe al Lancillotto: *ſe bene*, dice, *io piglio il ſoggetto un poco più antico, e nomino gente, che il Cavalier Tommaſino non ne ebbe cognizione*. In fatti veggonſi ivi nominate perſone, e narrati fatti poſteriori a' tempi del Lancillotto. Ciò che mi ſpiace ſi è, ch'io non ho potuto confrontare la copia dello Spaccini coll' originale del Lancillotto, che ſi conſerva in queſta Biblioteca Eſtenſe; perciocchè ad eſſo mancano il fine dal 1542. tutto il 1543. e il 1544., e i primi meſi del 1545. E perciò non poſſo accertare ciò che ſia ſtato veramente detto dal Lancillotto, e ciò che aggiunto abbiavi lo

Spac-

Digitized by Google

Spaccini. La qual riflessione ci converrà ripeter più volte, ove ragioneremo degli Artisti. Più pregevole è il lavoro, che intrapreſe egli stesso, scrivendo le cose a suo tempo avvenute in Modena dal 1593. fino all'Aprile del 1636. nel qual mese appunto, cioè agli 8. finì di vivere. Di questa Cronaca io mi son più volte giovato nel corso di questa Biblioteca. Così la copia da lui fatta della Cronaca del Lancillotto, come quella da lui medesimo scritta, conservasi nell'Archivio Segreto di questa Comunità, a cui egli probabilmente ne fece dono, ma gli ultimi anni non son che abbozzati, e scritti per lo più in picciole carte, ch'ei poi disegnava di unire insieme, e di porle in miglior forma. Ei visse lungamente in Corte nell'impiego di Custode della Guardaroba, e fu anche Maestro di Prospettiva, e di Fortificazione de' Figli del Duca Cesare, e perciò il Vedriani lo ha annoverato tra gli Artisti Modenesi (1), aggiugnendo ch'ei teneva in sua casa una pubblica e assai frequentata Accademia delle Belle Arti. Ed è certo, che in esse egli avea assai cognizioni, ed esercitavale ancora felicemente, perciocchè nel secondo Tomo della Cronaca del Lancillotto da lui copiata egli ha inseriti diversi ritratti ben fatti, e le arme delle principali famiglie assai bene dipinte.

(1) Pittor. &c. Moden. p. 143.

Spaccini Jacopo Modenese. Se il Cronista Giambatista Spaccini cugino di Jacopo non avesse inserite nella sua Cronaca molte notizie di questo suo parente, assai poco sarebbe ciò che noi ne sapremmo, benchè egli sia stato uomo di varie vicende, e assai rinnomato alle Corti di Modena e di Parma, giacchè scarse son le notizie, che il Vedriani ce ne ha lasciate [1]. Sulla scorta del primo potrem dunque noi pur ragionarne, ma potremo ancora aggiugner più cose tratte da' documenti di questo Ducale Archivio Segreto, ove singolarmente conservasi una Informazione della vita, e degli impieghi di Jacopo, scritta quando egli più non vivea, e in favore probabilmente di qualche suo parente.

[1] Dott. Moden. p. 254.

Digitized by Google

Fu egli figlio di Annibale Spaccini valoroso Giureconsulto, di cui si hanno stampate alcune Allegazioni, e una traduzion dal Latino della Vita di S. Bernardino di Siena, stampata in Modena pel Gadaldini nel 1605., e che morì in età di 83. anni a' 6. di Aprile del 1624., e di Celidonia Forni, da' quali nacque in Modena nel 1583. In età ancor giovanile fu dato Segretario di Lettere al Card. Alessandro d' Este fratello del Duca Cesare, e seppe talmente acquistarne la grazia, che tra non molto ne ebbe fino a 300. scudi d'entrata in Beneficj Ecclesiastici, il che ci mostra, ch'egli era allora in abito Chericale. Ma il favore, di cui godeva, rendettelo ambizioso per modo, che credendosi superiore agli altri del suo grado, come narra il Cronista, voleva il primo luogo alla mensa, e pareva che si sdegnasse di avere uguali. Quindi, come suole avvenire, cadde in disgrazia del suo Principe, e a' 14. di Ottobre del 1614. gli furon tolti i sigilli, e fu congedato. Tre anni appresso, cioè nel 1617. passò a Bologna, e servì per qualche tempo col carattere di Gentiluomo di Camera al Cardinal Capponi Legato. Quindi ebbe la sorte di rientrare in grazia a' suoi Principi, e dato per Segretario al Principe Niccolò d' Este, con lui andossene in Allemagna nel 1619. Io non so quanto tempo egli vi si trattenesse, ma qualche lettera da lui scritta al Duca Cesare nel 1625. da Milano, che si conserva nel detto Archivio, mi fa credere, ch' ei fosse ivi allora col titolo di Residente del Duca medesimo. Nel 1627. era Segretario del Principe Ippolito coll' annua paga di scudi 133. e un terzo, come è segnato ne' libri di questo Ducale Archivio Camerale. Nel 1628. da' Monumenti del Ducale Archivio Segreto raccogliesi, ch' egli col carattere di Segretario accompagnò il giovane Principe Francesco figliuol del Principe Alfonso nel viaggio, ch'ei fece alle Corti di Savoja, di Francia, d'Allemagna, e de' Paesi Bassi. Tornato di là a Modena, nel Gennajo del 1629. fu dichiarato dal nuovo Duca Alfonso III. Consigliere e Segretario di Stato, e nel grado medesimo seguì a servire il Duca Francesco I., a cui il padre pochi mesi appresso cedette il trono. E il nuovo Sovrano oltre all' accrescergli la paga di 277. scudi fino a 400., e poscia a 425. gli ag-

Digitized by Google

aggiunse nel Giugno del 1631. il Governo della Garfagnana, in cui continuò fino a tutto il Decembre dell'anno medesimo, come si raccoglie da' libri del Ducale Archivio Camerale, e da alcune lettere a lui scritte dalla Repubblica di Lucca nell' Ottobre del detto anno, che si conservano nell' Archivio Segreto. Sembra poscia, ch' ei ritornasse a Modena, donde abbiam qualche lettera da lui scritta al Duca nel Maggio del 1633.

Nella Informazione sopraccennata, e nella Cronaca dello Spaccini si dice che nel 1634. con buona grazia del Duca passò al servigio della Corte di Parma, e il Cronista ne allega per ragione i continui disgusti, ch'ei riceveva dagli altri Ministri. Ma io dubito, che la partenza del Segretario Spaccini non seguisse con quella buona soddisfazione della sua Corte, che altri affermano. Certo ei fu levato dal ruolo degli Stipendiati a' 15. di Luglio del 1634. come si nota ne' Libri dell' Archivio Camerale. E pare, ch' egli dapprima si trasferisse a Parma quasi per privati suoi interessi; che il Duca Francesco I. sospettando, ch'ei volesse entrare al servigio di quella Corte, il richiamasse a Modena, e che la Corte di Parma cercasse pretesti per ritenerlo. Così sembrami di raccogliere da una lettera della Ducheffa di Parma scritta al Duca Francesco da Piacenza a' 6. di Novembre del 1635., nella quale si scusa di non potergli mandar lo Spaccini, perchè egli era attualmente impiegato in affari a lui confidati dal Duca, il quale allor trovavasi assente. Questa condotta della Corte di Parma dovette altamente pungere il Duca Francesco, e molto più allor quando, all' occasione delle differenze che erano tra queste due Corti nel 1636. quando gli Spagnuoli invasero il Ducato di Modena, videsi venire innanzi come Inviato di Parma il già suo Ministro Spaccini. Convien dire, che il Duca Francesco ricusasse di udirlo, e lo facesse fors' anche arrestare e ricondurre a Parma, poichè in una lettera al suo Ministro in Roma Conte Tiburzio Masdoni de' 12. di Luglio 1636. così gli scrive: *Quanto alla partita dello Spaccini, chi non conosce, che il mandarlo quì nel tempo appunto, che era invaso lo Stato nostro, era uno sprezzo manifesto? E quale minore risentimento potevamo Noi*

Digitized by Google

farne, che il rimandarlo nel modo, che faceſſimo? Pretendiamo di eſſere camminati in ciò con troppa piacevolezza; e ſappiamo, che il mondo tutto conoſce queſta verità; potendo noi ſenza violare il jus gentium venire a pena capitale. Dovette però poſcia calmarſi lo ſdegno del Duca, poichè nell' accennata Informazione ſi dice, che nel 1640. il Duca Franceſco, benchè Jacopo continuaſſe a ſervire la Corte di Parma, gli tenne al batteſimo un figlio, che gli era nato, detto Annibale, che rendetteſi poi Geſuita. In certe giunte però fatte da Giambatiſta Spaccini alla Cronica del Lancillotto ſotto l'anno 1643. ſi dice, che il Geſuita fu Ruggiero, e di lui ſi afferma, che *fu huomo di gran lettura in greco e in latino, e nel Studio di Salamancha leſſe Ariſtotile con grande ſuo honore: per certa diſcordia nata trà Scolari in S. Agoſtino de Modena in tempo de diſputa ſi portò tanto bene, che da tutti li circoſtanti fu accompagnato a caſa.* Seguì dunque Jacopo a ſervir la Corte di Parma. Ma pare, ch'egli bramaſſe di ritornare a queſta di Modena. Perciocchè in queſto Ducale Archivio Segreto io ho veduta una lettera del P. Giambatiſta d'Eſte Cappuccino già Duca Affonſo III. ſcritta da Caſtelnuovo nella Garfagnana il 1. d'Aprile nel 1644. nella quale prega caldiſſimamente il Duca Franceſco I. ſuo figlio a conferir quel Governo, vacante per la morte del C. Tiburzio Maſdoni, allo Spaccini. Ma queſte preghiere non ebbero effetto, e Jacopo mandato poſcia dalla Corte di Parma verſo il 1648. Miniſtro a quella di Roma, ivi finì di vivere nel 1649. in età di 66. anni.

Jacopo coltivò felicemente l'amena letteratura ſingolarmente negli anni ſuoi giovanili. Parecchi Sonetti di eſſo furono inſeriti da Aleſſandro Scajoli nel *Parnaſo dei poetici ingegni* ſtampato in Parma nel 1611. (1). Un altro ſe ne legge tralle Poeſie del Teſti ſtampate in Modena nel 1617. Un Epigramma ſe ne ha innanzi all'Orazion funebre della Ducheſſa Virginia Medici d'Eſte del P. Maſcardi ſtampata in Milano nel 1615. Alcuni verſi Latini e un Sonetto ſono innanzi alle

(1) p. 41. &c.

Digitized by Google

alle Conclusioni di Filosofia difese dal Conte Antonio Maria Terzi, e stampate in Parma nel 1639. Alcuni Epigrammi Latini se ne conservano tra' MSS. della Libreria Pagliaroli, e in un Codice della Biblioteca di questa Università; e un Sonetto ancor se ne legge nel Codice Estense, e un Madrigale in un Codice del Sig. Ferdinando Cepelli. Finalmente ei pubblicò le lettere, che avea scritte a nome de' Principi Estensi, quando era al loro servigio con questo titolo: *Lettere scritte per diversi Principi di Casa d' Este. In Parma: pe' Viotti* 1640. *in* 4. E di nuovo: *In Bologna: pel Monti* 1657. *in* 12. *In Venezia* 1677. *in* 12. *In Bologna: pel Recaldini* 1679. *in* 12. Le quali lettere, benchè non siano molto eleganti quanto allo stile, hanno però quella naturale facilità, che più in esse si pregia, e vanno comunemente esenti da' difetti del secolo.

Spallanzani D. Ippolito Scandianese è autore di una lunga lettera su' cambiamenti fatti dalla miniera di Zolfo, che credesi da lui stesso scoperta, nel Comune di Gesso presso a Scandiano. Essa è stampata nel Giornale de' Letterati d' Italia (1); e l' Autore esamina assai bene l' argomento, di cui prende a trattare; come se la Storia Naturale cominciasse fin d' allora ad esser propria di una famiglia, che nel vivente Sig. Ab. Lazaro Spallanzani ha prodotto uno de' più dotti e de' più diligenti investigatori della Natura. Deesi quì ancor nominare il Dott. Antonio Spallanzani, che circa il tempo medesimo somministrò lumi a D. Niccola Zannini per la *Difesa Apologetica del libro intitolato*: La vera idea del Medico Pratico, di cui diremo a suo luogo.

(1) T. XXX. p. 269.

Speramani Antonio Modenese tradusse in versi Italiani la Batrochiomachia di Omero, e dedicolla nel 1601. a Monf. Rosso de' Rossi, la qual versione conservasi MS. presso il Sig. Dott. Giovanni Panelli.

Spi-

Digitized by Google

Spilamberti P. Francesco Modenese Min. Osservante, onorato nella sua Religione di cospicue cariche, benefattor singolare della Libreria di questo suo Convento di Modena, e morto improvvisamente in età di soli 40. anni nel Dicembre del 1694. è autore del libro seguente:

Lilia Theologica ex Scoti Subtilissimi Doctoris viridario excerpta. Mutinæ. Typ. Viviani Soliani 1670. in 4.

Egli inserì ancora qualche Estratto nel Giornale de' Letterati stampato in Modena nel 1692., che è contrassegnato colle Lettere F. S.

Spinelli Giovanni e Guglielmo Modenesi hanno il primo un' Elegia, e un' Ode Saffica, il secondo tre Epigrammi nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano.

Squadroni Alessandro Reggiano, detto ancora de' Malscaliati figlio di Annibale, e ricevuto nel Collegio de' Dottori della sua patria a' 28. di Ottobre del 1617., come si nota nella Matricola de' Dottori medesimi, è autore del seguente libro: *Fasciculus laudum Regii Lepidi collectore Alexandro Squadrono Regiensi J. U. D. ab eodem in hac secunda editione auctus, & a mendis Typographicis, quibus prima scatebat, vindicatus. Regii: apud Flaminium Bertolum 1620. in 4.* Io ho riferito il titolo di questa seconda edizione; perchè è la sola da me veduta. Ma non deesi perciò credere, che la prima seguisse più anni innanzi al 1620. La lettera del Vezzani, che tra poco riporteremo, nella quale dà un sincero giudizio di questa operetta, è scritta nell' anno medesimo, ed ei ne parla, come di opera allor solamente venuta in luce, e la lettera dedicatoria dell' Autore è segnata il 1. di Maggio del 1619. Convien dunque dire, che o amendue le edizioni seguissero lo stesso anno, o che al più la prima si facesse nel 1619. Dopo alcune Poesie di diversi in lode dell' Opera, e un Epigramma dello stesso Alessandro, e un altro di Cammillo Squadrone, l' Autore dedica il suo Libro a' Forastieri, che vengono a Reggio per venerare la famosa Immagine della Beata Vergine detta della Ghiara. L' Opera

è un

Digitized by Google

è un breve compendio della Storia di Reggio, e una ſuccinta notizia degli uomini illuſtri da quella Città uſciti. E ſulla fine parla più lungamente dell' origine e del culto dell' Immagine mentovata poc' anzi. Jacopo Vezzani già Maeſtro dello Squadroni, e che avea egli pure ideato un ſomigliante lavoro, ſcrivendo da Roma a Tito Boſio a' 23. di Settembre del 1630. dà di quest' opera un imparziale giudizio, e fa inſieme un bell' elogio dell' Autore (1). *Quem collegit Alexander Malſcaliatus, alias Squadronus, laudum faſciculum noſtræ Urbis, ab auctore accepi Romam uſque dono miſſum. Placuit induſtrii & ingenioſi juvenis iſta in me tam propenſa voluntas, & facile patior, immo ſummopere lætor, hanc mihi operam præripuiſſe ex iis unum quos diu in mitioribus ſtudiis inſtitui, & quem inter ceteros ob morum probitatem, modeſtiam, & dicendi ſolertiam olim multum dilexi, & nunc etiam de iſto munuſculo vehementius amo. Quid ni faciam, & talem me oſtendam in hominem patriæ amantiſſimum, & cum ſemper, tum recens de illa optime meritum? Quod de tali, ut ſic dicam, picturæ ipſe facis, laudo judicium, nec abs te diſſentio. Sed cogita hanc eſſe primam tabulam, quæ exierit ab iſta manu. Vellem imitatus eſſet Apellis exemplum ..... emendare potuiſſet, & multo venuſtiorem reddere non uno in loco. Ego certe ſi adfuiſſem, & cenſuram aut poſtulaſſet, aut paſſus fuiſſet, monuiſſem aliquid &c.* Pare ancora, che lo Squadroni aveſſe in animo di ſcriver de' Veſcovi della ſua patria. (2) Ma egli non eſeguì la ſua intenzione. C. C.

(1) Epiſtolæ Orationib. addendæ P. I. p. 200.
(2) V. Faſcicul. p. 55.

Stefani Carlo ha alcuni verſi latini innanzi alle Poeſie di Franceſco Denalio ſtampate in Bologna nel 1563., e il Denalio ſteſſo nelle accennate ſue Poeſie eſalta con molte lodi lo Stefani, come uomo dottiſſimo nell' una e nell' altra lingua (1). Egli è detto Cremoneſe di patria, ma era veramente natio di Caſalmaggiore, e Parroco ivi della Chie-

(1) p. 144.

Digitized by Google

Chiesa di S. Pietro di Vicomoscano. Trasportò poscia la sua famiglia tutta a Correggio, ove ebbe un Canonicato, e ottenne la Cittadinanza, e perciò era conveniente, che se ne facesse quì un cenno.

STRAMUSCIOLI P. LORENZO Minor Conventuale, natio di Carpi, come chiaramente afferma il P. Franchini (1); ma rendutosi Religioso in Ferrara, ove anche se ne trasferì la famiglia, dopo essere stato Professore di Rettorica, e di Filosofia in Cefalonia, e dopo aver corse col carattere di Missionario Apostolico molte Provincie, diede alla luce la seguente Opera: *Apparato d' Eloquenza Italiana, e Latina, utilissimo agli Oratori. In Padova: nella Stamperia del Seminario 1699.* 1702. 4. *tomi in fol.* Egli finì poi di vivere in Ferrara nel 1704.

(1) Biblioſofia p. 575.

SUDENTI NICCOLO' Modenese, quegli probabilmente, che ne' Regiſtri pubblici de' Defunti ſi dice morto a' 7 di Decembre del 1615. in età di 83. anni ha un Sonetto nel Codice Estense, e nel Pagliaroli; e quattro Epigrammi nel Codice Vicini, e undici nel Codice Vandelli. Io ne recherò per saggio due assai brevi.

In Penthesilæam.

Cur armata paras forti concurrere Achilli,
Armatum vicit quem tua forma semel?
Depone arma precor, nam quem nec tela nec hostes
Nec vis ulla potest vincere, forma potest.

In ejusdem tumulum.

Penthesilea jacet tumulo hoc Mavortia, bello
Palladias quondam vincere sueta manus.
Invitæ effudit vitam cui dextera Achillis:
Non erat hæc alia digna perire manu.

Io non so, se questi fosse parente di un giovane dello stesso cognome, di cui lo Spaccini nella sua Cronaca sotto gli 11. di Settembre del 1608. ci ha lasciata questa onorevol memoria: *Un figlio del Magnifico Antonio Sudenti, giovane di belle Lettere e d' anni XVII. ha recitata*

una

Digitized by Google

una ſua Paſtorale, cioè Poema, dove vi è ſtata tutta la Ducal Corte in Caſa di Gaſparo Forni.

SUPERBI FRANCESCO TARQUINIO Carpigiano, figlio di Giovanni e di Cammilla Magnani di lui moglie, e nato in Carpi a' 28. di Novembre del 1713. ebbe al Sacro Fonte i nomi di Franceſco Domenico, che in occaſion della Creſima cambiò in quelli di Franceſco Tarquinio. Fu uno degli ſcolari del P. Giovanni Tedeſchi, di cui diremo a ſuo luogo, e ſtudiate poſcia le Leggi fu aſcritto nel numero de' Notai, e l' anno 1762. ebbe l' impiego di Cancelliere ſtabile della Comunità. Finì di vivere a' 10. di Novembre del 1777. Fu uomo di ſervido ingegno, di rara memoria, e di vaſta erudizione; e avrebbe potuto eſſere autore illuſtre, ſe foſſe ſtato più ſofferente nel maturare i ſuoi penſieri, e meno amante di nuove e ſtrane opinioni. Fu avuto in molta ſtima dal Muratori, dal P. Ab. Affaroſi, e da altri uomini dotti, alcuni de' quali vivon tuttora; e ſpeſſo ne veniva richieſto il parere nelle coſe ſingolarmente, che alla Storia della ſua patria appartenevano, nella quale era ſommamente verſato. Di lui abbbiamo alle ſtampe:

I. *Capitoli da oſſervarſi dagli Operarj e Mercanti che fabbricano e riſpettivamente trafficano Cappelli detti di Trucciolo nella Città e Principato di Carpi. In Modena: per Bart. Soliani.* 4.

II. *Relazione del Batteſimo fatto in Carpi della già Ebrea Eva Finſi. Ivi* 1750. 4.

III. *Avvertimenti di Marziale Bentiviene* (cioè del Superbi) *a Gaetano Morigi Tirone Veterinario. In Novi* (cioè in Carpi) *per Franceſco Torri* 1757. in 8. Eſſo è un opuſcolo in difeſa di Vincenzo Perales Maniſcalco autor di un libro ſopra la cura de' Cavalli, ſtampato in Modena dal Soliani l' anno 1751.

IV. Alcune Poeſie Italiane e Latine ſe ne hanno ſparſe in diverſe Raccolte.

V. *Provviſioni e Capitoli intorno al Regolamento dell' Archivio di Carpi ec. In Carpi: nella Stamp. del Pubblico* 1765. *in fol.*

Digitized by Google

VI. *Arbor vetuſtiſſimæ inter primarias Italas familiæ Pio authenticis e documentis deducta*. Stampato ſenz' anno e nome di Stampatore in tre tavole in fol.

VII. Aſſai maggiore è il numero delle Opere MSS., che ſe ne conſervano preſſo il Sig. Avv. Euſtachio Cabaſſi. Eſſe appartengono ſingolarmente alla Storia della ſua Patria, per cui avea raccolte molte Memorie, e ſteſe varie Scritture, altre ſulle vicende di eſſa, altre ſugli Statuti, ſull' Eſtimo, ſulle gravezze del medeſimo, altre ſulle Chieſe, ſulle Confraternite, ſulle più illuſtri famiglie della Città ſteſſa, correggendo ſingolarmente gli errori del P. Maggi. Anzi avea egli fatto ſtampare nel 1765. un fronteſpizio col titolo: *Diſſertazioni e Notizie concernenti la Storia Civile, Eccleſiaſtica, e Letteraria della Città di Carpi in Lombardia, il tutto arricchito di Piante, Carte Topografiche, e varie Antichità intagliate in Rame*. Ma fuor del fronteſpizio null' altro ſi vide. Traſmiſe egli innoltre al P. Flaminio da Parma le Memorie de' Conventi di S. Niccolò e di S. Chiara di Carpi, da inſerirſi nel I. Tomo dell' Opera di quel Religioſo ſu' Conventi della Provincia di Bologna. Ma eſſe furono per altrui colpa ingombrate di molti errori; e il P. Flaminio avvertitone dal Superbi li correſſe nel terzo Tomo. Altre opere ſi aggirano ſulla ſpiegazione di antiche Iſcrizioni, ſull' arte ſua propria del Notajo, e ſu diverſi altri argomenti.

Susio Giambatista Mirandolano quanto alla naſcita, ma veramente di famiglia Carpigiana, che per ſiniſtre avventure eraſi traſportata alla Mirandola. E ch' ei foſſe di patria Carpigiano, n' è pruova la fede del Batteſimo eſtratta da' libri della Mirandola, che è la ſeguente. 1519. *Zambatiſta fiol di Sanpir de Suſi da Carpi fu batezà adì 27. Novembre. Comparo Franceſco la Zermin; Comare Joanna di Qui Brilla*. Deeſi perciò correggere il Quadrio, che ſenza alcun fondamento lo dice Veneziano (1). Giampietro padre di Giambatiſta avea

(1) Stor. della Poeſ. T. II. p. 352.

Digitized by Google

avea il cognome di Baraldi o Berardi; ma avendo Batiſta ſuo fratello commeſſo nella Marca d' Ancona un groſſo delitto, per cui fu condannato a morte, la qual pena ad interceſſione di Alberto Pio gli fu cambiata in quella della galea, come raccoglieſi da una Cronaca MS., che ſi conſerva nel Convento di S. Niccolò in Carpi, Giampietro partito per vergogna da Carpi, e ritiratoſi alla Mirandola l' anno 1516. cambiò il ſuo cognome in quello de' Suſi, perchè la ſua famiglia era orionda da Suſa; e vi ſtette co' figlj per molti anni, finchè queſti verſo il 1574. tornarono a Carpi. Giambatiſta mandato agli Studj nell' Univerſità di Ferrara vi ebbe a ſuo Maeſtro nella Medicina il celebre Antonio Muſa Braſavola, che fa menzione di queſto ſuo valoroſo diſcepolo nella lettera dedicatoria de' ſuoi Comenti ſugli Aforiſmi d' Ippocrate. Paſsò indi a Bologna, ove ebbe a ſuo Maeſtro il famoſo Medico Paveſe Matteo Corte, e ivi contando non ancora vent' anni di età, ſcriſſe in difeſa di eſſo il libro *de Venis e directo ſecandis*, che fu poi ſtampato tre anni appreſſo. Ed egli dice di aver udito il Corte per lo ſpazio di cinque anni (2). Pare ch' ei foſſe per qualche tempo anche in Padova, perciocchè ivi cel moſtra una lettera da lui ſcritta a M. Giorgio Belmoſto a' 22. di Marzo del 1542. (3), e ne' due anni ſeguenti cel moſtrano in Venezia due altre lettere, una da lui ſcritta a M. Federigo Badoaro (4), l' altra *in nome del Veſcovo Grimani* a Lodovico Dolce (5). Frattanto il Corte paſſato a Piſa cercò di avere a quella Univerſità il ſuo diletto diſcepolo, e gliene propoſe l' invito con ſua lettera da Firenze de' 7. di Ottobre del 1544, che leggeſi innanzi al libro del Suſio poc' anzi citato: *Te in hoc Piſano Gymnaſio eſſe percuperem, cum tua, tum mea cauſa; jamque de ea re Campanius mecum ſæpius eſt collocutus. Tuum erit aut Philoſophica ſenſa, aut Theoricam Medicinæ extra ordinem explanare. Primo anno aureos centum accipies, inſequentibus vero ceteris majori ſemper*

 mer-

(2) Trattato del trarre ſangue p. 106.
(3) Racc. di Lettere del Pino L. II. p. 223.
(4) Ivi L. I. p. 375.
(5) Ivi L. II. p. 223.

Digitized by Google

mercede cumulabere; meaque domo haud secus ac tua libere uti semper tibi licuerit. Ma egli non volle accettare l' invito, e si trattenne in Venezia, ove par ch' egli fosse nel 1545., perciocchè nella lettera al Conte Fulvio Rangone premessa alla sua opera sul Duello, e scritta dalla Mirandola a' 19. di Gennajo del 1555. dice, che dieci anni prima avea su quella materia detto e difeso il suo sentimento in Venezia. Una lettera da lui scritta a Pietro Aretino cel mostra in Roma a' 14. di Maggio del 1550. (6), ed ivi pure nella citata lettera al C. Fulvio Rangone dice, ch' ei disputò sul Duello *con Monsign. M. Antonio Bernardi nostro l' anno* 1551. Aggiugne nella lettera stessa, che due anni appresso venne alla Mirandola, e che l' anno stesso scrisse quell' opera, e mandolla al Castelvetro, e fece poscia un viaggio in Toscana. Tornossene indi alla Mirandola, donde egli scrisse, come si è detto, la riferita lettera al C. Rangone nel 1555. e donde pure dedicò nel 1559. la sua opera *de Venis e directo secandis* a Federigo Gonzaga. Finalmente dalla Mirandola passò a Mantova, che fu poscia l' ordinario soggiorno del Susio. Fu ivi ammesso all' Accademia degli *Invaghiti* fondata da Cesare Gonzaga Signor di Guastalla, e a questo Principe, non meno che a Ferrante II. di lui successore, fu assai accetto, come ci mostrano alcune lettere inedite ad amendue da esso scritte, che si conservano nel Segreto Archivio di Guastalla, e delle quali per favore del Ch. P. Ireneo Affò ho copia. Giulio Castellani scrivendo da Mantova a' 15. di Febbrajo del 1564. al suddetto Cesare, e parlando della venuta a quella Città del Conte Girolamo Montecuccoli, e del Conte Gasparo Fogliani, colà mandati dal Duca di Ferrara, *Io gli condussi*, dice, *Lunedì alla lezione del Dottor Susio, alla quale era similmente il Vescovo d' Osaro con altri XXV. o XXX. Gentili huomini di questa Città, la quale tanto piacque loro, che poi hanno voluto intendere minutamente tutti gli ordini della nostra Accademia &c.* Questa lettera ancora conservasi nel detto Archivio. E tale stima ottenne ivi il Susio, che, mentre egli ancora vivea,

Ber-

(6) Lettere all' Aret. L. II. p. 355.

Digitized by Google

Bernardino Marliani, uno de' principali Accademici, ne recitò pubblicamente l' Elogio: *Le mando*, scrive egli da Mantova a' 9. di Maggio del 1572. alla Signora Fulvia di Correggio Pica Contessa della Mirandola (7), *con questa un mio racconto delle qualità, delle attioni, & di gran parte della vita del mio riverititissimo Signor Giovan Battista Susio, fatto da me all' Accademia per l' occasione, ch' ella comprenderà dallo stesso ragionamento. Di questo non mi pongo io a fare scusa con V. Sig. Illustriss. così per essere stato composto in pochissime hore, come perchè la materia è tale, che basta a felicitare ogni penna per rozza, & inetta che sia. Oltrecchè dove la severità di qualche giudicio potesse haver luogo, la dolcezza del soggetto havrà forza per avventura d' impedirglielo.* Nulla minor fu la stima, che ebbe pel Susio Scipione Borghesi, non sol per riguardo al valore nella Medicina, ma per riguardo ancora all' erudizion nell' amena Letteratura. *Io*, gli scrive egli da Padova a' 14. di Decembre del 1580. (8), *che per tutto, e da tutti gl' intendenti ho sentito loder V. S. non solamente per Medico, & per Filosofo eccellente, ma per Oratore, & per Poeta illustre, & che in più opere vostre ho scorto gravità di concetti, & purità di stile, ho desiderato buon tempo di potere haver comodo di conferire con voi d' alcuna delle molte cose, delle quali si ragiona in quel trattato di lingua, ch' io vengo stendendo al presente.* E siegue dicendo di averlo conosciuto in occasione d' una malattia, da cui egli fu preso in Mantova in casa del Sig. Curzio Gonzaga, ove il Susio veniva sovente a trovarlo, e che parlando con lui avea scorto, che concorrevano insieme ne' medesimi sentimenti, e lo prega per ultimo a salutare *l' onorato Sig. Cleante suo degno figliuolo*. Egli ebbe ancora corrispondenza di lettere coll' Aretino, e ne abbiamo una a lui scritta dal Susio (9), e due dell' Aretino al Susio [10]. Così caro a tutti, e stimato pel suo sapere visse in Mantova fino a' 21. di Maggio del 1583.

(7) Marliani Letter. p. 113.
(8) Lettere discorsive Roma 1701. p. 27.
(9) Lettere all' Aret. L. II. p 355.
(10) Aret. Letter. L. III. p. 317. L. V. p. 275.

Digitized by Google

1583., in cui diè fine a' suoi giorni lasciando due figlj Cleante e Sergio da lui avuti da Ippolita Ruggieri sua moglie. Fu sepolto nel Chiostro di S. Francesco con questa onorevole Iscrizione: *Joanni Baptistæ Susio Mirandulano, Philosopho, Medico, ac Equiti clarissimo, in singularibus certaminibus publice evertendis, honorem, pacemque acriter tuendo ac conciliando artifici miro, summis Principibus charo, doctissimis undique probe noto, omnibusque integritate spectato, de Mantua propter illius insignem virtutem, stabileque judicium in depellendis morbis optime merenti, dum ipsa tantum virum admiratur, communemque jacturam omnes lacrymantur, Hyppolyta Ruggeria uxor, Cleanthes & Sergius filii mœstissimi posuere. Vixit An. LXIII. Mens. VII. dies XXI. Ob. Die XXI. Maii MDLXXXIII.* L' Epoche qui segnate quanto al mese e al giorno non combinan con quelle del battesimo sopra recate; perciocchè s' egli era nato a' 27. di Novembre del 1519., a' 21. di Maggio del 1583. egli avea solo, oltre i 63. anni cinque mesi e ventiquattro giorni. Ma forse o è corso qualche errore nelle copie fatte di tai documenti, o ei non fu battezzato che circa due mesi, dappoichè era nato.

Passiamo ora a dare il Catalogo di tutte l' opere dal Susio date alla luce.

I. *I tre libri della ingiustizia del Duello, e di coloro, che lo permettono, all' Invittissimo e Cristianissimo Enrico II. Re di Francia. In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1555. *in* 4. Precede all' opera una lettera dell' autore al Conte Fulvio Rangone scritta dalla Mirandola a' 19. di Gennajo del 1555., in cui dice, che avea allor ricevuto il libro latino sul Duello di Antonio Massa dal detto Conte mandatogli, mentre già avea consegnata l' opera sua a chi dovea portarla a Venezia per farla ivi stampare, che si era compiacciuto vedendo, che il Massa seguiva le opinioni medesime da lui sostenute, che non gli si poteva però dare l' accusa di essersi giovato della fatica del Massa, perchè fino da dieci anni addietro in Venezia, e poscia nel 1551. in Roma, avea disputato su tale argomento; e che nel 1553. nella Mirandola aveane più volte e in pubblico e in privato tenuto ragio-

Digitized by Google

gionamento innanzi al Conte medesimo, che fin d' allora avea egli composta quest' opera, ed aveanla veduta il Castelvetro, e Gabriello Cesano, e aveane ancor ragionato con Bartolommeo Cavalcanti; ma che la guerra avealo costretto a differirne finallora la stampa. Quest' opera fu poi di nuovo ristampata in Venezia. Girolamo Muzio, che avea già scritto egli ancora sullo stesso argomento, e che in alcuni casi credeva lecito il duello, vide mal volentieri il Susio sostener francamente, che in niuna occasione potesse esso farsi o permettersi. Quindi all' occasione di una contesa Cavalleresca, che si accese in Padova tralle famiglie de' Sigg. Chieregati ed Arnoldi, il Muzio prese la parte de' primi, quella de' secondi il Susio. Apostolo Zeno, che parla di questa contesa, avverte che del Susio sono alle stampe in questo proposito quattro almeno o cinque scritture, e altrettante del secondo. Fra esse egli accenna del Susio *un Parer a favor dell' Arnoldo*, una *Risposta alla Lettera del Muzio contro il detto Parere*, e la *Difesa contro ciò che dal Muzio gli è stato opposto* (11). Mi spiace di non aver potuto veder questi opuscoli per darne più esatta contezza. Di un solo, che mi è venuto sotto l' occhio, posso parlare con fondamento; perciocchè avendo il Muzio replicato alla prima risposta del Susio colla *Replica a Giambatista Susio* stampata in Ferrara nel 1563. in 4., il Susio fecegli una nuova replica col seguente libro.

II. *Risposta del Dott. Gio: Battista Susio al Signor Muzio Justinopolitano in* 4. senza alcuna data di edizione. Si difende in questa lettera il Susio da alcune imputazioni dategli dal Muzio; delle quali la prima era, ch' egli avesse mentito col porre alla stampa della prima sua lettera di risposta la data de' 15. d' Agosto, mentre il Sig. Giammaria Gonzaga avea scritto al Muzio medesimo di averla ricevuta solo a' 26. di Settembre, dal che ne verrebbe, che quella Lettera fosse stampata un mese prima, ch' ella fosse finita, al che egli risponde, che quella lettera era stata veramente da lui finita a' 15. d' Agosto, che aveala allora mandata al Sig. Fernando Averoldo, il quale l' avea

tras-

(11) Lettere T. III. p. 87. &c.

Digitized by Google

trasmessa a Cremona, perchè ivi si stampasse; e che lo Stampatore avea ritenuta la data medesima da lui posta alla lettera, e che non era perciò a stupire, che il Gonzaga gli avesse scritto d' averla ricevuta più di un mese più tardi, volendo egli parlare della lettera non già originale, ma stampata. Quindi dopo aver risposto alle altre accuse del Muzio, pone alla sua lettera questa data: *In Mantova fatta il* 1. *di Novembre, finita di scrivere il V. & stampata quando si potrà*. Non pare, che questa contesa andasse più oltre, nè io trovo memoria di altro libro dal Muzio e dal Susio per essa dato alla luce.

III. *De sanguinis mittendi ratione. Mirandulæ*. 1558. *Basilee* 1559. Questa dee esser l' opera stessa, che con altro titolo vedesi pubblicata in Venezia, cioè *De Venis e directo secandis Libri tres, in quibus Matthæi Curtii præceptoris sui sententia defenditur adversus Andream Turinum, Benedictum Victorium, Victorem Trincavellium, & Andream Vesalium. Cremonæ: ap. Vincentium Comitem* 1559. *in* 4. Già abbiamo accennato, che quest' opera fu da lui scritta in Bologna verso il 1539., quando in età di non ancora vent' anni studiava ivi la Filosofia e la Medicina; benchè poscia per renderla più corretta e migliore ne differisse la pubblicazione fino al detto anno 1558.

IV. *Consilia. Venetiis*. 1561. *in fol.* Quest' opera è indicata dal C. Agostino Fontana (12).

V. *Trattato, che sia giovevole rimedio il trarre del sangue nelle volgari vajuole, ferse, e petecchie. Vinegia: presso Francesco de' Franceschi* 1571. *in* 4 con dedica dell' autore a Mad. Leonora d'Austria Ducheſſa di Mantova segnata a' 23. di Aprile del 1570. E di nuovo *in Roma* 1628. *in* 12. In quest' opera [13] ei fa menzione di Giambatista fratello, e di Antonio Susio cugino di suo padre, medici amendue, stati già scolari del celebre Niccolò Leoniceno. Il Vanderlinden cita un' opera del Susio in questo modo: *Libellus de Missione sanguinis, in quo ostenditur in quibusnam hodie Medici contra Hippocratis & Galeni sententiam peccent circa Phlebotomiam. Basilee: ap. Pe-*

(12) Amphit. Legal. Vol. II. p. 335.
(13) p. 106.

Digitized by Google

Petrum Pernam 1558. *in* 8. (14). E ne cita poi anche l' edizion Veneta del 1571. Ma io credo, che questa sia la medesima opera, che noi abbiamo quì riferita col titolo Italiano, e che la stampa di Basilea siane una semplice traduzione pubblicata non già nel 1558., quando l' originale Italiano non erasi ancor veduto, ma forse nel 1578. o 1588.

V. *Orazione al Cristianissimo ed Invittissimo Enrico III. Re di Francia, e di Polonia. In Mantova: per Giacomo Ruffinello* 1574. *in* 4. Questa Orazione doveasi recitare dal Susio nella Mirandola all' occasion del passaggio, che credevasi che fosse per fare per quella Città il suddetto Monarca. Ma non avendo egli tenuta quella strada, Pompeo Baccusi la pubblicò, dedicandola alla Contessa Fulvia Pica con sua lettera scritta da Mantova a' 10. d' Agosto del 1574.

VI. *Libro del conoscere la Pestilenza, dove si mostra, che in Mantova non è stato mai di simil sorte l' anno MDLXXV. nè si è ragionevolmente potuto predire, che vi debba essere la seguente Primavera. In Mantova: presso Giacomo Ruffinello* 1576. *in* 4. con lettera dedicatoria a Guglielmo Duca di Mantova scritta nella stessa Città il primo giorno dell' anno medesimo.

VII. *Libro secondo del conoscere la pestilenza, dove si mostra, che in Mantova non è stata l' anno* 1576. *infermità di simil sorte, si difendono molte cose, che furono scritte nel primo Libro, e che sono state riprese ignorantemente dal vulgo. In Brescia: presso i Turlini* 1579. *in* 4. con lettera dedicatoria al Duca di Ferrara Alfonso II. scritta da Mantova il primo giorno del 1578.

VIII. *Rime*. Alcune Rime del Susio furono inserite nella Raccolta di Rime pubblicata dal Dolce nel 1552., e nelle Rime scelte del medesimo, stampate l' anno seguente, e in quella data alla luce dal Domenichi nel 1546. Un Sonetto ancor se ne legge innanzi all' opera d' Isabella Sforza della *Tranquillità dell' animo* stampata dal Manuzio nel 1547. Ma oltre queste assai maggior numero se ne ha in un Codice della Libreria de' PP. Agostiniani di Crema, di cui mi ha data notizia il più volte lodato P. Verani, e una descrizion diligente

(14) De Scriptis Medicis p. 538.

Digitized by Google

me ne ha di colà inviata il Sig. Ab. Benedetto Volpi allora Direttore di quel Seminario Vescovile. Esso ha per titolo: *Rime dell' Ecc. M. Gio: Battista Susio dalla Mirandola*, e sotto il titolo vedesi segnata a penna la solita insegna e il nome di Aldo, e l'anno 1547. Ciò potrebbe far credere, che questo Codice fosse copiato dalla edizione, che nella Stamperia Aldina se ne fosse fatta in quell' anno. Ma poichè non ostanti le diligenze, con cui son ricercate le edizioni di quella celebre stamperia, di questa niuno ha mai avuta contezza, io dubito, che quell' insegna siavi stata posta a capriccio, o perchè veramente si avesse pensiero di fare stampar quelle Rime, ma poi non si eseguisse. Sono in quel Codice circa cento Sonetti, alcune Canzoni, e più altre poesie in diversi metri, e quasi tutte amorose, e il Codice in tutto è di 240. pagine in 4.

IX. *Lettere*. Già abbiamo accennato, ove si leggano stampate alcune lettere del Susio, e ad esse debbonsi aggiugner le inedite, delle quali pure si è fatta menzione. E io conchiuderò questo articolo col riportar quella, con cui egli inviò a D. Ferrante II. Gonzaga Duca di Guastalla il secondo suo libro *Della Pestilenza*, e la risposta, che quel Principe fece al Susio. *Se bene per l' infirmità del Librajo, & per alcuna altra cagione ho tardato più di quel ch' io voleva a mandar questo mio libro a V. E., nondimeno il mando pur al presente per segno della mia antica servitù con l' Illustriss. & Eccellentiss. suo Padre passata poi in V. E. & che sarà sempre la medesima con l' Illustriss. & Eccellentiss. Casa sua. S' ella per altre occupazioni non potrà leggerlo, si degnerà udirne il contenuto da alcun suo Servitore, & direi dal mio Signor Mariano, che fu a parte di questi nostri travagli; ma egli m' ama e mi stima troppo. Quando poi non servirà in altro questo mio affetto, serva, la supplico, in dar ricordi della grandissima mia riverenza. Et con baciar a V. E. le mani le prego da N. S. Dio vita felicissima. In Mantova il XII. di Giugno* 1580.

Di V. E. Illustrissima

Affezionatiss. & Devotiss. Serv.
Gio: Battista Susio.

Mol-

Digitized by Google

Molto Magnifico & Eccellente Signore. Mi ſento non puoco tenuto alla cortesia di V. S. perchè me habbia voluto far parte del ſuo libro, che contiene il modo di conoſcere la peſtilenza, poichè con eſſo me aſſicuro di dover anche conoſcere molte altre coſe, che per relazione del Mariani mi apporteranno molto piacere, oltre a quello ch' io prendo dal vedere la continuazione della ſua amorevolezza verſo di me, della quale ſi come terrò continua memoria, così ella ne ſarà da me largamente ricambiata, quando mi verrà occaſione di ſuo ſervigio. Fra tanto il Sig. Dio la conſervi ſempre. Di Guaſtalla 25. *Giugno* 1580.

da SUZARA GUIDO. Suzara è terra tra Reggio e Mantova non molto lontana dal Po, ſoggetta una volta a Reggio, e poſcia verſo la metà del ſecolo XIV. paſſata in poter de' Gonzaghi Signori di Mantova. Da eſſa è probabile, che prendeſſe il nome, come da ſua patria, queſto celebre Giureconſulto, il quale eſſendo nato e viſſuto nel ſecolo XIII., quando Suzara dipendeva da Reggio, deeſi a buona ragione conſiderare come Reggiano. Di lui ha ſcritto colla conſueta ſua eſattezza il dottiſſimo P. Ab. Sarti (1), e io ſpero nondimeno di poter mettere in qualche maggior luce alcune delle notizie da lui prodotte. Egli oſſerva, che il Panciroli (2) lo fa ſcolaro di Azzone; ma che la ſola pruova ch' egli ne adduce è il Trattato *de jure emphyteutico* attribuito a Guido, benchè eſſo ſia veramente opera di Martino da Fano; e che perciò è incerto, chi egli aveſſe a Maeſtro, nè alcuna notizia di lui s' incontra fino all' anno 1260. in cui fu condotto da' Modeneſi a leggere la Giuriſprudenza nelle lor pubbliche ſcuole, che allora gareggiavano in fama colle più illuſtri Univerſità Italiane.

Il Muratori ha pubblicato (3) il contratto, con cui a' 6. di Aprile del detto anno 1260. Guido ſi obbliga a Frate Venerio dell' Ordine de' Minori Sindaco del Comune di Modena a ſtare, finchè avrà vita, con tutta la ſua famiglia in queſta Città, e promette di tenere

(1) De Cl. Archigymn. Bonon. Profeſſ Vol. I. P. I. p. 166. &c.
(2) De Cl. Legum Interpret. L. II. C. XLI.
(3) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 905. &c.

Digitized by Google

ſcuola di Leggi cominciando dalla Feſta di S. Michele, e di iſtruire gli Scolari sì Modeneſi che Foreſtieri, che vorranno udirlo, ſenza ricever da eſſi prezzo di ſorta alcuna, di uſare ogni mezzo perchè lo Studio di Modena ſi conſervi e fioriſca vie maggiormente, di non tenere mai ſcuola, nè di abitar mai altrove, di dare gli opportuni conſigli, quando ne ſarà richieſto, al Podeſtà e agli Anziani della Città, e di non prendere a patrocinare altri dentro e fuori di Modena, fuorchè i ſuoi Scolari, ſotto la pena di mille lire, ove contravvenga a tai patti; e per l' altra parte il detto Sindaco ſi obbliga a pagare a Guido la ſomma di due mila ducento cinquanta lire di Modena, cioè cento pel primo di Maggio, altre ducento alla metà del meſe medeſimo, e altre ſettecento alla metà di Luglio, delle quali mille lire ſia lecito a Guido di far quell' uſo, che gli piacerà: colle altre mille ducento cinquanta lire, che gli ſaranno pagate al 1. di Settembre, ei debba comperar terreni, ove gli tornerà in grado, nel diſtretto di Modena, e che queſti debbano eſſere eſenti dalle pubbliche gravezze. Nello ſteſſo Codice dell' Archivio di queſta Comunità, da cui il Muratori ha eſtratto l' indicato ſtromento, altri ſe ne conſervano ſucceſſivamente fatti per l' eſecuzione di ciò, che a Guido era ſtato promeſſo; cioè due del primo di Maggio, in un de' quali Guido nomina al Comune ſedici Cittadini Modeneſi, che entravano mallevadori delle promeſſe da lui fatte al Comune medeſimo, fra' quali veggiam nominati Gherardo Carretto, Guidobono Baſtardi, Oddo di Pietro Roſſi, Arduino de' Paſſaponti, Pellegrino Guidone, Matteo da Gorzano, Federico e Ugolino da Savignano, Prendiparte Pico, e Rolandino de' Guidotti; nell' altro Graziadio da Strada Maſſaro del Comune di Modena a nome del Podeſtà Pagano da Pietraſanta paga a Guido la prima rata del promeſſo denaro, cioè cento lire di Modena. In un altro de' 16. di Maggio ſi pagano a Modeneſe figlio di Giovanni da Converſo Prete e Nipote di Guido e Proccuratore pel Zio altre 200. lire. Indi in altro ſtromento de' 16. di Luglio il Podeſtà nominato poc' anzi, e gli Anziani della Città pagano a Guido altre 700. lire. Finalmente in altro ſtromento del 1. di Settembre Frate Albertone dell' Ordi-

Digitized by Google

dine degli Umiliati Maffaro generale del Comune di Modena a nome di Fra Venerio dell' Ordine de' Minori Sindaco dello ſteſſo Comune paga a Guido le altre 1250. lire, che queſti eraſi obbligato a inveſtire nella compera di terreni ſul Modeneſe; ed egli di fatto paga ſubito il detto denaro a Guiriſio di Niccolò per il prezzo di due pezze di terra di novantaſei biolche da eſſo vendutegli nel diſtretto di Soliera, *In loco ubi dicitur Selva de Lama.*

Io ho volute indicar tutte queſte particolar circoſtanze, perchè ſi vegga, con quali premure cercavaſi ne' tempi, che diciam barbari, di aſſicurare la ſtabile permanenza de' più celebri Profeſſori. E pareva, a dir vero, che dopo tante cautele, e dopo la ſcrupoloſa eſattezza, con cui il Comune di Modena avea mantenuti a Guido i patti, co' quali l' avea fermato, queſti doveſſe eſſere ugualmente fedele, e non più abbandonare una Città, dalla quale era ſtato tanto beneficato. Ma la fedeltà, e la coſtanza nelle loro promeſſe non era il pregio, di cui foſſero più folleciti i Profeſſor di que' tempi. Appena eran corſi quattro anni, dacchè Guido avea promeſſo di paſſare in Modena tutta la ſua vita, ch' egli andoſſene altrove; perciocchè l' anno 1264. veggiam, ch' egli era Profeſſore nell' Univerſità di Padova [4]. Due anni appreſſo il troviamo in Bologna [5], ove ancora però ei ſi trattenne aſſai poco, perciocchè l' anno 1268. egli era al ſeguito di Carlo I. Re di Napoli, da cui fu avuto in gran pregio, e Riccobaldo Ferrareſe racconta [6], che quando il miſero Corradino cadde nelle mani di Carlo, queſti volle da' Giureconſulti ſapere, s' ei meritaſſe pena di morte; e Guido con libertà, rara ad uſarſi da' Giureconſulti verſo i Sovrani, riſpoſegli apertamente che no, il che nondimeno non ſottraſſe alla morte quell' infelice Principe. Forſe allor Guido decadde alquanto dalla grazia del Re Carlo; e a quella occaſione crederte opportuno il laſciarne la Corte. Certo nel 1270. il veggiamo condotto Profeſſor di Leggi a Reggio.

II

(4) Facciol. Faſti Gymn. Patav. P. I. p. 9.
(5) Sarti l. c.
(6) Script. Rer. Ital. Vol. IX. p. 137.

Digitized by Google

Il C. Niccola Taccoli ha pubblicato il decreto [7], con cui a' 22. di Maggio del detto anno quella Comunità lo dichiara Cittadino, Lettore, e Dottore di Diritto Civile in Reggio a patto, ch' ei debba abitar continuamente in Reggio, e tenervi ſcuola di Legge dalla Feſta di S. Michele, nè poſſa tenerla altrove, e lo ſteſſo Comune gli aſſegna perciò la proprietà di alcuni fondi, aggiugnendo, che quando Guido voleſſe andare o a Mantova, o alla Corte del Re Carlo, purchè ciò non ſia a fine di tenere ſcuola, il poſſa impunemente, ma che in tal caſo egli renda alla Comunità que' beni, che aveane ricevuti. Queſte promeſſe non furono più efficaci a ritener Guido in Reggio, di quel che foſſero ſtate quelle da lui fatte a' Modeneſi. Nel 1275. come pruovaſi da un documento riferito dal Ch. Propoſto Poggiali [8] egli era in Piacenza con Ridolfo Cancelliere dell' Imp. Ridolfo; e collo ſteſſo il troviamo nel 1276. e nel 1278. in Ferrara e in Firenze [9]. Ma forſe queſta non fu che una paſſaggiera lontananza. E di fatto il veggiamo in Reggio nel 1276. in un documento prodotto dal ſuddetto C. Taccoli [10]. Non così l'anno 1279., in cui egli ſi obbligò con nuovo contratto, dato alla luce dal P. Sarti [11], a venire a Bologna a interpretarvi tutto il Digeſto nuovo, e ciò pel prezzo di trecento lire Bologneſi, che gli Scolari di quella Univerſità gli promiſero. Pare, che queſta volta egli atteneſſe ancor più che non avea promeſſo; perciocchè, come oſſerva il medeſimo P. Sarti, ſembra, ch' ei più non abbandonaſſe quella Città, e che ivi ancora viveſſe nel 1292., ed è probabile, che ivi ancora moriſſe, non avendo alcun fondamento l'opinione d' alcuni, che il dicon morto in Cremona.

Il P. Sarti avverte, che alcuni degli antichi ſeveri Giureconſulti ripreſer Guido, perchè uſaſſe abiti di varj colori, e non veſtiſſe con quel-

[7] Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 215.
[8] Stor. di Piac. T. V. p. 304.
[9] Murat. Antich. Eſt. T. II. p. 31. Sarti. L. c.
[10] T. III. p. 215.
[11] L. c. P. II. p. 83.

Digitized by Google

quella gravità, che di un Dottore dovea esser propria, e che Guglielmo Durante singolarmente osserva, che tale ei si diè a vedere, mentr' era in Modena, il qual passo non ben letto dal Panciroli gli ha fatto credere, che Guido fosse dal Durante detto di patria Modenese. Aggiugne ancora, ch' ei da altri fu biasimato, perchè versatissimo nelle Leggi Civili poco sapesse delle Canoniche, e che perciò non potè ottenere, come bramava, di esser promosso al grado Vescovile. Ma egli riflette, che per testimonianza di Giovanni d' Andrea si dice solo, che Guido, dopo aver contratto e celebrato, ma non consumato, il matrimonio, fu proposto al Vescovato di Torino, ma che la proposta ne fu rigettata. Egli ebbe molti illustri Scolari, e fra essi Guido da Baiso, e Jacopo d' Arena; e dicesi ancora, che fosse anche ben istruito nella natural Filosofia, cosa a que' tempi assai rara. Nè solo egli insegnò dalla Cattedra, ma trattò anche le cause nel Foro, come pruova il medesimo P. Sarti colla testimonianza dell' antico Giureconsulto Niccolò Spinelli.

Nella Raccolta de' Trattati dell' uno e dell' altro Diritto parecchi ne abbiam di Guido, cioè uno *de primo & secundo Decreto* nel T. III., uno *de Instrumento guarentigiato* nel T. VI. Questo secondo però dal Diplovatacio citato dal P. Sarti si dice essere di più recente autore, perchè in esso vedesi nominato Baldo, che fiorì un secol più tardi. Ma, come avverte il medesimo P. Sarti, potè qualche altro Scrittor posteriore fare alcune Giunte al Trattato di Guido. Un Trattato *de Ordine Judicii* nel medesimo Tomo VI. e un altro *de Judiciis & Tortura* se ne ha nel T. XI. e questo fu anche stampato a parte colle Giunte di Lodovico Bolognini: *Bononiæ* 1481. *Venetiis* 1491. *Francofurti* 1593. *& Versellis* 1597.

Alcune altre opere MSS. di Guido si conservano in diverse Biblioteche. Un Trattato *de Testibus* conservasi in Lucca tra' Codici di Felino Sandeo [12]. Alcune Chiose se ne hanno in un Codice della Vaticana citato dal P. Sarti, che son parte probabilmente di quelle, che

[12] Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. III. p. 135.

Digitized by Google

che secondo il Diplovatacio egli avea scritte sul Codice, e su amendue i Digesti. Questo Scrittore ne cita ancora un Trattato *de ordinatione cautelarum*, e un altro *de ordine maleficiorum*, il qual però egli crede che sia piuttosto di uno scolaro di Guido. Il P. Sarti aggiugne, che in un altro Codice Vaticano si ha: *Summa Quæstionum Curiæ Romanæ per dn. Perusinum*, la qual dicesi raccolta *ex doctrina G. de Suzaria & Dy. de Mugello*. Il Tritemio [13] ne cita alcune Dichiarazioni, e un Trattato *de Actionibus Causarum*. Finalmente già abbiamo avvertito, che a lui si attribuisce l' opera *de Jure Emphyteutico*, che è veramente opera di Martino da Fano.

Figliuol di Guido, secondo il Panciroli, fratello, secondo l' Azzari nella sua Cronaca MS. di Reggio, fu Pietro da Suzzara Dottore anch' egli, e Professor di Legge in patria, e ancora in Trevigi circa il 1313., [14] e morto in Reggio nel 1327. Vedesene ancora nel Chiostro di S. Domenico l' Arca sepolcrale ornata di varie figure a rilievo con questa Iscrizione: *Sepulcrum Domini Petri de Suzara Legum Doctoris MCCCXXVII. de mense Junii. Magister Amedeus de Bergamo fecit hoc opus*. L' Azzari dice, che credesi che molti de' Consiglj pubblicati sotto il nome di Bartolo e di Baldo siano di Pietro. Ma non veggo qual indicio se ne possa recare. C. C.

[13] C. 450.
[14] Bonifacio Stor. di Trevigi Ediz. 1744. p. 264.

Suzzara Sigismondo Reggiano ha dato in luce: *Epitome Universæ Grammaticæ. Regii. 1666. in 8.* C. C.

T

Tacchini Antonfrancesco Reggiano ha Rime ne' *Sacri Applausi* del Maleguzzi ricordati più volte. C. C.

Taccoli Antonio Maria Reggiano nell' Accademia degli *Elevati* detto l' *Animoso* fu celebre Giureconsulto, e sostenne l' impiego di

di Auditore nella Ruota di Genova, e coltivò insieme la Poesia Italiana e la Latina, e parecchi componimenti poetici in amendue le Lingue inseriti in diverse Raccolte ne annovera il Guasco (1). C. C.

[1] p. 293. &c.

TACCOLI GASPARINO Reggiano figlio di Graffedonio fu Giudice de' Savj in Ferrara l'anno 1378., e adoperossi nella riforma degli Statuti di quella Città, che furon poscia stampati, come accennasi nel Diploma di Cittadinanza l'anno 1704. dalla Città medesima conceduto al Conte Achille Taccoli, e suoi discendenti, pubblicato dal C. Niccola Taccoli (1). Egli è degno ancora di ricordanza, perchè come afferma lo stesso Scrittore (2), l'anno 1384. assegnò certi suoi fondi per mantenere i suoi discendenti agli Studj Legali nell' Università di Bologna. C. C.

(1) Mem. di Reggio T. II. p. 132. &c.
(2) T. I. p. 613.

TACCOLI CONTE NICCOLA Reggiano figlio del C. Achille e di Camilla Tassoni nato a' 22. di Marzo del 1690., fatto nel 1734. Priore della Chiesa di S. Giacomo Maggiore nella sua patria, e morto nel 1768. nel mese di Luglio, adoperossi con istancabil fatica a raccogliere da' pubblici e da' privati Archivj, da' libri stampati e manoscritti, e da qualunque altro fonte, a cui potè attingere, quanto gli fu possibile, ritrovare di antichi o recenti documenti intorno alla Storia della sua patria, frammischiandone molti, che concernono la sua antichissima, e nobil famiglia. Questo anzi fu il primo fine, ch'ei si era prefisso ne' suoi studj, e ad esso furon dirette le *Appendici tre correlative alla Discendenza Taccoli* (la cui Genealogia era stata già pubblicata dal P. Ab. Bacchini) stampate in *Modena pel Soliani* l'anno 1727., e l'*Enunciative* della medesima discendenza stampate in *Parma pel Monti* l'anno 1752. Avea frattanto ancor pubblicato il *Compendio delle Diramazioni, o siano discendenze de' fratelli Giovanni, Bonifacio e Parigio figliuoli di Baldassarre, figliuolo di Bosello Taccoli, e inoltre alcune Memorie Istoriche più rimarcabili della Città*

Digitized by Google

di Reggio. In Reggio: per li Vedrotti 1742. in cui avendo ſteſe le ſue Ricerche anche alla Storia di Reggio, continuò poſcia il lavoro con altri due Volumi, a' quali cambiò titolo, cioè: *Parte ſeconda di alcune Memorie Storiche della Città di Reggio di Lombardia. In Parma: per gli Eredi di Paolo Monti* 1748. *Parte III. delle Memorie Storiche di Reggio di Lombardia. In Carpi: nella Stamp. del Pubblico* 1769. Se alla ſua laborioſa pazienza aveſſe l' Autore unito un uguale diſcernimento, ſe aveſſe traſcelti que' documenti ſoli, che o per la loro rarità, o pe' lumi, che ne derivano, potean crederſi intereſſanti, ſe gli aveſſe diſpoſti con ordine, o almeno con opportuni Indici aveſſe agevolata a' Lettori la via di ritrovarli, l' opera ſarebbe utiliſſima, e molta lode ne ridonderebbe al ſuo Autore. Ma l' eſſere interamente mancante di queſti pregi, e il diſordine ſingolarmente, con cui eſſa fu compilata, non permette sì facilmente il valerſene. Io certo ho dovuta durar non leggiera fatica per raccoglierne quelle notizie, che al mio aſſunto potevan giovare, nè perciò mi luſingo di aver avuta ſofferenza baſtevole nello ſcorrerla, ſicchè niuna me ne ſia fuggita dall' occhio. Se ne ha ancor MS. *la Diſcendenza de' Sigg. Grimaldi di Reggio*, e le *Ragioni ſopra la Preſidenza al S. Monte di Pietà*. C. C.

TACCOLI PAGANO Reggiano circa il 1313. fu Profeſſor di Leggi in Trevigi inſieme con Pietro di Suzzara (1), di cui poc' anzi ſi è detto; e queſta è la ſola notizia, che di lui ci è rimaſta.

(1) Bonifacio Stor. di Trevigi Edit. 1744. p. 264.

TACCOLI CONTE PIETRO Reggiano fratello del ſuddetto Conte Niccola, e padre de' viventi March. Achille e fratelli Taccoli, coltivò con felice ſucceſſo negli anni ſuoi giovanili gli ſtudii Matematici, e ne ſon pruova le ſeguenti due opere MSS., che or ſi conſervano preſſo gli Eredi del March. Alfonſo Fontanelli.

I. *Iſtruzioni alla Fortificazione d' oggidì con alcune Tavole per delineare qualunque Fortezza, fondate ſulle Regole del Sig. Giuſeppe*

Digitized by Google

pe Ruta, e dedicate al merito ſenza pari de' Signori Accademici Scelti del Collegio de' Nobili di Parma dal C. Pietro Taccoli Convittore dello ſteſſo Collegio. 1712. *in* 4.

II. *Raccolta di varj ſtromenti fatti in proprio uſo nelle Scienze Matematiche dal C. Pietro Taccoli, nella quale avvi la fabbrica e l' uſo sì del compaſſo di proporzione, come della ſquadra gnomonica inventata nell' anno* 1715. *Mirandola l' anno* 1717. *in* 4. Amendue queſti Tomi ſono ornati di molte figure aſſai vagamente diſegnate. C. G.

TAGLIADI o TIGLIADI GIAMMARIA da Maranello, e detto perciò comunemente Giammaria Maranello, fu per lungo tempo Maeſtro di Scuola in Modena, ed ebbe fra gli altri a ſcolaro il celebre Giammaria Barbieri, come di lui parlando abbiamo oſſervato. Una Lettera del Conte Ippolito Turco Governatore di Modena, ſcritta al Duca di Ferrara a' 17. di Dicembre del 1566. la qual conſervaſi in queſto Ducale Archivio Segreto, ci fa conoſcere, che il Vicario della Inquiſizione avealo pregato a permettergli di pubblicar la ſentenza di ſcomunica contro *M. Giammaria Maranello Maeſtro di Scuola*, e contro alcuni altri rei d' ereſia, e perciò il Governatore gli chiede, che debba riſpondergli. Ma non ſappiamo qual eſito aveſſe l' affare. Ne' Regiſtri pubblici de' Defunti ſi nota, ch' egli morì a' 23. di Aprile del 1574, e che fu ſepolto in S. Bartolommeo. Di lui abbiamo alle ſtampe i due ſeguenti opuſcoli Gramaticali.

I. *Compendium rei Grammaticæ maxime ex Linacro. Mutinæ: ap. Paulum Gadaldinum* 1540. *in* 8. *Ibid. ap. Anton. Gadaldinum* 1549.

II. *Donatus diligenter recognitus. Mutinæ: ap. Julianum Caſſianum* 1611. *Idem correctore Johanne Briano: Mutinæ* 1638. *in* 4. E di nuovo: *Carpi: ap. Anton. Guidottum in* 4.

TAGLIAVINI LODOVICO Modeneſe ebbe per molti anni nel ſecolo ſcorſo la cuſtodia dell' Archivio e della Biblioteca Ducale, che

Digitized by Google

gli fu affidata il 1. Marzo 1659. dal Duca Alfonso IV., e che continuò ad avere sotto il Duca Francesco II., come ci mostrano diverse lettere, e molte altre memorie, che nell' Archivio medesimo se ne conservano. Nel 1677. gli fu dato a successore nella Biblioteca Giambatista Boccabadati.; ma ei continuò ad aver la cura dell' Archivio Segreto, e il titolo di Bibliotecario. Finì di vivere a' 31. di Maggio del 1681. in età di 67. anni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Margherita. Ei diede alle stampe i seguenti Opuscoli.

I. *Fiori genealogici ne' Natali di Francesco d' Este Principe di Modena. Modena: per Giuliano Cassiani. 1660. in 4.*

II. *Per la Processione del Venerdì Santo. Rime dell' Accademico Addormentato* (cioè del Tagliavini) *In Modena: per Viviano Soliani, in foglio volante.*

III. *Relazione dell' Apparato e Solennità fatta da' Minori Osservanti per la Beatificazione de' Martiri d' Irlanda. In Bologna. per Giacomo Monti. 1677. in 4.*

Molte altre Rime MSS. se ne conservano nel suddetto Archivio.

Tagliavini Michele Reggiano ha pubblicato: *Racconto dell' Origine della B. V. miracolosa di Reggio. In Reggio: presso il Bartoli 1624.* C. C.

Tagliazucchi Giampietro Modenese ebbe a suoi Genitori il Dott. Gianfrancesco Tagliazucchi, e la Sig. Lisabetta Campi Modenesi amendue di antica e onorata famiglia, e nacque l' anno 1716. in Brescello, ove il Padre sosteneva allora la Carica di Podestà. Passato poscia col padre a Modena, ove questi fu impiegato nel Ministero, tra pochi mesi restonne privo; ed essendo la Madre passata ad altre nozze, Giampietro che per la morte di un suo maggior fratello, era rimasto solo, ebbe la sorte di essere educato dal celebre Ab. Girolamo Tagliazucchi suo Zio, di cui diremo in appresso. Conduffelo egli stesso a Torino, e per più anni lo istruì nelle Belle Lettere, compiacendosi del non ordinario profitto, che in esse vedeva farsi dal giovi-

ne

Digitized by Google

ne ſuo nipote. Avendolo il Zio condotto per qualche tempo a Modena, Giampietro fu preſo da tale amor per la patria, che non volle più far ritorno a Torino, e frattanto ſi unì in matrimonio colla Sig. Veronica Cantelli, giovane di rari talenti, e di feliciſſima diſpoſizione alle Lettere, e alle Belle Arti, di cui ha dati tai ſaggi, così nel verſeggiare con eleganza, come nel dipingere con ſomma grazia, ch' eſſa dovrebbe avere onorevol luogo in queſta Biblioteca, ſe queſta ſi ſtendeſſe ancora a' viventi. Un anno appreſſo inſiem colla moglie, che gli fu ſempre indiviſibil compagna ne' viaggi, andoſſene a Roma, ove fu annoverato tra' XII. Colleghi d' Arcadia, ed ebbe l' impiego di Gentiluomo d' onore del Card. Accoramboni. Dopo la morte di eſſo fu Maeſtro di Camera prima del Conte Graffi, indi del Conte Bentivoglio, amendue Ambaſciadori di Bologna alla Santa Sede. Da Roma paſsò a Vienna verſo il 1750. traſcelto all' onorevole impiego di Poeta del Teatro Imperiale da lui ſoſtenuto per breve tempo, cioè fino alla morte dell' Imperadrice Liſabetta accaduta in quell' anno medeſimo. Ebbelo poſcia al medeſimo impiego la Corte di Dreſda, ove il Tagliazucchi ricevette molti contraſſegni di diſtinzione e di ſtima dal Re Auguſto. Da queſta Corte paſsò a quella di Berlino ſulla fine del 1752. ove pure ebbe il titolo di Poeta Regio, e quello ancora di Conſigliere, ed ebbe innoltre la ſopravvivenza al Cavalier Balbi Genoveſe nell' incarico d' iſtruire i Principi Nipoti del Re. Ma poichè la guerra, che allora ardeva tra 'l Re di Pruſſia e la Caſa d' Auſtria, era poco opportuna alle Muſe, il Tagliazucchi nel 1759. paſſato a Monaco di Baviera, ſei meſi appreſſo ſi trasferì a Stuttgard, ove fu nominato Poeta del Duca di Wittemberg. Quattro anni vi ſoggiornò, e vide accolti con plauſo i ſuoi Drammi. Ma gli affari della ſua famiglia richiamaronlo a Modena; e, benchè con graziosiſſima lettera richiamato dal Re di Pruſſia alla ſua Corte, fece ritorno alla patria. Il Duca Franceſco III., che lo riguardava con ſingolare benignità, aveagli già deſtinato un onorevole impiego, adattato a' talenti del Tagliazucchi, quando veniſſe a morire, chi allor ſoſtenevalo in età avanzata, e frattanto nominollo Podeſtà di Reggio. Ma diciotto

meſi

mesi dappoichè egli avea cominciato ad esercitar la sua carica, un polipo al petto il tolse di vita in età di soli 52. anni l'anno 1768.

Le opere, che di lui si hanno alle stampe, son le seguenti.

I. *Due Discorsi, uno sopra l'acque recitato dal Sig. Secondo Sinesio, e l'altro sopra il vino recitato dal Sig. Giampietro Tagliazucchi in un' Accademia fatta dai Signori Studenti d'Eloquenza nella R. Università di Torino l'anno* 1735. *In Torino: presso Gio: Francesco Mairesse in* 8.

II. *Rime*. Parecchi Sonetti di Giampietro si hanno nella *Centuria di Sonetti da cinque Poeti Modenesi composta al dottissimo Sig. Abate Girolamo Tagliazucchi*, stampata in Modena nel 1737. ove pure ne ha molti la Sig. Veronica di lui moglie. Altre Rime di esso si leggono nel T. X. di quelle degli Arcadi, tra' quali egli ebbe il nome di Alidauro Pentalide. In varie Raccolte ancora trovansi Rime di Giampietro, e in quella singolarmente degli Arcadi per la promozione alla Sacra Porpora del Card. delle Lanze, stampata in Roma nel 1747.

III. *Dorinda favola boscherecia per Musica cogli Intermedj di Coralbo e Rossena* (rappresentata in Sassuolo). *In Modena: per Francesco Torri* 1740. *in* 8.

IV. *Arianna Dramma* (sotto il suo nome Arcadico). *Roma: presso Gio: Zempel.* 1744. *in* 8.

V. *La Primavera Poema del Sig. Kleist tradotto in versi Endecasillabi sciolti. Potzdam:* 1755. *in* 8. poi in Ginevra, e altre volte in Lipsia e in Berlino.

VI. *Euridice*. Sappiamo, che un Dramma così intitolato stampò il Tagliazucchi in Vienna; ma non l'abbiamo avuto sott'occhio.

VII. *Il Tempio d'Amore, Festa teatrale per le Nozze delle LL. AA. RR. il Principe Ferdinando Fratello di S. M. il Re colla Principessa Anna Lodovica di Schwedt. In Berlino: presso Gio: Gosfredo Michaelis* 1755.

VIII.

Digitized by Google

VIII. *Il Trionfo d' Amore, Azione Paſtorale d' un ſolo Atto da rappreſentarſi nel Teatro nuovamente eretto a queſto ſol fine in una delle Corti del Ducal Palazzo di Luisburgo all' occaſione, ed in ſeguito della ſuperba Feſta ivi data li 16. Febbrajo 1763. Nella Stamperia del Corte Stampat. Ducale.*

IX. *La Paſtorella Illuſtre, Azione per Muſica in due parti da rappreſentarſi nel Ducal Teatro di Stuttgardt per ordine di S. A. S. Carlo Duca Regnante di Wittemberg il dì 4. Novembre 1763. Ivi.*

X. Più altri Drammi compoſe e pubblicò il Tagliazucchi pe' Teatri delle Corti, alle quali ebbe l' onor di ſervire. Ma non abbiamo potuto averne più diſtinta notizia. Sappiamo bensì, che in quelli, che egli compoſe alla Corte di Berlino, il Re medeſimo ſi compiaceva di dare al Tagliazucchi l' idea, e l' orditura de' Drammi, che poſcia da lui dovean diſtenderſi in verſi. E alcune di cotali tracce conſervanſi ancora preſſo la ſoprallodata Sig. Veronica, la quale ancora ha alcuni Drammi MSS., alcune Orazioni, e più altre Poeſie Liriche del già ſuo Marito. Alcune altre Rime MSS. originali ſe ne conſervano preſſo il Sig. Ferdinando Cepelli.

TAGLIAZUCCHI AB. GIROLAMO Modeneſe. Gli Elogj di queſto celebre Profeſſore inſeriti nella *Storia Letteraria d' Italia* (1) e nelle *Memorie per ſervire alla Storia Letteraria* (2), le notizie, che corteſemente ce ne ha traſmeſſe il Ch. Sig. Dott. Ignazio Somis diſcepolo già prediletto del Tagliazucchi, e ora Medico di S. M. il Re di Sardegna, parecchie lettere da lui ſcritte al Sig. Conte Franceſco Brembati Bergamaſco, delle quali diligenti eſtratti mi ha traſmeſſi da Bergamo il Sig. Ab. Maffeo Maria Rocchi, ed altre Memorie, che ne abbiamo vedute, ci ſomminiſtreranno lumi baſtevoli per formarne un articolo, che ne ponga in luce i meriti Letterarj non meno, che le rare virtù Criſtiane e Morali, delle quali ei fu fornito.

Girolamo figlio di Carlo Tagliazucchi nacque in Modena a' 22. di

(1) T. III. p. 728.
(2) An. 1751. p. 200.

Digitized by Google

di Novembre del 1674., e dopo il consueto corso de' primi studj, e ordinato già Sacerdote cominciò ad essere impiegato col titolo di Cancelliere della Segreteria sotto il Duca Rinaldo I. al 1. di Aprile dell' anno 1701. Con lui all' occasion della guerra per la successione di Spagna passò il Tagliazucchi a Bologna; e nel tempo, che vi si trattenne, contrasse amicizia co' sommi uomini in ogni genere di Letteratura, de' quali era allora gran copia in quella Città, e questa giovò non poco ad accrescerne sempre più il genio, che egli avea pe' buoni studj, e a perfezionare il buon gusto, con cui preso avea a coltivarli. Sul principio del Febbrajo del 1707. tornò il Tagliazucchi col suo Sovrano alla patria; e poichè ebbene ricevuto in premio de' suoi servigj un Beneficio Ecclesiastico, lasciata la Corte l' anno 1710. fu scelto a Maestro di Lingua Greca in questo Collegio de' Nobili. Esercitò questo impiego fino al 1723. nel qual anno scrivendo a' 18. di Luglio al suddetto C. Francesco Brembati, ch' era stato quì suo scolaro, *è vero*, dice, *che ho lasciato il Collegio, perchè voglio passare quietamente frai miei libricciuoli quel poco di vita che mi rimane*. E in quel tempo medesimo, come da altra lettera scritta allo stesso Conte a' 3. di Agosto raccogliesi, prese a coltivare ancora la Matematica. Egli era ancora uno de' più solleciti frequentatori dell' Accademia, che, come abbiamo altrove veduto, avea quì di quel tempo aperta il Conte Carlo Caffio.

Poco tempo però trattennesi il Tagliazucchi in Modena; e nel Decembre dell' anno medesimo egli era già in Milano in casa di D. Pio Avogadro Cavalier Milanese. Non avea ivi il Tagliazucchi alcun pubblico impiego; ma alcuni anni appresso per avere occupazione al genio suo confacente determinossi a tenere in casa alcuni de' giovani, che venivano a Milano per frequentare le pubbliche scuole, e di istruirli privatamente o negli studj della Rettorica, e della Lingua Greca, o in que' della Filosofia e della Matematica, come ci mostra una lettera da lui scritta al suddetto C. Brembati a' 18. di Marzo del 1729. E tra gli Alunni, che ivi egli ebbe, mostrò singolarmente molta stima ed amore pel Dott. D. Jacopo Callisto Bergamasco, che po-

scia

Digitized by Google

ſcia ſi rendette benemerito della Letteratura col ſoprantendere alle belle edizioni uſcite in Bergamo dalla rinnomata ſtamperia Lancellotti. Ebbe il Tagliazucchi in Milano l'onore di iſtruire nella Lingua Greca, e poſcia nell' Algebra la celebre Donna Maria Gaetana Agneſi fanciulla allora di 10. o 11. anni, e che dava fin da quel tempo liete ſperanze di que' rari frutti d' ingegno, che poſcia con ammirazione di tutta l' Europa ha prodotti (3).

Nello ſteſſo anno 1729. il più volte lodato C. Brembati avea diſpoſte le coſe in modo, che il Tagliazucchi fu invitato ad accettare l' impiego di Rettore del Collegio Mariano, detto anche della Miſericordia, in Bergamo, come ci moſtra una lettera da lui ſcritta al medeſimo Cavaliere a' 14. di Giugno. Ed egli avrebbe probabilmente accettato l' invito, ſe altro più luminoſo impiego non foſſegli ſtato al tempo ſteſſo efibito. Avea il Re Vittorio Amadeo riſoluto di far rifiorire la ſua Univerſità di Torino, e di condurre ad eſſa i più celebri Profeſſori, che poteſſe in tutte le Scienze trovare. Per la Cattedra d' Eloquenza fu nominato il Tagliazucchi per opera ſingolarmente dell' Ab. Badia Preſide delle Arti nella medeſima Univerſità. Ed è un chiaro contraſſegno dell' alta ſtima, ch' egli avea ottenuta, la ſcelta, che di eſſo fu fatta, come di uno de' più abili uomini, che a tale impiego poteſſero deſtinarſi. Ecco il principio dell' onorevol patente, che gli fu a tal fine dal Re ſpedita ſotto i 28. di Novembre del 1729. di cui mi ha traſmeſſa copia il Ch. Sig. Barone Giuſeppe Vernazza: *Sono così vantaggioſe le informazioni, che ci ſono ſtate date non meno della ſufficienza e prebità, che delle altre virtuoſe qualità, che ſi uniſcono nella perſona del Prete D. Girolamo Tagliazucchi, che movendoci a giudicarlo proprio a riempier degnamente la Cattedra d' Eloquenza nella noſtra Univerſità, abbiamo determinato di eleggerlo a tale Uffizio, perſuaſi, che ſiccome nel ſuo eſercizio ſarà per non laſciare deſiderare in lui alcuna parte, così ſarà ancora per ſoddisfare pienamente con lode ſua, e profitto del pubbli-*

(3) Mazzucch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 199.

Digitized by Google

co alla noſtra aſpettanza. Quindi è &c. Lo ſtipéndio aſſegnatogli fu di mille ducento lire di Savoja, che gli fu poi accreſciuto, quando nel medeſimo meſe di Novembre, in cui diè cominciamento alle ſue lezioni, eſſendo venuto a morte l' Ab. Giuſeppe Borra Profeſſore di Lingua Greca, queſta Cattedra ancora fu a lui deſtinata, talchè egli veniva ad avere, come ſcrive al C. Brembati, 400. annui ducatoni Romani; e nel 1743. con Bolla di Benedetto XIV. gli ſi aggiunſe una penſione di 114. ducati d' oro di camera e di 5. giulj ſull' Arciveſcovado di Torino, conferito allora a Monſ. Giambatiſta Rovero, che fu poi Cardinale.

Continuò egli in quell' impiego fino al 1745. in cui ottenne la ſua giubbilazione, con un' annua penſione di mille lire di Savoja. Quindi nella ſtate del 1749. ottenne licenza di ritornarſene a Modena, e venne a paſſarvi gli ultimi avanzi della ſua vita. Qual fama laſciaſſe egli del ſuo valore partendo da Torino, cel fa conoſcer e una lettera a lui ſcritta a' 25. d' Agoſto del detto anno dal March. Giuſeppe Morozzo, e che or conſervaſi preſſo il Sig. Ferdinando Cepelli: *Io riguarderò mai ſempre la ſua perſona come quella, che fu ſpecialmente deſtinata dalla provvidenza ad eccitare in queſt' angolo dell' Italia il buon guſto delle Lettere Italiane, ed a far conoſcere il debito, che ha ogni buon Italiano di attendere a quelle e di coltivarle.*

Poichè fu tornato alla patria, tutto diedeſi agli eſercizj d' una fervente pietà, e a quelli ſingolarmente ch' eran proprj del ſuo carattere di Sacerdote; e tutta queſta Città il vide con ſua maraviglia occuparſi di continuo nell' iſtruire nella Religione i rozzi e idioti fanciulli, nel richiamare nel buon ſentiero i traviati, nel viſitare i carcerati e gli infermi, e nel ſoccorrere liberalmente alle neceſſità de' poveri. Ma queſto tenor di vita, e inſieme gli ſtudj, che non laſciava di coltivare furono interrotti da' gravi incomodi di ſalute, a' quali appena tornato a Modena cominciò ad eſſer ſoggetto. *Io ſono ritornato alla patria*, ſcrive egli al C. Brembati nell' ultima delle ſue lettere ad eſſo ſcritte a' 17. di Febbrajo del 1751., *per laſciare le mie oſſa, dove le ho ricevute. Sono entrato al Novembre ſcorſo ne' 22.*

nel

Digitized by Google

nel settantesimo sesto (dovea dire d' averlo compito); *e perciocchè l' aria nativa non voleva, credo, più riconoscermi, mi ha trattato da forestiere, avendo sofferta una tosse convulsiva per lo spazio d' un anno, non senza qualche sputo di sangue. Ora la mercè di Dio sono in gran parte risanato con l' uso del latte, e spero venendo la Primavera di liberarmi in tutto e uscir di casa, ove me ne stò presentemente come un prigioniere . . . . . Se piacerà a Dio di restituirmi perfetta salute, ho in animo di scrivere un Discorso intorno alla Poesia, aggiugnendo ad esso molti componimenti de' più scelti, con far brevemente notare le virtù de' medesimi considerate nel modo, che ne avrò scritto nel detto Discorso &c.* Ma a Dio non piacque di lasciarlo più lungo tempo tra noi, e il 1. di Maggio dell' anno stesso dopo aver sofferti con Cristiana fermezza gravissimi dolori, e dopo essersi con singolare pietà apparecchiato alla morte, finì di vivere. Fu sepolto, com' egli avea ordinato, senza pompa di sorte alcuna nella Chiesa, allora Parrocchiale, di S. Paolo, ove era stato battezzato; e il Sig. Ab. Francesco Pincetti, ora Poeta Primario di S. A. S. gli fece porre la seguente Iscrizione: *Hieronymo Tagliazucchi Sacerdoti Mutinensi J. U. D. in Regio Taurinensi Lyceo Graecae Linguae & Italicae Eloquentiae Professori emerito hacce in Aede quiescenti, qui anno aetatis LXXVII. sanctissime obiit Kal. Maji MDCCLI. Franciscus Pincettus Mutinensis, ne doctissimi viri memoria intereat, hoc benevolentiae monumentum poni curavit.*

Il Tagliazucchi non può, a dir vero, aver luogo nè tra gli uomini di sommo ingegno, nè tra gli Scrittori forniti di vasta e profondissima erudizione. Ma nondimeno può e dee annoverarsi tra' più benemeriti ristoratori dell' Italiana Letteratura. Uomo, com' egli era, fornito dalla natura di ottimo senso, e formatosi al buon gusto colla continua e attenta lettura de' migliori Scrittori, giovò non poco a condurre al suo compimento quella felice rivoluzione, che nelle belle lettere avea cominciato a introdursi in Italia, e a cacciare del tutto in bando l' incolto e vizioso stile del secolo precedente. Alle doti d'ingegno, che a ciò rendevanlo attissimo, si aggiunse in lui un' amore-

Digitized by Google

vol follecitudine nell' iſtruire i giovani alla ſua cura commeſſi, per cui non perdonava ad induſtria, che gli pareſſe opportuna ad iſtillare ne' teneri loro animi un ardente amor per gli ſtudj, e a condurli ſu quel ſentiere, che poteva renderli utili alle lettere non men che alla patria. La Criſtiana pietà, di cui fece egli ſempre coſtante e libera profeſſione, accendevalo ancor di zelo, perchè all' amor dello ſtudio ſi uniſſe ne' ſuoi ſcolari l' amor della Religione, e perchè eſſi ſi teneſſero lungi dal vizio. Il più volte lodato C. Brembati aveagli in età giovanile mandati due Sonetti amoroſi. Or ecco con qual forza preſe a riprendernelo il Tagliazucchi. *Altro non ſo, nè poſſo dire, quanto a' due primi Sonetti, falvochè non vorrei vederla (e creda che molto me ne duole) trafficar così male il ſuo talento nobile donatogli dal Signore Iddio. O che gran conto, o che rigoroſo conto n' avrà ella a render un giorno! Non vi offendete, caro Contino mio, s' io vi parlo con libertà. Penſate più toſto, che amor ſolo, ſolo amore, e amor ſolo del voſtro bene mi fa parlare in tal guiſa &c.*

Le Opere del Tagliazzucchi date alla luce ſon le ſeguenti.

I. *Epigramma Greco colla traduzione Latina per la feſtività di S. Geminiano. In Bologna* 1703. Se ne ha ancora un Sonetto ſul medeſimo Santo ſtampato in Modena nel 1710.

II. *Ultima perſecuzione di Saule contro Davidde, Oratorio. In Modena: per Bart. Soliani* 1708. *in* 4. Nel fronteſpizio di queſto libro il Tagliazucchi s' intitola *Poeta di S. A. S.*

III. *Proſe e Poeſie Toſcane. In Torino: app. Gio: Franceſco Maireſse* 1735. *in* 8. Contengonſi in queſto libro un' Accademia del Tagliazucchi compoſta di due Orazioni una Latina, l' altra Italiana con diverſe Poeſie ſulla neceſſità d' introdurre nelle Scuole lo ſtudio della Lingua Italiana, un' Orazione Latina nell' aprimento degli ſtudj detta nel 1733., il volgarizzamento di due Orazioni di Cicerone in difeſa del Re Dejotaro, e di P. Quinzio, diverſe Poeſie, un' altra Accademia intorno all' utilità del tradurre, e dell' imitare, in cui ſono in-

Digitized by Google

inſerite le traduzioni di un' Orazione d' Iſocrate, e di alcune Poeſie di Pindaro, di Orazio, di Virgilio, d' Ovidio. La mentovata Accademia ſulla neceſſità d' imparare la lingua Italiana, benchè trovaſſe alcuni contraddittori e nimici, fu però da' più ſaggi accolta con tale applauſo, che dal Re gli venne ordinato, che colla Latina inſegnaſſe ancora l' Eloquenza e la Poeſia Italiana.

IV. *A Carlo Emanuele Re di Sardegna &c. Orazione Panegirica. In Torino; per Gio: Franceſco Maireſſe:* 1735. *in* 8.

V. *Orazione, e Poeſie per l' Inſtituzione dell' Accademia del Diſegno, della Dipintura, Scultura, e Architettura Militare e Civile. In Torino: appr. Giambatiſta Chais* 1736. *in* 8.

VI. *Raccolta di Proſe e Poeſie ad uſo delle Regie Scuole. In Torino* 1745. 2. *Tomi in* 8. In queſte Proſe non altro egli ha del ſuo, che una lunga ed aſſai bella Prefazione intorno al modo, in cui deeſi la gioventù iſtruire nel corſo della Letteratura. La Raccolta delle Poeſie nel titolo indicata e promeſſa non fu allora dal Tagliazucchi formata e data in luce; perciocchè quando vide uſcir dalle ſtampe nel 1735. *la Scelta de' Sonetti a uſo delle Regie Scuole* fatta dal P. Teobaldo Ceva Carmelitano, e naſcer perciò la lunga conteſa, a cui eſſa diede origine, egli nimico delle Letterarie guerre, non volle più impacciarſene. Nella Prefazione alla *Scelta* era al P. Ceva ſfuggita qualche eſpreſſione ingiurioſa al Tagliazucchi, e inſieme al celebre Biagio Schiavo. Il primo non curoſſene punto; ma il ſecondo pubblicò il ſuo *Filalete* in due volumi in 8., con cui aſſai mordacemente ſi volſe contro il P. Ceva, e preſe inſieme a difendere il Tagliazucchi. Queſt' opera, che dal P. Ceva ſi credette compoſta a iſtigazione del Tagliazucchi, eccitò gran rumore in Torino, ove queſti avea più nimici, che al ſuo valore, e al ſuo carattere non conveniſſe, e quindi tra' fautori del P. Ceva, e fra gli Scolari del Tagliazucchi, e gli amici dello Schiavo ſi acceſe tal guerra, che produſſe molti libercoli da una parte, e dall' altra, i titoli de' quali ſi poſſon vedere preſſo il Quadrio (4), e molti componimenti volanti, che corre-

[4] Stor. della Poeſ. T. III. p. 69.

Digitized by Google

nevano per le mani in Torino, e che non ebber fine, finchè il P. Ceva da' suoi Superiori non fu allontanato da quella Città. Alcuni credettero, che il Tagliazucchi fosse l' autore di un de' libri in tal occasione pubblicati, cioè delle Lettere di Ser Telacocca stampate l' anno 1740. Ma egli in una sua lettera al C. Brembati de' 9. Decembre 1741. afferma, che non è cosa sua. Vinto poi dalle istanze di molti formò il Tagliazucchi la detta Scelta di Poesie, ma un Discorso, ch' ei volea ad essa premettere, fu solo da lui cominciato, e perciò essa rimase inedita.

VII. *Rime, e Panegirico al Re di Sardegna. In Bergamo: pel Landi* 1757. *in* 8.

VIII. *Della Lirica Poesia. Parigi* (Venezia): *per Giambatista Novelli* 1764 *in* 8. Questo Saggio Postumo e non compito fu dato in luce per opera dell' Ab. Giambatista Vicini. Più compita era la copia, che presso di se ne avea il già nominato Ab. Rocchi, che da lui comunicata al Dott. Jacopo Callisto, dopo la morte di questo ei non potè più riavere.

Un *Piccolo trattatello di Poetica dell' Ab. Girolamo Tagliazucchi da lui dettato in Modena nel Coll. di S. Carlo, ove era Professor d' Eloquenza*, scritto, per quanto sembra, di mano dell' Autore, con alcune lettere del medesimo si conserva in Bologna presso il Sig. March. Senator Filippo Hercolani Principe del S. R. I.

IX. Molte altre Rime se ne trovano sparse in diverse Raccolte, e innanzi a diversi libri, e nella Scelta del Gobbi, e nelle Rime oneste.

X. Varie Orazioni Italiane e Latine, un Dialogo intitolato il *Calabrone* sulla pronuncia della Lingua Greca, una lezione sopra il Sonetto del Molza: *Tinto in rosso il Danubio*, varj Discorsi sacri detti in una radunanza di Ecclesiastici, parecchie poesie, e il Volgarizzamento della Poetica d' Aristotile con poche note, se ne conservano MSS. presso il soprallodato Sig. Dott. Ignazio Semis; e alcune ancora presso i suddetti Sig. Abati Pincetti e Rocchi. Una Tragedia intitolata: *Lo Stilicone* recitata nel 1698. in questo Collegio de' Nobili ne ha il Sig. Ferdinando Cepelli.

XI.

Digitized by Google

XI. In una sua lettera al C. Brembati de' 14. di Luglio del 1737. ei si mostra disposto a dar presto alla luce alcuni componimenti da lui fatti in occasion delle Nozze del Re di Sardegna. Ma sembra ch' essi non fossero mai pubblicati.

XII. Egli avea ancora intrapresa e condotta a buon termine un' opera intitolata: *Della Scienza e dell' uso dell' umana parola per ben pensare e scrivere*, di cui parla in una sua lettera al C. Brembati de' 31. Agosto 1736. Ma non potè ultimarla. Essa pure rimase nelle mani del sopraddetto Sig. Dott. Somis. Una copia ne ha ancora il Sig. Ferdinando Cepelli.

XIII. Egli avea innoltre scritto un *Trattato di Fortificazione*, che insieme con quello sopraccennato *della Poesia* era presso l'Ab. Rocchi, e da lui prestato al Dott. Callisto non si è più ritrovato.

XIV. Il soprallodato Sig. Dott. Somis già da molto tempo sta apparecchiando una compita edizione di tutte l' opere del suo amato Maestro, con cui giustamente si gloria di aver vissuto diciott' anni. La difficoltà di raccogliere ciò ch' egli soleva scrivere in picciole carte, non gli ha finora permesso di condurre ad esecuzione il suo disegno, e noi desideriamo, ch' egli abbia agio per eseguire questa edizione, che al Maestro non meno che allo scolaro sarà gloriosa.

Non vuolsi per ultimo ommettere un onorevole elogio renduto dalla pubblica autorità al Tagliazucchi. Al fine *delle Regie Costituzioni dell' Università* trovasi l' Istruzione intorno la maniera d' insegnare nelle pubbliche Scuole, ed essa termina con queste parole: *Non sarà fuor di proposito caldamente raccomandare la lettura del Ragionamento intorno alla maniera di ammaestrare la gioventù nelle umane lettere premesso alla Raccolta di Prose fatta dal fu Chiarissimo Girolamo Tagliazucchi già Professore d' Eloquenza nella Regia Università. In esso ciascun si specchi, e vi ravviserà i doveri, che lo stringono a insegnare come si dee, a coltivare gli ingegni, e anche a formare il cuore de' giovani. Chi si metterà a questo effetto per la via da lui ivi mostrata, e la batterà francamente, verrà con gran*

sod-

Digitized by Google

ſoddisfazion ſua, e frutto altrui a ſaper diſtinguere l'oro dall'orpello nelle Letterature.

Talenti Carlo di Novellara è autore di un Opuſcolo dell'*Origine, ſtato, e condizione del famoſiſſimo Pittore Antonio Allegri chiamato volgarmente il Correggio*, che è ſtato inſerito dal Conte Niccola Taccoli nel Tomo III. delle ſue *Memorie Iſtoriche di Reggio* (1). Egli è quel medeſimo probabilmente, di cui il Ch. Sig. Conte Antongiuſeppe Rezzonico cita un'opera MS. intitolata *Breſcello* (2) e ne riporta un'Iſcrizione ivi riferita, ma ſenza indicarci, ove quell'Opera eſiſta.

(1) pag. 495. &c.
(2) Diſquiſit. Plinian. Vol. II. p. 34.

Tamagni Dott. Giambatista Modeneſe, Poeta ed Ajutante di Camera del Duca di Parma Antonio Farneſe, e Poeta Arcade col nome di *Ammone Aconziano*, ha dato alle ſtampe: *Gli Amori d'Apollo e di Dafne, Introduzione al Balletto fatto nel Teatrino di Corte da S. A. S. Dorotea Sofia Conteſſa Palatina del Reno Ducheſſa di Parma &c. l'anno 1699. In Parma: per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti 1699. in 4.* Fors'egli è ancora l'Autore della Traduzione dal Franceſe della *Rodoguna* ſtampata in Parma pel Roſſetti nel 1696., a cui va innanzi un Prologo in verſi di *Ammone Aconziano*. Alcune altre Rime ſe ne leggono ſparſe in diverſe Raccolte, ed avendone egli mandate alcune a Carlo Giuſeppe Fontana, queſti molto le commendò in una ſua lettera (1). Morì nel 1724. in età di 68. anni, e fu ſepolto nella Chieſa dell'Annunciata in Parma de' PP. Minori Oſſervanti preſſo una Cappella di ragion della ſua famiglia. Queſta di fatto eraſi ſtabilita in Parma, e Leonardo Canonico di Piacenza, e fratello di Giambatiſta ſepolto nella medeſima Chieſa, è detto nell'Iſcrizion ſepolcrale Nobile Parmigiano. Ma che amendue foſſer di naſci-

(1) Fontana Lettere Miſſive p. 283.

Digitized by Google

ſcita Modeneſe, ed moſtra, quanto a Giambatiſta, il Catalogo degli Arcadi aggiunto alle *Bellezze della volgar Poeſia* del Creſcimbeni ſtampato in Roma nel 1700. ove egli è detto da *Modena*, e quanto al Canonico Leonardo, il March. Ubertino Landi nella Vita del Conte Vincenzo Piazza ove dice: (2) *Il Sig. Canonico Tamagni è ſtato non meno gloria del Dominio Eſtenſe, in cui nacque, che del Farneſe, in cui viſſe, e morì*. Di queſte notizie io ſon debitore alla diligenza del più volte lodato P. Ireneo Affò.

(2) Vite degli Arcadi T. V. p. 68.

Tamarone Paolo Reggiano fu uno de' Riformatori dello Statuto di Reggio, che fu poi pubblicato l'anno 1501. In onor di eſſo vedeſi nella Chieſa di S. Rafaello la ſeguente Iſcrizione:

Hic ſitus eſt clarus Paulus Tamaronus: amici
Nunc veſtrum cingant tegmina pulla caput.
Miſſum fiete ſimul parvi magnique clientes:
Cauſidicus, doctus, grandeque lumen opis.
Vir bonus, & prudens, linguaque & pectore fortis,
Patronus, patriæ columen ipſe fuit.
Hiero. Fontanelli Co. in L. D. MCCCCXLIX. VI. Aug.
E. P. Avo. B. M. P. T. II. T. P. 1556. Decemb.

Egli è nominato come ſcolaro di Legge in un documento intorno alla viſita fatta del corpo di S. Proſpero a' 27. di Novembre del 1451. *D. Paulo de Tamaronibus Legum ſcholari.*

Tamburini Card. Fortunato Mon. Caſineſe, Modeneſe. Fu egli figlio di Simone Tamburini natio di Monſelice Podeſtà di Reggio, e poſcia Conſiglier di Giuſtizia in Modena, ove nacque agli 11. di Febbrajo del 1683. In età di 16. anni veſtì l'abito di S. Benedetto in queſto Monaſtero di S. Pietro, e paſsò toſto a fare il ſuo Noviziato in quello di S. Giovanni in Parma. Tornato a Modena ebbe la ſorte di avere per qualche tempo a ſuo Maeſtro il celebre P. Ab. Bacchini. Fu poſcia Lettore in Parma, ove da Monſ. Cammillo Marazzani

Digitized by Google

zani Vescovo di quella Città fu fatto Esaminator Sinodale. Chiamato nel 1719. a leggere in Roma, ottenne presto tal fama, che Benedetto XIII. lo scelse per un de' Teologi del Sinodo Lateranese, e lo nominò Consultore della Congr. dell'Indice, e Qualificatore del S. Uffizio; dalle quali Cariche Clemente XII. lo promosse a quella di Consultore de' Sacri Riti. Anche il Card. Leandro Porzia Casinese lo volle suo Teologo, finchè fu chiamato a Modena a reggere questo suo Monastero; e da esso passò poscia al governo di quello di S. Paolo in Roma. La stima, che col suo sapere non meno, che colle sue Religiose virtù avea presso tutti ottenuta, mosse il Pontefice Benedetto XIV. a promuoverlo nel 1743. all'onor della Porpora, e a dichiararlo Prefetto della Congregazione de' Sacri Riti. Il nuovo onore non cambiò punto il tenore di vita del Card. Tamburini. Continuò a vivere tra' suoi Monaci, e a conformarsi in tutto alle lor costumanze, se non quando costringevalo a fare altrimenti la sua dignità. Gli esercizj di divozione e i sacri studj erano la prediletta, e quasi l'unica occupazione del Cardinale, il qual pareva, che si fosse singolarmente prefisso a modello d'imitazione il dottissimo non men che piissimo Card. Tommasi. Delle virtù del Card. Tamburini si possono vedere più distinte notizie nelle Novelle Letterarie di Firenze, nelle quali ne è stato inserito l'Elogio [1]. Finì di vivere in Roma a' 9. di Agosto del 1761., e fu onorevolmente sepolto in S. Callisto coll'Iscrizione, che nelle stesse Novelle si riferisce. Niun'opera se ne ha alle stampe. Solo ei fece ristampare nel 1759. la Parafrasi del Salterio fatta dal Card. Tommasi aggiugnendovi alcuni sentimenti di pietà ad ogni versetto tradotti dal Francese nell'Italiano, e alcune lettere se ne hanno nella vita del P. Concina scritta dal P. Sandelli, e stampata in Brescia nel 1767., in quella del Muratori, e tra quelle di Mons. Sabbatini.

(1) 1761. p. 660. 677.

Tamburini P. Michelangelo Generale della Compagnia di Gesù fratello del suddetto Consiglier Simone, e Zio del Card. Fortunato, nato nel 1648., entrò nella detta Compagnia nel 1665., e do-

po

Digitized by Google

po aver fatti con lode d'ingegno i consueti corsi di studj, e sostenute diverse Cattedre, e governati diversi Collegj, nel 1706. fu innalzato al supremo governo di tutto l'Ordine. Egli lo resse pel corso di 34. anni invigilando insieme con somma prudenza al ben de' suoi sudditi, e dando loro in se stesso l'esempio di tutte le Religiose virtù; finchè nel 1730. in età di 82. anni venne a morte. Più minuto ragguaglio della vita del P. Tamburini si ha negli Elogj de' Generali de' Gesuiti pubblicati dal P. Galeotti; e una Medaglia in onor di esso coniata si ha nel Museo Mazzuchelliano (1), ove si dice, che *benchè non pubblicasse cosa alcuna colle stampe, egli è nulla di meno indubitato, essere egli stato dottissimo, e sommamente profondo Maestro in Divinità, la quale scienza insegnò egli altresì; e professò per alcun tempo pubblicamente, e varie cose alla medesima spettanti lasciò dopo di se Manoscritte, che si conservano presso i suoi Religiosi*. Una sola lettera se ne ha alle stampe da lui scritta al Dott. Davini, e inserita trall'opere del Vallisnieri (2).

(1) T. II. p. 287.
(2) T. II. p. 543.

Tani Giovanni Modenese è autore delle seguenti Poesie.

I. *Ode al P. Hercole Mattioli della Comp. di Gesù per la pace conchiusa da Alfonso Duca di Modena. Modena: per Bartol. Soliani. 1659. in 4.*

II. *Rime nella Professione di Ottavia Rangoni. Ivi: 1659. in 4.*

III. *Due Canzoni per la nascita del Principe Francesco d'Este. Ivi: 1660. in 4.*

Fu ancora un Tommaso Tani Giureconsulto, di cui serbansi presso il Sig. Ab. Antonio Malmusi alcune Decisioni MSS.

Tarrozzi Cammillo Vice-Arciprete di Nonantola diede alla luce il seguente libro.

Ordinationum, Monitorum, Edictorum Augustæ Abbatiæ Nonan-

Digitized by Google

tulæ extra Synodos diversis temporibus factorum &c. in unum collectio. Bononiæ: ap. Victorium Benacium 1598. *in* 8.

Tassone Alessandro il vecchio, figlio di Bernardino, Modenese deesi annoverare a ragione tra' benemeriti illustratori della Storia della sua patria. Perciocchè egli avendo trovate molte memorie, ma disunite e confuse, sulle antiche vicende di Modena, ne formò gli Annali seguiti, cominciando dall'anno 472. aggiugnendovi poscia le cose a' suoi tempi avvenute, cioè dal 1488. in cui nacque fino al 1562., nel qual anno forse, o non molto appresso, finì di vivere. Ecco, com' egli spiega l' idea del suo lavoro innanzi agli Annali medesimi. *Cum ad manus mei Alexandri de Tassonibus devenissent quædam cedulæ, in quibus breviter scriptæ extabant complures memoriæ rerum præteritarum, quæ Mutinæ & alibi acciderant, & quia non erant per ordinem scriptæ, sed valde confusæ, ideo quia erant ab hominibus fide dignis de tempore in tempus scriptæ, ut fugerem ocium, in hoc libro de verbo ad verbum ordinate de anno in annum transcripsi, & etiam quædam, quæ temporibus meis acciderunt, addidi, scilicet ab anno* 1488. *in quo ego Alexander filius Bernardini Tassoni Mutinensis natus sum, Hercule Estense Duce dominante Mutinam.* Il Muratori ne ha pubblicata quella parte, che dal 1131. giunge fino al 1501. (1). Il restante di questi Annali è inedito, e ne ha copia l' Estense.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 51. &c.

Tassone Alessandro Juniore Modenese. Ecco uno de' più chiari ornamenti della Modenese Letteratura, degno perciò che ne rimanga durevole a' posteri la memoria, e che insieme coll' opere ne sian note le vicende e le azioni. Benchè la Vita, che ne ha scritta il Muratori, e che va innanzi alla bella Edizione della *Secchia Rapita* fatta in Modena nel 1744., e la erudita Prefazione all'edizione medesima premessa dal Dott. Domenico Vandelli, appena ci lasci a bramare notizia alcuna intorno a questo grand' uomo, io mi studierò nondimeno di aggiugnere qualche cosa alle erudite loro ricerche, e accennan-

Digitized by Google

nando in breve ciò che da essi è stato diffusamente provato, mi arresterò solo, ove mi si offra fatto o monumento da essi non avvertito.

Bernardino Tassoni figlio di Alessandro il Seniore, di cui si è detto poc'anzi, e Sigismonda Pellicciari furono i genitori del nostro Alessandro, che da essi nacque in Modena a' 28. di Settembre del 1565. Rimase privo de' genitori in età ancor fanciullesca, e fu nondimeno applicato agli studj, ne' quali in Modena ebbe a Maestro quel Lazzaro Labadino, di cui abbiam detto a suo luogo. Fu indi inviato alle più celebri Università d'Italia, e in una lettera inedita citata dal Muratori ei dice di esser *andato attorno per gli studj, e per le Accademie d' Italia* per lo spazio di sedici anni. E di tre delle Università Italiane sappiamo certo, che dal Tassoni furono frequentate, cioè quelle di Bologna, di Ferrara, e di Pisa. Del soggiorno da lui fatto in quest'ultima il Muratori non fa menzione. E io ne debbo la notizia a una lettera del Tassoni medesimo scritta da Bologna al celebre Paganino Gaudenzi a' 24. di Nov. del 1628., quando quel Professore passò da Roma a Pisa. L'originale di essa conservasi nella Vaticana, ed io ne ho veduta la copia nella Libreria Vandelli: *Gaudio gavisus sum magno valde*, gli scrive egli, *alla ricevuta della vostra lettera, e del tratto di V. S. veggendola finalmente uscita dagli stracci della Corte di Roma, e dalle mani de' Barbari. V. S. canti l' In exitu Israel de Ægypto, & de Populo Barbaro, perchè mi pare, che faccia giusto a proposito per Lei, che è stata tanto tempo imbarbarita per non dire imbarbarinata. Hora V. S. si goderà i tordi, e il Greco di Pisa in cotesta terra di promissione, e lascierà le cipolle d' Egitto a que' poveri sfortunati, che fabbricano le piramidi nel deserto. Io ancora fui nella mia gioventù a cotesto studio, e v' hebbi di molti amici, e particolarmente Fiorentini. Ma i Dottori di quel tempo hora sono tutti morti; e anche la maggior parte degli Scolari. Ringrazio poi V. S. dell' onore, che mi ha fatto in Fiorenza con quel Serenissi. Principe ne' ragionamenti che ha havuti con lui, e la prego ad esser costì fautore, e protettore delle opere mie, com' io all' incontro farò delle sue. Costì ella havrà campo d' esercitare il suo natural talento, che la fa*

appun-

Digitized by Google

appunto nata alla Cattedra. Ma V. S. non si domestichi molto con gli Scolari, e mantenghi la gravità Magistrale, per non esser disprezzato da loro, come al mio tempo interveniva al Dottor Talentone da Fivizzano, che voleva far troppo del Galanthuomo, e del buon compagno, e gli Scolari nol lasciavano mai leggere. Quì il nostro (cioè Lodovico Scapinelli) *si porta egregiamente. Non sa come a Roma riesca il Mascardi. Lo Scioppio è tuttavia a Milano. V. S. gli scriva, che a' havrà gusto, perchè egli ancora è uno di quelli che fanno quel concetto della Corte di Roma, che si fa di quella del Turco, dove chi non ha denari rimane escluso, e non può aspirare al titolo di Bassà. Noi ce la passiamo quì in Bologna, come tanti scappati di galea, sebbene ci habbiamo trovata carestia d' ogni cosa quest' anno, eccetto che di Dottori, e di Pollami magri. De' Dottori se ne veggono le truppe per le strade come di Montoni, e i pollami sono a assai buon mercato, ma hanno la pipita, e potrebbono servire per lanterne. V. S. mi scriva spesso, ma non con carattere così da Principe, che mi dispero poi per intenderlo, e quì non c' è interprete nè d' Ebraico, nè d' Arabesco. Fra otto giorni noi ce n' andremo alle nozze di Parma a' saginarci, e staremo là fino a Natale, e le bacio le mani.*

L' espressione, che quì usa il Tassoni, che tutti i Dottori, i quali erano allora in Pisa, e quasi tutti ancor gli Scolari eran già morti, mi fa credere, che fosse quella la prima delle Università, a cui si trasferì il Tassoni. Da essa dovette poscia passare a Ferrara, perciocchè ei dice di avere ivi studiata la Legge, mentre il Cremonino vi era Professore (1). Or questi partì da Ferrara nel 1590. (2), nè più vi fece ritorno. Bologna fu certamente l'ultima delle Università, a cui recossi il Tassoni. Del soggiorno da lui fatto in quella Città più monumenti produconsi dal Muratori, e singolarmente l'Iscrizione, che nel 1590. fu posta in quello studio a Melchiorre Zoppio, in cui tra gli Scolari di esso è egli pur nominato. Più altre memorie ne ho io tralle mani cavate dagli Atti di quella Università; e primieramente una lette-

(1) Tenda Rossa p. 22.
(2) V. Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. I. p. 348.

Digitized by Google

lettera da lui scritta da Modena nel 1591. ad Angelo Docia Notajo dell'Università degli Artisti, dalla qual si raccoglie, ch'egli era allor Consigliere della Nazione Lombarda. Essa è la seguente: *Molto Magn. mio sempre honor. Io sono stato d' hora in hora di tornare a Bologna, ma perchè sono impedito, e potrei stare ancora un mese a tornare, sarete contento sustituire in mio loco nella prima Consiglieria della Lombardia il Sig. Girolamo de' Bovi Veronese, il qual me la restituirà poi al mio ritorno. Et s' altri fosse prosontuoso di volersela usurpare o disporne in mia absenza, diteli nell' Università da parte mia, che quando sarò tornato si daremo sulla testa. Nè altro occorrendomi per hora mi vi raccomando, & vi prego a comandarmi, s' io posso cosa alcuna per voi. Di Modena il dì 10. di Dicembre 1591. Di V. S. M. Magn. Come Fratello Affezionatiss. Alessandro Tassoni.* Dagli Atti stessi raccoglies, che nel 1593. egli era Priore degli Artisti, e che destinò a far l'Orazione nel solenne aprimento degli Studj Paolo Emilio Lucchini Bolognese, e che a' 6. d' Agosto del 1596. ei fu sostituito a Niccolò Augherio Alsato, Consigliere della Nazion Francese, nel tempo che questi era assente da Bologna. Quindi benchè alcuni monumenti citati dal Muratori ci mostrino il Tassone in Modena negli anni 1591. 1592. e 1593., è certo nondimeno, ch' ei continuava a stare in Bologna, e passaggiero dovette essere il soggiorno da lui fatto in patria. Ne' documenti medesimi egli è detto *Dottore dell' una e dell' altra Legge, e Nobile Modenese*; ma non si sa di certo, in quale Università riceveste la Laurea. Io credo però verosimile, che ciò avvenisse in Ferrara, perciocchè abbiamo veduto che ivi avea egli atteso allo Studio Legale.

Era frattanto giunto il Tassoni all'età di oltre a trent'anni, e non vedeasi sì ben provveduto de' beni di fortuna, che potesse agiatamente passar la vita frall'ozio e la tranquillità degli studj. Determinossi adunque ad andare in traccia di miglior sorte, e a tal fine nel 1597. portossi a Roma. Il talento, di cui egli era fornito, gli aperse la via a diversi onorevoli impieghi; e fu invitato al servigio di più cospicui personaggi. Ma egli non così facile a soggettar la fronte al giogo tutti li

Digitized by Google

ti li ricusò, finchè sulla fine del 1599. richiesto dal Card. Ascanio Colonna uomo e per nobiltà di sangue, e per grandezza d'animo, e per rara prudenza pregiato al sommo, entrò a servirlo col carattere di primo Segretario. Il *Sig. Alessandro Tassoni*, scrive il Cronista Spaccini sotto i 20. di Novembre del 1599., *si è conzato* (accomodato) *per Sagretario maggiore dell' Illustr. Monsr. Cardinal Colonna con grandissima provigione, havendo havuti prima assai buoni partiti, e mai non si è voluto accomodarsi se non hora*. Con lui navigò l'anno seguente 1600. in Ispagna, ove ebbe il piacere due anni appresso di vedere il suo Cardinale dichiarato Vicerè dell' Aragona. Non dimenticò nondimeno il Tassoni la sua patria, e il natural suo Principe, e in quella occasione medesima scrisse al Duca Cesare la seguente lettera, che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto. *So che l' Altezza Vostra per la mia tenue fortuna, & per il molto tempo ch' io vivo lontano, non può havere alcuna cognizione della persona mia; nondimeno servendo il Sig. Card. Colonna tanto affezionato di V. A. mi parrebbe di mancare a me stesso, se in questa occasione particolarmente che S. M. Cattolica si serve di lui nel governo di questi Regni, io non accennassi all' A. V. la mia divozione, e non le facessi un humile obblazione della mia servitù, come faccio con la presente supplicandola a credere, che, perchè io sia in Ispagna, non mi scordo però qual è la patria mia, & con tutto ch' io serva il Sig. Cardinale Colonna, so benissimo qual è il mio Prencipe naturale, e quel ch' io le devo. Et con tal fine prego Dio, che lungamente feliciti, e guardi la Ser. Casa, & persona di V. A. Di Valledolid li 3. di Febbrajo* 1602.

Pochi giorni appresso, cioè a' 9. del medesimo mese, dovette il Tassoni scrivere un' altra assai lunga lettera di ben diverso tenore per difendersi dall' accusa più ridicola che calunniosa, con cui un conte ignorante avealo accusato a Roma, perchè avesse donato a una Donna in Modena una di quelle ampolline di vetro, che per una figura nera, la qual per entro all' acqua si muove, dicesi dal volgo *il diavolo nell' ampolla*, come se in tal modo si fosse egli mostrato amante

delle

Digitized by Google

delle fattucchierie. E per vero [illegible] la lettera ſcrittagli dal Taſſoni è sì forte, e sì mordente, che ſe ella ſi ſparſe allora per Modena, come è probabile, l' accuſatore dovette divenire la favola e lo ſcherno di tutti.

Il Card. Colonna frattanto lo ſteſſo anno 1602. ſpedì il Taſſoni in Italia, perchè gli otteneſſe la facoltà dal Pontefice per ſoſtenere la carica dal Re affidatagli, di che parla il medeſimo Cardinale in una ſua lettera al Card. Aldobrandino (3); e il Taſſoni venuto a Roma, e ottenuto il Pontificio Breve, nel tornare in Iſpagna paſsò per Modena, del che, oltre i monumenti indicati dal Muratori, abbiam la pruova nella Cronaca dello Spaccini, ove a' 12. di Novembre del detto anno ſi legge: *E' coſtì il Sig. Aleſſandro Taſſoni Segretario della Lingua Toſcana del Card. Colonna con un ſuo nipote, & vanno in Iſpagna da ſua Signoria Illuſtriſſima.* Paſſato poſcia a Genova, ed ivi poſtoſi in mare tornò in Iſpagna e alla Corte del ſuo Cardinale. Ma appena ei vi fu giunto, che dal Cardinale medeſimo fu rimandato in Italia, acciocchè ſoprantendeſſe al maneggio delle rendite che vi avea, e con generoſità degna di magnanimo Principe gli aſſegnò un' annua penſione di 600. ſcudi d' oro. Il Muratori oſſervando, che il Taſſoni nel 1605. fece per ſuo piacere un viaggio a Napoli, ne congettura, che egli aveſſe allor laſciato il ſervigio del Cardinale. A me non ſembra, che baſti un tal viaggio a perſuadercene; e forſe egli continuò a ſervirlo, finchè il Cardinale ebbe vita, cioè fino al 1608.

Benchè il Taſſoni doveſſe impiegare non picciola parte del tempo negli affari del Card. ſuo padrone, ſapea nondimeno farne sì ſaggio uſo, che le lettere e gli ſtudj da lui ſempre amati non ne ſoffriſſero danno; e molto più ad eſſi ſi volſe, quando dopo la morte del Cardinale viſſe più anni a ſe ſolo, ſenza volere alcun nuovo Padrone. Frequentava egli le Accademie, che allor teneanſi in Roma, e quella ſingolarmente degli Umoriſti, la quale era in gran pregio. S' ei foſſe ancora ammeſſo tra gli Accademici Lincei, ſi è lungamente e vivamente diſputato tra 'l Dott. Giovanni Bianchi da Rimini, e 'l Dott. Do-

(3) Pariſi Iſtruz. alla gioventù &c. T. II. p. 239.

Digitized by Google

Domenico Vandelli, nè io voglio [illegible]rar nell'esame di questa contesa, che non è finalmente di gran momento, e di cui daremo in breve la Storia nell' elogio del suddetto Dott. Vandelli. Circa questo tempo medesimo scrisse il Tassoni molte delle sue opere, ed ebbe a sostenere per esse non poche contese. Ma di esse ci riserbiamo a parlare, ove daremo il Catalogo delle opere da lui pubblicate.

Nel 1608 probabilmente dopo la morte del Cardinale fece un viaggio a Modena, e vi si trattenne ancor qualche mese dell'anno seguente, come ha osservato il soprallodato Dott. Vandelli in alcune sue giunte MSS. alla vita del Tassoni, recandone in pruova una lettera da lui scritta da Modena a' 10. di Febbrajo del 1609., e uno stromento da lui quì fatto a' 28. dello stesso mese. Tornato indi a Roma, ove era fin dall' Aprile del detto anno 1609. se crediamo alla Cronaca dello Spaccini, che cel racconta sotto i 14. di Luglio del 1614., fu proposto al Pontefice Paolo V. perchè il nominasse suo Segretario; ma il Pontefice lodatane l' abilità, e l'ingegno, non volle accettarlo; e ne addusse a ragione la patria del Tassoni, la qual veramente io non so qual demerito avesse per escluderlo da quell' impiego. Questa però fu per avventura una popolar voce sparsa fra 'l popolo senza bastevole fondamento, e troppo facilmente adottata dallo Spaccini.

Il Muratori accenna soltanto una calda contesa ch'ebbe nello stesso anno 1614. il Tassoni con due suoi avversarj, amendue allora impiegati dalla Corte di Modena, cioè col Conte Paolo Brusantini, e col Dott. Majolino Bisaccioni, che era Podestà non già del Feudo del detto Conte, ma delle Carpinete nel Ducato di Reggio, come presto vedremo. Alcuni monumenti, che ne ho trovati in questo Ducale Archivio Secreto, e l' esame che ho fatto delle Lettere inedite del Tassoni su questo punto, m'invitano a ragionarne alquanto più stesamente, e spero che ciò non sia per essere senza piacer de' Lettori, e molto più, che le cose, che quì ne diremo, sono state per lo più sconosciute finora. Nel tempo, in cui bollivan le dispute tra l' Aromatari, e 'l Tassoni, delle quali diremo più sotto, si videro correr per Modena due sanguinose Scritture contro il Tassoni, nelle quali egli era per ogni ri-

guar-

Digitized by Google

guardo malmenato ſtranamente, e una di eſſe era ſottoſcritta dal Biſaccioni. Il Taſſoni ſe ne dolſe altamente con ſue lettere al Duca Ceſare, e al Principe Alfonſo di lui figliuolo, ed ecco quella, ch' egli ſcriſſe al ſecondo: *Dopo aver dato conto al Ser. Sig. Duca d' alcuni libelli ignominioſi pubblicati in coteſta Città contra di me, e de' miei parenti, e amici, da perſone additate dalla fama pubblica, con le quali io non hebbi mai intereſſe, ho giudicato doverne anche dar parte a V. A. sì perchè alcuni degli imputati ſoglion trattare nella ſua Corte, sì anchora perch' io non credo che a V. A. poſſa piacere, che vengano foraſtieri coſtà a infamare ſenza occaſione i ſuoi ſudditi naturali con non men falſe, che vituperoſe invenzioni. Dico Foreſtieri, perchè di tali Scritture non ſolamente è tenuto per complice il Dottor Majolino Biſaccioni, ma l' una di eſſe è ſottoſcritta del ſuo nome e cognome, ed eſſendo ſtate pubblicate congiunte inſieme laſcierò che l' A. V. ne faccia la conſeguenza, e umiliſſimamente me l' inchino. 27. di Giugno 1614.*

Sapeva però bene il Taſſoni, che l' autore delle Scritture era principalmente il Conte Paolo Bruſantini Ferrareſe, uomo aſſai caro al Duca Ceſare, anche perchè era parente del celebre Segretario di Stato Giambatiſta Laderchi, dalla ſua patria ſoprannomato l' Imola, il quale godeva allora il primo grado di favore a queſta Corte, e di ciò non ſolo il Taſſoni, ma anche il pubblico era perſuaſo. Perciocchè nella Cronaca dello Spaccini ſi legge ſotto i 21. di Giugno del detto anno 1614. *Il Conte Aleſſandro Brugiantino ha fatto certa Apologia contro il Sig. Aleſſandro Taſſoni, che particolarmente lo tocca nell' honore e nella famiglia.* Il Conte Aleſſandro era figlio del Conte Paolo, e par che il Taſſoni al padre piuttoſto che al figlio attribuiſſe quelle Scritture. Quindi egli ſcrivendo a' 28. di Giugno al Canonico Annibale Saſſi ſuo amiciſſimo, *Io ſo*, gli dice, *che il Sig. Duca anderà lento in queſto negozio per riſpetto del Bruſantino, o per dir meglio per eſſere il Bruſantino Ferrareſe, e nipote del Sig. Imola; ma io non pretendo ſe non che il Bruſantino confeſſi d' haver fatta egli quella Scrittura, e dichiari d' haver fatta un' azion ignominio-*

Digitized by Google

fa, nè questo a lui dovrebb' esser grave, che fa come stà per altri rispetti. Si cominciò nondimeno a far processo contro del Bisaccioni, e il Podestà di Reggio, per quanto sembra, ne fu incaricato; e il Bisaccioni confessò di aver fatta e pubblicata una delle due Scritture, cioè la più breve: *Sto aspettando*, scrive il Tassoni al Can. Saffi a' 5. di Luglio, *che riuscirà del negozio, nè mi par poco, che abbiamo in mano quella confessione dell' amico di haver fatto e pubblicata la minore, perchè sono state pubblicate tutte due insieme, e vi è la stessa pena in pubblicare che in fare. S' aggiugne, ch' io ho mandato a S. A. un' altra sua lettera dove egli trova certe favole per iscusarsi, che non hanno garbo. Se S. A. verrà, servirà per contraddizione per farlo mettere alla corda. Ma il punto stà, che S. A. voglia, perchè quivi consiste il tutto.* In altre lettere de' 13. e de'19. Luglio ci fa menzion del processo, che contro il Bisaccioni facevasi a Reggio, e nella seconda aggiugne, che ci crede, che costui abbia fatta non solo la *scrittura breve, ma anco il giudizio, che si legge in quella Nascita, che è molto lunga, facendo egli professione d' Astrologia e di Negromanzia.* Parve dappriima, che l'affare dovesse rendersi serio, perciocchè per comando del Duca il Bisaccioni agli 8. di Luglio, come narra lo Spaccini nella sua Cronaca sotto quel giorno, e il seguente, fu fatto prigione, e condotto legato, e accompagnato da sessanta cavalli a Reggio, e corse voce ch'ei dovesse essere condennato alla morte. Quindi il Segretario Laderchi deputò colla seguente polizza il Consigliere Antonello a giudicar questa causa: *Il Serenissimo Sig. Duca di Modena deputa il Sig. Consigliero Antonello per giudice di una causa criminale contra 'l Dottor Majolino Bisaccioni Podestà delle Carpinete di certe Scritture contra Alessandro Tassoni, delle quali egli è imputato d' esserne stato l' autore, o almeno partecipe, e però in vertù di questa egli procederà per termine di giustizia fin alla sentenza, e poi ne farà relatione a S. A. S. Le Scritture cominciano, l' una:* Vi ringrazio infinitamente Sig. Girolamo mio; *e finisce:* e di tutto il restante della virtuosa Accademia vostra; *le quali parole siegue la data della Scrittura. L' altra comincia:* Signor Tassoni, ho conosciu-

to

to molto bene, *e finisce:* alla sua buona grazia humilmente mi dono e dedico. *Segue la data* di Casteldaldo *senza dì: Dat. in Modena: alli 16. Luglio 1614. Giambatista Laderchi.* Fu dunque il Bisaccioni condotto prigione in Modena a' 30. del medesimo mese, e posto nella segreta, come raccogliam da una lettera del Tassoni de' 9. d' Agosto al Can. Sassi. *Aspetto ancora qualche avviso della riuscita dell' amico prigione, per vedere come si sarà portato. Bisogna però avvertire a far istanze, che non sia levato di segreta, finchè non sono venuti alcuni indizj, che aspettiamo di fuori.*

Giunse frattanto alle mani del Can. Sassi una lettera del Brusantino, ma scritta per mano del Bisaccioni, e il Tassoni avvertitone, sperando che col confronto si potesse scoprir meglio tutto il raggiro, e lusingandosi fors' anche di vedere in esso avviluppato anche il Brusantino, scrisse la seguente lettera al Duca: *Io vengo avvisato per via sicura, che in mano del Canonico Sassi è una lettera di persona cognita dell' istesso carattere di quelle Scritture ignominiose, che sa l' A. V. e che tale persona è amica intrinseca di quel tristo, che si trova prigione, il quale perchè la sua mano non sia conosciuta, s' è voluto servire di carattere alieno. Io supplico V. A. a comandare, che ne sia fatto il confronto. E perchè intendo, che la stessa persona al presente si trova fuora dello Stato di V. A. ma in luogo vicino, io la supplico insieme a volerla far venire sotto salvo condotto per intender a bocca la verità, bastandomi che V. A. sia informata del tutto: che nel resto io non la supplico per la morte, nè per la ruina d' alcuno, ma solamente le raccomando la mia riputazione, e de' miei parenti, e amici, e de' Padri Gesuiti, che senza occasione alcuna con tanta malignità rimangono ingiuriati e vituperati. Guardi il Sig. Iddio lungamente la persona di V. A. alla quale con humilissima riverenza m' inchino. Di Roma li 19. Agosto 1614.*

Io non ho potuto scoprire, qual fine avesse una causa cominciata con tanto strepito. Ma è probabile, che il favor del Laderchi salvasse il Brusantino, e con lui il Bisaccioni, come accennasi anche in più luoghi dallo Spaccini. Il Bisaccioni passò poscia l' anno seguente 1615.

Po-

Podestà a Correggio, che avea allora il suo Principe. Il C. Mazzuchelli che nell' articolo del Bisaccioni (4) nulla ci ha detto delle vicende di esso da' me finora narrate, parlando della Podesteria da lui sostenuta in Correggio, dice, che per un sinistro accidente vi fu incarcerato, ma che il Principe stesso poscia nel liberò, e ricolmollo di molti onori. Questa prigionia però del Bisaccioni non ha fondamento. Solo dalle memorie e da' documenti serbati in Correggio racoglieesi, che essendo nate nel 1615. gravi discordie trai Marchesi di S. Martino, e 'l Duca di Modena da una parte, e il Principe di Correggio sostenuto dal Duca di Mantova dall' altra, per certi cani del detto Marchese fermati per ordin del Principe, e stando quasi per nascerne aperta guerra, il Bisaccioni fu mandato dal Principe al Governatore di Milano per trattar la sua causa, ed averne ajuto. Forse il Bisaccioni si condusse in tal modo, che diede qualche sospetto della sua fedeltà, e perciò, prima che acchetate fossero corali dissensioni, ei fu costretto a partir da Correggio, come ci mostra una lettera da lui scritta al Segretario Laderchi a' 19. di Marzo del 1616. da Correggio, la qual conservasi in questo Archivio, del che però egli adduce sol per ragione l' amicizia che avea co' Brusantini, e il suo attaccamento al Duca di Modena: *Son necessitato partirmi di quì per tenermi costoro parziale di S. A. Che se sia così, come le dico, supplicola ad informarsene, che s' accerterà quanto e dal popolo e da S. E stessa* (cioè dal Principe di Correggio) *fossi havuto caro. Ma in somma mi hanno detto a lettere di scattola, che stante la servitù che tengo con i Signori Brusantini, & la devozion mia verso S. A., non essendo finiti questi negozj, non può S. E haver quella confidenza in me, che si richiede, & in somma, che me ne vada. Ora desidererei almen un ben servito da S. A. per quel tempo, che ho servito, & insieme sapere, s' io possa, come per il passato starmene in cotesto stato sicuro; & a questo mi muove l' havere inteso, che a me costì si dà la colpa di molte cose, quali se siano vere, i Signori Brusantini lo sanno benissimo.* Ed ebbe egli in

(4) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1264.

Digitized by Google

in fatto, ma solo a' 27. di Settembre del 1619. il ben servito, che avea richiesto. Che se nelle controversie col Tassoni impunemente la passò il Bisaccioni, molto più tranquillo dovette rimanersene il Brusantino; e perciò il Tassoni prese il partito, poichè in altra maniera non potè vendicarsene, di renderlo ridicolo nel suo Poema sotto il nome del Conte di Culagna. Anzi in un luogo avealo egli espressamente nominato (5), come si vede ne' Codici a penna, e nella prima edizion di Parigi. Ma il Conte Alessandro di lui figliuolo ne menò alto rumore; e il Tassoni nella edizione di Ronciglione vi sostituì il Conte di S. Valentino. Anche del figlio ragiona più volte il Tassoni nella sua lettera, e sembra, ch' ei fosse tenuto alquanto di compiacenza, quando nel 1625. egli fu imprigionato in Roma per falsificazion di stromenti, e fu poscia condennato a diecimila scudi, e a star sette anni in Civitavecchia, come raccogliamo da molte lettere dal Tassoni scritte al Canonico Saffi nel detto anno 1625. e nel seguente.

Frattanto la stima, che colle sue opere avea ottenuto il Tassoni, e le lodi, che in alcune sue lettere avea date al Duca di Savoja Carlo Emanuello, che fu di fatto uno de' più gran Principi del suo tempo, aveangli acquistata la grazia di questo Sovrano. Il commercio di lettere, ch' egli avea col Conte di Polonghera Carlo Costa, e col Conte di Verua, gliene apriron la strada; e fin dal 1613. il Duca ordinò, che gli fosser donati ducento scudi Romani. Ma perchè questi dovean prendersi dalle entrate, che il Duca avea nel Regno di Napoli, e queste non gli venivan pagate, il dono non fu mai condotto ad effetto. Lo stesso avvenne del regalo di trenta pezze d' oro, che equivalevano a 300. scudi, che gli fu promesso con lettera de' 24 di Gennajo del 1616. Pareva, che miglior sorte dovesse avere il comando dato poco appresso dal Duca, che il Tassoni fosse provveduto di 300. scudi di pensione su' Benefici, che venissero a vacar nel Piemonte, del qual benefizio il Tassoni volle rendergli grazie colla seguente lettera: *Dal Sig. Conte di Polenghera ho havuto avviso della generosità, e be-*

ni-

(5) C. XI. St. X.

Digitized by Google

tigna memoria, che V. A. s' è degnata d' haver della mia umile e affettuosa divozione, e per segno del rimanente m' ha inviato innanzi la lettera, nella quale ella ordina, ch' io sia provveduto di 300. ducati di pensione sopra le vacanze di cotesti suoi Stati. V. A. ha tolto a confondermi con la sua magnanima splendidezza, ma poichè ella si compiace di sollevare la mia fortuna depressa, chiamandomi a grado di suo Servitore effettivo, io non sarei degno di questo nome, s' io mi mostrassi incapace delle sue grazie. Io non posso offerire all' A. V. eserciti armati, e pagati, come vorrei potere; ma se la divozione, e la fede havran luogo, io mi confido, che V. A. non solamente havrà per bene impiegate le grazie, ch' ora spontaneamente con così generosa mano mi fa, ma che me ne farà dell' altre ancora maggiori, senza ch' io le richiegga. Perciocchè nè io son solito a domandare, nè V. A. aspetta d' esser richiesta. Gli altri Principi fanno delle concessioni: V. A. sola fa de' donativi. Gli altri donano, perchè hanno vergogna a negare: V. A. dà perchè ha gusto a prevenire. Quello che s' ottiene per forza di suppliche, e di preghiere non è dono, ma compra; nè merita nome di beneficio quello, che con tenaglie d' intercessioni e favori si cava a forza dall' altrui mani. Quelli di V. A. son doni e beneficj veri, che vanno quattro e secento miglia lontano a incontrar l' opportunità, accompagnati da una tacita maraviglia, che in questo secolo, nel quale sono così familiari ai Signori le bassezze private, V. A. sol prema in mostrare in tutte le sue azioni animo di Re grande. Io, se i favori che ricevo dalla sua mano fossero cose solite, mi volterei anch' io a i soliti rendimenti di grazie. Ma guardi e prosperi lungamente Dio la Serenissima Persona di V. A., e a me conservi la sua protezione, e la vita. Che se ora non penso a corrisponderle con parole, viene, perchè la mia fortuna, comunque bassa, non può levarmi il cuore, nè la speranza di potere, e dovere essere abilitato da lei a corrisponderle con effetti; e quì con umilissima riverenza inchinando l' A. V. finisco. Di Roma li 19. di Marzo 1616.

Ma anche questa volta, o perchè non venisse a vacare alcun Beneficio, o perchè di essi altramente si disponesse, le speranze del Tas-

soni

Digitized by Google

ſoni rimaſer delusè. Ei videſi finalmente deſtinato al ſervigio attuale di quella Corte, e dichiarato nel Giugno del 1618. Segretario dell' Ambaſciata di Roma e Gentiluomo ordinario del Principe Cardinale figliuol del Duca coll' aſſegno di 300. annui ducatoni di quindici fiorini l' uno. Ed egli accettò il titolo di Gentiluomo, ma ſi ſcusò da quello di Segretario per alcune ſue particolari ragioni. Due anni adunque ſtette preſſo l' Ambaſciadore, trattato onorevolmente; ma ſenza mai toccare un denaro della provviſione aſſegnatagli. Nel 1620. fu chiamato a Torino all' impiego di primo Segretario del Duca delle Lettere a' Principi, e di quelle di complimenti del Principe Cardinale, e gli furono sborſati pel viaggio 400. ſcudi. Ma giunto a Torino ſi avvide preſto, che parte per l' invidia, e per la geloſia, che ne aveano concepita gli altri Segretarj, parte pe' maneggi de' Miniſtri di Spagna, che il rimiravano come nimico della loro nazione per le Filippiche, delle quali, come diremo appreſſo, il credevano autore, il favore, di cui il Duca onoravalo, eraſi raffreddato per modo, che non potè mai ottenere, che una breviſſima udienza; e ſi vide chiuſa ogni via ad entrare nell' eſercizio del ſuo impiego. La morte del Pontefice Paolo V. accaduta al principio del 1621. ſomminiſtrò al Duca una favorevole occaſione per allontanarlo con onore dalla ſua Corte. Fattigli sborſar mille ſcudi, gli ordinò, che frettoloſamente ſi trasferiſſe a Roma per aſſiſtere nel Conclave al Principe Cardinale ſuo figliuolo. Ma prima di giugnervi ebbe l' avviſo della elezzione del Cardinal Ludoviſi, che preſe il nome di Gregorio XV. Preſentatoſi perciò in Roma al Principe Cardinale, ne fu amorevolmente accolto; ma perchè egli vide, che nulla mai conchiudevaſi intorno al carattere, e a' patti, con cui doveſſe ſervirlo, ſcoprì il Taſſoni all' Ambaſciadore di Francia l' incertezza del ſuo ſtato, e queſti, che avealo in molta ſtima, gli diè parola, che poichè il Principe Cardinale era ſtato di freſco dichiarato Protettor della Francia, ei ſarebbe ſtato nominato Segretario della Protezione; anzi ordinò, che con tal titolo foſſe poſto a ruolo. Ma quanto ei trovò diſpoſto in ſuo favore l' Ambaſciador Franceſe, altrettanto videſi allor mal accolto dal Principe Cardinale, che eſſendo in ſegreto trat-

Digitized by Google

tato di riunion colla Spagna, e non volendo per altra parte opporsi scopertamente a' voleri della Francia, non ricusò di ammetterlo, ma fece che da' suoi Cortigiani fosse fuggito per modo, che il Taffoni si vide costretto a chiedere il suo congedo. Nè di ciò parve egli pago. Dopo l' elezione di Urbano VIII. seguita nel 1623. il Cardinale si dolse, che il Taffoni non fosse stato a visitarlo, e accusollo ancora di avere formato e sparso un oroscopo poco a lui onorevole, e perciò fece istanza, ch' ei fosse allontanato da Roma, e benchè molti autorevoli personaggi si adoperassero per placarne lo sdegno, convenne ad ogni modo, che il Taffoni, sotto pretesto di una caccia, a cui era stato invitato, uscisse da Roma, e ne stesse lontano per dieci giorni, di che il Cardinale si dichiarò soddisfatto.

Così libero, benchè suo malgrado, il Taffoni da ogni pensiero di servitù e di Corte, tornò al dolce, e tranquillo ozio de' suoi studj, che solo da lui s' interrompevan talvolta col lavoro di un orticello, cui dilettavasi di coltivare egli stesso, singolarmente col piantarvi e col nutrirvi diverse sorte di fiori. Ma poco tempo gli fu permesso il godere di sì piacevol riposo. Sul principio del 1626. il Cardinal Lodovisi nipote di Gregorio X V. da più anni defunto, chiamollo al suo servigio assegnandogli quattrocento scudi Romani annui, e stanza nel suo palazzo. Per lo spazio di quasi sette anni stette a quella Corte il Taffoni, finchè nel 1632. venuto col suo Padrone a Bologna sel vide rapito dalla morte a' 18. di Novembre. Francesco I. Duca di Modena, e Principe di animo grande al par di qualunque più potente Sovrano, non volle lasciar passare questa occasione per chiamare alla sua Corte un suo Suddito, dal cui nome egli ben vedeva, che avrebbe essa ricevuto non poco onore. E il Taffoni ne accettò volentieri l' onorevole invito, anche perchè l' avanzata sua età consigliavalo a ritirarsi sul fin de' suoi giorni in patria. Con quali patti vi fosse egli chiamato, lo abbiam nella Cronaca dello Spaccini sotto i 12. di Dicembre del 1632. *Il Sig. Alessandro Taffoni, il primo Letterato, che sia oggi, dopo la morte del Cardinal Ludovisi viene a questo servizio con provvisione di scudi* 300. *l' anno, e la stanzia in Castello, e il cucinare, quan-*

Digitized by Google

quando lo voglia, e servirà per gentiluomo di belle Lettere; e questo è l' ordine, che di commissione del Duca fu poscia spedito agli 8. di Giugno del 1633. dal Conte Francesco Montecuccoli: *Sig. Maestro de' Conti: V. S. porrà a bolletta de' salariati il Sig. Alessandro Tassoni pigliato da S. A. al servizio..... con provvisione di scudi* 300. *da bol.* 96. *l' uno l' anno, principiando il suo servizio alli* 15. *Decembre* 1632. *&c.*

Nel tempo, in cui il Tassoni trattennesi sul fin della vita in Modena, avvenne ciò che il Muratori accenna come accaduto ne' primi anni. Sotto i 10. di Gennajo del 1633. racconta lo Spaccini, che il Tassoni avendo avuto un Sonetto, che un cotal Religioso avea scritto contro di lui, riprendendolo villanamente per la Censura fatta alle Rime del Petrarca, aveagli fatta risposta, benchè quel Religioso fosse già morto. E amendue i Sonetti si possono vedere presso il Muratori. Ma altre piacevoli conseguenze di questo fatto siegue a narrar lo Spaccini. Un altro Religioso dell' Ordine stesso avea fatto un altro Sonetto assai ingiurioso al Tassoni, e in quel giorno medesimo de' 10. di Gennajo l' autor di esso fu solennemente bastonato presso la Fontana, che or dicesi degli Sprocchi, e avvertito insieme, che se quelle percosse non bastavano a renderlo saggio, avrebbene avute delle altre in buona derrata. E quasi ciò fosse ancor poco la mattina de' 12. di Gennajo, colui, che avea menato il bastone, andato al Convento disse al Cuoco, il qual vennegli il primo innanzi, che avvisasse quel cotal Religioso, che egli prima di andare a Bologna avrebbegli nuovamente fatto il medesimo complimento, quando avesse creduto, che il primo non fosse stato bastante. Il Tassoni protestò di non aver in ciò avuta la menoma parte; e que' Religiosi ne fecero inutilmente gran rumore presso il Duca Francesco. E veramente io inclino a credere, che il Tassoni non fosse consapevole di tal fatto, poichè non abbiamo altro indicio, che egli mai si compiacesse di somiglianti vendette; nè par verisimile, che in età già avanzata volesse fare ciò, che negli anni più fervidi non avea fatto giammai.

Sulla fine del 1634. cominciò il Tassoni ad esser soggetto a di-

Digitized by Google

verſe infermità, le quali finalmente a' 25. d' Aprile dell' anno ſeguente il conduſſero al ſepolcro. Ecco il breve racconto, che della morte di eſſo ha inſerito nella ſua Cronaca lo Spaccini ſotto quel giorno: *Molti dì ſono ſi miſe a letto con rogna groſſa e ha voluto purgarſi tanto che eſſendo all' età d' anni .....* (ſettantuno) *oggi dopo deſinare è morto con molto ſentimento de' ſuoi peccati*. Fu ſepolto onorevolmente in S. Pietro nell' Arca della ſua Famiglia, ma ſarebbe ſtato a bramare, che qualche durevole monumento ſi foſſe innalzato alla gloria di sì valoroſo Scrittore. Il Can. Annibale Saſſi, che gli era ſempre ſtato amiciſſimo, aveagli fatto ſcolpire in marmo un elogio, ma che troppo ſapeva l' infelice guſto del ſecolo. Eſſo però non fu eſpoſto al pubblico; e ſi conſerva tuttora preſſo i Signori Conti Jacopo e Silvio Saſſi della famiglia medeſima del Can. Annibale. Il Muratori ci ha data notizia di tre teſtamenti diverſi fatti dal Taſſoni, il primo nel 1612. il ſecondo nel 1630., il terzo, che fu poſto in eſecuzione, nel 1635. a' 30. di Marzo; in cui oltre diverſi Legati, laſcia al Mareh. Taddeo Rangoni *il Ritratto del Re di Svezia, e un libretto di varie generazioni, che ſi troverà nel ſuo Armario*, al celebre Cavalier Fulvio Teſti i ſuoi libri e i ſuoi ſcritti, al Capitan Marzio Taſſoni [ſuo figlio naturale, giovane dapprima diſcolo e libertino, poi fatto ſaggio e divenuto valoroſo nell' armi al ſervigio del Principe Luigi d' Eſte] venticinque ducatoni al meſe, e finalmente nomina ſuo erede Fra Marcantonio Taſſoni Cavalier di Malta ſuo parente.

Le opere del Taſſoni ce ne ſcuoprono abbaſtanza l' indole e il carattere, ſenza che noi ci tratteniamo a deſcriverlo minutamente. Niuno più di lui fu nemico de' pregiudizj. Un ſentimento ſeguito da tutta l' antichità non avea preſſo lui alcun peſo, ſe la ragione non glielo perſuadeva; e poco giovava, che qualche componimento foſſe ſtato finallora eſaltato con ſomme lodi, ſe ei nol trovava conforme al ſuo guſto. Quando ei prendeva ad eſaminar qualche libro, non vi era neo, che gli sfuggiſſe dagli occhi; nulla in ciò inferiore al ſuo concittadino Lodovico Caſtelvetro, ma aſſai più felice di lui nel rilevare gli altrui difetti. Perciocchè dove quegli uſa comunemente quel ſecco e di-

giu-

Digitized by Google

giuno ſtil didaſcalico, e ſi perde ſpeſſo in troppo ſottili e inutili ſpeculazioni, il Taſſoni al contrario in ogni coſa trova occaſione a ſcherzare; e invece di mordere il ſuo avverſario lo rende oggetto di riſo. Tali ſono le ſue Conſiderazioni ſulle Rime del Petrarca, ſulle quali talvolta egli ſparge sì piacevoli motti, che chi ha voluto ribatterli ſeriamente, ne ha ottenuto più compaſſione che lode. I ſuoi *Penſieri* ci moſtrano ancora più chiaramente la libertà, con cui opinava e ſcriveva il Taſſoni. Benchè egli non foſſe nelle coſe Fiſiche molto iſtruito, non poteva ſofferir nondimeno, che Ariſtotile ſi aveſſe a conſiderare come un infallibile oracolo, a cui non foſſe lecito contraddire ſenza incorrer la taccia di empio beſtemmiatore. Più volte però laſcioſſi il Taſſoni traſportare troppo lungi dal ſuo deſiderio di combattere i pregiudizj della antichità; e l' amor delle coſe nuove gli fece trovar difetti, ove niun' altro li ſa trovare, e gli fece ſoſtenere opinioni, che ſi rimiran da' ſaggi non altrimenti che paradoſſi. Per ciò che appartiene alla Poeſia, niuno, io credo, gli può contraſtare il primato nell' eccellenza dello ſtile Eroicomico; e la leggiadria delle immagini, la fecondità della fantaſia, la facilità dello ſtile, ſon pregi talmente ſuoi proprj, che non ſi troverà di leggieri chi gli poſſa ſtare al confronto. Ma veniamo omai a parlare di ciaſcheduna delle opere da lui compoſte, nel ragionar delle quali ci verrà occaſione di produrre più altre notizie, che a queſto luogo avvertitamente abbiam riſervate.

Opere Stampate.

I. *Parte de' Queſiti del Sig. Aleſſandro Taſſoni dati alla luce da Giulian Caſſiani, e dedicati agli Illuſtriſſimi Accademici della Cruſca. In Modena: 1608. in* 8. coll' impreſa della lumaca appiccata ad un muro di caſa mezzo rovinata, e col motto *Succo meo*. Il Taſſoni proteſtò, che queſta edizione eraſi fatta contro ſua voglia; ed egli ne fece perciò una aſſai più ampia e più corretta edizione, col titolo: *Varietà di penſieri diviſa in IX. Parti, nelle quali per via di queſiti con nuovi fondamenti e ragioni ſi trattano le più curioſe materie Na-*

tu-

Digitized by Google

turali, Morali, Civili, Poetiche, Istoriche, ed altre facoltà, che soglion venire in discorso fra' Cavalieri, e Professori di Lettere. In Modena: presso Giammaria Verde 1612. in 4. Avverte Apostolo Zeno, che una copia di questa edizione corretta e postillata per man del Tassoni, coll' aggiunta del Libro X. era nella Libreria Recanati in Venezia (6). Il detto libro X. fu dato in luce dal Tassoni in una ristampa, che della sua opera fece fare *in Carpi: per Girolamo Vaschieri nel 1620. in 4.* colla dedica a Monsig. Paolo Coccapani Arciprete di Carpi, dietro alla quale vennero poi altre edizioni, cioè *in Venezia: per M. Antonio Broglioli 1636. in 4.* che nel titolo è detta *l' ottava. Ivi per Barezzo Barezzi 1644. Ivi per Giamb. Conzatti 1665. Ivi per Milocco 1676.* Deesi qui correggere un leggiero equivoco del Muratori, che attribuisce al Boccalini l' elogio di quest' opera, che si legge nella Parte III. de' Ragguagli di Parnaso, perciocchè questa terza Parte non è opera del Boccalini, ma di Girolamo Briani Modenese. Intorno a quest' opera abbiamo una lunga lettera da Gasparo Scioppio scritta al Tassoni da Milano il 1. di Maggio nel 1628. nella quale loda altamente l' opera e l' autore, e si stende poi lungamente in parlar dello Stato della Gramatica Latina a' suoi tempi (7). Ma se i pensieri del Tassoni trovarono lodatori, trovarono ancora, e in assai maggior numero, biasimatori. Il poco conto, ch' ei mostrò in essi di fare dell' autorità di Aristotile, e la lunga e rigorosa critica che vi inserì contro di Omero, scandalezzarono altamente i seguaci di quell' antico Filosofo, e di quel gran Poeta. Ma sopra ogni cosa ferì le orecchie de' dotti il dubbio da lui proposto, se le Lettere, e le Scienze fossero utili e necessarie a' Principi, alle Repubbliche, e a' Giovani, di che per altro avea già disputato il celebre Celio Calcagnini, nè allora si sarebbe certo pensato, che a' nostri giorni un altro eloquente discorso sullo stesso argomento dovesse da una illustre Accademia essere solennemente premiato. E più ancora spiacque la nuova, e, come parve, mostruo-

(6) Note al Fontan. T. II. p. 229.
(7) Grammat. Philosoph. p. 337. edit. Ven. 1728.

Digitized by Google

ſtruoſa opinione da lui ſoſtenuta, che non doveſſe crederſi infame il meſtier del Carnefice, il qual paſſo perciò egli tolſe dalle poſteriori edizioni. Benchè però molti biaſimaſſero per tai riguardi il Taſſoni, niuno allora preſe a combatterlo direttamente, e le ſanguinoſe battaglie lo attendevano all' occaſione della ſeconda opera da lui pubblicata.

II. *Conſiderazioni ſopra le Rime del Petrarca. In Modena: per Giuliano Caſſiani 1069. in* 8. e di nuovo col teſto del Petrarca, e colle giunte alle note del Taſſoni tratte da una copia poſtillata di mano dell'Autore, che ſi conſervava nella Libreria di S. Carlo, e colle Oſſervazioni del Muratori: *in Modena: per Bart. Soliani.* 1711. in 4. E poſcia in *Venezia: per Sebaſtiano Coleti* 1727. in 4. Avea il Taſſoni ſcritte la maggior parte di queſte Conſiderazioni nel 1601. nel viaggio ch' ei fece tornando dall'Italia, ove dal Card. Colonna era ſtato inviato, in Iſpagna, e noi eſamineremo tra poco nell' articolo di Paolo Teggia, ſe parte alcuna aveſſe in eſſe quello Scrittor Saſſoleſe. Appena fu uſcita alla luce queſt' opera, che gran rumore levoſſi contro il Taſſoni. Riprendere anche una ſola ſillaba del Petrarca, pareva imperdonabil delitto. Or che dovea dirſi di un uomo, che ardiva di trovar difetti, ove tutti gli altri aveano finallora trovate rare bellezze? In Padova ſingolarmente deſtò grande ſcandalo l'opera del Taſſoni, e Giuſeppe Aromatari da Aſſiſi fu quegli, che ivi preſe le armi in difeſa del Petrarca. Pubblicò egli dunque in Padova dalle ſtampe di Orlando Jadra nel 1611. le ſue *Riſpoſte alle Conſiderazioni del Sig. Aleſſandro Taſſoni ſopra le Rime del Petrarca.* Ma il Taſſoni non tacque, e ſotto finto nome riſpoſe all' Aromatari col ſeguente libro.

III. *Avvertimenti di Creſcenzio Pepe a Giuſeppe degli Aromatari intorno alle Riſpoſte date da lui alle Conſiderazioni di Aleſſandro Taſſoni ſopra le Rime del Petrarca. In Modena: per Giulian Caſſiani.* 1611. *in* 8 L' Aromatari però non depoſe l'armi; e uſcì di nuovo alla battaglia co' Dialoghi di *Falcidio Melampodio in riſpoſta agli avvertimenti dati ſotto nome di Creſcenzio Pepe a Giuſeppe degli*

Digitized by Google

gli Aromatari intorno alle risposte fatte da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. In Venezia: per Evangelista Deuchino 1613. in 8. Questa replica dell' Aromatari punse altamente il Tassoni; e lasciando troppo libero il freno alla sua collera, e al suo stile mordente e satirico diede alla luce:

IV. *Tenda Rossa, Risposta di Girolamo Nomisenti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio.* Ignem gladio ne ferias. *In Francfort* (cioè in Modena) 1613. in 8. Questo titolo diè il Tassoni al suo libro alludendo al costume di Tamerlano, che, quando entrava in battaglia, spiegava una Tenda Rossa. E certo il Tassoni si rivolse contro del suo avversario con tutto il furore d'un inferocito guerriero. Non sapeva egli persuadersi, che un giovane di circa 25. anni, qual era allora l' Aromatari, avesse avuto coraggio di muovergli guerra; ed era persuaso, che que' libri fossero anzi opera di Cesare Cremonino, o di Paolo Beni; e perciò contro di essi ancora menò la spada a due tagli. Vogliono alcuni, che l' Aromatari avesse pronta una terza Scrittura contro il Tassoni, e che ad istanza degli amici non la pubblicasse; ed altri aggiungono, che poco mancò, che dalle penne non si passasse a' pugnali. Ma una lettera scritta a que' tempi da Lorenzo Pignoria, e citata dal C. Mazzucchelli (8), ci fa vedere, che l' Aromatari in questa contesa si contenne sempre ne' sentimenti propri d' un uomo onesto. La *Tenda Rossa* fu poi ristampata in Venezia nel 1702. col finger l'antica data del *1613.*, ma l' *Errata* aggiunto alla prima edizione, e che manca nella seconda, scuopre la loro diversità.

V. *La Secchia, Poema Eroicomico d' Androvinci Melisone con gli argomenti del Can. Alberto Barisoni aggiuntovi in ultimo il primo Canto dell' Oceano del medesimo Autore. In Parigi: presso Tussan du Bray alla strada di S. Giacomo all' insegna delle Spiche mature MDCXXII. con Privilegio del Re in* 12. Ecco l' opera, che ha renduto immortale il Tassoni. Il solo numero delle edizioni, che fino a' nostri giorni ne sono state promulgate, può esser pruova del merito di questo Poe-

(8) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1116.

Digitized by Google

Poema; a cui deesi la lode di essere stato il primo, che in questo genere si potesse proporre a modello d'imitazione. L'eruditissimo Dott. Giannandrea Barotti alla magnifica edizione fattane in Modena nel 1744. ha premessa una Prefazione, in cui ci dà l'esatta Storia di questo Poema, e delle vicende, a cui vivente l'Autore fu sottoposto. E noi ne sceglierem le notizie più degne di essere ricordate. Nella lettera, che il Tassoni in nome di Gaspare Salviani scrisse con idea di premetterla al suo Poema, ma che non fu pubblicata che nell'accennata edizion Modenese, ei dice, che questo Poema fu cominciato nell'Aprile, e finito nell'Ottobre del 1611. Ma il Barotti con assai buone ragioni dimostra, che ivi debb'essere corso errore, e che dee leggersi l'anno 1614. E certo, come si pruova con molte lettere dello stesso Tassoni, sulla fine del 1615. ei ne fece fare alcune copie. Era però allora il Poema in soli dieci Canti diviso, e solo nel 1618. vi aggiunse gli altri due Canti e seguì ancora fino al 1620. ad aggiugnervi le intere ottave. Nel 1616. cominciò a trattar di stamparlo, e se ne fece in Padova il primo tentativo. Ma parte per le difficoltà frapposte da un troppo rigido Revisore, parte per la disgrazia dello stampatore, che quando era sul cominciare la stampa fu chiuso in prigione per una Scrittura da lui stampata, il progetto fu inutile. Il Poema da Padova passò nel 1617. a Modena, e il Cassiani aveane cominciata la stampa. Ma pareva, ch'esso portasse seco la disgrazia a' suoi stampatori. Anche il Cassiani fu allor fatto prigione per avere stampate le Rime del Testi, come abbiam detto nella Vita di questo Scrittore; e la prigionia del Cassiani fece, che l'Inquisitore rivocasse la licenza, che data avea per la stampa. Nel 1618. il Canonico Albertino Barisoni rinnovò il trattato per dare alla luce la *Secchia* in Padova sotto la finta data di Lione, e il Tassoni, che ributtato dalle difficoltà incontrate pareva quasi averne deposto il pensiero, s'indusse a permetterglielo, singolarmente perchè riseppe, come egli scrive in una lettera de' 28. di Aprile del detto anno, *che'l Bracciolino da Pistoja s'era messo a fare anch'egli un Poema a concorrenza*. Ma anche questa volta il tentativo fu inutile; e parve che ogni cosa si unis-

Digitized by Google

fe a contraſtare al Taſſoni l'onore della pubblicazione del ſuo Poema. Finalmente Pier Franceſco Barocci Segretario del Marchese Scaglia in Parigi nel 1622. fecelo ivi la prima volta ſtampare col titolo, che abbiam riferito. Eran già quattro anni, che era uſcito alla luce lo *Scherno degli Dei* del Bracciolini, a cui perciò alcuni danno il primato dell' invenzione di queſto genere di Poema. Ma poichè è certo che il Taſſoni fin dal 1615. avea finito il ſuo, e già ne correvano copie, e per l'altra parte non ſi è ancora provato, che il Bracciolini aveſſe fin da quel tempo cominciato il ſuo Poema, ſembra che la lode di preferenza ſi debba al Taſſoni, finchè non ſi ſcuoprano altri monumenti in favore del Bracciolini. Oſſerva il Barotti, che due diverſe ſtampe ſe ne fecero l'anno ſteſſo in Parigi, l'unica diverſità delle quali conſiſte in ciò, che in una la lettera dedicatoria a Madama di Bonoglio è breve e Italiana, nell'altra è lunga e Franceſe, nè ſi può decidere qual di eſſe foſſe la prima. Oſſerva ancora, che colla data dell' anno medeſimo ſe ne fece una riſtampa in Venezia colla data di Parigi, ma che la peſſima carta, e i caratteri logori la ſcuoprono abbaſtanza. Frattanto la pubblicazion della *Secchia* ottenne al Taſſoni elogj in ugual copia che biaſimi. Alcuni, che vi erano dileggiati, ne menaron rumore, e l'accuſarono preſſo il Pontefice come Poema empio ed irreligioſo. La Congregazione dell' Inquiſizione deputata perciò a eſaminarlo non volle proibirlo; ma ne ſoſpeſe la vendita, finchè non foſſe corretto. Continuò nondimeno il Poema ad eſſer venduto, e letto da tutti, e finalmente conſigliato il Taſſoni a correggerlo, come a lui ſteſſo pareſſe meglio, ei vi poſe la mano, e ne fece la ſeconda edizione, col titolo di *Secchia Rapita*, e col vero ſuo nome in queſto modo: *La Secchia Rapita Poema Eroicomico, e 'l primo Canto dell' Ottava del Taſſoni riſtampati con licenza de' Superiori, e con privilegio. In Ronciglione* (cioè in Roma), *ad inſtanza di Gio: Battiſta Brugiotti l'anno MDCXXIV.* Vi precede un Diſcorſo a D. Antonio Barberini ſotto nome di Girolamo Preti, ma credeſi con buon fondamento ch' eſſo pure ſia opera del Taſſoni. Il Pontefice Urbano VIII. volle rivedere il Poema così riſtampato prima che ſi pubblicaſſe, e con-

Digitized by Google

consigliò il Tassoni a cambiare qualche altra espressione; dal che ne viene qualche diversità, che si vede in alcune pochissime copie, a cui fece cambiar que' fogli. Due altre edizioni se ne fecero in Venezia l'anno 1625. una da Giacomo Sarzina, l'altra da Giacomo Scaglia, e a questa seconda aggiunse il Tassoni due stanze tralla XLV. e la XLVI del Canto VII. Finalmente una nuova edizione ne fece lo Scaglia nel 1630. aggiuntevi *le Dichiarazioni di Gaspare Salviani*, cioè dello stesso Tassoni.

Queste furono le edizioni della *Secchia Rapita*, che si fecero vivente il Tassoni. Dobbiamo ora annoverar le altre, che dopo la morte di esso han veduta la luce

In Venezia: per lo Scaglia 1637. in 12.

Ivi 1642. in 12.

In Bologna: per Carlo Zeneri 1651., e ivi per Domenico Barbieri 1652. in 12.

In Venezia per Niccolò Pezzana 1664. in 12.

In Bologna per Giacomo Monti 1665. in 12. ivi: per Giuseppe Longhi 1670. e di nuovo per lo stesso 1673. in 12.

In Parigi colla traduzione in prosa Francese di Pietro Perrault presso Guglielmo de Luyne 1678. in 12.

In Bologna: per Giuseppe Longhi 1683. in 12.

In Modena: per Antonio Capponi 1700. in 12.

In Bologna: per Costantino Pisarri 1709. in 12.

In Venezia: per Domenico Lovisa 1711. in 12.

In Londra: tradotta in versi Inglesi 1715. (9).

In Venezia: per Domenico Lovisa 1726. in 12.

In Bologna: per Costantino Pisarri 1737.

In Oxford. Nel Teatro Sheldoniano 1737. 2. tomi in 8. Edizione assai bella.

In Venezia: per Giuseppe Bettinelli 1739. *in* 8. colle dichiarazioni del Salviani, e colle annotazioni del Dott. Pellegrino Rossi. Il

[9] V. Giornale de' Letter. d'Ital. T. XXII. p. 439.

Digitized by Google

Dott. Roſſi avea fatte ſtampare ſeparatamente le ſue annotazioni in Piacenza nel 1738. E contro eſſe fu pubblicata l' anno medeſimo una graziosa Critica intitolata: *Errata Corrige per le Annotazioni del Dott. Pellegrino Roſſi* &c. *In Venezia* 1738. *all' Inſegna della Verità. in* 8. Quando poi uſciron di nuovo le dette Annotazioni inſiem col Poema del Taſſoni, fu dato alla luce queſt' altro opuſcolo: *Querela per la riſtampa fatta in Venezia da Giuſeppe Bettinelli l' anno* 1739. *della Secchia Rapita &c. In Culembac al Meno dalle ſtampe di Roſſo Tumirvieni*. Di amendue queſti opuſcoli alcuni fanno autore il ſopraccitato Barotti, altri il Dott. Domenico Vandelli; e forſe amendue vi ebbero parte.

In Bologna: per Ferdinando Piſarri 1740. in 12.

La Secchia Rapita colle dichiarazioni di Gaſpare Salviani Romano: ſi aggiungono la Prefazione e le annotazioni di Giannandrea Barotti Ferrareſe, le varie Lezioni de' Teſti a penna, e di molte edizioni, e la Vita dell' Autore compoſta da Lodovico Antonio Muratori. In Modena: per Bart. Soliani 1744. Edizione per ogni riguardo magnifica, e da antiporſi a tutte le altre annoverate finora.

In Parigi preſſo Lorenzo Prault. 1776. 2. tomi in 8., colla vita dell' Autore ſcritta dal Muratori, le Riſleſſioni del Perrault, le note del Salviani &c. Edizione belliſſima.

In Firenze 1779. in 8.

Al Trionf di Mudnis pr' una Segia tolta ai Bulgnis Poema Ridicol traſpurtà in lingua Bulgneſa da un' Accademich dal Tridell. In Modna. Per j' ered d' Bertelmì Sulian 1767. in 4.

VI. *Filippiche* in 4. E' queſto un rariſſimo libro, di cui non è ben certo, ſe ſia autore il Taſſoni. Deſcriviamolo prima ſecondo la copia, che ne ha l' Eſtenſe, e poi ci faremo a cercare, di chi debba crederſi opera. Non v' è Frontiſpizio; ma la prima pagina ci offre il titolo di *Caducatoria prima* alluſiva al Caduceo di Mercurio, ſimbolo della Pace. Queſta *Caducatoria* è in carattere corſivo diverſo dal reſtante del libro; ed è un' eſortazione alla pace, a cui nel fine vedeſi ſottoſcritto l' *Innominato Accademico Libero*. Siegue poſcia *in Filippi-*

ca

Digitized by Google

ca L., e dietro ad essa sei altre in carattere tondo e picciolo senza numerazione di pagina, e con mutazion di registro ad ogni Filippica. Le prime due non hanno nè sottoscrizione nè data. Alla terza, che ha per titolo *Ragionamento d' Italia*, si aggiugne al fine la data del 1615. Alla quarta e alla settima si sottoscrive l' *Innominato Accademico Libero*, e si aggiugne per ultimo la *Risposta alle Scritture intitolate Filippiche*. Il Muratori, che ha ignorata la stampa di queste Filippiche, dice, che presso il Conte Alfonso Saffi ha vedute due di esse MSS., che sembrano scritte di man del Tassoni; e a me ancora è sembrato di conoscervene il carattere, e sono le due prime fralle sette indicate. Certo allor corse voce, ch' esse fossero opera del Tassoni, e lo Spaccini, che le inserì amendue nella sua Cronaca, sotto il 16. d' Aprile del 1615. così ne dice: *Seguita la copia di due Filippiche contro Spagna, & è tenuta opinione siano del Sig. Alessandro Tassoni, e perchè vengono riputate belle, le ho volute registrar quì*. Il Tassoni medesimo in una delle sue lettere al Can. Saffi scritta da Torino a' 5. di Luglio del 1620. sembra darne qualche indicio: *Mi dà più fastidio quello, che passa quì, dove gli Spagnuoli fanno grande istanza contro di me per quello che V. S. saprà poi. E l' indovinai a non mi fidar di loro nel passare per lo Stato di Milano*. Colle quali parole par certo ch' ei voglia alludere alle dette Filippiche. Finalmente lo stile di esse, cioè delle prime due [che quanto alle altre, le quali si raggirano singolarmente sugli affari della Repubblica Veneta, non v' ha il più leggier fondamento per farnelo autore] a me par certo, che abbia molto di quel del Tassoni. Ciò non ostante il Muratori produce una protesta da esso fatta, in cui afferma, che *può giurar a Dio di non aver mai composta in tal materia altra Scrittura, che la Risposta al Soccino Genovese, che aveva scritto contro il Sig. Duca di Savoja con assai villana maniera*; (di questa risposta non sappiam che sia avvenuto); e aggiugne, che le prime due Filippiche sono opera di un cotal Fulvio Savojano autor di altre somiglianti Scritture contra gli Spagnuoli; e che a torto parimenti gli è stato attribuito un altro libretto intitolato: *L' Esequie della Riputazione di Spagna*.

Se

Se debbasi maggior fede alle ragioni da me poc'anzi allegate, o a questa protesta del Tassoni, io lascio che ognuno il decida per se medesimo.

VII. *Sonetto a Fulvio Testi*. Fralle Rime del Testi dell'edizion di Modena del 1617. Questo Sonetto, e quello che abbiamo accennato nella Vita del Tassoni, un altro sopra la Città di Modena pubblicato nelle Note del Barotti alla Secchia Rapita (10), e un altro dato in luce dal Muratori, sono i soli a mia notizia, che del Tassoni siano stati finora stampati. In Poesia latina non si sa, che il Tassoni si esercitasse, ma è probabile, che fosse da lui composto quel distico, che si legge sotto il suo ritratto, ov'egli è dipinto con un fico in mano:

Dextera cur ficum, quaeris, mea gestet inanem?
Longi operis merces haec fuit: aula dedit.

Opere inedite, e smarrite.

VIII. *Ragionamento tra il Sig. Cavalier Furio Caramdino, & il Sig. Gaspare Prato intorno ad alcune cose notate nel duodecimo dell' Inferno di Dante*. Il Muratori ne ha veduto l'Originale presso il Sig. Gio. Andrea del Monte, e io non so se esso sia quel medesimo, che ora ne ha l'Estense, che mi sembra di man del Tassoni, benchè il carattere sia alquanto più grande dell'ordinario. Vi precede la dedica del Tassoni al Principe D. Alessandro d'Este, che fu poi Cardinale, segnata da Roma a' 25. di Novembre del 1591. I due Interlocutori da lui introdotti prendono a esaminare que' versi di Dante:

Quivi è Alessandro & Dionisio fero,
Che fe Cicilia haver doloroſi anni,
Et quella fronte, ch' ha il pelo nero,
E' Azzolino; & quell' altro ch' è biondo
E' Obizzo da Este, il qual per vero

Fu

(10) Cant. II. St. LXIII.

Digitized by Google

Fu spento dal figliastro su nel Mondo (11),

e il comento che ad essi fa il Landino, il quale ne prende occasione di una lunga digressione contro Alessandro Macedone, nè fa alcuna difesa di Obizzo da Este sì indegnamente oltraggiato da Dante. Perciò il Tassoni per mezzo loro difende prima la fama di Alessandro, e poscia quella di Obizzo, e di Azzo di lui figliuolo.

IX. *Difesa d' Alessandro Macedone.* Il Muratori la cita come esistente presso il Conte Alfonso Saffi, e ci assicura ch'ella è opera diversa dal Dialogo già indicato; e che in essa s' introducono a ragionare Annibale Saffi, un Cavalca, e un Valentino.

X. *Errico, Tragedia, linea del decimo ottavo anno di Alessandro Tassoni.* Il Muratori afferma di averla veduta con questo titolo scritta per man del Tassoni presso Jacopo Baschieri già Cancelliere della Comunità di Modena. Fu dunque essa da lui composta in età di 18. anni; e perciò fatto alquanto più maturo, cioè in età di 22. vi aggiunse un Ragionamento col titolo *Locus Pœnitentiæ*, in cui biasima alcune cose. Essa però, avuto riguardo singolarmente all' età del Poeta, ha non pochi pregi, e fa conoscere il talento, di cui egli era fornito. Una copia se ne ha ancora nella Libreria Pagliaroli.

XI. *Discorso in biasimo delle Lettere.* Si conserva, e per quanto sembra di man del Tassoni, nella Libreria Vallicelliana de' PP. dell' Oratorio in Roma, come afferma il Muratori, il qual crede, ch' ei lo recitasse nell' Accademia degli Umoristi, e che da esso traesse poi l'argomento del Quesito da lui pubblicato tra' suoi Pensieri. Tralle molte lettere del Tassoni, le cui copie esistono presso i Signori Vandelli, ho trovata la seguente, con cui sembra, ch' ei mandi in dono al Duca d' Urbino, al quale scrive, questo suo Discorso; il qual perciò potrebbe credersi che fosse stato stampato: *Se questo mio libro fosse in lode delle Lettere, come è in contrario, e non m' havessero ritenuto gli altri tanti rispetti, che V. A. vedrà, a niuno più era da dedicarlo, che a Lei, che in esser letterata avanza di gran lunga tutti gli al-*

(11) Inferno C. XII.

Digitized by Google

gli altri Principi dell'età noſtra; perciocchè veramente i libri non s'haverebbono a dedicare a chi non gli intende, nè guſta di maneggiarli. Ma havend' io havuta così mala ſorte in queſta profeſſione, e così poco honore ricevuto da lei, che 'l danno, e l'ira m'hanno incitato a venderla; perch' io mi ſia chiuſo l'adito a dedicare a V. A. le mie fatiche, non reſterò per queſto di fargliene dono, e di ſupplicarla, come ſo umilmente, a gradirla, poichè anco fra i biaſimi appaſſionati, nol niego, troverà V. A. lodi ſincere e vere, nè forſe le diſpiacerà di vedere dato il loro luogo all' armi, e alla prudenza Civile. V. A. è glorioſa, e ha ſventata la gonfiezza delle perſone vili e dappoche, che inſuperbiti da quattro lettere in croce ardiſcono di muover guerra a' Principi, e di chiamargli a duello. Se in tante carte havrò detto cosa alcuna, che piaccia all' A. V., il ſuo guſto ſarà il mio premio, e la fama, ch' io ne pretendo; che la viva voce de' Principi grandi, e come Lei intendenti, ſerve d' Oracolo, e può dar anche credito e nome a chi nol merita per ſe ſteſſo. Guardi il Sig. Iddio lungamente la perſona di V. A. alla quale con humiliſſima riverenza m'inchino. Ma forſe egli inteſe di ragionare de' ſuoi *Penſieri*, ne' quali ſi legge l'accennato Queſito ſullo ſteſſo argomento.

XII. *Annotazioni ſopra il Vocabolario della Cruſca.* Nell' articolo di Giulio Ottonelli abbiam dimoſtrato, che queſti è veramente l'autore di quelle Annotazioni, che ſotto nome del Taſſoni furono ſtampate in Venezia nel 1698. Ma anche il Taſſoni poſtillò di ſua mano il ſuddetto Vocabolario della prima edizione fatta nel 1612., e la copia di eſſo da lui così poſtillata fu veduta dal Muratori preſſo i Nipoti del celebre Dottor Ramazzini, ed è quella ſteſſa probabilmente, che ora vedeſi nell' Eſtenſe, in cui le poſtille ſon certamente di mano del Taſſoni. Era queſti ſtato aſcritto a quella celebre Accademia fin dal 1589. come ha provato il Muratori; e avea ſcritte queſte annotazioni per inviarle all' Accademia medeſima, acciocchè ne faceſſe uſo. In fatti nelle Giunte MSS. del Dott. Domenico Vandelli alla Vita del Taſſoni ſi legge una lettera al Vandelli diretta dal Dott. Barotti a' 17. d' Aprile del 1731. in cui lo avviſa, che il Marcheſe Andrea Alman-

Digitized by Google

manni Segretario dell'Accademia avealgli ſcritto, che ne' Ricordi di eſſa ſi legge, che il Taſſoni aveale veramente mandate all'Accademia medeſima; che eſſe furono ricevute con iſtima dell'Autore, ma con ſoſpenſion di giudizio; che furon date a diciotto Accademici, perchè le eſaminaſſero, e che molte Lezioni furon ſopra eſſe recitate nell'Accademia. Avverte inoltre il Muratori ſulla teſtimonianza del ſopraddetto Dott. Vandelli, che nella Biblioteca de' PP. di S. Onofrio in Roma trovaſi anche una copia dell'edizione del Vocabolario del 1623. poſtillata pure per man del Taſſoni.

XIII. *Poſtille al Memoriale della Lingua di Giacomo Pergamini.* Nell'Articolo di Giulio Ottonelli abbiamo indicati i fondamenti, pe' quali piuttoſto che a lui crediam che debbanſi attribuire al Taſſoni le poſtille MSS., che alla copia del *Memoriale* del Pergamini eſiſtente in queſta Ducal Biblioteca ſi veggono aggiunte.

XIV. *Riſtretto degli Annali Eccleſiaſtici Secolari con diverſe Conſiderazioni politiche e particolari importanti aggiunte alle coſe dette dal Baronio e dagli altri.* Tre copie ſcritte per man dell'Autore ne indica il Muratori, una preſſo i Conti Saffi, l'altra nell'Archivio Segreto della Comunità di Modena, la terza nella Biblioteca Eſtenſe, che ne ha anche un'altra copia di altra mano. Ed è certo coſa maravigliosa a riflettere, come il Taſſoni uomo d'ingegno al par d'ogni altro vivace, foſſe sì ſofferente nella fatica dello ſcrivere, quanta ſe ne richiedeva a ſcriver tre volte di ſua mano queſt'opera, che è in quattro groſſi volumi in gran quarto, oltre i tre originali della *Secchia*, che ſi conſervano ne' medeſimi luoghi, e un altro, che ne ha il Sig. Ferdinando Cepelli. In queſto Riſtretto non ſolo ci compendia il Baronio conducendo la Storia dalla naſcita di Criſto fino al 1400., ma or vi aggiugne, or vi corregge più coſe, ſecondo che gli ſembra opportuno. Il Duca di Baviera avendo avuta notizia di queſta fatica, a cui eraſi accinto il Taſſoni, gli fece raccomandar la memoria di Lodovico il Bavaro eſibendogli monumenti autentici per giuſtificarla. E il Taſſoni di fatto ne fece in più luoghi l'Apologia. Trattò più volte di dare alle ſtampe queſta ſua opera, ma ſempre vi ſi frapposero

Digitized by Google

insuperabili difficoltà. Un saggio di questo Compendio è stato dato alla luce dal Ch. Sig. Ab. Zaccaria (12). Il Muratori avverte, che prima di questo Ristretto Italiano aveane il Tassoni fatto un altro in Latino de' primi otto tomi, di cui non si sa, che cosa sia avvenuto. Ma egli sospetta, che di esso si valesse Lodovico Aureli Perugino, che subito dopo la morte del Tassoni pubblicò un Compendio Latino de' medesimi Annali. Accenna anche il Muratori una Difesa del Baronio contro le censure del Tassoni, scritta dal P. Cesare Becilli della Congr. dell'Oratorio, che MS. conservasi nella Libreria Vallicelliana in Roma.

XV. *Giunte alla Cronaca di Alessandro suo Avolo*. Di queste, che sono scritte in Latino, fa menzione più volte il Muratori nella Vita del Tassoni, e ne produce alcuni passi. Ma non ci dice, ove conservinsi, nè io le ho mai avute sotto l'occhio.

XVI. *Rime in Lingua Spagnuola*. Il Muratori afferma di aver veduti alcuni versi Spagnuoli dal Tassoni composti; e aggiugne ancora, e il pruova coll'autorità del Menagio, ch'egli era intendente della Lingua Provenzale.

XVII. *Postille alle Rime di Gianfrancesco Maja*. Il Muratori dice, ch'alcuni quinterni di queste Rime stampate, e postillate dal Tassoni eran presso di lui medesimo.

XVIII. *Postille alla Commedia di Dante stampata da Aldo nel* 1501. Questa copia postillata per man del Tassoni trovavasi nella Libreria del March. Capponi in Roma, e ne han copia ancora la Libreria Vandelli in Modena, il Sig. Ab. Giambatista Vicini, e il Sig. Ferdinando Cepelli.

XIX. *Postille al Cortigiano del Castiglione*. La copia del Cortigiano postillata per man del Tassoni era presso il P. D. Pier Caterino Zeno C. R. Somasco, fratello del celebre Apostolo Zeno.

XX. *Postille all'Ercolano del Varchi dell'edizione del* 1570. Citansi dal Muratori, come esistenti in originale presso il Canonico Perotti

(12) Dissertazioni di Storia Ecclesiast. T. 1. p. 167.

Digitized by Google

rotti in Perugia, e in copia nella Libreria Capponi in Roma, e nella Vandelli in Modena.

XXI. *Relazione delle cose di Piemonte*, cioè delle sue vicende nel servigio di quella Corte. Ne hanno copia la Libreria Vandelli, e la Pagliaroli, e un' altra ne è in questo Ducale Archivio Segreto.

XXII. *Manifesto, che serve di risposta ad alcuni Libelli infamatorj usciti contro di lui l' anno 1614.* (singolarmente intorno alla sua nascita). Questo fu da lui divolgato in occasione delle Scritture contro esso sparse dal Bisaccioni, e dal Brusantini, come si è già narrato. Ne è copia nella Libreria Pagliaroli.

XXIII. *Della Guerra della Valtellina Libri due*. Di quest' opera del Tassoni, come però di cosa non ancora finita, fa menzione l' Allacci [13], e ne parla anche il Ghilini nel Tomo III. del suo Teatro, che MS. conservasi presso il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli in Venezia. Il Muratori aggiugne, che *persone Bolognese d' alto affare* (e io sospetto che fosse Benedetto XIV.) rammentava una cotal tradizione, che il Tassoni accompagnasse D. Orazio Ludovisi Duca di Fiano e General della Chiesa, quando questi nel 1623. andò a prendere in deposito la Valtellina; che in quella occasione descrivesse in versi con somma piacevolezza quel suo viaggio; che essendo poi questo Poemetto passato alle mani del Card. Ludovisi figlio di D[illegible]zio, quando questi avea il Tassoni a suo Segretario, egli il l[illegible] con incredibil piacere, ma che poscia gittollo al fuoco, perchè non rimanesse a' posteri poco onorevol memoria di suo padre dal Tassoni in quel Poema posto graziosamente in ridicolo.

XXIV. *Pro Episcopis Venetis Apologia*. Si conserva in un Codice della Vallicelliana in Roma, in cui quest' opera si attribuisce al Tassoni; e ne è copia nella Libreria Pagliaroli. Comincia l' Autore col raccontare, che avendo il Pontefice Paolo V. interrogato il Card. Ascanio Colonna, che dovesse farsi di que' Vescovi dello Stato Veneto, i quali ricusavan di ammettere l' Interdetto, il Cardinale avea giu-

(13) Apes Urbanæ.

Digitized by Google

giudicato, che si dovesse contro di essi fulminar la scomunica. L'Autore confuta quest'opinione, e reca molte ragioni a difesa o almeno a scusa de' Vescovi. Si aggiugne nel Codice stesso, che Gregorio Pomi fece al Tassoni una assai ingiuriosa risposta. Sembra però difficile a credere, che potesse il Tassoni stendere questa Scrittura, perciocchè, come avverte anche il Muratori, essendo egli allora al servigio di quel Cardinale, non par verisimile, ch'ei volesse combattere l'opinione del suo Padrone.

XXV. *Rime*. Varie Poesie del Tassoni inedite si leggono in due Codici di questa Ducal Biblioteca, e in altri delle Librerie Pagliaroli, Vandelli, de' Fratelli Araldi, e del Sig. Ferdinando Cepelli, ed esse sarebbon degnissime della pubblica luce, se nol vietasse la libertà, con cui sono scritte.

XXVI. *Lettere*. Quattro tomi di Lettere originali scritte al Canonico Annibale Sassi sono state diligentemente serbate, e si custodiscon tuttora presso i Sigg. Conti Jacopo e Silvio Sassi, da' quali mi è stato gentilmente permesso il vederle e l'esaminarle. L'Allacci e il Ghilini poc'anzi citati affermano, che un volume di Lettere del Tassoni conservavasi presso questi PP. Teatini in Modena, per Legato del Card. Alessandro d'Este. Ma se esso vi è stato, or più non vi esiste. Le [illegible] scritte al Canonico Albertino Barisoni conservavansi in Padova, [illegible] dice Apostolo Zeno (14), presso il March. Ugolino Barisoni, e ne ha copia la Libreria Vandelli. Alcune altre originali erano presso il medesimo Zeno, e di esse pure si ha copia nella suddetta Libreria Vandelli, e nella Pagliaroli, e io pure ho copia di alcune di esse, e di alcune altre tratte da questo Ducale Archivio Segreto. Tra' Libri di Apostolo Zeno conservasi un Codice, in cui contengonsi Lettere di diversi scelte dal Tassoni, come degne d'essere imitate per la loro eleganza, altre scritte in nome di un Cardinale, che forse fu Ascanio Colonna, di cui il Tassoni fu Segretario, e in nome di cui ne ha due Latine, e più altre scritte privatamente dallo stesso Tassoni

(14) Note al Fontan. T. 1. p. 292.

Digitized by Google

ni per altrui mano, ma ſpeſſo da lui ſteſſo corrette. Una lettera original del Taſsoni conſervaſi in un Codice di lettere di diverſi ſcritte a Ferrante Carli Parmigiano nella Libreria Albani in Roma. Eſsa è ſcritta dalla ſteſsa Città a' 28. di Giugno del 1614., e gli dice di aver ricevuto l' *Eſamina* del Carli pubblicata quell'anno ſotto il nome del C. Andrea dell' Arca contro un Sonetto del Cav. Marino, a cui il Taſsoni ſi moſtra di fatto poco favorevole, e dice di averne toſto mandata una copia alla *Sig. Sarocchi*, nimica anch'eſsa dichiarata di quel Poeta. Di queſta notizia ſon debitore al Ch. P. Ireneo Affò.

XXVII. *Poſsille all' Anticlaudiano ſtampato in Baſilea nel* 1537. La copia di queſto libro colle chioſe per man del Taſsoni, nelle quali egli compendia in proſa Latina ciò che l' Autor dice in verſi, conſervaſi preſso il Ch. Sig. Dott. Gaetano Araldi.

XXVIII. *Donna ſdegnata che non laſcia parlare il Moroſo, Dialogo.* Il Dott. Domenico Vandelli nelle ſue Giunte MSS. alla vita del Taſsoni, dice, che queſto opuſcolo ſi conſervava preſso il Sig. Conte Giulio Ceſare Taſsoni morto nel 1770. in cui era finita l' eredità di Aleſsandro; nè io ſo, che ne ſia ora avvenuto.

XXIX. *Grammatica Italo-Franceſe compoſta per uno, che Italiano non parla più che tanto, ma Franceſe niente.* L' Originale di queſto Opuſcolo, in cui ſi conoſce incontraſtabilmente il carattere del Taſsoni, è in queſta Ducal Biblioteca, da eſsa acquiſtato di freſco, e ſconoſciuto perciò al Muratori, e ne ha copia anche l' ornatiſſimo Monſ. Onorato Gaetani de' Duchi di Sermoneta. Spero, che ſarà grato a' Lettori, ch'io quì ne riporti la piacevole Prefazione, che il Taſsoni vi poſe innanzi, e le ultime parole del libro: *A' Lettori: Et è più che vero, benigni Lettori, quello che nella precedente pagina havete letto, cioè che io il quale mi pongo a comporre queſta grammatica, pur come nato in Italia, di queſta lingua ragiono qualche poco, ma della Franceſe a pena ne ſo dire alcune parole imparate di quà e di là per ſimplice pratticaccia. Tuttavia quanto meno ne ſo, tanto è maggiore il deſiderio, che tengo di ſaperne; ma fino a un certo termine: cioè non tanto ch'io poſſa o ſcriverci dentro, o leggere ad alta*

voce

Digitized by Google

voce graziosamente, o eloquentemente ragionare, che così là non spero: ma tanto solamente, che io possa senza saper scrivere, leggendo alla muta, quello che è scritto sicuramente intendere, o quelle poche cose ch' io saprò dire assicurarmi di congruamente pronunziarle. Con questo solo fine avanti a gli occhj ho preso alcune grammatiche francesi in mano, & ho trovato, che a questo intento per tre cose principalmente non servono commodamente, una perchè perdono gran tempo intorno alla forza di ciascuna delle Lettere dell' Alfabeto francese, cosa che serve allo scrivere & al leggere, non al ragionare; l' altra, perchè le proporzioni nell' insegnare le pigliano chi dalla Lingua Latina, e chi dalla Tedesca, niuna dalla Italiana; e finalmente perchè tutte vogliono sfioreggiare, e lussuriare, e niuna ve n' ha che insegni quel solo, che a un simplice e rozzo principiante è necessario. Laonde per utile di me stesso principalmente, e poi di voi più intimi miei amici, che forse stando nel medesimo bisogno non havrete discaro di leggerlo, ho messo insieme questo trattatello con tre avvertenze appunto contrarie ai difetti di sopra. Una che in lui non havrete nè forze di lettere, nè modi di pronunziare ditonghi, nè alcune di quelle cose, che allo scrivere & al leggere solamente sono di mestieri: La seconda, che quà dal nostro parlare Italiano pigliando e le similitudini e le dissimiglianze del Francese, grandissima luce ne nascerà; e l' ultima, che niente vi sarà di superfluo. Per esempio nel verbo io amo *troverò, che con nove voci sole descendenti da questo tema l' Italiano può dire quale si voglia cosa pertinente ad amare: & io nel francese le ayme troverò nove voci rispondenti a quelle, e mi basterà. Che se direte: ma forsi una medesima cosa in più modi si potrebbe dire e più eloquentemente, ve lo confesserò subito volentieri, ma aggiugnerò, che dobbiate raccordarvi del mio fine, il quale altro non intende se non che e voi, & io possiamo con le parole, che dalla prattica habbiamo imparate, delle cose congruamente ragionare. Questo se eseguirò, mi parrà d' aver fatto più che Carlo in Francia, e sarà bellissima cosa il potersi dire, che chi non sapeva niente di una lingua, vi componerà dentro la Gramatica. State sani.* Finisce la Gramatica colla spiegazione de' Participj: di poi viene ciò che segue:

Re-

Restarebbero le parti indeclinabili, delle quali per hora non habbiamo in animo di ragionare: lo faremo forsi in altro tempo: fra tanto tornando d' onde cominciai basterà a chi ha letto l' haver imparato alcuna cosa di una lingua da chi di lei non ha imparata mai alcuna cosa.

XXX. Presso lo stesso Prelato conservasi un Romanzo Francese tradotto in Italiano, e intitolato: la *Madre Rivale*, la cui traduzione credesi opera del Tassoni. Certo la Prefazione, che gli va innanzi, ha molto della maniera e dello stile di esso. *Chi ha tradotta*, così in essa si legge, *la presente operetta della Lingua Francese nell' Italiana (si può dir per semplice pratica) ha ben conosciuto di poco intendere la polizia dell' una, e molto meno la finezza dell' altra. La sincera confessione, che ve ne fa, vi potrebbe bastare per non lo censurare; ma seppure vorrete farlo, sovvenitevi essere assai rari quelli, i quali giustamente possino pretendere di andare esenti da una rigorosa Censura. Esaminate voi stessi. State sani.*

XXXI. *Considerazioni sopra il Poema dell' Elezione di Urbano VIII. di Francesco Bracciolini.* Ecco un nuovo libro postillato di man del Tassoni scoperto e trovato di fresco dal Ch. Sig. Abate Pierantonio Serassi; e da lui ceduto al sopraddetto Monsi. Onorato Gaetani amantissimo di cotai monumenti, il qual gentilmente me ne ha trasmessa una copia. Il detto Poema fu stampato in Roma nel 1638., e il Tassoni che non dovea essere molto amico del Bracciolini, il quale avea voluto prevenirlo nella pubblicazione del Poema Eroicomico, afferrò di buon animo l' occasione di dileggiarlo alquanto con queste postille. Non essendo ese state finora rammentate da alcuno, spero che non dispiacerà a chi legge, ch' io ne rechi qui alcune per saggio.

Canto I.

St. 1. V. 1. *Dic mihi Damœta, cujum pecus? cioè dimmi da me a te, che significa la pecoraggine di queste principio?*

Digitized by Google

V. 8. Nuovi disegni a figurar. *Disse bene, perchè tutto l'edificio consiste in disegni di graditesche figure.*

St. 3. V. 3. Ed or succido col mio ferro aduncо. *Quel* succido, *il ci stava meglio breue, che lungo, ma imparisi nuova foggia d'agricoltura il tagliar le foglie con la falce.*

V. 8. Di spavento e di morte orribil grido: *Questo orribil grido di spavento e di morte mette in aspettazione di una battaglia campale, e poi è un vecchio che muore.*

St. 9. V. 4. Per me dalle paure sue novelle. *Questo verso è un pigmeo fra' giganti.*

St. 16. V. 8. Leggan le grazie tue nelle mie cure. *Le leggeranno, ma non l'intenderanno; perciocchè il Bracciolino dell' Api non si serve del parlare ad esprimere i concetti dell' animo, ma si serve dei concetti che non si possono esprimere, a trovar la rima.*

St. 67. V. 5. Spogliai Faso di piume. *Spogliar fuso di piume per mangiar fagiani. Il resto chi l'intende, lo scriva.*

St. 73. V. 1. Batte la sua Testuggine destriera. *Testuggine destriera, frasca nuova: e chi l'avrebbe detto altri, che 'l Bracciolino dall' Api?*

V. 5. Che salendo una rupe ov'è più nera. *Più nera, idest più alta: tutto è uno.*

St. 74. V. 2. Di su la conca a sdrucciolar nel piano. *Conca s'intende, quando è volto il concavo in su, e quando è volto in giù, si chiama curvo; ma forsi a Pistoja non è così.*

Così siegue mordendo or un passo, or l'altro di quel lungo Poema di XXIII. Canti. Anzi ove il Poeta nel Canto XIX. parla della Nunziatura del Papa, mentre era Prelato in Francia, il Tassoni in la Stanza 12. e 13. dice; *quì manca l'Ottava che segue*

Ma il Segretario suo che era un Baccello,
E pretendea gran cose in Poesia,
L'abbandonò in Parigi in sul più bello,
E lasciò al Ceva la Segreteria.
Poi quando vide col Papal mantello,

Sua

Subito si pentì della follia;
E venne a Roma a far questa faccenda:
Ma già la sua fortuna era in Commenda:

alludendo con questi versi al Bracciolini medesimo, che essendo andato Segretario del Barberini a Parigi, l'avea poi abbandonato per tornare in Italia.

XXXII. Di un'altra opera del Tassoni, che si è smarrita, ci dà notizia una lettera da lui scritta a Paolo Teggia, di cui diremo altrove, da Tivoli a' 25. di Agosto del 1598., copia della quale si conserva presso il Sig. Cammillo Baggi: *Ho finito i luoghi di Tacito, che creda saranno circa trecento: l'animo mio è di tenerli così. Nondimeno sono andato pensando, se, poichè con le dedicazioni de' libri non si cava utile, nè si fa piacere a' Principi, e a' Signori, se si potrebbe far dispiacere a' privati; & ho fatto in simil proposito così in fretta un' abbozzatura finta ad un dottore mio amico, come se io le dedicassi questa o altra mia opera, la quale io mando a V. S., acciò se ne rida, e poi mi scriva quanto avrà riso. Se certo, che 'l servirsi delle dedicazioni in mala parte sarà invenzione mia, ma se sia vizio o artifizio l'usarla, V. S. me lo scriva.*

XXXIII. *Postille alle Opere di Giuliano Apostata Greco-Latine stampate pel Wechelo in Parigi nel* 1566. Questo libro tutto postillato con note assai giudiziose in Latino per man del Tassoni trovasi ora presso il Ch. Sig. Ab. Pierantonio Serassi. Nel risguardo vi è scritto: *D. Alessandro Tassoni adì* 3. *Febbrajo* 1635. *pag. b.* 60. Deesi perciò questo considerare come l'ultimo lavoro di questo indefesso Scrittore, perciocchè egli, come si è detto, morì circa due mesi e mezzo dopo aver fatto l'acquisto di questo libro.

Tassoni Carlo da Vignola, figlio di quel Giulio Tassoni, di cui diremo tra poco, seguendo gli esempi del padre, passò a Bologna a coltivarvi gli studj della Filosofia, e della Medicina, e fu ivi matricolato agli 8. di Novembre del 1631. Nel mese di Marzo del 1634. egli era Prior degli Artisti, e a' 6. di Decembre del 1635. so-

Digitized by Google

ſtenne una pubblica difeſa della Filoſofia, come ci moſtran gli Atti di quella Univerſità, da' quali ancora raccoglieſi, ch' ei cominciò poſcia a ſalir la Cattedra della medeſima ſcienza, la qual vedeſi da lui occupata dal 1636. fino al 1641. In queſto frattempo dovett' egli preſentare al Principe Obizzo d' Eſte il Memoriale, che ſenza data conſervaſi in queſto Ducale Archivio Segreto. In eſſo ei ſi dice figliuol di Giulio, Medico condotto in Vignola ſua patria, e Lettor pubblico in Bologna; eſpone, che a' *meſi paſſati* egli era ſtato richieſto di andare in Iſpagna col carattere di Medico del detto Principe, a cui era ſtato allora offerto l' Arciveſcovado di Tarragona, e, poichè queſta occaſione eraſi allora perduta, lo ſupplica ad ottenere per lui e per Procolo ſuo fratello una patente di famigliare della Sereniſſima Caſa. Or l' Arciveſcovado di Tarragona fu offerto circa il 1639. al Principe Obizzo (1), ed egli il ricusò, benchè poſcia l'anno ſeguente accettaſſe il Veſcovado di Modena. Dal 1641. fino al 1655. non ne troviamo menzione negli Atti dell' Univerſità di Bologna. Nel 1642. egli era Medico in Rivarolo, come ci moſtra un Conſiglio inedito, che ne accenneremo tra poco. Egli ebbe poſcia la Cattedra di Medicina nell' Univerſità di Piſa. Di lui, mentre era ivi Profeſſore, ſi fa più volte menzione nelle Lettere Latine MSS. del Conte Guglielmo Codibue da me altrove citate, e in quelle ad eſſo ſcritte da Franceſco Muccini, e amendue ne parlano con ſentimenti di poca ſtima. Da Piſa tornò poſcia a Bologna, ove gli Atti dell' Univerſità cel moſtrano dal 1655. fino al 1661., nè io ſo, fin quando poſcia egli viveſſe, e ove finiſſe i ſuoi giorni.

Poco è ciò, ch' egli ha dato alla luce, e le coſe da lui pubblicate non ſono tali, che ce ne diano grande idea.

I. *De humanæ vitæ directione, Oratio auſpicatoria ſtudiorum in Archigymnaſio Bononienſi habita anno 1655. Bononiæ ap. Jo. Bapt. Ferronum in fol.* Nella Lettera dedicatoria, che va innanzi a queſta Orazione, egli ci dà ſperanza di pubblicar preſto due ſue Opere in-

con-

(1) Murat. Antich. Eſt. T. II. p. 543.

Digitized by Google

torno alla Medicina, dicendo che s' ei vedrà accolta con gradimento questa sua Orazione, *ad duo solidiora Medicæ artis opera, pene dixi volumina, alterum de hemoragiis, alterum de ignitis microcosmi meteoris, hoc est de inflammationibus & febribus jam pene expleta typis demandanda alacrior reddetur animus*. Ma o ei non vide applaudita molto questa sua Orazione; o per qualche altro motivo ristette dal pubblicare le due promesse opere.

II. *Maria stans ad crucem piis commiserata affectibus. Ib.* 1656. *in* 4.

III. Un Sonetto del Tassoni leggesi nella *Felsina Giardiniera* stampata in Bologna nel 1660., un altro innanzi all' *Antilucerna Fisica* di Gianfrancesco Aggravi Sanese stampata in Padova nel 1664.

IV. *Historia Autopsiæ venaticæ de extis verminosis examinatis in dissectione cervorum, in qua vermium origo & natura ad examen revocatur*. Questa opera del Tassoni trovasi MS. presso il Sig. Ferdinando Cepelli.

V. *Excell. Caroli Tassoni pro auditus læsione & aurium tinnitu Consilium Epistolicum*. Conservasi in un Codice di questa Ducal Biblioteca, che contiene Consulti di varj Medici. Esso è da lui diretto al celebre Cesare Magatti allor Cappuccino, e si sottoscrive *Carolus Tassonus Riparoli Medicus*.

Tassoni Daniello Modenese formò una Raccolta di Rime, in cui ancora inserì tre suoi Sonetti, che citasi dal Torre come esistente MS. presso il Sig. Carlo Stringa, intitolata: *Raccolta di Rime diverse fatta in Reggio, e dedicata alla Sig. Ippolita Farosa il* 1. *dì di Maggio* 1594. *in fol.* Egli è probabilmente quel Canonico Daniello Tassoni, che ne' Registri pubblici de' Defunti di questa Città diocesi morto in età di 52. anni a' 2. di Ottobre del 1610., e sepolto nella Chiesa della Madonna del Paradiso, ora de' PP. Carmelitani Scalzi.

Tassoni Ercole Modenese, figlio di Riccobono, è annoverato dal Barotti tra' Professori di Legge dell'Università di Ferrara nel 1481.

Digitized by Google

(1) Il Duca Ercole I. lo tolse alla Cattedra per mandarlo al Governo della Provincia del Frignano nel 1487., e con quale soddisfazion di que' popoli il sostenesse, ne fa fede la lettera dal Massaro Generale, e da' Consoli di quella Provincia scritta da Sestola al Duca medesimo a' 10. di Novembre del 1489., che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto, e in cui così gli scrivono: *Lo è già due anni & più, che V. Illustrissima Signoria ci mandò per Capitano il Magnifico M. Hercule Tasson da Modena, il quale veramente ha fatto tal portamenti nel governarci, e ministrarci ragione, che nedum gli dovressimo fare lettera del ben servito, ma gli dovressimo fare ogni grande presente per rimunerazione; ma la povertà & li tempi cari, che sono stati, ne fanno uno poco parere scarsi verso Sua Magnificentia, tuttavia gli habbiamo fatto lettere del ben servito &c.* Nell' Albero della Famiglia Tassoni premesso alla Vita di Alessandro egli è detto Dottore e Cavaliere; e si aggiugne, ch' ei fu Ambasciadore pel Duca Ercole I. a Massimiliano Imperadore, che questi gli donò l' Aquila nera sopra il Tasso con più privilegj, che fu Podestà di Trento, e assai favorito dal Duca Alfonso I., e da altri Principi. Lodovico Bigo Pittori ne pianse la morte (la qual non sappiamo quando avvenisse, ma dovette certo accadere prima del 1514. in cui furono stampati gli Epigrammi del Bigo) co' seguenti versi, che si riportano dal Borsetti:

Tassonus jacet Hercules sub ista
Saxorum strue, raptus, ut potenter
Astreæ comes hunc gubernet Orbem;
Qui pridem sine legibus minatur
Grandem (pro hominum pudor!) ruinam.

(1) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 77.

Tassoni Gianlorenzo ha parecchi distici, e un' Oda Latina in lode di S. Catarina nel Libro del P. Francesco Maria Pusterla intitolato *Genethlia D. Martyris Catharinæ* stampato in Modena nel 1646. In esso egli è detto Alunno del Collegio Ancarano in Bologna, ma io non posso accertare, ch' ei fosse di patria Modenese.

Tas-

Digitized by Google

Tassoni Girolamo Modenese, che fioriva sul principio del secolo XV. ha un Sonetto diretto a Niccolò Malpighi Bolognese nel Codice Isoldiano (1).

(1) Quadrio Istor. di Poes. T. II. p. 196.

Tassoni Giulio da Vignola padre di Carlo nominato poc'anzi, fu figlio, com' egli narra nella lettera dedicatoria del libro che ora riferiremo di Gianlorenzo Medico nella sua patria, e fu per molti anni scolaro di quel Pietro Antonio Montagnana, da noi rammentato a suo luogo; indi nella Filosofia ebbe a Maestro in Bologna Valerio Ferravanti, e frequentò molto l' Accademia de' *Concordi*, che era sotto la direzione di quel Professore. Negli Atti di quella Università si nota, ch' egli ebbe la Laurea a' 6. di Maggio del 1587. Cominciò poscia l' anno seguente a tenere ivi pubblica scuola di Logica fino al 1591., poi di Filosofia fino al 1599. come ci mostran gli Atti di quella Università. E' probabile, ch' ei venisse poscia a stabilirsi a Modena, se pur egli è quel Giulio Tassoni, che ne' Registri pubblici de' defunti si dice morto in questa Città a' 12. di Febbrajo del 1615., e sepolto in S. Agostino. Egli è autore della seguente operetta, che fu da lui composta per recitarla nell' Accademia de' Perseveranti in Bologna: *Microcosmographia, seu parvi Mundi brevis descriptio juxta tres Scientias, Philosophiam, Medicinam, Theologiam. Bononiæ: ap. Jo. Rossium* 1588. *in* 4.

Egli ha ancora un Sonetto e un Epigramma Latino nel *Tempio al Card. Cinzio Aldobrandini* stampato in Bologna nel 1600., e un Sonetto nella Raccolta MS. di Daniele Tassone poc' anzi citata.

Giulio fu avuto in molta stima dal celebre Bernardino Baldi, che ha due distici in onor di esso, il primo de' quali è il seguente:

Ad Julium Tassonum Vineolensem Medicum

Te Clio, te Phœbus amat, te casta Minerva,
Juli: hinc es vates, & sophos, & Medicus. [1]

Tas-

(1) Distich. p. 24.

Digitized by Google

Tassoni Conte Giulio Cesare Modenese Generale delle Poste, e Gentiluomo della Camera Segreta di S. A. S. ultimo discendente della Linea di questa famiglia stabilita in Modena morto a' 26. di Gennajo del 1770. in età di 70. anni, coltivò attentamente gli studj della Lingua Greca e Latina e di altri generi d' erudizione; e le molte Rime sparse in diverse Raccolte, e premesse ad alcuni libri, e fra gli altri alla magnifica ristampa della *Secchia Rapita* fatta in Modena nel 1744. son pruova della felice disposizione, ch' egli avea a poetar volgarmente.

Tassoni Pietro figlio di Simone Modenese, da cui, come si avverte nell' Albero Genealogico premesso alla vita di Alessandro, discendono tutte le diverse linee di questa famiglia in diverse Città stabilite, ebbe parte verso la fine del secolo XIV. nel raccogliere, e nel continuare le Memorie della sua patria, che venute poi alle mani di Alessandro il vecchio furono ordinate, e seguitamente distese. Egli nomina se medesimo negli Annali antichi de' Modenesi, ove parlando di una fierissima pestilenza, da cui Modena fu travagliata nel 1362. dice: *Et ego Petrus Taxonus recessi de Mense Julii & de Mense Novembri reversus sum Mutinam, & inveni totam meam familiam obiisse*. [1]

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 82.

Tebaldi Antonio Carpigiano laureato in Medicina in Bologna verso l' anno 1708., e Lettore straordinario di Filosofia in quella Città nel 1709. e 1710. esercitò poscia la Medicina in Carpi, e ivi finì di vivere a' 9. di Gennajo del 1733. Avea apparecchiato alle stampe un Trattato delle *Malattie Veneree*, che conservasi MS. con alcuni suoi Consulti presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi.

Tedeschi Alfonso Reggiano, Priore della Chiesa de' SS. Cipriano e Giustina dell' Argine stese alcune Notizie MSS. del famoso Pittore Antonio Allegri da Correggio. Così si afferma nelle sue Memo-

Digitized by Google

morie MSS. dal fu C. Achille Crispi, ma senza indicare presso chi esse conservinsi. C. C.

Tedeschi Andrea Modenese scrisse brevemente, e in istile assai rozzo gli Annali del suo tempo dal 1507. fino al 1547., che da un altro Andrea Nipote del primo furon condotti fino al 1590. Una copia di essi conservasi presso il Sig. Marchese Gherardo Rangone.

Tedeschi P. Giovanni della Comp. di Gesù Modenese, ma vissuto lungamente in Carpi, ove per più anni fu Maestro di Belle Lettere, fu un de' primi ristoratori del buon gusto al principio di questo secolo, ed ebbe la sorte di formare non pochi valorosi allievi, che nel corso di questa Biblioteca sono stati rammentati con lode. A lui singolarmente dovettesi il risorgimento dell' Accademia degli *Apparenti* in quella Città, come si è detto nel primo Discorso Preliminare. Fu anche Teologo di due Arcipreti, ed Ordinarj di Carpi, cioè di Monf. Giorgio Giovanardi, e di Monf. Giuliano Sabbatini. Finì di vivere in età di 79. anni a' 7. di Settembre del 1727. e fu dall' Accademia suddetta onorato di solenni esequie. Di lui abbiamo alle stampe un *Discorso per la Traslazione delle Reliquie di S. Cassiano Vescovo e Martire Protettor primario della Città d' Imola. In Bologna: per Costantino Pisarri. 1706. in 12. e Imola: per Ubaldo Malpensa. 1707. in 12.* Inoltre nelle *Cantate Morali da cantarsi nella Chiesa di S. Giuseppe di Carpi* ivi stampate nel 1712. molte ne ha del P. Tedeschi, di cui ancora trovansi sparse in qualche Raccolta alcune Poesie sotto il suo nome Arcadico di Verbenio Amano. Presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi conservansi di lui MSS. quattro Lettere Teologiche sulla Guerra, sulle Leghe, sulla Pace ec. una lettera per illustrazione di un' antica Lapida; un Trattatello intitolato: *Occupazione indebita di Ferrara, e spoglio vero di Comacchio*; e una lettera sopra il libro del Card. Sfondrati intitolato *Nodus Prædestinationis*.

Teggia Girolamo da Sassuolo Minor Conventuale, e remoto agna-

Digitized by Google

agnato di Paolo, di cui ora diremo, lasciò MSS., come si afferma dal P. Franchini (1) nel Convento della sua patria le seguenti Poesie:

I. *Patientis Redemptoris compassio, Carmen Elegiacum.*

II. *Imago Salvatoris a similitudine vulnerum Francisci carmine hexametro.*

III. *Antonii Ulyssipponensis Suspiria in Africum, Eclogo.*

Un altro Girolamo figlio di Serafino fu della stessa famiglia circa la metà del secolo XVI., il quale essendo stato, per quanto sembra, ammesso nell' Accademia del Castelvetro dovette egli pure far la sua professione di Fede, e il cui nome però, in Latino *Hieronymus Teggetus*, leggesi sottoscritto al Formolario, di cui più volte si è detto.

(1) Biblios. p. 60.

Teggia Paolo Saffolese. L' Elogio, che l' Eritreo ne ha inserito nella sua *Pinacotheca* (1), e che è stato tradotto poco felicemente dal Vedriani (2), ci mostra, che il Teggia fu uomo assai celebre in Roma sulla fine del secolo XVI., e sul principio del seguente. Scarse nondimeno e poco esatte son le notizie, che finora ne abbiamo avute, e io ancora non potrei dirne se non assai brevemente, se il sig. Cammillo Baggi altre volte da me lodato, non ne avesse studiosamente raccolti più altri monumenti negli Archivj della sua patria, e da quello de' Signori Giuseppe e Cristoforo fratelli Teggia della stessa famiglia di Paolo.

A' 4. di Novembre del 1535. nacque Paolo in Saffuolo di famiglia assai antica e onorata in quel luogo, e fu figlio di Jacopo Teggia, e di Lucia dalla Valle. Egli dapprima studiò in Modena, e Francesco Panini nella sua Cronaca MS. lo annovera tra' discepoli del celebre Lazzaro Labadino: *Dalla disciplina del medesimo Lazzaro Labadini è uscito ancora Paolo Teggia, il quale col suo bello ingegno dà speranze di dovere non poco illustrare la patria sua di Soffuolo.*

Fu

(1) P. I. p. 156.
(2) Dott. Moden. p. 195.

Digitized by Google

fu perciò inviato all' Università di Bologna, ove col mostra nel 1558. insieme con Giovanni suo fratello una Carta di contratto nel detto anno fatto dalla lor madre allor vedova, che trovasi nell' Archivio pubblico di Saffuolo tra gli Atti di Pellegrino Paffi. Da Bologna passò a Roma, ma non sappiamo precisamente in qual anno; e sol sappiamo, ch' ei vi fu certamente a' tempi di Gregorio XIII. Nella Iscrizione, che gli fu posta in Saffuolo, e che da noi in appresso sarà riportata, si dice, che ei fu Segretario di quel Pontefice, e che da lui venne spedito per affari graviffimi alla Corte di Portogallo: il che ho io pure sull' autorità di questa Iscrizione altrove affermato [ ]. Ma, a dir vero, l' autore di essa dovette essere non ben istruito delle cose del Teggia. Non solo nell' opera di Monf. Buonamici fu' Segretarj Pontificj non si fa di esso menzione alcuna, ma non è stato possibile trovare alcun documento, che compruovi i due fatti nell' Iscrizione indicati. E l'Eritreo, che a que' tempi vivea in Roma, ci dice solo, che ei fu Segretario di Jacopo Buoncompagni Duca di Sora figlio del Pontefice; ed è probabile, che da lui fosse impiegato in qualche viaggio e in qualche ardua commissione: *Navavit operam in scribendis Epistolis secretorum omnium particeps Jacobo Boncompagno Soræ Duci, ac tum maxime, cum ille rerum potiebatur, quæ epistolæ tanto erant in honore & pretio, ut ad quos mittebantur, magnum quid se fuisse adeptos arbitrarentur, easque in rebus cariffimis haberent.*

E' dunque certo, che il Teggia fu al servigio di Jacopo Buoncompagni col carattere di Segretario; e sembra ch' egli vi entrasse nel 1573. Perciocchè della casa del Buoncompagni par che debbasi intendere ciò ch' egli in una sua lettera de' 30. di Maggio del detto anno scrive al Senator Francesco Bolognetti: *Non accadeva poi, che V. S. mi porgesse nova occasione di dichiararmi affettuosissimo e vero servidore dell' Ecc. Sig. Alberto suo* (figlio di Francesco) *perchè non giunse così tosto in sala, quando venne a visitar S. E., ch' io fui ad incontrarlo.* Ed è probabile, che l' onorevole collocamento del Teg-

(3) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. II. p. 341.

Digitized by Google

gia presso il Buoncompagni fosse il motivo, per cui la Comunità di Sassuolo ordinò ne' suoi Atti sotto i 26. di Luglio dell' anno medesimo di scrivergli lettere con *allegrarse con Sua Signoria della sua dignità*. Tre anni soli dovette però allora durare questo servigio del Teggia, e un sinistro incontro pare che l' obbligasse a cambiar di padrone.

Negli Annali di Gregorio XIII. leggiamo (4), che questo Pontefice nel 1576. volendo mostrare, che la tenerezza paterna non poteva distoglierlo dalle vie della giustizia, confinò a Perugia il suddetto Jacopo, perchè in Roma avea con violenza tratto un reo di carcere. Or circa il tempo medesimo, cioè sulla fine del detto anno, e sul principio del seguente veggiam che il Teggia era prigione nella stessa Città di Perugia. Così ci mostra una lettera di Giovanni fratel di Paolo scritta a Francesco Teggia loro cugino da Bologna a' 26. di Gennajo del 1577., che conservasi tralle Scritture della detta famiglia, e nella quale ei dice di essere stato per tal motivo a Perugia, e conchiude: *Vi laso mo judichare, che anima sia il mio a vederme fora de chase mia con la fameja, e avere il fratelo in prefone &c.* Par dunque verisimile, che mentre il Buoncompagni fu rilegato a Perugia, Paolo accusato forse di avere avuta la principal parte in quella violenza fosse mandato prigione nella stessa Città. E pare ancora, che liberatone poscia fosse costretto a lasciar quel servigio. Certo egli nel 1578. passò a quello della Marchesa di Pescara, la quale, come raccogliesi da' documenti della famiglia, si obbligò in quell' anno a dare al Teggia *due cento scudi d' oro fino ch' egli vivesse con condizione, che servisse D. Alfonso* (Marchese del Vasto) *suo figlio quattro anni continui, & il servitio fosse insegnarli lettere, e adoprarse nell' ufficio di scrivere, e di Segretario*.

Di questo impiego del Teggia fa menzione ancor Bonifacio Vannozzi nelle sue Lettere, ove parlando del Card. Inico d' Aragona zio del March. del Vasto, *Scelse medesimamente*, dice (5), *il Cardinale*

m-

(4) T. I. p. 229.
(5) Lettere T. III. p. 925.

Digitized by Google

uomini capacissimi per erudire S. E., come fu Paolo Teggia per le Lettere Greche e Latine, e Vernaglione per le Matematiche. E tal saggio di se medesimo diede il Teggia, che passati que' quattro anni continuò ancor lungamente a servire il Marchese del Vasto, il quale per mostrarsi grato alla fedeltà e all' amorevolezza di esso gli fece spedire un diploma di Nobiltà segnato in Casalmaggiore nel Marzo del 1587. nel quale leggonsi fralle altre queste parole: *Cum te igitur Paulum Teggiam annos istos undecim vel eo amplius præceptorem primum, deinde a Secretis, & cogitationum nostrarum omnium &c.* Così caro al suo padrone continuò il Teggia a servirlo fin verso la fine del 1589., nel qual tempo chiese ed ottenne un onorevol congedo, e vestì anche allora l' abito chericale. Così ci mostra una lettera di Jacopo Buoncompagni scritta a Paolo da Milano a' 6. di Decembre del detto anno. *Mi piace*, così dice egli, *che V. S. habbia posto in esecuzione delle tre cose le due, ch' ella s' era proposto, perchè nell' habito, che ha pigliato, potrà tanto più servire a Dio, & stando in sua libertà goderà quello, che non ha forsi, da che nacque, goduto mai, di dove oltra il gusto particolare, ch' Ella ne sentirà, ne dourà risultar contento, comodo, & utile al mondo. Mi piace sopra modo, che l' habbia con buona grazia di questi Signori Eccellentissimi potuto far questo, che certo senza la quale non mi saria piaciuto mai, ch' Ella si fosse partita.* E che veramente Paolo con pieno gradimento del Marchese del Vasto ne lasciasse il servigio, ne è pruova così il pagarglisi che si fece ogni anno costantemente, finchè egli visse, il pattuito soldo, come anche il carteggio, che fino agli ultimi anni della sua vita continuò a tenere colla Marchesa di Pescara.

Poco tempo però potè il Teggia godere di quella libertà, che col lasciare il servigio del March. del Vasto egli erasi procacciata. Nel Marzo dell' anno seguente 1590. passò di nuovo al servigio del Buoncompagni, probabilmente all' occasione della morte del Cav. Salviati, che stava alla Corte di esso, accaduta l' anno innanzi. Di fatto il Buoncompagni con sua polizza de' 18. di Marzo del detto anno 1590. ordinò agli Eredi di Anton Galeazzo Malvasia Banchieri in Bo-

Digitized by Google

logna *di pagare ogni meſe cominciando dal primo di Aprile preſſimo lire ottanta* di quella moneta *al Sig. Paolo Teggia*. E queſti in ſua lettera ſcritta da Pavia a' 25. di Settembre dell' anno ſteſſo avvertì Franceſco ſuo cugino, che *alli 2. del ſuſſeguente meſe ſarebbeſi trovato in Modena in compagnia degli Eccellentiſſimi Signori ſuoi, che paſſavano a Roma*.

Fin quando ſteſſe il Teggia al ſervigio del Duca di Sora, non abbiam monumenti, che cel dimoſtrino. Sappiamo che ſugli ultimi anni della ſua vita ei perdette quaſi interamente la viſta, e dalla minuta di un ſuo teſtamento ſcritta per mano dell' Avvocato Franceſco Nigrelli raccoglieſi, che ciò accadde nel 1608. Quindi di una tale ſventura del Teggia par che debbaſi intendere ciò che Lorenzo Pignoria ſcriveva a Paolo Gualdo a' 21. di Marzo dell' anno medeſimo: *Del Sig. Teggia mi rincreſce oltre modo, e piaccia a Dio che non ſegua male ad un uomo sì degno di bene. V. S. lo ſaluti a nome mio di grazia, e del P. Vittorelli* (6). A queſta diſgrazia di Paolo allude ancora il celebre Aleſſandro Taſſoni, dicendo:

Al Teggia, che 'l feriva in ſu l' elmetto
Con una mezzaranga, ch' avea in mano,
Credendolo ſchiacciar come un ranocchio,
D' un roveſcio levò l' uno e l' altr' occhio (7).

E nelle note da lui medeſimo aggiunte al ſuo Poema ſotto il nome di Gaſpare Salviani ci dà del Teggia queſte altre notizie: *Paolo Teggia fu uomo di Lettere facetiſſimo, e cognito nella Corte di Roma; e morì cieco; onde finge, che ſi foſſe acciecato in queſta guerra; ma s' accecò per accidente di catarro, e non pel colpo di ſtocco. Un giuno fra gli altri un cavallo sboccato il portò in una ſcodelleria, che non ſe n' avvide, e ruppe per quindici ſcudi di majolica, mentre egli alla cieca lo ſproneva*. Quindi ognun vede, qual fede debbaſi a non ſo quali Memorie citate dal Dott. Pellegrino Roſſi nelle ſue Note allo ſteſſo Poema, nelle quali raccontaſi, che il Teggia divenne cie-

(6) Lettere d' uomini Ill. Ven. 1744. p. 47.
(7) Secchia Rap. C. VI. St. XVII.

Digitized by Google

cieco per una pietra, che gli cadde sul capo, e nelle quali pure si afferma, che egli fu Segretario di Paolo V., impiego, che certamente non ebbe mai.

La cecità del Teggia, e l' avanzata sua età fece, ch' ei con maggior fervore di prima si volgesse alle opere di pietà e di Religione. L' Eritreo racconta, ch' ei giunse a tal segno di severa mortificazione, che a' cibi, i quali venivangli posti innanzi, solea frammischiare or cenere, or acqua, or sale per rendergli o insipidi o disgustosi, e che nell' estremo di sua vita giacendo nel letto travagliato da continui dolori asprissimi, e interrogato, come si stesse, rispose con somma tranquillità, che non era mai stato meglio che allora, poichè col patire soddisfaceva al Divino volere, che da lui anteponevasi ad ogni cosa. Degli ultimi anni della vita del Teggia belle memorie abbiamo nelle Lettere di Jacopo Vezzani Reggiano, che allor trovavasi in Roma. *Tuus Tiresias*, scrive egli al suo amico e concittadino Camillo Bosio da Ameria, ove erasi trasferito a' 28. di Novembre del 1618. (8), *quem proxime, Romæ cum essem, invisi, Paulum Tegium dico, sat bene valet, & se in illa cæcitate egregiè sustentat. Decumbit tamen ex illa magis quam ex incommoda valetudine aut ætate. Querengus meus ex utraque. O Viros, a quibus par esset, ut perpetuo senectus exularet; sed in tales & atque alios eorum similes viros quamdam tyrannidem exercere sibi gloriosum putat.* In un' altra scritta qualche tempo prima, cioè a' 17. di Settembre del 1618. al P. Giovanni Turri Cappuccino amico del Teggia, *Commoda utitur valetudine*, dice di esso (9), *decumbit tamen, & alter velut Tobias æquo & constanti animo suffert fortissimi non minus quam cordati pectoris vir. Lætus & facetus est, & seu seria tractet seu ludicra, ad utrumque paratus, & in sua illa, ut quibusdam videtur, miseria felix.* Dietro alla qual lettera un' altra ne segue del Vezzani scritta al medesimo Teggia a' 18. di Dicembre dell' anno stesso, da cui pur si raccoglie, in quanta stima lo avesse. Al medesimo P. Turri ne scri-

(8) Vectian. Epistolæ Orationibus addendæ P. I, p. 159.
(9) Ib. P. II. p. 46.

Digitized by Google

ſcrive egli in altra ſua lettera de' 29. di Giugno del 1619. con ſentimenti anche più vivi della ſofferenza del Teggia ne' ſuoi dolori (10); e più ſteſamente in un' altra al ſuddetto Boſio ſcritta da Roma a' 12. di Febbrajo del 1621. *Paulum Tegium eruditiſſimum virum, & in ſua cæcitate acutiſſimum videntem, neque ut tu volebas inviſi..... De Tegio & aliquid audivi, ſed cupiebam eſſe teſtis oculatus, quod non potui a nemine admiſſus. Lecto affixus eſt de more; doloribus laterum non uſque adeò cruciatur, qui ſubinde remittunt, non deſerunt; diuturno morbo potius quam ætate aut ſenio confectus eſt. At in his ſibi felix videtur, & revera eſt, miſeriis; & in ipſa cæcitate oculatiſſimus cœleſtes divitias contemplatur, illud ſuum, immo Auguſtini, identidem repetens*: Hic ure, hic ſeca Domine. *Hæc mihi a Pellegrino Albertino narrata eo facilius credidi, quod mihi quoque non ſemel adſtanti & viſa & audita* (11); poſcia ſoggiugne, che procurerà di vederlo fra un giorno o due, e di conſolarlo; *de more potius, quam quod neceſſe exiſtimem, hominem, qui ſe ad Dei voluntatem, quam alter Tobias, totum & jampridem conformavit.*

Ei penſò full' ultimo de' ſuoi giorni a' vantaggi di Saſſuolo ſua patria. Oltre l' aver già concorſo col ſuo denaro a fondare ivi il Monaſtero di S. Chiara, egli avea ideato di erigervi una Collegiata, come raccoglieſi da una lettera del Card. Aleſſandro d' Eſte de' 13. di Ottobre del 1612. ſcritta a quella Comunità. Queſto diſegno, non ſi ſa come, non ebbe effetto; ed egli in vece in un ſuo teſtamento fatto a' 5. d' Aprile del 1619. a rogito di Griſante Roſcioli Notajo della Camera Apoſtolica, fece libera donazione di tutti i ſuoi beni alla Comunità medeſima, affinchè foſſe fondato in Saſſuolo un Collegio della Compagnia di Gesù. Ma non eſſendo a ciò baſtanti le rendite, ſecondo le leggi della Compagnia, queſta ſi ſcusò dall' accettare il corteſe dono del Teggia; il quale perciò con altro ſuo teſtamento fatto l' anno ſeguente diſpoſe di tutti i ſuoi beni in vantaggio delle Chie-

(10) Ib p. 54.
(11) Ib. p. 169. 170.

Digitized by Google

Chiese, de' Conventi, e de' poveri di Saſſuolo. Così apparecchiatosi cristianamente alla morte dopo una lunga infermità di due anni, nella quale fu assistito dal celebre Medico Prospero Marziani suo compatriotta, finì di vivere in Roma a' 6. di Dicembre del 1620. Sulla morte del Teggia si ha nell' Archivio della Comunità di Saſſuolo una lunga lettera ad essa scritta dal suddetto Avvocato Nigrelli a' 9. del mese stesso, dalla qual si raccoglie, ch' ei fu con sommo onore sepolto nella Chiesa Nuova de' PP. dell' Oratorio, e che prima di morire avea donato a' poveri quasi tutto ciò che trovavasi avere di mobili. L' epoca della morte del Teggia è certa non sol per la lettera sopraccitata dell' Avvocato Nigrelli, ma anche per gli Atti della Comunità di Saſſuolo, in cui sotto i 21. di Dicembre del detto anno 1620. si determinò di fare al Teggia l' Esequie, delle quali ora diremo, e che furono però differite di qualche mese. Ma che direm noi dunque della lettera del Vezzani riferita poc' anzi, e scritta a' 12. di Febbrajo del 1621.? Io ricorrerei volentieri a un error di stampa nella data della lettera. Ma qualche altra particolarità di essa esclude una tale spiegazione. Questo è uno di quegli enigmi cronologici, che qualche volta s' incontrano nella Storia; e di cui forse è meglio confessar d' ignorare la soluzione, che di recarne alcuna, che mal soddisfarebbe agli eruditi Lettori.

La Comunità di Saſſuolo grata all' onore, che il Teggia aveale recato vivendo, e a' beneficj, che prima di morire aveale compartiti, nell' Aprile del seguente anno 1621. fecegli celebrare nella Chiesa Maggiore solenni esequie. Lazzaro Buonvicini, da noi ricordato a suo luogo, ne recitò l' Orazion funebre, che l' anno stesso fu data alle stampe. Per ordine della stessa Comunità fu poscia scolpito il ritratto del Teggia in un busto di marmo in una Cappella della Chiesa medesima da lui già ornata fin dal 1585., e a lui perciò donata dalla stessa Comunità; e al busto fu aggiunta l' Iscrizione, che ora riferiremo. Demolita poscia l' antica Chiesa perdertesi in quella occasione il busto; e alla nuova di S. Giorgio fu trasportata solamente l' Iscrizione che è la seguente: *Universitas Terre Saxoli Paulo Teg-*

gie

gia viro pietate insigni, S. Theologiæ ac Philosophiæ Doctori, Græcisque Literis eruditissimo, multis Italiæ Principibus, præsertim vero Marchioni de Vasto, ac universæ familiæ de Avelos, inter carissimos habito, a Gregorio XIII. a Secretis magna cum laude adhibito, ad Lusitaniæ Regem summis negotiis peragendis transmisso, ac sæpius ad Episcopatus honorem invitato, Civi egregio ac de patria optime merito P. O. ii. anno Domini 1620. die 6. Decembris ætatis octuagesimo quinto, & virtutibus non secus ac annis cumulatus, Ecclesiisque amplissimi Patrimonii relictis heredibus, Urbem sepultura, Orbem nominis gloria decorat.

Già abbiamo osservato, che poco esattamente dicesi in questa Iscrizione, che ei fosse Segretario di Gregorio XIII., e che fosse spedito alla Corte di Portogallo, e io temo ancora, che sia alquanto esagerato ciò che in essa si afferma, cioè, ch'ei fosse più volte invitato alla dignità Vescovile. Nell'Orazion funebre poc'anzi indicata si accenna solo, ch'ei rifiutò diverse Prelature offertegli. Non sarebbe però a stupire, che anche i più cospicui onori fossero stati offerti al Teggia, perchè ei fu in altissima stima per la sua probità non meno che pel suo molto sapere, e singolarmente per un certo finissimo gusto nell'amena Letteratura, che rendevalo difficile e rigoroso censore non sol delle opere altrui, ma ancor delle sue; e donde venne che niuna sua opera ei diede mai alla luce: *Eo ingenii*, dice l'Eritreo nell'Elogio già accennato, *doctrinæ, judiciique acumine fuit, ut tamquam alter Lælius Decimus haberetur, neque quisquam esset sive Orator, sive Poeta, qui in ejus æstimantis arbitrium sua scripta venire vellet. Etenim perfectæ eloquentiæ ac poesis speciem mente & cogitatione inclusam habebat; omnesque contemnebat, quos non posset in illam formam includere.* A ciò sembra alludere Lorenzo Pignoria in due sue Lettere a Paolo Gualdo, nella prima delle quali del 1. Febbrajo del 1608. parlando di un suo componimento dal Gualdo richiestogli, *Però nell' avvenire*, gli dice (12) *parcat calamo, e non si lasci*

(12) Lettere d'Uom. Ill. p. 41.

Digitized by Google

ſci portare dall' affetto in mio pregiudizio, ed impari dal Sig. Teggia, che ha ſpacciata quella mia coſaccia come meritava, poichè non me ne ha accuſato nè pure la ricevuta. E nell' altra de' 26. di Ottobre del 1614.: *E il Sig. Teggia*, dice (13), *quando le mie coſe non gli danno guſto, perchè non me ne ſcrive due parole? E' poſſibile, ch' io ſia così intrattabile, ed incorreggibile, che gli amici non ardiſcano farmi motto?* Di queſto incontentabile umore del Teggia nella letteratura vedremo tra poco altre pruove parlando della vita di Gregorio XIII. da lui compoſta. Qui però non vuolſi diſſimulare un' accuſa, che l' Eritreo gli appone, la quale potrebbe farci entrare in ſoſpetto, ch' ei foſſe difficile ad approvare gli altrui lavori più per invidia, che per ſoverchia delicatezza del guſto. *Sed cum Dux ille*, parla l' Eritreo di Jacopo Buonocompagni Duca di Sora, *utpote litterarum cupidus, literatis viris deditus eſſet, narravit mihi magnus vir auctoritatis atque prudentiæ hunc Teggiam, ceteroqui minime malum, tuliſſe iniquo, ſi quem doctum virum aſpexiſſet, ſe in Ducis familiaritatem inſinuare.* E a ciò forſe volle l' iſteſſo Eritreo alludere in altro luogo con un' amara ironia. Avea Publio Fontana celebre Poeta di quell' età diretta al Teggia una ſua Egloga intitolata *Amaryllis* (14), ſul fin della quale a lui volgendoſi così lo encomia:

Dum tu Romulei ſecreta Principis ora
Aure foves, cum alto denudat pectore, quanta
Concilies, dum caſtra fremunt, dum regna labaſcunt,
Quamvis ſemper erunt, cupiant qui dicere laudes,
Paule, tuas, hæc ſi qua tamen per tempora vivent,
Te Paſtor ſub vere nova, Te meſſor in agris
Paule, canet, repetent noſtræ Te ad littora ſilvæ.

Or l' Eritreo ſcrivendo a Marcantonio Foppa, e lodando altamente il Fontana, e dolendoſi, ch' ei non foſſe ſtato, mentre vivea, conoſciuto abbaſtanza, *Neque illud*, ſoggiugne (15), *relictum eſt nobis, ut di-*

(13) Ivi p. 161.
(14) Fontanæ Poem. Edit. Bergom. 1752 p. 227.
(15) Epiſt. ad diverſ. Vol. II. Lib. VI. Ep. VI.

Digitized by Google

camus, ejus nomen Bergomi Brixiæque tantum finibus contentum, nusquam foris exisse. Nam eripiunt hanc nobis responsionem Eclogæ ad Paulum Teggiam missæ, quæ non vulgarem ipsi cum illo amicitiam, atque etiam literarum usum fuisse testantur. At potuisset hic Teggia pro ea qua plurimum apud omnes auctoritate valebat (erat enim Jacobo Boncompagno Soræ Duci ab Epistolis, ac prudentia judicioque acumine ceteris anteire putabatur) potuisset, inquam, celebre ejus nomen efficere; nisi dicamus, homini summis negotiis atque infinitis propemodum occupationibus districto non satis fuisse otii ad illum doctis & illustribus viris sua commendatione tradendum. Le quali ultime parole, se si combinin con quelle del medesimo Autore riferite poc'anzi, sembra evidente, che sian dirette, sotto apparente pretesto di scusa, a tacciare il Teggia d'invidia, e di gelosia. Ma l'Eritreo è il solo Scrittore, che appongagli un tal difetto; e poichè le opere di esso ci mostrano, ch'ei non seppe troppo bene tenersi lungi da una certa satirica maldicenza, anche ove pretende di fare elogj, possiamo a giusta ragion sospettare, che fosse ei solo, che vedesse nel Teggia questo difetto indegno d'un uomo ben nato, e di un vero erudito. Il che rendesi ancor più credibile all'osservare, che il Teggia fu carissimo agli uomini dotti di quell'età. Tra' quali del celebre Gian Vincenzo Pinelli racconta il Gualdo nella vita, che ne scrisse, che *animi candorem* (del Teggia) *& multiplicem rerum usum, liberalemque doctrinam magni semper fecit.* E Torquato Tasso ancora avealo in molta stima, e soleva di lui valersi talvolta negli affari suoi, e de' suoi amici, come ci mostrano alcune lettere inedite da esso scritte nel 1576. a Luca Scalabrino, che si conservano presso il Ch. Sig. Ab. Seraffi. Due lettere a lui scritte da Stefano Guazzo (16) ci fan conoscere, che questi ancora avealo in molta stima. Due distici abbiamo ancora in onor di esso composti dal celebre Bernardino Baldi (17).

Le cose, che finora abbiam dette del Teggia, ci potrebbon far cre-

(16) Letter. Ven. 1596. p. 107. 442.
(17) Distich. p. 28.

Digitized by Google

credere, ch' ei fosse autore di molte opere. E molto avea egli di fatto scritto, come tra poco vedremo. Ma niuna cosa possiam indicare, che porti in fronte il nome del Teggia, fuorchè una graziosa e piacevole lettera da lui scritta da Roma a' 2. di Gennajo del 1610. a Paolo Gualdo (18).

Il lavoro, in cui egli principalmente occupossi per più anni, fu una Vita di Gregorio XIII. da lui intrapresa probabilmente per ordine del Duca di Sora. Di essa si fa menzione da Lorenzo Pignoria in una sua lettera de' 16. di Gennajo del 1609. a Paolo Gualdo: *E 'l Sig. Teggia sumquam manum de tabula? Gli ricordi, che 'l troppo lisçio è deformità alle volte, e che gli uomini dabbene, che aspettano pure la vita di quel buon Pontefice con desiderio, si lagnano, che non si risolva* (19). Lo stesso Teggia nella citata lettera al Gualdo de' 2. Gennajo 1610., *la Gregoriana*, dice, *ha dormito più di cinque mesi per alcune istanze Gesuitine. Or comincia a risvegliarsi*. E finalmente lo stesso Pignoria in altra sua de' 12. Settembre 1614. al Gualdo: *Dal Sig. Teggia*, dice (20), *ho ricevuto una lettera tanto Spagnolata, che io giuro al genio de' Galantuomini, che mi viene voglia di far divorzio colla servitù, che io aviva con sua Signoria. E buono per lui, che tiene amicizia col Sig. Tassoni, che non potrei far di meno di non me ne risentire. E forse che non me ne ha fatto più d' una? Ma o bisogna, che sia nemico dell' esame della coscienza, o che gli Annali Gregoriani gli abbiano cacciato di capo ogni altro pensiero. Ma cotesti suoi Annali (poichè mi viene in taglio) saranno forse secolari?* Queste parole han fatto credere ad alcuni, che il Teggia avesse avuto comando di condurre a fine gli Annali di Gregorio XIII. dal P. Giampietro Maffei Gesuita scritti in lingua Italiana, ma forse non condotti a fine, e ch' egli perciò desse loro l' ultima mano, benchè poscia non si pubblicassero che nel 1742. E ciò sembra confermarsi da una lettera di Paolo Gualdo scritta nel 1608. e citata dal Coqueli-

(18) Lettere d' Uom. Ill. p. 472.
(19) Ivi p. 92.
(20) Ivi p. 154.

Digitized by Google

nes nella Prefazione agli Annali del Maffei, in cui afferma, che questi erano stati così alterati, e cambiati, ch' ei non sapeva, *se potessero più dirsi composti dal P. Maffei, o pure dal Sig. P. T.* [ove potrebbe credersi indicato Paolo Teggia], e che in essi eran *cose tanto stravaganti, sconcertate, inette ed infelicissimamente spiegate*, che non era conveniente il darli alla luce. Ma, a dir vero, il P. Maffei negli Annali Latini imperfetti di Sisto V. troppo chiaramente afferma di aver già scritti in Lingua Italiana que' di Gregorio XIII. e ne parla come di opera già compita: *Gregorio XIII. vita functo, cujus Pontificatus Annales vulgi sermone jam confecimus*. E lo stile uniforme degli Annali Gregoriani, e nulla dissomigliante da quello delle Vite de' XVII. Confessori, ci persuadono, che quelli siano opera interamente del P. Maffei. E' più probabile adunque, che il Duca di Sora, veggendo che il Maffei avea ne' suoi Annali abbracciato soltanto le cose da Gregorio fatte nel suo Pontificato, desse ordine al Teggia di stendere una intera ed ampia vita di quel Pontefice, valendosi anche in ciò fare degli Annali medesimi del Maffei. Quindi ciò che dal Gualdo si dice dee intendersi di qualche altro Scrittore, il cui nome e cognome parimenti si disegnasse colle Lettere P. T. anche perchè non è verisimile, che il Gualdo scrivesse in tal maniera del Teggia, che come abbiamo veduto, gli era amico, e da lui era molto stimato. Ma questa Vita di Gregorio scritta dal Teggia o non fu da lui ultimata, o giacquesi inedita, o andò fors' anche smarrita.

Un altro lavoro sembra, che s' intraprendesse dal Teggia, cioè la Vita del Card. Baronio. Il Pignoria scrivendo al Gualdo a' 21. di Dicembre del 1607. *Ma di Baronio*, dice (21), *che sarà? V. S. dica al Sig. Teggia, e agli amici di quell' anima grande, che* turpe est de Baronio tacere. E in altra de' 28. di Marzo dell' anno seguente (22). *Le piacerà..... dire al Sig. Paolo che io manderò per la vita del Sig. Card. felicissima memoria quanto saprò, e ben vo-*

len-

(21) L. c. p. 21.
(22) Ivi p. 49.

Digitized by Google

lentieri. Ma non sappiamo, se veramente il Teggia eseguisse l'idea, che avesne conceputa.

Se crediamo a ciò che narrasi dal Tommasini (23), e che sulla fede di esso fu notato ancora da Leone Allacci nelle postille MSS. da lui aggiunte al suo libro intitolato *Apes Urbanæ*, qual conservasi nella Libreria del Collegio de' Greci in Roma, dovremmo dire, che le Considerazioni sulle Rime del Petrarca stampate sotto il nome di Alessandro Tassoni fossero in gran parte lavoro del Teggia. Racconta il suddetto Scrittore, che essendo in Roma udì più volte dalla bocca stessa del Teggia, che questi soleva ne' più gran caldi della state passare il tempo con altri facendo alcune riflessioni sulle dette Rime, e che il Tassoni, che vi si trovava presente, avendole scritte, e postele in ordine, ritoccatele, ed accresciutele, aveale come sue pubblicate. Ma comunque sembri a prima vista assai autorevole questa testimonianza, io confesso però, che non so indurmi a prestarle fede. Perciocchè, oltre che il Tassoni non fu mai in concetto di plagiario, ed oltre che egli era amico del Teggia, come di lui parlando abbiamo osservato, quando ei pubblicò quelle sue Considerazioni, viveva tuttora il Teggia, e sopravvisse ancora undici anni. E' egli possibile, che al solo Tommasini facesse egli una tale confidenza, e non si dolesse altamente del furto fattogli dal Tassoni. Aggiungasi, che, come è noto, quell'opera del Tassoni gli fu origine di gravi contese, e che molti contro di lui scatenaronsi furiosamente, perchè avesse osato di trovar difetti nel primo padre dell'Italiana Lirica Poesia. Or se essi avessero potuto rimproverargli di essersi ornato delle altrui penne, avrebbongli mai risparmiata una tal confusione? Io credo dunque bensì, che il Tassoni potesse prender l'idea di quelle Considerazioni da ciò che avea udito talvolta dal Teggia; ma che il lavoro fosse tutto opera di esso, e che sue perciò potesse egli dirle a tutto rigore.

Rimane ora a dire degli scritti del Teggia, che presso lui si trovarono, poichè egli fu morto, e che furono premurosamente richiesti ed

(23) Petrarcha rediviv. C. IX.

Digitized by Google

ed ottenuti dalla Comunità di Saſſuolo; come raccoglieſi da' documenti, che nell' Archivio di eſſa conſervanſi. Di eſſi or non rimane pur una linea, e ſolo ſe ne ha la nota, qual fu colà trasmeſſa dal più volte nominato Avvocato Nigrelli. E io la riporterò quì fedelmente, benchè ſia poco eſatta, e talvolta ancora, come ſembra, ſcorretta, nè ci dia baſtevole idea di ciò, che nella maggior parte di tali opere contenevaſi: *Annali di Gregorio* 13. *Papa. Annotazioni ſu Cor. Tacito. De Idiotiſmo & Elegia Sacra & Breviario Lib. . . . . Inſtrut. de' Sacerdoti. Vocabularium. Ex adverſario oblongo. Ex adverſ. tertio. Ex adverſ.* 4. *Ex adverſ.* 6. *Adverſ. adv. Philologie hortulus. De virtute Paranesis ad Democritum. De compoſitione hominum. Demetrius & Longinus. Hiſtorica prudentia. In Plinium. De Secretario. De Scriptura Him. . . . . Ariſtotelis. Cor. Declamationes . . . . . Dialectica. Magiæ Rhetoricæ. Aulicus. De fiducia, honore, & ambitione. Grammaticus. Pictura Cæſaris. Venetia Civitas Sacra. Deus ex Creatione. Similitudo. Academia. Rhetorica Dialectica. Peplus adverſ. ſ. Filoſofia. Purpura, ſeu certamen ad gloriam. Problemi. Apparatus gratiarum actio. Leonides. Dityrambus. Poeſis miranda. De virtute muliebri. Emblemmata & Symbola. Bibliotheca varia. Arſ. Epiſtolæ apparatus. Proœmium. Virtus Regia folii . . . . . Mundus . . . . . Enchiridion ex Solone. Virtus honor . . . . . Interrogatio . . . . . Pompejus . . . . . Sors fortuna . . . . . In Dionyſium Alicarnaſſæum. D. ſcorſi detti . . . . . Epiſtolæ de pace. Collectanea ex Plutarcho. Maximus de . . . . . Problemi . . . . . Summa. De eo quod. Adv.*

Tenderini Mons. Gianfrancesco Carrareſe Veſcovo di Cività Caſtellana, e d' Orte. La Vita, che di queſto piiſſimo Veſcovo ha data alla luce in Roma l' anno 1750. il P. Gianfranceſco Strozzi della Comp. di Gesù ci diſpenſa dal dirne quì lungamente. Ei nacque in Carrara a' 17. di Ottobre del 1668., ed ebbe a Genitori il Conte Domenico Tenderini Cavalier dell' Ordine di S. Michele, e Iſabella Ghirlanda, amendue di famiglie in quella Città nobili e coſpicue. Iſtrui-

Digitized by Google

Istruito con diligenza ne' primi studj passò a coltivare i più gravi in Pisa, in Firenze, e in Roma, e fin da' più teneri anni si scorse in lui quella fervente pietà, che il rendette poscia oggetto di venerazione, e di amore a quanti il conobbero. Ordinato Sacerdote in Roma a' 9. di Novembre del 1698. fu per alcuni anni Auditore del Principe Savelli, e poscia del Card. Casini. Clemente XI., che da lungo tempo conosceva le rare virtù, onde il Tenderini era ornato, agli 8. di Luglio del 1718. lo nominò Vescovo di Cività Castellana e d' Orte. Con qual paterno ed amorevole zelo reggesse egli quella Diocesi, quanto tenera sollecitudine avesse di continuo per l'amato suo gregge, quanto si affaticasse per promuoverne in più maniere i vantaggi, e quanto fosse da que' popoli riamato non altrimenti che pietoso padre e pastore, si può vedere nella già indicata Vita, in cui Mons. Tenderini sulla testimonianza di chi ebbe la sorte di conoscerlo più dappresso ci si rappresenta come un Santo Vescovo formato sul modello de' primi secoli della Chiesa, e degno d' esser proposto per esemplare a chiunque è al medesimo grado innalzato. Ei finì di vivere fralle lagrime del suo popolo e del suo Clero il 1. di Marzo del 1739. Di lui non abbiamo alle stampe, che alcune lettere inserite nella Vita medesima, e l' abbozzo di una Concione da lui detta nell' ultima Seffion de' Decreti del Concilio Romano a' 27. di Maggio del 1725.

de' Terzi Biblico Lodovico Modenese Agostiniano. Così pare che debba leggersi il cognome di questo Religioso scritto con abbreviatura nel Codice, in cui se ne contiene un' Opera inedita intitolata *Biblicæ Ludovici de Zijs de Mutina Ord. Erem. S. Augustini Expositio super Apocalypsim B. Jo. Ap.* Il Codice sembra scritto verso il XV. secolo, e si conserva nella Libreria degli Agostiniani di Crema; come mi ha avvertito il Ch. P. Lettor Verani.

Tesei Pietro Maria da Correggio figlio di Teseo, e nato a' 3. di Ottobre del 1621. fatti i primi studj in patria, passò a' maggiori in Reggio e in Bologna, e in una di queste due Città ebbe

la

la laurea nell' Arti, e nella Medicina, e a' 21. di Decembre del 1651. fi ordinò Sacerdote. A' 20. di Giugno del 1659. fu eletto Cappellano del Collegio Monalto in Bologna. Indi tornato a Correggio, verſo la metà del 1660. fu fatto Rettore della Chieſa di S. Giorgio in Rio, cui rinunciò ſul finire del 1663., e allor fu condotto dal Pubblico di Correggio per Maeſtro di Belle Lettere per tre anni. Compiuto il triennio, e ſuccedutogli il Marverti, nacquer fra queſti due Gramatici le conteſe da noi accennate nel parlar del detto Marverti. Ed eſſe forſe dierono occaſione al Teſei di laſciare Correggio, e di portarſi ad inſegnare prima in Saſſuolo, poſcia in Bologna, ove era ſul fine del 1668. Nel 1672. paſsò a S. Giovanni in Perſiceto e nel 1675. a Guaſtalla, donde l' Ottobre dell' anno ſeguente fu richiamato in patria da alcuni de' principali Cittadini, che vollier dargli ad iſtruire i lor figlj. Dopo avere per molti anni e con molto ſuo onore ſoddisfatto al ſuo incarico finì di vivere a' 7. di Novembre del 1693., avendo laſciato il ſuo al pubblico Spedal di Correggio, e fu onorevolmente ſepolto in S. Domenico. I Libri da lui pubblicati in occaſion della detta conteſa ſono i ſeguenti.

I. *In Apologeticam determinationem diphtongorum ai & ei R. D. P. Marvertii Solerienſis antagoniſtarum Corrigienſium animadverſiones ab Anonymo philogrammatico Corrigienſi..... ſtudioſæ & obſequenti voluntate ad eundem conſarcinatæ. Regii: ap. Vedrottum 1667. in 8.*

II. *Obſervationes in Italicas Theſes, quas R. D. P. Marvertius jampridem de recta diphtongorum pronunciatione Mutinenſi e prælo vulgaverat, ad eumdem conſarcinatæ. Bononiæ: ap. Ferronium. 1667. fol.*

Testi Mons. Costantino dell' Ord. de' Predicatori Veſcovo di Campagna. I Modeneſi non hanno ugual diritto ad annoverar queſto Veſcovo tra' loro Scrittori, a quel che eſſi hanno riguardo al Conte Fulvio di lui fratello minore. Queſti, benchè nato in Ferrara, può a giuſta ragione dirſi ancor Modeneſe, come vedremo tra poco. Ma

il

Digitized by Google

il Vescovo non solo nacque in Ferrara, ma ivi ancora fu allevato, e ivi, come mi sembra probabile, entrò nell' Ordine de' Predicatori, nè fu ascritto, che sappiasi, alla Cittadinanza di Modena, nè questa fu sua stabile stanza se non per un anno incirca. Noi nondimeno ne parleremo in questa Biblioteca, perchè un fratello non si dee disgiugner dall' altro, ed anche perchè i PP. Quetif ed Echard non l' han nominato tra' loro Scrittori. Quando precisamente ei nascesse, e quando entrasse nell' Ordine de' Predicatori, non posso accertarlo; ma le lettere di Giulio suo padre, delle quali abbiamo detto nella Vita stampata del C. Fulvio, ci fan conoscere che tra 'l 1613., e 'l 1619. era egli già Lettore nella sua Religione, ed esercitava insieme l' ufficio dell' Evangelica Predicazione. In fatti, mentr' egli predicava in Torino nel 1619. giovò assai al giovane Fulvio suo fratello, informando la Corte delle vicende, ch' egli avea sofferte per aver lodato nelle sue Rime quel Duca, e aprendogli in tal modo la via agli onori, che poscia ne ottenne, come tra poco vedremo. Nè Fulvio si mostrò ingrato all' amorevolezza del suo fratello, perciocchè salito intanto ad alto stato di favore e di grazia presso questa Corte di Modena, ed essendo venuto a vacare nel 1627. questo Vescovado, Fulvio si adoperò ed ottenne ch' ei fosse uno de' proposti dal Duca per occupar questa Sede, come ci mostra una lettera del Tassoni scritta al Can. Annibale Sassi il 1. di Settembre del detto anno, in cui aggiugne, *che il P. Costantino è portato da tutta la Congregazione del S. Ufficio, e il Papa stesso l' haveva destinato per Commissario*. Il Testi non ottenne allora ciò che bramava; ma poco appresso il P. Costantino fu nominato Vescovo di Campagna nel Regno di Napoli. *Il Sig. Cavalier Testi*, scrive il Tassoni al Can. Sassi a' 3. di Novembre, *in materia del Vescovado di Modena è restato con un poco di mortificatione. Ma N. S. si è dichiarato, che vuole il P. Maestro suo fratello in Roma*. E in un altra degli 11. di Dicembre: *Già sarà arrivato* (a Modena) *il Sig. Cav. Testi, e haverà trovate costì le lettere con la nuova di suo fratello fatto Vescovo dal Papa quel giorno ch' egli partì. E' Vescovo di Campagna Città assai buona, e ricca, vicina a Napoli una*

giornata; frutta due mila ducati di regno, e non c' è penſione di ſorte alcuna. E il Papa ha detto di volerſi valer di lui, quando ſarà Veſcovo; ma non ha dichiarato più oltre. E finalmente in un' altra de' 29. di Gennajo dell' anno ſeguente, *Il Teſti*, ſcrive, *è già in abito, e anderà preſto a Napoli, dove ha intenzion di fermarſi per Commiſſario generale del S. Uffizio.*

Ma al Cav. Fulvio pareva di non avere ancor provveduto abbaſtanza a' vantaggi di ſuo fratello. Adoperoſſi perciò col Duca Francesco I. a cui era accettiſſimo, perchè Monſ. Coſtantino foſſe chiamato a Modena col carattere di Conſiglier di Stato e Teologo di Sua Altezza. Conſervaſi in fatti in queſto Ducale Archivio Segreto la minuta della Lettera, che perciò ſcriſſe il Duca a' 13. di Aprile del 1633. al Cavalier Alfonſo Carandini ſuo Miniſtro in Roma. Gli dice in eſſa, che è gran tempo, che deſidera per quiete della ſua coſcienza di avere nel ſuo Conſiglio un dotto Teologo; che gli ſembra perciò opportuno Monſignor Teſti Veſcovo di Campagna, venuto di freſco a Modena per rivedere i ſuoi parenti, anche perchè egli *è ſuddito ſuo, figlio già, e ora fratello di un Servidore di queſta Caſa*; che il Veſcovo per parte ſua è diſpoſto a conſentire al ſuo deſiderio, ma che ne chiede il conſenſo di Sua Santità, dovendo perciò rinunciare al Veſcovado; e incarica a tal fine il Miniſtro, perchè maneggi l' affare di queſta rinuncia con una buona penſione al Veſcovo. La rinuncia non ebbe effetto; ma il Veſcovo Teſti fermoſſi in Modena al ſervigio del Duca; il che, quando ſi cominciò a preſentire, accrebbe ſempre più l' invidia, di cui già molti ardevano contro il Cav. Fulvio. *Monſ. Veſcovo Teſtis*, ſcrive il ſincero Croniſta Spaccini ſotto i 3. di Gennajo dell' anno ſteſſo, *fratello del Cavaliere, il Duca lo piglia al ſuo ſervizio per Teologo, e Conſigliere di Stato, e con provigione di ſcudi mille l' anno: vuol eſſere fortuna.* Lo ſtipendio però non fu così ampio, come credevaſi, ma ſolo di 400. ſcudi. Così leggeſi nel Mandato perciò ſpedito a' Fattori Camerali dal Segretario Antonio Scapinelli in data de' 3. di Settembre del 1634. da Saſſuolo, che ſi conſerva in queſto Ducale Archivio Camerale. *Ordina S. A. che le SS. VV. Illuſtriſ.*

ſtriſſime facciano porre alla bolletta de' Salariati Monſ. Teſti Veſcovo di Campagna con titolo di Prelato trattenuto, e con provviſione di ſcudi 400. da Lir. 4. 16. da cominciarſi il 1. di Aprile 1633., onde &c. Parve, che il Veſcovo Teſti lieto di tanti onori ambiſſe di farne pompa; e lo Spaccini ſotto gli 8. di Marzo del 1634., e ſotto i 12. di Gennajo dell' anno ſeguente narra alcune conteſe di precedenza, che ebbe cogli altri Conſiglieri di Stato, e col Veſcovo di Modena, che era allora Monſ. Aleſſandro Rangone, e il Croniſta coll' uſata ſua libertà, *E' Prelato*, dice, *che gonfia aſſai, & ha dato da penſare, che aſpiri al governo di queſta Chieſa*. E forſe perciò egli o fu conſigliato, o determinoſſi da ſe medeſimo a tornare al ſuo Veſcovado. Certo lo ſtipendio di queſta Corte gli ceſsò col finire del Marzo del 1635., come ſi raccoglie da' libri del ſuddetto Archivio Camerale, ove ſi nota ch' ei partì pel ſuo Veſcovado in quell' anno medeſimo, ma ſenza indicarne il tempo preciſamente. Anzi l' eſpreſſioni, che ſi uſano nella lettera, che ora riferiremo, ſembrano indicarci, che la partenza del Veſcovo foſſe forzata anzi che volontaria.

Tornato egli adunque alla ſua Chieſa, ſulla fine del 1636. cadde infermo. E in queſto Ducale Archivio Segreto eſiſte la lettera, con cui Pier Giacomo Remondini probabilmente Segretario del Veſcovo a' 26. di Decembre del detto anno ne diede avviſo al Conte Fulvio di lui fratello, la quale per le notizie, che ci ſomminiſtra del Veſcovo ſteſſo, e di due figlj del Conte Fulvio, ch' eran preſſo di lui, non diſpiacerà, io ſpero, il vederla quì riportata: *Le prerogative, colle quali Monſ. Illuſtriſſimo fratello di V. S. Illuſtriſſima e mio Signore ſe-licita i principj della mia ſervitù ſeco, ſe mi ritrovano incapace al riceverle, non mi laſciano ingrato al pubblicarle. Io mi riconoſco così obbligato alla perſona di lui, e a tutta la Caſa di V. S. Illuſtriſſima, che non havendo altra miglior congiuntura per l' eſercizio della mia gratitudine traggo anche da' ſoggetti infauſti materia d' eſprimerla. Il mio debito vuole, ch' io dia avviſo a V. S. Illuſtriſſima, che lo ſtato, in cui di preſente ſi trova Monſ. Illuſtriſſimo mio Signore non è in tutto ſtimato ſenza pericolo. Oggi è il ſeſto decimo giorno ch' egli ſi poſe in*

Digitized by Google

loro aggravato da un catarro noiosissimo, che fieramente nelle fauci il tormentava. Il male si rallentò, ma indi a poco mutando specie s' è finalmente convertita in una febbre terzana doppia; i cui sintomi sono dolorosi, e infiammazione di testa, vomiti, e smanie di stomaco, sete ardentissima, tremori comuni a tutte le membra, contorcimenti di viscere, e inappetenza, e per meglio dire abborrimento straordinario a qualsivoglia più delicata sorte di cibo. I Medici promettono, ch' ei sia per riaversi, se non rappresentano lunghissimo e difficile a sanarsi il male. Io non posso indurmi a temere quegli infortunj, che a me sembrano lontanissimi. Ma se mai volesse Iddio mortificarmi colla maggior delle perdite a cui io possa soggiacer di presente, sà la Maestà Sua Divina, ch' io non ho sangue, nè vita, ch' io non ispendessi per adempir quello, ch' io so molto bene esser mio obbligo verso il Sig. Conte Giulio, e Sig. Conte Costantino figlj di V. S. Illustrissima. Se il disturbare la quiete di Lei con somigliante ragguaglio è mancamento, la supplico di condonarlo alla sincerità di quell' intenzione, che involontariamente il commette. Non vuò restar di soggiugnere a V. S. Illustrissima, che la salute di Monsig. Illustrissimo non sarà mai in sicuro, finchè dura l'esiglio suo dalla patria. Non scrivo ciò senza partecipazione del Sig. Conte Giulio, il quale insieme col Sig. Conte Costantino riverisce V. S. Illustrissima. L' uno, e l' altro attende agli studj, nè fan torto alla felicità dell' ingegno, che loro ha concesso la natura, nè al privilegio, che godono d' esser figlj di V. S. Illustrissima. Io prego N. S., che ne' progressi loro, nel buon essere di Monsig. Illustrissimo e nella prosperità di tutta la Casa, renda V. S. Illustrissima perpetuamente felice. Siano i miei voti esauditi, comè l' infinità del merito di lei li giustifica, e l' ardore della mia ossequiosissima volontà gli avvalora, ch' io inchinandomi a V. S. Illustrissima le faccio umilissima riverenza.

Di S. Angelo a' 26. Decembre 1636.

Egli è verisimile, che questa fosse l' ultima malattia di Monsig. Testi, perciocchè l' Ughelli, che di lui dice solo, che co' suoi onesti costumi si rendette carissimo a tutti, ne assegna la morte al 1637. [1].

Due

(1) Ital. Sacr. Vol. II. In Episc. Campan.

Digitized by Google

Due Orazioni Sacre son l' unico lavoro, che di esso ci sia rimasto. E son le seguenti.

I. *Ragionamento in lode del B. Amadeo di Savoja. Torino: presso Cavalleris 1619.*

II. *Orazione in lode di S. Carlo Cardinale. In Milano, e poi in Modena in 4.*

Testi Conte Fulvio. Nella Vita, che di questo valoroso Poeta e sventurato Ministro ho pubblicata nel 1780., tutto ciò che alle vicende di esso appartiene è stato svolto e spiegato per modo, che basterà ora il parlarne in breve, accennando le cose, che ivi si sono stesamente narrate, e alcune solo aggiugnendone, che dopo la pubblicazion della Vita mi son venute a notizia.

Benchè il C. Fulvio Testi da tutti quasi gli Scrittori dicesi Modenese, e non senza ragione, perchè a Modena trasportato in età di quattro anni, quì fissò la sua dimora, vi stabilì la famiglia, e vi ottenne la Cittadinanza, ci nondimeno nacque in Ferrara, e vi fu battezzato a' 23. d' Agosto del 1593., e Giulio Testi Ferrarese, e Margherita Calmoni ne furono i Genitori. Il padre prima Speziale di professione, poi dal Duca Alfonso II. impiegato nel registro de' Conti, seguì l' infelice destino del Duca Cesare, con cui venne a Modena, e vi ebbe l' impiego di Maestro del Conto. Affine di sollevare a più onorevole stato la sua famiglia chiese ed ottenne nel 1602. la Cittadinanza di Carpi, come ci mostra il decreto da quel Pubblico fatto a' 12. d' Aprile del detto anno, che dal Ch. Sig. Avvocato Eustachio Cabassi mi è stato comunicato, insieme con due stromenti de' 18. Dicembre 1612. e de' 27. Febb. 1614., co' quali egli fece acquisto di alcuni beni nel Carpigiano, e in Soliera, nel primo de' quali egli è detto Cittadino Ferrarese, e Modenese, e figlio del Capitano Filippo. Egli è vero, che potrebbe nascere qualche dubbio, se questi sia veramente il padre del C. Fulvio, o un altro Giulio Testi Ferrarese da lui diverso. Ma poichè è certo, che la famiglia del C. Fulvio ebbe case e beni nel Carpigiano, è ancor verisimile, che il padre di esso, e non altri sia indi-

cato

cato ne' detti ſtromenti. Di fatto la Caſa di Campagna colle anneſſe poſſeſſioni nella Villa del Quartirolo preſſo Carpi, tenuta ora da' Signori Giuſeppe e Fratelli Cattani Modeneſi, fu nel 1696. a' 7. di Agoſto venduta dalla March. Anna Teſti figlia del March. Giulio, e nipote del C. Fulvio, al Sig. Domenico Varini di Carpi, dalla qual famiglia paſsò poſcia nel 1709. a quella de' Signori Cattani, e in eſſa nacque al ſuddetto March. Giulio una figlia detta Lucia, che a' 30. di Settembre del 1652. fu battezzata nella Chieſa Parrocchiale del Quartirolo, come raccoglieſi da' Libri battesimali della Chieſa medeſima.

Appena il giovinetto Fulvio potè cominciare ad applicarſi agli ſtudj propri della ſua tenera età, fu dal ſollecito genitore mandato alle Scuole che pochi anni prima aveano aperte in Modena i Geſuiti; e perciò dal Card. Sforza Pallavicino egli è annoverato tra quelli, che col loro ingegno illuſtraron non poco le Scuole di que' Religioſi. Da queſte Scuole paſsò all' Univerſità di Bologna, in cui dapprima continuò a coltivare l' amena Letteratura. E convien dire, ch' ei vi foſſe fin dal 1606., e che giovinetto, come era allora, di tredici anni, deſſe sì belle prove di ſtraordinario ingegno, che veniſſe fin d' allora aſcritto all' Accademia *degli Ardenti*, che ivi fioriva. Perciocchè, come diremo nell' annoverarne le Opere, abbiamo un Epigramma col titolo di Accademico Ardente da lui pubblicato in quell' anno. Fu matricolato tra gli Scudenti di Filoſofia a' 30. di Ottobre del 1610., e nell' anno medeſimo fu Conſigliere della Nazione Lombarda; come raccoglieſi dagli Statuti degli Artiſti pubblicati nel 1612. Fu anche per qualche tempo all' Univerſità di Ferrara, ma non ſappiamo preciſamente per quali ſtudj, e ſotto quali Maeſtri. Tornato poſcia a Modena, cominciò ad eſſere impiegato al ſervigio della Corte. Ma aſſai baſſi furono queſti principj, perchè ſembra, ch' ei non foſſe dapprima occupato, che in far da copiſta a un Segretario del Duca Ceſare.

Vedeaſi però chiaramente, che il giovane Fulvio era nato a coſe troppo maggiori. Il focoſo ſuo temperamento impaziente di freno eſigeva qualche libero ſfogo, ed ei cominciò a cercarlo nel poetar volgarmente. Le Rime del Teſti corſer preſto per le mani de' dotti; e ben-

benchè aveſſer non poco de' difetti del ſecolo, e dell' età ſua giovanile, furono applaudite, perchè facevan conoſcere, quai felici progreſſi poteſſe egli fare in età più matura. Ei non avea ancora che diciotto anni, quando nel *Parnaſo de' Poetici ingegni* di Aleſſandro Scajoli ſtampato in Parma nel 1611. ne furono inſeriti quindici Sonetti, e una Canzone. Ei vide poſcia un Volumetto delle ſue Rime ſtampato due anni appreſſo dal Ciotti in Venezia; e benchè egli ne menaſſe rumore, come di coſa ſtrappatagli dalle mani a forza, e ſuo malgrado data alla luce, la dedica però al Principe Alfonſo, e la Prefazione, ch' ei vi premiſe, dierono a vedere, che queſte doglianze non eran troppo ragionevoli e giuſte, benchè egli aveſſe miglior motivo a lagnarſi de' molti errori, di cui la negligenza dello Stampatore avea imbrattata quell' edizione.

Sulla fine dello ſteſſo anno 1613. fece un viaggio a Roma, e il buon Giulio ſuo padre di buon animo gliel permiſe ſulla ſperanza, che Fulvio gli diede, che al ſuo ritorno ſi ſarebbe ammogliato, al che il padre bramoſo di fiſſarne la troppo vivace e focoſa indole non ceſſava di ſtimolarlo. Fu anche in Napoli, e in amendue le Città contraſſe amicizia con altri valoroſi Poeti, i quali non ſapeano finir di ammirare il ſingolare talento del giovane Fulvio. In mezzo però agli applauſi non gli mancarono i biaſimi, e una mordace lettera da lui ſcritta al C. Ottavio Tiene, in cui faceaſi beffe dello ſtil Boccaccevole di Ottavio Magnanini Ferrareſe, gli fece aver una sì riſentita e ſanguinoſa riſpoſta, ch' egli ebbe a dolerſi di aver laſciato troppo libero il freno alla penna. E nondimeno fu queſto un difetto, da cui il Teſti anche cresciuto in età non ſeppe abbaſtanza tenerſi lontano. Tornato poſcia da Roma, nell' Ottobre dell' anno 1614. preſe in ſua moglie Anna figlia del Dott. Jacopino Leni, e non già una figlia del Dottor Cavalca, come ſi è finora comunemente creduto, della quale opinione abbiam moſtrata l' inſuſſiſtenza nella citata Vita.

Continuava frattanto il Teſti a coltivare la Poeſia; e nel 1617. diede una nuova edizione delle ſue Rime ſtampata in Modena pel Caſſiani, e dedicata a Carlo Emanuello Duca di Savoja, padre dell' Infan-

Digitized by Google

santa Isabella moglie del Principe Ereditario Alfonso d' Este. Ma questa edizione, da cui egli sperava ricompense ed onori, gli fu dapprima origine di gravi disgusti. Alcune troppo vivaci espressioni contro la Corte di Spagna, con cui allora era in guerra il Duca di Savoja, punsero altamente il Governator di Milano. Questi ne fece doglianze alla Corte di Modena, e le copie furon subito sequestrate, chiuso in prigione lo Stampatore, e il Testi citato a render ragione di ciò, che avea scritto. Cercò egli di sottrarsi al giudizio fuggendo, ma ciò non ostante esaminata la causa, e compilato il Processo, fu condennato in contumacia, e i Giudici opinarono che la pena al suo delitto corrispondente dovesse essere una multa di 200. scudi, e l' esilio dal Ducato di Modena. Ma la clemenza del Duca Cesare mitigò il rigore de' Giudici, e non altra pena gli impose, che la lontananza dalla Città. Anzi alcuni mesi dopo, poichè ebbe porta al Principe Alfonso la bella supplica in ottava Rima, che leggesi nelle posteriori edizioni delle sue Rime, insieme con un Memoriale al Duca Cesare, ottenne la grazia di ritornare in Città, e fu a questo affare imposto un perpetuo silenzio.

Quanto amari erano stati i primi frutti, che da questa seconda edizione delle sue Rime avea raccolti il Testi, tanto più dolci e soavi furono quelli, che poscia ne colse. Il Principe Alfonso, che pochi pari ebbe nelle premure di fomentare in ogni possibil maniera i buoni studj, prese a proteggerlo singolarmente, e gli diè l' onorevole incarico di raccogliere i nomi de' Letterati, de' quali dovea esser composta un' Accademia da lui ideata. Ma ciò che al Testi riuscì più gradito, fu il contrassegno di gradimento e di stima, che il Duca di Savoja gli diede. Questi informato di ciò, che al Testi era avvenuto, dal P. Costantino Domenicano di lui fratello, di cui si è detto poc' anzi, il quale predicava in Torino nella Quaresima del 1619., non volle lasciare senza ricompensa un Poeta, che per le lodi a lui date avea tanto sofferto, e volle, ch' ei fosse ascritto tra' Cavalieri dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Fatti dunque in Modena gli opportuni Processi, il Testi, onorato prima dal Duca Cesare del titolo di suo *Vir-*

tuo-

Digitized by Google

nuovo di Cantira, e dell' assegnamento di un annuo stipendio, partì per Torino, ove agli 11. d' Agosto dell' anno stesso ebbe dalle mani del Duca la Croce dell' Ordine. Ne' due mesi ch' ei si trattenne in Torino non v' ebbe distinzione ed onore, che da questa Corte non ricevesse. Gli fu anche permesso di aggiugnere alle sue Armi gentilizie quelle di Sassonia aggiunte dal Duca Emanuel Filiberto Padre di Carlo Emanuele a quelle di Savoja, e ne ebbe per ultimo il dono di una collana d' oro del valore di 500. scudi.

Lieto di tanti onori il Testi tornossene a Modena, ove ebbe anche quello di vedersi affidata la cura della sua Libreria dal Principe Alfonso, giacchè a lui, e non al Duca Cesare, parmi or che appartenga la lettera, da cui ciò si comprova, e ch' io ho pubblicata, come se appartenesse al secondo. Nell' anno seguente 1620. fece il Testi col consenso del Duca un secondo viaggio a Roma, forse per desiderio di mostrarsi adorno delle nuove e onorevoli sue divise in quella Città, ove prima erasi fatto vedere in più povero arnese. Nè altro fine di questo viaggio ho io potuto indovinare, quando ne ho scritta la Vita. Ma una lettera di Agostino Mascardi scritta da Roma a N. N. a' 21. dell' anno 1621., cioè poco dopo, che il Testi ne fu partito, e pubblicata di fresco dal Sig. Abate Parisi (1), mi ha fatto conoscere, che un altro fine non troppo a lui onorevole ebbe egli in quel viaggio, e che cominciò fin d' allora a dar pruove del suo umor volubile ed incostante, che il conduffe poscia all' estrema rovina. Il Mascardi, uscito poc' anzi da' Gesuiti, era entrato al servigio del Card. Alessandro d' Este fratello del Duca Cesare circa il principio del 1618. come io ho raccolto da una Lettera del Duca medesimo scritta al Cardinale a' 9. di Marzo del detto anno, che si conserva in questo Archivio Segreto. Or il Testi parendogli per avventura, che la Corte del Cardinale e Roma fosse per lui più luminoso teatro che la Corte del Duca e Modena, cercò con arti non troppo oneste di toglier la grazia del Cardinale al Mascardi, e di occuparne il luogo. Ecco come ne scrive risenti-

(1) Istruz. per la gioventù T. III. p. 211.

Digitized by Google

tamente lo ſteſſo Maſcardi: *De Fulvio Teſtio quid? Venne con grande applauſo: ſi fermò con molta mortificazione: è partito con varj diſguſti. Credette di ſcavalcar altri, e fugli occhi di lui ſi mutò ſufficientemente la ſcena. Gran veleno in animal così piccolo: ma intollerabile ingratitudine in uomo tanto onorato da me. Fu penetrato il diſegno, ed egli ne fu ſchernito; egli credeva di trovar mio nemico chi era mio fedeliſſimo amico, ed in orecchie a me molto amorevoli vomitò il ſuo penſiero. Riſegnai e diſſimulai ogni coſa, procurai di riſcaldar quel capo con acceſi carboni, che ſopra vi gettai; ma fu di mero giaccio; e con queſte (quaſi per via d' antiperiſtaſi) ſi tornò ad infiammare in me il deſiderio della ſervitù, che per mille diſguſti era poco meno che raffreddato. Così Dio benedetto dall' altrui leggerezza fè naſcere la mia coſtanza, ed io divenni maturo per l' inconſiderazione di chi m' incalzava e premeva. Ma raffreno la penna, e mi pruriſce la lingua; che ſe foſſi vicino, quanto direi! Moſtri, e moſtri grandi dopo la partenza di V. S., e pur non ſiamo in Africa.* Ma ſe il Teſti non ottenne ciò che bramava, anche il Maſcardi fu privo non molto dopo del ſuo impiego, come ricavaſi da un' altra lettera del Duca Ceſare al Cardinale de' 3. di Luglio del 1621.

E veramente non può negarſi, che non foſſe il Teſti uomo quanto ambizioſo di onori, altrettanto difficile ad appagarſi di quelli che già avea; e quindi la vita di eſſo fu un continuo intreccio di lieta e di avverſa fortuna, più che al caſo o all' invidia dovuto alla ſua indole, e al ſuo temperamento medeſimo. Appena tornato a Modena, annojato del penoſo lavoro impoſtogli di regiſtrare quaranta caſſe di carte della Cancelleria, chieſe congedo, ma non ſembra che allor l' otteneſſe. Due anni appreſſo mal ſoddisfatto della Corte di Modena, cercò impiego a quella di Torino, e non traſſe da' ſuoi maneggi altro frutto, che di cadere in diſgrazia al Principe Alfonſo. Ritiratoſi perciò dalla Corte in villa pareva determinato di non più cimentarſi a un mare sì burraſcoſo. Ma poco appreſſo cercò di rientrarvi, e la clemenza del Principe dimenticò facilmente i paſſati diſguſti. Non sì toſto vi fu riammeſſo, che diſguſtatone nuovamente adoperoſſi un' altra volta per

tro-

Digitized by Google

trovar impiego a lui più adattato in Roma, e sotto altri pretesti ottenne dal Duca di andarvi la terza volta nel 1625. Ma anche questo tentativo fu inutile: Ristabilitosi adunque alla sempre da lui detestata, e pur sempre cercata Corte, sulla fine dell' anno stesso perdette di nuovo la grazia del Principe Alfonso, che gli fu nondimeno presto renduta. Forse al medesimo fine che il terzo fu da lui diretto il quarto viaggio di Roma, ch' egli intraprese nel 1627., benchè parve, che il principal motivo di questo fosse il procurare i vantaggi del P. Costantino suo fratello, a cui avrebbe voluto ottenere il Vescovado di Modena. Nel che se egli non riuscì felicemente, ebbe però il piacere di vederlo Vescovo di Campagna nel Regno di Napoli.

Queste sì frequenti vicende erano in gran parte effetto, come abbiamo avvertito, dell' indole incostante del Testi; ma in parte ancora erano frutto dell' invidia de' Cortigiani, fomentata però ed accresciuta da una cotal aria di alterigia e di disprezzo, che in lui molti trovavano, e che tanto più rendevalo odioso, quanto più la bassezza de' suoi principj sembrava esiger da lui un più modesto contegno. Gonfio del favor della Corte, e a se stesso consapevole de' suoi talenti, si rimirava come di troppo superiore a quelli, che dalla lor nascita si credevano sopra lui sollevati. Quindi le frequenti accuse contro di lui portate a' Principi, che più volte credute, più volte gli furon cagion di disgrazia. Ed ei si vide esposto a questo pericolo anche mentre trovavasi in Roma per una lettera cieca contro di lui scritta al Principe Alfonso, in cui veniva tacciato di avere in Roma sparlato de' Principi suoi Signori. Ma egli ebbe la sorte di purgarsi felicemente da tal delitto, e lieto di questa nuova vittoria sopra i suoi emoli riportata tornossene a Modena sulla fine dello stesso anno 1627.

Seguì poscia ne' suoi viaggi per qualche tempo l' anno seguente il Principe Francesco figlio del Principe Alfonso, il quale succeduto nel Decembre dell' anno medesimo al Duca Cesare suo Padre, dichiarò fra pochi giorni il Testi, da lui sempre amato con particolar distinzione, Segretario di Stato. Egli sperava, che sotto un tal Sovrano il suo favore non avrebbe avuti nè limiti, nè vicende. Ma presto il perdette,

Digitized by Google

avendo il Duca Alfonso III. pochi mesi appresso rinunciato al Trono e al Mondo per rendersi Cappuccino. Francesco I. di lui figliuolo e successore, giovane di raro talento, di vaste idee, e degno imitatore della grandezza de' suoi Antenati, confermò il Testi negli onori e nelle cariche, a cui il trovò sollevato. Egli ben conosceva l' ardente e focosa indole del Testi, a cui Modena sembrava troppo angusto teatro; e avvisò saggiamente, ch' ei gli sarebbe stato più util Ministro, se l' avesse continuamente occupato in viaggi ed in ambasciate, che non se l' avesse lasciato giacersi quasi in ozio tralle nojose incombenze annesse alla sua carica. Spedillo dapprima a Roma sulla fine del 1629. del qual viaggio però non abbiamo più distinta contezza. Quindi sul principio dell' anno seguente il destinò suo Residente alla Corte Cesarea, il che però non ebbe effetto per la malattia, e poi per la morte della moglie del Testi accaduta a' 30. di Marzo.

Dopo qualche altro viaggio fu il Testi sulla fine del 1630. inviato a Mantova per trattare col Commissario Imperiale, che ivi era per la guerra di quel Ducato, e che voleva costringere il Duca ad alloggiar ne' suoi Stati un tal numero di Truppe Tedesche, e a pagare una gravosa contribuzione. Nella Vita del Testi ho scritto, ch' ei non fu in questo affare troppo felice, perciocchè convenne allo Stato di Modena pagare 35000. talleri in vece degli alloggi, da cui fu esente. Ma esaminata meglio la cosa parmi ch' ei fosse in ciò più felice, che non era a sperarsi, perciocchè la guerra di Mantova essendo stata dichiarata guerra dell' Impero, era impossibile a' Feudatarj Imperiali il sottrarsi o alla contribuzione, o agli alloggj. Or gli altri Feudi furono a mille doppi più aggravati; e basti citarne in pruova il Principato di Correggio, sì piccolo in confronto a questo Ducato, perciocchè oltre gli alloggi, che dovette dare per sei mesi, e oltre i foraggi, e gli utensili, e ciò che venne dalla licenza militare rubato, convenne, che esso pagasse tre mila talleri la settimana, come lasciò scritto il Zuccardi nella sua Cronaca MS. additatami dal Ch. Sig. Dott. Antonioli. Dovette dunque il maneggio del Testi piacere al Duca. E nondimeno poco appresso, cioè nel Marzo del 1631. egli all' improvviso videsi con-

Digitized by Google

congedato. Ei ne fu debitore al Marchese Cesare Molza, che gli era dichiarato nimico; ma questi essendo pochi giorni appresso caduto in disgrazia del Duca, e imprigionato, il Testi fu tosto rimesso negli onori di prima, e parve anzi, che diveniſſe sempre più caro ed accetto al suo Sovrano.

Diversi viaggi fatti per ordin del Duca a Torino, a Milano, a Venezia, a Vienna occuparono il Testi l' anno 1632. sul fin del quale passò a Roma, ove il Duca l' anno seguente il dichiarò suo Residente a quella Città. Richiamatone nell' Ottobre del 1634. volle il Duca dargli una pruova del suo favore, concedendogli il feudo di Busanella nel Ducato di Reggio, vacante per la morte del Conte Orazio Maleguzzi, e per maggior distinzione volle investirnelo personalmente a' 14. di Aprile del 1635. Fu indi di nuovo spedito a Roma per toglier gli ostacoli, che il Pontefice Urbano VIII. frapponeva alla fabbrica della Cittadella di Modena ordinata dal Duca Francesco I. Pare che in quella occasione il Testi aveſſe qualche sinistro incontro, e che la sua maniera di ragionare libera e franca gli faceſſe avere dal Papa qualche amaro rimprovero. Certo egli stesso si vide costretto a pregare il Duca, perchè di colà il richiamaſſe, sotto il pretesto che il suo zelo pel servigio di S. A. S. l' avea renduto odioso. Egli ebbe però il piacere di vedere innanzi alla sua partenza conchiuso un affare, che stava sommamente a cuore al Duca, cioè l' acquisto del Principato di Correggio, a cui si erano finallora frapposte graviſſime difficoltà, e che venne allor fatto al Testi di conchiudere felicemente.

E bene ei conobbe, quanto perciò egli fosse cresciuto in grazia e in favor presso il Duca, quando verso la fine dell' anno stesso videsi da lui onorato col luminoso carattere di suo Ambasciadore straordinario alla Corte di Spagna. Così il Testi vent' anni addietro Copista nella Cancelleria giunse in sì breve spazio di tempo al maggior grado d' onore, a cui un uomo d' illustre nascita potesse aspirare. Partito da Modena a' 30. di Novembre, e imbarcatosi poscia a Genova su' Galeoni di Spagna a' 10. di Febbrajo del 1636. dopo avere avuto il piacere di vedere in Vado il suo amico Chiabrera, a cui la conformità dell' in-

ge-

Digitized by Google

gegno e degli ſtudj aveanlo reſo cariſſimo, arrivò alla Corte di Madrid, a cui certo ei non avrebbe mai ſognato di giugnere con tal carattere, quando nel 1617. dovette laſciar la Città per aver di eſſa parlato con qualche biaſimo. Ma o la fama di tai Poeſie non foſſe fin colà giunta, o egli moſtraſſe di aver cambiati ſentimenti colle Canzoni in lode di Filippo IV. e di alcuni altri Spagnuoli, ei vi fu accolto con diſtinzioni ed onori non ordinarj. Ivi trattenneſi fino al principio del 1637. nel qual tempo tornato in Italia, dopo aver fatto due volte in quell' anno il viaggio di Roma, fu di nuovo ſulla fine di eſſo ſpedito col medeſimo carattere alla Corte di Madrid per prevenire l' arrivo del Duca da quel Re invitato a levare dal Sacro Fonte la prole, che aſpettavaſi dalla Regina. Dopo una pericoloſa tempeſta giunſe a Madrid verſo i 23. di Gennajo del 1638., e di tutta la ſua deſtrezza gli convenne far uſo, perchè ſenza pregiudicare a' diritti e alle coſtumanze di quella Corte, il Duca ſuo Sovrano foſſe ricevuto in maniera alla ſua dignità conforme. Il Duca vi giunſe a' 24. di Settembre; e come nel viaggio, e nel ſoggiorno a quella Corte ei diede tai ſaggi di Regia munificenza, che riſvegliò le maraviglie di tutta quella Nazione, così egli non meno che il numeroſo e nobiliſſimo corteggio, che l' avea ſeguito, ebbero da quel Sovrano i più diſtinti contraſſegni di onore congiunti a donativi degni di sì ricco e sì potente Monarca. Udiamone la Relazione in una lettera dal Teſti di colà ſcritta al Card Bentivoglio, e che dopo la pubblicazion della Vita mi è ſtata corteſemente comunicata dall' ornatiſſimo Monſignor Onorato Gaetani de' Duchi di Sermoneta:

Venne il Sig. Duca mio Signore in Iſpagna contra il parere di tutti: Torna in Italia ſoddisfattiſſimo contra l' opinion di tutti. Sicchè l' eſito non è ſempre buon giudice de' negotii; ma non può negarſi però, che dall' eſito non ſi cavi argomento della maniera, con che ſi ſono trattati i negotii. Il Mondo voleva lapidarmi, perch' io aveſſi conſigliato S. A. a queſto viaggio; che dirà adeſſo ſentendo gli effetti del viaggio? In tutti i luoghi è ſtato il Sig. Duca ricevuto come perſona reale. Ha conſeguito il titolo d' Altezza, e gli ordini, che vengono al

Vi-

Vice-Rè di Napoli, al Marchese di Castel Rodrigo, & al Governatore di Milano, ne possono rendere testimonianza. Ha levato al Sacro Fonte del Battesimo l' Infanta ultimamente nata. Il Rè l' ha trattato con tenerezza e familiarità singolare, nè s' è esempio ch' habbia fatto tanto con altri Principi. Ha usato seco un' estrema confidenza. L' ha menato di persona a veder la fabbrica dell' Escuriale camera per camera, andando S. M. e S. A. soli e senza un' anima che gli accompagnasse. Gli sono state fatte caccie e feste bellissime. Ha impetrato l' Arcivescovato di Taracona per il Prencipe Obizo, e seicento mila scudi di pensione Ecclesiastica per altri due Principi suoi fratelli. Il Sig. Prencipe Borso è stato dichiarato Generale degli huomini d' armi nello Stato di Milano; il Sig. Duca medesimo è stato fatto Generale degli Oceani, col supremo comando di tutti i Vascelli, e di tutte le Armate che S. M. tiene, e terrà nei Mari di Ponente, d' Oriente, e di Settentrione, con altre cariche, che presto si sapranno; e con altre promesse, che ben tosto si effettueranno. Gli hanno situata una pensione di sessanta mila ducati annui d' argento sopra le Saline di Castiglia. Gli hanno fatto un donativo di altri sessanta mila presentaneo, e da pagarsegli subito in Italia da D. Francesco di Mello. Il Rè l' ha regalato d' una gioja di cinquanta mila. La Regina manda un presente a Madama la Duchessa di diverse gentilezze stimate altrettanto, o poco meno; abiti da dispensare; sedici muli da cocchio; dodici Ginetti; Asini giganti per far razza di mule, selle, bizzarie; curiosità, che so io? Tutti i Cavalieri di S. Altezza hanno avuto una Gollana di mille scudi. Il Marchese Francesco Castiglione una Gollana di quattrocento scudi. Il Conte Camillo Bevilacqua con la Gollana una pensione di seicento scudi; un figlio del Conte Tiburzio Masdoni un' abito di Sant' Jago; il P. Maestro Camillo Ippolito Guidi il titolo, e l' effetto di Predicatore di S. M., & io per fine oltre la detta Gollana una pensione Ecclesiastica situata nel Regno di Napoli. Ma questo è nulla. Ci sono cose assai maggiori, & io non le dico, perchè non le so, e se le sapessi e non le dicessi, sarebbe segno, che non le potessi dire. Io suppongo, che di tutto V. E. sia per essere distintamente ragguagliata dal

me-

medesimo Sig. Duca, ma non per questo ho voluto io lasciar di darglie ne parte, e di soddisfare anche in questa alla mia obbligata devozione. Io resto alla Corte anche per qualche tempo, e ne fo questo motto all' E. V. perchè sappia dove trovarmi co' suoi commandamenti. Il Sig. Francesco Mantovano mi scrisse i giorni addietro un non so che spettante alla persona di V. E. e Monsr. col ritorno, che fa in Italia il Cavolari, me ne replicò qualche cosa. L' ho servita puntualmente col Conte Duca, e forse non senza frutto. Il Marchese di Castel Rodrigo tiene ordine di parlarne a V. E., così pervenni che mi disesse il medesimo Conte Duca. Se altro comanderà V. E., che io debba fare per servirla, l' esseguirò con quella fede e puntualità, che devo. E senza più humilissimamente a V. E. m' inchino.

Di Madrid li 7. di Novembre 1638.

Il Testi in quella occasione sostenne il carattere di Ministro favorito del suo Sovrano; e ognun potè facilmente conoscere, che niuno gli era ugualmente caro ed accetto. Poco mancò nondimeno, che nell' atto, in cui il Duca stava per partir dalla Spagna di ritorno in Italia, il che accadde a' 30. di Ottobre dell' anno stesso 1638., il favore non si cambiasse in disgrazia, perchè il Testi appena giunse in tempo a compier con lui quell' ufficio, che a un Sovrano in atto già di partire era dovuto. Calmossi nondimeno a un umile e supplichevole lettera del Testi lo sdegno del Duca. Ma poichè questi fu di ritorno in Italia, parve al Ministro, che il lasciarlo ch' ei faceva alla Corte di Spagna fosse effetto ed indicio di grazia sminuita già molto, e vicina omai a smarrirsi interamente. Cominciò dunque a sollecitare il suo ritorno, e l' ottenne nel Maggio dell' anno seguente. Ma giunto a Modena, e non vedendosi più impiegato, come per l' addietro, in onorevoli commissioni, sperò col chiedere il suo congedo di ravvivare nel Duca gli antichi sentimenti di amore e di confidenza. E poichè questo non gli fu conceduto, senza però vedere cambiamento a lui favorevole, affine di allontanarsi con onor dalla Corte, chiese ed ottenne nell' Agosto del 1640. il Governo della Garfagnana, e sulla fine dell' anno stesso si trasferì al reggimento di quella alpestre Provincia, ove

col

Digitized by Google

col conversar colle Muse cercò qualche sollievo alla sua solitudine, e alla sua lontananza dalla sempre da lui detestata, e pur sempre ambita Corte.

Parrea, che i nimici del Testi dovessero allora esser paghi del lor trionfo. E nondimeno non cessavano mai di sparger nel pubblico, e di far giugnere all' orecchie del Duca nuove accuse contro l' infelice Ministro. Ei però seppe di colà difendersi per tal maniera, e piegare sì fattamente l' animo del suo Sovrano, che questi, quasi non sofferendo di vederlo per tanto tempo lontan dal suo fianco, dopo due anni il richiamò nel 1642., e tosto occupollo di nuovo inviandolo per diversi affari a Milano, e a Parma, e col carattere di Plenipotenziario ai Congressi tenuti in Castelgiorgio, in Acquapendente, e in Venezia per dar fine alla guerra tra i Principi Italiani e 'l Papa nata all' occasione del Ducato di Castro; come di fatto seguì colla pace stabilita in Venezia nell' Aprile del 1643. In tal maniera accetto sempre alla Corte, ma sempre odiato da' Cortigiani, continuò il Testi nel suo favore fino alla fatal epoca del Gennajo del 1646.

Nella Vita di esso ho confutate le molte favole, che intorno all' origine della disgrazia del Testi, e al genere della sua morte avea la credulità popolare adottate; e quì basterà perciò accennare il fatto, senza tornare all' esame e alle quistioni. La naturale incostanza del Testi, il desiderio di farsi vedere su un più luminoso teatro, la sperienza delle frequenti vicende, a cui il suo favore era soggetto, come altre volte in addietro, così anche allora, gli facean desiderare un soggiorno e una Corte al suo genio più confacente. Trattavasi in quel tempo dal Duca Francesco mal soddisfatto della Corte di Spagna un' alleanza con quella di Francia, e un degli articoli era, che al Cardinal Rinaldo il vecchio fratello del Duca sarebbe stata conceduta la Protettoria di quella Corona in Roma. Parve al Testi, che più bella occasione di questa non potesse offerirglisi per migliorare ed afficurar la sua sorte, e che il soggiorno in una tale Città, e il servigio di una tal Corte fosse la più felice meta, che potesse a' suoi desiderj segnare. Segretamente dunque e senza che il Duca ne fosse da lui avvertito si maneggiò alla Corte

Digitized by Google

di Francia, e ne ottenne il Brevetto di Segretario di quella Protettoria. Il Duca ne ebbe qualche sospetto, e il sospetto cambiossi in certezza, quando ebbe nelle mani una lettera dal Testi scritta a' 26. di Gennajo all' Abate di S. Niccola, che venendo per questi trattati dalla Francia in Italia era già giunto a Parma. Il Duca, al vedere, che un suo Ministro, e della sua intima confidenza fin allora onorato, cercava occultamente di abbandonarlo, per ricoverarsi sotto la protezione della Corona di Francia, sdegnossene altamente; e forse altre circostanze a noi ora ignote si aggiunsero a provocarlo ancor maggiormente. Il fece tosto arrestare nel giorno medesimo, e condurre in questa Fortezza, ove per lo spazio di sette mesi stette racchiuso. Cominciava nondimeno il Duca a calmarsi, ed era omai risoluto di liberarlo, quando il Testi sorpreso da mortal malattia finì nella prigione i suoi giorni a' 28. di Agosto del 1646. in età di soli 53. anni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico; grande e memorabile esempio della lieta non meno che dell' avversa fortuna, che parve volere in lui solo dimostrare, quanto ella sappia a suo talento innalzare e deprimere gli uomini.

De' molti figlj, ch' egli ebbe da Anna Leni sua moglie, quattro soli gli sopravvissero, il C. Giulio primogenito, che ebbe poi il feudo di Toano col titolo di Marchese, e morì a' 10. d' Ottobre del 1674, lasciando usufruttuaria la Marchesa Caterina Calori Testi sua moglie, ed erede Anna sua figlia moglie di Antonio Gatti; il C. Costantino, che morì poi in età giovanile nel 1651.; Jacopino che era già entrato tra' Monaci Casinesi prendendo il nome di Fulvio, e Valeria moglie del C. Francesco Ottonelli.

Or passiamo a vedere il frutto de' suoi poetici studj, che con qualche altra opera ci ci ha lasciato.

I. *Rime di Fulvio Testi. Venezia: pel Ciotti: 1613. in* 12. Già abbiamo osservato, che fin dal 1611. erano state inserite alcune Poesie del Testi giovinetto di diciotto anni nel *Parnaso de' Poetici ingegni* dello Scajoli. Abbiamo pur fatto un cenno di questa prima edizione, e de' gravi errori, che in essa corsero. La seconda fu fatta in Modena pel Cassiani nel 1617. in 8., e abbiam già veduti i gravi disturbi,

a cui

a cui per essa ei soggiacque. Nel 1627. fu fatta la terza in Modena in bel carattere corsivo, e ne furon tirate alcune copie in carta più grande, e in forma assai magnifica. Nella Vita del Testi ho accennata una edizione, che se n' era progettata in Roma nel 1635. All' eruditissimo Sig. D. Domenico Diodati Napoletano debbo la notizia, ch' essa veramente fu fatta l' anno seguente; ed egli ne ha copia. Essa però ha la data di Modena, ma vi si aggiugne: *ad istanza di Pompilio Totti di Roma*, il quale anche vi premise la dedica al Principe Cardinal Maurizio di Savoja. Questa edizione però non si sa per qual ragione spiacque ad alcuno, e fu vietato al Totti lo spargerne le copie, di che il Testi si duole in una lettera da me riferita nella Vita a p. 149. Un'altra edizione faceane fare in Napoli il C. Francesco Ottonelli di lui genero, come raccoglies dalle lettere da esso scritte, e che nella Vita ho pubblicate. Altre edizioni se ne fecero lui ancora vivente, e quella frale altre del Baba in Venezia nel 1637., le quali però da lui furono disapprovate e rigettate. L' ultima e la più copiosa tra quelle, che uscirono prima della sua morte, fu quella di Modena nel 1645. divisa in due Parti, a cui, poichè egli fu morto, si aggiunse la terza nel 1646., con promessa di pubblicare tra poco la quarta Parte, in cui *si comprenderanno tutte l' opere riprovate dall' Autore*, solita disavventura degli uomini grandi, che vogliasi lor malgrado dare alla luce anche ciò, ch' essi han destinato alle tenebre. In fatti nel 1653. fu pubblicata da Bartolommeo Soliani in Modena la *Raccolta generale delle Poesie del Conte Testi* divisa in quattro Parti, delle quali però la quarta comprende solo l' *Arsinda* ovvero la *Discendenza de' Principi d' Este Dramma Tragicomico*, che è imperfetto, e pochi altri componimenti. Nella Parte terza in amendue le edizioni si legge il Canto primo del *Costantino* Poema Epico dal Testi intrapreso, mentre era Governator della Garfagnana, e l' *avanzo del primo Canto dell' India conquistata*, altro Poema Epico, a cui pure erasi accinto. Ma il Testi era nato per la Poesia lirica assai più che per l' epica. Ivi ancor vedesi l' *Isola d' Alcina*; di cui e dell' *Arsinda* parlerem tra poco di nuovo. Frattanto avvertiremo, che la ristampa delle Poesie del Testi fatta dal Cas-

Digitized by Google

siani nel 1645. fu tosto ripetuta in Bologna, e in Venezia; e in Bologna pure riftampossi nel 1648. la Parte terza, e la Raccolta generale delle Poesie fu di nuovo riftampata in Venezia nel 1666. nel 1668., e nel 1676., e altre edizioni ne sono per avventura a me sconosciute. Convien dire, che il Marchese Giulio di lui figliuolo pensasse di fare un' altra edizione dedicata al celebre Card. Mazzarini, perciocchè nel Codice delle Lettere del C. Fulvio, di cui nella Vita si è detto, e che si conserva in Saffuolo, leggesi la dedicatoria perciò già apparecchiata, e che forse fu stesa dal Paltrinieri, di cui mano son quelle lettere. Alcune inoltre delle Rime del Testi sono state inserite in diverse Raccolte, come in quella del Gobbi, in quella de' Poeti Ferraresi, nelle Rime oneste, e in più altre. Del pregio di queste Rime, e delle liriche singolarmente io non mi stenderò a parlare a lungo. Se se ne tragga il difetto di alcune espressioni, che sanno del gusto del secolo, in cui vivea, e dello stile, che non ha sempre quell' eleganza, che in un Poeta richiedesi, le Rime del Testi debbono annoverarsi tralle migliori, che nel genere lirico abbia la volgar Poesia. Certo la vivacità delle immagini, il fervor della fantasia, la rapidità dei voli è tale, ch' io non so se alcun altro Poeta Italiano abbia meglio di lui imitato Pindaro e Orazio.

II. *Al Serenissimo Principe Alfonso d' Este, Canzone. In Modena: per Giuliano Cassiani: 1626. in 4.* E' in morte dell' Infanta Isabella moglie del Principe Alfonso, e fu poi unita alle altre Poesie del Testi.

III. *L' Isola d' Alcina, Tragedia. In Modena (Roma) ad istanza di Pompilio Totti Librajo a Roma. 1636. in 12.*, e di nuovo: *In Napoli: per Gio. Domenico Montanari 1637. in 12.*, e unita poscia alla Parte III. delle Poesie dell' Autore stampate nel 1648., ma ommessa, non so perchè, nell' edizione del 1663. Ei l' avea composta per ordin del Principe Alfonso fin dal 1626., e sarebbe stata recitata solennemente in occasion delle *Nozze di due gran Personaggi*, se la morte dell' Infanta Isabella moglie del Principe in quel frattempo accaduta non l' avesse vietato, come narra il Testi medesimo nella Prefazione, ch' io ne

ne ho per la prima volta data alla luce. Questa Tragedia convien dire che molto piacesse al celebre Astronomo Domenico Cassini, poichè Monf. Fabbroni racconta (1), ch' essendosi egli posto in età giovanile a scrivere una Tragedia, questa si era presa a modello. Di essa però dee farsi lo stesso giudizio, che della seguente.

IV. *L' Arsinda, ovvero la Discendenza de' Principi d' Este, ridotta ad uso di Teatro. Verona: pel Berno: 1719. in* 8. Nel Giornale de' Letterati d' Italia parlandosi di questa edizione, così si ragiona dell' opera (2): *Da che comparve in pubblico l' Arsinda del Conte Fulvio Testi, sempre si giudicò, che quello sarebbe uno de' più eccellenti Poemi Drammatici di nostra favella, quando la morte col rapire all' Italia quel raro ingegno, non avesse fatto, che l' avessimo imperfetto.* Si soggiugne poi, ch' ella era stata ora rifatta, riducendola a versi sciolti endecasillabi, e aggiugnendovi ciò che mancava, la qual fatica sappiamo, che fu del Conte Girolamo Spolverini. Più moderato, e forse ancora più giusto è il giudizio, che di questa Tragedia ci ha dato il celebre Pier Jacopo Martelli, dicendo, *che se l' Autore avesse ornato un po' meno, e si fosse alquanto astenuto da certe figure solamente a Lirico convenienti, avrebbe dato che fare a' Francesi; ma usando un libero verso senza rima pensò, che languito avria senza frase; per sollevarlo dalla viltà lo svidò dalla naturalezza, e diede in nojosa lunghezza, fiaccando il vigor degli affetti per altro vivissimi* (3).

V. *Epitalamio per le Nozze di Francesco I. Duca di Modena, e Maria Farnese. In Reggio, pe' fratelli Bartoli 1631. in* 4. Fu poi unito alle altre Poesie.

VI. *L' Italia a Carlo Emanuello Duca di Savoja: in* 4. Sono quarantatre stanze in ottava Rima stampate senza nome d' Autore, senza data d' anno, di luogo, e di stampatore, e sono rarissime, e io non le ho vedute se non manoscritte. Il Testi introduce in esse l' Italia, che se gli dà a vedere in atteggiamento mesto e dolente, e si duole dell' ,

(1) Vitæ Italorum Vol. IV. p. 204.
(2) T. XXXIII. P. II. 551.
(3) Opere T. II. Pref. p. XVIII.

Digitized by Google

dell' infelice ſtato, a cui l' ha condotta il dominio Spagnuolo, e dice di non avere altra fiducia, che nel Duca di Savoja, da cui ſpera, che poſſano eſſere un giorno ſpezzate le ſue catene. Fra tutte le Rime del Teſti queſto è un componimento, in cui egli più che in ogni altro ſcopreſi gran Poeta, tale è la vivacità delle immagini, e la forza dell' eſpreſſione. Nella Vita del Teſti io ho recate alcune congetture a provare, ch' eſſe furono ſtampate nel tempo medeſimo, in cui fu fatta l' edizione delle ſue Rime nel 1617., e che i diſturbi, che per eſſa ſoſtenne, ſi dovettero probabilmente alle Rime, ma anche, e più ancora, a queſte Stanze, delle quali ivi ho dato un ſaggio.

VII. *Miſcellaneo di Lettere del Conte D. Fulvio Teſti. in* 12. Di queſto rariſſimo libro, che non ha nè frontiſpizio, nè data, ho parlato a lungo nella Vita del Teſti, e ho provato, che queſte lettere ſi cominciarono a ſtampare, per opera probabilmente del March. Giulio di lui figlio; e che l' edizione ne fu interrotta e ſoſpeſa per ordine della Corte. Un' altra bella lettera del Teſti ſcritta da Roma al Duca di Modena a' 27. di Ottobre del 1620. in cui deſcrive la Villa di Tivoli del Card. d' Eſte, è ſtata pubblicata di freſco dal Sig. Ab. Pariſi (4).

IX. Un Epigramma del Teſti, giovinetto allora di tredici anni, e nondimeno già aſcritto all' Accademia degli Ardenti in Bologna, leggeſi innanzi a un libro del P. Giambatiſta Spada da Fiorenzuola, intitolato: *D. Raymundi a Pennafort Ord. Præd. Gener. III. Vita ex hemiſtichiis Virgilianis* ſtampato in Pavia nel 1606. innanzi al quale ſi legge: *Fulvii Teſtii Acad. Ard. Epigramma.* Un altro anche più elegante ſe ne legge tralle Selve di Agoſtino Maſcardi ſtampate nel 1622.

X. Nella Vita del Teſti ſi è avvertito, che a lui fu attribuita dal Biſaccioni una Scrittura contro di eſſo pubblicata in Roma ſotto il nome di Niccolò Gallini; ma che non è ben certo, ch' eſſa foſſe veramente lavoro del Teſti.

Ope-

(4) L. c. T. II. p. 146.

Digitized by Google

Opere Inedite.

I. *Poesie.* Non tutte le Poesie del Testi sono stampate. Più altre inedite se ne conservano nella Libreria Pagliaroli, in quella de' Signori Vandelli, de' Signori Araldi, e nell' Estense, in cui leggesi fralle altre quella contro il lusso di Roma, che è in quarta Rima, e che nella Vita abbiamo veduto, ch' ei voleva stampare colle altre sue Poesie, ma che ad istanza del P. Inquisitore ne depose il pensiero. Un altro Componimento ne aveva il Ch. Sig. Ab. Vicini intitolato la *Vaccina* Capitolo in terza Rima, e in stile Bernesco, e che sarebbe degno della pubblica luce, se l' argomento non ne fosse alquanto lubrico.

II. *Lettere.* Grandissimo è il numero delle Lettere del Testi, che conservasi in questo Ducale Archivio, e ne abbiam dato un saggio in alcune, che nella Vita se ne son pubblicate, e se que' giusti riguardi, che debbonsi avere per gli affari de' Principi, non divietassero il darle tutte alla luce, si conoscerebbe assai meglio, qual fosse l'ingegno di questo Scrittore, e quanto fosse dalla natura disposto, non solo a coltivare le lettere, ma anche al maneggio de' più difficili affari. Alcune altre Raccolte di Lettere del Testi mi son venute alle mani, le quali però sono comunemente copia delle stampate, benchè abbiavene qualche altra inedita, e singolarmente nel Codice, che abbiam detto conservarsene in Sassuolo.

III. *Risposta in nome di Francesco I. Duca di Modena alla Scrittura del Principe Borso d' Este sul matrimonio da questo ideato &c.* MS. nella Libreria Pagliaroli.

IV. *Relazione dell' Allemagna.* Questa Relazione assai lunga conservasi in questo Ducale Archivio Segreto, e fu da lui scritta nel tempo del suo soggiorno alla Corte di Vienna.

Testi Lodovico. Nulla egli ebbe di comune col celebre Conte Fulvio, di cui si è detto poc' anzi, perciocchè, come costa da' documenti autentici veduti dal Sig. Dott. Antonio Trolli da me altre volte lodato, il padre di Lodovico fu Pietro di Antonio, di Donnino, di Ber-

Digitized by Google

Bernardino; de' quali nomi non ha alcuno che entri nella Genealogia del C. Fulvio. Nacque in Carpi l'anno 1640. dal detto Pietro e da Catterina Conteſſini pur Carpigiana di lui moglie, ma poco appreſſo fu traſportato a Reggio, ove il padre e l'avolo tuttor vivente avean trasferito la lor famiglia, come ſi raccoglie dallo ſtromento di vendita delle lor Caſe di Carpi fatto agi 8. d'Agoſto del 1641. per rogito di Girolamo Parmeſani, e dal battesimo di più altri figli di Pietro natigli in Reggio negli anni ſeguenti. Pietro era uomo aſſai intendente di Chimica, e cogli ſtromenti di queſt'arte ſe ne vede ornato un ritratto, che conſervaſi in Reggio. Perciò egli volle, che il figliuol ſuo primogenito coltivaſſe egli pure cotali ſtudj. Dopo i conſueti corſi di Belle Lettere, e di Filoſofia fatti nelle Scuole de' PP. della Compagnia di Gesù, che in Reggio erano ſtate aperte nel 1613. attese alla Medicina ſotto la direzione del Dott. Giuſeppe Valliſnieri Medico già del Duca di Guaſtalla, e allora del Card. Rinaldo d'Eſte e degli altri Principi; e a' 15. di Settembre del 1663. mentre era Prior del Collegio il Dott. Giovanni Caſalecchi, di cui ſi è detto a ſuo luogo, ne ricevette la Laurea. Dopo aver fatto alcuni anni di pratica ſotto il medeſimo Valliſnieri, paſsò Medico condotto al Finale; e di là l'anno 1674. ſi trasferì a Venezia, ove approvato da quel Collegio continuò finchè viſſe ad eſercitar la ſua arte. Lo ſtudio diligente, che ad imitazion di ſuo padre fatto avea della Chimica, gli fece ſcoprire molti importanti ſegreti, il felice ſucceſſo de' quali comprovato dalla coſtante ſperienza ottenne all'inventor molta fama. E ciò, che più rendevalo a tutti caro, era la liberalità, con cui gratuitamente diſpenſavali a' poveri. Il qual generoſo diſintereſſe congiunto all'oneſtà de' coſtumi, alla dolcezza dell'indole, all'amabilità del tratto fece ch'ei foſſe in Venezia ſommamente accetto ad ogni ordine di perſone. Finì di vivere nella ſteſſa Città a' 3. di Settembre del 1707. in età di 67. anni. Di lui abbiamo alle ſtampe le opere ſeguenti.

I. *Della Terra Vergine Aurea. Lione* 1680. Queſta è una terra, che trovaſi ne' Monti Reggiani verſo S. Polo, che da lui preparata a forza di fuoco, e di acqua, e d'altri mezzi, e ſpogliata del ſuo

ſale

Digitized by Google

sale, era da lui giudicata efficaciſſimo rimedio nelle febbri maligne, e nelle pleuritidi.

II. *Diſinganni, ovvero Ragioni Fiſiche fondate ſull' autorità e l' eſperienza, che provano l' aria di Venezia interamente ſalubre. Colonia.* (Venezia) *per Gio. Wilielmo Scheli* 1694. *in* 4.

III. *De novo ſaccharo lactis inventore Ludovico Teſti Regienſi M. P. Venetiis quorumdam præſtantiſſimorum Medicorum judicia, & veriſſimæ obſervationes, quibus additur ejuſdem Auctoris de eodem ſaccharo relatio, novi ſyſtematis compendium, nec non pro abſolvenda arthritidis curatione duorum præſtantiſſimorum remediorum notitia. Venetiis: ap. Jac. & Jo. Gabrielem Hertz.* 1700. *in* 8. Queſta è Opera del celebre Dott. Luigi dalla Fabra Medico Ferrareſe; ma del Teſti è il ſegreto, di cui in eſſo ſi parla, del zucchero di latte, da lui creduto opportuniſſimo a guarir la podagra. Avea il Teſti avvertito il Pubblico di queſto ſuo ſegreto in un foglio volante, ma ſpiegato con termini Chimici da pochi inteſi. Fu poi ſtampato nel Giornale di Parma, e anche in un libro a parte, queſto Queſito, *ſe la Podagra abbia rimedio*, inſiem con queſt' altro, *Se con un ſolo rimedio ſi poſſa curar la podagra*, con una lettera del Teſti diretta al celebre Dott. Antonio Valliſnieri ſtampata in Venezia pel Loviſa l' anno 1706., e tradotta poi anche in Franceſe. Il rimedio fu approvato da molti de' più illuſtri Medici di quel tempo; ed egli avea intorno ad eſſo compoſto un libro intitolato *de præſtantia lactis*, cui vicino a morte conſegnò al ſuddetto Dott. Valliſnieri, pregandolo a pubblicarlo. Il Valliſnieri non potendo allora in ciò occuparſi, traduſſe ſoltanto quel Capo, in cui inſegnava a formare il zucchero ſopra mentovato di latte, e lo inſerì nel Giornale d' Apoſtolo Zeno colle notizie della Vita del Teſti, delle quali ci ſiam noi pure giovati (1). L' Opera rimaſe inedita preſſo i Signori D. Fulvio e Gertruda Teſti cugini del Dott. Lodovico, nè mai ha veduta la luce. C. C.

(1) T. XXII. p. 129.

TIGLIADI V. TAGLIADI.

Digitized by Google

TINTI BARTOLOMMEO Sacerdote della Diocesi di Nonantola ha dato alla luce: *La Perfezione Cristiana proposta a chi brama innamorarsi del Cielo tanto nello Stato Ecclesiastico, quanto nel Secolare*, dopo i Pensieri del P. Bouhours stampati in Bologna nel 1696.

TINTI PAOLO Reggiano Canonico e Priore in S. Prospero, e morto a' 6. di Maggio del 1662. in età di circa 70. anni, è nominato dal Guasco (1) come Autore di un Madrigale innanzi al Compendio Storico dello Squadroni, e di più altri Componimenti Poetici, ch' ei serbavane MSS. C. C.

(1) p. 293.

TOMMASI GIUSEPPE Modenese è autore de' due seguenti poetici componimenti.

I. *L'Unione delle tre Dee, Pallade, Giunone, e Venere, Serenata nel dì del Natale della Seren. Principessa Benedetta d'Este. In Modena: per Bortol. Soliani 1716. in 4.*

II. *La Corte in Gala, Cantata del dì Natalizio del Duca Rinaldo I. Ivi. 1717. in 4.*

TONI GIOVANNI Modenese Sacerdote Maestro de' Paggi della Sereniſſima Corte morto a' 4. di Marzo del 1775. ha pubblicato il *Manuale Domestico di Beniamino Martin tradotto dal Francese ed ampliato. Parte I. In Modena: per gli Er. Soliani 1772. in 8.*

TORELLI FRANCESCO natio della Garfagnana, ma stabilito insieme col figlio Gianfrancesco in Piacenza, ove teneva scuola, e ove ebbe la Cittadinanza, ha una lunga Elegia nel libro intitolato: *Anathemata B. Conrado Anachoritæ dicata, & in celeberrima Sacri ejusdem brachii translatione ab Joanne Francisco Torello collecta. Placentiæ: typis Alexandri Bazachii 1621. in 8.* Gianfrancesco Torelli figlio di Francesco dedica il libro a Alberico Appiano d'Aragona, e dice fra le altre cose: *Itaque collegi quædam Carmina de B. Conradi Laudibus, a pa-*

Digitized by Google

a patre meo, ejus Auditoribus, & præcipue a Joanne Baptiſta filio tuo conſcripta &c. Franceſco innanzi alla Elegia prende il titolo di *Franciſci Torelli Caſeronienſis Civis Placentini*, e Gianfranceſco ancora oltre la dedica vi ha alcuni Anagrammi ed Epigrammi.

TORI CAV. GAETANO Modeneſe figlio di Gianjacopo, di cui diremo tra poco, Reſidente e Miniſtro per molt' anni del Duca Franceſco III. alla Corte di Torino, ove co' ſuoi talenti ſeppe guadagnarſi la ſtima de' più illuſtri Perſonaggi, e de' più eruditi uomini, e morto poſcia alla Corte dello ſteſſo Duca in Milano a' 19. di Gennajo del 1779., oltre alcune Rime ſparſe in diverſe Raccolte, traduſſe in lingua Franceſe l' Orazione del Conte Agoſtino Paradiſi per l' aprimento di queſta Univerſità, e inſieme coll' originale Italiano la fece ſtampare in Torino l' anno 1773., come parlando dell' autor di eſſa ſi è oſſervato. Se la gracile ſanità, che non gli permiſe di applicarſi agli ſtudj con quell' ardore, ch' egli avrebbe bramato, e che in età ancor freſca il traſſe a morte a' 14. di Febbrajo del 1783., non glie l' aveſſe vietato, avrebbe dovuto ottenere diſtinto luogo in queſta Biblioteca il Can. Cammillo Tori di lui fratello Arciprete di queſta Cattedrale, e dal Duca Franceſco III. eletto Vice-Cancelliere di queſta Univerſità e uno de' Riformatori della medeſima; il cui raro talento, e i felici progreſſi fatti in diverſi generi di ſtudio, e in quelli ſingolarmente della Filoſofia e della Matematica, aveangli ottenuta la ſtima de' Cittadini non meno che di molti ſtranieri. Ma di lui non ſi hanno alle ſtampe che poche Rime in alcune Raccolte, e in quella ſingolarmente altre volte indicata *Della Poeſia Teatrale*.

TORI GIANJACOPO Modeneſe Fattor Ducale, e padre de' ſuddetti ebbe parte nella traduzione dell' Andromaca di Racine ſtampata in Modena nel 1708., di cui ſi è parlato nell' Articolo di Franceſco Niccola Fraſſone.

TORRE FRANCESCO Modeneſe della Compagnia di Geſù morto in età di circa 95. anni l' anno 1758. in queſto Collegio di Modena.

Digitized by Google

traduſſe dal Franceſe *La Storia delle Rivoluzioni d' Europa per cagion d' Ereſie*, e ſenza porvi il ſuo nome la pubblicò in Venezia nel 1710. in 2. tomi in 4.

Torre Giovanni Modeneſe ha un Epigramma in lode di Tarquinia Molza ſtampato tralle Poeſie di Angiolo Guicciardi, e unito ancora alla Vita della ſteſſa Tarquinia ſcritta dal Dottor Domenico Vandelli. E tre Epigrammi MSS. ſe ne leggono nel Codice Vandelli.

Torre D. Giambatista Modeneſe è autore de' ſeguenti Opuſcoli.

I. *Sacre Parafraſi, Spirituali contemplazioni ſopra l' ambaſciata celeſte alla SS. Vergine. Venezia: per Gio. Giacomo Hertz. 1678. in 12.*

II. *Applauſi Poetici. Bologna: per li Manoleſſi. 1681. in 4.*

III. *Novena per l' Apparecchio al S. Natale. Ivi: nella Stamp. Arciveſc. 1703. in 8.*

Torre P. Gianfrancesco da Maſſa de' Miniſtri degli Infermi, morto dopo la metà del corrente ſecolo, ſi dice Autore di una Traduzione in Latino d' alcuni Epigrammi ſcritti in Lingua Siciliana da me non veduta, e di cui perciò non poſſo dare più diſtinta notizia.

Torre Briani Palladio Modeneſe ha alle ſtampe una Riſpoſta al Capitolo del Dott. Pellegrino Roſſi inſiem con eſſo ſtampata in Modena nel 1738. oltre più altre Rime ſparſe in diverſe Raccolte. Maggiore è il numero delle Poeſie, che MSS. ſe ne conſervano preſſo il Sig. Dott. D. Franceſco Boſelli già Rettore della ſoppreſſa Parrocchia di S. Jacopo, molte delle quali ſono in iſtile Berneſco, in cui egli ſcrivea con molta grazia. Elegante è ſingolarmente la traduzione da lui fatta in terza Rima del *Moreto* attribuito a Virgilio. Inſieme colle

Digitized by Google

le Poesie se ne conservano presso il medesimo una Commedia in Prosa intitolata: *Quanto è lieve ingannar chi s'assecura*; una Dissertazione sopra la Commedia, e un'altra sopra gli Insetti, da lui recitate nell'Accademia del Conte Fontana, e una Gramatica della Lingua Italiana. Egli finì di vivere in età di soli 30. anni agli 8. di Giugno del 1742.

Torre Pier Luigi Modenese ha pubblicata la *Vita di S. Colombano. In Modena* 1711. *in* 12.

Torricelli Alberto della Provincia del Frignano ha un Epigramma innanzi a' Consigli del Laderchi, e un altro innanzi alle Meditazioni di Giovanni Briani.

Torricelli Giambatista della stessa Provincia è autore della seguente Opera:

De Beneficiorum unione & de rebus Ecclesiæ non alienandis. Ferrariæ 1574. *in fol.*

Torricelli Denaglio Francesco Reggiano. Abbiam veduto parlando di Febo Denaglio (1), che questi dando in moglie l'anno 1606. l'unica sua figlia Ersilia ad Ercole Torricelli Consigliere della Ducal Camera in Modena, al lor primogenito e a' discendenti da esso lasciò con vincolo di perpetuo fedecommesso una possessione in Rubiera col patto, ch' essi dovesser prendere il nome di Febo, e il cognome di Denaglio. A questa famiglia appartengono Francesco, di cui ora diciamo, e Paolo, di cui diremo tra poco, ai quali è probabile, che al lor proprio nome aggiugnessero quello ancora di Febo. Francesco coltivò la Latina e la volgar Poesia, e il Guasco ne accenna in pruova (2) un' Oda Italiana stampata dal Vedrotti nel 1650., un Sonetto composto in occasione delle solenni dispute sostenute dalla Contessa Valeria

(1) T. II. p. 209.
(2) p. 342.

Digitized by Google

leria Maleguzzi, e venti distici, ch'ei ne conservava MSS. de' quali ne produce quattro per saggio. Attese ancora a' Filosofici studj, e avendogli Antonio Morenghi inviata una sua lettera Latina, in cui davagli relazione delle Sperienze del Vacuo fatte dal Dottissimo Gio. Antonio Rocca, Francesco risposegli con un'altra lettera Latina, che insieme colla proposta fu stampata in Venezia nel *1649*. Finalmente ei fu inoltre Giureconsulto, e pare ch'ei sostenesse fuor della patria qualche impiego a quella professione conveniente, poichè abbiamo due lettere ad esso scritte da Vincenzo Armanni, nella prima delle quali gli propone un dubbio da sciogliere, nella seconda si duole, che non venendo Francesco a visitarlo, ei trovisi come privo di Direttore, e il prega di venire a lui con maggior frequenza (3). C. C.

(3) Armanni Lett. T. I. p. 137. 171.

Torricelli Denaglio Paolo Reggiano fu egli ancora Giureconsulto insieme e Poeta, e della Giurisprudenza da lui coltivata abbiamo un monumento in un'opera MS. e originale in IV. tomi in fol, intitolata: *Ammaestramenti e modi di allegare in jure &c.* che conservasi presso il Sig. Ferdinando Cepelli. Della Poesia ci resta un saggio nell' *Intermedio di Cadmo* aggiunto al *Vociferone* del Miari, e in alcune Rime, che MSS. se ne conservano presso il suddetto Signor Ferdinando Cepelli. C. C.

Torti Alessandro Modenese, morto agli 11. d' Agosto del 1509. ha tre Epigrammi nel Codice Vandelli, uno de' quali recherò qui per saggio:

Thallus amat Pyrrham; Thallum pulcherrima Pyrrha
Deperit; & flamma flagrat uterque pari.
Quin cupiunt se se vinclo sociare jugali,
Et jam jam sacri jungere jura thori.
Conjugio huic obstat Pyrrhæ pater impius; obstant
Heu nimium Thalli pectora dura patris.
Ergo ambo in natum Veneris convicia jactant,

Quod

Digitized by Google

Quod dulci liceat non sibi amore frui.
Queis Amor: in nostro quòd non est numine, Amantes,
Qui feciste queam? qui mihi posse dator?
Vestra in vota meum non est flexisse parentes:
Maximus hoc juris Jupiter unus habet.

TORTI FRANCESCO Modenese. Questi è il quarto degli Illustri Autor Modenesi, che ha avuto l'onore di avere a Scrittor della sua vita il celebre Muratori. Ed era in fatti il Torti degnissimo, che se ne tramandasse a' posteri la memoria, e niun meglio del Muratori poteva farlo, che tanti anni avea con lui vissuto e trattato famigliarmente. La Vita di esso va innanzi alla nuova edizione della sua *Therapeutice* fatta in Venezia nel 1743. Essa però non ci offre quelle varie vicende, che s' incontrano in quelle del Castelvetro, del Sigonio, e del Tassoni. Il Torti visse sempre fra 'l dolce ozio de' suoi studj, nè mai lasciò la patria; e se ebbe a sostenere alcune contese, esse furono di altro genere da quelle de' tre suddetti dottissimi uomini. Io farò dunque breve nel ragionarne, perchè in pochi tratti di penna se ne descrive la vita, e mi riserberò a far la Storia delle sue Opere, quando ne darò il distinto Catalogo.

Da Francesco Torti Colonello al servigio del Duca, e da Colomba Marchesi nacque in Modena il nostro Francesco a' 30. di Novembre del 1658. Fatti i primi studj delle belle Lettere e della Filosofia fu applicato a quello della Giurisprudenza; ma presto annojatone l'abbandonò, e si volse alla Medicina, che egli, poichè non eravene allora pubblica Scuola in Modena, apprese principalmente da' libri, e poscia dall' esercizio, che cominciò a farne sotto Antonio Fraffone Finalese Medico a que' tempi in Modena assai rinnomato. Poichè gli parve di essere in questa Scienza ben istrutto passò a Bologna, e nel 1678. ne ricevette la laurea; e tornò poscia alla patria ad esercitarla. Tre anni appresso avendo il Duca Francesco II. fondata l' Università di Modena, il Ramazzini e il Torti, benchè questi non contasse che 23. anni di età, furonvi nominati Professori di Medicina; e ad amendue

due ſi dovette principalmente la ſalutevole riforma di quest' arte, che a que' tempi in Modena s' introduſſe. Amendue ancora furono aggiunti agli ordinarj Medici del Duca ſteſſo, che in età giovanile travagliato ſovente dalla podagra, e da altri mali, che preſto il conduſſero al ſepolcro, non trovava a' ſuoi dolori più dolce ſollievo, che nell' udire eruditi ragionamenti in diverſe ſorti di Scienze, delle quali aſſai dilettavaſi. In queſte converſazioni il Torti, che oltre il molto ſapere, di cui era fornito, avea ancora nel ragionare una ſingolare amenità e piacevolezza, ſembrava eſſere ſopra gli altri applaudito. E perchè il giovane Duca godeva aſſai della Muſica, e de' teatrali ſpettacoli, il Torti, che anche alla Poeſia avea ſortito dalla Natura felice diſpoſizione, compoſe in quegli anni molti Oratorj per Muſica, che a ſuo luogo riferiremo.

Il Duca Rinaldo I. ſucceduto nel 1694. a Franceſco II. ſuo Nipote ſcelſe toſto a ſuo Medico il Torti inſiem col Davini, di cui abbiamo altrove parlato. Ed eſſendoſi quattro anni appreſſo ad iſtanza principalmente del Torti aperto nel Palazzo del pubblico un Teatro Anatomico, fu egli ſteſſo preſcelto a farvi le Anatomiche dimoſtrazioni, al qual incarico ſoddisfece per più anni con molto impegno. Si ſparſe intanto la fama del molto valor del Torti nell' Arte Medica, ſingolarmente dappoichè egli ebbe pubblicata la ſua opera ſulla China-China. Eſſa rendettelo noto anche agli ſtranieri; ed ebbe perciò l' onore di eſſere aggregato alla Real Società di Londra, e di ricevere lettere piene di encomj da Monſ. Giammaria Lancisi, da Federigo Hoffmanno, e da altri de' più celebri Medici di quell' età. Non meno che pe' ſuoi libri era egli in alta ſtima pel ſuo metodo di curare gli infermi, in cui a una continua attenzione a' ſintomi della malattia univa una giuſta applicazione de' più opportuni precetti, e ſopra tutto un diligente confronto di ciò, che in altre ſomiglianti malattie era avvenuto; nel che riceveva non picciolo ajuto dalla non ordinaria memoria, di cui era dotato. E a renderlo ancor più accetto giovava non poco il ſincero candore, con cui egli, lungi dall' uſar l' impoſtura, che a' Medici ſi

ſuol

Digitized by Google

ſuol comunemente rimproverare, era il primo a confeſſare, e anche a dileggiare grazioſamente l' incertezza dell' Arte Medica.

La fama ſparſa del valore del Torti fece, che nel 1717. il Re Vittorio Amadeo lo invitaſſe alla ſua Univerſità di Torino coll' offerta di ampio ſtipendio, e dell' impiego di Protomedico. Anche l' Univerſità di Padova nel 1720. fecegli grandi offerte, perchè accettaſſe quella primaria Cattedra di Medicina. Ma egli amante della ſua patria, e della ſua quiete ricusò coſtantemente i più premuroſi inviti. E rendutoſi con ciò ſempre più caro a queſta Corte e a' ſuoi Cittadini ebbe dal Duca Rinaldo il privilegio di varie eſenzioni, la Comunità lo ſcelſe a Conſultore del Magiſtrato della Sanità, gli fu raddoppiato lo ſtipendio della ſua Cattedra, e gli fu anche permeſſo di nominarſi un Soſtituto, al qual impiego egli ſcelſe il Dott. Ferrante Ferrari. Egli allora vedendoſi in età già avanzata ſi diede a paſſare gran parte del tempo in una ſua Caſa di Campagna a Corlo. Dovette nondimeno nel 1731. trasferirſi più volte a Parma per aſſiſtere alla Vedova Ducheſſa Enrichetta figlia del Duca Rinaldo. E forſe le fatiche in quell' occaſion ſoſtenute furon cagione di un grave colpo di paraliſia, da cui fu preſo l' anno medeſimo. Ne guarì nondimeno, e benchè non foſſe più in iſtato di aſſiſtere agli infermi fu dal Duca Franceſco III. ſucceduto nel 1737. al Duca Rinaldo ſuo padre dichiarato Protomedico e Preſidente del Collegio Medico. Viſſe il Torti fino all' anno 1741. in cui dopo eſſerſi diſpoſto alla morte cogli atti di quella religioſa e ſincera pietà, che ſempre avea profeſſata vivendo, finì di vivere a' 15. di Febbrajo in età di 82. anni compiti, con ſommo diſpiacere di queſta Città, a cui ſommamente rendeanlo caro il ſuo ſapere, il ſuo amabile tratto, e le molte virtù, di cui erafi ſempre moſtrato adorno. Fu con ſommo onore ſepolto nella Chieſa di S. Agoſtino, or detta di S. Maria della Pompoſa, e il Muratori riporta l' Iſcrizione, che ivi gli fu poſta, e l' altra, con cui ne fu onorata la memoria in queſta Univerſità. Un elogio ancora ne fu inſerito nelle Novelle Letterarie di Venezia del 1741. Ebbe ſucceſſivamente due mogli Erſilia Roſſi, e Bianca Quartrofrati, e non avendo da eſſe avuta prole, oltre l' aver fonda-

Digitized by Google

ta una terza Cattedra di Medicina, nominò suo erede il così detto *Desco de' Poveri*.

Passiamo ora a dare il Catalogo delle diverse opere da lui pubblicate secondo l' ordin de' tempi.

I. *Il Costituto di Cristo, Oratorio. In Modena: per Bartol. Soliani: 1689. in 4.*

II. *La Vittima d' Amore, ossia la Morte di Cristo, Oratorio. Ivi 1690. e 1695. in 4.*

III. *Vittima di Carità, Oratorio per S. Filippo Neri. Ivi in 4.*

IV. *Nodo dell' Aime, Epitalamio per le Nozze di Francesco II. Duca di Modena con Margherita Farnese. ivi 1692. in 4.*

V. *Finezze della Divina Grazia nella Conversione di S. Agostino. Ivi 1697. 1700. 1709. in 4.*

VI. *Dissertatio Epistolaris circa Mercurii motiones in Barometro. Ibid. 1695. in 4.* E' nelle Effemeridi Barometriche del Ramazzini. Abbiam veduto nell' Articolo del Ramazzini, che ad istanza di questo celebre Medico, e più per seguire il costume degli Accademici, che perchè fosse persuaso di difendere il vero, prese il Torti in questa Dissertazione a spiegare, in qual modo potesse dirsi ben fondata l'opinion del Borelli, che affermava a tempo sereno doversi abbassare il Mercurio nel Barometro, e innalzare a tempo piovoso. Le difficoltà mosse al Ramazzini e al Torti dal P. D. Gaetano Fontana Cherico Regolare, da Jacopo Camerario, e da Guntero Cristoforo Schelamero consigliarono il Torti a scriver di nuovo su questo argomento, e perciò ei diede alla luce quest' altra Dissertazione.

VII. *Dissertatio Epistolaris altera triceps circa Mercurii motiones in Barometro. Ibid. 1698. in 4.* Amendue sono poi state ristampate nell' edizione Veneta della *Therapeutice* nel 1743.

VIII. *Lettera su due versi di Torquato Tasso* (Nelle Lettere di diversi autori contro il P. Bouhours stampate in Bologna nel 1707.) Il Muratori nella vita del Torti avverte, che questi è ancor l' autore di una lettera latina al M. Orsi in occasion della stessa contesa stampata sotto il nome di Lazzaro Agostino Cotta tralle opere del detto Marche-

Digitized by Google

chese pubblicate in Modena nel 1735., e ne reca in pruova l'originale di mano del Torti, che tuttora esisteva.

IX. *Synopsis Libri, cui titulus: Therapeutice Specialis &c. Mutinæ: ap. Barth. Solianum: 1709. in* 8. Questo è quasi un Compendio dell' opera seguente da lui pubblicata tre anni appresso.

X. *Therapeutice specialis ad febres quasdam perniciosas inopinato ac repente lethales, una vero China-China peculiari methodo ministrata sanabiles. Mutinæ: apud Barth. Soliani 1712.* in 4. Questa è l' opera, che al Torti ha ottenuto un luogo illustre tra' Medici più rinnomati. Erano già più anni, che si era cominciata ad usare nelle febbri quartane, e nelle terzane benigne la China-China. Ma non erasi ancora tentato di applicarla alle febbri perniciose intermittenti. Fu adunque il Torti, che stese l' uso di questo efficace rimedio, e prescrisse insieme le avvertenze della maniera, del tempo, e delle circostanze, in cui doveasi usare; e si può ragionevolmente a lui conceder la lode di aver ridotto a sistema il metodo di curare col rimedio medesimo. Veggasi il lungo ed onorevole estratto, che fu dato di quest' opera nel Giornale de' Letterati d' Italia (1). Essa fu accolta con somme lodi, e fu poi ristampata in Modena nel 1730., in Venezia nel 1743. colla Vita dell' Autore scritta dal Muratori, e colle altre opere del Torti, e in Francfort nel 1756. Ma non le mancarono avversarj e impugnatori, e fra gli altri il celebre Ramazzini, che nell' anno 1714 pubblicò in Padova la sua Dissertazione *de Abusu China-Chinæ*, nella quale, benchè non nominasse il Torti, ognun però vide, che questi era continuamente preso di mira. Egli dunque credette opportuno il difendersi, e pubblicò la sua Apologia col seguente libro.

XI. *Ad Criticam Dissertationem de abusu Chinæ-Chinæ Mutinensibus Medicis perperam objecto a Cl. quondam Viro Bartholomæo Ramazzino Justo-Apologeticæ Responsiones. Mutinæ: ap. Barth. Solianum: 1715.* in 4., e poscia nelle altre edizioni della precedente opera.

(1) T. XII. p. 45.

Digitized by Google

XII. *Lectori Oblectamentum. Ib.* 1718. *in* 4. E' questo ancora un Opuscolo sullo stesso argomento.

XIII. *Ornatissimo spectatissimoque Viro D. Ferranti Ferrario Franciscus Tortus S. P. D.* La Vita del Ramazzini premessa alle Opere del medesimo stampate nel 1717, e il favorevol giudizio dato dal celebre Mangeti della Dissertazione del Ramazzini, diede occasione al Dottor Ferrante Ferrari di pubblicare nel 1719. il suo libro intitolato *Mutinensium Medicorum Methodus* &c. Spiacque al Torti, che si fosse rinnovata questa contesa, e scrisse perciò l' accennata breve lettera, con cui mostra il suo desiderio, che ad essa si ponga omai fine. Il Mangeti per altro scrisse poi nel 1720. una assai officiosa lettera al Torti, chiedendogli scusa di essersi a lui mostrato contrario.

XIV. *Tre Lettere al Proposto Lod. Ant. Muratori.* Sono innanzi alla edizion Veneta della sua *Therapeutice* fatta nel 1743., ed esse singolarmente ci scuoprono il sincero e schietto carattere del loro Autore, e sono scritte con grazia, e con leggiadria non ordinaria. Nella prima gli scrive rendendo ragione, *perchè non abbia riveduti, e dati alle stampe i suoi Consulti*, nella seconda *perchè si sia ritirato quasi affatto dall' esercizio della Pratica Medica*; nell' ultima *perchè non abbia dato facilmente mano per essere aggregato ad insigni Accademie.* Un' altra glie n'avea egli scritta, *perchè non avesse proseguito il Trattato delle Febbri continue di carattere acuto.* Ma questa si è smarrita.

XV. Alcune Rime se ne trovano sparse in qualche Raccolta, e singolarmente nelle Poesie aggiunte alle Conclusioni Filosofiche difese da Jacopo Borea, e dedicate al Duca Francesco II., e alcune assai piacevoli in istile bernesco ne ha pubblicate il Muratori nella Vita del Torti. Più altre Poesie sì latine che italiane MSS. se ne conservano nella Libreria Pagliaroli, presso il Sig. Ferdinando Cepelli, e nel Codice Estense, e presso altri. Anche sul fine della sua vita ei non lasciò di poetare; e di alcuni versi da lui scritti in una grave sua malattia poco prima della sua morte scrive Apostolo Zeno al Sig. Domenico Vandelli a' 13. di Gennajo del 1741. *M' increscе grandemente il pericolo di vi-*

Digitized by Google

vita, in cui si ritrova il Sig. Dott. Torti da me sommamente riverito, e stimato. In lui ne mancherebbe un grand' uomo, onesto, dotto, e dabbene. I versi da lui composti in cotesto suo gravissimo male danno a conoscere, quanto vigoroso egli conservi il suo spirito, e quanto rassegnato il suo cuore (2). Il Sig. Cepelli ha ancora un Trattatello MS. della Generazione e della Concezione a lui attribuito.

(2) Lettere T. III. p. 297.

Toschi C. Carlo Reggiano pronipote del Card. Domenico, di cui ora diremo, fece un' Appendice alla grand' opera del suo Prozio col titolo: *Additiones amplissimæ ad cætera octo volumina Conclusionum Practicarum. Lugduni 1670. fol.* Presso il Sig. Conte Gaetano Rocca Proposto di S. Prospero in Reggio conservasi una lettera da lui scritta da Reggio a' 27. di Ottobre del 16,7. ad Apollinare Rocca, in cui si offre pronto a mandare all' Abate Giustiniani molte erudite notizie, che nell' ordinare le Scritture del suo Archivio avea raccolte. Un Epigramma se ne ha ancora innanzi alle Rime del Cavalier Carlo Baffi stampate in Piacenza nel 1666. C. C.

Toschi Card. Domenico. Non ci fa d' uopo di rintracciar con fatica le memorie della Vita di questo celebre Cardinale, che alla sua scienza nelle Leggi dovette l' alto ed onorevole stato, a cui salì da assai bassi principj. Egli stesso ce le ha lasciate scritte di sua mano, e queste Memorie da me felicemente trovate nella Libreria de' Minori Osservanti di Reggio si hanno alle stampe nell' Opera più volte citata del C. Niccola Taccoli [1]. Ci basterà dunque farne un breve compendio, aggiugnendo solo ciò che appartiene agli ultimi anni di esso, de' quali egli non ha parlato.

Domenico Toschi nacque in Castellarano nella Diocesi di Reggio, feudo allora annesso a quello di S. Martino, e soggetto a un ramo della famiglia Estense finito a' dì nostri, agli 11. di Giugno del 1535., ed

(1) Memor. Stor. di Reggio T. III. p. 271. ec.

Digitized by Google

ed ebbe a' Genitori Giambatiſta Toſchi Notajo e Proccuratore di quella terra, e Oneſta Bardiani. In età di dieci anni mandato a Reggio fu ivi allevato fino al 1551. inſieme con Bartolommeo ſuo fratello preſſo D. Giovanni Toſchi loro Zio. Quindi paſsò a Roma, ove un cotal Marco Spaneto ajutato già dal padre di Domenico in certe ſue traverſie trovandoſi allora agiato di beni di fortuna volle per riconoſcenza aver preſſo di ſe come adottivo un de' figli del ſuo benefattore; ed avendo perciò il Zio D. Giovanni fatta gittar la ſorte tra due fratelli, qual di eſſi doveſſe colà andarſene, eſſa fu favorevole a Domenico, che forſe ſenza queſta avventura ſarebbe rimaſto nell' oſcurità, in cui era nato. Ma queſta prima fortuna non fu di lunga durata. Lo Spaneto cadde di nuovo in povertà; e Domenico non potendo più eſſer da lui mantenuto, ſi vide un' altra volta ridotto a condizione aſſai infelice. La guerra ſuol eſſer l' aſilo de' giovani diſperati, e opportunamente pel Toſchi ſi accese allora, cioè nel 1552. quella di Siena. Avea egli riſoluto di andarvi, ma eſſendo amico di un Nipote di Giambatiſta Brugnolo Auditore di Monſ. Archinto Vicario del Papa, accordoſſi con lui di gittar la ſorte, ſicchè un di eſſi ſe n' andaſſe alla guerra, l' altro gli deſſe qualche denaro. Quì ancora la ſorte favorì il Toſchi. Il partito della guerra toccò all' altro, ed egli datigli cinque ſcudi, che eran probabilmente tutto il ſuo capitale, reſtoſſene in luogo del nipote al ſervigio del Zio, e vi ſtette circa un anno. Dal ſervigio dell' Auditore paſsò a quel dell' Archinto nell' impiego di Cameriere, e di Scrittore; e quando quegli fu inviato Nunzio a Venezia, dichiarollo ſuo Abbreviatore. Con lui trattenneſi finchè l' Archinto fu ivi Nunzio, e ſtette poſcia per breve tempo, e per modo di provviſione preſſo il Veſcovo di Tolone di lui ſucceſſore. Ma quando l' Archinto nel 1557. fu nominato Arciveſcovo di Milano, ſeco conduſſe il Toſchi; e perchè ne' Miniſtri Regj trovò forti oſtacoli, e ſi vide vietato il poſſeſſo di quella Chieſa, egli inviò il Toſchi a Roma, perchè riferiſſe ogni coſa al Pontefice Paolo IV., dal quale riſpedito il Toſchi a Milano trovò il ſuo padrone ridotto agli eſtremi, e il perdette di fatto nel Giugno dell' anno ſteſſo.

Ed

Digitized by Google

Ed ecco il Toſchi ridotto nuovamente alla fatale incertezza del modo, con cui ſoſtenere la vita. Per buona ſua ſorte paſſando per Pavia eraſi fatto conoſcere a D. Sigiſmondo d' Eſte Marcheſe di S. Martino e di Caſtellarano ſua patria, Governatore allora di quella Città, e ne era ſtato amorevolmente accolto. A lui dunque ebbe ricorſo; e ne ebbe un luogo fralle Lance ſpezzate collo ſtipendio di otto ſcudi al meſe. Ma il Toſchi era più inclinato alla toga che all' armi. Perciò nel medeſimo tempo ſerviva di Auditore al Marcheſe, e inſieme per addeſtrarſi a più utili impieghi, ſi diè a ſtudiare la legge in quella Univerſità, ed eſſendo frattanto morto il March. Sigiſmondo, egli entrò in quel Collegio Caſtiglione, e continuando gli ſtudj legali, ne ebbe la Laurea a' 17. d' Aprile del 1562. Fu poſcia inviato da D. Filippo d' Eſte Commiſſario in S. Martino, come comprovaſi anche da un documento del 1563. prodotto dal C. Taccoli [2], e ſtette al ſervigio di quella famiglia fino al Dicembre del 1566., nel qual tempo laſciata la Lombardia tornò a Roma, e ſi poſe preſſo il Sig. Angiolo Ceſi come Proccuratore, e indi preſſo il Cardinal Pier Donato Ceſi, per mezzo del quale ottenne diverſi Beneficj Eccleſiaſtici in Reggio e altrove, e anche a Bartolommeo ſuo fratello impetrò la Prepoſtura di S. Proſpero. Nel 1575. fu ricevuto nel Collegio de' Proccuratori della Ruota, e indi nel 1580. eſſendo ſtato il ſuo Cardinale nominato alla Legazion di Bologna, ei conduſſe ſeco il Toſchi col carattere di Auditore; il quale confeſſa, che in 39. meſi, che durò quell' impiego, guadagnoſſi quattromila quattrocento ſcudi. Dopo la morte di Siſto V. nel 1585. entrò in Conclave col ſuo Cardinale, e fu nominato Deputato de' Conclaviſti. Nell' anno ſteſſo il Card. Salviati eletto Legato di Bologna ottenne dal Card. Ceſi di poter condurre ſeco il Toſchi. Doveagli queſti ſervir da Auditore; ma avendo i Bologneſi ricuſato di aver per Vicelegato Monſ. Ginnaſio, il Toſchi dovette ſuo malgrado ſoſtener quell' impiego; e quando nel Luglio del 1586. il Card. Salviati laſciò Bologna, fu per due meſi Governatore di quella Città fino all' arrivo del nuovo Legato il Card. Gaetano.

Tor-

(2) L. c. T. II. p. 207.

Digitized by Google

Tornato il Toſchi a Roma nel Settembre del 1586. trovò il ſuo Cardinal Ceſi compreſo da mortal malattia, che di fatto il tolſe di vita, dopo ch' egli ebbe dato al Toſchi nel ſuo Teſtamento altre prove della ſtima e dell'affetto, di cui l'onorava. Preſe egli allora a vivere a ſe ſolo, abitando una caſa cedutagli gratuitamente dal Principe Federigo Ceſi, e cominciando ad eſercitare l'impiego di Avvocato. Nel Luglio dell'anno ſeguente 1587. fu deſtinato Commiſſario in Malta; ma egli per mezzo del Principe ſteſſo ottenne di eſſerne diſpenſato. Frattanto eſſendo morto il Gran Duca Francesco de' Medici, ed eſſendogli ſucceduto il Card Ferdinando, queſti, che avea grande ſtima del Toſchi, nominollo ſuo Auditore nell' Uffizio de' Conſiglieri; ed egli perciò laſciata Roma paſsò a Firenze nel Gennajo del 1588. Vedendoſi allora in ſtato aſſai migliore di fortuna, chiamò preſſo di ſe molti de' ſuoi parenti più poveri, ch' egli amovera diſtintamente, e vennegli mantenendo, finchè trovò loro impieghi al lor talento adattati, o in altra maniera provvide al loro ſoſtentamento. Quattro anni occupò il Toſchi l'impiego accennato; finchè nel 1592. eletto Pontefice Clemente VIII. egli fu chiamato a Roma all' onorevole impiego di Auditore della Conſulta. Quindi nel 1595. fu nominato Veſcovo di Tivoli, indi Governatore di Roma; e finalmente nel 1599. ſollevato all'onor della Porpora.

Pareva, che il Toſchi foſſe giunto aſſai più oltre di quel che mai egli aveſſe potuto ſperare. E nondimeno poco mancò, ch' ei non ſaliſſe ancora a più alto ſtato, cioè alla ſuprema dignità di Pontefice. Ecco, com'egli parla modeſtamente di ciò: *Morto queſto Santiſſimo & glorioſo Pontefice io corſi alquanto di ſperanza di eſſerli ſucceſſore; ma il merito, l' integrità, & bontà dell' Illuſtriſſimo & Reverendiſſimo Signor Cardinal Borgheſe cognoſciuto da tutti il più atto a queſto carico di ogni altro, & da me ſteſſo, che fui iſpirato dal Signore Iddio ad eſſere delli primi, che andaſſero ad adorarlo, con mio grandiſſimo guſto è ſtato non ſolo con applauſo di tutto il Collegio de' Cardinali, ma di tutto il Mondo creato ſucceſſore a Clemente VIII.*, e conchiude la ſua vita dicendo, che da queſto Pontefice

ce ancora avea avuti favori e beneficenze non picciole. Ciò, che quì accennasi brevemente dal Toschi, più minutamente si narra nelle Memorie di que' tempi, e nella Storia de' Conclavi. Non solo eravi gran partito in favor del Toschi, ma i Cardinali tutti raunati in una stanza aveano risolato di eleggerlo Papa, e già s' incamminavano allo Scrutinio per farne la formale e solenne elezione. Il Cardinal Baronio non erasi trovato presente a quella adunanza, e gli altri in lui incontratisi, mentre andavano allo Scrutinio, gli diedero avviso del partito che preso aveano. Il Card. Toschi era uomo pel suo saper nelle Leggi, e per la sua destrezza nel maneggio degli affari, in altissima riputazione. Ma l' educazione da lui avuta ne' primi anni, e le compagnie, che in età giovanile avea dovuto frequentare, gli aveano fatto contrarre l' uso abituale di certe parole, e di certe maniere di dire, che alle persone di bassa nascita son famigliari. Parve al severo Baronio, che troppo mal conveniste quel modo di ragionare al Vicario di Cristo; e con tal fermezza parlò a' Cardinali, protestando ch'ei non avrebbe mai consentito, finchè gli fosse stato lecito, a tale elezione, ch' essi mossi dall' autorità di sì rispettabile personaggio cambiaron parere; e il Toschi quasi già Papa si rimase qual prima semplice Cardinale. Fu ammirata la costanza, con cui egli sostenne sì grave colpo, il qual certo nol percosse per modo, che gli accorciasse la vita. Attese tranquillamente a coltivare gli studj, e a finir la grand' opera, di cui ora diremo, e insieme a proteggere e ad ajutar gli studiosi, e quelli singolarmente, a' quali la povertà rendeva difficile l' avanzarsi; e ch' egli soleva animare col suo esempio, mostrando loro, da quanto tenui principj a quant' alto stato fosse salito. In età di 90. anni, come dice l' Eritreo, che ce ne ha dato l' elogio (2), ma dovea dire 85. anni, poichè tanti soli ne visse, diede principio a fabbricare un magnifico palazzo in Monte Citorio, ma non potè vederlo finito; e cessò di vivere nel 1620., e fu sepolto in S. Pietro in Montorio. Nella Cattedrale di Reggio alla Cappella della Visitazione da

(2) Pinacoth. Vir. Ill. P. I. p. 156.

Digitized by Google

lui fatta fabbricare nel 1605. vedesi una lunga ed onorevole Iscrizione a lui posta, che accenna tutti gli impieghi da lui sostenuti.

Gli onori, a' quali il Toschi fu sollevato, e a' quali certo ei non era chiamato dalla sua nascita, fanno il più grande elogio, che bramar si possa del saper Legale, di cui era fornito, e che fu il solo mezzo, con cui gli venne fatto d'innalzarsi cotanto. Un' altra pruova, che mostra insieme, quanto ei fosse in quelle scienze versato, e insiem quanto fosse amante della fatica, ce ne dà la voluminosa opera da lui pubblicata negli ultimi anni della sua vita. Essa ha per titolo *Practicæ Conclusiones juris*, e fu stampata in otto Tomi in fol. in Roma tra 'l 1605., e 'l 1608., ed è una specie di Enciclopedia Legale, in cui le principali quistioni, che nell' uno, e nell' altro Diritto possono offrirsi si esaminano diligentemente. Essa fu poi ristampata in Francfort nel 1612. in Venezia nel 1617. in Colonia, e in Anversa nel 1620., e in Lione nel 1634. e nel 1661., il che non sarebbesi sì agevolmente fatto di un' Opera sì dispendiosa, se essa non si fosse creduta utile a' Giureconsulti. L' originale se ne conserva nell' Estense. Già abbiamo accennata l' aggiunta di un altro Tomo, che il Conte Carlo Toschi di lui pronipote vi aggiunse nel 1670. Di lui si ha ancora un' altra Opera intitolata: *Tractatus de jure Statuum in Imperio Romano. Francofurti. 1620. in 4.* C. C.

Toschi Domenico II. Reggiano. Il Guasco afferma (1), ch' ei diede in luce l' anno 1664. in Bologna per Giacomo Monti un' Opera intitolata: *de recto Sacrosanctæ Ecclesiæ Ritu*, e che ivi pure stampò tre altre Operette, una sopra il Proverbio: *Prima Caritas incipit a se ipso*, la seconda intitolata: *Num aliquod detur Juris naturalis Matrimonium*; e la terza un Trattato, in cui cerca, *An bellum sit licitum & inita pax cum omnibus servanda sit*. Ei fa grandi elogi di queste opere, e io, che non le ho vedute, di buon animo gli presto fede. C. C.

To-

(1) Pag. 345.

Digitized by Google

Toschi Giambatista Reggiano ha dato in luce: *In Nuptiis Sereniſſimorum Franciſci Eſtenſis & Mariæ Farneſiæ Epigramma Acroſtichon, & Virgilio-Cento: Regii: ap. Flaminium Barholum* 1631. 4. e un altro Centone ſomigliante: *De Itinere Franciſci Ducis Mutinæ ad Regem Hiſpaniæ. Mutinæ. Typ. Juliani Caſſiani.* 1639. 4. C. C.

Toschi Giambatista Modeneſe è autore delle Opere ſeguenti.

I. *La Semiamira ne' tradimenti ed inganni fedele, Opera regia tragicomica. In Bologna: per Giuſ. Longhi* 1675 *in* 12.

II. *La Coſtanza combattuta della Principeſſa Tereſa. Ivi* 1676. *in* 12.

III. *Le Vicende d' Amore, e di Fortuna, opera cavata dallo Spagnuolo. In Modena: per Demetrio Degni.* 1677. *in* 12.

IV. *L' Armida impazzita per amor di Rinaldo. Ivi* 1677. *in* 12.

Toschi Giambatista Reggiano, Canonico e Vicario Generale in Modena, oltre diverſe Allegazioni, ha dato in luce: *Orazione funebre in morte di Monſ. Ettore Molza Veſcovo di Modena. Ivi: preſſo il Caſſiani* 1679. *in* 4. C. C.

Toschi Giovanni da Caſtellarano zio e maeſtro del Card. Domenico, come già ſi è oſſervato, e Maeſtro pure di Franceſco Denaglio, di cui abbiam detto a ſuo luogo, non ha alle ſtampe che un Epigramma innanzi alle Poeſie Latine dello ſteſſo Denaglio ſtampate in Bologna nel 1563., e un altro, che ne ha pubblicato il Guaſco (1), il quale avverte, che preſſo il Conte Apollinare Rocca conſervavaſi a ſuo tempo un Codice intitolato: *Joannis Tuſci Regienſis de Chriſti Aſcenſione Libri tres, nonnulleque alia Carmina*; che il Poemetto ſull' Aſcenſione di Criſto è di quaſi due mila verſi, e che vi ſi aggiun-

(1) p. 133.

Digitized by Google

gono altri Poemetti in lode di S. Lorenzo, di S. Andrea, della Natività della Vergine, con diversi Epigrammi. Questo Codice ora conservasi nella mia Libreria. Più pregevole è la Storia delle guerre Civili, ossia delle interne fazioni di Reggio dal 1510. al 1543., che si conserva in un Codice della Libreria del Monastero di S. Pietro in Modena, e che ha per titolo: *Bellorum Civilium Regiensium Joannis Tuschi Castellaranensis Commentariolus.* Eccone il principio: *Et si intestina bella civilesque discordias alias quoque superioribus seculis fuisse accepimus, nullas tamen umquam graviores, latiores, acerbioresque, quam quæ hac ætate nostra fuerunt, extitisse credimus. Nulla enim Civitas, nullum oppidum, nullus vicus fuit, qui non in partes diversaque studia divisus esset. Quorum in numero quoniam Regium Lepidi, quam urbem dudum colo, fuisse constat, non alienum visum est, quæcumque bellis civilibus in ea gesta sunt, quorum ego cognitionem consequi potuerim, litterarum monumentis commendare. Non ut ea commemorare jucundum sit, sed ut quæ cum horrore animoque refugiente aliquando geri vidimus, nunc quoniam Dei immortalis benignitate, quietem, pacem, ac securitatem agimus, aliquando otiosius contemplemur, eorumque mala & crudelitatem tamquam in illustri quodam monumento ponentes, quid fugiendum, sequendumque sit ostendamus, quatenus ex harum frequenti rerum meditatione nos quoque ipsos quid abominandum, quidve colendum sit, instruamur &c.*

E' assai probabile, che questi non sia diverso da quel Giovanni da Castellarano, di cui fa menzione Pandolfo Finocchio, da noi rammentato a suo luogo, nel suo Trattato di Ortografia, accennando alcune lettere, che da lui fu questo argomento avea ricevute, e di cui si duole Jacopo Roscio Vasti, di cui pure diremo, perchè parlava in discredito delle sue Orazioni. C. C.

Toschi Girolamo Reggiano Arcidiacono della Cattedrale di Reggio, e Vicario Generale. Il Guasco ne accenna non so quali Memorie (1), per cui forse non avrebbe bastevol diritto ad entrare in que-

(1) pag. 227.

Digitized by Google

questa Biblioteca. Ma io prendo volentieri occasione di quì nominarlo per pubblicare una lettera da lui scritta da Roma a' 23. di Luglio del *1677.* ad Apollinare Rocca a Reggio, che conservasi presso il più volte lodato Sig. Conte Proposto Gaetano Rocca, e che per le belle notizie di Storia Letteraria, che in se racchiude, è degna della pubblica luce. Così dunque egli dopo altre cose gli scrive: *Passo poi a darle parte d' alcuni miei Letterarj trattenimenti, che se mi gustano nel presente impiego, so che mi amareggieranno molto il palato, qualor dovrò inghiottire il boccone di ripatriare. L' Accademia nostra delle materie Ecclesiastiche de' Concilj, che al di lei tempo si eresse nel Collegio de Propaganda Fide, dove parmi, ch' Ella venisse una volta, ha preso piede così grande, che non si tiene mai questa Adunanza, che non vi siano quattro o cinque Cardinali, oltre una quantita di Prelati, che tutti vi vengono senza esservi invitati. Quello che ha reso gran splendore alla medesima, è che trovandosi in Roma per certi proprj interessi il P. Christiano Lupi celebre Scrittore della famiglia Agostiniana, che in cinque Tomi sin hora stampati ha raccolte eruditissime note sopra i Concilj generali e Provinciali, non solo vi interviene ad ogni Accademia, ma nella passata volle esso fare il Discorso Teologico, dove animata la Prelatura a questo esempio, vuole anch' essa fare le sue parti, e Lunedì venturo li due d'Agosto discorreranno tre Prelati in luogo delli soliti tre Accademici, e credo, che ogni giorno più si andarà avanzando, perchè il Papa ha mostrato di gradire questo virtuoso esercizio, anzi dà speranza di volerlo promovere sempre più, che per mia disgrazia non succederà al tempo mio. Veda mò V. S. Illustriss. se posso venire alla patria così allegramente.*

Anzi di più un' altra Accademia di materia diversa siamo dietro adesso a fondare, & è di Filosofia naturale appoggiata su l' esperienze al imitazione di quella celebre del Cimento, che si teneva in Fiorenza sotto la protezione del Cardinale de' Medici, e dell' altre molto accreditate di Inghilterra, Francia, e Germania. In questa nostra quattro generali materie saranno il soggetto dell' Accademiche operazioni, cioè Filosofica, Medica, Matematica, e Meccanica. Mi spiego meglio. Sotto

nome di materie Filosofiche s' intendono le speculazioni intorno gli elementi, & all' Istoria naturale dell' uomo, de' pesci, delle piante, de' volatili, de' quadrupedi, degli Insetti, de' fossili, & altre simili. Col titolo di Mediche, lasciatane la Dogmatica, e Farmaceutica, se non in quanto si porti qualche esperimento nuovo e singolare, si comprendono le materie principalmente Anatomiche sì dell' uomo, come di ogni altro animato, o vegetabile, & insieme le spargiriche, massime quelle, che s' appoggiano sulla considerazione de' metalli, loro trasmutazioni, o alterazioni, & ogn' altra nuova invenzione Chimica. Nelle Matematiche vengono le speculazioni Cosmografiche, cioè di Geografia, Idrologia, de' venti, e della nautica, di Meteorologia, e di Astronomia, includendovisi ancora li nuovi ritrovamenti di Aritmetica, Geometria, e Musica, ed altre Scienze Matematiche. Col nome in ultimo di Meccaniche entraranno l' Optica, Orologica, Pittura, Statuaria, Architettura tanto Civile, quanto Militare, Teatrica, e simili. Il soggetto adunque di questa Accademia sarà non di meramente discorrere nelle sopranotate professioni, ciò che dagli altri sarà stato pienamente insegnato, ma di promovere le scienze e discipline, che si contengono ne' quattro sovrapposti Capi, con nuovi ritrovamenti fondati su le proprie ed altrui osservazioni, oppure di esaminare, approvare, o riprovare le nuove invenzioni ritrovate da altri con le nuove esperienze & osservazioni proprie. In questa Accademia entrano non solo virtuosi d' ogni sorte di ordine secolare, ma de' Prelati ancora, che contribuiranno per le spese da farsi per l' Accademia. Vi s' uniranno ancora Virtuosi d' altre Città, che vorranno mandare quà i frutti delle loro osservazioni di cose nuove, & a capo all' anno si stamperanno tutte le Attioni dell' Accademia con gli nomi degli Autori di ciascheduna cosa, e forse se ne stamperà una lettera circolare per invitarvi tutti i virtuosi. Si è già stabilito il luogo in Casa di un Prelato per questi principij, e l' apertura dell' Accademia si farà li cinque del seguente mese, giorno della Madonna della Neve; & io (come che sono stato eletto indegnamente dalli Accademici Segretario dell' Accademia) dovrò fare il discorso primo dell' Introduzione; ma havendo così poco tempo da formarlo, dubito, che non potrò fare, che spro-

Digitized by Google

ſpropoſiti; pure biſognerà obedire. A V. S. Illuſtriſs. do parte di tutte queſte coſe, acciò habbi occaſione di compatirmi, ſe mal volentieri m'induco a laſciar Roma per ripatriare. Mi ſono mò sborrato con una lettera longa, perchè non è giornata di poſta, ma il giorno, come ho detto, di S. Apollinare, che ho voluto goderlo con la di lei dolce converſazione havendomi parſo di parlar con eſſa Lei, mentre ſcrivevo, e devotamente mi dico. C. C.

Toti Timoteo Modeneſe dell'Ordine de' Predicatori viſſuto ſulla fine del ſecolo XV. ha alle ſtampe due Sermoni co' ſeguenti titoli: *Magiſtri Thimothei de Totis de Mutina Ord. Præd. Sermo quod omnino datur ultimus finis creaturæ rationalis &c. in die Aſcenſionis coram Alexandro* (VI.) *Pont. Max., & ad Datarium affinem ſuum transmiſſus*, cioè al Card. Giambatiſta Ferrari Modeneſe allora Datario. *Sermo ejuſdem qualiter poſſimus Jeſum Chriſtum induere.* Sono amendue ſtampati ſenza nota d'anno e di luogo, e ſe ne ha copia in queſta Ducal Biblioteca con un'altra Orazion del medeſimo, cioè, *Oratio in funere Rev. Patris ac Excellentiſs. Doct. Magiſtri Ludovici de Ferraria totius Ord. Prædic. Procuratoris digniſſimi*, da cui ſi raccoglie, che queſti era ſtato Maeſtro del Toti.

Tragni Giuseppe Modeneſe Dottore di Medicina, oltre le Rime ſparſe in diverſe Raccolte, ſcriſſe l'ultima delle Lettere ſulla *Vera Poeſia Teatrale*, ſtampate in Modena nel 1754.

Tribraco de' Trimbocchi Gaspare Modeneſe. Pochi Poeti ebbe il ſecolo XV. così fecondi, come queſto, di cui prendiamo a ſcrivere, e pochi ne ha ora, che ſiano sì poco noti. Io ho proccurato di illuſtrarne la memoria nella mia Storia della Letteratura Italiana (1), e ora giovandomi de' monumenti di freſco ſcoperti potrò dirne

(1) T. VI. P. II. p. 213. &c.

Digitized by Google

ne ancora più ſteſamente. Quando, e da quai genitori egli naſceſſe, non poſſiamo indicarlo. Sappiamo ſolo, ch'ei fu per più anni Maeſtro di Belle Lettere in Modena, e ſe ne ha il decreto dell'elezione per cinque anni negli Atti di queſto pubblico Conſiglio ſotto i 13. di Dicembre del 1464, ove egli è detto *Magiſter Tribracus de Turimbocchiis*. Ivi fra gli altri ebbe a ſuo ſcolaro il celebre Antonio Urceo Codro da Rubiera, come narra Bartolommeo Bianchini nella Vita che ſcriſſe del medeſimo Codro già ſuo Maeſtro. Bartolommeo Paganelli Prignani Modeneſe, che vivea a que' tempi medeſimi, in una ſua Elegia (2) deſcrive il luogo, ove abitava Tribraco in Modena, dicendo alla ſua Muſa, che quando ſia giunta in Città alla Piazza, ove è la ſtatua detta *della Boniſſima*, volga verſo Levante, e quindi entrando nella contrada, che pochi paſſi appreſſo ſi apre alla deſtra, ſi avanzi circa venti paſſi, e ivi troverà la Caſa di Tribraco, di cui fa un magnifico elogio:

Bis denis Tribrachi non diſtat paſſibus illinc
Sedes Caſtaliis pervia Numinibus.
Alta patet; triplices illuſtrant limina valvæ:
Huc vaſtum omne frequens itque reditque genus.
Quam bene cum noris, ſacros ingreſſa penates,
Hæc vati referas nomina pauca meo:
Tribrache Gorgonei cultor ſtudioſe liquoris,
Tribrache Pierii ſpeſque decuſque chori,
Tam bene cui rerum cauſæ, cœlique meatus,
Cui terræ tractus, cui patet unda maris,
Quem veteres ullo non vincunt numine Vates,
Seu mater Muſa eſt, ſeu ſit Apollo parens,
Cui tres Dircæi concedunt laude poetæ
Alcæus pariter, Mæoniuſque ſenex,
Qui facis hæc priſcis non cedat Vatibus ætas,
Seu Latium, ſive hos Græcia prima tulit. &c.

Il

(2) Lib. III. Eleg. V.

Digitized by Google

Il Tribraco in una ſua Elegia, che leggeſi in un Codice del Ch. Sig. March. Criſtino Bevilacqua, diretta a Jacopo Malchiavelli ſi vanta di eſſere ſtato il primo a ſpargere in Modena il guſto della buona Letteratura e della Poeſia, ma ſi duole dell' infelice ſtato, in cui erano allora gli ſtudj in Modena, e del poco frutto, che dalle ſue fatiche ſembravagli di raccorre. Ecco, com' egli ne parla, forſe con qualche eſagerazione cagionata dal cattivo ſuo umore.

Me Mutinenſis ager Baccho gratiſſima tellus
Et Cereri, haud aliis patria grata Deis,
Me natale ſolum, me pars tenet aeris illa,
Qua Lacheſis vidit ſtamina prima mea.
Hic ego more meo ſtudiis demerſus in ipſis
Effugio vanos enumerare dies.
Hic repeto Aonias ſemper mea carmina Muſas,
Hic me Pieridum gratia ſola juvat.
Quas niſi & huc veniens portaſſem in pectore mecum
Nota erat in patria Pieris ulla mea.
Nam licet & fontes & amœnos undique montes
Videris, in nullo vertice Phœbus adeſt.

Quindi dopo eſſerſi trattenuto non poco in deſcrivere il niun conto, in cui erano allora in Modena cotali ſtudj, proſiegue:

Vix tamen & qui me voluere audire legentem,
Biſſeni, fateor, crede, fuere viri.
Quod Volaterrana gentis celeberrimus auctor
Edidit, id breve nos nunc aperimus opus,
Quantaque telluris merces, quis fructus, aperte
Dicere ſi tentem, non ſinit ipſe pudor.
Ultra Pigmæos, ultra libet ire Britannos,
Et ſi quem ulterius detur adire locum.
Nam quo non potius quo non libet eſſe ſub axe,
Quam cum tam craſſa vivere gente velim!
. . . . . .

Digitized by Google

Impetus & nunc nunc celeri pede carpere greſſum,
Et fugere e patria mœnibus urbis erat.

Così egli ſcriveva allora pieno di mal talento contro de' ſuoi Concittadini. Ma certo avrebbe cambiato linguaggio, ſe aveſſe potuto prevedere, che mentre egli inveiva in tal modo contro la patria, queſta avrebbe tra pochi anni prodotto i Sadoleti, i Caſtelvetri, i Molza, i Corteſi, i Sigonj, e tanti altri chiariſſimi uomini, che poteron rendere la loro patria oggetto di meraviglia e d'invidia a più altre Città.

Da Modena paſsò poſcia a Ferrara, ove era fin dal 1461., e ove provò più volte la munificenza, e la liberalità del Duca Borſo, come veggiamo da' monumenti, che ſi conſervan ne' più volte citati Atti della Computiſteria di Ferrara. In un Decreto del detto Duca de' 3. Ottobre del 1461. ſi ordina, che ſi paghino dieci lire di Marcheſini *Litterato Viro Tribracho Mutinenſi . . . . . in ſubſidium eundi Venetias, & inde in Græciam pro litteris Græcis perdiſcendis.* Ma queſto viaggio in Grecia non par che ſeguiſſe, perciocchè abbiamo un altro Decreto del medeſimo Borſo del Gennajo del 1462. con cui comanda che ſi paghino *cento lire Doctiſſimo & litteratiſſimo Viro Tribraco Mutinenſi . . . . . in præmium virtutis & doctrinæ ſuæ.* E in un altro de' 4. Gennajo del 1463. ordina, che ſi diano due fiorini d'oro *eruditiſſimo Viro Tribracho Mutinenſi . . . . pro expenſis faciendis per eum pro eundo Mutinam & inde redeundo.* Anzi veggiamo, ch'egli aveva ivi un fiſſo ſtipendio, perciocchè in un altro Decreto de' 22. di Decembre del 1467. ordina il Duca ſteſſo, che ſi dia *Tribracho Mutinenſi Viro egregio & erudito ſuam pagam Novembris proxime elapſi.*

Un'altra volta bramò egli di andare a Venezia a ſpeſe del Duca Borſo, e ſperò di ottenerlo. Ma vedendo le ſue ſperanze deluſe, ſcriſſe al Duca medeſimo la ſeguente lettera ſteſa con una amabile ſincerità, che ſi conſerva, ma ſenza data, in queſto Ducale Archivio Segreto: *Illuſtriſſime Dux: per andare a Venezia domandai a queſti dì a la excellenzia veſtra fuſſe contenta ch' io foſſe accepetato in compagnia*

de

Digitized by Google

de la Legazione V. zoè cum Miſſ. Priſciano, & maxime andando mi per honorare, & glorificare V. Inclyta, & magnanima Signoria: quella mi permiſi libere, ch' era contenta: hora mi riſponde Zohanne de compagno che la Excellenzia V. intendi a mie expeſe. Se così haveſſe volute fare, ſuperfluo era Illuſtriſſime Dux tentare V. D. S. ſopra ciò, unde prego quella humilmente de nuo ſia contenta che così come vado per honore & gloria ſua anchora ſia contenta ch' a ſua expeſa vada ſolum per dì quindeci o vinti io cum la familia mia; a la qual ſempre mi raccomando.

Ejuſdem D. D. V.

Tribracus Mutin. Servitor.

Non ſappiamo qual foſſe l'effetto di queſta ſupplica. Ma ſembra, che il Tribraco, benchè beneficato dal Duca Borſo, foſſe un di coloro, che non mai ſi dichiarano ſoddisfatti, e ſempre ſi dolgono della lor povertà. Così raccoglieſi da un'altra Elegia da lui diretta al medeſimo Duca, che leggeſi nel citato Codice Bevilacqua, ove dopo altre coſe gli dice:

Bis tua jam precibus tentavi numina blandis,
Bis petii ſortes voce rogante tuas:
Irrita bis redii referens veſtigia, verum
Spes fuit, ex illa vivere ſi quis habet.
. . . . . .
Ille ego ſum, qui te ac rerum monumenta tuarum
Qua potui, ſcripſi carmina, quale vides.
Sors mea nunc illa eſt, ut rebus egentior alter
Non ſit in hac tota, quam regis, Urbe Pater.
. . . . . .
Quid dubitas tandem concedere parva roganti?
A nobis remove frigora, pelle famem.
. . . . . .
Ipſe tuæ quamvis ego ſim telluris alumnus,
Conſtitui toto pervagus orbe ſtudio;
Et nunc Adriacas aut tendere conor ad undas

Aut Antenorea mœnia facta manu
Trans freta, trans ipsos etiam penetrare Britannos,
Cum mihi qua cupio nomina clara parem.

Il lungo soggiorno, che il Tribraco fece in Ferrara, gli diede occasione di ſt ingerſi in amicizia con altri uomini dotti, de' quali era ivi gran numero, e ſingolarmente con Tito Veſpaſiano Strozzi, di cui abbiamo un' Elegia ſcritta al noſtro Tribraco, invitandolo a venir ſeco in una ſua villa. Eccone i primi verſi pieni di encomj del noſtro Poeta (2):

Tribrace, Divinum quis te neget eſſe Poetam,
Cum tibi tale ſacro carmen ab ore fluat?
Namque modo oſtendit tua nobis ſcripta Metellus,
Quem fratri comitem rura dedere meo.
Illis quid potuit numeris ornatius eſſe?
Qua vis, ingenii gratia quanta tui?
Sic ego Naſonem, ſic te jucunde Properti,
Sic quoque te video, culte Tibulle, loqui.
Ecce novum per te Latio decus additur, & jam
Vate ſuo tollit ſe Mutinenſis ager.

Pare, che il Tribraco moriſſe prima del Duca Borſo, cioè verſo il 1471., perciocchè tralle molte Poeſie, che di lui ſon rimaſte, non ve n'ha alcuna, in cui parli o della morte di quel gran Principe, o di Ercole I. come di Duca di Ferrara.

Se della fertil vena di queſto Poeta ſi aveſſe a giudicare ſoltanto da ciò che ſe ne ha alle ſtampe, appena egli avrebbe diritto ad eſſer nominato in queſt' opera; perciocchè non poſſiamo indicarne, che un ſolo Epigramma innanzi alle Eleganze di Leonardo Dati ſtampate in Venezia nel 1503. Ma grande è il numero delle Poeſie d'ogni maniera, che MSS. ſe ne confervano in diverſe Biblioteche. Io ne darò qui un eſatto Catalogo, cominciando da quelle, che ſi leggono nel belliſſimo Codice già citato dell' ornatiſſimo Sig. Marcheſe Criſtino Bevi-

lac-

(2) Carm. p. 46.

Digitized by Google

lacqua, il quale con quella gentilezza, che è propria di que' soli, che conoscono il pregio delle buone lettere, da Ferrara me lo ha cortesemente trasmesso, perchè con agio potessi esaminarlo. Ivi dunque insieme con quelle di più altri Poeti di quell' età conservansi le seguenti Poesie del Tribraco.

I. *Gaspar Tribrachus Mutinensis Jacobo suo Malchiavello Sal.* Ella è questa una lunga Elegia, di cui abbiamo poc' anzi recitati alcuni versi.

II. *Ad Guarinum Veronensem Elegia.*

III. *Ad D. Nicolaum Strozzam Epigramma.*

IV. *Ad Titum Strozzam Elegia.*

V. *Nomine Philippæ, quæ Caneto salutem dicit, Elegia.*

VI. *Epitaphium in Caballum Bonadiem laterum dolore consumptum, Elegia.*

VII. *Epigramma*, senza titolo.

VIII. *De Immensa amoris potentia.* E' un' Elegia lunghissima.

IX. *Ad Alexandrum Comitem Arcensem Epitaphium.*

X. *In Laudem Borsii Epigramma.*

XI. *Qui sint miseri in Orbe terrarum, Elegia.*

XII. *De habita venia a Galantide amica sua, Elegia.*

XIII. *Joanni Francisco Ariminensi Sal. dicit. Elegia.*

XIV. *A Julia sua destitutus conqueritur, Elegia.*

XV. *Ad Illustrissimum Principem & Ducem admirandum Borsium Elegia.* In questa descrive al principio un famoso saltator sulla corda, ch' era allora in Ferrara.

Mirantur dum magna tuæ miracula gentes,
Grandis Scenobates quæ tuus arte facit,
Cum super aerium ducat vestigia funem,
Ludat & innumeris pendulus ille modis &c.

XVI. *Epigramma in Statuam Virgilii Mantuæ erectam.*

XVII. *Epitaphium Hieronymi Guarini Epigr.*

XVIII. *Ad Pantheam Amicam suam Elegia.*

XIX.

Digitized by Google

XIX. *Carmen cum litigaret cum Juſto a Caligis, qui ejus diſcipulus fuerat, Elegia.*

XX. *Ad Illuſtriſſimum Principem & Ducem Borſium Eſtenſem. Elegia.* Ella è quella, di cui abbiam recato poc' anzi qualche tratto.

XXI. *Nardo ſuo Parthenopæo Salutem, Epigr.*

Tutti queſti Componimenti ſi leggon nel Codice Bevilacqua, e il lor Catalogo era ſtato già pubblicato anche negli Annali Letterarj d' Italia (3) ove pur ſi indicano i ſeguenti, che ſi conſervano nella ſteſſa Città di Ferrara in un Codice della Libreria Barotti.

XXII. *Amico ſuo optimo Gulielmo, Epigramma.*

XXIII. *Ad Clariſs. Virum Titum Strozzam Poetam Laureatum.* Elegia aſſai lunga.

XXIV. *Bartholomæo Goggio Amico ſuo S. P. D. Elegia.*

XXV. *Jacobo Lando Amico ſuo S. P. D. Elegia.*

XXVI. *Ad Illuſtriſſimum D. D. Herculem Eſtenſem Cerebrothane ictu vulneratum in acerrimo Coleonum prælio.* Eſametri. La Battaglia, in cui il Principe, e poi Duca Ercole I., che combatteva nell' Eſercito di Bartolommeo Colleone, fu ferito in un piede, accadde a' 23. di Luglio del 1467. 4).

XXVII. *Ad Nicolaum de Quatuor fratribus;* Eſametri.

XXVIII. *Divi Borſii Eſtenſis Triumphus per Tribrachum Mutinenſem.* Queſto è un Poemetto in lode di Borſo, che ſi conſerva in un Codice in pergamena di queſta Ducal Biblioteca; e così comincia:

Rurſus ab Aonio venientes vertice Divæ
Eſtenſem memorate Ducem, qui fortibus armis,
Pacifer imperium Latia producit in ora,
Heſperiaſque tuetur opes, qui ſæcula priſcis
Temporibus meliora facit &c.

XXIX.

(3) T. III. p. 670.
(4) Murat. Antich. Eſt. T. II. p. 220.

Digitized by Google

XXIX. Un altro Epigramma del Tribraco leggesi nel Codice di questa medesima Ducal Biblioteca, che contiene l'Opuscolo di Francesco Ariosti sull' Olio di Monte Zibbio.

XXX. *De Casibus Herculis in Infantia*. Poemetto, che conservasi nella Riccardiana in Firenze (5).

XXXI. *Ad Illustriss Principem Ducem Borsion Carmen de temporum velocitate* in versi Elegiaci. Questo, e le due Poesie de' due seguenti numeri si conservano in un Codice della Biblioteca di questa Universitá di Modena.

XXXII. *Epigramma in Divum Borsium*.

XXXIII. *Carmen ad Illustr. & Excell. Ducem Divum Borsium feliciter incipit*. Sotto questo titolo si comprendono sette Egloghe del Tribraco.

XXXIV. *Epistola ad Thomam Cambiatorem Bononiensem*. Questo e i quattro seguenti componimenti Poetici si notano da Federigo Besselio (6) come esistenti nella Biblioteca di Konigsberg.

XXXV. *Ad Bonjacobum Patavinum Poetam*.

XXXVI. *Excusatio ad D. Borsium Ducem, quod carmina sua non sint scripta in bona charta, neque miniata*.

XXXVII. *In Guilielmum Macrum Pictorem optimum*.

XXXVIII. *Epitaphium in Bartholomæum de Jacobæis Padò demersum an. MCCCCLXI.*

XXXIX. *Æneidos Libri: passim inter lineas glossæ; & ad marginem scholia quæ Anonymus e Tribrachi Poetæ Clarissimi dictantis ore se excepisse testatur. Codex scriptus an.* 1461. Questo Codice conservasi nella Biblioteca del Re di Francia (7).

XL. *Carmina ad Guleatium Maresciottum*. Si citano da Gregorio Leti come già esistenti presso Lorenzo Legati (8). E questi sono probabilmente que' versi medesimi, che il Ch. Sig. Conte Giovanni Fan-

(5) Catal. Bibl. Riccard. p. 269.
(6) Miscellan Philol. Critic. Præf p. XIII. &c.
(7) Catal. MSS. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV.
(8) Ital. Regn P. III. p. 180.

Digitized by Google

Fantuzzi mi ha avvertito di aver veduti in un Codice, che contiene le geſta del Mareſcotti deſcritte da Tommaſo Seneca.

XLI. *In Laudem Virginis Elegia.* Queſta Elegia fu copiata dal Sig. Franceſco Torre da un Codice di Poeſie di diverſi, che già era del Ch. Muratori.

XLII. Franceſco Rococciolo, di cui abbiamo a ſuo luogo parlato, accenna un Poema del Tribraco ſcritto in lode del Duca Borſo, che è probabilmente quello intitolato *Triumphus*, di cui ſi è già detto, e alcune Satire, delle quali non ho trovata altra contezza.

Sic cecinit nuper Satyras Mutinenſis Alumnus
Tribrachus, & grandi clauſit Borſeida libro (9).

XLIII. Un Epigramma ce ne ha conſervato nella ſua Cronaca il Lancillotto. Narra egli ſotto i 27. di Giugno del 1548., che un cotal Cellano Romano avea compoſti queſti verſi in diſprezzo del Tribraco.

Diceris a brachis puerorum, Tribrace, tractis:
Nomen habes dignum convenienſque tibi.

E che egli prontamente riſpoſegli con queſti due:

Quod ſcelerum Cella es ideo Cellane vocaris?
Nomen habes dignum convenienſque tibi.

(9) Fr. Rococcioli Satyrus.

TRIMBOCCO, o TRIBRACO DIONIGI Modeneſe. Con amendue queſti cognomi veggiam nominato queſto Profeſſore di Belle Lettere, che per lo ſpazio di circa quarant' anni ne tenne in Modena pubblica Scuola. Il Vedriani afferma, ch' ei vantavaſi di eſſer del ſangue di Gaſpare Tribraco (1). Bartolommeo Paganelli Prignani, che a lui ancor giovane indirizzando una ſua Elegia gli dà queſto cognome: *Ad Dionyſium Tribrachum adoleſcentem & vatem Mutinenſem* (2), ſembra indicare, che eſſo gli foſſe poſto per indicare la celerità, con cui verſeggiava.

Ca-

(1) Dott. Moden. p. 94.
(2) L. II. Eleg. IV.

Digitized by Google

Curarum præſens ſolamen dulce mearum,
Abſens paſtoribus maxima cura meis,
Tribrache, cui merito faciles tribuere Camœnæ
A cito condendis nomina carminibus,
Tribrache Pegaſei nomen fatale liquoris,
Et morum & vitæ ſemper imago meæ,
Quem mecum oblectant vitæ præcepta quietæ,
Quique ſoles noſtro primus ineſſe choro.

Col nome di Tribraco lo appella ancora il Giraldi (3), che lo dice ſcolaro del ſuddetto Prignani. E queſti per ultimo introducendo Gaſparo Tribraco già trapaſſato a parlargli, e a nominargli fra gli altri Dionigi, non dà alcun' indicio, che gli foſſe parente; e fa ſolo che Gaſparo a lui ragionando, gli accenni la relazione, che con lui avea Dionigi, come ſcolaro:

Huc etiam ille tuus veniet Dionyſius olim,
Cantabitque modos, & leget hiſtorias (4).

Par certo nondimeno, ch' ei foſſe nipote di Gaſparo, che avea amendue i cognomi di Tribraco o di Trimbocco, come affermaſi dal Caſtelvetro, il quale nelle ſue Memorie MSS. della Vita di Filippo Valentini, così racconta: *Udì*, dice egli, *Dionigi Trimbocco, o Tribraco, avendo un ſuo Zio cambiato il nome della famiglia di Trimbocco in Tribraco, che era ſalariato dal Comune, & interpretava pubblicamente & privatamente Autori Latini.* Ma Dionigi usò più comunemente il cognome di Trimbocco.

Par ch' egli cercaſſe prima onorevole ſtabilimento fuor della patria, e che portatoſi a Verona cercaſſe, ma inutilmente, di eſſere da quella Città ſcelto a Maeſtro. Così ci moſtra una lettera di Pietro Bembo, che ſcrivendo nel 1506. a Dante III. Alighieri in Verona, e parlando di un Profeſſore di Belle Lettere, che i Veroneſi cercavano, dice: *De Tribracho neſcio quo illo Mutinenſi, quem audio iſtic circumire ſingulos, vos videritis. Ego quidem iſto nomine doctum eſſe*

(3) De Poet. ſuor. temp. Dial. I.
(4) De Imperio Cupid. L. IV.

Digitized by Google

aliquem neſciebam uſquam gentium (5). Se queſti è il Tribraco o il Trimbocco, di cui parliamo, convien dire, che riuſcitogli inutile il ſuo diſegno tornaſſe a Modena, ove in fatti veggiamo negli Atti del pubblico Conſiglio ſotto i 19. di Novembre del 1506., che i Conſervatori *conduxerunt Dom. Dionyſium Trimbochum pro Doctore publico Humanitatis, cui conſtituerunt ſalarium L.* 100. *annuatim*; e ſotto i 16. di Maggio del 1508. leggiamo, che gli fu dato un ducato d'oro per l'Orazione da lui detta nella venuta del nuovo Podeſtà Giambatiſta Scardova; e ſotto i 24. di Dicembre del 1516. che fu nominato Profeſſor d'Oratoria collo ſteſſo ſalario di cento Lire.

Egli finì di vivere a' 13. d'Aprile del 1526. E il Lancillotto ſotto quel giorno medeſimo ne inſerì nella ſua Cronaca queſto bell' Elogio: *Morì M. Dionifio Trimbecho de mal de l'aſma de morte ſubitana la mattina in la hora, che ſonava la lectione, che lui doveva lezere in palazzo de humanità, per la quale haveva ogni anno de provixione da la Magnifica Comunità de li denari de la Camera Apoſtolica donati a la dita Comunità lire cento de bolognini; & a hore* 25. *è ſtato ſepolto honorevolmente in le Canoniche del Duomo con la coperta de ſeda e libri intorno, e lui veſtito de morelo con la gvilanda de lauro, per eſſer ſtato dottiſſimo in humanità, & havere fatto in Modena da anni quaranta in qua* (quì il Lancillotto dee aver preſo errore, poichè abbiamo veduto, ch'ei fu condotto nel 1506.) *aſſaiſſimi zoveni dotti e boni nodari con la ſua doctrina, & era d'età d'anni* 60. *circa, bene veſtito e calciato; e non haveva mai havuto mogliera, e perchè el ſtava in canonica el ge ſtato fato bello honore da tutti li prefati Canonici a le ſpeſe de la Magn. Comunità. Lui viveva alla Filoſofeſſa: tanto ne haveva havuto, ne ſpendeva, e non ſapeva mai quello, che lui doveſſe mangiare; perchè da ſoi ſcolari g'era mandato da vivere, e qualche volta non haveva nulla, e g'era forza domandare da queſto e da quello: pure era quaſi venuto a faſtidio a le perſone, per eſſere alquanto principiata la careſtia; ma*

in

(5) L. IV. Famil. Ep. X II.

Digitized by Google

in vero sel fuse scampato lungo tempo, el saria giunto quasi a morir de fame; & a la morte sua era più debito che de capitale, ed è morto a tempo, e presto.

Un picciol libro, e di non molto valore, intitolato *Dell' origine, e della dignità della Cavalleria* è la sola cosa, che di lui si abbia stampata. L' originale di esso conservasi nell' Archivio Segreto di questa Comunità. Vi è innanzi un Epigramma dell' Autore *ad Jo: Philippum Cavallerinum*, e quindi la dedica Italiana al medesimo segnata VI. Kal. Quintil. MDXVIII. in cui dice di averlo scritto *hora che io ho per la consueta vacatione interlasciato l' officio del pubblico leggere*. Jacopino Lancellotto figliuol di Tommasino il Cronista lo fece stampare *in Modena: per Antonio Gadaldino* 1549. *in* 8. premettendovi la dedica al *Magnifico Cav. M. Gaspar Rangone*.

Il Vedriani, che più altre circostanze ci narra intorno al Trimbocco, le quali io non so onde egli abbiale tratte, dice ancora, che compose molte opere Latine, le quali non son venute a luce, e singolarmente un Panegirico in lode del Conte Giovanni Bojardo. Io ho riferito altrove l' Epitafio sepolcrale in versi da lui posto al sepolcro di Bartolommeo Paganelli Prignani.

Troili Giulio da Spilamberto, o, com' egli scrive da Spinlamberto, soprannomato il *Paradosso*. Questo Scrittore, prevedendo per avventura, che niuno avrebbe pensato a scriver la sua vita, volle prendersi egli stesso la pena di istruircene, dandoci alcune notizie di se medesimo sulla fine della seconda e della terza Parte de' suoi Paradossi. E primieramente ei ci rende ragione dell' accennato soprannome di *Paradosso*, con cui egli gode di nominarsi, dicendo, che poichè il suo cognome *era troppo anatomizzato da chi ora mi scriveva Troja, Trogli, Troli, e simili*, perciò avea preso quel soprannome datogli la prima volta da un suo Padrone, perchè ei gli promise di fare in due giorni ciò in che altri avrebbono occupato assai più lungo tempo, e anche perchè non avendo egli mai frequentata scuola di sorta alcuna, neppur quella di leggere e scrivere, ma avendo ogni

Digitized by Google

cosa appresa da se medesimo, parevagli, che esso ottimamente gli convenisse. Egli pubblicando la Parte III. de' suoi Paradossi nel 1683. dice, che contava allor 70. anni; e perciò se ne dee fissar la nascita circa il 1613. Della sua condizione dice, che non giova il parlare, poichè ei non merita per verun titolo di godere alcun nome; solo racconta di essere nato in Spilamberto terra del Modenese, e feudo della nobilissima Famiglia Rangone; al qual proposito egli accenna le favolose opinioni, che ivi morisse il Pontefice Adriano I., e che ivi pure morisse ucciso con una spina Lamberto Re d' Italia, pel qual fatto quel luogo prendesse il nome di Spinlamberto. In età di quindici anni andossene a Roma, e si diè al servigio di alcuni Pittori a olio, e poco dopo di altri Pittori a fresco, cioe di due tra essi assai rinnomati il Dentone, e il Colonna. La moglie da lui ivi presa, e la numerosa figliuolanza, che n' ebbe, ch' erano fino a' tredici nel 1672., l' obbligò a maneggiar molto il pennello, per ricavarne il necessario sostentamento, nè gli permise, com' egli dice, di attendere a perfezionarsi nell' arte. Venne poscia a stabilirsi in Bologna, e nella prima opera da lui ivi pubblicata nel 1653. prende il nome di *Giulio Troili alias Prencipe Pittore di Spilamberto*. Indi nel 1672. veggiam ch' egli s'intitola *Giulio Troili da Spinlamberto, detto Paradosso, Pittore dell' Illustrissimo Senato di Bologna*. Egli fu ivi di fatto impiegato singolarmente *nel fare li disegni de' Teatri fatti in Bologna nella Piazza maggiore per occasione della pubblica Fiera* (1), e nel levare i disegni d' alcune vedute o prospettive della stessa Città (2), e tragli uomini dotti, de' lumi de' quali confessa d' essersi giovato molto, nomina (3) il famoso Caffini, il P. D. Clemente Lodi Abate Casinese, e Agostino Fabbri. *L' anno* 1681., narra egli stesso (4), *hebbi il luogo fra 'l numero di dieci Pittori, che furon mandati a Parma per servir quell' Altezza, onde con questa occasione ho havuto commodità di vedere la*

20.

(1) Paradoss. P. II. Praticæ XXVII.
(2) Ivi P. I. p. 40.
(3) Ivi P. II. p. 120.
(4) Ivi P. III. p. 57.

Digitized by Google

nobilissima Libreria fatta erigere dalla sopraddetta Altezza, ed ancorchè in quel tempo non fosse compita, nulladimeno numeravansi cinquantacinque mila libri tutti di nuovo legati ed uniformi posti in ordini bellissimi d' Architettura con colonne di rilievo. E parla poscia de' due gran globi, che ivi erano, lavoro del celebre P. Coronelli. Queste sono le notizie della sua vita, ch' egli ci ha date; nè a me è stato possibile il raccoglierne altre, nè il ritrovare almeno fino a quando ei vivesse. Due opere ne abbiamo alle stampe, cioè le seguenti:

I. *Prattica del Parallelogrammo da disegnare del P. Christophoro Scheiner della Compagnia di Gesù, di nuovo data in luce da Giulio Troili alias Principe Pittore di Spilimberto. Bologna: per Giacomo Monti* 1653. *in 4.* con lettera dedicatoria al Sig. *Ercole Marescotti*, di cui dice, che era nipote del March. Guido Rangoni.

II. *Paradossi per praticare la Prospettiva senza saperla, fiori per facilitare l' intelligenza, frutti per non operare alla cieca, cognizioni necessarie a' Pittori, Scultori, Architetti, ed a qualunque si diletta di disegno. Bologna* 1672. *in 4.* con lettera dedicatoria al March. Guido Rangoni, e al March. Filippo di lui figliuolo. E di nuovo coll' aggiunta della Parte terza. *Ivi per Giuseppe Longhi* 1683. *in fol.* Il titolo non ci dà un' idea molto vantaggiosa dell' opera, e tutto il segreto riducesi a insegnar l' arte, anche a chi non ne ha fatto studio, di levare i disegni per mezzo di un velo, e di ridurli in prospettiva.

Turri Benedetto Giuseppe Giureconsulto da Castelnuovo di Garfagnana, e adoperato in diversi Governi, è autore del seguente Trattato:

De Crimine & pœna stupri Tractatus &c. Parmæ: ap. Jos. Pefatorem 1728. *in fol.*

Turri P. Giampellegrino della Compagnia di Gesù natio di Sillicano nella Garfagnana, e vissuto lungamente in Roma, ove fu caro al Pontefice Clemente XI., e morto in Montepulciano nel 1725. è autore delle seguenti opere.

I. *Av-*

Digitized by Google

I. *Avvento e Panegirici Sacri. Venezia* 1733. *in* 4.

II. *Prediche e Panegirici. Ivi. pel Tommasini* 1733. 2. *tomi in* 8.

VACCARI ERCOLE Arciprete e Provicario di Nonantola, e poscia Arcivescovo di Rossano nel Regno di Napoli, ha pubblicate le seguenti due opere:

I. *Constitutiones Synodales Augustæ Abbatiæ Nonantulanæ a Reverendissimo D. Cardinali Hippolytho Matthejo ejusdem Abbatiæ Commendatario reformatæ. Bononiæ: ap. Victorium Benacium* 1597. *in* 8.

II. *Ordinationum, Monitorum, & Edictorum ejusdem Abbatiæ extra Synodum diversis temporibus factorum, cum transumptis Bullarum ec. Ibid.* 1598. *in* 8.

VACCHELLI GIAMBATISTA Finalese, detto il *Naufragante* nell' Accademia di Musica della stessa Città, pubblicò nell' 1662., come si afferma dal Ch. Sig. Cesare Frassoni (1) un' opera sulla Musica, della quale io non ho più distinta notizia.

(1) Memor. del Final. p. 106.

VACONDIO ANTONIO Scandianese Sacerdote ha alcune Poesie in un' Accademia MS. degli *Scemati di Mattajano* tenuta l' anno 1742. che conservasi presso i Signori Bertoldi Mattacoda in Scandiano. Anche di un Giambatista Vacondio si ha una Canzone intitolata l' *Ossequio del Tebro* stampata l' anno 1689.

da VAGLI ANTONIO così detto per esser natio del luogo di questo nome nella Garfagnana, fu per più anni Maestro di Gramatica in Lucca sulla fine del secolo XV. come ricavasi dagli Atti di quel Pubblico del 1481. e 1482. comunicatimi dal Sig. D. Domenico Pacchi da Castelnuovo; anzi avendo egli nel 1482. chiesto, atteso il soggiorno di circa otto anni fatto in quella Città, di essere ascritto alla Cittadinanza di Lucca, vi fu onorevolmente ammesso, e nel partito perciò preso si spiega espressamente, ch' essa gli vien conceduta *considera-*

ta

Digitized by Google

ta fide ſupplicantis, & eruditione ipſius. Queſto è il ſolo titolo, che abbiamo per dargli luogo in queſta Biblioteca.

VALCAVI GIO. SAVERIO Reggiano figlio del Notajo Collegiato Giulio, e nato in Reggio a' 21. di Dicembre del 1701. fatti i primi ſtudj prima alle Scuole de' Geſuiti, e poſcia nel Seminario della ſua patria, entrò nella Compagnia di Gesù a' 18. di Maggio del 1720. e vi fece la Profeſſione ſolenne a' 15. d' Agoſto del 1735., e vi durò fino alla ſoppreſſione della Compagnia medeſima accaduta nel 1773. Fino da primi anni moſtrò non ordinario talento per gli ſtudj dell' amena Letteratura. Fu perciò da' Superiori ſuoi deſtinato a fare il conſueto corſo di ſcuole in uno de' più luminoſi teatri, cioè in Padova; ove ebbe la ſorte di avere a ſuoi Colleghi tre altri giovani ſuoi Correligioſi, de' quali fu poſcia ed è tuttor celebre il nome, il P. Carlo Sanſeverino, il P. Saverio Quadrio, e il P. Giovanni Granelli. Indi dopo aver fatti gli ſtudj Teologici, ſoſtenne per quattordici anni l' impiego di Accademico nel Collegio de' Nobili in Parma; del qual impiego era proprio il ſoprantendere a tutte le Azioni Accademiche e Teatrali, e comporre le Poeſie per eſſe richieſte. Fu poſcia Rettore de' Collegj di Bologna, di Parma, di Modena, e di Reggio, ove viſſe gli ultimi anni di ſua vita ancor dopo la ſoppreſſione della Religione, e chiuſe i ſuoi giorni a' 17. di Ottobre del 1781.

Benchè all' Opera non ſi vegga ſegnato in fronte il nome del P. Valcavi, egli è nondimeno l' autore, come ha avvertito il C. Mazzuchelli (1), degli Elogj latini degli uomini illuſtri della famiglia Barbarigo pubblicati per ordine e a ſpeſe del Card. Gianfranceſco Barbarigo Veſcovo allora di Padova; la qual opera per l' eleganza, con cui è ſcritta, e più ancora per la regia magnificenza, con cui è ſtampata, pe' belliſſimi rami, che la adornano, e per la ſingolar ſua rarità è in grandiſſimo pregio. Eſſa ha per titolo: *Numiſmata virorum illuſtrium ex Barbadica gente. Patavii: ex Typ. Semin. apud Jo. Manfrè* 1732. *in*

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 244.

Digitized by Google

in fol. Ne sono rimasti MSS. parecchi componimenti Accademici e Teatrali da lui composti pel Collegio di Parma. C. C.

VALENTINI P. ANTONIO della Comp. di Gesù Modenese ha data alla luce *la Vita di D. Ippolita d' Este. Modena: per Giuliano Cassiani 1612. in* 8.

VALENTINI BERNARDINO Rettore di Livizzano scrisse circa la metà del secolo precedente, *due Canti, nel primo de' quali si fa menzione del nobilissimo sangue Estense, nel secondo si contiene una vera e semplice descrizione del bellissimo ritiro, che il Serenissimo Principe di Modena ha fuori delle mura della sua Città* (detto volgarmente le quattro Torri), che MSS. conservansi in questa Ducal Biblioteca.

VALENTINI P. D. EUSEBIO Monaco Casinese, Modenese. Scarse notizie di questo suo dotto Monaco ci ha date il P. Armellini [1]; alle quali perciò procureremo di supplire colle memorie altronde raccolte. Il Forciroli, che era figlio di una nipote del P. D. Eusebio, dice, ch' ei fu figlio di Batista Valentini, e che al Battesimo ebbe il nome di Girolamo. Egli cambiollo poscia in quello di Eusebio, quando agli 11. di Novembre del 1515. entrò nell' Ordine di S. Benedetto nel Monastero di S. Giovanni in Parma. Gli studj da lui intrapresi, e i felici progressi, che in essi fece, lo renderon carissimo a due de' più dotti uomini, che avesse allora quell' ordine, cioè a Isidoro Clario, e a Gregorio Cortese, che fu poi Cardinale. Del primo abbiam tre lettere scritte ad Eusebio; e la prima di esse è segnata da Torchiara a' 31. di Ottobre del 1528. (2). In essa dopo aver rammentati gli anni, ne' quali ebbe il piacere di conviver con lui, gli dice, che pensa di mandargli un' opera, che avea frattanto composta, e lo prega a volerla leggere attentamente e limare: *Ad quem enim alium mea omnia aut libenter-*

(1) Biblioth. Casin. Vol. I. p. 159.
(2) Clarii Epist. p. 74.

Digitized by Google

bentias aut ratiis (mittam)? *Id tantum te tam vehementer rogo, quam quod unquam vehementissime, uti, si eos miseris, limæ ne parcas. Hoc & te decebit, & mihi summæ erit & jucunditati & etiam utilitati.* Inviò poscia il Clario la sua opera, che era scritta in Dialoghi, al Valentini, ed abbiam la risposta, che questi gli fece da Ferrara, ove allor soggiornava, a' 14. di Maggio (3). Essa è scritta molto elegantemente in latino: loda il lavoro del Clario; si compiace, che questo cognome abbia preso a sua istanza in vece di quello di *Clarense*, che prima usava; e scherzando il rimprovera, perchè non l'ha introdotto a ragionare in que' Dialoghi. Nè meno onorevole al Valentini è la replica, che il Clario gli fa da Parma a' 26. di Giugno del 1529., ove rispondendo alla piacevol doglianza del Valentini fa ben conoscere, in quanta stima l' avesse (4): *Quod postremo per jocum (sic enim accipio) requiris officium meum, qui in toto illo opere nullam tui mentionem fecerim, illud scias velim, me jam amplius duos annos luisse alia quædam, in quibus te, quantum potuimus honorifice, inseruimus; quamvis ea ad te nondum miserim, pudore fortasse subrustico, sed, ut opinor, ingenuo impeditus: video enim rem eam non æquare tua merita. Quod si in his iterum voluminibus interjectus essem, metuenda erat invidia, & sermo hominum. Verum, remoto joco, utinam hoc mihi præstet clementia Superum, ut & mihi tandem aliquando suppeditetur & scientia & dicendi copia, ut digne scribam eruditis auribus. Tunc animadvertes, quo apud me meumque, quale illud eumque est, judicium, sis collocatus in loco.* L' ultima delle lettere dal Clario scritte ad Eusebio è de' 7. di Ottobre dello stesso anno 1529., e in essa con lui rallegrasi, che da Ferrara sia passato al Monastero di Modena all' occasion della morte di un suo fratello, e spera, ch' ei possa indi venire a stabilirsi in Parma, e a viver di nuovo con lui. Anche del Cortese abbiamo una lettera al Valentini scrittagli, mentre questi era in Ferrara; la quale, oltrecchè ci mostra ch' ei non cedeva al Clario nello stimarne l' ingegno, ci fa ancora cono-

(3) Ib. p. 110.
(4) Ib. p. 112.

Digitized by Google

ſcere, che il Valentini godeva in Ferrara dell' amicizia de' due più grandi uomini, che allor vi foſſero, cioè del Calcagnini, e dell' Arioſto, amendue i quali deſidera il Corteſe, ch' ei ſaluti in ſuo nome (5). Fu ancora amico di Giorgio Anſelmi il Nipote Parmigiano, fra' cui Epigrammi due ne abbiamo in lode di Euſebio (6). Egli paſsò poſcia a Parma, ove in età ancor freſca morì nel 1539., e il Forciroli dice, che nell' ingreſſo di quel Monaſtero vedeaſi dipinto Euſebio coronato d' alloro con queſta Iſcrizione: *Euſebius Mutinenſis hujus Monaſterii Monachus omni liberali doctrina politiſſimus, & poeta jucundiſſimus.*

Di fatti nella Poeſia latina ſingolarmente eſercitoſſi Euſebio; e parecchi componimenti ſacri ſe ne leggono alla fine delle Poeſie di D. Proſpero Martinengo Monaco Caſineſe ſtampate in Roma nel 1589. Un altro Poemetto ſull' ucciſione degli Innocenti ſe ne ha nella edizione del Poema del Sannazzaro *de Partu Virginis* fatta in Venezia nella Stamperia di Aldo nel 1533., e alcuni altri, de' quali non ſi ſa che ſia avvenuto, rammenta il P. Armellini ſull' autorità del Wion. E a ciò deeſi aggiugnere la lettera al Clario da noi accennata poc' anzi.

(5) Corteſ. Oper. Vol. II. p. 174.
(6) Lib. IV.

VALENTINI FILIPPO Modeneſe. Frai Letterati Modeneſi de' tempi ſuoi, de' quali il Caſtelvetro ci ha laſciate alcune Memorie, di niuno più ampiamente ha ſcritto che di Filippo Valentini figlio di quel Girolamo valoroſo Giureconſulto, a cui abbiamo un Epigramma di Giorgio Anſelmi il Nipote [1], sì perchè egli gli fu amiciſſimo, sì perchè fu ſoggetto alle ſteſſe vicende, alle quali anche il Caſtelvetro ſi vide eſpoſto. Di queſte però non ſi fa menzione alcuna nelle accennate Memorie; e noi perciò di eſſe ci varrem ſolamente riguardo a' primi anni della vita del Valentini; e quando ci troveremo privi di queſta

(1) Lib. VII.

Digitized by Google

ſta ſcorta, potremo ciò non oſtante parlarne con qualche eſattezza pe' molti monumenti, che abbiamo avuta la ſorte di ritrovarne in queſto Ducale Archivio Segreto, e pe' lumi che ci danno le Cronache Modeneſi di quell' età.

Non fu forſe mai niuno alla noſtra Città, dice il Caſtelvetro, *nè forſe mai ſarà, che deſſe o darà maggior ſperanza in puerizia di dover riuſcire più letterato, & trapaſſar in dottrina tutti gli altri, di Filippo Valentino, la qual ſperanza non ebbe poi quegli effetti negli anni maturi, che prometteva. Ora il padre fu un M. Girolamo Valentino Giudice, perſona aſſai da bene, & non molto profondo in legge: la Madre fu de' Molzi, ed ebbe nome Taddea. Cominciò eſſendo d' anni ſette a far Epiſtole latine, verſi, & Sermoni latini lunghiſſimi compoſti con parole Ciceroniane, & a far Sonetti & Canzoni aſſai regolate, & con ſentimenti lodevoli non da fanciullo, ma da uomo. Se udiva Predica o Lezione, era dotato di tanta ſingolar memoria & buona, che la recitava tutta a memoria, ſenza laſciarne o mutarne parola. I libri, che leggeva una ſola volta, aveva ſempre a mente, & non ſolamente quanto a' ſenſi, ma di molti anche quanto alle parole. Et di certi ſe li tenne a mente, finchè viſſe, come di Virgilio, d' Orazio, di Catullo, del Petrarca, & di Dante. Udì ne' primi anni in Modona Panfilo Saſſo, il quale ogni dì continuamente in caſa per un' ora interpretava o il Petrarca, o il Dante, o alcun altro autore ad iſtanza delle perſone, che il corteggiavano. Et udì Dionigi Trimbocco o Tribraco, avendo un ſuo Zio cambiato il nome della famiglia di Trimbocco in Tribraco, che era ſalariato dal Comune, & interpretava pubblicamente & privatamente Autori latini.*

Queſti sì felici progreſſi, che il Valentini faceva ne' buoni ſtudj, furono alquanto interrotti dal Canonico Bonifacio Valentini ſuo cugino, di cui abbiam parlato nell' articolo del Caſtelvetro. Queſti, che non era il più dotto uomo del mondo, credeva che l' eſſerlo doveſſe recarſi a vergogna; e che la ſua famiglia dal ſaper di Filippo doveſſe aver diſonore; e que' doni, e quelle luſinghe, di che altri ſi vagliono per allettare i fanciulli allo ſtudio, furon da lui poſti in opera per

Digitized by Google

allontanarnelo, e per rivolgerlo invece a' piaceri ed a' giuochi; ed ottenne, più che non era a bramare, il suo intento. Il padre perciò di Filippo, che più saggiamente pensava, non volle, che rimanessero infruttuose le belle speranze, che il suo fanciullo fin d'allora avea date; e inviollo perciò a Bologna, perchè attendesse allo studio della Giurisprudenza. Quai Maestri vi avesse Filippo, e quanto essi ne ammirasser l'ingegno, udiamolo dal medesimo Castelvetro. *Essendo in età di XII. anni fu mandato dal padre a Bologna allo studio per intraprendere leggi, & subito fece certe dimostrazioni di dover venire un gran Leggista. Et tra le altre cose interpretava le Instituzioni di Giustiniano un certo Dottore chiamato Berò, & per mostrare di valer più che li altri suoi compagni & Lettori, ridusse un suo scolaro ardito & reputato scienziato a proporre in pubblico certe Conclusioni, & a chiamare a disputa gli Scolari degli altri Dottori. Quello Scolaro era attempato & barbato, innanzi il quale il dì ordinato alla disputa comparve Filippo fanciullo; & argomentò contro una conclusione sola con venti argomenti sottili; niuno de' quali seppe lo Scolaro ripetere non che rifiutare; & restò confuso & svergognato col suo Dottore. A questa disputa si trovarono de' Dottori famosi, de' quali Carlo Ruino, Lodovico Gozzadino, Agostino Berò, Lorenzo del Pino, & degli Scolari Giannangelo de' Medici, che fu poi Papa Pio IV., Marcello Crescenzo, che fu poi Cardinale, & Giacopo dal Pozzo, che fu Cardinale, & Girolamo Grati, & Fabio Accorambone, che furono poi in lettere famosi, & molti altri, i quali rimasero stupefatti, & giudicarono, questa essere piuttosto cosa miracolosa che naturale. Carlo Ruino fu di natura severo, & guardingo molto in lodare, & specialmente gli Scolari, nè pare, che lodasse mai, se non due Scolari. L'uno fu Giacopo dal Pozzo suddetto; & l'altro fu Filippo Valentino, del quale diceva spesso:* Veramente quel Valentino è valente. *Ora s' interruppe lo studio di Bologna, & cessò per due anni continui, prima per l'esercito di Borbone (nel 1527.), che stette a S. Giovanni de' Bolognesi una vernata, & poi per la pestilenza. Perchè Filippo ritiratosi a Modena &c.*

Siegue indi il Castelvetro a narrare diverse avventure del Valentini,

Digitized by Google

tini, che noi ſtringeremo più in breve. In Modena preſe ad amare una cotal Giulia Robbia, in lode della quale ſcriſſe molti Sonetti e Canzoni, *che furono le più lodevoli compoſizioni, che faceſſe mai prima*. Ciò però nol diſtolſe dal far ritorno alla Univerſità di Bologna, poichè fu ceſſata la peſtilenza. Ivi fu preſo a ſuo Aſſeſſore dal Podeſtà, che era Alfonſo Sadoleto Modenese. Ma parve che Filippo più che a giudicare le cauſe attendeſſe a' piaceri; e ne traſſe tal frutto, che ebbe a pentirſene lungamente, e a provarne, finchè viſſe, gli effetti. Compiuto il tempo del ſuo Ufficio tornoſſene a Modena, e ſi diè a cercare il ſervigio di qualche Prelato. Il Cardinal Piſani lo ſcelſe per ſuo Auditore, e già egli era montato a cavallo per andarſene a Roma; quando fatto appena un mezzo miglio di ſtrada, ſi avvide, che il cavallo era inchiodato, ed egli prendendone ſiniſtro augurio di quel ſuo viaggio, diè volta addietro; e rientrato in Modena preſe quì a trattare e a difender le cauſe. Ma le minacce fattegli da un potente Cavaliere, che in una occaſione avea per avverſario, lo intimorirono per modo, che determinò di farſi Frate. Partito dunque ſegretamente da Modena, ſenza che ſapeſſe egli pure, che coſa doveſſe fare, e giunto a Verona, preſentoſſi a' Canonici Regolari Lateraneſi, e chieſe di eſſere tra lor ricevuto. Non erano eſſi alieni dal farlo. Ma mentre ſi aſpetta la licenza del lor Superiore, e mentre ſi tratta della rinuncia, ch' ei dovea far de' ſuoi beni, annojato Filippo di qualche oſtacolo, che vi ſi frappoſe, cambiò diſegno, e un' altra volta fece ritorno a Modena.

Pareva, che il Valentini non trovaſſe ſtato di vita, che gli confaceſſe; e ſe alcun gli piaceva, gravi difficoltà ſi attraverſavano, perchè non l' otteneſſe. Cercò di entrare al ſervigio di Alfonſo I. Duca di Ferrara; ma i due Miniſtri, che erano allora più cari al Duca, Jacopo Alvarotto, e Agoſtino Moſti, temendo ch' egli poteſſe ſminuire la ſtima, di cui godevano preſſo il Sovrano, ſi adoperarono in modo, ch' egli fu eſcluſo. Tentò ancora di eſſere ſcelto a Vicario del Morone Veſcovo allor di Modena; e queſti l' avrebbe di buon animo nominato a quell' impiego; ma le premurose raccomandazioni

del

del Duca medesimo, lo costrinsero a scegliere un altro. Rigettato ancora da questa parte, si volse Filippo a Giovanni Tebaldo Arciprete del Duomo, sperando di ottenere da lui già vecchio ed infermo la rinuncia dell' Arcipretura. Perciò prese a frequentarne la camera, ch' ei sempre guardava, e a spiegargli ogni dì per lo spazio di un'ora, com' egli bramava, il Vangelo di S. Matteo, in presenza di molti de' più ragguardevoli Cittadini, che accorrevano ad udirlo. Ma dovette presto cessar di farlo, perchè fu accusato, che predicasse senza licenza e senza carattere, non essendo egli Ecclesiastico. E vide poscia svanir del tutto le sue speranze; perciocchè l' Arciprete, lasciatosi raggirare da un altro, dispose altrimenti della sua Dignità; e il Valentini si rimase deluso. Nè meno fu egli infelice ne' trattati di menar moglie; perciocchè due, sulle quali avea posto l'occhio, da altri gli furon tolte.

Ora veggendo, continua il Castelvetro, *che non gli veniva fatto di poter prender moglie, & di quelle che voleva, se n' andò a Padova, & quivi era spesso con Pietro Bembo, & Cosmo Gherio Vescovo di Fano, & conobbe molti valentuomini, che allora erano in Padova, & prese seco dimestichezza*. Dell' amicizia, che il Valentini in Padova strinse col Bembo, abbiamo anche una pruova in una lettera del Bembo medesimo a lui scritta, mentre il Valentini era in Padova in un Albergo detto della Torre. Io l' ho trovata nel Codice delle Poesie di Filippo, di cui poscia diremo; e perchè ella è inedita, spero che non dispiacerà il vederla quì pubblicata: *Al Magnifico M. Philippo Valentino da Modena: alla Torre. Venuto questa mattina di Villa ho ritrovata la vostra lettera insieme col Sonetto leggiadro, che è in lei, nel quale V. S. troppo più mi honora, che non mi si conviene, di che senza fine la ringrazio. Mandai subito a la Torre per potervi vedere & abbracciarvi; ma non sete stato trovato; nè m' hanno saputo dire quelli dell' albergo, dove io potessi trovarvi; che m' è rincresciuto assai. Torno hora in villa; così bisognandomi fare; ma procaccerò di tornar quì alcun dì di questa settimana per veder V. S., a cui mi professo di buonissimo animo. Pietro Bembo*. La lettera non ha data; ma poichè

chè il Valentini, come ora vedremo, nel 1536. passò a Roma, convien dire, che poco innanzi fosse essa scritta.

Trovò finalmente il Valentini onorevole e stabil servigio. *Poscia*, dice il Castelvetro, *volendo Gio: Matteo Sertore Arcivescovo di S. Severina mandare Giulio suo Nipote a Roma, lo mandò seco, come persona, che lo consigliasse, e gli insegnasse, come si dovesse portare con i Prelati della Corte. Ora giunto a Roma, si fece subito conoscere per uomo di valore, recitando in Capella Papale una diceria fatta da lui in lingua Latina della salita in Cielo di N. S. la quale fu commendata da tutti. Et Gasparo Contareno, che era stato non molto prima fatto Cardinale* (ei fu a quella dignità innalzato nel 1535.) *il desiderò d' avere al suo servigio, & ebbelo, & fugli molto grazioso; & perchè Gasparo Contareno non aveva mai lette Istorie, & spezialmente Ecclesiastiche, faceva, che Filippo le leggeva, & poi montati a cavallo, & andando a spasso per Roma vecchia, gliele recitava per bontà della memoria, come se avesse i libri avanti gli occhj.* Fin quì il Castelvetro, il quale nulla più ci dice del Valentini, e delle vicende, a cui fu poscia soggetto. Il tempo, in cui il Valentini entrò al servigio del Cardinale, ci viene indicato in una lettera de' 16. di Luglio del 1536. scritta da Roma da Carlo Gualteruzzi a Lodovico Beccadelli, che conservasi in un bel Codice di lettere inedite scritte per lo più al detto Beccadelli presso il Sig. Ab. Matteo Luigi Canonici in Venezia: *Il Cardinale finalmente a persuasione & instantia di M. Vincenzo Pisani prese in casa M. Philippo da Modena, il quale vi dee entrare fra duo giorni; il disegno del quale M. Vincenzo è stato di farlo successor vostro nella compagnia delli studj del Cardinale; la qual cosa mi pare che sia per cader molto in destro al disegno vostro.*

Pare, che la servitù del Valentini col Cardinal Contarini non fosse di lunga durata. Certo a' 17. di Febbrajo del 1538. egli era in Modena, e fu un di coloro, che intervennero alla ridicola scena, che in quel giorno rappresentossi in casa del Medico Niccolò Machelli in disprezzo di un Religioso Predicatore, della quale si è detto nel ragionare della celebre Accademia Modenese. Era il Valentini uno de' più va-

valorosi Accademici, e insieme con essi cadde in sospetto di essere imbevuto delle nuove Eresie. Convien dire però, che a riguardo del Valentini non fosser troppo fondati questi sospetti, perciocchè veggiamo, che il Card. Contarini, quando tornato dalla Legazione da lui sostenuta nel 1541. alla Dieta di Ratisbona fu fatto Legato di Bologna, lo scelse per suo Auditore. Così raccogliamo dalla Cronaca del Lancilletto, il qual parlando sotto il dì 5. d' Agosto del 1542. del Formolario di Fede, che volean far sottoscrivere agli Accademici, e de' pretesti, co' quali essi se ne schermivano, dice: *Il Magnifico Jurista M. Philippo Valentino, che era Auditore del Card. Contarino Legato di Bologna* (morto ivi poscia a' 24. del medesimo mese) *è stato chiamato a Modena per detta causa: subito s' è infermato, e non li potrà sottoscrivere*. In ciò però il Lancilletto non fu Profeta; e il nome del Valentini trovasi sottoscritto insieme con gli altri al citato Formolario.

La causa del Valentini era finora stata comune a tutti gli Accademici. Ma tre anni appresso contro di lui specialmente si sollevò una fiera burrasca. Pellegrino degli Erri, che era stato uno degli Accademici, ma poscia era venuto a nimicizia con essi per una burla a lui fatta, come abbiam veduto narrarsi dal Forciroli, ove di lui si è parlato, portatosi a Roma fece al Pontefice Paolo III. un tal ritratto del Valentini, che questi fu creduto il più pernicioso divolgatore dell' Eresia Luterana, che avesse allora l' Italia. Quindi il Papa si credette tenuto a implorare l' autorità del Duca di Ferrara, perchè il contagio non si spargesse più oltre; e a' 28. di Maggio del 1545. gli scrisse il seguente Breve, ch' io ho tratto da questo Ducale Archivio Segreto: *Paulus PP. III. Dilecte fili Nobilis Vir Sal. & Apost. Ben. Relatum est nobis, quod in Civitate Mutina heresis Lutherana increbuit, & quotidie magis increbrescit, ac diffunditur; quodque hujus mali author & caput fuit & est iniquitatis filius Philippus Valentini. Quod tua Nobilitati, qua insigni pietate est predita, indecorum, & Nobis merito molestissimum est. Quamobrem dedita opera presentium latorem ad Te mittendum duximus, Te ex animo hortantes, & requirentes, ut*

pro

Digitized by Google

pro boni & Catholici Ducis officio, quod Deo, ac Nobis, ac Sanctæ Ecclesiæ debes, statim comprehendi facias, ejusque libros ac litteras perquiri, & ad nostram detineri instantiam. Illo enim compresso facilius Nobis ac Tibi erit complices ejus compescendi, & huic malo ex toto providendi, quemadmodum latius idem lator præsentium Tuæ Nobilitati explicabit. Dat. Tusculi sub anulo Piscatoris die XXVIII. Maij 1545. Pontific. nostri anno undecimo. Blosius Episc. Fulgin.

Io credo certo, che l'Erri aggravasse il Valentini troppo oltre al dovere; e me ne fanno pruova le onorevoli testimonianze, che a lui vedremo dopo qualche anno rendute dal Vescovo e dal Governatore di Modena. Forse in que' tempi, pe' quali le nuove opinioni erano l'argomento de' famigliari discorsi di tutti gli eruditi, e le decisioni del Concilio di Trento non le aveano ancora solennemente proscritte, potè il Valentini mostrarsi in qualche parte lor favorevole, come avvenne a più altri anche piissimi uomini. Ma ch'ei fosse ad esse ostinatamente attaccato, io non ne ho alcun indicio; anzi la protezione a lui accordata da ragguardevoli personaggi Cattolici, e gli impieghi, che vedremo a lui confidati, ci persuadono, ch'ei non fosse punto imbevuto delle ree sentenze de' Novatori. In questa opinion mi conferma la maniera, con cui di questo fatto ragiona Carlo Gualteruzzi in un' altra lettera al Beccadelli scritta da Roma a' 21. di Giugno del 1545., che si conserva nell' indicato Codice del Sig. Ab. Canonici: *Stimo, che harete intesa la gran persecutione, che patisce il nostro M. Philippo Valentino. Il suo avversario è quì, & par che un delli nostri Signori l'aiuti molto: dalla qual cosa non si guadagna gran fatto..... ma come si sia, non son cose da portare con tanto impeto, nè così alla cieca.*

Frattanto l'Erri, che era il latore del Breve del Papa, venuto prontamente a Ferrara presentollo al Duca insieme con una lettera del Card. Camerlengo, con cui pregava il Duca medesimo a dare esecuzione al Breve, e a far arrestare il Valentini. Ercole I. che allora era Duca di Ferrara, credette di dover secondare le istanze del Papa, e a' 3. di Giugno scrisse a Bonifacio Ruggieri suo Oratore in

Roma, che faceſſe ſapere a S. S. che aveva ordinata l'eſecuzione del Breve. Di fatti, come abbiam nella Cronaca del Lancellotto, la notte innanzi a' 5. di Giugno alle quattr'ore di notte il Capitano della Piazza co' ſuoi fanti, e lo ſteſſo Pellegrino, che volea avere il piacere di arreſtare egli medeſimo il Valentini, *andarono a caſa di M. Filippo Valentino ſul Canal chiaro da S. Jacomo per prenderlo ad iſtanza del detto Pellegrino, per eſſere capo d' una Accademia di* 50. *Litterati, che ogni dì facevano capo inſieme dalla Spicieria de' Grillenzoni, e dicevano contro l'ordinationi della Chieſa Romana*. Ma, come ſoggiugne il medeſimo Croniſta, il trovaron fuggito o *a Compogaiano o a S. Martino de' Roberti* (detto anche S. Martino d'Eſte) *per eſſere Commiſſario di quel Signore, e forſe ottenne tale amicizia per poterſe ſalvare*. Il Valentini era ſtato elett o Commiſſario di detto luogo al principio dell' anno precedente, come nota il Lancillotto ſotto i 26. di Gennajo del 1544. Della fuga del Valentini diè avviſo il Duca al ſuo Oratore in Roma con ſua lettera de' 10. di Giugno, avvertendo però, che ne avea fatti ſequeſtrar tutti i libri, i quali erano ſtati conſegnati all' Erri. Ma il Valentini portatoſi a Ferrara ſeppe maneggiar per modo la ſua cauſa, che il Duca a' 17. di Giugno ſcriſſe al Governatore di Modena, che il Valentini dolevaſi di eſſere ſtato accuſato a torto, che offriva una ſicurtà di mille ſcudi, che il Governatore perciò doveſſe riceverla, e conſegnare il denaro alla perſona, che dal Papa foſſe perciò deputata, purchè foſſe entro lo Stato Ferrareſe, e che in tal modo poteſſe il Valentini produrre le ſue ragioni. Tornò adunque il Valentini a Modena a' 20. di Giugno, come ſegnò anche il Lancellotto nella ſua Cronaca: *Il Magn. Dott. Filippo Valentino è ritornato in Modena, e con lui vi era una magna comitiva di perſone, quando io lo vidi: ſi dice, che è ſtato a Ferrara dal Sig. Duca havendo comodato bene le coſe ſue*.

Io non ho trovata memoria della maniera, con cui ſi trattaſſe la cauſa del Valentini, e dell'eſito, che allora aveſſe. Nella lettera, ch' egli ſcriſſe nel 1555. quando contro di lui ſi rinnovarono i proceſſi, e che tra poco riferiremo, dice, che *non ſeguì condennazione eſ-*

ſen-

Digitized by Google

ſendoſi ſcoperte le calunnie manifeſte, e che fu ſolamente *per più cautela reconciliato alla S. Chieſa*. Ma ſe ſtiamo alla relazione del Lancellotto non ſembra, che foſſe allor sì felice l'eſito della cauſa. Narra egli, che a' 30. dello ſteſſo meſe di Giugno, cioè dieci giorni dacchè era tornato a Modena, fu eletto nel numero de' Conſervadori di queſta Città, che frattanto avendo l'Erri portati a Roma i libri del Valentini, il Papa, fattigli eſaminare, fece iſtanza al Duca, perchè foſſe citato a Roma; che il Duca, a cui non piaceva, che i ſuoi ſudditi foſſer citati fuor de' ſuoi Stati, chiamollo a Ferrara; ma che il Valentini in vece eraſene andato a S. Martino de' Roberti. Convien dire, ch'ei foſſe ivi anche ſulla fin di Settembre, percioechè ſotto a' 26. del detto meſe il Lancellotto dice, ch'egli *aſſente* fu di nuovo eletto tra' Conſervatori. Anche a' 26. di Aprile dell'anno ſeguente fu un'altra volta nominato tra eſſi; e allora egli era in Modena, poichè il medeſimo Lancellotto di lui parlando dice: *Queſto per l' Inquiſizione non va in volta*, e poſcia a' 2. di Agoſto, dice, che *ha cominciato a uſcire di caſa*.

Conoſceva però il Valentini di non eſſere abbaſtanza ſicuro in Modena, e adoperavaſi per trovare altrove qualche onorevole impiego. Avea egli, come ſi è detto, ſervito per qualche tempo in Roma Monſ. Giulio Sadoleto, il qual frattanto era ſucceduto a Monſ. Giammatteo ſuo Zio nella Badia di Nonantola, e nell'Arciveſcovado di S. Severina, e nel 1547. era ſtato inviato dal Duca di Ferrara Ambaſciadore alla Corte Ceſarea. Tralle lettere di queſto illuſtre Prelato, che ſi conſervano nell'Archivio della ſua nobil Famiglia, e delle quali ho trovati alcuni eſtratti nella Libreria Pagliaroli, ne ha parecchie dirette a Filippo nel 1547. e nel 1548. Eſſe ci moſtrano, che il Valentini mandava ſpeſſo ſue Rime all'Arciveſcovo, e che queſti moſtravale al Cardinal Madrucci Veſcovo e Principe di Trento, e a una Accademia di freſco eretta nella Corte Imperiale, dalla quale eſſe eran molto applaudite. Non fu dunque difficile all'Arciveſcovo, di ciò probabilmente richieſto dal Valentini, d'indurre il Madrucci a nominarlo Podeſtà di Trento; e il Valentini, che era ſtato prima per quat-

Digitized by Google

tro mesi Auditore di Camillo Orsino Governatore di Parma, come narra il Lancellotto sotto gli 8. di Ottobre del 1548., sul principio del detto mese trasferissi colà ad esercitare il suo impiego. Compitone il tempo fece ritorno a Modena, ove l'ultimo di Dicembre del 1551. fu eletto Sindaco Generale della Comunità, e pare, che allora ei vivesse tranquillo e sicuro.

Ma nel 1555. una nuova più pericolosa tempesta levossi contro del Valentini, e insieme contro del celebre Lodovico Castelvetro all' occasione della contesa, che questi ebbe col Caro. Io ne ho esposta l'origine e i successi nell' articolo del Castelvetro, nè fa bisogno il ripeterne nuovamente il racconto. Ma non debbonsi quì tralasciare due lettere in questo tempo scritte dal Valentini, che si conservano in questo Ducale Archivio Segreto. La prima non ha nè direzione, nè data; ma pare ch' ella sia scritta al medesimo Giambatista Pigna Segretario Ducale, e celebre Storico, a cui è scritta la seconda; e che sia scritta circa il tempo medesimo: *La bontà, che mi pare haver conosciuto in V. Ill. Signoria mi dà baldanza di scoprirle questa mia tribulazione, sperando in lei & per giustizia & per compassione alcuno honesto soccorso. Ho inteso, ch'a Roma si tratta, & già forse è concluso di volere alcune persone di questa Città per conto della religione; fra le quali io anchora sia nominato, le quali cose mi pajono bene strane da credere, perch' a me non par già di sentir cosa che 'l meriti. Et di me parlando quanto alla vita passata crederei che mi dovesse bastare l' essamine altra volta fatto, come ben si può ricordare Sua Illustriss. Excellentia, al qual non seguì condennazione, essendosi scoperte le calunnie manifeste, & quanto alla presente mia conversazione, il testimonio di tutti gli Ufficiali di questa Città, & specialmente di Monsignor Reverendiss. lo Vescovo, dal quale sono anche per più cautela reconciliato alla S. Chiesa, & di V. Ill. Signoria. Parmi anche strano, che S. E. voglia pur dar tanta autorità ad altri nello Stato suo, & lasciar* causa incognita *stracciar i suoi subditi, & svergognarli, & quelli anche non de gli ultimi, & de' quali è pure obbligato alla difesa, qual che essi si sieno. Nondimeno, perchè corrono malvagi tempi, & i Sig. sono co-*

stre-

ſtretti talvolta declinare dal dritto corſo, & ſpeſſo il giuſto, ſecondo il proverbio, cade col peccatore, a me non pare di dovere aſpettar queſta furia, ma di cedere alquanto con animo però di liberare in breve S. E. da queſta moleſtia per conto mio, ſupplicando V. Ill. S. a volermi ajutare in queſto penſiero, intercedendo anche con S. E. che ſi contenti di me di queſto, che li prometto andare in parte, dove forſe mai più mi udirà nominare, & intanto in queſto trattato operar meco miſericordioſamente ſecondo che da Dio ſerà inſpirata. Il preſente portatore parlerà più chiaro a V. Ill. S., alla quale humilmente mi raccomando, & baſcio la mano.

La ſeconda, che è probabilmente replica alla riſpoſta dal Pigna fatta alla prima, e che a lui è diretta, è la ſeguente: *Infinita conſolazione in queſto mio travaglio m' hanno portato le lettere di V. S. piene d' ogni carità & d' ogni amichevole dimoſtramento; & veramente ſalda ſi può dir quell' amicizia, & quella bontà d' animo, che a' colpi della nimica fortuna non ſi muove del ſuo luogo. Io dunque di tanta virtù in V. S. prendo non mezzana allegrezza, & quella ſopra modo poi m' accreſce il contento nelle ſue lettere, il che io ſommamente deſideravа. Adunque reſta che V. S., come Ella per la ſua corteſiſſimamente mi s' offre, perſeveri in havere a mio nome qualche cura di queſto negocio, di che le ne reſterò con tanto obbligo, quanto dee portar la ſalvezza dell' honore, & per poco della vita, & delle facultà, le quali di più forte ragione cominciano ad eſſer di V. S. di quella che naſceva da quello* omnia Amicorum. *In tanto con tali mezzi non diſperando qualche commoda riuſcita a queſte male venture m'andrò diportando col raccomandarmi a voi, & non per uſanza di parlare ma da dovere pregandovi a far di me altro tale al molto Mag. Sig. Podeſtà baciandogli le mani & ringraziandolo per me. Et offerendomi tutto ſuo io pregherò Dio, ch' alla virtù di ciaſchuna delle SS. VV. degno luogo apparecchi, & convenevole riguardo negli occhi di chi può, & ſani, & in ſua grazia vi conſervi. Di Modena il XIV. d' Agoſto 1556.*

Già abbiam veduto parlando del Caſtelvetro, che queſti e il Valentini, non riputandoſi ſicuri in Modena, nel 1558. ſalvaronſi colla fu-

fuga. Che avveniſſe poſcia del Valentini, a me non è ſtato poſſibile di rinvenirlo; nè io ne trovo più alcuna memoria nè nelle Cronache o in altri monumenti di queſta Città, nè preſſo alcun altro Scrittore. Io credo bensì, ch'ei foſſe ancor vivo almen fino al 1567., e lo raccolgo da' Regiſtri pubblici de' Defunti, ove ſotto i 6. di Decembre del detto anno ſi nota: *Madonna Margarita del già M. Batiſta degli Erri, e moglie in ſecondo loco del Magn. M. Filippo Valentini morta ſotto la Parochia di S. Jacomo, e ſepulta in Domo in età d'anni circa 61.* ove nominandoſi il Valentini ſenza l'aggiunto *già*, o *fu*, che ſuol darſi a' defunti, ſembra indicarſi con ciò, ch'egli ancora vivea. E forſe egli eſeguì il diſegno da lui ſpiegato nella prima delle riferite due lettere, cioè di ritirarſi in luogo, ove niuno aveſſe di lui novella.

Di lui non ſi ha alle ſtampe che un Sonetto nella Parte ſeconda di quelli del Varchi, di cui pure uno ne abbiamo al Valentini (1), un altro nella Raccolta Calogeriana (2), e un altro innanzi al libro d'Iſabella Sforza *della vera tranquillità dell'animo* ſtampato in Venezia nel 1554. Il Vedriani afferma, che è opera di Filippo l'Elogio ſepolcrale Latino di Gaſparo Petrezzani, ch'ei riferiſce (3). Ma eſſo mi ſembra ſcritto con guſto troppo infelice, per crederlo lavoro di un uomo, qual fu il Valentini, che era ſtimato un de' più colti che allor viveſſero.

Aſſai maggiore è il numero de' componimenti del Valentini, che ci ſon rimaſti MSS., de' quali daremo quì il Catalogo.

I. *La Poetica d'Horatio tradotta in ottava Rima.* Conſervaſi nell'Archivio Segreto di queſta Comunità; e leggeſi ancora nel Codice Vicini. Vi precede una lettera del Valentini *alla gentile & ſtudioſa brigata Modeneſe*; indi un Sonetto di Aleſſandro Melani al traduttore, colla riſpoſta del traduttore medeſimo.

II.

[1] P. I. p. 99.
[2] T. XXXVII. p. 96.
[3] Dott. Moden. p. 81.

Digitized by Google

II. Nel citato Codice Vicini se ne leggono sei epigrammi Latini, tra' quali deesi avvertire, che quello *in H. Leonem*, quello *in Annam*, e quel che comincia *Delectant picti flores*, furono poscia stampati tralle Poesie di Girolamo Catena (1).

III. *Sonetti e Canzoni*. Sono in numero di circa cento sessanta in un Codice della Libreria Vandelli.

IV. *Lettera a M. Paulo Sadoleto*. Ella è questa una lunghissima lettera scritta, come narra il Castelvetro nelle Memorie del Valentini, all'occasione di due altre scritte da Antonio Fiordibello, e dal suddetto Paolo, e dirette a' principali tragli Accademici Modenesi, cioè al Valentino, al Castelvetro, a Giovanni Faloppia, ad Alessandro Melano, e a Francesco Camorana, nelle quali cercavano di persuader loro, che doveasi all'Italiana preferir la lingua latina, e usando quella solo nel parlar famigliare, o nello scriver cose di poco momento, ne' gravi negozj e nelle materie più importanti adoperar la Latina. Al Valentino adunque fu dato l'incarico di stendere la risposta; ed egli scrisse perciò questa lettera, la quale però è in uno stile per tal modo, come diciamo, cinquecentistico, che è difficile sostenerne la lettura di alcuni periodi. Essa conservasi nella Libreria Pagliaroli, e io ancora ne ho copia.

V. Il Pigna ne' suoi *Romanzi* stampati nel 1554. parlando della Commedia intitolata *la Scolastica* cominciata ma non finita dall'Ariosto, dopo aver detto, che Gabriello di lui fratello la condusse a fine, e che da un figlio di Lodovico fu volta in prosa, e poi di nuovo recata in versi, soggiugne: *la fornì ancora un gentilhuomo de' Valentini da Modena* (2); ove par certo, che s'indichi il nostro Filippo. Ma di questo lavoro di esso non ci è rimasta altra memoria.

VALENTINI GIOVANNANDREA Modenese. Niuna opera possiam noi indicare di questo Medico a' suoi tempi assai rinnomato. Ma l'o-

no-

(1) Catena Monum. p. 34. 80. 121.
(2) p. 104.

Digitized by Google

nore, ch' egli ebbe di eſſer pel ſuo ſapere chiamato al ſervigiò di una delle più gran Corti d' Europa, gli dà qualche diritto ad aver luogo in queſta Biblioteca. Era egli figlio di Lodovico Valentini, e inviato ne' primi anni del ſecolo XVI. all' Univerſità di Ferrara, perchè vi apprendeſſe la Medicina, ebbe a ſuo Maeſtro il celebre Niccolò Leoniceno; e ottenne preſto tal fama, che il Card. Ippolito d' Eſte, detto il Vecchio, lo ſcelſe a ſuo Medico. Quando queſto gran Cardinale nel 1518. andò in Ungheria e in Polonia, conduſſe ſeco il Valentini, e avendogli il Re di Polonia fatta iſtanza, perchè gli trovaſſe un Medico Italiano, credette il Cardinale di non poterlo meglio ſervire, che col cedergli il ſuo proprio. Poco gradita fu al Valentini dapprima la riſoluzione del Cardinale; ma egli poi ebbe motivo di chiamarſene ſoddisfatto, perciocchè fu da quella Corte arricchito per modo di Benefici Eccleſiaſtici, che giunſe ad avere dodicimila ſcudi di entrata. Così narra il Forciroli ne' ſuoi Monumenti inediti de' Modeneſi Illuſtri, dalla qual opera ho tratte le notizie fin quì accennate. Alfonſo I. Duca di Ferrara per meglio onorare queſto ſuo ſuddito, gli fece ſpedire a' 18. di Marzo del 1523. una patente piena di encomj, di cui conſervaſi copia in queſto Ducale Archivio Segreto; e in eſſa il dichiara ſuo Conſigliere e Commiſſario preſſo i Re di Polonia, e d' Ungheria, e col grado parimenti di Conſigliere fu onorato nella Corte medeſima di Polonia. Nel 1537. fu da queſta Corte mandato a Roma a trattar gravi negozj col Pontefice Paolo III., e ne laſciò memoria nelle ſue Cronache il Lancillotto all' occaſion del paſſare ch' ei fece per Modena così nell' andare a Roma, come nel ritornarne per reſtituirſi alla ſua Corte. Volle egli laſciare alla patria un durevol monumento delle ricchezze raccolte, e ordinò la fabbrica di un magnifico palazzo, di cui parla più volte nelle ſue Cronache il Lancillotto, come del più ſuperbo, che in Modena ſi foſſe ancora veduto. Eſſo era nel luogo medeſimo, ove ora è il Palazzo de' Marcheſi Rangoni nella ſtrada detta volgarmente *Rua grande*. Nel 1544. tornò in Italia per andare a' bagni di Padova, e con quale magnificenza faceſſe quel viaggio, deſcriveſi dal Lancillotto ſotto i 21. di Maggio con queſte pa-

Digitized by Google

parole: *Il Reverendiſs. M. Gio. Andrea Valentini degniſſimo Prelato Medico, che ſerve la Maeſtà del Re di Polonia, a hore 19. è venuto in Modena con circa trenta cavalli della ſua Corte, & otto Cavalli Turchi, & cinque chinee menate a mano, & una carretta di quel paeſe tirata da quattro cavalli, & è ſtato accompagnato dal Sig. Governatore, Podeſtà, Gentilhuomini &c.* Lo ſteſſo Croniſta racconta ſotto i cinque di Settembre dell' anno medeſimo, che nel ripaſſare che il Valentini fece per Modena tornando in Polonia donò a M. Franceſco Maria ſuo Cugino figlio di M. Gianfranceſco Valentini trecento biolche di terra con alcuni bei caſamenti nel diſtretto di S. Ceſario del valore di oltre a due mila cinquecento ſcudi, che ne conduſſe ſeco un figlio detto Lodovico, e che gli promiſe ancora di maritargli una figlia. Poco oltre a due anni ſopravviſſe il Valentini dopo il ſuo ritorno in Polonia, e finì di vivere a' 19. di Febbrajo del 1547. in Cracovia, nella cui Cattedrale fu con ſommo onore ſepolto. Egli contava allora, ſecondo il Lancellotto, cinquantotto anni d' età, e ſecondo il Forciroli ſeſſantacinque o ſeſſantaſei.

Valentini Giulio Cesare Parroco di Carpineto nel Reggiano ha tradotto dalla lingua Spagnuola nell' Italiana il *Trattato del Giudizio Univerſale e Finale* del P. Niccolò Diaz Domenicano ſtampato in Venezia nel 1597. in 4.

Valestri D. Pietro Reggiano Abate Caſineſe ha rime ne' *Sacri applauſi* del Maleguzzi, ed ha anche alle ſtampe un componimento Poetico intitolato: *Gli Amori eſſequioſi nelle Reali Nozze dei Sereniſſimi Spoſi Franceſco d' Eſte Duca di Reggio, Modena &c. e Maria Farneſe Principeſſa di Parma: In Reggio: preſſo Flaminio Barzoli* 1631. e un Opuſcolo intitolato *De Sacra Spina Quæſitum & Reſolutio. Mutinæ. 1612. fol.* Egli è lodato dal P. Affaroſi (1) per la ſua perizia nelle Lingue Orientali, per le molte notizie che ſommini-

(1) Mem. del Mon. di S. Proſp. P. II. p. 255.

Digitized by Google

ſtrò al Contelori per la Storia della Conteſſa Matilde, e per più Opuſcoli MSS. da lui laſciati ſullo ſteſſo argomento. C. C.

VALLA CARLO Reggiano è autore della vita del celebre Pittore Rafaello Motta ſtampata in Reggio dal Vedrotti nel 1667., e poi riprodotta dal C. Taccoli (1). C. C.

(1) Mem. Stor. T. III. p. 678.

VALLA GIOVANNI Reggiano dell' Ordine de' Predicatori è autore di un *Ragionamento del perdonare*, che MS. conſervaſi nella Libreria degli Agoſtiniani di Bergamo, e ſembra di carattere del XVI. ſecolo, aggiuntovi in fine un Diſcorſo latino ſullo ſteſſo argomento, come mi ha avvertito il più volte lodato P. Verani Agoſtiniano.

VALLA PROSPERO Reggiano ha alle ſtampe:

I. *Orazione in occaſione di un Oratorio in Muſica intitolato* Conforti del divino Amore, *recitata nell' Oratorio della Viſitazione di Maria Vergine preſſo S. Agoſtino la ſera del Martedì Santo. Reggio: pel Vedrotti* 1700. *in* 4.

II. *Erminia in Siracuſa, Tragedia. Ferrara: nella Stamp. Camerale* 1704. *in* 4. C. C.

da VALLICO LORENZO della Famiglia Falconi Min. Offervante ha date alla luce le due ſeguenti Opere.

I. *Commentaria in Summulas Petri Hiſpani. Venetiis* 1640.

II. *Examen Ordinandorum: in* 12.

VALLISNIERI CAV. ANTONIO Scandianeſe. Se l'eſtenſion degli Articoli doveſſe ſempre eſſere corriſpondente alla fama degli uomini, che ne ſon l'argomento, pochi dovrebbono uguagliarſi in lunghezza a quello, in cui ora entriamo. Il nome del Valliſnieri è nome celebre e ſacro ne' Faſti della Letteratura Italiana; e la Storia naturale ſingolarmente, anche dopo le più recenti ſcoperte, onde è ſtata illuſtrata, lo

Digitized by Google

lo addita tra' ſuoi più ingegnoſi, più aſſidui, e più benemeriti riſchiaratori. E l'Anatomia, la Medicina, la Fiſica, la Storia ancora, e la ſteſſa amena letteratura lo annoverano tra coloro, da cui eſſe furono con felice eſito coltivate. Ma la ſteſſa celebrità del nome ci rende lecito il parlarne più in breve di quello, che a' meriti di sì grand' uomo ſi converrebbe. Perciocchè la Vita di eſſo è ſtata già sì ampiamente deſcritta dal Conte Giannartico di Porzia (1), e poſcia ſulle tracce di eſſo da Monſignor Fabbroni (2), che nulla poſſiamo ſperare di aggiugnere alle loro ricerche. Ci baſterà dunque ridurre quì in compendio ciò che eſſi hanno più ſteſamente narrato, e arreſtarci ſolo, ove qualche coſa ſi offra degna d'oſſervazione.

Il Conte di Porzia parla a lungo della Nobiltà della Famiglia Valliſnieri di Reggio, di cui vuole che foſſe un ramo quella ſtabilita in Scandiano. Nè io ho documenti o a provarlo o a negarlo; e avvertirò ſolamente, che nella Continuazione della Cronaca MS. di Scandiano del Prampolini ſi dice, che a' 2. di Decembre del 1562. morì in età di 94. anni in Caſalgrande pertinenza di Scandiano Antonio Maria Valliſnieri da Caſalgrande figlio di Pellegrino, il quale in varj ſtromenti ſi trova nominato come Cittadino e abitante di Reggio, che Antonio Maria fu avolo di Poſſidonio, il quale nel 1600. venne ad abitare in Scandiano, e fu padre di Pellegrino, da cui nacque il Giureconſulto Lorenzo padre del Cav. Antonio. Nè io ſo, come il Conte di Porzia poteſſe ſcrivere [3], che queſti, ſolo per far coſa grata a ſuo Zio Giuſeppe chiamoſſi da Scandiano, benchè foſſe nobile di Reggio; ma che poſcia ſe ne pentì. Perciocchè, ſe vi ebbe uomo amante della ſua patria, ei fu il Valliſnieri, il quale e Scandianeſe ſi diſſe in molte ſue opere, e permiſe che altri nelle lor dediche Scandianeſe il chiamaſſero, e raccolſe, come vedremo, le antiche memorie di Scandiano, e a proprie ſpeſe fece incidere in marmo, e porre nella Chieſa maggiore della ſua patria un' Iſcrizione in lode de' più

(1) Valliſn. opere T. I. p. XLI.
(2) Vitæ Italor. Doctrin. Excell. Vol. VII. p. 9.
(3) p. XLVI.

Digitized by Google

celebri Scandianesi, di cui abbiamo più volte fatto uso. Egli è vero, che in occasione di certa letteraria contesa, che ebbe a sostenere col Medico Giuseppe Garoffoli Scandianese, usò di qualche espressione, che agli Scandianesi non poteva per avventura piacere. Ma parve, ch' ei poscia riconoscesse di aver trascorso troppo oltre; e in una lettera de' 6. di Aprile del 1682. al suo amico Dott. Francesco Mattacodi, parlando di una dedica da lui fatta al Dott. Andrea Lombardini Scandianese e Governatore di Scandiano, dice: *Oltrecchè l' affetto della patria tacitamente mi stimolava a dedicarlo ad un concittadino, il per innalzare l' honore della suddetta col far vedere a' Forestieri il mio amore, che le professo, sì per far comparire con verità bugiardi coloro, che dicevano, mi chiamavo da Reggio, &c.*

Ei nacque a' 3. di Maggio del 1661. non in Scandiano ma in Tresilico nella Garfagnana, ove Lorenzo di lui padre era Capitano di ragione, ed ebbe per madre Lucrezia Davini di lui moglie (non Dacini come per errore di stampa si legge nelle due citate Vite) sorella del Medico Davini, di cui si è detto a suo luogo. Studiò le Belle Lettere e la Filosofia in Modena e in Reggio alle scuole de' Gesuiti; e io non posso quì ommettere una riflessione su un passo della Vita scritta da Monsig. Fabbroni, per dimostrare, da quale spirito muovano le invettive e i sarcasmi contro de' Gesuiti, de' quali egli sparge sovente la sua per altro pregevolissima opera. Il Conte di Porzia parlando del Gesuita, che il Vallisnieri ebbe per Maestro in Filosofia, il quale era di cognome Biagi, *Conobbe*, dice, *il Biagi Maestro del Vallisnieri il costui accorgimento, che penetrava più oltre di quanto vedessero gli altri suoi scolari, e ch' egli dell' Aristotelico sistema non si soddisfaceva, parendogli con tale guida di non potere far molto viaggio nel gran Regno della natura. Lo confortò non per tanto finito il corso de' suoi studj ad andarsene a Bologna, e quivi impiegare il suo talento nell' apparare la Filosofia Democritica o Corpuscolare, non tralasciando la Cartesiana e la Sperimentale, per mezzo delle quali meglio spieganti i fenomeni del nostro corpo e delle altre opere della natura. Aggiugneva, che tali Filosofie non già nuove, ma novellamente tratte,*

te, erano più adattate alla Medicina e ad altre professioni secolaresche, e che l' Aristotelica sembrava più confacevole ai Teologi, e ai Religiosi. Assicurollo con ingenuità rara e commendabile, che conosceva in Bologna e fuori uomini insigni e di chiarissima fama, ch' erano tali senza essere del lor sapere debitori all' Aristotelica scuola, che non curavano se non per impugnarla. Chi non ravvisa quì nel Biagi un uomo addetto bensì alla Filosofia Peripatetica, ma modesto e sincero, e ben lontano da ogni ombra di albagia e di disprezzo? Or veggiamo con quai colori il dipinga Monf. Fabbroni, che pur nello scrivere non ha avuta altra scorta che il Conte di Porzia. *Horum unus Blasius vir doctus e disciplina Peripateticorum, quod explere non poterat discipulum, qui haud uno erat contentus Aristotele, & majus semper aliquid desiderabat, eo utebatur solatio, quod diceret ab illo tanquam a parente ceteros, qui maxime celebrabantur, manesse Philosophos. Sed respondebat Antonius omnium magnarum artium sicuti arborum altitudinem se delectare, radices stirpesque non item, quamvis illæ sine his esse non possent. Itaque rogavit Patrem, ut se Bononiam mittere vellet &c.* Con qual diritto, e con qual fondamento Monf. Fabbroni rende così ridicolo il Biagi? Ove ha egli trovata la sciocca riposta, che gli pone in bocca? Perchè dissimula la sincera confessione fatta? Perchè non dice, che dal Biagi stesso fu il Vallisnieri esortato a studiar la moderna Filosofia, e a portarsi a Bologna? Ma torniamo alla vita del Vallisnieri.

Passato dunque a Bologna nell' Ottobre del 1682., e non l' anno seguente, come dicesi nella Vita, ivi sotto la disciplina di que' valorosi Professori, e singolarmente del celebre Marcello Malpighi, cominciò ad applicarsi seriamente alla Medicina, all' Anatomia, e alla Storia Naturale. Per ubbidire a un ordine nuovamente pubblicato dal Duca Francesco II. suo natural Sovrano portossi nel 1684. a Reggio, e ivi a' 7. di Giugno dal famoso Casalecchi altrove da noi rammentato ricevette la Laurea. Tornato indi a Bologna vi continuò i suoi studj fino al 1687., in cui dopo essere stato per qualche tempo in Scandiano, passò a Venezia, indi a Padova, ed anche a Parma, e conver-

san-

Digitized by Google

ſando co' più dotti Medici, che ivi erano, ne acquiſtò nuovi lumi, e avanzoſſi vie maggiormente nella cognizione della natura. Ripatriò finalmente nel 1689., e cominciò ivi ad eſercitare la ſua Profeſſione. Ma la principale occupazione, e il prediletto ſtudio del Vallisnieri era la Storia Naturale. Diedeſi egli allora a raccogliere da ogni parte ciò che di più raro e più degno d' oſſervazione gli ſi offeriva; e ſingolarmente a rifare tutte le ſperienze, che il Redi avea fatte intorno alla generazion degli Inſetti; e come ſuole avvenire, che chi torna ſul ſentiero già da altri battuto, oſſervi più coſe al primo oſſervatore sfuggite, così egli pure notò parecchi errori, ne' quali il Redi era caduto, e ſcoprì molte coſe, che quegli non avea avvertite. Nel che fare ſi valſe ancora dell' opera del Dott. Franceſco Mattacodi (non Mattardi, come leggeſi nella Vita) diligentiſſimo ricercatore della natura, a cui abbiamo altrove veduto qual elogio faceſſe il medeſimo Vallisnieri. Nel 1692. ſi unì in matrimonio con Laura Mattacoda figlia del Dott. Franceſco, che il fece padre di diciotto figlj; tra' quali non dee tacerſi di Claudia nata in Luzzara l' anno 1697., ove Antonio trovavaſi allora Medico condotto, Donna di raro talento, per cui ſeppe talora in aſſenza del padre ſoſtenere il ſuo letterario carteggio co' più dotti uomini d' Europa, e che dopo la morte di eſſo tornata a Scandiano ivi finì di vivere a' 16. di Novembre del 1780.

Frattanto alcune opere dal Vallisnieri date alla luce (delle quali ci riſerbiamo a dire, ove ne produrremo il Catalogo) cominciato aveano a renderne celebre il nome. Quindi nel 1700. per opera ſingolarmente del Procuratore Federigo Marcello fu chiamato alla Cattedra di Medicina Pratica ſtraordinaria nell' Univerſità di Padova collo ſtipendio di 350. fiorini. Nel 1707. fu ricondotto, ſecondo il coſtume, coll' aumento di altri 150. fiorini. Due anni appreſſo eſſendo venuta a vacare la Cattedra ſeconda di Teorica fu a lui conferita; e dopo la morte del celebre Domenico Guglielmini accaduta nel 1711. ebbe la primaria Cattedra di Teorica, a cui ſi aggiunſe nel 1713. la lettura de' polſi e delle orine nello Spedale di Padova coll' accreſcimento di 250. fiorini al ſuo ſtipendio, che l' anno 1720. giunſe a 900., e finalmen-

Digitized by Google

mente nel 1726. a 1100. Alle occupazioni delle sue Cattedre congiunse la privata istruzione de' suoi scolari, a' quali con somma amorevolezza apriva la sua Casa, e con frequenti conferenze venivagli destramente formando, e con replicate osservazioni e sperienze faceva loro conoscere il regno della natura, entro il quale egli erasi tanto e sì felicemente innoltrato. Aggiunganſi a ciò l' assistenza agli infermi, da' quali era spesso chiamato, i Consulti, che da ogni parte gli venivan richiesti, la letteraria corrispondenza con molti de' più celebri Professori di tutta l' Europa, i diversi viaggi ch' ei fece sulle montagne Modenesi e sulle Toscane, il tempo che dovette impiegare nel comporre sì gran numero d' opere, ch' ei ci ha lasciate; e ognuno comprenderà di leggieri, quanto istancabile uomo egli fosse, e quanto ardente fosse il desiderio, di cui era compreso, d' investigare attentamente ogni parte della natura. Per ottener meglio il suo intento ei continuò in Padova, ciò che nella sua patria avea già cominciato, cioè a raccogliere con sommo studio un Museo ricchissimo di rarità naturali di ogni genere, la cui descrizione si può vedere nella più volte citata Vita del Vallisnieri scritta dal Conte di Porzia; ed ei vi aggiunse ancora una non ispregevol raccolta di antichità, e una dovizioſa collezione di libri singolarmente a Storia Naturale e a Medicina appartenenti.

Il Metodo, che il Vallisnieri teneva nell' insegnare, era interamente diverso da quello, che fino a' suoi tempi era stato in uso. In vece di star servilmente attaccato agli antichi, e a' vecchi loro commentatori, i quali altro non offrono communemente, che inutili sottigliezze, egli nimico d' ogni sistema voleva, che si studiasse la natura medesima, e che con replicate osservazioni e sperienze se ne osservassero attentamente i fenomeni e le leggi, persuaso, che allor solo si potesse formare un sistema, quando si fosse conosciuto e accertato il meccanismo, con cui la natura stessa procede nelle sue operazioni. Le sue lunghe e più volte ripetute sperienze lo convinsero chiaramente, che in molte cose appartenenti alla Storia Naturale e all' Anatomia gli antichi eran caduti in parecchi errori, e che questi erano stati incautamente seguiti, finchè si era creduto grave delitto l' allontanarsi da

ciò

Digitized by Google

ciò che in addietro era ſtato inſegnato. Egli ardì di affermare, che la natura non era ſtata fino a' ſuoi tempi ben conoſciuta ; e ciò baſtò, perchè quelli, i quali vedevan perduta la ſtima, di cui aveano finallora goduto, ſe aveſſer dovuto confeſſare di aver errato, gli ſi volgeſſero contro, e il conſideraſſero non altrimenti che come un ribelle, il quale ardiſſe di ſcuotere il legittimo giogo, ſotto cui dovea ognuno piegare il capo. Molte di fatto furono le contraddizioni e i contraſti, che il Valliſnieri ebbe a ſoſtenere ſingolarmente da' ſuoi Colleghi nell' Univerſità di Padova, alcuni de' quali uſaron di ogni arte per farlo credere un ardito e pericoloſo Novatore, e per farlo rimuovere dalla Cattedra, di cui ſecondo eſſi non era degno, ſol perchè non errava con eſſi. E ſe i Riformatori di quello Studio, e ſingolarmente il ſuddetto Federigo Marcello, non l' aveſſero col favore e colla protezion loro ſoſtenuto coſtantemente, ei ſarebbe forſe divenuto un memorabile eſempio della forza dell' invidia e del pregiudizio. Ma le ſcoperte del Valliſnieri divenner finalmente sì certe, e gli ottenner tal nome, che ſuperati tutti gli oſtacoli ei godette tranquillamente di quell' univerſale ſtima e di quell' alta riputazione, che gli era giuſtamente dovuta.

Di fatto non vi ebbe ſorta di onore, che da' Principi e da' gran Perſonaggi di quell' età non foſſe al Valliſnieri accordata. L' Imperador Carlo VI. a cui egli dedicata avea la ſua opera *della Generazione*, gli fece dono nel 1722. di una ricca collana e di un medaglione d' oro, e l'onorò di un Imperiale Diploma, in cui con eſpreſſioni adattate al raro merito e alla gran fama del Valliſnieri lo dichiarò ſuo Medico di Camera. Il Duca Rinaldo I. ſuo natural Sovrano volle anch' ei far conoſcere, qual conto faceſſe della dottrina del Valliſnieri, e con onorevol Diploma de' 30. di Gennajo del 1728. a lui non meno che a' ſuoi Diſcendenti accordò il titolo di Cavaliere. La Città di Reggio ancora con ſuo decreto de' 3. del meſe e dell' anno medeſimo dichiarollo aſcritto nel Ruolo de' ſuoi Nobili Anziani e Conſiglieri. La celebre Conteſſa Donna Clelia Grillo Borromea, che nel proteggere e nell' avvivare le Scienze pareva emulare i Sovrani, gli fe-

Digitized by Google

fece dono del suo ritratto legato in oro e giojellato, e volle che egli stendesse le Leggi di una Accademia di Filosofia Sperimentale, ch'ella fondar voleva nel suo Palazzo. Quando nel 1720. venne a morte Monf. Lancisi Medico del Pontefice Clemente XI. fu a quell'onorevole impiego invitato il Vallisnieri, e alcuni anni appresso gli fu profferta con assai pingue stipendio una Cattedra dal Re Vittorio Amadeo nella sua rinnovata Universitá di Torino. Ma egli grato agli onori, che dalla Repubblica Veneta riceveva, e più della sua quiete sollecito che di maggiori vantaggi, non volle abbandonar Padova. Molte furono le Accademie, che vollero essere onorate dal nome del Vallisnieri. Due belle medaglie in onor di esso coniate in Firenze si veggono nel Museo Mazzuchelliano [4], e un' altra da esse diversa se ne conserva in Scandiano presso de' suoi Nipoti. Sarebbe cosa di troppo lungo lavoro il voler indicare i libri tutti, che a lui da diversi Scrittori furono dedicati, e tutti i magnifici elogj, con cui hanno di lui favellato i più dotti uomini, che di lui han fatta menzione, e degli uni e degli altri si può vedere un diffuso Catalogo nella più volte citata vita (5). E questa Ducal Biblioteca conserva un volume di Lettere d'Uomini illustri a lui scritte, che sono un bel monumento della riputazione, di cui egli godeva. Così in mezzo agli onori e alla stima di tutta l'Europa visse il Vallisnieri fino a' 18. di Gennajo del 1730. in cui dopo breve malattia, che parve al principio di niun conto, munito de' SS. Sagramenti da lui con molta pietà ricevuti, in età d' anni 68. otto mesi e quindici giorni finì di vivere con sommo rammarico non solo della sua famiglia, e di tutta la Città di Padova, ma di tutti coloro, che il conoscevano, da' quali quanto era stimato pel suo profondo sapere, altrettanto era amato pe' suoi aurei costumi, per la dolcezza del tratto, e per le rare virtù, che ne adornavano l'animo. Fu sepolto nella Chiesa degli Eremitani; nella cui parete fu posta un' onorevole Iscrizione, che è riportata nella suddetta Vita.

(4) Vol. II. Tab. CLXVIII.
(5) p. LXXIV. &c.

Digitized by Google

Noi abbiam finora accennate le principali Epoche, e le circostanze più memorabili della Vita del Vallisnieri, senza trattenerci a parlare distintamente degli studj di esso, e delle molte e pregevoli scoperte da lui fatte; perciocchè ci è sembrato più opportuno il riserbarci a trattarne ora che dobbiam riferire le Opere da lui pubblicate. Il Conte di Porzia ne ha inserita la notizia nella Vita medesima secondo l'ordin de' tempi, in cui egli le diede in luce, senza però darci un esatto Catalogo delle medesime. Monsig. Fabbroni ha copiato l'indice premesso a ciascheduno de' tre Tomi della edizion delle Opere del Vallisnieri fatta dal Cav. Antonio di lui figliuolo in tre Tomi in folio in Venezia l'anno 1733. colle stampe di Sebastiano Coleti, senza indicarci le edizioni, che di ciascheduna di esse si eran fatte in addietro. Noi ne verrem dando il Catalogo secondo l'ordine, in cui sono disposte nella suddetta edizione, ristringendoci però, affine di non allungarci in cosa, che non ne abbisogna, alle opere primarie, e ommettendo gli Opuscoli, che ad esse sono uniti come per appendice; e avvertiremo, quando e ove esse fossero dapprima stampate, e colla maggior brevità possibile accenneremo ciò che intorno ad esse è più degno d'osservazione.

Tomo I.

I. *Della curiosa origine, degli sviluppi, e de' costumi ammirabili di molti Insetti, Dialoghi due corretti ed ampliati.* Questi furon prima inseriti nel I. e nel II. Tomo della Galleria di Minerva pubblicati dall'Albrizzi nel 1696. e nel 1697. Quindi l'Albrizzi medesimo ne fece nel 1700. una separata edizione in 8., ma così scorretta, che il Vallisnieri se ne dolse non poco. Ei poscia gli rivide, e gli accrebbe, e migliorati in tal modo si leggono nel primo Tomo dell'edizione di tutte le sue opere. Ei prese in quest'Opera a esaminar le sperienze, che il Redi fatte avea sugli Insetti, e avendole ei ripetute più volte, e scoperti parecchi errori, ne' quali egli era caduto, volle comunicare al pubblico le sue osservazioni; e fu questo il primo saggio ch'ei

dasse

deſſe del ſuo valore e della ſua diligenza nell' offervar la natura. Veggaſene l'Eſtratto nel Giornale de' Letterati d' Italia (6).

II. *Conſiderazioni ed Eſperienze intorno al creduto cervello di Bue impietrito vivente ancor l' animale preſentato dal Sig. Verney il giovane alla R. Accademia di Parigi*. Erano già ſtampate *in Padova preſſo il Manfrè* 1710. *in* 4. (7). Ei preſe in queſt' Opera a dimoſtrare, che non era già quello un cervello impietrito, ma una concrezione oſſea, che ad eſſo ſi aſſomigliava.

III. *Conſiderazioni ed Eſperienze intorno alla generazione de' Vermi nel Corpo umano*. Queſt' opera ancora era ſtata ſtampata dal Manfrè in Padova l'anno 1710. [8]. Daniello le Clerc la traduſſe poſcia in Latino, e l' inſerì nella ſua Storia Naturale e Medica de' Lombrici Lati (9). Il Valliſnieri in queſt' Opera preſe a confutare parecchi errori, che il Medico Franceſe Andry avea commeſſi ſcrivendo ſullo ſteſſo argomento, e moſtrò in qual modo ſi formino veramente i vermi nel corpo umano. Riſentiſſene l' Andry, e nel Giornale de' Dotti fece un' amara cenſura dell' Opera del Valliſnieri. Ma il Valliſnieri e Gio: Tommaſo Brini Bergamaſco di lui Scolaro, e il Dott. Agoſtino Saracini gli riſpoſero con tre lettere aggiunte all' Opera del Valliſnieri *De' Corpi Marini* ſtampata nel 1728., che poſcia rammenteremo.

IV. *Eſperienze ed Oſſervazioni intorno all' origine, ſviluppi, e coſtumi di varj Inſetti, con altre ſpettanti alla Naturale e Medica Storia*. Erano ſtate dalla ſuddetta Stamperia pubblicate in 4. l' anno 1713. (10). Fralle coſe più degne d' oſſervazione, che in queſt' Opera s' incontrano, ſono la deſcrizione della *Moſca de' Roſai*, e di altri Inſetti, che in eſſi allignano, e poſano le loro uova, una nuova diviſion generale di tutti gli Inſetti, la ſcoperta dell' origine delle Pulci dall' uovo, e del ſeme dell' alga marina, con più altre belle oſſerva-

(6) T. XIII. p. 166.
(7) Ivi T. I. p. 154.
(8) Ivi T. II p 191.
(9) Ivi T. XXIII. p. 445.
(10) Ivi T. XVI. p. 313.

Digitized by Google

zioni di Storia naturale, e vi si aggiugne un Discorso sull'Estro degli armenti, e una nuova ed esatta Notomia dello Struzzo. Una gran parte di questo libro fu dal Mangeti recata in Latino, e inserita nel suo Teatro Anatomico.

V. *Nuove Osservazioni e Sperienze intorno alla Storia Medica e Naturale*. Quest' Opera ancora era stata pubblicata dalle medesime stampe nell' anno stesso 1713. col titolo: *Nuove Osservazioni e Sperienze intorno all' Ovaja scoperta ne' vermi dell' uomo e de' Vitelli con varie lettere spettanti alla Storia Medica in 4.* (11). E fu poi ristampata ivi con nuove Giunte l'anno 1726., e dal sopraddetto Daniello le Clerc tradotta in Latino insieme coll' Opera in terzo luogo annunciata.

VI. *Nuova Giunta di Osservazioni e di Sperienze intorno alla Storia Medica e Naturale*. Queste sono in gran parte Lettere di altri Autori al Vallisnieri dirette su diversi argomenti di Storia Naturale, colle risposte e colle osservazioni del Vallisnieri medesimo.

VII. *Istoria del Camaleonte Africano, e di varj Animali d' Italia*. Era essa stata inserita in una Raccolta di *Opere diverse* del Vallisnieri stampata dall' Hertz in Venezia l'anno 1715. (12). Egli esaminò con diligenza da niuno ancora usata la struttura e le proprietà del Camaleonte, e rigettò molte favole, che intorno ad esso dagli antichi Naturalisti erano state adottate, e vi aggiunse più osservazioni sulla Rana, su' Ramarri, sulle Lucertole, sulle Botte &c.

VIII. *Istoria della Grana del Kermes, e d' un' altra nera grana che si trova negli Elici delle Campagne di Livorno, de' moscherini spurj della medesima, delle cimici degli agrumi, de' pidocchi de' fichi, de' ricci marini, del curculione o ponteruolo del grano, de' cuchi o scarafaggetti, de' legumi, e delle farfallina de' medesimi*.

Tomo

[11] Ivi T. XV. p 97.
[12] Ivi T. XXII. p. 463.

Digitized by Google

Tomo II.

IX. *Nuove offervazioni intorno alla Coſtituzione Verminoſa ed Epidemica ſeguita nelle cavalle, cavalli, e puledri del Mantovano, e di queſto Sereniſſimo dominio di Venezia.* Furono prima ſtampate dall' Hertz in Venezia nel 1715. (13). Ei parla in queſt' opera de' *Vermi corti* de' cavalli, e deſcrive in qual maniera ſi formino, e quali effetti producano, e ſeguendo, benchè in maniera alquanto diverſa, l' opinione del P. Kircher ſoſtiene, che l' Epidemia de' Buoi naſca da' Vermicelli. Più altre Offervazioni di Storia Naturale vi ſi aggiungono ſu alcuni moſtri, ſulle locuſte, ſu' ſaſſi piovuti dal Cielo, ſull'aloè Americano, ſulla lenticula paluſtre, ſulle anguille &c.

X. *Iſtoria della generazion dell' Uomo e degli animali con un Trattato della ſterilità e ſuoi rimedj, una lezione Accademica intorno all' ordine della progreſſione, e della connеſſione che hanno inſieme tutte le coſe create, ed alcune lettere, iſtorie, deſcrizioni, e figure di varj moſtri ſpettanti al Trattato della generazione.* La prima edizione ne fu fatta in Venezia dall' Hertz nel 1721. in 4. (14). Queſta è l' opera per avventura, che più celebre ha renduto il nome del Valliſnieri, e che gli ha meritato il breve ma magnifico elogio di M. de Buffon (15), che niuno più profondamente di lui avea trattato di tale argomento; e benchè il ſuo ſiſtema delle uova de' Vivipari ſia or combattuto da molti, le ſperienze però da lui fatte poſſon non poco giovare a ſcoprire, ſe verrà un giorno, in cui eſſo finalmente ſi ſcuopra, queſto finora occulto miſtero della natura.

XI. *De' Corpi Marini, che ne' monti ſi trovano, della loro origine, e dello ſtato del Mondo avanti il diluvio, e dopo il diluvio, Lettere critiche colle annotazioni, con tre lettere contro il Sig. Andry.* Erano già ſtate ſtampate *in Venezia per Domenico Loviſa* 1721. *in* 4. (16), e poſcia di nuovo pel medeſimo l'anno 1728. coll'aggiunta degli Opuſco-

[13] Ivi T. XIV p. 73.
(14) Ivi T. XXXIV. p. 123. T. XXXV. p. 126. T. XXXVIII. p. 77.
[15] Hiſt Naturell. des Animaux T V p. 294.
[16] Giorn. de' Letter. d'Ital. T. XXXVII. p. 157.

Digitized by Google

ſcoli, che riferiremo al numero ſeguente. Rigetta il Vallisnieri l' opinion di coloro, che vogliono, che i detti Corpi marini ſiano ſtati traſportati ſu' Monti in occaſione dell' univerſale Diluvio, e crede meno improbabile l' opinione di quelli, i quali penſano, che il mare occupaſſe una volta aſſai più alto luogo, che non occupi al preſente; e che aperteſi poi ampie voragini in eſſe ſi ſprofondaſſe.

XII. *Raccolta di varie Oſſervazioni ſpettanti all' Iſtoria Medica e Naturale ſcritte dagli Eruditi*. Queſta era già ſtata pubblicata, come or ſi è accennato, dal Loviſa nel 1738. Molti e di diverſo genere ſono gli Opuſcoli, che in queſta Raccolta contengonſi, come la deſcrizione di un viaggio pe' Monti di Modena, la deſcrizione della Salſa, oſſia del picciolo Vulcano di Saſſuolo, e de' Fonti dell' Olio di Saſſo, di altre Salſe di Querzola, e di Ca'ſola, delle Terme de' Colli Euganei, della Garfagnana, del Reggiano &c. di diverſi fonti e ſorgenti &c.

XIII. *Dell' uſo e dell' abuſo delle bevande, e bagnature calde e fredde*. Fu prima aggiunto queſto Trattato alla riſtampa dell' Opera del Davini Zio del Vallisnieri *de Potu Vini Calidi* fatta in Modena l' anno 1726.

Tomo III.

XIV. *Lezione Accademica intorno l' origine delle fontane colle annotazioni per chiarezza maggiore della medeſima, coll' aggiunta di varie lettere diſſertatorie, un' altra lezione Accademica, oſſervazioni, ragioni, ed eſperienze nuove dimoſtranti la verità del propoſto ſiſtema colla riſpoſta alle obbiezioni del Sig. N. N. compilato da Gaſton Giuſeppe Giorgi Medico e Fiſico Fiorentino*. La Lezione Accademica fu dapprima ſtampata in una Raccolta di Opere diverſe del Vallisnieri pubblicata dall' Hertz in Venezia nel 1715. (17) e poſcia riſtampata a parte dal Poleti coll' accennata riſpoſta l' anno 1726. (18). Il Vallisnieri ſoſtiene e pruova, che i fonti e i fiumi hanno la loro origine dal-

[17] Ivi T. XXII p. 463.
[18] Ivi T. XXXVIII. P. I. p. 190.

Digitized by Google

dalle pioggie e dalle nevi disciolte. In quest'Opera ei tratta ancora de' celebri Fonti Modenesi, e vi inserisce secondo il suo costume più altre Osservazioni di Storia Naturale.

XV. *Raccolta di varie Osservazioni spettanti la Storia Medica e Naturale pubblicata già nella Galleria di Minerva, nelle Efemeridi dell' Accademia Cesareo-Leopoldina, nel Giornale de' Letterati d' Italia, e in altri libri, ed alcune non più stampate.* Sarebbe opera di troppo lungo e poco util lavoro l' indicare i tomi delle suddette opere periodiche, in cui si contengon gli opuscoli del Vallisnieri uniti in questa Raccolta. A noi basterà l' accennare, che oltre quelli, che a Medicina, e a Storia Naturale appartengono, trovansene più altri di diverso argomento, i quali dimostrano, che anche ad altri generi d' erudizione erasi il Vallisnieri applicato. Tali sono *le Notizie sopra la vera patria ed altre cose spettanti il Card. Pighini, la Lettera su un Microscopio ingannatore, l' Elogio della Cont. Beatrice Pappafava Cittadella; le Memorie ed Iscrizioni Sepolcrali del C. Matteo Maria Bojardi &c. la lettera intorno al Planisferologio inventato dal Sig. Facini, il Discorso, che ogni Italiano debba scrivere in Lingua purgata Italiana o Toscana &c.*

XVI. *Estratti varj d' Osservazioni con annotazioni sue o d' altri a lui mandate.*

XVII. *Saggio d' Istoria Medica e Naturale colla spiegazione de' nomi alla medesima spettanti posti per alfabeto.* Egli è questo il primo Dizionario di Storia Naturale e di Medicina, che abbia avuto l' Italia. Così avesse il Vallisnieri rivolto più presto il pensiero a questo sì pregevol lavoro, o avesse avuto più tempo a compirlo! Ma ei non potè che abozzarlo, e dare ad altri un modello della maniera, con cui dovrebbe un' opera di tal natura condursi alla sua perfezione.

XVIII. *Consulti Medici.*

XIX. *Raccolta d' alcune lettere Scientifiche scritte a' suoi amici, ed altre Miscellanee.*

XX. *Miglioramenti e Correzioni d' alcune Sperienze ed Osserva-*

zio-

Digitized by Google

zioni del Sig. Redi fatte dal Sig. Antonio Vallisnieri, e registrate da Girolamo Gaspari Veronese.

Deesi quì aggiugner per ultimo, che il Vallisnieri ebbe gran parte nel Giornale de' Letterati d' Italia, singolarmente nelle materie di Medicina e di Storia Naturale, come raccoglieſi dalle molte lettere a lui ſcritte da Apoſtolo Zeno, con cui egli viſſe ſempre congiunto in ſincera e ſtretta amicizia.

Preſſo i ſuoi Nipoti in Scandiano conſervanſi le ſeguenti Opere MSS. del Vallisnieri.

I. *Meditazioni della prima Filoſofia, nelle quali ſi dimoſtra l' Eſiſtenza di Dio, e la diſtinzione dell' Anima dal Corpo di Renato Des-Cartes tradotte dal Latino in Toſcano da Antonio Vallisnieri nell' ore ozioſe d' Agoſto* 1688. *nel Caſino di Pratiſolo nello Scandianeſe.*

II. *Algebra del P. Lamy dal Sig. Nunio Falaguſta compendiata, e da me Antonio Vallisnieri raccolta.*

III. *Leggi dell' Accademia, che ſi faceva in Padova in caſa del Sig. Giambatiſta Orſati.* 2. *Componimenti Accademici in proſa e in verſo.* 3. *Converſazioni e coſe dotte e ingegnoſe del Sig. Nunio Nani Falaguſta da me Antonio Vallisnieri dopo la ſua morte raccolte in Padova* 1716.

IV. *Emporium Latinæ Linguæ. Patavii die 29. Aprilis* 1701. *laborante A. V. M. P.*

Vallisnieri Cav. Antonio juniore, figliuol del ſuddetto, e nato in Padova nel 1708. ſoſtenne per più anni in quella Univerſità la Cattedra di Storia Naturale, e finì ivi di vivere a' 15. di Gennajo del 1777. dopo aver fatto dono della magnifica Raccolta di libri di Storia Naturale da ſuo padre e da lui ſteſſo formata, e del ricco Muſeo di Storia Naturale all' Univerſità di Padova, di molte Opere MSS. de' tre Magati a queſta Ducal Biblioteca, e de' ſuoi libri di Medicina a queſta Univerſità. A lui deeſi la bella edizione dell' Opera del Cav. Antonio ſuo padre, di cui ſi è poc' anzi parlato, alla qua-

Digitized by Google

quale ei premiſe la Prefazion Generale, e un' altra ſopra il Vocabolario della Storia Naturale, che è nel terzo Tomo della detta edizione.

VALLISNIERI GIUSEPPE Scandianeſe. Un compendio della vita di eſſo leggeſi nella Galleria di Minerva (1), e noi ne darem quì una ſuccinta notizia. Nacque in Scandiano a' 2. di Settembre del 1610. da Pellegrino e da Laura Magati ſorella del famoſo Ceſare, e fu fratello di Lorenzo padre del celebre Cav. Antonio. Ebbe fino a cinque mogli, che nella detta Vita ſi nominano, e avrebbe condotta la ſeſta, ſe la morte non l'aveſſe rapito prima ch'ei non credevaſi; ma non ne ebbe che due figlie, le quali amendue ſi renderono Monache. Studiò in Reggio, in Parma, e in Bologna. Fu Medico del Card. Aleſſandro d' Eſte, e degli altri Principi di queſta Corte, e poſcia Archiatro de' Principi Gonzaghi; ed era uomo di molta fama nella ſua arte; ma fu ſeguace più che ad uom dotto non conveniva dell' Aſtrologia e dell' Alchimia. Morì in Reggio a' 19. d' Agoſto del 1679. dopo avere nel ſuo teſtamento laſciato un Legato pel mantenimento d' alcuni giovani a qualche celebre Univerſità, e il corpo ne fu traſportato e ſepolto nella ſua patria coll' Iſcrizione, che nella vita medeſima è riportata. Ivi ancora ſi dà il Catalogo delle Opere Mediche di Giuſeppe, che diconſi vicine ad uſcire alla luce; ma l' edizione non fu eſeguita. Conſiſtono eſſe in *Veglie*, oſſia in Diſcorſi Medici ſu diverſi argomenti, in Conſulti, in Lettere Mediche e Filoſofiche colle riſpoſte di molti uomini illuſtri di quel ſecolo. Solo ſe ne hanno alle ſtampe alcune Oſſervazioni Mediche inſerite nelle Efemeridi dell' Accademia de' Curioſi della Natura (2). Al che deeſi aggiugnere, che nell' Opera MS. di Proſpero Magati intitolata *Ciſta Regienſis*, che ſi conſerva in queſta Ducal Biblioteca, e che nel parlar del Magati è ſtata da noi rammentata, ſi trovano alcuni Conſulti, e una lettera di Giuſeppe, di cui pure conſerva queſta medeſima Biblioteca un' Opera

(1) T. II. p. 76.
(2) Centur. V. & VI.

Digitized by Google

MS. sull' argomento poc' anzi indicato dell' Alchimia. Il celebre Cav. Antonio di lui Nipote rammenta innoltre con lode un' Opera MS., ch' ei ne teneva, intitolata: *Vera Methodus Celtica hue effectos ſemandi* (3).

(3) Opere T. III. p. 166.

VALLISNIERI D. PROSPERO Reggiano Abate Caſineſe, che viveva dopo la metà del ſecolo XVI. è autore di un' Opera, che già eſiſteva nella Libreria del Monaſtero or ſoppreſſo di S. Pietro di Reggio. Eſſa è diretta ſingolarmente a provar contro Ariſtotile, che Dio è il Creator d' ogni coſa, che il Cielo non è animato &c. Eſſa è dedicata al Pontefice Paolo IV. e in eſſa accenna due altre Opere da lui compoſte, cioè de *Animæ immortalitate* e *de Ævæ conditione* (1). Ma nulla ſe ne ha alle ſtampe. Della ſteſſa famiglia fu nel ſecolo XIII. Buonaccorſo Vallisnieri uno de' compilatori degli antichi Statuti di Reggio. C. C.

(1) V. Guaſco p. 98. &c. Affarosi Mem. di S. Proſp. P. II. p. 200.

VALLISNIERI TORQUATO Scandianeſe figlio di Ceſare, e nato a' 16. di Novembre del 1660., e laureato in Mantova nel 1680., è noto ſolo per un Opuſcolo ſotto il nome di *Filoſofo Melanconico* da lui pubblicato contro il celebre Cav. Antonio. Eſſo ha per titolo: *Incertezze di alcune preve e ragioni intorno all' aria di Venezia propoſte dal Sig. Antonio Vallisnieri e ventilate dal ſuo Filoſofo melanconico*. Ed è inſerito tralle Opere del medeſimo Cav. Antonio.

VANDELLI DOTT. DOMENICO. L' elogio, che di queſto valoroſo Scrittore è ſtato inſerito nella Storia Letteraria d' Italia (1), ci somminiſtrerà le principali notizie della vita e delle opere di eſſo, aggiugnendovi ſol qualche coſa all' erudito e diligente eſtenſor di eſſo ſfuggita. Livizzano Rangone terra del Modeneſe circa dieci miglia diſtan-

ze

[1] T. X. p. 624.

Digitized by Google

te dalla Città fu la patria del Dott. Domenico, che ivi nacque il 1. di Marzo del *1691.* di famiglia, che fin da' 22. di Maggio del *1619.* era ſtata aſcritta alla Cittadinanza di Modena nella perſona di Criſtoforo figlio di Lodovico con tutti i ſuoi diſcendenti, come moſtra il diploma autentico, che preſſo i diſcendenti ſe ne conſerva. Inviato a Modena fece i primi ſtudj nelle Scuole de' Geſuiti; indi paſſato alla Univerſità vi appreſe la Filoſofia, la Matematica, e la Teologia. Quattro dottiſſimi uomini, che allora erano in Modena, ſi unirono a formare il giovane Vandelli in ogni ſorta di ſeria e di piacevole Letteratura. Il Matematico Domenico Corradi lo iſtruì nella ſua ſcienza, nella quale era aſſai bene eſercitato; e lo conduſſe ſeco più volte alle viſite, e alle operazioni per la direzione de' fiumi. Il Dott. Pietro Ercole Gherardi lo introduſſe alla cognizione delle lingue Orientali. Il P. Ab. Bacchini, la cui Accademia ei frequentava, e il Propoſto Muratori gli furon guida nello ſtudio della più ſoda Critica, e dell' erudizione ſacra e profana. Ad arricchire il Vandelli di nuove e pregevoli cognizioni giovò non poco il viaggio, che nel 1725. egli intrapreſe col giovane Marcheſe Alfonſo Fontanelli, di cui abbiamo a ſuo luogo fatto l' elogio, per la Francia, per l' Allemagna, per l' Ollanda, e per l' Inghilterra. Nè egli in quel viaggio dimenticò il ſuo Maeſtro Muratori. Perciocchè nel viſitare i Codici MSS. della Real Biblioteca di Parigi, avendovi egli trovata la vita di Franceſco Sforza Duca di Milano ſcritta da Leodriſio Crivelli, e un' altra vita del medeſimo ſcritta da Pier Candido Decembrio, ne traſſe copia, e gliela traſmiſe in Italia, come poſcia con ſentimento di gratitudine dichiarò il Muratori nel pubblicarle [2]. Tornato dopo due anni e mezzo dall' erudito ſuo viaggio, fu nel 1728. deſtinato ad occupar la Cattedra di Matematica dal Duca Rinaldo I. allora aggiunta a queſta Univerſità di Modena, e fu innoltre dal Sovrano medeſimo dichiarato ſuo Matematico. Il Duca Franceſco III. con ſuo onorevol Chirografo lo nominò ſuo Geografo ed Antiquario; e queſti impieghi lo obbligaron ſovente a molti viaggi nel

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 623. Vol. XX. p. 983.

Digitized by Google

Ferrarese, nella Romagna, e anche a Roma, ove trattennesi qualche anno. Ed è degno d' osservazione fralle altre cose, ciò che narrasi nelle Annotazioni al *Bertoldo* della bella edizion Bolognese [3], che trovandosi egli in Ravenna nel 1734. mentre si rifaceva il pavimento di quella Metropolitana, ed essendosi trovate non poche Lapidi rovesciate, che a tal fine anticamente erano state usate, a lui si dovette, ch' esse non perisser sotto i colpi degli ignoranti Artisti, ma che levate dalle lor mani diligentemente si custodissero. Di lui si valse il sopraddetto Duca Francesco III. nel grandioso e difficil lavoro della magnifica strada, che per altissimi monti conduce da Massa a Castelnuovo di Garfagnana, e quindi a Modena, e dell' altra, che da' confini del Lucchese conduce a Castelnuovo. E benchè poscia l' effetto di sì malagevole intrapresa non corrispondesse alle speranze, che se n' erano concepute, non può attribuirsene la colpa al valoroso Matematico in essa impiegato. Egli finì di vivere improvvisamente in Modena a' 21. di Luglio del 1754., e fu onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Carlo.

Molte sono e di diversi argomenti le opere da lui date alla luce, le quali son pruova del continuo e diligente studio, che su ogni sorta di Letteratura avea fatto il Vandelli. Noi ne daremo il Catalogo tratto in parte dalla suddetta Storia Letteraria, ma con alcune giunte.

Opere Stampate.

I. *Copia di una Relazione. In Reggio: pel Vedrotti* 1733. *in fol.* Questa è probabilmente la Relazione mentovata nella Storia Letteraria contro l' Ingegnero Carlo Boari, che avendo presa in condotta la navigazion di Ferrara, e innalzata una fabbrica col nome di Sostegno, demolita poscia per pubblico ordine, diede occasione al Vandelli di pubblicare contro il detto Boari questa Relazione. Ed essendosi il Boari difeso con una Scrittura in suo favor pubblicata, il Vandelli rispose gli col seguente libro:

II.

[3] Note al Canto XVII. St. 32.

Digitized by Google

II. *Evidenza di fatto e di ragione a favore di Domenico Vandelli Professore di Matematica nell' Università di Modena contro l' aggiunta all' umilissima informazion del Boari, e le due Scritture Guizzetti e Giacomelli.* 1733. *in fol.*

III. *Lettera di risposta all' Amico. In Modena: pel Soliani* 1734. *in fol.*

IV. *Esame di una Relazione con Mappe ec. Ivi* 1735. *in fol.* Anche queste due Scritture sono in materia d' acque.

V. *Lettera sopra alcune opposizioni fatte al libro dell' origine de' Fonti e de' Fiumi del Cav. Antonio Vallisnieri* (Nel T. XIV. della Raccolta Calogeriana p. 91.)

VI. *Meditazioni sopra la vita di S. Geminiano Vescovo e Protettore di Modena scritta dal Dott. Pellegrino Rossi Modonese, proposte in sei punti da due amici, con un ristretto della vita del Santo. In Venezia: presso Franc. Pitteri* 1738. *in* 8. Il titolo potrebbe far credere ad alcuno, che questa fosse un' opera ascetica. Ma ella è tutt' altra cosa. Prende il Dott. Vandelli a criticare la vita di S. Geminiano scritta dal Dott. Rossi, e all' occasione di essa ci dà assai belle notizie, e produce varj pregevoli monumenti sull' antica Storia di Modena, e su quella de' bassi tempi. Abbiamo altrove osservato, che l' altro *amico*, il quale ebbe mano in quest' opera, fu il Can. Luccarelli.

VII. *Appendice alle Meditazioni sopra la vita di S. Geminiano. Ivi* 1743. *in* 8. Pruova in quest' Appendice, che la estinzion di un incendio eccitato in Modena a' 14. di Febbrajo del 1743., creduta da alcuni miracolosa, e come tale autenticata dal Dott. Rossi con una sua Iscrizione, succedette senza alcun prodigio.

VIII. *Errata Corrige alle Annotazioni del Dott. Pellegrino Rossi alla Secchia Rapita. In Venezia: all' Insegna della Verità* [In Modena] 1738. in 8.

IX. *Querele per la ristampa della Secchia fatta in Venezia l' anno* 1749. *&c. in Culembach al Meno, dalle Stampe di Rosso Tumivieni* [In Modena pel Soliani] in 8. Di queste due Operette si fa da alcu-

Digitized by Google

cuni autore il Dott. Giannandrea Barotti, da altri il Dott. Vandelli; ed è probabile, che amendue vi aveſſero parte.

X. Nella bella riſtampa della *Secchia* fatta in Modena nel 1744 ebbe non picciola parte il Vandelli. Egli ſomminiſtrò moltiſſimi monumenti al Muratori per la vita del Taſſoni, come queſti confeſſa, e al Barotti per la Prefazione e per le Note; ed egli innoltre diſegnò le carte Geografiche ad eſſa aggiunte.

XI. *Diſamina ſopra una Lezione ſopra un Sonetto di Fra Guittone ſcritta dal Dott. Pellegrino Roſſi, e inſerita nel T. XXV. della Raccolta Calogeriana; Trattenimento di M. Maſtigomoro: Nella Marca d' Ancona: appr. Gabriello Burrivo.* (Modena pel Soliani) 1744. in 8.

XII. *Conſiderazioni ſopra la Notizia degli Accademici Lincei ſcritta dal Sig. Gio: Bianchi, e premeſſa all' Opera di Fabio Colonna intitolata* Phytobaſanos *riſtampata in Firenze nel* 1744. *In Modena: per Bartol. Soliani* 1744. *in* 4. Il Vandelli dopo aver combattuto per alcuni anni contro il Dott. Pellegrino Roſſi preſe a guerreggiare con un più fiero avverſario, cioè col famoſo Dott. Giovanni Bianchi noto ſotto il nome di Jano Planco. Diede origine a queſta conteſa l' ommiſſione fatta dal Dott. Bianchi del nome di Aleſſandro Taſſoni nel Catalogo degli Accademici Lincei, a' quali pretendeva il Vandelli, ch'ei foſſe ſtato aſcritto. Ma oltre ciò e in queſta e nelle ſeguenti opere ſullo ſteſſo argomento illuſtrò egli non poco la Storia di quell' Accademia, e de' celebri perſonaggi ad eſſa aggregati.

XIII. *Riſpoſta di Ciriaco Sincero Modeneſe ad una parte della lettera del Sig. Simone Coſmopolita ſcritta ad un ſuo amico di Firenze ſotto il dì* 14. *di Dicembre dell' anno* 1745. *intorno alle Conſiderazioni ec. Conchæ ap. Merſas Turres* [Modena pel Soliani] 1746. in 4. Sono otto lettere contro alla Riſpoſta pubblicata dal Bianchi ſotto il nome di Simone Coſmopolita; e in eſſe fralle altre coſe inſerì il Vandelli il Diario del ſuo viaggio ſopraccennato fatto col March. Fontanelli.

XIV. *Poſcritta alle dette lettere contro la Diſſertazione del Bianchi ſu' veſcicatoj. Ivi in* 8.

XV.

Digitized by Google

XV. *Raccolta di Scritture Mediche appartenenti alla controverſia de' veſcicatoj. S' aggiungono un Saggio di Storia intorno al medeſimo argomento tratto dagli Autori Greci, Latini, ed Arabi ec. con alcune Riflessioni di Autore Anonimo* (cioè del Vandelli) *in riſpoſta alle predette Scritture. Venezia: preſſo il Pitteri* 1749. *in* 4.

Avea il Bianchi ſotto il ſuo nome di Coſmopolita pubblicata un' altra lettera, in cui ſi vantava di aver vinta la cauſa, e di non voler più far riſpoſta ad alcuno; il Vandelli adunque preſe l' occaſione di queſta Raccolta per moſtrare al ſuo avverſario, quanto fuor di ragione ſi uſurpaſſe un tal vanto.

XVI. *A Simone Coſmopolita utile Monitorio di Tiburzio Sanguiſuga Smirneo. In Lugano: preſſo gli Agnelli* 1748. *in* 4. Anche di queſta Operetta contro la vita, che con rara modeſtia avea il Bianchi ſcritta di ſe medeſimo, vuolſi da alcuni, che ſia autore il Vandelli. (4). Ma noi non abbiam fondamento per accertarlo.

XVII. *Carta Topografica del Modeneſe*. Ella è queſta la più ampia e la più eſatta, che ſiaſi finor veduta.

XVIII. *Memorie intorno alle antiche Carte Geografiche* (Nel T. XLII. della Raccolta Calogeriana p. 283.)

XIX. *Lettera ſopra la Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta in verſi eſametri latini da Fra Matteo Ronto* (Nelle Simbole del Gori ſtampate in Roma T. VI. p. 139.)

XX. *Vita di Tarquinia Molza* (Nel Tomo II. delle Opere di Franceſco Maria Molza ſtampate in Bergamo).

XXI. *Spiegazione delle Tavole e delle Iſcrizioni della Metropolitana di Ravenna*. Di queſta ſpiegazione aggiunta alla Deſcrizione della ſteſſa Metropolitana ſtampata in Bologna nel 1748. è autore in parte il Vandelli (5).

XXII. *Lettera diſſertatoria di C..... Paleofilo ad un ſuo Amico di R..... ſopra il vero fiume Rubicone degli antichi in* 4. Quest' Ope-

(4) V. Mazzucch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2412.
(5) Ivi p. 2320.

Digitized by Google

Operetta ſcritta dal Vandelli ſotto finto nome fu pubblicata ſolo, dacchè egli fu morto.

XXIII. *Lettera dell' Edituo del Panteon a Jano Planco. In Venezia* (in Modena) in 4. Alcuni fanno Autore il Vandelli anche di queſto libro. Ma da ciò che ſe ne dice nella Storia Letteraria, ſembra, ch' ei ne foſſe ſol l' editore.

XXIV. Tre Iſcrizioni poſte dal Vandelli nella nuova Strada di Maſſa da lui diſegnata ſono ſtate pubblicate nella poc' anzi citata Storia.

XXV. *Lettere di Lod. Caſtelvetro.* Fu il Vandelli l'editore di queſte Lettere inſerite nel T. XLVII. della Racc. Calogeriana.

Opere Manoſcritte.

I. *Stato preſente degli Stati del Sereniſſimo Sig. Duca di Modena con una ſuccinta notizia degli uomini Letterati* 2. tomi in 4. Avea anche il Vandelli ideata, per quanto ſembra, una Biblioteca degli Scrittor Modeneſi, ma pochi Articoli ſoli ne avea ſteſi, che io ho avuti tralle mani.

II. *Serie de' Principali Perſonaggi della Caſa d' Eſte. 2. tomi in fol.* E' un Compendio delle Antichità Eſtenſi del Muratori con alcune giunte.

III. *Scritture diverſe appartenenti alle acque del Ferrareſe, del Bologneſe, e della Strada Nuova.*

IV. *Della vera poſizione della Città di Luni e della vaſta e terribile eſtenſione del ſuo Porto.*

V. *Cinque Lezioni Accademiche:* la I. *ſull' arti e ſcienze Antidiluviane.* La II. *ſull' equilibrio de' fluidi.* La III. *ſul fluſſo e riflusſo del Mare.* La IV. *ſulla diſceſa del Mercurio nel Barometro.* La V. è intitolata: *Numeri Pliniani in contextu Lib. III. C. XX. examinati.*

VI. *Memorie intorno a Lodovico Aureli Perugino.*

VII. *Dell' origine della Buſſola, e dell' utilità delle Matematiche.*

VIII.

Digitized by Google

VIII. *Dissertazione sopra il cippo di Q. Alfidio Ila.*

IX. *Dissertazione sopra due luoghi difficili di Dante.*

X. *Dissertazione sopra il caldo e il freddo delle Cantine.*

XI. *Corso di Matematica.*

XII. *Varie Memorie concernenti la Storia e le Antichità di Modena.*

Tutte queste Opere si conservano presso i Signori Dott. Leopoldo Vandelli Avvocato de' Poveri, e Dott. Giambatista Vandelli Professor di Matematica in questa Università, e Soprantendente alla nuova Strada Mantovana nipoti del Dott. Domenico, ed eredi ancora dell' amore del loro celebre Zio verso de' buoni studj; da' quali ho avuta cortesemente la comodità di vederle, e di far uso di alcune di esse. Alcune altre Memorie appartenenti a Fisica si conservano presso il Sig. Ferdinando Cepelli, e singolarmente una scelta di Sperimenti da lui distesa ad uso dell' Accademia, che in sua casa avea aperto il March. Alfonso Fontanelli; e in oltre una Descrizione Storica e Geografica dell' Italia allo stesso Vandelli, non so su qual fondamento, attribuita.

VANDELLI DOTT. FRANCESCO fratello del suddetto Dott. Domenico nacque nel 1694. Dopo aver fatti i primi suoi studj nelle scuole de' PP. della Compagnia di Gesù in Modena, passò a quelli della Filosofia e della Teologia nell' Università di S. Carlo. Quindi si volse allo studio delle Matematiche; e sotto la scorta del Dott. Domenico suo fratello, a quello delle Lingue Greca ed Ebraica, di cui fu poscia con un suo metodo particolare Maestro ad alcuni altri. Circa il 1730. si trasferì a Bologna, e presso i dottissimi uomini, de' quali allora abbondava quella Città, salì in tale stima, che essendo venuta a vacare la Cattedra dell' Architettura Militare nell' Istituto, il Senato a' 29. di Agosto del 1733. lo scelse ad occuparla. Ecco con quale elogio si parla di questa elezione negli Atti dell' Accademia dell' Istituto [1], di cui egli era membro: *Cum Castor Montalbanus, qui rem militarem*

[1] Vol. II. P. I. p. 12.

Digitized by Google

in Instituto per multos annos administraverat, mortuus esset, in ejus locum suffectus est Franciscus Vandellus Mutinensis, qui dudum Bononiæ commorabatur doctissimo cuique carus. Is erat in Physicis & Mathematicis rebus versatus: Geographiam sic tenebat explicabatque, ut nemo illi par haberetur: in omni doctrina militari excellebat. La fama del Vandelli giunse anche a Padova, e quella Università due volte tentò di averlo, e gliene fece invito, prima alla Cattedra di Fisica Sperimentale, a cui poscia fu destinato il celebre Marchese Poleni, poscia a quella di Matematica. Ma egli insensibile all' ambizione e all' interesse non volle lasciare la sua Bologna, ove l' amore de' Cittadini e de' dotti gli dava un compenso a lui troppo caro de' maggiori vantaggi, che in Padova avrebbe potuto sperare. Gli fu nondimeno forza il partirne, quando dopo la morte del dottissimo Muratori accaduta nel 1750. il Duca Francesco III. richiamollo a Modena, e gli affidò la cura della sua Biblioteca. Della partenza del Vandelli si fa menzione nelle sopraccitate Memorie dell' Istituto Bolognese: *Sub idem fere tempus Franciscus Vandellus Mutinensis, qui Architecturam Militarem per multos annos in Instituto explicaverat, Bononia profectus ad suos rediit. Redeundi causam habuit illustrem. Nam cum Ludovicus Antonius Muratorius qui Nobilissimam Atestinæ Gentis Bibliothecam administraverat, famamque ex universa antiquitatis scientia adeptus erat, diem obiisset, Mutinensium Dux Vandellum accersivit, mandavitque, ut Bibliothecam componeret, libres ordineret, scienterque distribueret; erat enim facienda loci permutatio. Ille voluntati Principis obtemperans Mutinam se retulit, & a militaribus studiis ad ordinanda volumina se contulit, qua in re tanta diligentia se præbuit, ut mirarentur omnes, unum hominem duabus tam diversis laudibus præstare potuisse* (2). Tenne egli la cura di questa Biblioteca per quattro anni, cioè finchè morto il Dott. Domenico di lui fratello, il Duca medesimo volle, che gli succedesse nella Cattedra di Matematica in questa Università, e nell' impiego di suo Matematico. Questo gli diede occasione di mostrare più vol-

[2] Vol. III. p. 2.

Digitized by Google

volte la ſua perizia nella ſcienza dell' acque, e ſingolarmente nella coſtruzione del zocco del muro nel Panaro ſopra il Finale, per divider le acque e ſoſtenerle alla neceſſaria altezza ad uſo de' molini di quella Città; e nella direzione degli argini del Pò a Gualtieri in occaſione della memorabile rotta del 1765. E quanto egli valeſſe in ciò ne ſon pruova fralle altre coſe le onorevoli eſpreſſioni, con cui di lui più volte ragiona il celebre Idroſtatico Ab. Antonio Lecchi (3), il quale ancora nel paſſaggio, che più volte fece per Modena, diede ſempre a conoſcere, in quanta ſtima aveſſe queſto valoroſo Profeſſore. Egli finì di vivere in Modena a' 30. di Maggio del 1771. in età di 77. anni. Paſſiamo ora ad indicare i monumenti, ch' ei ci ha laſciati del ſuo ſapere.

I. *De pulvere pyrio*. Queſta Diſſertazione, in cui egli eſamina la ragione dell' elaſticità della polvere d' archibugio, è ſtata inſerita nelle Memorie dell' Iſtituto di Bologna (4).

II. *Ephemerides Motuum Cœleſtium ex an.* 1751. *in an.* 1762. *ad Meridianum Bononiæ ſupputatæ. Bononiæ* 1750. *in* 4. In queſte Efemeridi ebbe parte il Vandelli, come afferma il principale autor di eſſe il Ch. Sig. Euſtachio Zanotti.

III. Alcune oſſervazioni dal Vandelli inſieme con altri fatte in Bologna ſulla Cometa del 1737. ſi riferiſcono nelle Oſſervazioni Letterarie del M. Maffei (5).

IV. Una Diſſertazione da lui compoſta ſul modo di fabbricar meglio le lenti de' teleſcopj e de' microſcopj per mezzo di certi anelli da lui ideati, e che è accennata con lode nelle citate Memorie dell' Iſtituto di Bologna (6), conſervaſi MS. preſſo i Nipoti dell' Autore.

V. Preſſo i Nipoti medeſimi del ſopraddetto Dott. Franceſco eſiſtono due altre Diſſertazioni da eſſo compoſte, una Latina intitolata: *De fermentatione Vini*, l' altra Italiana *ſu una Lavina del Territorio di Fontana*.

(3) Memorie Idroſtat. T. I. p. 218. &c. T. II. p. 1. &c.
(4) Vol. IV. p. 106.
(5) T. II. p. 98.
(6) Vol. II. P. I. p. 419.

Digitized by Google

VANDELLI DOTT. GIROLAMO fratello de' due precedenti, e del vivente Dott. Bernardino Protomedico di S. A. S. e Profeſſore Onorario nella Univerſità di Moderia, nacque nel *1699.* e avendo ſeguiti gli eſempj de' ſuoi maggiori fratelli nel coltivare i buoni ſtudj, ed eſſendo egli pure fornito di eccellente ingegno per innoltrarſi in eſſi felicemente, applicoſſi ſingolarmente alla Medicina e alla Chirurgia in queſta Univerſità di S. Carlo. Da Modena paſsò a Bologna, e poſcia a Firenze, e nello Spedale di queſta Città cominciò preſto a moſtrarſi ſpertiſſimo nelle operazioni Chirurgiche, e fornito di tutte quelle doti di cuore e di ſpirito, che rendon utile agli infermi la ſollecitudine e l' aſſiſtenza di un Medico e di un Chirurgo. E tale ei feceſi conoſcere anche in Modena, ove fece ritorno, e giunſe preſto a tal fama, che da molte Città dello Stato Eccleſiaſtico, e della Repubblica di Venezia nelle più gravi malattie veniva ſpeſſo conſultato e chiamato. Nel 1730. fu nominato primo Profeſſore di Chirurgia nell' Univerſità di Padova, e in quell' occaſione ſcrivendo Apoſtolo Zeno a' 21. di Aprile del detto anno al Dott. Domenico di lui fratello, *Non mancherò*, gli dice (1), *di ſervirvi nella perſona di lui, ovunque egli ſi compiaccia di adoperarmi, e lo farò non tanto a riguardo dell' amor, che vi porto, quanto moſſo dal ſuo merito ſteſſo, che da per ſe ſoprabbondantemente ſi raccomanda. Godo che la Città di Padova abbia fatto acquiſto di un tal ſoggetto, di cui in queſte parti v' era eſtremo biſogno, non eſſendovi alcuno, che vaglia molto nella Chirurgia, onde a lui ſi un ſicuro pronoſtico e di riputazione e di profitto.* Egli di fatto ſi accinſe a far riſorgere la Chirurgia a quella perfezione, da cui alcuni de' ſuoi predeceſſori l' aveano allontanata di troppo, e a ridurla a quella ſemplicità, che la rende più bella e più vantaggioſa; ſtimato perciò da tutti non ſolo pel ſuo ſapere, ma ancora per l' oneſtà de' coſtumi, e per la modeſtia con cui ſentiva e parlava di ſe medeſimo, e onorato non ſolo da quella Univerſità, e dalla Repubblica Veneta, ma ancora dal natural ſuo Sovrano Franceſco III. che volle dargli il titolo

(1) Zeno Lett. T. II. p. 330

Digitized by Google

lo di suo Protomedico e Consigliere. Lo stipendio prima assegnatogli fu di 400. ducati; altri 200. gli furono aggiunti nel 1736. coll' obbligo di tenere una lezione in Lingua Italiana nello Spedale; e due anni appresso gli fu conceduto un Ajutante per la sezion de' cadaveri. Nel 1742. gli fu di nuovo accresciuto lo stipendio fino a 800. ducati; indi fino a' mille nel 1749., e altri 200. gli furono aggiunti nel 1755. (2) ed altri aumenti ancora egli ebbe, finchè nell' Aprile del 1776. in età di 77. anni diè fine a' suoi giorni. Di lui non abbiamo altro alle stampe, che *la Succinta Descrizione delle Terme di Padova* stampata nella stessa Città nella Stamperia Conzatti l' anno 1775. in 4., il ristoramento delle quali deesi singolarmente al Dott. Domenico Vandelli juniore figlio del Dott. Girolamo, gia noto per molte opere date alla luce, ed ora Regio Professore di Storia Naturale e di Chimica nell' Universita di Coimbra e Prefetto del Giardino Regio di Botanica in Lisbona. Un più diffuso elogio del Dott. Girolamo si può vedere nel Giornale di Medicina del 1776. stampato in Venezia.

(2) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 393. &c.

Varesani Giovanni Modenese. Era questi Maestro di Scuola in Modena succeduto probabilmente in quell' impiego a Lazzaro Labadini morto nel 1591. E in quell' anno appunto si aprirono in questa Città le Scuole de' Gesuiti. *Nel principio del mese di Settembre*, così leggesi nella Cronaca Carandini al detto anno, *li RR. Preti del Gesù comenzarono a tenere scola in Modena nel suo Monastero, & furono due scole l' una di Gramatica, l' altra di Rettorica, ove molti scolari concorsero, sì perchè non si pagava la scola, sì anco per il bello & utile ordine, che si teneva*. Vide dunque il Varesani o deserta, o almeno sminuita di molto la sua scuola, e con ciò scemato il profitto, ch' ei ne traeva. Pieno perciò di mal talento contro de' suoi nuovi Rivali scrisse e sparse per la Città una Satira contro di essi intitolata: *Ragionamento importante passato tra Madonna Potta da Modena, e Madonna Buonissima*. I Gesuiti ebber ricorso al Duca Alfonso II. e per ordin di lui Giovanni fu carcerato, e poscia nel 1592.

per

Digitized by Google

per sentenza del Segretario Laderchi condennato alla galea; nè punto valsero presso lo sdegnato Principe le intercessioni di ragguardevoli personaggi per isminuire o per abbreviare la pena all' infelice Maestro, che in quel misero stato finì di vivere. I monumenti di questa condanna trovansi in questo Ducale Archivio Segreto; e ne fa menzione anche lo Spaccini nella sua Cronaca, ove a' 21. di Febbrajo del 1606. parlando di un fratel di Giovanni soprannomato *lo storto*, dice: *Erano quattro fratelli: il maggiore era maestro di scuola, che per haver fatto una pasquinata contra Gesuiti per negozio di scuola, lo mandarono in galera, dove morse. Certo fu male, per esser dottissimo*. Ma poi soggiugne, che alcuni il credevano ancora reo di più grave delitto. Aveva egli alcuni anni addietro pubblicato questo libro: *S. Geminiani Episcopi Mutinensis Vita, ejusdem Societatis jussu* (cioè della Compagnia di S. Geminiano) *novissime reformata, recentioribusque miraculis aucta ac illustrata. Mutinæ: ap. Paulum Gadaldinum* 1581. *in* 4. Vi precede la dedica della detta Compagnia alla Comunità di Modena; e vi si aggiungono diversi Epigrammi su' miracoli del Santo, che sono probabilmente opera del medesimo Varesani.

Vastelli Gianfrancesco Mirandolano è autore di un' *Orazione Panegirica in lode di S. Antonio di Padova* stampata con alcune Poesie nel 1644.

Vasti Jacopo Roscio Reggiano. Tre Orazioni Latine da lui date alla luce sono il sol monumento, che ci è rimasto degli studj di questo elegante Scrittore, e il solo fonte, da cui possiam ricavarne qualche notizia. Esse sono intitolate: *Jacobi Vastii Roscii Regiensis Orationes tres ad Senatum Populumque Regiensem habitæ: I. De reparatione Linguæ Latinæ. II. De armorum & Litterarum comparatione. III. De pubblico Lectore conducendo. Parmæ: apud Seth Viottum* 1556. *in* 4. Precede ad esse una lettera dell' autore a Cornelio Lanci, in cui dice di essersi determinato di darle alla luce, perchè sapeva che un cotal Giovanni Castellarano, Maestro egli pure in Reggio

Digitized by Google

gio, ſi dilettava di morderle e di cenſurarle aſpramente. Dalle prime due Orazioni raccoglieſi, che Jacopo era ſtato in Reggio Scolaro prima di Bernardino Soavi, poſcia di Sebaſtiano Corrado, e per ultimo di Franceſco Loviſini; che avea indi per alcuni anni tenuta ſcuola in Guaſtalla, e che n' era poſcia partito per tornare a Reggio, e unirſi col ſuddetto Loviſini per meglio apprendere la Lingua Greca, e per ajutarlo nelle fatiche ſcolaſtiche; e che finalmente era ſtato dal Pubblico eletto a ſucceder nella Cattedra al Loviſini, e che eragli perciò ſtato aſſegnato l' opportuno ſtipendio; cui però ſul fine della ſeconda Orazione prega caldamente i Reggiani, che gli vogliano accreſcere. La terza Orazione da lui compoſta, ma recitata da Giovanni Mari da Viadana, è diretta ad eſortare i Reggiani, acciocchè conducano con pubblico ſtipendio un Profeſſore di Belle Lettere, e ſembra perciò, ch' eſſa foſſe compoſta prima della ſeconda, in tempo della quale era il Vaſti Profeſſore ſtipendiato.

Il Guaſco ricorda ancora Bernardino Vaſti [1] autore di un Sonetto in lode del Miari. C. C.

(1) p. 183.

Ubaldi Andrea Reggiano fratello di Gerantina moglie di Pontico Virunio, che circa il principio del ſecolo XVI. tenne ſcuola di Belle Lettere in Reggio, ſcriſſe la vita del ſuo Cognato, benchè queſti tuttora viveſſe, come giuſtamente ha oſſervato Apoſtolo Zeno, il quale ne ha fatto un tranſunto (1). Eſſa fu poi ſtampata per opera di Ovidio Montalbani in Bologna per Jacopo Monti nel 1655. in 4. C. C.

(1) Differtaz. Voſſ. T. II. p. 293. &c.

Vecchi Antonio Modeneſe ha dato in luce un Oratorio intitolato: *La Vergine Annunziata. In Modena: per gli Er. Soliani 1689. in 4.*

Vecchi P. Bonifacio Agoſtiniano Finaleſe, Maeſtro e Provincia-

Digitized by Google

ciale nella sua Religione, e morto in Bologna nel 1703. fu al suo tempo celebre Oratore, e il Ch. Sig. Cesare Fraffoni afferma (1), che fu udito con sommo applauso in Roma nella Basilica Vaticana, alla Corte Imperiale, da cui fu molto onorato singolarmente con un ampio Diploma dell' Imperador Leopoldo, e a quella di Savoja, ove pure fu assai distinto dal Duca Vittorio Amedeo. Lo stesso Scrittore afferma, che se ne hanno alle stampe diverse Orazioni Panegiriche. Io conosco solo *l' Orazione Panegirica per l' Ottavario di S. Contardo d' Este. In Modena 1703. in 8.*

(1) Mem. del Final. p. 157.

Vecchi Francesco Maria Modenese, Canonico in Carpi, e Consigliere del Duca della Mirandola, oltre diverse Allegazioni giuridiche ha alle stampe.

I. *Oda per le Nozze di Francesco I. Duca di Modena con Lucrezia Barberini. In Modena: pel Cassiani. 1655. in 4.*

II. *Elogio al Card. Antonio Barberini passando per Modena per condursi in Fiandra. Ivi: pel Soliani 1662. in fol.*

Abbiamo una lettera scritta al Vecchi da Jacopo Vezzani, che allora era in Casalmaggiore, a' 5. di Aprile del 1635. nella quale dopo averlo altamente lodato per la cortesia, che in lui è congiunta a una profonda dottrina, dice, che gli manda la raccolta de' Poeti Reggiani da lui insieme e da Giorgio Gabbi formata, e destinata alle stampe, acciocchè la esamini e liberamente gliene scriva il suo sentimento, nè se ne scusi col pretesto, ch' egli uomo di toga nulla ha di comune con tali studj. *Scio enim*, dice, *sciunt nostri omnes, quantum quidem in illis excellas, sed quantum etiam valeas in istis* [1].

[1] Epistolæ Orationibus addendæ P. II. p. 110. &c.

Vecchi Orazio Modenese. Benchè la Vita di questo celebre Professore di Musica potesse con buon diritto riserbarsi a quel luogo, in cui ragioneremo di tali Scrittori, poichè nondimeno ci fu ancora Ponta benchè non troppo felice, ci è sembrato opportuno il farne qui men-

Digitized by Google

menzione. E noi ci ſtudierem di raccoglierne, come meglio potrem, le notizie, per ſupplire alla dimenticanza, in cui egli è ſtato finor laſciato. L'età di 54. anni, ch' egli, ſecondo il Croniſta Spaccini, contava, quando morì nel 1605. ci indica, ch' egli nacque verſo il 1551. De' primi anni della vita di Orazio non abbiam notizia alcuna. Dagli Atti del Capitolo di Correggio raccoglieſi, che a' 15. di Ottobre del 1586. ebbe un Canonicato in quella Collegiata per nomina del Conte Cammillo da Correggio, e che a' 29. di Luglio del 1591. fu promoſſo alla dignità di Arcidiacono. Era egli frattanto ſalito già in molta ſtima pel ſuo ſaper nella Muſica, per modo che, dovendoſi riſtampare il Graduale Romano, fu egli uno de' tre deſtinati a rivederlo e correggerlo. Ecco come ne ragiona Angelo Gardano nella Prefazione da lui premeſſa al detto Graduale ſtampato in Venezia nel 1591. *Quod quidem Graduale Romanum a multis præſtantibus & primariis Italiæ Viris Muſica præditis, in cantibus ipſis planis eruditiſſimis, reviſum fuit, & in primis a R. D. Gabriele in Eccleſia D. Marci Venetiarum organico, a R. D. Magiſtro Lodovico Balbo in Eccleſia D. Antonii Patavini Muſices Moderatore, & a R. D. Horatio de Vecchiis Mutinenſi Canonico Corrigienſi, a quibus omnibus conjunctim & ſeparatim ſummo ſtudio ac diligentia correctum fuit & emendatum.*

O foſſe il deſiderio di far pompa del ſuo valore in più ampio teatro, o qualunque altro ne foſſe il motivo, il Vecchi, poco dopo avere ottenuta la dignità d' Arcidiacono, laſciò Correggio, e venne a ſtabilirſi in Modena. Egli era in queſta Città almeno fin dal Febbrajo del 1595., perciocchè il giorno 5. del detto meſe il Croniſta Spaccini racconta, che *a hore 22. fu data una ſtiletada a Horatio Vécchio Muſico eccellente di queſti tempi, non s' è ſaputo da chi, e non ebbe male*. Convien dire, che il Vecchi foſſe uomo di umor alquanto bisbetico, e facile alle riſſe; poichè ſotto i 18. di Maggio dell' anno ſteſſo racconta il Croniſta medeſimo, ch' egli venuto a parole con un cotale, che corteggiava la moglie di Girolamo Vecchi ſuo fratello, ne ebbe due colpi di coltello in capo, da' quali però fu riſana-

Digitized by Google

to felicemente. Più bizzarra e piacevole fu la contesa, ch' egli ebbe a' 21. di Maggio del 1596. coll' Organista di S. Agostino, mentre ivi si celebrava la Messa solennemente. Cantava il Vecchi accompagnato dall' organo; e in un passo pretendeva egli di cantar solo tacendo l' organo, e l' Organista al contrario voleva, che il Vecchi tacesse, e solo si udisse l' organo. Cominciò dunque una ridicola gara tra essi, alzando il Vecchi quanto più poteva la voce, e gonfiandosi dall' altro a tutto potere le canne, senza che l' uno o l' altro volesse cedere; spettacolo, che destò insieme le risa, e insieme fu cagione di scandalo a que' che vi eran concorsi. Frattanto la lunga assenza dal suo Capitolo fu la cagione probabilmente, per cui con sentenza del Vicario di Reggio fu privato del Canonicato, che avea in Correggio, come ci mostra un documento de' 29. di Aprile dell' anno 1595. negli Atti di Ercole Donati Notajo di Correggio.

Essendo morto nell' anno 1596. Guido Ferrari Mansionario e Maestro di Cappella in questa Cattedrale, fu a lui sostituito il Vecchi, come narra sotto i 26. di Ottobre il citato Spaccini, che lo dice *Musico excellentissimo*, e poscia all' anno seguente sotto i 26. di Marzo accenna un viaggio ch' ei fatto avea a Venezia col Conte Luigi Montecuccoli, affin di farvi stampare alcune sue composizioni Musicali. Un nuovo onore ottenne nel 1598. in cui fu fatto Maestro di Cappella di Corte, e Maestro di Musica de' giovani Principi, collo stipendio di ottanta annui scudi, come nota lo Spaccini sotto i 12. di Ottobre, e si veggono ancora ne' libri di questo Ducale Archivio Camerale i mandati spediti pel pagamento dello stipendio medesimo. Fa menzione ancor lo Spaccini agli 11. di Febbrajo del 1601. e a' 9. di Febbrajo del 1602. di alcune solenni mascherate da lui ideate, e per le quali avea egli composta la musica. Nel 1603. l' Ambasciador Cesareo, che allora era in Modena, ottenne, che questa Comunità assegnasse al Vecchi un' annua pensione, e perciò a' 3. di Marzo nel pubblico Consiglio si fece decreto, che *per le rare virtù & qualità del M. R. Sig. Horatio Vecchio Musico, de' denari dell' Illustrissima Comunità di Modena si diano & donino lire cinquecento al detto Sig.*

Ho-

Digitized by Google

Horatio in cinque anni ogni anno . . . . tanto più, che altre volte la Comunità gli ha dato provisione per la stessa causa, come per li libri degli Atti del Conseglio dell' anno 1584. quale li cessò poi per la sua absentatione, con conditione però, ch' esso Sig. Horatio habiti & eserciti la sua virtù in Modena. Allo stesso Ambasciadore è probabile che il Vecchi dovesse l' onore ch' egli ebbe di essere dall' Imperador Rodolfo invitato alla sua Corte, come vedremo accennarsi nell' Iscrizion Sepolcrale, ove ancora si rammenta la stima, in cui egli era presso Ottavio Farnese Duca di Parma, e presso l' Arciduca Ferdinando. Convien dire, che anche al Re di Polonia si facesse nota la virtù del Vecchj, e che avendo per avventura composta per ordin di esso qualche opera Musicale, ne riceveſſe in premio una bella medaglia d' oro; perciocchè nel suo secondo Testamento fatto in Correggio a' 30. di Settembre del 1592. lasciò per legato a D. Giannantonio Zanotti detto ancora Corfini *unam medaliam. auream cum effigie excell. Ducis Poloniæ ponderis aureorum* 22. *in circa*. Ma un grave dispiacere egli ebbe nell' Ottobre del 1604., perciocchè videsi tolta la Cappella del Duomo per darla a Geminiano Capilupi suo scolaro. Credesi che ciò gli affrettasse la morte, come narra lo Spaccini nel raccontare, ch' ei finì di vivere a' 19. di Febbrajo del 1605. in età di 54. anni. Avea egli fin da quando stava in Correggio fatti due Testamenti. Nel primo de' 22. di Aprile del 1588. rogato da Antonio Rognoni avea fatto a D. Geminiano figlio di Lorenzo de' Lutti detto ancor de' Milani Modenese suo scolaro un legato di tutti i suoi libri di Musica, e degli altri sì Italiani che Latini, e de' ritratti de' Musici eccellenti del tempo suo da lui raccolti, a patto, che non potesse mai alienarli; nel qual caso privandolo del legato assegnavalo a chi in tempo della sua morte fosse Maestro di Cappella della Cattedrale di Modena, purchè fosse natio Modenese. Nel secondo de' 30. di Settembre del 1592. confermò il suddetto legato, e ne aggiunse qualche altro pel suddetto Zanotti, a cui lasciò l' accennata medaglia, i suoi arredi Sacerdotali, e una casa che avea in Correggio; lasciò innoltre alla Chiesa di S. Quirino di Correggio tre medaglie d' oro del peso

Digitized by Google

di circa 22. scudi d' oro, che servir dovessero a ornare il braccio del detto Santo, e nominò nel rimanente suoi Eredi universali Girolamo e Lodovico suoi fratelli. Convien dire, che o il Lutti morisse prima del Vecchi, o che questi cambiasse idea, perciocchè narra il Cronista Spaccini, che nel suo Testamento ei lasciò tutti i suoi libri di Musica, tutte le pitture, delle quali era stato sollecito raccoglitore, e singolarmente tutti i ritratti de' Musici a Pietro Giovanni Irigone suo nipote, con patto che questi a un de' suoi figlj imponesse il nome di Orazio, e gli facesse studiar la Musica; che nominò esecutori del suo Testamento Giulio Bellincini, e il Notajo Giovanni Bergolla, *che hanno la cura di fare stampare sue opere, che sono molte non solo di Musica, ma anco di Poesia; che se vi havesse fatto gran studio sopra, saria stato anche in quella valentissimo;* che il Vescovo mandò a condolersi co' parenti della morte del Vecchi, e che voleva farlo con sommo onor sepellire a sue spese; ma nol fece, perchè Orazio avea espressamente vietata ogni pompa nel suo funerale. Fu sepolto nel Carmine, e due anni appresso gli fu ivi innalzato un onorevole monumento lavorato in Reggio dal Pacchioni, come narra lo Spaccini a' 28. di Marzo del 1607., con questa Iscrizione composta da un cotal Gatti Veneziano, la qual però sa alquanto del gusto del secolo: *D. O. M. Horatius Vecchius, qui novis tum musicis tum poeticis rebus inveniendis ita floruit, ut omnia omnium temporum ingenia facile superavit, hoc tumulo quiescens excitatricem expectat tubam. Hic Octavio Farnesio Archiducique Ferdinando Austriae carissimus, cum harmoniam primus Comicae facultati conjunxisset, totum orbem terrarum in sui admirationem traxit. Tandem pluribus in Ecclesiis Sacris Choris Praefectus, & a Rodulpho Imp. accersitus, ingravescente jam aetate Serenissimo Duci Caesari Estensi propria in patria deserviens, Angelicis concentibus praficiendus decessit Anno MDCV. die XIX. Mensis Februarii.*

Le opere del Vecchi appartengono per la maggior parte più alla Musica, che all' erudizione. Ne darem quì nondimeno il Catalogo, e a questa occasione farem qualche altra importante ricerca su questo celebre Professore. I.

Digitized by Google

I. *Canzonette a quattro voci, Libri quattro. In Venezia: per Gardano* 1581. *in* 4.

Il Vecchi nella Lettera dedicatoria, che lor va innanzi, dice, che essendosi quelle Canzonette sparse per l'Italia sotto nome di diversi Autori, che se l'erano appropriate, avesle egli volute raccogliere, e pubblicar tutte insieme. Furon poi esse ristampate più volte, come in *Venezia nel* 1583., *in Verona nel* 1585., *in Milano nel* 1586. *&c.*

II. *Canzonette a tre voci. In Venezia* 1597. *in Milano* 1613. *&c.*

III. *Canzonette a sei voci. In Venezia* 1587.

IV. *Madrigali a sei voci. In Venezia* 1583. *in Milano* 1588.

V. *Le Veglie di Siena a* 3. 4. 5. 8. *voci. In Venezia* 1588. *e di nuovo. Ivi* 1604.

VI. *Selva di varia ricreazione, a* 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. *voci. In Venezia* 1590.

VII. *Motetti a* 4. 5. 6. 8. *voci. In Venezia* 1590. *e* 1597.

VIII. *Lamentazioni a* 4. *voci. Ivi* 1587. *e* 1608.

IX. *Convito Musicale a* 3. 4. 5. 6. 7. 8. *voci. Ivi* 1597.

X. *Sacrarum Cantionum* 5. 6. 7. 8. *vocibus libri duo. Ib.* 1597.

XI. *Bassus Horatii Vecchii Mutinensis Musicæ Professoris celeberrimi, Missarum senis & octonis vocibus Liber primus, per Paulum Brausium Mutinensem ejus discipulum amantissimum nunc primum in lucem editus. Venetiis, ap. Angelum Gardanum & fratres* 1607. *in* 4.

Questa e la seguente Opera furono stampate dopo la morte del Vecchi, secondo l'ordine da lui lasciato nel suo Testamento; in esecuzione del quale, come nota lo Spaccini nella sua Cronaca all'Aprile del 1607. gli Esecutori Testamentarj mandarono a farle stampare in Venezia. Il Brausi dedica questo libro alla Comunità di Modena con lettera scritta da Venezia il 1. di Luglio del detto anno 1607. Nella Prefazione poi ei ci dà ragguaglio di un' altra pregevolissima opera, che il Vecchi avea intrapresa, la qual certo sarebbe stato a bramare, che si fosse da lui potuta finire. Dice egli, che gran dan-

no

Digitized by Google

no recò alla Musica *præpropera Horatii Vecchii mors ..... quod potissimum ex uno præ cæteris libro, cui titulus Poetica Musicalis, in quo elaborando sedulus invigilabat, perspici potest, ubi & huc usque dicta, & in posterum dicenda, omnes omnium disputationes, omnes difficultates, omnes componendi modos, & novas ab ipso inventas formas, rectumque consonantiarum & dissonantiarum, licentiarumque, quod ajunt, usum & detestabilem abusum certissima methodo ac ingenti sapientia affatim colligebat, enodabat, docebat; sed nunc deplorandus heu jacet informis abortus..... Multa alia apud me reperiuntur tum Latino tum Thusco sermone, Missæ item, Psalmi, Cantiones sacræ atque prophanæ, Dialogi, aliaque hujusmodi, quæ omnia quoties hæc grata anima avertam, deinceps exibunt ..... Agitabat in animo acutissimus ille & perspicacissimus inventor omnium solemnium Festorum contexere perfectum opus, Missas scilicet, Vesperas, & Completoria, nec non eorum Motecta, ac alia opportunis in locis artificiose disposita &c.* Ma di tutte le cose, che il Brausi pareva disposto a pubblicare, non venne a luce, che la seguente.

XII. *Dialoghi a 7. e 8 voci in Venezia* 1608.

XIII. *L' Amfiparnasso Commedia armonica. In Venezia presso il Gardano* 1597. *in* 4. colle note musicali a cinque voci. Questa è l' opera, per cui nell' Iscrizion sepolcrale riferita poc' anzi si dà al Vecchi l' onore di avere il primo congiunta la Musica alla Poesia Teatrale. Ma, a dir vero, si può ben concedergli il vanto di essere stato tra' primi; ma ch' ei fosse il primo, non par che possa affermarsi. Jacopo Peri nella lettera premessa all' *Euridice* di Ottavio Rinuccini stampata in Firenze nel 1600. dice: *Benchè dal Sig. Emilio del Cavaliere prima che da ogni altro, ch' io sappia, con maravigliosa invenzione si fosse fatta udire la nostra Musica sulle Scene, piacque nondimeno a' Signori Jacopo Corsi ed Ottavio Rinuccini fin l' anno* 1594, *ch' io adoprandola in altra guisa mettessi sotto le note la Favola di Dafne dal Sig. Ottavio composta, per fare una semplice pruova di quello che potesse il canto dell' età nostra.* Fu dunque la *Dafne* del Rinuccini composta e messa in Musica fin dal 1594, benchè molti anni più tardi

Digitized by Google

di fi pubblicaſſe; e perciò pare, che ad eſſo convenga prima che ad ogni altro il titolo di Dramma per Muſica; giacchè, ſe altre volte eraſi in addietro udita la Muſica ſulle Scene, non potevaſi però dir veramente, che ſi foſſe udito Dramma Muſicale. Oltrecchè la *Dafne* del Rinuccini in ciò che è regolarità d' intreccio, ed eleganza di ſtile ſupera di troppo l' *Anfiparnaſſo* del Vecchi, come ſi può vedere dal Saggio, che ne ha pubblicato l'erudito Ab. Stefano Arteaga (1). Nondimeno per non defraudar della lode giuſtamente dovutagli lo Scrittor Modeneſe, ſi può anche dir con ragione, che il ſuo *Anfiparnaſſo* foſſe il primo Dramma per Muſica, che ſi pubblicaſſe colle ſtampe; poichè la *Dafne*, come ſi è accennato, fu ſtampata ſolo nel 1600., e anche allora non vi furono aggiunte le note.

XIV. *Compendio del pellegrinaggio a Loreto fatto dalla Confraternita di S. Geminiana. In Modena: preſſo Cornelio Gadaldini* 1595. *in 4.*

XV. Un Sonetto del Vecchi leggeſi innanzi alla *Piazza Univerſal* del Garzoni ſtampata in Venezia nel 1589., e un Epigramma Latino tralle Poeſie Latine di Ceſare Paſqualini.

XVI. Ortenſio Landi, che dice il Vecchi *Muſico raro* (2), afferma ancora (3), ch' egli cantò le *lodi della gatta del Sig. Borſo Merli da Correggio*. Ma di queſto qual che ſi foſſe componimento non ſappiamo che ſia avvenuto (4).

[1] Rivoluzioni del Teatro Muſicale Italiano T. I. p. 203.
[2] Cataloghi p. 512.
[3] Ivi p 479.
[4] Alcune altre notizie di queſto celebre Profeſſore di Muſica troppo tardi ſcoperte, ſaranno inſerite nel Supplemento.

VECCHI CAV. TOMMASO Finaleſe, dopo eſſere ſtato adoperato da queſta Corte in varie onorevoli incombenze, fu verſo il 1621. nominato Ajo de' giovani Principi Eſtenſi (1), e finì di vivere nel 1628. (2), laſciando fama d' uomo e nell' armi, e nelle lettere, e ne' maneggi

(1) Fraſſon. Memor. del Finale p. 129.
(2) Ivi p. 133.

Digitized by Google

gi di Corte molto versato. Alcuni Sonetti se ne leggono nella Raccolta per le Nozze di D. Ippolita d' Este stampata in Ferrara nel 1594. e nelle Rime di Pio Enea degli Obizzi. Due lettere ne ho io vedute nel Ducale Archivio Segreto scritte amendue nel 1612., la prima a Nestore Cantuti Segretario del Duca Cesare, in cui gli manda alcuni suoi Sonetti, la seconda allo stesso Duca, da cui si raccoglie, ch' egli stava allora scrivendo la vita del Duca Alfonso II., la quale però o non fu da lui finita, o non fu pubblicata.

Vecchi Virginio Finalese ha un Sonetto nelle Rime di diversi in lode del Cav. Marini stampate in Venezia nel 1624.

Vedriani Lodovico Modenese, Sacerdote della Congregazion di S. Carlo. Ei nacque circa il 1601. poichè nel suo ritratto premesso agli elogj de' Cardinali Modenesi stampati nel 1662. ei dicesi in età d' anni 61. Io non so a qual fondamento sia appoggiata una popolar tradizione, ch' ei si occupasse dapprima nel mestiere di Fabbro; e che poscia si rivolgesse agli studj. E' certo, che egli studiò la Teologia nell' Università di Ferrara, e che in essa fu ivi laureato nel 1640. (1) Tornato indi a Modena, ed entrato nell' accennata Congregazione, oltre il soddisfare a' doveri del sacro suo Ministero, si applicò con sommo impegno a raccoglier le notizie concernenti alla Storia della Città, e degli uomini illustri di Modena. E frutto di queste sue fatiche furon le molte opere che ei venne dando alla luce, e che ora riferiremo. Esse non son certo scritte in tal modo, che si possano ora leggere con piacere, e che ci possiamo fidare di tutto ciò ch' ei racconta. Una certa critica, che discerne saggiamente i fatti certi da dubbj, e le cose comprovate con autentici documenti dalle popolar tradizioni, una certa esattezza nel ricercare le circostanze, e le epoche de' più memorabili avvenimenti, e un certo ordine nel concatenare i racconti, eran pregi poco allor conosciuti, e se il Vedriani non gli ebbe, ei potea

(1) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 314.

Digitized by Google

tea confortarsi coll' esempio allora comune di quasi tutti gli Storici. Siam nondimeno debitori al Vedriani di molte antiche memorie di questa Città, che senza lui sarebbon forse perite; e i Modenesi gli debbono almeno esser grati per la buona intenzione ch' egli ebbe d' illustrare le cose della comune lor patria. E allora di fatto egli ebbe un pegno della riconoscenza del Pubblico nel donativo di cento scudi, che a' 17. di Dicembre del *1666.* ordinò questa Comunità, che gli fosse fatto, quando egli le offerì la sua Storia di Modena, come dagli Atti di essa ricavasi. Finì di vivere a' *9.* di Febbrajo del *1670.* Le Opere da lui pubblicate son le seguenti.

I. *Deiparæ Virginis in cælum assumptæ triumphalis pompa, Carmen. Mutinæ* 1645. *in* 4.

II. *Raccolta de' Pittori, Scultori, ed Architetti Modenesi. In Modena: per Bart. Soliani* 1662. *in* 4. Questa è la più ricercata, e perciò la più rara, tralle opere del Vedriani.

III. *Memorie di molti Santi Martiri, Confessori, e Beati Modenesi. Ivi per Andrea Cassiani* 1663. *in* 4.

IV. *Vite ed elogj de' Cardinali Modenesi. Ivi per Bart. Soliani* 1662. *in* 4.

V. *Vita di S. Geminiano raccolta da diversi Scrittori Modenesi. Ivi: per Andrea Cassiani* 1665. *in* 4.

VI. *Dottori Modenesi di Teologia, Filosofia, Leggi ec. Ivi* 1665. *in* 4.

VII. *Vita della B. Camilla Pia. Ivi.* 1664. *in* 4. *e in Bologna: pel Recaldini* 1678. *in* 12.

VIII. *Storia dell' antichissima Città di Modena. Modena: per Bart. Soliani. Parte I.* 1664. *Parte II.* 1667. *in* 4.

IX. *Cento avvenimenti ridicolosi* [sotto il nome di Filadelfo Dionigi) *In Modena: per Andrea Cassiani* 1665. *in* 8.

X. *Catalogo de' Vescovi Modenesi. Ivi* 1669. *in* 4.

XI. *Breve racconto dell' arma fitata della nobilissima famiglia de' Cortesi di Modena. In Bologna: pel Longhi* 1671. *in* 4. *Opera postuma.*

Digitized by Google

Al Vedriani è diretta una lettera del Cavalier Sertorio Orsato (2), il quale in essa gli dà il titolo di Monsignor Canonico, che a lui certo non conveniva.

(2) Marmi Eruditi p. 75.

VEDROTTI P. SEBASTIANO Modenese Minor Conventuale nel secolo XVII. diceſi dal P. Franchini (1) autore di un Tomo di Prediche e di alcuni Opuscoli Teologici; ma non ſi ſa, che coſa alcuna ne veniſſe alla luce.

(1) Biblioſofia p. 546. 630.

VELLANI PELLEGRINO Reggiano è rammentato dal Guasco (1) per alcune Poeſie da lui compoſte, fralle quali ei ne riporta un Sonetto. C. C.

(1) p. 291. &c.

VENTURI FRANCESCO probabilmente Modenese ha un Sonetto a M. Filippo Valentini tralle Rime MSS. dello ſteſſo Filippo.

VERATTI de' BONIFAZJ FRANCESCO ANTONIO Modenese. L'elogio, che il Dott. Dionigi Sancaſſani ne ha premeſſo alla Scanſia XIX. della *Biblioteca Volante*, è quaſi il ſol monumento, da cui poſſiamo raccoglierne le notizie. Dopo avere accennato, quanto il Veratti lo amaſſe, *poſſedeva*, dice, *molte cognizioni di rimedj, ed arcani modi del prepararli, ſenza quella tenacità nel comunicarli, che ſuol eſſere così propria di chi ha in teſta d' eſſer giunto tant' oltre, che poſſa dirſi del numero degli Adepti. E pure queſte cognizioni e rimedj coſtavano a lui tanti viaggi fatti in Francia, Inghilterra, Ollanda, Indie, ed altri rimoti Paeſi, tanti ſtenti fatti ſervendo ſulle Armate marittime di Medico in Dalmazia, in Morea, ed altrove, tante fatiche ne' Laboratorj Spargirici, e tra queſti in quello del fu Sereniſſimo Franceſco II. Duca di Modena di glorioſa memoria, al ſervizio di cui ſtiede ben dieci anni*. E ſiegue poſcia lodando la ſincerità, e il candore, con cui

volen-

Digitized by Google

volentieri faceva parte agli altri delle ſue cognizioni, e di tutto ciò che avvenivagli di ſcoprire e di oſſervare. Egli ſi ſtabilì poſcia in Ravenna, ove ebbe il titolo di Medico primario, e in età di 56. anni finì di vivere a' 19. di Novembre del 1716. Di lui abbiamo alle ſtampe:

I. *Giuſtificazione di Franceſco Veratti Profeſſore di Chirurgia e Chimico di S. A. S. di Modena. In Modena: per gli Er. Soliani 1689. in fol.*

II. *Notomia dell' Acqua. In Padova per Giuſeppe Corona 1715. in* 8. Quest' opera non ha nome d'Autore, ma che eſſa ſia del Veratti, ſi afferma nel Giornale de' Letterati d' Italia, ove però ſi avverte, che queſto valent' uomo eraſi laſciato allucinare dalle follie dell' Alchimia, e che a queſto fine ſingolarmente diretto avea il ſuo lavoro (1).

III. Il Sancaſſani produce una lettera, che poco prima di morire aveagli ſcritta il Veratti, in cui gli diceva, che voleva a lui confidare molti ſuoi MSS., perchè ne pubblicaſſe quelli, ch' ei credeſſe opportuni; ed egli aggiugne, che quando gli aveſſe ricevuti, avrebbe volentieri ſoddisfatto a' deſiderj del ſuo amico. Ma null' altro ſe n' è veduto uſcire alla luce. Un' altra lunga lettera del Veratti ſu alcune oſſervazioni Chirurgiche ha pubblicata il medeſimo Sancaſſani (2), e un' altra pure in difeſa del metodo del Magati [3], oltre diverſe oſſervazioni di eſſo quà e là ſparſe nelle ſue opere dal ſuddetto Scrittore.

(1) T. XXIV. p. 288 T. XXVII. p. 461. &c.
(2) Opere T. II. p. 208. &c.
(3) Ivi T. III. p. 243.

Vezzani Antonio Reggiano Maeſtro di Scherma nel Collegio de' Nobili di Parma ha dato in luce un *Eſercizio Accademico di Picca. In Parma: Nella Stamperia Ducale 1688. in 4. bislungo con fig.* C. C.

Vezzani P. Giambatista Reggiano della Comp. di Gesù fu minor fratello di Jacopo, di cui direm tra poco, e nelle ſue lettere queſti parla ſpeſſo di eſſo, e moſtra che fin da' più teneri anni dava ſperan-

Digitized by Google

ze di felici progressi ne' buoni studj (1). Egli entrò tra' Gesuiti circa il 1609. (2), e dopo il Noviziato passò a Piacenza, ove fu istruito nelle Lettere greche e latine dal P. Riccardo Hesio (3). Fu poi Maestro di Rettorica in Reggio nel 1618., e fu assai applaudita un' Orazione, che ivi recitò [4]. Ma null' altro di lui sappiamo. Ne abbiamo due lettere tra quelle di Jacopo (5), e un Epigramma in lode di S. Maria Maddalena pubblicato da Jacopo tralle sue Poesie Sacre [6], che del fratello scrive così: *Scripsit hoc Epigramma & carmina alia permulta Joannes Baptista Vecchianus frater meus & adolescentulus cum esset, & postquam in Societatem Jesu, cui nomen dedit, ingressus est, quæ tamen ab eo neque elicere neque extorquere potui.* C. C.

(1) Epistolæ Oration. addendæ P. I. p. 64. &c.
(2) Ib.
(3 Epist. Select P. I. p. 34. 36. &c.
(4) Epist. Orat. add. P. I. p. 155. &c.
(5 Epist. Select. P. I. p. 226. 238.
(6) p. 34.

Vezzani Jacopo Reggiano. Pochi uomini ebbe il secolo XVII. i quali col frequente cambiar di stanza, e coll' essere premurosamente chiamati or all' una or all' altra Città, rinnovasser sì felicemente gli esempj, che sì frequenti ritrovansi nella Storia Letteraria del secolo XV. e del XVI., quanto il Vezzani. Egli è degno perciò, che se ne ricerchino le vicende con esattezza maggiore di quel che finora si è fatto; giacchè il Guasco, che dovea più minutamente degli altri istruircene, ce ne dà scarse e superficiali notizie (1). Le molte lettere da lui scritte, e in più volumi, e con diversi titoli date alla luce, ce le somministreranno in gran copia, e ne trarremo anche altre da altri monumenti, che ci son venuti alle mani.

Jacopo Vezzani nacque in Reggio verso la fine del 1580., la qual epoca ci viene da lui medesimo additata in una lettera scritta a' 7. di Gennajo del 1627. (2) a Giambatista Sacco Milanese, nella quale affer-

(1) Stor Letter. di Reggio p. 201. &c.
(2) Selectar. Epistol. Manipul. II. p. 162.

Digitized by Google

ferma, ch' era di fresco entrato nel quarantesimo settimo anno di sua età. Nella stessa lettera e in un' altra ancora a Paolo Beni (3) aggiugne, ch' egli era nato di assai onorata famiglia, e che contava tra' suoi Parenti il Conte Francesco Vezzani, il quale avea in moglie una figlia del March. Orazio Pallavicino Parmigiano; ma che i suoi maggiori e suo padre singolarmente, non per lor colpa, ma per diverse disgrazie, venuti essendo in povero stato, egli alla morte del padre erasi trovato privo di ogni sorta di beni, e oppresso da debiti, e costretto innoltre a pensare al sostentamento di due fratelli, cioè di Giambatista, che fecesi poi Gesuita, e di cui si è detto poc' anzi, e di Prospero, che dopo aver menata moglie caduto in pazzia, nel fuggir dal Convento de' Cappuccini di Guastalla, ove erasi egli stesso nascosto, rottosi un piede, non molto dopo morì (4). Avea innoltre una Sorella, che fu poi moglie di uno della famiglia Ferretti di Reggio, e che venuta a morte nel 1616. lasciò quattro figli (5). La prima educazione di Jacopo dovette essere proporzionata alla povertà del suo stato, e afferma egli stesso in una lettera scritta nel 1618. a Marcello Lanci, che solo in età di 16. anni cominciò a unire insieme le sillabe per compor qualche verso; e che, non avendo Maestro, che in ciò potesse servirgli di guida, valeasi del consiglio e della direzione dello stesso Lanci, e di Asdrubale Bombaci (6), al che egli attribuisce modestamente il non esser giunto mai finallora ad essere almen mediocre Poeta; aggiugnendo, che omai voleva sforzarsi di gir più oltre.

Benchè il Vezzani fosse assai disagiato de' beni della fortuna, trovò modo nondimeno, nè sappiam come, di trasferirsi a Roma. Egli il fece in età di 21. anni, come egli stesso racconta nella lettera dedicatoria premessa alla sua Raccolta de' Poeti Reggiani, cioè nel 1601. Di fatto scrivendo a Gabriello Zinani nel 1622. dice [7], che ben ricordasi di averlo veduto in Roma in casa di Ferrante Cattaneo, ma che

(3) Selectar. Epistol. Pars I. p. 216.
(4) Epistolæ Orationibus addendæ P. I. p. 26. &c.
(5) Ib. P. II. p. 186.
(6) Epist. Orat. add. P. I. p. 187.
(7) Epist. Select. Manip. II. p. 119.

Digitized by Google

che la tenera età e la natural sua vergogna non gli permisero allor di parlargli. Fu ivi allevato e istruito nel Collegio de' Padri della Congregazion di Somasca, i quali perciò furon sempre da lui rispettati ed amati, e ne fu egli ancora corrisposto a vicenda. Tralle Orazioni del Vezzani abbiamo anche la Prefazione ch' ei recitò, quando nel 1603. sostenne una pubblica disputa di Dialettica (8). Racconta egli ancora, che ivi era, e che studiava la Filosofia, quando fu eletto Pontefice il Card. Alessandro de' Medici, che prese il nome di Leone XI., il che accadde nel 1605., e che essendo egli amicissimo di Rafaello Rinaldi giovane Patrizio Fiorentino pronipote del nuovo Papa, che frequentava quelle scuole medesime, ed essendosi perciò rallegrato con lui degli onori, a' quali potea sperare di vedersi promosso, questi risposegli, che se il Papa avesse avuta lunga vita, di che fin d' allora ei temeva, e s' ei fosse posto in istato di beneficare altrui, gli avrebbe fatto conoscere, quanto lo amasse; ma che la morte del Papa pochi giorni appresso accaduta tutte troncò le speranze del Rinaldi e le sue (9). Oltre le Scuole del detto Collegio, in cui vivea, frequentò il Vezzani, ma solo per breve tempo, le Scuole del Collegio Romano de' Gesuiti, e vi ebbe a Maestri due de' più celebri Professori, il P. Bernardino Stefonio, e il P. Famiano Strada (10).

Cinque anni trattennesi il Vezzani in Roma (11), e fece poi ritorno alla patria nel 1606, ed ivi presi gli ordini Sacri cominciò a tenere scuola non già pubblica, ma privata soltanto, ad alcuni nobili giovani, che venivano ad ascoltarlo (12). In Reggio trattennesi fin circa il 1610. nel qual tempo invitato a Guastalla a tenere pubblica scuola, accettò per quattro anni l' incarico, da cui traeva per frutto l' annuo stipendio di 200. scudi parte dal pubblico erario, parte da' suoi Discepoli stessi (13), fra' quali ebbe la sorte di avere Persio Caracci poi Vescovo di Larino, come si può veder nella vita coll' usata sua diligen-

(8) Oration. p. 100.
(9) Epist. Oration. addendæ P. I. p. 24 &c.
(10) Ib. p 72 P. II p. 57. Select Epist. P. I. p. 216.
(11) Epist. Select. P. I. p. 216.
(12) Epist. Orat. addendæ P. I. p. 151.
(13) Select. Epist. P. I. p. 316.

Digitized by Google

genza ſcrittane dal P. Ireneo Affò, e ſtampata in Parma nel 1771. Benchè però egli ſi vedeſſe in quella Città amato ed onorato quanto bramar poteva, era impaziente di liberarſi dal peſo impoſtogli, e ſcrivendo perciò il 1. di Marzo del 1614. a Paolo Beni a Padova, dice, che l' anno, che rimanevagli a compiere, ſecondo il patto, parevagli un ſecolo, ch' ei penſava di paſſare a Piacenza, ed ivi apprender bene la lingua greca ſotto la direzione del P. Riccardo Heſio Geſuita ſuo amiciſſimo, quindi di trasferirſi a Padova, ove il Beni invitavalo, a ripigliarvi per lo ſpazio di cinque anni lo ſtudio della Filoſofia da lui già da gran tempo intrameſſo, e finalmente di andarſene a Roma, ove avea determinato di fiſſare il ſuo ſtabil ſoggiorno (14). Di fatto verſo l' Ottobre del 1615. partì da Guaſtalla, ove vollero quei Cittadini, ch' ei ſi obbligaſſe con ſolenne promeſſa a non tenere più ſcuola in verun altro luogo (15), la qual promeſſa però non fu poi dal Vezzani con troppa fedeltà mantenuta; e dopo eſſere ſtato per qualche tempo in Reggio ſua patria, ove era al principio di Novembre (16), andoſſene a Piacenza, e vi ſi trattenne alcuni meſi ſecondo ciò, che avea diſegnato. Ma una grave malattia, da cui il P. Heſio ſuo Maeſtro e vecchio di 70. anni fu preſo, e la triſta nuova recatagli, che l' unica ſua ſorella era morta laſciando quattro piccioli figlj, lo coſtrinſe a tornare circa l' Aprile del 1616. a Reggio, ove toſto fu travagliato da una malattia, che per qualche tempo dovette ſoffrire [17].

Avrebber voluto i Reggiani ritenerlo tra loro, e Cammillo Boſi ſingolarmente, di cui ſi è detto a ſuo luogo, amiciſſimo del Vezzani, in ciò adoperoſſi aſſai caldamente, e fece, che gli foſſer propoſte vantaggioſe e onorevoli condizioni [18]. Ma il Vezzani riſoluto di attender tranquillamente a' ſuoi ſtudj, ſtava fiſſo nel ſuo propoſito di andare a Padova. Frattanto però invitato da Perſio Caracci Veſcovo di Larino e già ſuo ſcolaro a paſſare a Roma, ove nel Cardinal Maffeo Bar-

(14) Ib.
(15) Select. Epiſt P. I p. 57.
(16) Select. Epiſt P. I. p. 363.
(17) Ib. p. 326.
(18) Epiſt. Orat. addendæ P. I. p. 155.

Digitized by Google

Barberini avrebbe trovato uno ſplendido Protettore, accettò l' invito [19], e verſo il principio del 1617. trasferiſſi a Roma, ove già era da alcune ſettimane a' 18. di Febbrajo del detto anno (20). Fu egli in Roma amorevolmente accolto, e ammeſſo più volte all' udienza del mentovato Card. Barberini (21), e ſi ſtrinſe toſto in amicizia con Antonio Querenghi, con Paolo Teggia, con Arrigo Chifellio d' Anverſa, con Giambatiſta Lauro, col P. Famiano Strada, e con altri de' più dotti uomini, che ivi erano allora (22). Egli ebbe prima alloggio nel palazzo del Cardinal Aleſſandro d' Eſte, del che ſcrivendo ad Aſterio Manlio il 1. di Marzo parla in modo, come ſe in quel tempo foſſe da alcune diſgrazie afflitto: *Fortuna torvum illa quidem ſpectat; ſed me interritum videt, & animo elato ac ſevero ſuum faſtum & faſtidium deſpicientem..... Dolere tamen hanc, qua nunc ſum, aut lamentari vitæ conditionem, vel ſi maximè querulus ſim, non poſſum, ſi quidem haud magno in ſumptu jucundiſſima fruor libertate..... In ampliſſimis Cardinalis Eſtenſis ædibus, ſi non valde laxo, hilaritatis certe pleniſſimo cubiculo, & neceſſaria ſupellectile commodatus ſum* [23]. E ſegue poſcia dicendo, che ſi godeva ſingolarmente della compagnia del Querenghi uomo dottiſſimo, nella cui carrozza montava comunemente, con lui conferiva i ſuoi ſtudj, ed era da lui introdotto a' Cardinali Barberini, Ubaldini, Orſini, e Bevilacqua.

Poco tempo però ſtette il Vezzani ozioſo in Roma. I Cherici Regolari della Congregazion di Somaſca, a' quali egli era già ben noto, il deſtinarono a iſtruire i loro Novizj nelle lettere greche e latine, ed egli paſsò quindi a viver con loro, ma ſenza prendere il loro abito. E vi era fin dalla State del 1617. Perciocchè in una lettera da lui ſcritta da Tivoli nel detto anno, ma ſenza data di meſe, e di giorno, al P. Manuello Gamma Somaſco, *In iſto* dice [24] *meo nunc Tiburtino otio, ad quod ego, & aliquot ex veſtris ſeceſſimus, ſtudiorum & amœ-*

(19) Ib p. 26. &c.
(20) Select. Epiſt. P. I. p. 230.
(21) Epiſt. Oration. addendæ P. I. p. 26.
(22) Ib. p. 155
(23) Select. Epiſt. P. I. p. 190.
(24) Epiſt. Oration. addend. P. I. p. 151.

Digitized by Google

amenitatis causa, nisi fallor, tota hac æstate moraturi. In un' altra lettera scritta circa dieci anni dopo, cioè nel 1626. al P. Maurizio de Domis allora Prepositto Generale de' medesimi Somaschi ricorda i nomi de' giovani Religiosi, ch' egli ivi avea istruiti. *Tu enim*, gli dice egli [25], *me decem ab hinc nisi fallor annos apud tuos PP., quos colui & colo studiose omnes, Romæ & in Collegio Clementino vestro degentem, de facie tunc temporis necdum visum, de nomine vix tibi notum, adeo me non solum diligere sed amare cœpisti &c. Conari nihilominus cœpi, si forte lectissimorum quorumdam ex vestris Juvenum, Ubaldini in primis, Margani, Palmarii, utriusque Grampii, quos latine & græce docebam in Religioso Tyrocinio, commodis inserviendo tuum erga me affectum conciliare, aut aliquam etiam gratiam ..... referre possem*. E tale affetto concepì allora il Vezzani per questi suoi Religiosi Scolari, che fu sempre poscia congiunto con essi in iscambievole sincera amicizia, come ci mostrano le molte lettere piene di tenerezza, che ad essi scrisse, e che si trovano sparse in diversi tomi di quelle, ch' ei diede in luce.

Frattanto avendo i PP. Somaschi aperto un nuovo Collegio in Amelia, ove doveano nelle pubbliche Scuole istruire la gioventù, il Vezzani fu da essi pregato a colà trasferirsi per qualche tempo, e ad istruirvi i giovani Religiosi, che colà doveano passare. Egli già vi era nel Maggio del 1618. Perciocchè l' ultimo del detto mese scrisse da Amelia al suo amato discepolo Agostino Ubaldini da lui lasciato in Roma, che il Prepositto Generale aveagli con amorevolissime lettere caldamente raccomandati que' giovani (26). E in un' altra scritta allo stesso a' 26. di Gugno gli descrive a lungo il metodo, che teneva nell' istruirgli, e parla de' progressi, che ciaschedun di essi andava facendo ne' buoni studj (27). A ciò egli aggiunse il tener ancora pubblica scuola, la qual però confessa ei medesimo, che non era molto numerosa. Ecco, com' ei ne ragiona in una sua lettera al P. Pietro Scalabrini del-

(25) Select. Epist. Manip. II. p. 126.
(26) Epist. Oration. addend. P. I. p. 78.
(27) Ib. p. 85.

Digitized by Google

la ſteſſa Religione ſcritta il 1. di Ottobre dell' anno medeſimo [28]: *Novam hanc veſtram & domum & Eccleſiam haud multum frequentant populares iſti homines..... Quo tamen die ſtudiorum initia auſpicatus ſum & de* Ille ego &c. *divini Operis Æneidos controverſo principio, deque ipſo Virgilio atque operis titulo multa verba feci* (queſta Prefazione è ſtampata tralle Orazioni del Vezzani) *honeſtiſſimorum Civium, & ferme eruditorum, ut dixere, qui norant, magnam circum me frequentiam habui..... Neque Schola admodum numeroſa..... Utor praterea hypodidaſcalo apud eos, qui tenuiore indigent cibo, uno hujuſce Congregationis adoleſcente.* E fra gli Scolari, che ivi ebbe, rammenta ſingolarmente con ſomma lode due fanciulli di appena undici anni, uno di nobil naſcita detto Olimpiade Archilegio, l'altro venuto dalla Campagna, da' quali, quando partì da Amelia, non potè ſenza dolor grandiſſimo diſtaccarſi [29]. Nel tempo però, ch' ei trattennesi in Amelia, che fu lo ſpazio di un anno, vi fu ſempre non altrimenti quaſi che di paſſaggio, e ſempre ſulle moſſe per laſciar quel ſoggiorno. Quindi quando fu di ritorno in Roma, ſcrivendo a' 3. d' Agoſto del 1619. al P. Stefano Palmari giovane Religioſo ſtato ivi ſuo ſcolaro, *Nunc*, gli dice (30), *adeſt vobis dux melior & certior, quandoquidem me ſemper precarium, aliorum culpa, & de profectione aſſidue cogitantem habuiſtis.*

E veramente nel tempo, in cui egli fu in Amelia, veggiamo da molte lettere, ch' egli ſcriſſe, ch' era allora internamente combattuto, ed oppreſſo da gravi penſieri. In una ſingolarmente ſcritta al più volte mentovato P. Ubaldini deſcrive a lungo, com' egli avrebbe pur voluto ſcegliere un genere ſtabile e determinato di vita, in cui potere inſieme attendere a' doveri di Criſtiano e di Sacerdote, e inſieme coltivare tranquillamente gli ſtudj (31). Avea egli penſato, come ſcrive in altra ſua lettera de' 17. di Settembre del 1618. al P. Giovanni Torre

Cap-

(28) Ib p. 180.
(29) Ib. p. 194.
(30) Ib. p. 118.
(31) Ib. p. 91.

Digitized by Google

Cappuccino (32), di entrar tra' Somaſchi, da lui e per iſtima e per gratitudine amati aſſai, e già ſtava per eſeguire il ſuo diſegno. Quand' ecco giugnergli da Reggio la nuova della morte di un ſuo Zio, per cui la ſua famiglia troppo abbiſognava di eſſer da lui ſoſtenuta ed ajutata. Reſiſtette egli per qualche tempo alle loro iſtanze, ma altre coſe accaddero poſcia, com' egli ſcrive, che lo coſtrinſero a depor quel penſiero. Non ceſſavan dì fatto i parenti di caldamente pregarlo a tornarſene a Reggio, rappreſentandogli che la ſua preſenza era lor neceſſaria per conſiglio non meno che per ſoccorſo, com' egli ſcrive a' 28. di Novembre dell' anno ſteſſo al ſuo amiciſſimo Cammillo Boſio [33]. Ma, com' ei gli ſoggiugne, non vedeva, che poteſſe allor fare in Reggio, poichè i Geſuiti, pe' quali parimenti avea egli ſtima ed affetto grande, aveano ivi aperte pubbliche ſcuole, e vi era Maeſtro fra gli altri il P. Giambatiſta ſuo fratello, rammentato poc' anzi, la cui Orazione detta nell' aprimento di eſſe era ſtata udita con molto applauſo. Penſava egli dunque di andarſene a qualche pubblica Univerſità non per inſegnare, ma per iſtudiare; ed or inclinava a Padova, or a Perugia (34), ſingolarmente per ſempre meglio avanzarſi nello ſtudio della lingua greca.

Così andò il Vezzani combattendo tra ſe medeſimo fin verſo la State del 1619., quando il Rettore del Collegio d' Amelia pregollo sì caldamente a trattenerſi con lui ancora uno o due anni, ch' ei finalmente laſcioſſi piegare, e acconſentì. Ma frattanto il Rettore del Collegio Clementino invitollo a tornarſene a Roma; e benchè egli dapprima ricuſaſſe l' invito, fu nondimeno preſſato per modo, che gli convenne accettarlo. Così egli ſcrive da Roma al ſoprammentovato P. Scalabrini a' 16. di Giugno del 1619. (35); e ſoggiugne qual foſſe ivi la ſua occupazione, cioè il tenere ſcuola di latino e di greco a' Nobili Convittori in quel Collegio educati: *In Collegio Clementino Nobiliores quoſdam Adoleſcentes doceo græce & latine non admodum multos, ſed*

(32) Ib. P. II. p. 45.
(33) Ib P. I. p. 155. &c.
(34) Ib. p. 160. p. 180. &c. 194.
(35) Ib. p. 194.

Digitized by Google

ingenioſos omnes, parvo cum labore, multa cum voluptate. E in un'altra al P. Stefano Palmari ſtato già ſuo ſcolaro ſcritta a' 20. di Ottobre dell' anno ſteſſo, *Mihi erit*, dice [36], *habenda Oratio hoc anno ante ſtudiorum initia veteri de more. Collegii Rector vir optimus, mique, ut noſti, amantiſſimus Julius Cæſar Vulpinus id jam ſtatuit, ut Rhetorica ſcholam explicemus ego, & Morus* (cioè il P. Pietro Moro Somaſco) *maturino alter, alter pomeridiano tempore*. Ma poi ſoggiugne, che non era ancora ben certo, che ciò foſſe per accadere, perciocchè ei ſapeva, che tal coſa da alcuni non era approvata, e che forſe nella Congregazione, che allora i Somaſchi tenevano in Pavia, ſi darebbe qualche altro provvedimento. Ma ciò non accadde, e più altre Lettere, e le Orazioni dal Vezzani ivi dette nell' aprimento degli Studj, ci moſtrano, ch' ei continuò nell' impiego, ch' eragli ſtato addoſſato, e gli fu anche permeſſo di poter colà far venire un ſuo Nipote figlio di ſua ſorella, perchè da lui foſſe iſtruito ne' buoni ſtudj (37).

Non ceſſavan frattanto i Reggiani di rinnovargli le iſtanze, perchè tornaſſe alla patria, e da' ſuoi parenti ſingolarmente era a ciò ſtimolato pel biſogno che aveano di eſſer da lui ajutati. Gli fu anche proposto non ſo quale impiego, da cui gli ſi faceva ſperare che avrebbe tratti ogni anno ducento ſcudi. Ma perchè ei conobbe, che cento ſoli eran ſicuri, e che gli altri o erano incerti, o biſognava raccogliergli con gran fatica, ricusò d' accettarlo (38). S' introduſſe ancora qualche trattato per fargli avere una Cattedra nell' Univerſità di Piſa. Ma egli temendo, che il non avere qualche potente Protettore poteſſe farnelo eſcludere, non volle eſporſi a chiederla (39). E in tale ſtato di coſe continuò fino al Marzo del 1621., incerto ſempre di ciò che aveſſe a farſi, e ſempre in penſiero di andarſene or a Perugia, or a Padova, or, come altri gli ſuggeriva, a Bologna (40).

A trarlo finalmente da tanta incertezza giunſero opportune le amo-

(36) Ib. p. 121.
(37) Ib. P. II. p. 92. Select. Epiſt. P. I. p. 76.
(38) Epiſt. Orat. addend. P. II. p. 52.
(39) Select. Epiſt P. II. p. 471.
(40) Epiſt. Oration. add. P. I. p. 40.

Digitized by Google

revoli e replicate lettere del Principe Alfonso d' Este figlio del Duca Cesare, che avendo fondata in Reggio un' Accademia di dodici Nobili giovani Reggiani, invitò il Vezzani a prenderne la direzione, e ad istruir nelle Lettere i detti giovani. I due primi tra essi erano Giulio e Ippolito Pratoneri, i quali per non so quale avvenimento essendo stati dal loro Padre innanzi alla morte raccomandati al Principe Alfonso, questi aveagli presi in conto di Figlj. Egli stabilì a tal fine di pagare al Vezzani destinato loro Maestro sessanta scudi ogni anno. Gli altri dieci giovani pagavangli ciascheduno uno scudo al mese, per essere parimenti da lui istruiti nelle lingue Greca e Latina, e in tal modo veniva il Vezzani ad avere ogni anno 180. scudi, che giunser poscia fino a 200. (41) Partì dunque il Vezzani da Roma; e il P. Agostino Tortora General de' Scmaschi prima di partire gli fece spedire una onorevolissima lettera in data de' 10. di Marzo del 1621. pubblicata poi dallo stesso Vezzani (42), nella quale dice, che essendo egli stato dapprima allevato nel Collegio Clementino, e avendo poi servito con sommo impegno i Collegj della sua Religione vivendo in essi oltre a tre anni colla pietà, e co' costumi, benchè senza l'abito di Religioso, ch' egli per altro avrebbe di buon animo preso, se avesse potuto, aggregavalo alla sua Religione, ed ammettevalo a parte di tutti i beni spirituali di essa.

Venuto il Vezzani a Modena, ed ammesso all' udienza del Principe Alfonso, fu da lui con somma amorevolezza accolto, e assicurato della sua protezione in qualunque cosa ei ne potesse abbisognare [43]. Ed è probabile, che il Principe medesimo si adoperasse per fargli ottenere, come seguì, un Beneficio, che dicesi della Cantoria nella Collegiata di S. Niccolò nella stessa Città, il quale era di Juspatronato della nobil famiglia Zoboli, e rendevagli ogni anno più di centoventi scudi, la terza parte de' quali però dovea egli pagar per pensione a un figlio della detta famiglia. Ed egli co' suoi Nobili discepoli abitava di fac-

(41) Ib. P. I. p. 59. 218.
(42) Ib. p. 149.
(43) Ib. p. 59.

Digitized by Google

to nella Casa della Chiesa medesima, e avea comune la mensa col Proposto Zoboli, e co' due Pratoneri (44). La premura, che per essi avea il Principe Alfonso, faceva che il Vezzani a quando a quando lo venisse con sue lettere ragguagliando de' felici progressi, ch' essi facevano ne' buoni studj, e alcune di cotali lettere ad esso scritte su ciò conservansi tuttora in questo Ducale Archivio, e io ne riporterò qui una per saggio: *Il riverire con debita sommissione V. A. Serenissima in questo tempo, e darle parte dello stato e progressi dei Fratelli Pratoneri, è grazia già concessami da Lei, senza nota di mia temerità. Le significo dunque, che proseguiscono nel solito stile di obbedienza, divozione, & amore verso i studj; ne i quali essendo già il maggiore arrivato a tale intelligenza de i libri latini, che in ogni stato potrà studiare per se stesso senza fatica, e trovandosi il piccolo non molto lontano dalla medesima intelligenza, stimai bene dal principio d' Ottobre in quà incaminarli, oltre i studj humani, in un poco di Logica, alla qual adesso siamo attorno. La passata estate il detto maggiore scorse anche il primo dell' Etica d' Aristotile con l' esplicazione del testo Greco, della qual lingua ha pur qualche cognizione, ma siccome di questa non le prometto gran cosa per non haverne esso sufficiente possesso, così assicuro V. A., che tiene tal notizia della latina, che volendo la manterrà facilissimamente. Io tirarò innanzi per tutto quel tempo, che mi sarà concesso, e nel servire le persone loro e V. A. sarò animo alla mia debolezza con speranza, che almeno la diligenza supplisca in parte a quel ch' io vorrei potere, stando particolarmente i buoni trattamenti havuti dal Sig. Prevosto, e dalli stessi figliuoli. Con che a V. A. Serenissima fo profondissimo inchino, e le auguro dal Cielo con occasione di principio d' anno il colmo d' ogni maggior grandezza e felicità.*

Di V. A. Serenissima

Di Reggio il primo di Gennajo 1627.

Humilissimo & Devotissimo Suddito

Giacomo Vezzani.

Era

(44) Ib.

Digitized by Google

Era ſtato frattanto innalzato l' anno 1623. ſulla Cattedra di S. Pietro col nome di Urbano VIII. il Card. Maffeo Barberini, che avea in Roma conoſciuto, e onorato colla ſua protezione il Vezzani. Gli amici, che queſti avea in Roma, gli ſcriſſer toſto, eſortandolo ad inviare al nuovo Pontefice qualche ſuo componimento in congratulazione della ſuprema dignità conferitagli. Il Vezzani nimico per ſua natura di tutto ciò, che ſembrava ſaper di Corte, ricusò lungamente di farlo; ma finalmente importunato dagli amici ſecondò il lor deſiderio. Il Pontefice gradì aſſai il componimento del Vezzani, e gliene fece ſignificare il ſuo gradimento con lettera di Monſ. Virginio Ceſarini. Il che ſaputo dagli amici medeſimi del Vezzani eſſi preſero a caldamente eſortarlo a volarſene a Roma, facendogli ſperar grandi coſe dalla protezion del Pontefice. Ma egli era uomo troppo ſaggio per laſciarſi ſedurre da sì luſinghiere, ma ſpeſſo fallaci, ſperanze. Avendo egli poi nel 1626. pubblicata la prima parte delle ſue lettere, mandonne copia in dono al Pontefice; e queſti avendole ſommamente lodate, a chi avealgliele offerte chieſe con premura, ove foſſe allora, e che faceſſe il Vezzani, e ordinò ancora, che ſegretamente ſi ricercaſſe, ſe nella Dioceſi di Reggio vacaſſe qualche Beneficio Eccleſiaſtico, ch' ei volentieri avrebbegli conferito. Rinnovaronſi allor dagli amici le iſtanze al Vezzani, perchè non ſi laſciaſſe fuggir di mano la ſorte, che pareva offrirgliſi così favorevole, e toſto andaſſene a Roma. Ma egli sì perchè parvegli poco ſaggio conſiglio laſciare il certo, di cui godeva, per un incerto avvenire, sì perchè alla ſua famiglia era neceſſaria troppo la ſua preſenza, non volle partir da Reggio, e continuò ad iſtruire i Nobili giovani a lui affidati (45), a' quali, oltre i primi primi Elementi della Letteratura Greca e Latina, tenne anche poi ſcuola di Rettorica, e di Dialettica: *Verſor cum libris*, ſcriveva egli il 1. di Dicembre del 1626. a Girolamo Aleandro [46], *& nobilibus adoleſcentulis, qui hanc meam frequentant juſſu Principis Academiam, in quæ nunc præter amœnioris litteraturæ quotidianas prælectiones, & Græ-*

cæ

(45) Ib p. 26.
(46) Select. Epiſt. Manip. II. p. 54.

Digitized by Google

ce Linguæ Grammaticales Institutiones ex Clenardo, altera quoque Dialectice, altera Rhetoricæ alternis diebus est explanenda, iis, quæ ad disputandum solum faciunt, ad studendum & libros intelligendos parum aut nihil juvant, plane prætermissis. Adde rem sacram, quam facio quotidie modo me recte habeam &c. In un' altra lettera scritta a' 7. di Gennajo del seguente anno 1617. a Giambatista Sacchi, ei fa il ritratto di se medesimo, che non dispiacerà perciò, io spero, il veder qui riferito [47]: *Ego ut me tibi quoque, utcumque potero, indicem, in ætate adhuc satis firma (quadragesimum enim vix septimum annum ingressus sum) vigeo ac valeo plane athletice. Statura sum paullo breviore, corpore quadrato, pectore & capite ad studia satis firmo, sed canis respersо, oculis crassioribus, atque adeo ad res, quæ paullum modo remotæ sint, spectandas minus idoneis. Itaque vitreis uter conspicillis fere inter ambulandum, ut obvios agnoscam aut amicos aut patronos, ob legendum, aut scribendum nunquam. Publicum ego quoque & munus & onus sustinco, si publica tamen res est juventutem literis & moribus ad vitam civilem informare. Academiam enim habeo, quam frequentant nobilissimi juvenes ad ducentos, Serenissimo Principe meo sic volente, & talem numerum præsciente.*

L' Accademia de' Nobili Reggiani era stata dal Principe Alfonso istituita singolarmente in riguardo de' due fratelli Pratonesi, e perciò, poichè essi ebbero fatto il corso de' loro studj, essa pure ebbe fine, ed essendo perciò il Verzani pienamente libero, circa la metà dell' anno 1618. fu invitato da' Decurioni di Casalmaggiore ad andare a tenere pubblica scuola alla lor gioventù. Egli accettò l' invito, e rinunciato il Beneficio di S. Nicolò (48), andossene alla detta Città, e in una lettera di colà scritta a' 26. di Decembre dell' anno stesso al sopranmentovato Girolamo Aleandro spiega il piacer che provava per questa sua nuova condotta, poichè vedeasi da que' Cittadini sommamente amato, avea 220. scudi di stipendio pubblico, ed altrettanti raccoglievane da' suoi scolari, e benchè quel paese fosse allor desolato e malconcio dalla guerra per la successione di Mantova, venivagli nondimeno con

(47) Ib. p. 162.
(48) Ib. p. 225.

Digitized by Google

con somma esattezza pagato il pattuito stipendio (49). Egli ebbe però il dispiacere, oltre i disagi, che la guerra seco portava, di perdere ne' primi due anni, che ivi trattennesi, il suo fratello Prospero, di cui si è già detto, e due Nipoti, ch' ei veniva istruendo, e che davano liete speranze di non ordinarj progressi [50]. Quando ei fu vicino a compiere il triennio della sua condotta, i Reggiani tentarono di riaverlo. Ma egli era sì strettamente unito a' Cittadini di Casalmaggiore, che ben vedeva di non potersene sì agevolmente staccare; ed essi di fatto, come egli scrive a Francesco Marini in una sua lettera de' 21. di Ottobre del 1631., lo confermarono per un altro triennio con patti anche più vantaggiosi, e con sempre maggiori dimostrazioni di stima e di onore [51].

Al fin del secondo triennio pensava egli di deporre l' impiego; ma dall' amorevolezza di que' Cittadini si vide costretto a continuare altri tre anni, e poscia per altri tre. Ecco com' egli narra il fatto di quest' ultima sua condotta in una sua lettera a Mons. Perseo Carracci Vescovo di Lesina scritta a' 23. di Settembre del 1637. dalla quale ancor si raccoglie, ch' ei tenevasi in casa parecchi de' suoi scolari, e viveva insieme con essi (52): *Missionem flagitare volebam: præsensérunt Decuriones, qui terram hanc simul cum Prætore Regio administrant. Itaque me plane insciente, nec dum conditionem accipiente, (sed accepturo tamen, ut vor) per plenissima suffragia in aliud tempus conduxerunt. Privati non pauci, & ex Decurionibus non nulli domum meam contubernalibus multis suis aut filiis aut consanguineis referserunt. Ego horrea ob eosdem cura minore & minore sumptu alendos .... replevi .... Consilium magnæ illius maritimæ urbis, orbis miraculi.* (cioè di Venezia, poichè in altra sua lettera (53) scritta due anni innanzi aveagli significato di volersi trasferire a Venezia, poscia a

[49] Ib. p. 59.
[50] Ib. p. 225.
[51] Ib. p. 282.
[52] Ib. p. 390.
[53] Ib. p. 387.

Digitized by Google

Napoli, e di là a Larino) *quamprimum ut putabam & viſende, & per id quod tempus incolendæ in aliud tempus dilatum eſt, ſi vita dabitur*. Ed in un' altra allo ſteſſo de' 29. di Giugno del 1638. (54): *Familiam habeo ad tredecim capita, in qua totidem ſunt, quot ipſe Muſæ, contubernales adoleſcentuli, ingenuis nati parentibus, probatiſſimis, quos & domo attulerunt, moribus: Contubernii pretium quinquaginta erant ſuperioribus annis ſcutati Veneti, nunc viliore annona, ſumptu etiam paullo minore, mea iidem aluntur menſa, ſi non valde lauta, certe nec plane ſicca, aut nimium parca.*

Nella ſteſſa lettera parla il Vezzani di un altro più luminoſo impiego, che gli era ſtato propoſto qualche tempo addietro, e che di fatto avea egli oſcuramente accennato a Ippolito Pratoneri con ſua lettera de' 23. di Novembre del 1637. (55). Narra egli adunque, che un gran Perſonaggio Principe una volta, ed or piiſſimo Religioſo (cioè il P. Giambatiſta da Modena Cappuccino, già Alfonſo III. Duca di Modena) per mezzo dell' Arciprete di Carpi ſuo Concittadino, che era Lodovico Becchi Niccolini da noi nominato a ſuo luogo in queſta Biblioteca, ſulla fine del precedente anno 1636. avealo non già coſtretto, ma onorevolmente indotto ad accettare l' incarico di andare a una Corte per iſtruir nelle Lettere e ne' buoni coſtumi l' unico figlio di un gran Principe, che in fanciulleſca età avea perduto il padre; ma che poſcia eranſi cambiate le coſe in modo, che non aveaſi più avuto biſogno del ſuo Magiſtero; nel che però era egli ſtato di animo sì tranquillo, che non che contriſtarſene, avea alzate le mani al Cielo per rendergliene grazie. Or chi fu egli il Principe, alla cui iſtruzione era ſtato deſtinato il Vezzani? A me ſembra che altri non poſſa eſſere che il Duca di Savoja Franceſco Giacinto ſucceduto in età di cinque anni al Duca Vittorio Amadeo ſuo padre, morto a' 7. di Ottobre del 1637. Il Duca Alfonſo III. avea avuta in ſua moglie l'Infanta Iſabella ſorella del defunto Duca di Savoja; ed eſſendo perciò ſuo Nipote il giovinetto Principe Franceſco Giacinto è verisimile, che

ſol-

[54] Ib. a. 305.
[55] Ib. p. 422.

Digitized by Google

sol lecito dell' educazione di esso proponesse per istruirlo il Vezzani, e che le dissensioni, che presto nacquero tralla Vedova Ducheſſa, e i Principi suoi Cognati frastornassero l' esecuzion del disegno. La sola difficoltà, che contro questa opinione può farsi, si è, che il Duca Francesco Giacinto non era unico, come dice il Vezzani, ma avea un fratello per nome Carlo Emanuele in età di tre anni, che di fatto gli succedette fra poco, essendo quel tenero Principe mancato di vita a' 4. di Ottobre del seguente anno 1638. Ma non è a stupire, che il Vezzani vivendo in Casalmaggiore non fosse ben istruito della Corte di Torino, e che non avesse notizia dell' altro piccolo Principe, che non contava allora che tre anni d' età. Io certo non veggo tra' Principi Italiani alcun altro, a cui possa appartenere il fatto, che dal Vezzani si accenna.

Benchè il Vezzani esaltasse sempre con molte lodi il soggiorno di Casal Maggiore, in una lettera però scritta a' 13. di Gennajo del 1638. a Girolamo Aroldi (56) si duole dell' infelice situazione, in cui allora trovavasi. Le guerre, dalle quali era allor travagliata la Lombardia, erano a lui pure funeste; perciocchè, com' egli scrive, non era mai stato sì oppresso da' debiti, nè sì inutilmente ricco di crediti, come allor si trovava. Oltre ciò, che da molti gli si dovea, quella Comunità eragli debitrice di cento venticinque scudi Milanesi de' suoi stipendj; e per quante istanze facesse egli per averne almeno una piccola parte, le pubbliche calamità eran cagione, che non potesse averne pure un quattrino. Costretto perciò egli ancora ad aggravarsi di debiti, vedeasi molestato sovente dagli importuni e scortesi suoi creditori, che per poco non l' oltraggiavano, come s' egli avesse lo scrigno pieno d' argento, e d' oro.

Questo infelice stato, in cui egli trovavasi, fece probabilmente ch' ei non compiesse l' ultimo triennio della sua condotta, che avrebbe dovuto giugnere fino al 1640. Egli era ancora in Casal Maggiore a' 27. di Ottobre nel 1638., nel qual giorno scrisse una lettera a Clau-

[56] Ib. p. 423.

Digitized by Google

dio Achillini [57]. Ma è probabile, che poco più oltre vi si trattenesse. Certo egli era già da qualche tempo in Genova il 1. di Novembre del 1639., nel quale è segnata da quella Città la lettera, con cui egli dedica al Senato e al Popol di Reggio la sua Raccolta de' Poeti Reggiani. Per qual motivo si trasportasse egli a Genova, e quella Città piuttosto che qualunque altra sceglieste a pubblicarvi le sue opere, mi è ignoto, e niun lume ci danno su ciò le lettere del Vezzani, che in questi ultimi anni sono assai più scarse. Egli certo vi era ancora nel 1643., e nel 1644., ne' quali anni, come vedremo, pubblicò le sue lettere e le sue orazioni. Ma forse tra 'l 1639. e 'l 1643. ei fece i viaggi di Napoli e di Venezia, de' quali abbiam veduto, ch' egli avea formato il disegno. E par veramente ch' ei non soggiornasse in Genova di piè fermo, perciocchè dopo l' *Errata Corrige* posto al fine del secondo Manipolo delle sue lettere ivi stampate nel 1643. ei dice: *Quod tot videas errata, ne mirere. Author cum hic alter Manipulus ederetur, sæpius abfuit quam adfuit.* E' certo ancora, che in Genova ei non ebbe impiego di sorta alcuna, perciocchè scrivendo a' 31. d' Agosto del 1643. al P. Carlo Pallavicino Somasco, a cui era stata commessa la revisione delle sue lettere per le stampe, lo prega a sollecitarla, adducendo per ragione, che *crumena exhauritur ex longiore hac in Urbe Genua mansione* (58), il che non avrebbe egli scritto, se avesse ivi avuto impiego, e stipendio con cui mantenersi. In un' altra lettera di colà scritta a Giuseppe Lorenzi verso il principio del 1644. gli dà ragguaglio delle sue opere, che ivi si erano stampate, e aggiugne, che i Reggiani lo invitavano allora a tornare alla patria, e gli proponevano ottime condizioni [59]. Agli inviti de' Reggiani si aggiunsero gli ordini della Corte, perciocchè in questo Ducale Archivio Segreto si conserva una lettera scritta a non so chi da Giambatista Ciarlini Vicario del Vescovo di Reggio a' 3. di Febbrajo del 1644, in cui dice: *Ho scritto subito a D. Giacomo Vezzani, che da Genova*

[57] Ib. p. 429.
[58] Ib. p. 435.
[59] Ib. p. 443.

Digitized by Google

va ſi trasferiſca a queſte parti per occaſione di ſervire al Sereniſſimo Principe Padrone... Certo, credo, ſarà molto a propoſito, perchè egli è ben nato, e di buona vita, e coſtumi, e ha una erudizione, che paſſa molto l' ordinario. Egli però trattennesi in quella Città almeno fino al primo di Marzo del 1644., nel qual giorno ſono ſegnate le lettere dedicatorie delle ſue Poeſie giovanili e delle Sacre ivi ſtampate.

E' probabile, che non molto dopo tornaſſe il Vezzani a Reggio, ove non ſappiamo in che coſa ſoſſe dalla Corte impiegato. Ma poco ei ſopravviſſe, e finì di vivere ſulla fine di Marzo del ſeguente anno 1645. Così raccoglieſi dalla nota delle Meſſe dette in quella Chieſa di S. Franceſco, ove a' 30. di Marzo del 1645. ſi legge: *Adi detto ſi fece l' ufficio, e ſi cantò la Meſſa per il già D. Giacomo Vezzani, e per l' iſteſſo s' applicarono due Meſſe baſſe.* Fu egli avuto in molta ſtima da quelli, che viſſer con lui, e la corriſpondenza ch' egli ebbe co' più dotti uomini del ſuo tempo non ſolo in Italia, ma anche ne' paeſi ſtranieri, come ci moſtrano i più tomi di lettere da lui pubblicati, le eſpreſſioni di ſtima che veggonſi in quelle di molti illuſtri perſonaggi a lui dirette, le richieſte, ch' egli ebbe da molte Città, perchè ad eſſe ſi trasferiſſe affin di tenervi ſcuola, e i patti aſſai vantaggioſi, che gli venner propoſti, l' idea, che ebbeſi di mandarlo Precettore del giovane Duca di Savoja, ed altre circoſtanze, che nello ſporne la vita abbiamo oſſervate, ci pruovano, ch' ei fu un degli uomini a ſuoi tempi più rinnomati pel ſuo ſapere non meno che per la probità de' coſtumi. Oltre l' Accademia degli *Elevati* di Reggio alla quale fu aſcritto, è probabile, ch' ei foſſe ancora annoverato tragli *Affidati* di Pavia. Certo da una lettera da lui ſcritta nel 1634. al P. Giambatiſta Alberti Somaſco raccoglieſi, che queſti penſava di ottenergli queſto onore (60).

Le Opere dal Vezzani date alla luce ſon le ſeguenti.

I. *Carmen pro Natali primogeniti Infantis Alphonſi Eſtenſis. Regii: ap. Bartoloſ.* 1610.

II.

[60] Epiſt. Orat. Add. P. II. p. 139.

II. *Paræteſis ad Deum, qua uſus eſt populus Guaſtallenſis cum multis premeretur incommodis, benedictione a Paulo V. Pont. Max. cum Jubileo toti oppido atque agris conceſſa per Illuſtriſs. & Reverendiſs. D. D. Franciſcum Gonzagam Principem Mantuanum Epiſcopum publice data. Regii: ap. Flaminium Bartolum* 1615. *in* 4. E' un Opuſcolo di ſei pagine ſole, in cui l' Autore pregato da' Guaſtalleſi a ſcrivere qualche coſa in quella occaſione, traduce in verſi elegiaci l' Orazione da S. Agoſtino compoſta nel tempo dell' aſſedio d' Ippona. Al fine aggiugne un Endecaſillabo in lode del Veſcovo Gonzaga.

III. *Carmen in Nuptiis Ceſaris Gonzagæ & Iſabellæ Urſinæ. Ib.* 1618.

IV. *Selectarum Epiſtolarum Pars prima ad Illuſtriſſimum Principem Franciſcum Barberinum S. R. E. Cardinalem. Bononiæ: ap. Hered. Bartholomæi Cocchii* 1626. *in* 8. con lettera dedicatoria del Vezzani al detto Cardinale ſcritta da Reggio il 1. di Gennajo del 1626. Il Vezzani fu aſſai mal ſoddisfatto di queſta prima edizione, che veramente è al maggior ſegno ſcorretta, e ſe ne dolſe ſovente nelle ſue lettere ſtampate poſteriormente (61). E queſta fu la ragione, per cui egli la interruppe, e non diè alla luce la ſeconda parte, come ſembra, che penſaſſe di fare, ma invece ne fece più anni dopo, quand' era in Genova, una nuova e più ampia edizione, cioè la ſeguente.

V. *Primus ad Amicos & Patronos ſelectarum Epiſtolarum Manipulus ad Eminentiſſimum Principem Cardinalem Franciſcum Barberinum, altera editio. Manipulus alter. Genuæ: ap. Jo: Mariam Ferronum* 1643. *in* 8. I due *Manipoli* hanno un ſol fronteſpizio; ma al ſecondo comincia nuova numerazion di pagine, e nuovo regiſtro. Benchè poi il Vezzani ci dia le lettere del primo *Manipolo* come una riſtampa, e vi preceda di fatto la lettera dedicatoria della prima edizione, veggonſi però in eſſo alcune lettere, che non erano ancora ſtate ſtampate, l' ordine dell' altre è in gran parte diverſo, e molte inſerite nella prima mancano nella ſeconda, o ſon poſte nel ſecondo

Ma-

[61] Select. Epiſt. Manip. II. p. 54. 171. &c.

Digitized by Google

Manipolo, le lettere del quale per la maggior parte non aveano ancor veduta la luce.

VI. *Epistolæ quædam Orationibus addendæ.* La copia di queste lettere, che son diverse dalle precedenti, da me veduta, non ha nota di edizione. Ma ella fu pur fatta in Genova lo stesso anno 1643. Benchè non vi si vegga espressa la divisione in due Parti, esse son veramente così divise, perciocchè dopo la pag. 216. viene l' Indice delle Lettere, e la correzion degli errori, poscia si replica il titolo: *Epistolæ quædam Orationibus addendæ*, e seguono altre lettere con numerazion di pagine, e registro diverso; e giungono a pag. 191. Ed io perciò le ho citate come divise in due parti.

VII. *Orationes*. La copia ancor di queste da me veduta non ha frontespizio, ma sappiam che esse pure furono stampate in Genova nel 1643. Anzi essa non contiene, che il secondo de' due Tomi, in cui sono divise. Così ci mostra la prima, che è intitolata: *Oratio prima alterius Voluminis habita Ameriæ Kalend. Julii... an. MDCXIX.* Nè vedesi in essa quella, che il Guasco cita come la prima, detta l'anno 1606. in Reggio nell' Accademia degli Elevati in lode di S. Prospero. Le Orazioni di questo secondo Tomo sono XXIV. dette da lui per lo più in occasione delle scuole tenute in diversi luoghi, a' quali abbiamo veduto, ch' ei fu chiamato. Lo stile delle Lettere e delle Orazioni del Vezzani, benchè sia comunemente latino, e non sia infetto comunemente del reo gusto dell' età, a cui egli vivea, non ha però quella purezza, e quella eleganza, nè quell' armonia di periodo, che vedesi ne' migliori Scrittori. Ma dalle Prose di esso passiamo alle Poesie.

VIII. *De Insontium Puerorum cæde Carmen Illustriss. & Excell. DD. Ferrando Gonzagæ Molfictæ Principi dicatum. Regii: ap. Bartolos. 1611. in 4.*

IX. *Carmina Insignium quorumdam natalibus & eruditione Poetarum Regiensium in gratiam studiosæ juventutis collecta. Genuæ: ap. Jos. Pavonem 1639. in 12.* In questa Raccolta non ha altro il Vez-

za-

Digitized by Google

zani, che la dedica del Libro al Senato e al Popol di Reggio. De' Poeti, i cui versi ha in essa raccolti, abbiam parlato al lor luogo.

X. *Jacobi Vecchiani varia, quæ Juvenis lusit, Carminum genera, Hexametra, Elegiæ, Epigrammata ad Serenissimum Alfonsum Estensem Mutinæ & Regii Principem. Genuæ: ap. Jo: Mariam Farroneum* 1644. *in* 12.

XI. *Aliquot Sacræ Poeseos Carmina Religiosissimo Patri F. Jo. Baptistæ Estensi Familiæ Capuccinorum Sacerdoti D. Ib.* 1644. *in* 12. Le Poesie del Vezzani, e quelle singolarmente, che scrisse dopo gli anni della gioventù, sono eleganti, e degne comunemente di andar del paro con quelle della maggior parte degli Scrittori del secolo precedente.

XII. Ebbe anche il Vezzani qualche disegno di scriver la Storia di Reggio, e ne ragiona in diverse lettere scritte da Roma nel 1610. al Cav. Tito Bosio. Sperava egli di avere da Francesco Forciroli Modenese, che era in Roma, la Storia di Reggio scritta dal Panciroli, e desiderava, che da Reggio gli fosse mandata quella, che avean scritta Fulvio Azzari (62). Non voleva egli però scrivere una Storia seguita, ma gli elogj degli uomini in ogni genere più illustri, che quella Città aveano avuta a lor patria (63), e voleva anche premettervi la Storia del celebre Tempio della B. Vergine detta della Ghiara, e le Vite de' Ss. Protettori di Reggio (64). Forse ei ne depose il pensiero, quando udì, che alla stessa opera erasi accinto Gabriello Zinani, come raccogliam da una lettera scrittagli dal Vezzani nel 1612. (65). Ma il Zinani ancora non condusse ad esecuzione il suo disegno. C. C.

[62] Epist. Orat. Add. P. I. p. 197.
[63] Ib. p. 400.
[64] Ib. P II. p. 19.
[65] Select. Epist. Manip. II. p. 121.

Vicini Ab. Giambatista Modenese, ma nato nel 1709. al Finale, (ove il padre di esso era allor Giusdicente), Accademico Dissonante, Pastor Arcade, Poeta primario di questa Corte, Storiografo di Cor-

Digitized by Google

Correggio, e morto in Modena a' 22. di Marzo del 1782., esercitossi molto nella Volgar Poesia, e avrebbe potuto ottener luogo tra' più illustri Poeti, se uguale alla prontezza dell' ingegno fosse stata la diligenza nel coltivarlo, se alla facilità del verso fosse stata congiunta la castigatezza dell' espressione, e se alla vivacità della fantasia avesse corrisposto l'avvedimento nel rattenerla entro a' giusti confini. Di lui abbiamo alle stampe.

I. *Rime. In Modena: per Francesco Torri 1735. in 8.*

II. *Sonetti in lode di Maria Vergine. Ivi in 8.*

III. *Sonetti amorosi. Ivi: per Bart. Soliani 1745. in 8.*

IV. *Disamina di una Lezione Accademica del Dott. Pellegrino Rossi. Ivi* (sotto la data della Marca d'Ancona per Gabriel Burrivo) *1745. in 8.* Altri l' attribuiscono al Dott. Domenico Vandelli, come abbiam fatto noi pure, non potendo accertar di chi sia.

V. *Cento Sonetti. Ivi 1745. in 8.*

VI. *Al Dott. Gaetano Araldi Versi sciolti. Ivi 1746. in 4.*

VII. *Per il sospiratissimo ritorno di Francesco III. ne' suoi Serenissimi Stati Stanze. Ivi 1740.*

VIII. *I Vini Modenesi Baccanale colle note di un Anonimo Modenese* [cioè di Niccolò Caula] *Ivi per Francesco Torri 1752. in 8.*

XI. *Inni della Chiesa volgarizzati. In Mantova; per Alberto Pazzoni 1753. in 8.*

X. *Epistole Poetiche all' Ab. Pietro Chiari colle risposte. In Modena: per gli Eredi Soliani 1754. in 8.*

XI. *Confutazione delle Censure fatte ad alcune Commedie dell' Ab. Pietro Chiari* [Ivi colla data di Lucca] *1754. in 8.*

XII. *Versione in terza Rima de' Salmi Penitenziali. Ivi. 1755. in 8.* Parte di questo Poetico lavoro è del Sig. Proposto Giammatteo Manni, di cui parleremo nel Supplemento a questa Biblioteca, essendo egli morto di fresco. Fu essa poi ristampata l' anno medesimo *in Carpi per Franc. Torri in 4.* coll' aggiunta di una nuova versione de' medesimi Salmi in terza Rima per opera degli stessi due Autori.

XIII. *La Commedia dell' Arte e la Maschera, due Epistole in versi Martelliani all' Ab. Chiari in 8.*

Digitized by Google

XIV. *Le quattro Stagioni ſull' idea dell' Ingleſe Pope. In Carpi pel Torri 1755. in 8.*

XV. *Poemetti in varj Metri ſopra i Fatti principali dell' antico Teſtamento. Ivi 1756. in 8.*

XVI. *Poeſie Scritturali, cioè Sonetti, Ottave, Canzoni, Capitoli, e Cantici, che ponno ſervir di ſeguito al libro intitolato: Poemetti ſopra i Fatti principali dell' antico Teſtamento. Ivi 1756. in 8.* In queſte opere indicate ſotto i numeri XIV. XV. XVI. ebbe gran parte anche il ſuddetto Propoſto Manni.

XVII. *Diſpaccio di Ser Ticucculia a chi ſcriſſe il congreſſo di Parnaſſo. In Bengodi (Venezia) l' anno dei Berlingozzi per Semprebene dei Vati 1755. in 8.*

XVIII. *L' Aſino in Cattedra, oſſia difeſa della Lettera Anonima Raguſea recitata e ſcritta da Soſtenta Facchino Coimbricenſe. In Coimbra (Venezia) per gli Eredi della Santòra 1755. in 8.*

XIX. *Cantici. In Modena: in 8.*

XX. *Rime ſcelte e inedite. In Carpi: per Franc. Torri 1756. in 8.*

XXI. *Anacreontiche. Ivi 1757. in 8.*

XXII. *Rime Amoroſe inedite. In Venezia 1759. in 12.*

XXIII. *Epiſtole tre al Sig. Giuſeppe Giuliani in verſi liberi: in Modena: per gli Er. Soliani 1758. in 8.*

XXIV. *Il nuovo Salmiſta, Verſion Poetica de' Salmi, che ſono più in uſo ne' Divini Ufficj. Parigi (Modena) 1759. in 12.*

XXV. *Il tempio di Gnido del Barone di Monteſquieu con un ſaggio degli Amori de' più celebri Poeti latini all' Italiana Poeſia donati. In Londra (Venezia) 1761. in 8.*

XXVI. *Epiſtola Conſolatoria ad Egeria in morte d' una ſua figlia. In Modena: per gli Er. Soliani 1761. in 4.*

XXVII. *Canzonette Sacre Anacreontiche. In Bologna: pel Longhi 1762. in 8.*

XXVIII. *Per la Laurea Dottorale del Sig. Agoſtino Paradiſi. Sermone. Ivi 1762. in 4.*

XXIX.

Digitized by Google

XXIX. *Epiſtola Conſolatoria a Tommaſo Zaccherini in morte di ſua moglie. Ivi 1762. in 4.*

XXX. *Al ſuddetto ricorrendo l' anno della ſuddetta morte Elegia. Ivi. 1763. in 4.*

XXXI. *Egeria*, (Rime). *Parigi* (Venezia) *1764. in 8.*

XXXII. *Egloghe di alcuni migliori Poeti latini del 1400. e 1500. ridotte in verſi ſciolti con tre Egloghe tratte dal Pope. In Parigi.* (Venezia) *1764. in 8.*

XXXIII. *Stanze piacevoli. In Mod. per gli Eredi Soliani 1767. in 4.*

XXXIV. *Poemetti Filoſofici. Ivi 1772. in 8.*

XXXV. *Aerologia, o ſia le Meteore. Ivi. 1773. in 8.*

XXXVI. *L' Educazione, Poemetto. Ivi. 1776. in 8.*

XXXVII. *Stanze e Capitoli, aggiuntovi un Saggio degli Idilj di Teocrito recati in verſi Italiani rimati. In Venezia: per Lorenzo Baſeggio 1777. in 12.*

XXXVIII. *Gli Idilj di Teocrito, di Moſco, e di Bione, tradotti in varj Toſcani Metri. Venezia: preſſo Giò: Gatti 1780. in 12.*

XXXIX. *Rime Paſtorali. Venezia: per Franc. Pitteri 1780. in 12.*

XL. *Gli Inni di Callimaco in rimata Italiana Poeſia eſpoſti. In Modena: preſſo la Società Tipografica. 1781. in 8.*

Infinito è poi il numero delle Poeſie volanti in diverſe occaſioni da lui ſtampate, e di quelle inſerite nelle molte Raccolte a' ſuoi dì pubblicate. Noi accenneremo ſoltanto i venti Sonetti, ch' egli ha nella Centuria di Sonetti di cinque Rimatori Modeneſi all' Ab. Tagliazzuchi, e una lettera in verſi tra quelle della *Vera Poeſia Teatrale*, opera da noi rammentata altre volte. Molte altre coſe inedite in proſa e in verſo ſe ne conſervano preſſo i Sigg. Fratelli Araldi, preſſo il Sig. Ferdinando Cepelli, e preſſo più altri.

VIDALLINI VOLPI GIOVANNI ANDREA Mirandolano Sacerdote ha data alla luce la ſeguente Operetta: *Vera, legitima & indubitata Nobiliſſimæ, ſplendidiſſimæ, & excelſæ Proſapiæ Pierum Sabaudiæ, quem-*

quondam Carpi, Mutinæ, aliorumque Castrorum, & Terrarum absolute Dominorum Descendentia &c. Carpi: ap. Paulum Ferrari 1730. In essa, benchè adotti le favole tramandateci dagli Scrittori de' rozzi secoli, egli è nondimeno degno di lode, per l' estratto che ci dà di alcuni autentici monumenti, che riguardano quella illustre famiglia. Egli era nato a' 25. di Maggio del 1651. da Francesco e da Chiara Tedeschi, e finì di vivere l' anno 1738.

VIGARANI BALDASSARRE Reggiano scrisse *un Racconto Storico del passaggio per Reggio dell' armata Napoletana* nel 1617., che presso di me conservasi MS. C. C.

VIGARANI CARLO Reggiano, figlio di Lodovico fratello del celebre Ingegnere Gaspare, nato a' 15. di Maggio del 1662. è autore di un Dramma per Musica intitolato l' *Erosilda* stampato in Modena nel 1658. in 4. Di lui pure conservasi MS. nella Libreria Pagliaroli una Canzone *a' Cavalieri di Francesco I. Duca di Modena nel Campo di Valenza*. Di lui parleremo di nuovo, ove nelle notizie degli Artisti Modenesi ragioneremo di Gaspare. C. C.

VILLANI JACOPO Carpigiano Vescovo di Gajazzo. Benchè da molti ei credasi Riminese, perchè in Rimini passò alcuni de' suoi primi anni, e vi si occupò nell' illustrarne la Storia, e perchè Carlo suo fratello nella Città medesima stabilitosi vi fissò la famiglia, che tuttor vi fussiste, è certo però, ch' ei nacque in Fossoli nel distretto di Carpi, ove Jacopo di lui avolo con Lucia Copardi sua moglie si trasferì da Carpi verso il 1570., e ove da Giovanni di lui figlio, e da Antonia di Angelo Varini sua moglie venne in luce Jacopo a' 21. di Febbrajo del 1605., e due giorni appresso vi fu battezzato, come ci mostrano i libri de' matrimonj, e de' battesimi di quella Chiesa attentamente esaminati dal più volte lodato Avv. Eustachio Cabassi, a cui debbo tutte le notizie di questo Scrittore. Jacopo si rivolse allo studio della Giurisprudenza, e della Ecclesiastica singolarmente, in cui ebbe la

Lau-

Digitized by Google

Laurea; e perciò nell' Opera, che in primo luogo ne riferiremo, si dice: *Jacobi Villanii J. P. D.*, cioè *Juris Pontificii Doctoris*. Esercitò la sua professione in Bologna, e in Roma, e singolarmente in Rimini, ove per più anni dovettesi trattenere. E dati in tal maniera non pochi saggi del suo sapere non meno che della sua prudenza, fu l' anno *1646.* destinato Auditore di Monf. Sacrati Nuncio Pontificio agli Svizzeri, ed essendo questi poscia venuto a morte, sostenne per qualche tempo il carattere d' Internunzio; ed ebbe occasione di far conoscere la sua destrezza nel maneggio degli affari, quando i Grigioni Eretici avendo determinato di cacciare dal lor paese i Missionarj Cattolici, ei seppe adoperarsi per modo, valendosi opportunamente della mediazione della Corte di Francia, che il decreto già fatto fu rivocato. Tornato poscia a Roma fu nominato Auditor Generale della Legazion d'Avignone; ed ebbe in seguito diversi governi, cioè di Terni, d' Imola due vòlte, di Assisi, e di Ravenna, e fu anche inviato in Piemonte per regolare gli affari del Principato di Masserano. In premio delle sue molte fatiche in tanti impieghi con sua gloria e con felice successo da lui sostenute, ebbe nel *1679.* il Vescovado di Gajazzo nel Regno di Napoli, la qual Chiesa ei resse con molto zelo per undici anni, finchè venuto a morte a' 5. di Novembre del *1690.* in età di 85. anni ebbe in quella Cattedrale onorevole sepoltura. Essendo egli circa il *1640.* in Rimini, e bollendo allora la contesa trai Riminesi e i Cesenati, a quale delle due Città appartenesse già il Rubicone, e avendo egli letta un' Opera di Scipione Chiaramonti, in cui attribuiva a Cesena un sì raro vanto, volle rispondergli, e pubblicò un Opuscolo intitolato: *Jacobi Villanii J. P. D. Ariminenfis Rubicon in Cæfenam Claramontis. Arimini 1641. in 4.*, nel quale egli introduce il Rubicone medesimo a ragionare, e a persuadere a' Cesenati, che a torto il vogliono fiume lor proprio. Quest' Opuscolo trovasi anche inserito nella Raccolta degli Storici d' Italia del Burmanno [1]. Dicesi ancora, che il Villani stampasse una Dissertazione in pruova di un Mi-

ra-

(1) Vol. VII. P. I.

Digitized by Google

racolo operato da S. Antonio in Rimini. Più pregevole è la fatica da lui intrapresa nel raccogliere in quattro Tomi le notizie Storiche della Città e de' Vescovi di Rimini col titolo: *De Gestis Episcoporum Ariminensium*, la qual opera conservasi MS. in Rimini nella pubblica Libreria Gambalunga con due Volumi di sue Lettere.

da VILLANUOVA ORIO Modenese Giureconsulto attese all' Astrologia Giudiciaria; e ne è pruova un Opuscolo, che MS. conservasi nella Libreria Pagliaroli, che ha per titolo: *Ad R. D. D. Franciscum de Gonzaga Sanctæ Mariæ Novæ Diaconum Cardinalem Mantuanum Orii de Villanova de Mutina Juris Civilis Professoris anni* 1472. *judicium universale*.

VIOLI CESARE Reggiano è nominato dal Guasco [1] come autore di alcune Poesie. C. C.

(1) p. 356.

VISDOMINI CAV. ALESSIO Reggiano è autore *del Racconto della morte e funerali del Duca Alfonso I. della venuta a Ferrara e partenza del Pontefice Paolo III. della morte del Duca Ercole II., e della creazione di Alfonso II.* che è stato pubblicato dal C. Taccoli (1). C. C.

(1) T. III. p. 257.

VISDOMINI ALFONSO Reggiano vissuto nel secolo XVI. è autore di una Cronaca delle cose a' suoi tempi avvenute nella sua patria, di cui alcune copie MSS. conservansi in Reggio. C. C.

VISDOMINI ANTONIO MARIA Reggiano tradusse dal latino *la Regula composta per il Beato Hieronimo, & data ad Eustochio. In Bologna: per Caligula de' Bazalerj* 1494. *in* 4. C. C.

VITA.

Digitized by Google

Vitali Sebastiano Modeneſe è autore de' due Libri ſeguenti.

I. *In Franciſci II. Eſtenſis Mut. Ducis felici adventu Saxolum, Elegia. Mutinæ: ap. Hær. Caſſianos 1685. in 4.*

II. *Vita di S. Aurelia Vergine, e Martire. Ivi: pel Soliani 1655. in 4.*

Vitridio Liridio Reggiano pubblicò le Rime di Franceſco Denaglio delle quali ſi è detto a ſuo luogo, ed egli ſteſſo ha alla luce qualche componimento Poetico, che ſi rammenta dal Guaſco (1). C. C.

(1) p. 147.

Urceo Antonio Codro da Rubiera. Il Codro non può eſſere annoverato tragli Scrittori, la cui memoria è ſtata ſventuratamente dimenticata. Appena egli fu morto, Bartolommeo Bianchini un de' più cari diſcepoli, ch'egli aveſſe, ne ſcriſſe la Vita, che fu pubblicata in Bologna nell'anno ſteſſo 1502., in cui ne furono ſtampate le opere, e alle quali perciò va congiunta in molti eſemplari. Ed eſſa fu poſcia inſerita nelle poſteriori edizioni dell'Opere del Codro. Un'altra Vita di eſſo leggeſi nel T. I. P. II. p. 259. 363. delle *Memoires Litteraires de Themiſeul de S. Hyacinthe* ſtampate all'Aja nel 1716., la qual mi ſpiace di non aver potuta vedere. Finalmente due altre più recenti Vite ne abbiamo avute, una dal Sig. Dott. Antonio Righetti Ferrareſe inſerita negli Annali Letterarj d'Italia (1), l'altra dal Sig. Giambatiſta Corniani nel ſuo Saggio di Storia Letteraria degli Orzi nuovi. (2) Dopo eſſi ne ho ragionato io pure nella mia Storia della Letteratura Italiana (3); e nondimeno mi luſingo di poterne qui favellar nuovamente, non ripetendo ſoltanto ciò, che a mia notizia ne è già ſtato detto, ma aggiugnendo ancor qualche coſa finora forſe non oſſervata.

In una ſua lettera ad Eugenio Mengo ci dà notizia egli ſteſſo del-

[1] T. III. p. 667.
[2] Nuova Racc. d'Opuſc. T. XXI.
[3] T. VI. P. II. p. 341.

Digitized by Google

della sua patria, e de' suoi genitori. Della prima dice, che fu Rubiera, latinamente *Herberia*, picciol Castello, dice egli, del territorio di Reggio, il quale se non può venire colle grandi Città in confronto per nobiltà, per antichità, per arte militare, per lettere, non cede però ad alcuna per l'amenità del luogo, per la salubrità dell'aria, per la probità degli abitanti. De' suoi genitori ci dice, che furono Cortese e Gherardina, poveri, ma onorati e legittimi, e in legittimo matrimonio congiunti, e aggiugne, che il padre fu anche letterato, e prudente nel maneggio de' pubblici affari. Di essi, e degli Antenati di Antonio ci dà più minute notizie il Bianchini, il qual narra, che essi furono oriondi da Orzj detto Orzi nuovi nel territorio di Brescia, onde è facile che prendessero il cognome di Urcei, e in un muro di quel Castello vedesi di fatto, come osserva il Sig. Corniani, un antichissimo ritratto di Codro colle parole: *Sum Codrus Urceanus*. Siegue a dire il Bianchini, che la famiglia di esso era antica, ma oscura, che il bisavolo di Antonio, il qual trasportò la famiglia a Rubiera, era figliuol di un vasajo, e che appena viveva del suo giornaliero lavoro, che Bartolommeo di lui figliuolo visse qualche tempo a stento pescando, finchè avendo a caso trovata una grand'urna piena di denari, colla metà di essa comprò terreni, colle rendite de' quali poteva agiatamente mantener la famiglia, coll'altra metà aprì una pubblica spezieria; ch'egli ebbe per figlio Cortese padre di Antonio, di cui, aggiugne, molte cose potrebbonsi dire in lode, se ciò non fosse un divagar troppo lungi dall'argomento. Egli visse sano fino all'anno ottantesimo primo dell'età sua, e morì senza malattia di sorta alcuna. Non così Gherardina la Madre, che nel partorire Pietro Antonio fratel di Codro finì di vivere. A queste notizie, che il Bianchini ci dà de' genitori di Antonio, possiamo aggiugnere, che Cortese era Notajo di professione, e che a' 4. di Decembre del 1452. fu ammesso alla Cittadinanza di Modena, come si mostran gli Atti di questo pubblico Consiglio, ne' quali egli è detto *Cortesius de Urciis de Hirberia*; e se ne ha anche il diploma presso il Sig. Domenico Pongileone in Correggio. Gherardina madre di Codro fu figlia di Giovan-

vanni di Gherardo Mazzoli di famiglia nobile e antica di Reggio, come si raccoglie dalla Cronaca del Melli pubblicata dal C. Tacco-li (4).

Da questi Genitori nacque Antonio Urceo nel 1446. non a' 17., come scrive il Bianchini, ma a' 14. d' Agosto, come afferma lo stes-so Codro più degno di fede: *Postridie Iduum Augusti natus sum* (5). E il soprannome di Codro gli venne solo più anni dopo, come narra il Bianchini, perciocchè, mentre era in Forlì, avvenutosi in lui un gior-no per via Pino degli Ordelaffi Signore della Città, disse per compli-mento ad Antonio: *mi vi raccomando*, ed ei prontamente ridendo: *Bene sta in vero: Giove raccomandasi a Codro*; dopo il qual detto ei fu comunemente chiamato con quel soprannome. Studiò dapprima in Rubiera; quindi fu dal padre, come dice il Bianchini narrarsi da alcu-ni, mandato a Modena, perchè alla scuola di quel Gaspare Tribraco, di cui si è già favellato, vie più si avanzasse. Niuna menzione però di lui fa nelle sue opere il Codro, e nelle molte Poesie del Tribraco da me vedute non ho trovato alcun cenno di questo suo scolaro. Il Codro non nomina per suo Maestro che il solo Batista Guarino, da cui dice di essere stato diligentemente istruito nelle Lettere Greche e nelle Lati-ne. Al Guarini aggiugne il Bianchini ancor Luca Riva, professore esso pure di Belle Lettere, e sotto amendue i Maestri dice, ch' ei fece tali progressi, che tutti i suoi condiscepoli lasciossi di lunga mano ad-dietro. Forse fu questo il tempo, in cui il giovane Codro abbando-nossi alquanto agli amori, ne' quali confessa di essere stato nell' età giovanile per sette anni allacciato:

Olim ego septenos merui devinctus in annos
In Castris nimium, sæve Cupido, tuis.
Nunc autem dextro liber lare, quæro soluta
Ocia, quæ Musis cuncta rependo meis (6).

Il Bianchini ci lascia in dubbio, s' egli, come da alcuni crede-

[4] Mem. Stor. di Reggio T. II. p. 542.
[5] Serm. IV.
[6] In Lib. Epigramm.

Digitized by Google

vasi, tenesse prima scuola in Ferrara; e se questo Scrittore tanto vicino di tempo, anzi coetaneo al Codro, non potè assicurarsene, come potremo accertarlo noi, che di oltre a tre secoli ne siam lontani? Certo è, che da Ferrara, per opera del suddetto Riva passò a Forlì in età di ventitre anni, ove per tredici anni, benchè con qualche intervallo, tenne pubblica scuola con assai lauto stipendio. Pino degli Ordelaffi Signor di Forlì, e figlio di Antonio e di Catarina di Gherardo Rangoni volle che istruisse ancor nelle Lettere Sinibaldo suo figlio naturale, nel qual tempo ei fu assai nobilmente alloggiato, e mantenuto nel palazzo di Pino. Ma gli agj, di cui ivi godeva, non furon bastevoli a domare un cotal suo bisbetico e capriccioso umore, di cui ei diede pruova singolarmente all' occasione di una sua sventura. Abitava egli nella parte interior del palazzo in istanze belle ed agiate, ma oscure per modo, che nelle prime ore del giorno gli conveniva usare della lucerna. Ed una n' avea egli di creta di vago e maraviglioso lavoro, sulla cui cima avea fatta scolpire quella sentenza, che gli studj, i quali fan di lucerna, olezzano soavemente. Avvenne, che una mattina essendo egli uscito di casa, e lasciatala accesa, si apprese il fuoco alle sue carte, e tutte le consumò, e fra esse una sua opera intitolata *Pastor*; indi a tutti gli altri mobili stendendosi rapidamente, arse ogni cosa. Dicesi, come narra il Bianchini, che il povero Codro avvertitone, e volando perciò a casa, poichè vide le fiamme dilatarsi sempre più impetuose, e conobbe il grave suo danno, proruppe in orrende bestemmie. Gli amici accorsi udendolo sì stranamente infuriare, studiavansi di calmarlo, ma egli ributtatigli, e vietato loro il seguirlo, corse fuor delle porte, e andò a nascondersi in un folto bosco, ove tutto il giorno si stette appiattato. Sulla notte, cacciatone probabilmente dalla fame, volle rientrare in Città, ma trovatene le porte chiuse, gli convenne di giacere fino al far del giorno su un letamajo. La mattina entrato in Città recossi alla casa di un falegname, ed ivi si stette nascosto e invisibile per ben sei mesi; finchè fatta pace cogli uomini, che in nulla l' aveano offeso, tornò tra loro, e ripigliò i consueti suoi esercizj.

L'an-

Digitized by Google

L'anno 1480. fu l'ultimo del ſoggiorno del Codro in Forlì, perchè fu l'ultimo della vita di Pino non meno che di Sinibaldo, colla cui morte ebbe fine il dominio degli Ordelaffi in quella Città. Fu perciò quell'anno pel Codro fecondo di ſiniſtre avventure, delle quali egli parla ſingolarmente in due Elegie, una intitolata *Lamentatio ad lectum, in quo expiravit Sinibaldus Ordelaphus*, l'altra: *Ad Phœbum lamentatio, cum obſideretur in arce Forlivii* [7]. E io ne eſaminerò quì alcuni paſſi, che gioveranno ad illuſtrar qualche punto della Storia Forliveſe, e che non ſono ſtati avvertiti dagli Scrittori della Vita del Codro da me veduti. Mi ſpiace di non avere alle mani la Storia di quella Città ſcritta dal Bonoli; ma varrommi invece delle notizie ſu ciò inſerite dal diligente ed erudito Sig. Guidantonio Zanetti nella ſua Raccolta di Diſſertazioni ſulle Monete d' Italia [8]. La morte di Pino dovette accadere nel Febbrajo del 1480., perciocchè Codro in un luogo dice, che Sinibaldo morì cinque meſi dopo il padre:

Hic nati gremio Sinibaldi continet oſſa,
Oſſa ducem quinto menſe ſecuta patrem (9).

E nella prima delle mentovate Elegie afferma, che Sinibaldo morì a' 18. di Luglio:

Julius in culpa eſt, cujus bis nona benignum
Abſtulit e terris lux mihi nigra ducem.

Mentre il padre era agli eſtremi, Sinibaldo inſieme con Coſtanza figlia di Gianfranceſco Pico Signor della Mirandola, ſorella del celebre Giovanni, e moglie di Pino ritiroſſi nella Fortezza, che queſti avea fatta edificare in Forlì, affine di difenderſi contro qualunque popolare tumulto poteſſe per avventura deſtarſi. Nella ſteſſa prima Elegia parlando Codro col già defunto Pino, così dice:

Quid tibi cum gemmis cumulatum profuit aurum?
Quid nato foſſis arx bene cincta tuo?

[7] Silvar. L. II.
[8] T. II p. 458.
[9] Lib. Epigramm.

Digitized by Google

Nec te, nec natum morti potuere vetare
Iſta tuum rapidis dilacerata Notis.
Filius intravit validam Sinibaldus in arcem
Tempore quo nec mors, nec tibi vita fuit,
Surgeret irata ſi forte tumultus in Urbe,
Tutus ut a telis vulneribuſque foret.
Ille quidem potuit civilem vincere motum:
Non potuit fuſos vincere, Parca, tuos.

Non ebbe biſogno allor Sinibaldo di tal difeſa. Sifto IV. vivente ancora il padre gliel avea deſtinato per ſucceſſore; il popolo dopo la morte del padre lo ſcelſe a ſuo Signore; il Pontefice lo confermò nel dominio, e que' ch' eran chiuſi nella Fortezza, lo acclamarono eſſi pure:

Et ſucceſſorem Patris, vivente parente,
Quartus te fecit Xiſtus in urbe ſua.
Poſt patris occaſum populus clamore vocavit
Te tuus, & Xiſtus contulit illud idem.
Vigintique dies tua poſt incognita fata
Dixit, io Princeps, ex, Sinibalde, tua.
Hoc populique forum, cum lætis dixit amicis,
Non alium quam te qui voluere ducem.

Nel qual paſſo io confeſſo che non intendo quel verſo: *Vigintique dies &c.* nè ſo in qual ſenſo debbano cotai parole ſpiegarſi. Sembra che Sinibaldo continuaſſe a ſtar nella Rocca; poichè è certo, che in eſſa ei morì, come ſi è detto, a' 18. di Luglio. Grandi ſono le lodi, che il Codro ne dice nell' accennata Elegia, e grandi i contraſſegni di tenerezza e d' amore, ch' ei ricorda di avere da lui ricevuti. Quindi non è maraviglia, che grande ancora foſſe il dolore, di cui una sì immatura morte del ſuo caro diſcepolo lo trafiſſe. Ma aſſai più egli ebbe a dolerſi per le conſeguenze, che vennero in ſeguito della morte di Sinibaldo. Viveano Antonio Maria, e Franceſco Maria figli legittimi di Cecco fratel di Pino, e queſti vedeano di mal occhio rapito loro il dominio per darlo a un cugino lor naturale. E ſembra, che prima ancora della morte di Sinibaldo cominciaſſero eſſi ad eccitare qual-

Digitized by Google

qualche tumulto, perciocchè parlando della morte di esso, così dice:

Cujus cum totam fuerit mors sparsa per urbem,
Ordelaphi fratres tristia fata gemunt;
Nam scio, laudantur mites, & si quid ab illis
Peccatur, populi seditione fit hoc.

Ma dopo la morte di Sinibaldo, dovettero essi più apertamente prendere l'armi, e stringer la Rocca d'assedio. Di esso ragiona Codro nell'altra Elegia. Da essa raccoglies, che un de' Pichi della Mirandola, e probabilmente Galeotto fratello di Costanza, difendeva la Rocca, perciocchè Codro dopo aver detto, che nulla ivi mancava di ciò, che a vivere anche delicatamente era richiesto, soggiugne:

Nil deest, nec deerit, donec prudentia Pici
Principis & Princeps & caput arcis erit.

Nomina ancora un altro, che era ivi in nome del Pontefice Sisto, dicendo che due Poeti erano in quella Rocca racchiusi, egli, che era solo Poeta, l'altro che era insieme Poeta e guerriero:

Respice, Phœbe, precor, Forlivi tristia fata:
Quis credat? Vates arx habet ista duos.
Sed quid agunt? miseri longa obsidione poetæ
Cinguntur; clausos hostis iniquus habet.
Carolus hic ductor Planiensis nomine Xisti
Pontificis missus sæpe per arma canit.
Hic ego discipuli, quo non mihi carior alter,
Crede, fuit, nec erit, tristia fata gemo.

Chi sia quel Carlo quì nominato col soprannome di *Planiensis*, non so indovinarlo, se pure ei non è quel Carlo dall'Armi, che altrove dallo stesso Codro è lodato come Poeta insieme, e come guerriero (10). Questo Inviato del Papa, che trovavasi nella Rocca stretta di assedio dagli Ordelaffi ci rende inverisimile il racconto del Muratori (11), che il Conte Girolamo Riario nipote di Sisto IV. udito avendo, che la Rocca di Forlì era stretta d'assedio, vi accorse colle Armi Pontificie; e ot-

(10) Lib Epigramm.
(11) Ann. d'Ital. ad ann. 1480.

Digitized by Google

e ottenuto l'ingresso in Città, ottenne anche, che la Vedova di Pino gli cedesse la Rocca. Ed è più probabile ciò, che nella citata opera delle Monete d'Italia si narra; cioè, che il Pontefice dopo la morte di Sinibaldo pretese, che fosse devoluto alla Sede Apostolica il dominio della Città, che perciò la Vedova Costanza permise, che Gianfrancesco da Tolentino prendesse a nome della Chiesa il possesso della Città e della Fortezza, a patto di poter portar seco alla Mirandola il tesoro del defunto marito, che si crede giugnesse alla somma di ducento mila ducati, con trenta carra di mobili, e con tutte le Scritture della famiglia; e che quindi il C. Girolamo Riario ne ottenesse dal Zio Pontefice l'investitura, che gli fu accordata a' 23. d'Agosto dell'anno stesso; rimanendo così esclusi gli Ordelaffi da ogni speranza di ricuperare il dominio.

Sciolto per tal maniera l'assedio, Codro, cui il soggiorno di quella Città dovea allora riuscire troppo spiacevole ed ingrato, dopo essere stato per qualche tempo dubbioso, a qual parte dovesse volgersi, si trasferì a Bologna. Ivi col favore de' Bentivogli Signori allora di quella Città, ottenne la Cattedra di Eloquenza, e di Lingua Greca; e perciò sì grandi sono gli elogj, che nelle sue opere ei fa di quella famiglia, e singolarmente del Protonotario Antonio Galeazzo, a cui fu caro per modo, che questi volle averne nelle sue stanze il ritratto fatto per mano del celebre Francia, e poichè Codro fu morto adoperossi con sommo impegno, perchè ne fossero pubblicate le opere. Con Alessandro fratello di Antonio Galeazzo andò a Milano nel 1494 (12). Fu ancora a Roma condottovi da Vertunno Zambeccari (13), e a tutti i Bolognesi fu sempre caro ed accetto per modo, che non volle mai abbandonare quella Città, benchè fosse con grandi promesse invitato da' Cesenati, e da' Forlivesi, come egli scrive in una sua Elegia a Niccolò Masino Cesenate.

Cor

(12) Epist. IV. & Silvar. L. I.
(13) Lib. Epigramm.

Digitized by Google

Cur me Felsinea deducere quæris ab urbe
Nolentem in patriam, docte Maſine, tuam?
. . . . . .
Triſtis eram, & varias agitabam pectore curas,
Aptior hæc Muſis, an foret illa meis,
Nam Cæſena ferax hinc me rapiebat, & illinc
Livia pollicitis utraque larga ſuis (14).

Ei dolevaſi nondimeno talvolta, che co' ſuoi ſtudj non gli riuſciſſe d'arricchirſi per modo, che aveſſe qualche podere da coltivare, e prendendo moglie foſſe in iſtato di mantenerla co' figli. *Oh miſerum Codrum*, eſclama egli in un luogo (15), *qui quinquagenarius cum ſit, nondum domum, quæ ſua ſit, nec feminam, nec bovem habet aratorem*. Le quali doglianze egli ripete, e anche più a lungo altre volte [16] conſolandoſi però, che in vece de' figlj ha tanti ſcolari in tante Città d'Italia, che lo amano non altrimenti che padre, e che è ben veduto ugualmente da' Giureconſulti, da' Medici, da' Filoſofi Bolognesi. Duolſi ancora talvolta del tenue ſtipendio, che gli era aſſegnato, e del ritardo, che ſi frapponeva a pagarlo, come allor quando grazioſamente ſcherzando, dice: *Nos quoque ſive doctores, ſive magiſtri, ſive poetæ debemus huic florentiſſimæ Reipublicæ, quæ laboribus noſtris congrua ſalaria retribuit, & multo magis deberemus, ſi plures pecunias nobis ſuppeditaret* (17). E quando dà principio a uno de' ſuoi Sermoni dicendo, che avea creduto di non dover più tenere ſcuola di Lingua Greca, sì perchè un'acuta febbre nella paſſata ſtate avealo condotto ſino alle ſoglie della morte, sì perchè eran già due anni, ch'ei non avea toccato un ſoldo del ſuo ſtipendio; ma che il valoroſo Medico Baldaſſarre da Forlì da una parte, e dall'altra la liberalità de' Nobili Bolognesi, e ſingolarmente di Giovanni Bentivoglio, aveano all'uno e all'altro male recato opportuno rimedio (18).

Que-

(14) Silv. Lib. II.
(15) Serm. II.
(16) Ib. & Serm. XII.
(17) Serm. XII.
(18) Serm. IX.

Digitized by Google

Queste sono le circostanze della Vita del Codro più degne d' osservazione, che nelle opere di esso s' incontrano. Più altre ce ne ha tramandate il Bianchini, le quali da me in breve si accenneranno, perchè si possan vedere più diffusamente narrate da' due recenti Scrittori della vita di esso nominati poc' anzi. Egli era oltremodo sollecito nell' avvivare tra' suoi scolari lo studio, e non v' era arte, che per ciò non ponesse in opera. Usava singolarmente di dividerli in varie classi, e di farli venire a qualche letterario contrasto, dal quale chi usciva vincitore era dagli altri celebrato con lieti applausi. Talvolta nondimeno lasciavasi trasportar dalla collera par tal modo, che non soffriva più alcun freno; e benchè fosse comunemente docile e mansueto, se avveniva però, che in qualche cosa si ostinasse, non v' era nè persuasione, nè forza, che fosse valevole a smuoverlo. Fu di sanità gracile comunemente e mal ferma, e avveniva talvolta, che per estrema debolezza giacevasi tutto il giorno sul suo letticciuolo a guisa d' uom moribondo; ma al tramontar del Sole sorgeva, e andavane sicuramente ovunque voleva. Fu perciò assai parco nel vitto, e anche in tutto ciò che appartiene all'ornamento del corpo fino a esserne rimproverato, come uom sordido ed avaro. Era censor rigoroso delle altrui opere, e appena mai trovava cosa, che gli soddisfacesse, anzi era da molti tacciato come uomo stranamente superbo, perchè richiesto che gli paresse di alcuni, che erano in fama di dottissimi uomini, rispondeva soltanto, ch' essi si lusingavano di sapere. Ebbe molti scolari, che furon poscia per saper rinnomati, e tra essi furono Giambatista Palmari, Cornelio Volta, Cammillo Paleotti, Antonio Albergati, Bartolommeo e Pellegrino Bianchini cugini, e Filippo Beroaldo il giovane.

In tal modo egli visse fino all' anno 1500., in cui essendo caduto gravemente infermo, fecesi trasportare al Monastero di S. Salvadore per morire fralle preghiere di que' Religiosi. Credettero alcuni, che Pietro Antonio suo fratello gli avesse accelerata la morte col rubargli di notte tempo tutto il denaro. Ma è probabile, che non fosse questa che una mera calunnia. Avea Codro in addietro colla soverchia liber-

tà

Digitized by Google

tà del parlare data occasione a molti di sospettare, che vacillasse nella Fede. Vicino però a morte e tolse il sospetto, e riparò lo scandalo. Perciocchè veggendosi intorno al letto molti de' suoi scolari, che dirottamente piangevano, ei fece loro un discorso, che dal Bianchini riportasi stesamente, pieno di Cristiana pietà, e ricevette poscia con segni di sincera penitenza, e di fervente divozione i Sagramenti. Avea egli poco prima fatto il suo testamento, che dallo stesso Scrittore vien riferito. In esso comanda di esser sepolto in S. Salvadore, al qual Monastero lascia un Codice Greco delle opere di S. Basilio venuto da Costantinopoli, che tuttora conservasi in quella Libreria [19], e un legato di venti lire, somma allora non dispregevole: lascia il suo patrimonio a tre suoi fratelli figli di un' altra madre, e assegna legati a due sue sorelle, e alla moglie del fratello Pietro Antonio, e la dote di cento lire a una figlia dello stesso suo fratello, che da lui vien lasciato erede di tutti i suoi mobili. Non sappiamo in qual giorno del detto anno 1500. finisse Codro di vivere. Sappiamo solo, che sulle spalle de' suoi discepoli fu recato al sepolcro, che molti ne onorarono con elogj e con poesie la memoria, e che per opera del Bianchini queste sole parole scolpite furono sull' avello sepolcrale: *Codrus eram*. Non merita pure di essere confutato Pierio Valeriano, il quale per accrescer la serie de' Letterati infelici ha sognato, che Codro, da lui detto con altro grave errore natio di Ravenna, fu trucidato da' suoi nimici (20).

Ei fu, mentre visse, avuto in concetto di uno de' più dotti uomini, e de' più eleganti Scrittori, che avesse allora l' Italia. Il Poliziano volendo dare alla luce i suoi Epigrammi Greci, li trasmise prima al Codro, perchè esaminasse se n' eran degni, come raccogliam dalla lettera piena di elogj, con cui Codro risposegli (21). Dario Tiberti ancora gli mandò alcuni suoi versi, che volea pubblicare, purchè li chiamasse ad esame; ed ei gli additò alcune cose, che voleano

(19) Trombelli Mem. Istor. p. 90.
(20) De Infelic. Literat. p. 21.
(21) Ep. l.

Digitized by Google

esser corrette (22). Aldo Manuzio a lui dedicò la Raccolta delle Epistole Greche da' suoi torchj pubblicata l'anno 1499. E forse volle egli con ciò calmare lo sdegno di Codro, che in una lettera a Giambatista Palmari (23) avea fatte amare doglianze del soverchio prezzo, a cui vendeva i suoi libri, e avea criticate le edizioni dell'opere di Aristotile, e di qualche altro Scrittore Greco da esso fatte. Chiunque però ha letti i saggi, che delle Poesie e delle Prose di Codro abbiam qui recati, dovrà confessare, che sono e le une e le altre ben lungi da quella eleganza, che in esse potrebbe bramarsi, e che è perciò giustissimo il sentimento di Giglio Gregorio Giraldi, che di lui dice: *Codrus Urceus . . . . . poeta, si non grammaticus potius;* e più sotto: *Extant Codri carmina illa quidem citra labem, sed, ut mihi quidem videtur, absque Venere* (24). Passiamo ora a dare il Catalogo dell'opere di Codro, nel che ci servirà di scorta la lettera piena di esatte ricerche su questo argomento, che il Ch. Sig. Ab. Zaccaria ha aggiunta alla Vita di Codro pubblicata negli Annali Letterarj.

I. Le opere di Codro furon pubblicate la prima volta in Bologna l'anno 1502. in folio in bellissimi caratteri tondi. Son divise in due parti, ciascheduna delle quali può star da se sola. Il rovescio della prima pagina ci indica le cose, che in amendue si contengono, cioè *Orationes seu Sermones ut ipse appellabat*, che sono in somma quelle, che noi diremmo Orazioni nell'aprimento degli Studj, *Epistolæ*, *Silvæ*, *Eclogæ*, *Epigrammata*. Amendue le parti son dedicate da Filippo Beroaldo il giovane al Protonotario Bentivoglio. Al fin della prima si legge: *Impressum Bononiæ per Jo. Antonium Platonidem Benedictorum MCCCCCII.* Al fine della seconda: *Volumen eruditissimi Viri Codri explicit emendate accurateque impressum Bononiæ per Jo. Antonium Platonidem Bibliopolam, nec non Civem Bononiensem sub anno Domini MCCCCCII. die vero VII. Martii Joanne Bentivolio II. patre patriæ feliciter Remp. administrante*. Furono poi ristampate in Ve-

[22] Ep. VI.
[23] Ep. IV.
[24] Dial. I. de Poet. suor. temp.

Digitized by Google

Venezia l'anno 1506. *impensis Petri Lichtenſteyn Coloniensis Germani in fol.* aggiuntavi la Vita del Bianchini, e le Poesie di Virgilio Porto e di altri in lode di Codro, che erano state separatamente stampate in Bologna nel 1502. Una terza edizione ne fu fatta in Parigi l'anno 1515. *per Jo. Parvum in* 4. Il Sig. Ab. Zaccaria ha corretti alcuni errori, che nel ragionare di queste edizioni han commesso il Sig. Themiseuil, e il Sig. Clement. Il titolo di *Sermoni* dato da Codro alle sue Orazioni ha data occasione a un piacevole aneddoto, e a un grave errore, in cui è caduto M. de Voltaire, e da me riferito nella mia Storia della Letteratura Italiana (25). Nel 1760. alla tavola del Duca de la Valiere disputavasi tra alcuni eruditi, se fosse possibile il dire modestamente in Francese, e in modo che anche le più oneste Dame non se ne potessero offendere, qualunque cosa per se stessa indecente, e sostenendosi questa opinione dal Duca, un di essi recogli il giorno seguente un racconto Latino, a cui avea posto per titolo: *Excerptum ex Sermone sexto Urcei Codri*, affinchè tentasse, se poteva riuscirgli, di tradurlo decentemente in Francese. Il Duca promise di farne la traduzione non solo in prosa, ma anche in verso Francese; e poscia non ne fece più motto. M. de Voltaire ebbe nelle mani quel racconto; e veggendolo intitolato *Ex Sermone*, credette che il Sermone non potesse essere che una predica, e che la predica non potesse essere che di un Frate; ed ecco Urceo Codro da lui trasformato nel *R. P. Codret*. Nel 1761. ei pubblicò un libretto senza data di Città nè di Stampatore col titolo: *Appel à toutes les Nations de l'Europe des jugemens d'un Ecrivain Anglois; ou Manifeste au sujet des honneurs du pavillon entre les Theâtres de Londres & de Paris*. E in esso a pag. 75. si legge: *Il s'en falloit beaucoup, que les Sermons fussent alors aussi decens, que ces pieces de Theâtre; si on veut s'en convaincre, on n'a qu'à lire les Sermons du Rev. P. Codret, & sur tout aux feuillets 60. & 61. edit. in 4. de Paris* 1515. Quindi siegue il sopraccennato racconto, che è di fatto oscenissimo;

[25] T. IX. p. 302.

Digitized by Google

ma M. de Voltaire lo riporta parte in Latino, parte in Franceſe, e tutto in corſivo, come ſe tutte foſſer parola del ſuo *Rev. P. Codret*. Il Duca de la Valiere avvertito del ridicolo errore di M. de Voltaire nel fece avviſato con una ſua lettera, che queſti inſieme con una ſua riſpoſta fece inſerire nel Giornale Enciclopedico. Quindi nel T. II. della nuova edizione delle ſue opere fatta in Ginevra in 4. nel 1771. avendo egli fatto riſtampare quel ſuo Opuſcolo, ma con diverſo titolo, cioè *du Theâtre Anglois par Jerome Carré*, ei ne tolſe quel groſſo sbaglio ſoſtituendo invece queſte parole: *ſi on veut s'en convaincre, on n'a qu'à lire les Sermons de Menot, & des tous les contemporains*. Ma ripigliamo il Catalogo delle opere di Codro.

II. *Supplementum Aululariæ Plauti*. Sono centoventidue verſi, che il Codro aggiunſe per compimento di queſta Commedia. Eſſi leggonſi in alcune edizioni dell' opere di Plauto, e in quella ſingolarmente di Giorgio Taubmanno in Francfort nel 1601., ripetuta poſcia più altre volte, il qual editore però ragiona con poca lode di un tal Supplemento. Eſſi furono anche ſtampati ſeparatamente in Daventer nel 1512. e in Lipſia nel 1513. Oſſerva il Card. Querini [26], che Bernardo Saracini e Giorgio Valla parlando di due antiche edizioni di Plauto diſprezzano come *quiſquilie* un cotal ſupplemento alla detta Commedia aggiunto. Il Sig. Dott. Righetti penſa, che non debba ciò intenderſi di quello del Codro. A me però non ſembra improbabile, che il Valla ſingolarmente di eſſo appunto voleſſe parlare, perchè veggo, che il Codro ſi duole in una ſua lettera, che il Valla abbia di lui ragionato con molto diſprezzo, moſtrando di averlo in conto di un triviale Grammatico (27).

III. Innanzi al Palladio *de Re Ruſtica* dell' Edizion Veneta del 1472., e di quella di Reggio del 1482. leggeſi un Epigramma di Codro.

IV. Più altre opere avea Codro compoſte, che or ſono ſmarrite. Quella intitolata *Paſtor* però nell' incendio rammentato poc' anzi. Ma non

[26] Specimen. Literat. Brix. C. XLVII.
[27] Ep. V.

Digitized by Google

non sappiamo che cosa essa fosse. Un' opera sulle antiche Favole avea pure egli scritto, e dovea essere se non compiuta almeno bene avanzata; perciocchè in un luogo ei ne cita il libro XIII. (28). Avea egli ancora ideata, come narra il Bianchini, un' opera intitolata *Antiquitates*, cui egli stesso soleva citar talvolta nel margine di que' libri, de' quali usava studiando, con queste parole: *Vide Codri Antiquitates*. Confessa il Bianchini di non sapere, in qual modo Codro l' avesse ideata; ma ei crede, che in essa dovesse unire molte sue osservazioni sulle Lingue Greca e Latina. Avverte di fatto lo stesso Scrittore, che molte cose avea egli aggiunte al Vocabolario Greco, e molte emendate, e molte proprietà della Lingua Latina nuovamente scoperte. Aggiugne per ultimo, che avea composte più Orazioni funebri e nuziali, delle quali niuna è a noi pervenuta.

[28] Serm. I.

Z

ZAMBONI GIAMBATISTA da Correggio dell'Ord. de' Minori. Della notizia di un libro da questo Religioso composto, benchè non divolgato, siam debitori al Catalogo de' MSS. della Biblioteca del Re di Francia, ove si riferisce: *Joannes Baptista Zambonus Corregiensis Minorita Quæstio de animæ immortalitate; præmittitur ejusdem Zamboni Epistola ad Nicolaum Rodulphum Florentinum Diac. Cardin. Cod. scriptus an.* 1536. (1). Il Sig. Dott. Antonioli mi ha trasmesso il testamento fatto dal Zamboni già Religioso a' 24. di Aprile del 1535. nella Sagristia del suo Convento di S. Francesco in Correggio, e rogato dal Notajo Roberto Orsini. In esso egli è detto: *Venerabilis & excellens Sacræ Theologiæ Doctor Frater Joannes Baptista Ord. Minor. Seraphici Francisci de Corrigia filius qu. strenui viri Torii de Zambonis de Corrigia*; e lascia l' usofrutto de' suoi beni mobili ed immobili a sua Madre Lodovica figlia di Lippo de' Lippi da Correggio;

[1] Catal. Codd. MSS. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV. Cod. 6686.

Digitized by Google

gio, ed erede universale Sante suo fratello. E convien dire, ch' egli morisse prima de' 18. di Novembre del 1549., poichè trovasi che in questo giorno fu levata copia autentica del Testamento per darla all' erede. Questo Testamento medesimo sembra muovere dubbio sullo stato Religioso del Zamboni; perciocchè, se era tale, come poteva egli posseder beni e disporne? Convien perciò dire, come ha osservato lo stesso Sig. Dott. Antonioli, ch' ei fosse di que' Religiosi del terz' Ordine di S. Francesco, che aveano bensì la comunione de' beni dell' Ordine, ma viveano nelle proprie lor case, e possedevano non men che i Laici. Ciò rendesi ancor più probabile al vedere, che il Zamboni nella sua opera s' intitola semplicemente *Minorita*, e nell' accennato documento si dice solo *S. Theologiæ Doctor*, e non prende il titolo di *Maestro* usato nell' Ordine de' Conventuali. Un' altra carta ne' Rogiti del Notajo Affarosi ci mostra, che Giambatista vivea già nel *1496.* perciocchè nell' Aprile di quell' anno Torio di lui padre fece testamento, e lui solo nominò erede, benchè pure avesse due fratelli Sante e Lippo, come raccogliesi da altro stromento rogato da Gio: Gaspare Porta a' *6.* di Novembre del 1520.

Zanasi P. Antonio Modenese Min. Conventuale fu Professore di Teologia nell' Universitá di Ferrara circa il 1476. [1], e benchè non si sappia di opera alcuna da lui scritta, fu nondimeno in tal fama, che meritò di essere da questo suo Convento di Modena onorato della seguente Iscrizione: *Celeberrimo Theologo & Philosopho Magistro Antonio Zanasio de se benemerito Conventus sua impensa posuit MCCCCLXII.* (2).

(1) Borsetti Hist Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 71.
(2) Franchini Biblios. p. 546.

Zanelletti Agostino Reggiano. Alcuni versi di esso furono comentati da Giambatista Munarini, come si è detto di lui parlando, ed è questa la sola notizia, che ce n' è rimasta. C. C.

Za-

Digitized by Google

Zanelli Antonio Modeneſe ha dato alla luce: *La Riſoluta, Commedia in proſa recitata dagli Accademici Combattuti: In Modena per Demetrio Degni 1686. in 12.* Se ne ha anche una Scrittura Apologetica, che ha per titolo: *Con il fatto e la ragione ſi giuſtifica la Relazione Zanelli contro la Scrittura Orlandi: In Modena: per Bart. Soliani 1716. in fol.* Nella Ducal Biblioteca ſe ne conſervano quattro Drammi MSS. che hanno per titolo: I. *Prudenza vince Amore* II. *La perfidia atterrata.* III. *Il deſtino vince l'inganno.* IV. *Nelle procelle la calma.*

Zanni Giovanni nato in Saſſuolo a' 20. Aprile del 1687. dal Dott. Gio. Cammillo, che era ivi Medico condotto, e da Lucrezia Benincaſa di lui moglie, ſi ordinò Sacerdote a' 19. di Settembre del 1711. Coltivò la Muſica inſieme e le Lettere. Fu Segretario dell' Accademia degli Scemati di Mattajano in Scandiano, e ivi pur Cancelliere del S. Ufficio; e finì di vivere a' 18. di Ottobre del 1763. Non ſe ne hanno alle ſtampe che due Sonetti in lode del P. Filippo Aleſſandro Santagata, mentre predicava in Scandiano l'anno 1723., ma ſe ne conſervano MSS. I. un Rimario copioſiſſimo in più Volumi, in cui alle voci delle Rime aggiugne molte oſſervazioni Storiche, Geografiche &c. II. Un Trattato ſopra i coſtumi o atti umani parafraſato per lui dal Latino di non ſo quale autore III. Tre Raccolte di Componimenti degli Accademici Scemati, in cui ne inſerì parecchi dei ſuoi.

Zannichelli Giangirolamo. Spillamberto fu la patria di queſto celebre Scrittore di Chimica, e di Storia Naturale, che ivi nacque nell' Aprile del 1661., ed ebbe a padre Antonio Zannichelli. Fatti i primi ſtudj in Modena paſsò a Venezia in età di dodici anni per attendere alla Farmacia; e diede preſto tal ſaggio del ſuo valore, e della ſua applicazione, che nel 1684. fu aggregato al Collegio degli Speziali in Venezia; e tre anni appreſſo fece acquiſto della Spezieria di S. Foſca. Il continuo ſtudio da lui fatto ſulla Chimica gli aprì la via

Digitized by Google

via a ſcoprirne varj ſegreti, e frutto ne fu tralle altre coſe l'invenzione delle celebri *Pillole di S. Foſca*. Ma parve, che queſto ſtudio lo traeſſe talvolta tropp' oltre fino all' Alchimia, e benchè ei foſſe uom troppo ſaggio per non conoſcerne l' impoſtura, moſtrò nondimeno talvolta di non credere affatto impoſſibile la traſmutazion de' metalli. Più utile fu l' applicazione, con cui egli ſi volſe alla Storia Naturale. Un viaggio, ch' ei fece nel 1710. ſulle montagne del Vicentino e del Veroneſe, gli fu fecondo di belliſſime cognizioni in queſto genere; ed ei ne riportò a Venezia una pregevole colleaione di rarità naturali in eſſe trovate; e ſe ne valſe a dare a quella Città ne' due anni ſeguenti un nuovo e non più veduto ſpettacolo. Perciocchè nel 1711. all' occaſione, in cui per qualche ſolennità ſoglionſi in Venezia addobbar le botteghe e le caſe, egli invece di arrazzi, o d' altri ſomiglianti ornamenti, ſpiegò al pubblico più di cento ſpecie di conchiglie, di piante terreſtri e marine, di denti d' animali e di peſci impietriti raccolti da diverſe provincie dell' Italia, del Portogallo, degli Svizzeri, della Grecia, della Savoja, e fece ſtampare in un foglio volante i nomi di ogni coſa, diſtribuendolo agli amici, e a' Nobili che accorrevano in folla a quel nuovo genere di ornato. L' anno ſeguente 1712. ſi cambiò ſcena, e produſſe nella ſteſſa occaſione gran copia di minerali e di metalli tratti dalle miniere dell' Italia, del Tirolo, della Saſſonia, e d' altre Provincie dell' Allemagna, della Boemia, dell' Ungheria, della Norvegia, e dell' Iſole d' Elba, e di Corſica. Un altro viaggio ch' ei fece per mare ad Ancona nel 1713. lo fece ricco di molte produzioni marittime; perciocchè in una notte ſerena e riſchiarata dalla Luna, fatte gittar le reti ne traſſe gran copia di croſtacei, di ovaje, di alghe, e di altre rarità naturali, di cui il mare è fecondo.

La Botanica era ſempre ſtata lo ſtudio prediletto del Zannichelli, ma principalmente applicovviſi nel 1722., quando inſieme col celebre Pier-Antonio Micheli fece un viaggio nell' Iſtria, e ne raccolſe un gran numero di rare e pregevoli piante. Due altri viaggi egli fece con Pietro Stefanelli Veneziano, Botanico eſſo pure aſſai accreditato,

una

Digitized by Google

uno sul monte della Vetta nel territorio di Feltre, l' altro sul monte Summano nel Vicentino, e da questi pure fece ritorno a Venezia carico di ricche spoglie, il che pure egli fece nel 1721. in cui tornò col Micheli nell' Istria, e nel 1726., quando col medesimo Stefanelli intraprese un altro viaggio per le montagne Bellunesi e Padovane.

Frattanto il nome del Zannichelli rendevasi sempre più illustre e famoso. Fin dal 1702. Francesco Farnese Duca di Parma avealo con onorevol Diploma dichiarato Dottore di Medicina, di Chimica, e di Chirurgia in tutti i suoi Stati. Nel 1725. il Magistrato di Sanità in Venezia lo nominò Medico-Fisico in tutti gli Stati della Repubblica. Ma una caduta da lui fatta ne' viaggi del 1726. gli cagionò un dolore interno, che o da lui occultato, o non curato a dovere, facendosi sempre più grave, costrinselo finalmente al letto, e dopo una dolorosa lunghissima malattia il tolse di vita agli 11. di Gennajo del 1729.

Egli ottenne la stima de' più dotti uomini del suo tempo, ed ebbe con essi corrispondenza di lettere, e singolarmente, per tacer d' alcuni Oltramontani, col Morgagni, col Vallisnieri, col Marchese Poleni, col General Marsigli, col Micheli, con Mons. Lancisi, col P. Bonanni, e col Dott. Negrisoli.

Passiamo ora a dare il Catalogo delle Opere da lui pubblicate.

I. *Promptuarium Remediorum Chymicorum. Venetiis: ap. Bortolum* 1701.

II. *De ferro ejusque Nivis præparatione. Ib. ap. Poletum* 1713. *in* 4.

A quest' opera del Zannichelli diede occasione un libro di *M. de Saint-Hilaire*, che in termini enimmatici proponeva un rimedio tratto dal ferro, e intitolato *Neve di Marte*. Il Zannichelli scoprì l'enimma, e indovinò qual fosse questo rimedio, e si compiacque di poterlo comunicare al Pubblico.

III. *De Myriophillo pelagico, aliaque plantula marina anonyma. Ib.* 1714. *in* 4. Ella è una lettera diretta a Cristino Martinelli Nobile Veneto, e questa fu frutto del viaggio per mare da lui fatto ad Ancona.

Digitized by Google

IV. *De quodam insecto aquatili. Ib.* 1727.

V. *De Ruscæ ejusque medicamentosa præparatione. Ibid.* 1727. *in* 8.

VI. *De Litographia duorum Montium Veronensium*, vulgo di Borigolo e di Zoppica, *Epistola ad P. Phil. Bonannum. Ib.* 1727. Egli tratta in quest' opera la quistione, come si formino tante produzioni dalla natura, che si trovan su' monti, e che sembran ad essi estranie; e per ispiegarla ricorre al commercio sotterraneo della terra col mare, al diluvio universale, e ad altri particolari diluvj, alle vicende reciproche della terra e del mare, e alle irruzioni che amendue fanno l' un contro l' altra.

VII. *Opuscula Botanica posthuma a Joanne Jacobo filio in lucem edita. Ib. ap. Domin. Lovisam* 1731. *in* 4.

VIII. *Istoria delle piante che nascono ne' lidi intorno a Venezia, opera postuma accresciuta da Gio. Giacomo suo figliuolo Accademico dell' Istituto di Bologna. Ivi: per Ant. Bortoli* 1735. *in fol.* In quest' opera ei prese ad ampliare e a correggere quella, che sullo stesso argomento avea già pubblicata il Donati. Veggonsi in essa alcune espressioni ingiuriose al celebre Botanico Pier Antonio Micheli, il qual per altro eragli sempre stato amicissimo, e che ne fu oltre modo afflitto. Ma credesi ch' esse vi fossero aggiunte dal figlio editore, nimico del suddetto Micheli (1).

Le Notizie da noi quì accennate sulla Vita e sull'opere del Zannichelli son tratte per la maggior parte dalla *Bibliotheque Italique*, stampata in Ginevra, ove più lungamente se ne ragiona [2]. Di lui ragiona anche l' Haller (3). Anche il suddetto Giangiacomo figliuolo di Giangirolamo, che seguì le vestigia del padre nel coltivar la Botanica, e le altre parti della Storia Naturale, e che è autore di alcune altre operette, potrebbe aver qualche diritto ad esser quì inserito tragli Scrittor Modenesi. Ma poichè egli nacque di padre già stabili-

to

(1) V. Fabbroni Vit. Ital. Vol. IV. p. 143. &c.
(2) T. I. p. 209. T. VI. p. 152. &c.
(3) Bibliot. Botan. Vol. II. p. 18. &c.

Digitized by Google

to da più anni in Venezia, noi non daremo occasion cia il rimprovero di volerci usurpare le glorie altrui

Zannini Giambatista Modenese Medico in Garfagnana, e poscia in S. Felice, ove finì di vivei di questo secolo, ha alle stampe una lettera aggiunta Sig. Dott. Giambatista Moreali del suo *Trattato d gne* stampato in Modena nel 1741.

Zannini Niccola Reggiano Maestro di Scuo sulle tracce additategli dal Dott. Giuseppe Besini, e Spallanzani scrisse, e pubblicò: La *Disamina Apol intitolato:* La vera Idea del Medico Prattico: *In V menico Lovisa* 1724.

Zannoni P. Bernardino della Compagnia Reggio circa il 1530., e morto in Genova a' 29. di in età di 90. anni fu uomo di rare virtù e di apos lui deesi la fondazione delle Monache della Verg Genova, dette le Celesti o Turchine, essendo egli s della Madre Maria Vittoria Strata Fornari, che ne ed ebbe il piacere di veder propagato questo Istituto nella Francia, nella Fiandra, nella Lorena, nell' A Savoja. Egli è autore di molte opere ascetiche, fral distintamente indicare le seguenti, alcune delle quali me di Girolamo Semino.

I. *Vita e Passione di N. S. Gesù Cristo e della Vergine Maria distinta in varie lodi &c. In Genov seppe Pavoni.* 1610. *in* 12.

II. *Libro della S. Comunione, nel quale si trat abbiamo di bene prepararsi ad essa &c. Ivi.* 1612.

III. *Libro della Vita della Beatissima Vergine, sue virtù, e titoli. Ivi* 1613. *in* 12.

Digitized by Google

IV. *Rosario della B. V. nel quale si tratta del modo di esercitarsi in esso &c.* (sotto il nome di Pantaleo Carmagnola). *Ivi* 1616. *in* 12.

V. *Stimolo del Peccatore cavato dalla considerazione de' Benefici di Dio &c. Ivi* 1614. *in* 4.

VI. *Pratica della perfezione Religiosa divisa in due parti. Ivi per Gio. Maria Ferroni* 1641. *in* 4. con dedica di Jacopo Vezzani del 1. Decembre 1641. a Suor Maria Geronima della SS. Annunciata figlia del March. Giacomo Filippo Durazzo. C. C.

Zannoni Jacopo da Montecchio. La Vita di questo celebre Professore di Storia Naturale con molta eleganza scritta dal Ch. Dott. Gaetano Monti, e premessa alla nuova edizione della Storia Botanica dello stesso Zanoni fatta in Bologna nel 1742. ci dà stesamente tutte le notizie a lui appartenenti, e a me perciò basterà, secondo il mio costume, l' accennarle in breve. Da Pellegrino Zannoni e da Ginevra Carronzi di lui moglie, amendue di assai onorata famiglia, nacque Jacopo in Montecchio nel Ducato di Reggio, ma nella Diocesi di Parma, l' anno 1615. e vi fu battezzato a' 6. di Gennajo. In età ancor fanciullesca perduto il padre, fu dal suo Zio materno Lodovico Carronzi applicato agli studj, e cominciò poscia ad esercitare ad esempio del padre l' arte dello Speziale, e fece presto conoscere il talento, che sortito avea per lo studio della Botanica, aggirandosi per le montagne in ricerca di rare erbe, ed esaminandone su' libri le virtù e la natura. In età di circa 20. anni passò a Bologna, e alla Scuola di Bartolommeo Ambrosini celebre Professore di questa Scienza in essa si avanzò per tal modo, che, benchè straniero e giovane di soli 27. anni, gli fu affidata la custodia di quel pubblico Orto Botanico, in cui il suo Maestro Ambrosini avea l' incarico di spiegare le proprietà dell' erbe e delle piante, e quindi Jacopo, essendogli già morta la madre, trasportata a Bologna la sua Famiglia, ivi la stabilì, e ivi pure aperse una pubblica Spezieria. Viaggiò più volte per le montagne dell' Apennino, e raccolse gran copia di pregevoli erbe, e oltre il pub-

Digitized by Google

pubblico Orto; un altro privato ancora ottenne che per ordine de' Magistrati se ne facesse, in cui le erbe e le piante più rare fossero con maggior gelosia conservate; e trovò innoltre egli stesso un cotal glutine, per cui esse conservavansi a lunghissimo tempo. Quindi il Zannoni salì in grande stima non solo in Bologna, e nelle altre Università Italiane, ma nelle Oltramontane ancora, i cui più celebri Professori di Storia Naturale godevano di aver con lui frequente carteggio; e frutto di queste dotte corrispondenze fu il vedere sotto la custodia del Zannoni l'Orto Botanico Bolognese più ricco assai che non fosse mai stato di erbe rare e pellegrine venute fino dall' India e dall' America. Il Senato di Bologna grato al lungo e fedel servigio prestato alla Università con onorevol decreto lo ascrisse con tutti i suoi discendenti a quella Cittadinanza. Così fralla stima di tutti i coltivatori della Storia Naturale visse il Zannoni fino al 67. anno compito di età; e chiuse i suoi giorni a' 24. d' Agosto del 1682. e fu sepolto in S. Biagio. Di lui abbiamo

I. *Indice delle piante portate nell' anno 1652. nel viaggio di Castiglione ed altri monti di Bologna. Bologna 1652. fol.*

II. *Istoria Botanica, nella quale si descrivono alcune piante degli antichi, de' moderni con altri nomi proposte, e moltr altre non più osservate, e da varie regioni del mondo venute con le virtù e qualità della maggior parte di esse, & in figure al vivo rappresentate. In Bologna: per Giuf. Longhi 1675. in fol.* Di quest'opera ei pubblicò prima un saggio in due tavole colla spiegazion delle piante in essa incise, e perchè vide l'applauso, con cui esso fu accolto, si animò a continuare il lavoro, e diede a luce la suddetta Storia, a cui pensava poi di aggiugnere la seconda parte, e di tradurla tutta in latino. Anzi erasi a ciò accinto; ma la morte non gli permise il condurre a compimento la nuova fatica. Il suddetto Dott. Monti molti anni dopo lo eseguì, e pubblicò nuovamente in forma ancor più magnifica la Storia del Zannoni con questo titolo: *Jacobi Zanonii variorum stirpium Historia ex parte olim edita, nunc centum plus tabulis ex Commentariis auctoris ab ejusdem Nepotibus ampliata: opus universum di-*

Digitized by Google

digeſſit, latine reddidit, ſupplevitque Cajetanus Montius Phil. & Med. Doctor Colleg. Lect. Publ. Bononiæ: ex Typographia Lælii a Vulpe 1742. in fol. con dedica di Gio. Andrea Bernardino e Jacopo Zannoni nipoti dell'Autore a Benedetto XIV.

Zarlatti Francesco Modeneſe. Nulla, ch' io ſappia, ſi ha di lui alle ſtampe; ma ſolo ſe ne conſerva un' Orazion latina MS. in un Codice della Biblioteca di queſta Univerſità detta al Card. Aleſſandro d' Eſte in occaſione della ſua promozione alla Porpora nel 1599. Egli era allor Geſuita, e l' anno precedente era ſtato chiamato a queſto Collegio di Modena per tenervi ſcuola: *Il P. Franceſco Zarlati della Comp. di Gesù Modeneſe*, dice il Croniſta Spaccini a' 26. di Settembre del 1598., *è venuto coſtì nel Collegio per Maeſtro di Rettorica, veramente Religioſo di boniſſime lettere.* Lo ſteſſo Croniſta racconta, che a' 2. di Novembre dell' anno medeſimo recitò un' Orazione latina in morte del Re Filippo II., che fu molto applaudita. La ſtima, ch' egli perciò ottenne, fece, che dal Duca Ceſare foſſe ſcelto a Maeſtro de' giovani Principi. Ma in qual maniera egli poi perdeſſe la grazia del Sovrano, udiamolo dal ſincero Spaccini, che a' 21. di Ottobre del 1606. così ne dice: *Il P. Zarlati Modeneſe Geſuita leggendo a' Principi vi voleva inſegnare ogni coſa e le cerimonie; per il che chi è prima di lui al ſervitio, ha ſaputo tanto ben fare, che è ſtato cacciato, & a piedi ſe n' è andato con Dio, ſe bene il loro Maeſtro è ignoriſſimo.* Egli uſcì poi dalla Compagnia, ed eſſendoſi nel 1610. trasferito a Breſcia, e avendovi aperta una Scuola di Belle Lettere, ebbe l' imprudenza, mentre i Geſuiti erano eſuli da quello Stato per cagione dell' Interdetto, di dire, ch' egli era ſtato tra eſſi. Fu perciò arreſtato, e lo ſteſſo accadde a Flaminio di lui fratello, che udita la diſgrazia avvenuta a Franceſco, colà era accorſo per ajutarlo. Così narra lo ſteſſo Spaccini ſotto i 15. di Aprile del detto anno, e aggiugne, che Franceſco fu poi mandato a Venezia. Ma non ſappiamo che avveniſſe poſcia di lui.

Zavarisi Alberto e Cammillo Modeneſi hanno parecchi Sonet-

Digitized by Google

netti nel Codice Estense, e nel Pagliaroli, e Sigismondo Zavarisi ha un Madrigale nel *Tempio del Card. Cinzio Aldobrandini*. Vissero tutti e tre verso la fine del secolo XVI.

Zecchini Pellegrino Modenese è autore di un voluminoso Trattato intitolato: *Principio di Scuola d' Aritmetica pratica* di pag. 582. in fol., il cui originale conservasi presso il Sig. Ferdinando Cepelli.

Zilioli, o Gilioli Marsilio. V. Agazzani alberto.

Zimbernelli Antonio. V. Agazzani Alberto.

Zinani Gabriello Reggiano. Il P. Ab. Ginanni ha dato luogo a questo Scrittore nella Biblioteca degli Scrittor Ravennati (1), ed ha provato con assai buone ragioni tratte dalle Opere dello stesso Gabriello, e di altri Scrittor di que' tempi, che la famiglia de' Zinani di Reggio era un ramo di quella de' Ginanni di Ravenna; lo che pur si conferma dal C. Valerio Maleguzzi nella sua Prefazione MS. all' Allegoria dell' *Eracleide* altrove da noi rammentata. Non sappiamo, quando essa venisse a stabilirsi in Reggio; ma pare che già da qualche tempo vi fosse fissata. Perciocchè Bartolommeo padre di Gabriello ebbe in moglie una Gentildonna di quella Città, cioè Lucrezia Calcagni. L' Eritreo ha inserito nella sua *Pinacotheca* l' Elogio del Zinani [2]; a cui dà principio con un magnifico encomio della Città di Reggio, dicendo, ch' essa ha in ogni tempo prodotti uomini di grande ingegno, e di profondo sapere; e ne annovera alcuni; ove però ei cade in non picciolo errore, nominando tra essi Quinto Mario, e Marcello Corradi fratelli; mentre Quinto Mario fu natio del Regno di Napoli; e in vece di Marcello, che non fu forse mai, dovea nominar Sebastiano, il quale però nulla ebbe di comune con Quinto

[1] T. I. p. 215.
[2] P. III. N. VIII.

Digitized by Google

to Mario. Egli erra ancora affermando, che Gabriello ebbe il titol di Conte, con cui noi veggiamo mai nominato.

Non sappiam quando precisamente egli nascesse. Se dovessimo credere, ch' ei parlasse da Storico, allor quando al principio delle *Due Giornate della Ninfa* da lui dedicate nel 1590. al Gran Duca Ferdinando, racconta, *che l' anno passato ultimo del quinto lustro* egli avea fatto un viaggio in Toscana, dovremmo credere, ch' ei fosse nato nel 1564., sicchè nel 1589. ei compiesse il quinto lustro, ossia i 25. anni. Ma Jacopo Vezzani in una lettera ad esso scritta nel 1622., quando cioè, secondo questo computo ei non avrebbe avuti che 58. anni d'età, gli dice: *te matura quidem sed adhuc viridante senecta* &c. (3); il che sembra, che non ancor convenisse a un uomo di quell' età. E par perciò verisimile, che ivi il Zinani abbia parlato da Poeta più che da Storico, e che debbasi anticiparne la nascita di qualche anno, ma non di molti; perciocchè egli nella lettera dedicatoria del suo Caride stampato nel 1582. dice: *Molti per essere da giovane arboscello raccolto fuor di stagione, il frutto stimeranno immaturo*. Il citato Eritreo dice generalmente, che fin da' teneri anni ei coltivò i Filosofici studj non meno che la piacevole Letteratura, e in particolar modo la Poesia, a cui era felicemente disposto dalla Natura. Più distinte notizie de' primi suoi studj, e de' Maestri, che in essi ebbe in Ferrara, ci dà lo stesso Zinani, ove nel già mentovato opuscolo introduce la Ninfa, che sì gli dice (4). *Ti par, che versato molti anni tra huomini saggi, e nello studio di Ferrara molte Scienze udite da Antonio Montecatino trai saggi sapientissimo, o da Cesare Cremonino, e da Francesco Patrizj huomini litteratissimi, & molte lette, a te poi non sia lecito imparar da me?* &c.

Narra ancor l'Eritreo, come cosa, di cui correa voce, che in età giovanile fosse in Allemagna. Di questo viaggio io non ho più distinta notizia. Veggo ch' ei ragiona di un viaggio, che in quell' età ei fece a Napoli. Perciocchè dedicando a Donna Girolama Colonna la so-

(3) Epist. Select. Manip. II. p. 118.
(4) p. 14.

Digitized by Google

seconda Parte delle sue Rime e Prose con lettera scritta da Reggio agli 11. di Gennajo del 1591. dice, che *essendo a Napoli nel cominciare di quei primi anni giovanili, che confinano con gli ultimi della puerizia*, desiderò di conoscerla, ma non ebbe coraggio di palesare il suo desiderio. Quindi soggiugne: *Per diversi casi poi passato, e da varie percosse di morte e di fortuna come battuto, sempre andai nutrendo questo mio devotissimo desiderio* ec. Quai siano le vicende, che qui accenna Gabriello, non ho lumi a conoscerlo; e molti tratti della vita di questo Poeta non son rischiarati abbastanza, e ci mancano i monumenti a ciò fare opportuni.

Egli era certamente in Reggio nel 1581., quando pubblicò la favola Pastorale intitolata il *Coride*, come ci mostra la lettera dedicatoria ad essa prefissa, ed eravi nel 1590., e nel 1591. quando diè in luce le sue Rime, e le sue Prose, e ciascheduna di queste dedicò a qualche gran Personaggio con sue lettere, che tutte sono segnate dalla detta Città in uno de' detti due anni. Ma pare, che poscia fosse comunemente lontano dalla sua patria. Il Vezzani in un'altra lettera a lui scritta nel 1624. (5), accenna i lunghi viaggi da esso fatti; e ad essi allude lo stesso Zinani in una sua lettera, ma senza data, ch'io ne ho veduta in questo Ducale Archivio, nella quale mandando al Duca di Modena una sua Canzone, dice, che *benchè la fortuna lo aggiri per varie parti*, sempre conserva l'ossequio a S. A. dovuto. Lo stesso Zinani ci dà a conoscere, che per qualche tempo ei fu trall'armi. Quando, dice egli (6), *sotto Angri si spaventò l'esercito del Turco e 'l nostro, e che l'uno e l'altro fuggì dal fuggitore . . . . . io trattando con un personaggio grande dell'arte, onde l'uno de' due Capitani potesse servirsi di questo accidente a sicura vittoria mentr fuggendo, ei fu sì nemico di se medesimo, che in cambio di premiarmi, si recò questo a tanta offesa, perchè io sapessi più di lui di guer-*

[5] L. c. p. 124.
[6] Della Ragion di tato. L. IV. p. 117.

Digitized by Google

va, che pensò di vendicarsi col tirarmi addosso una persecutione, che mi disertò. Io non saprei a qual altro fatto d'arme possa egli quì alludere, se non agli incontri, che furono nel 1596. tragli Austriaci e i Turchi sotto Agria in Ungheria, la qual Città fu allor da questi espugnata; e ove perciò convien dire, che si trovasse il Zinani. Ma qual persecuzione fu quella, di cui egli ragiona? Quì ancora siamo all'oscuro, e ci mancano più distinte notizie. Certo sembra, ch'ei fosse molto sdegnato contro i Principi d'Europa, da' quali parevagli di essere stato mal compensato. Perciocchè ragionando della Signoria di Bellai donatagli in titolo, come vedremo, dall'Imperador Ferdinando II., *Quanto a me*, dice [7], *stimo più il titolo di Signore di Bellai datomi dal gran Ferdinando presente Imperatore .... che se havessi ricevute grandissime Provincie da alcuni Principi, che erano obbligati a donarmi; ma avendo accresciute persone, che mi vergognerei d'essere annoverato fra loro, godo d'essere stato da loro piuttosto offeso, che di benefi j honorato.*

Dopo queste vicende, delle quali non posso dare più distinta contezza, il Zinani passò a Napoli. Ivi certo egli era e trattenevasi in casa del Duca di Seminara l'anno 1598. quando a' 22. d'Aprile scrisse a D. Ferrante II. Gonzaga Signor di Guastalla la seguente lettera, che insieme colle altre conservasi nell'Archivio Segreto di quella Città, e delle quali io son debitore alla gentilezza del Ch. P. Ireneo Affò Min. Oss. *La mia servitù con V. E. horamai è antica, ma acciochè ella conosca, chr se bene me ne stò in un forsi mal creato silenzio, nondimeno le sono perpetuo servitore, & che mi glorio d'havere Padrone di tanta grandezza, le mando questo principio di Poema. So che i Censori ci havranno molto che dire, ma a me non mancheranno difese, & quando V. E. comandasse pure, ch'io seguitassi sotto l'ombra sua, forsi non saressimo degli ultimi. Acciocchè V. E. veggia quanto io desideri d'havere l'essere reale di suo Servitore, la supplico humilissimamente, che mi facci grazia d'un Ufficio di questi, che V. E. ha*

[7] Ivi p. 23.

Digitized by Google

ha in regno. Non pare che il poetare & il governare sieno amici, ma ella sa che Augusto poetò, & fu gran Politico, & per tacere de gli altri V. E. è poeta, & ottimamente governa. Si che non repugnando l'essere Poeta & Governatore la supplico a non negarmi questa gratia. La cagione perch' io desideri di fare uno di questi ufficj è, che essendo io per istampare alcune mie opere, non si potendo fare senza il denaro, che io non ho, non mi sono potuto imaginare nè il più giusto nè il più facile di questo, e sarà di tanto più gusto mio servendo a V. E. come ho sempre desiderato. Si che essendo honesto il desiderio, & essendosi soliti a darsi detti governi non solo a' pari miei, ma ancora ad inferiori, n' aspetto la gratia dalla sua magnanima benignità. Ma il desiderio di militar sotto l'insegna di V. E. mi fa supplicarla d' un' altra gratia, & è che mi conceda non solo nel suo Stato, ma m' impetri con la sua autorità gratia anco da Mantua, che nessuno possa nè vendere nè stampare sotto pena di perdere i libri, & certa quantità di denari un libro, che sono per istampare. Il titolo è questo: Dell' Arte del Segretario libri sette di Gabriello Zinano: *& con questo fine facendo humilissima riverenza a V. E. le bacio le mani augurandoli ogni grandezza di felicissimo stato*

In Napoli. 22. Aprile 1598.

Quando V. E. sia servita di comandarmi alcuna cosa sono in casa del Duca di Seminara, & sto aspettando la manna dalla sua pietà

Gabriele Zinano.

Qual fosse l'esito di questa lettera cel mostra un' altra da lui scritta al medesimo D. Ferrante agli 8. d'Ottobre del 1599., da cui ancora raccoglieſi, che impiego in particolare egli bramasse, e in che fosse allora occupato. *Supplicai V. E. molti mesi sono, che per sua benignità restasse servita di darmi uno de' suoi Ufficj in Regno, & pregai il Co: Baldassarre Castiglione, che appresso Lei mi fosse intercessore. Perchè V. E. si degnò di comandarmi ch' io dicessi, se io era Dottore, o nò, acciochè Ella conforme all' essere mio mi potesse far la gratia, & ciò mi comandò per una lettera del suo Segretario, che mi mandò il detto Conte, come V. E. vederà dalle inchiuse, che io le mando, per ricordarle il*

Digitized by Google

fatto, se per la grandezza delle sue azioni le fosse uscita di mente. Saputa che hebbi la volontà di V. E. subitamente scrissi ch' io non era Dottore, & che la supplicava a farmi gratia di Campo Basso, che appunto si dava a persone di spada; ma a questa lettera mia non succesſe lo effetto, come mi prometteva la lettera del Segretario di V. E., perchè essendo venuta la Regina di Spagna in Italia, V. E. l' accompagnò fino in Ispagna, & passò tanto tempo, che non potei conseguire la desiderata gratia per questo anno. Ma perchè vive, & viverà sempre in me un desiderio ardentissimo d' essere annoverato fra' suoi humilissimi Servitori, vengo a supplicarla con ogni humiltà, che poichè accidente sì grave & grande è stato cagione ch' io non habbia la grazia dell' ufficio, che si degni per sua bontà di darmelo per l' anno avvenire cominciando dal Settembre che viene. Non mi muove a supplicar V. E. di questa gratia & di questo honore vile interesse di denaro, ma una devota volontà di far conoscere la mia servitù a V. E., & anco il desiderio che ho di procacciarmi tanto ch' io possi stampare molte Opere mie sotto il glorioſissimo nome di V. E., & l' uno, & l' altro fine è tanto honesto che non dee essere sdegnato da sì grande & sì magnanimo Principe, come Ella è, con l' imitare Augusto, che non solamente scrisse come fa V. E. ma favorì chi scrisse. Et se la sua bella Enone supera di bellezza l' Achille Tragedia d' Augusto, si degni anche V. E. d' honorare i suoi Servitori, come fece Augusto, massimamente ch' io domando cosa, che spesse fiate ella concede a chi non conosce. Quanto maggiormente posso io sperare il detto ufficio di Campo Basso, che ne gli scritti miei, & in voce sempre le ho ricordata l' antica servitù mia? Nè già credo, che V. E. mi voglia negare di concedermi il promesso ufficio per lo capo della inesperienza, perchè se bene mi reputo indegno Servitore di V. E. nel rimanente, in questo dello esercitare uffici non sono sì inesperto, ch' io non ne habbia esercitato de' grandissimi, & al presente esercito lo Stato de' Gisoni, che sono più di trenta Cosali. Ma, come dico, mi reputo indegno, e non pretendo se non in virtù della bontà & benignità di V. E. Alla quale hoggi mai ho data tanta seccaggine, che per non la fastidire più avanti fo fine bacciandole con riverenza humilissima la mano, & augurandole

dal

Digitized by Google

dal Cielo il ſommo delle felicità, e delle glorie. Da Napoli alli 8. d'Ottobre 1599.

Il tempo che mi avvanza a' negozj dell'ufficio, che eſſercito, lo ſpendo in componimenti, & di già ho condotto alli ſei canti il poema, il principio del quale mandai a V. E.

Gabriele Zinano.

Un' altra lettera ancora conſervaſi nello ſteſso Archivio da lui ſcritta a' 4. di Decembre del medeſimo anno a quel Conte Baldaſſarre Caſtiglione nominato nella precedente, in cui fa nuove iſtanze per ottenere il bramato impiego, moſtra di avere grandi ſperanze di ottenerlo, e ſcrive alcune ſegrete notizie ſu gli affari di D. Ferrante in quel Regno, per renderſi meritevole di eſſer da lui favorito. Non ſappiamo s'egli otteneſſe ciò che bramava. Solo veggiamo, che circa il 1602. ei fece un viaggio da Napoli a Reggio. Perciocchè il più volte citato Vezzani in una lettera a lui ſcritta nel 1622. gli dice, che ben ſi ricorda, che eſſendo in Roma circa vent' anni addietro, ebbe il piacer di vederlo preſſo il Giureconſulto Alfonſo Cattaneo, mentre venendo da Reggio, ove era andato per riveder la patria e i parenti, tornava a Napoli, e che udillo ragionare con molti uomini eruditi, che ivi erano; ma che eſſendo giovinetto, e d' indole timida e ritenuta, non avea avuto coraggio di preſentargliſi e farſi conoſcere (7). E in Napoli viſſe poſcia il Zinani comunemente preſſo il Principe d' Avellino della famiglia Caraccioli, da cui fu ſempre amato e protetto. Fu però ancora talvolta in Roma, ove frequentò l' Accademia degli Umoriſti, come vedremo parlando della ſua Eracleide. Quindi il Vezzani nella citata lettera, *Audivi*, gli dice, *de Joanne Ferreto Cardinalis Eſtenſis Theologo cive noſtro, te matura quidem ſed adhuc viridante ſenecta fruentem in iſta Urbe* (cioè in Napoli) *Italicarum Urbium ocello & pulcherrima & celeberrima felicem vitam agere cum Apolline & Muſis, nec ſine tuo Mecenate, excellentiſsimo Avellini Principe, literarum & literatorum ſtudioſiſſimo. Valde ſane lætatus ſum, te virum multis virtuti-*

bus

[8] Select. Epiſt. Manip. II. p. 118.

Digitized by Google

bus insignitum, solida eruditione instructum, qui scriptis luculentissimis atque operibus editis te & Patriam illustrasti multum, adhuc vivere, & ita vivere, ut, quod ille refert, ad plures annos te adhuc victurum sperare possimus, & eamdem patriam, teque ipsum novis etiam, & quidem multo gravioribus, multo potioribus, quæ præsum expectant, scriptis illustraturum magis.

L' anno seguente, cioè nel 1623. il Zinani si trasferì a Venezia per pubblicarvi alcune sue opere, come ci mostra una lettera dal Vezzani scritta a Paolo Beni il 1. di Novembre del detto anno [8], e ivi di fatto pubblicò nell' anno medesimo la sua *Eracleide*. Ma prima di pubblicarla fu per qualche tempo in Reggio, e da quel Senato ottenne un magnifico donativo per intraprender la stampa del suo Poema. Così si accenna dal C. Valerio Maleguzzi nella sua Prefazione MS. già citata alle Allegorie dello stesso Poema: *Questo dubbio m' ha levata la bramata sua venuta* (del Zinani) *alla patria, dall' Illustrissima Comunità della quale ha ricevuto un nobile e qualificato regalo per maggiormente con figure in rame rendere magnifica questa sua Impresa.* Ma forse questo viaggio non è diverso da quello del 1622. poc' anzi accennato. Frattanto l' Imperador Ferdinando II., a cui il Zinani avea dedicata la sua opera, benchè non ancor pubblicata, *Della Ragion di Stato*, onorollo in ricompensa col titolo di Signor di Bellay. Io non conosco altra Città di questo nome, che quella che è nel Ducato di Borgogna. Gli Arciduchi d' Austria Signori una volta di quella Provincia ne ritengono tuttora il titolo, e potè perciò l' Imp. Ferdinando, volendo onorare il Zinani, dargli il nome di Signor di Bellay, sulla qual Città avesse quell' autorità medesima, ch' egli avea sulla Borgogna. Di fatto lo stesso Zinani, come si è già osservato, si gloria solo di aver ricevuto il *titolo di Signore di Bellay*. Par nondimeno che si credesse allora comunemente, che il Zinani avesse veramente avuta la Signoria di quella Città e del suo territorio. Perciocchè il Vezzani scrivendogli a Venezia a' 10. di Febbrajo del 1624.

per

(8) Select. Epist. P. I. p. 337.

Digitized by Google

per rallegrarsi con esso di onor sì grande intitola la lettera: *J. V. Gabrieli Zinano Clariss. & Illustriss. Viro Bellaica regione a Ferdinando II. Imperatore donata S. & F. Venetias* (9); e ne parla in modo, che per un semplice titolo sembrerebbe eccessivo: *Et ego vehementissime, & Scipio Bebbius Comes, Vir, ut nosti, praestantissimus, Marcellus quoque Lanceus & Asdrubal Bombasius veteres amici tui, literarum praestantia non minus quam natalium splendore illustres, incredibiliter latati sunt tuo isto praesenti, excelso, sublimi, tuisque virtutibus dignissimo vita statu, ad quem Caesarea Majestas, mirando prorsus & vetustis etiam temporibus raro exemplo, te meritissimo extulit nil tale cogitantem pro sua liberalitate & animi magnitudine plane eximia.* Quindi dopo aver detto, che la virtù è sempre premiata, continua: *Quid exempla proferam, tibi praesertim, cui omnis vetustas nota? qui propter assiduam bonarum artium tractationem omnium propemodum saculorum instituta, varios hominum mores, rerum eventus observare, ob aetatem jam ingravescentem, & longas peregrinationes, & diuturnam in Urbe Italicarum omnium pulcherrima, maxima, & celeberrima commorationem humanarum rerum vices oculis notare, mente complecti, memoriae commendare & facile potuisti, &, quod eruditorum est, omnino debuisti. Cum praesertim magnum illud opus tuum* τὸν πολιτικὸν *pra manibus haberes, quod etsi videre adhuc nobis tuis & civibus & amicis non licuit, de illius tamen & excellentia & singulari quadam, quam continere necesse est, doctrina praestantia, ex eo indicare quivis facile possit, quod ab invictissimo Caesare Ferdinando II. (cui te cum libro in perpetuum dicasti) non Torquem, aut Calcaria, aut Ensem, sed universam Belliaca regionis ditionem in titulum Dominationis & Principatus obtinuisti.* E siegue rallegrandosi con lui a nome ancor degli amici di sì grande onore, e pregandolo a volere anche una volta rivedere la patria.

Non sappiamo, se il Zinani soddisfacesse a questo desiderio de' suoi Concittadini, e se rivedesse altre volte la patria. Egli era certamen-

(9) Select. Epist. Manip. II. p. 123.

mente in Venezia nel 1626. e nel 1627., quando ivi pubblicò le altre opere, che più sotto rammenteremo. E viveva ancora, ma non sappiam dove, nel 1634. nel qual anno scrivendo il Vezzani da Casalmaggiore a Paolo Ruggieri, *Et cum*, dice (10), *quem adhuc viventem habemus, multumque observamus, senem doctissimum, qui Eraclidem edidit, & Politica editurus est, summum Poetam, summum Oratorem Gabrielem Zinanum.* Ma questa è l'ultima notizia, ch'io ne ho trovata; nè ho monumento alcuno, che mi dimostri, fin quando ei vivesse, e dove finisse i suoi giorni. L'Eritreo racconta, che il Zinani era privo di un occhio, o che almeno assai poco potea valersene; ma aggiugne, che era altrettanto più acuto d'ingegno, e avvedutissimo nello scorgere gli altrui difetti, con tal modestia però, che que' medesimi, de' quali censurava talvolta le opere, non solo non se ne offendevano, ma aveanlo in conto di beneficio, e gliene rendeano grazie. Ei dice ancora, che nulla ne' costumi di esso notar potevasi, che degno fosse di biasimo; che dalla bocca non uscivagli mai parola men che grave ed onesta; che non mai disprezzava alcuno, nè mai antiponevasi a chiunque fosse. Il Guasco annovera (11) i molti uomini eruditi, dell'amicizia de' quali godette vivendo il Zinani, come raccoglies dalle Poesie, che egli loro diresse, o che da essi furono a lui dirette, fra' quali son degni di special ricordanza Torquato Tasso, il Cavalier Marini, Angelo Ingegneri, il March. Giambatista Manso, e Giulio Cesare Cremonini. Ei fu Scrittore fecondo di molte opere sì in prosa, che in verso, e si può dire, che, come egli visse e fiorì tra' confini del buono e del reo gusto, dell'uno e dell'altro partecipasse, e che fra' pregj, di cui esse veggonsi adorne, si scorgano ancora, benchè moderatamente, que' difetti, de' quali pochi Scrittori andarono allora esenti. Ecco il Catalogo delle opere da lui pubblicate.

I. *Il Caride Favola Pastorale. In Parma: per gli Heredi di Seth Viotto. 1582. in 8.* Abbiam già osservato, che giovane era il Zinani, quan-

[10] Ib p. 328.
[11] Stor. Letter. di Reggio p. 228.

Digitized by Google

quando compose questa Drammatica Poesia, che è veramente da gio-
ne. Questa prima edizione fu da lui dedicata alla sua Donna, di cui non dice il nome. Tale almeno è la dedica, che ne ha la copia di questa Biblioteca, e non a D. Margarita Gonzaga Estense Duchessa di Ferrara, come afferma il P. Ab. Ginanni. Un' altra edizione *riveduta dall' Autore* se ne fece in Reggio per Ercoliano Bartoli nel 1590., come avverte Apostolo Zeno (12), o nel 1591., come vuole il P. Ab. Ginanni.

II. *Delle Rime e Prose di Gabriele Zinano Parte I. e II. In Reggio: appresso Hercoliano Bartoli in 8.* senz' anno. La prima parte è dall' Autor dedicata alla Sig. D. Marfisa d' Este con lettera de' 2. Febbrajo 1591., la seconda alla Sig. D. Girolama Colonna con lettera degli 11. di Gennajo dell' anno stesso. Le Rime son per lo più Sonetti con alcune Canzoni e con alcuni Idillj, benchè da lui non chiamati con questo nome. Ed ei poscia si dolse del Cav. Marini, che si fosse spacciato per primo inventore di tali componimenti. *Mi meraviglio*, dice egli nel Discorso premesso alle sue Poesie amorose stampate nel 1627. (13), *del Marino, che faccia tanta pompa d' haver trovato l' Idillio, e la sesta rima, e tanto più, che questi sono stati trovamenti d' altri. Quanto all' Idillio ne sono stati fatti molti, prima che il Marino nascesse, come mostra lo Stigliano, e io ne stampai alcuni quaranta anni sono. Dirà, che gli ha dato il nome. Che lode si conviene a chi prende il nome da' Greci ec.?* Le Prose del Zinani, benchè sieno nel titolo indicate insiem colle Rime, e si possano facilmente con esse riunire, furono però stampate tutte a parte altre lo stesso anno 1591.; altre nel precedente, e parte in Reggio, parte in Parma; e perciò le riferiremo distintamente, poichè ciascheduna di esse forma un opuscolo separato, e le riferiremo coll' ordine, con cui sono unite nella copia di questa Ducal Biblioteca, benchè esso possa variarsi come più piace.

III. *Il Soldato, overo della Fortezza. In Reggio: appresso Her-*

[12] Note al Fontan. T. I. p. 426.
[13] p. 50.

Digitized by Google

coliano Bartoli in 8. senz' anno, con lettera dedicatoria dell'Autore al Duca di Parma Alessandro Farnese scritta da Reggio a' 10. di Febbrajo del 1591.

IV. *L' Amata, overo della Virtù heroica. Ivi in 8.* senz' anno, con lettera dell' Autore al Principe di Parma Ranuccio Farnese de' 14. Gennajo 1591.

V. *L' Amico, over del Sospiro. Ivi in 8.* senz' anno, con lettera dell' Autore a D. Lucrezia d' Este Duchessa d' Urbino da Reggio a' 15. di Gennajo del 1591.

VI. *Le due Giornate della Ninfa, over del diletto e delle Muse. Ivi: 1591. in 8.* con lettera dell' Autore al Gran Duca Ferdinando de' Medici da Reggio 22. Settembre 1590.

VII. *L' Amante, overo Sollevazione dalla bellezza dell' Amata alla bellezza di Dio. Ivi in 8.* senz' anno, con lettera senza data a D. Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova.

VIII. *Il Viandante, overo della precedenza dell' Armi & delle Lettere in 8.* senza data; ma è della medesima stampa con lettera al Duca d' Urbino Francesco Maria dalla Rovere, da Reggio 4. Novembre 1590.

IX. *Il Sogno, overo della Poesia. Ivi,* senza data, con lettera a D. Ferrando Gonzaga Signor di Guastalla, da Reggio 15. Ottobre 1590.

X. *L' Amante secondo, over Arte di conoscere gli Adulatori. In Parma: appresso Erasmo Viotto 1591. in 8.* con lettera dedicatoria al Cardinal di Montalto, da Reggio 1. Febbrajo 1591.

XI. *Conclusioni Amorose. Ivi 1591. in 8.* con lettera al Conte Ippolito Visdomini Generale dell'Armi di S. Chiesa in Avignone, da Reggio 3. Febbrajo 1591.

XII. *L' Amata seconda, overo delle cagioni naturali d' Amore. Ivi 1591. in 8.*, con lettera dedicatoria a' Signori Gianfrancesco Bebbio, Francesco Castelli, Dionigi Zoboli, Torquato Brami, e Flaminio Signoretti, da Reggio 3. Febbrajo 1591.

XIII. *Sommario di varie Rettoriche Greche, Latine, & Volgari*

distin-

Digitized by Google

distintamente ordinate in uno. In Reggio: presso Hercoliano Bartoli 1590. in 8. con lettera al Card. Scipione Gonzaga, da Reggio 22. Luglio 1590. E quì han fine le Prose.

XIV. *L' Almerigo, Tragedia. Ivi in 8.* senz' anno con lettera dell' Autore all' Infanta D. Catarina di Savoja, da Reggio 15. Ottobre 1590. Il Quadrio (14), e il Guasco dicono, ch' essa fu ristampata insieme colle altre Rime del Zinani in Venezia nel 1627. Il P. Ab. Ginanni al contrario afferma di avere insiem confrontata l' una coll' altra, e ch' esse sono tra lor diverse. Io ho vednto solo la prima, e perciò non posso farne il confronto.

XV. *Discorso della Tragedia. Ivi* 1590. *in* 8. con lettera al Duca di Ferrara, da Reggio 20. Novembre 1590.

XVI. *L' Eracleide, all' Invittissimo Cattolico D. Filippo IV. d' Austria Re delle Spagne, Poema. Venezia: per il Devchino 1623. in 4.* Sono XXIV. Canti in ottava Rima, ne' quali egli comprende l' argomento medesimo, che fu trattato dal Bracciolini nel suo Poema della *Croce racquistata* stampato fin dal 1605. Racconta l' Eritreo, che il Zinani avea già da molti anni addietro posta mano a questo lavoro, che sembra di fatto esser quello di cui scrivea fin dal 1598. a D. Ferrante Gonzaga; ma che mentre andava indugiando a compirlo, videsi con suo gran dispiacere prevenuto dal Bracciolini, e aggiugne, ch' egli avea udito il Zinani nel luogo, ove teneasi in Roma l' Accademia degli Umoristi col suo Poema MS. in mano dolersi della sua propria lentezza, e dire, che voleva, qual ch' esso fosse, darlo alla luce. Ma io non so come possa poi aggiugnere l' Eritreo, che il Zinani non eseguì il suo disegno, temendo forse, che il suo Poema posto in confronto con quello del Bracciolini non venisse a perder molto di pregio. E' egli possibile, che l' Eritreo, che sopravisse 24. anni alla pubblicazione dell' Eracleide, e che occupossi fino al fin de' suoi giorni nella sua *Pinacotheca* in cui inserì ancora l' elogio del Conte Fulvio Testi morto nel 1646., non venisse mai a sapere, che

[14] Stor. della Poesia T. IV. p. 14.

Digitized by Google

quel Poema era ſtato ſtampato in Venezia? Se queſta ſtampa non eſiſteſſe, l'autorità dell'Eritreo ſembrerebbe di gran peſo a creder l'Eracleide inedita. Il che ci moſtra, che anche le migliori leggi di critica hanno talvolta le loro eccezioni, e ne vedremo un altro eſempio tra poco. Appiè del Poema leggonſi XLI. oppoſizioni ad eſſo fatte da autore incerto colle riſpoſte alle medeſime ſotto il nome di Vincenzio Antonio Sorella, nelle quali ſi riprende in più luoghi anche la Gerusalemme del Taſſo. Errico Scipione afferma (15), che le obbiezioni ugualmente che le riſpoſte furono opera dello ſteſſo Zinani, e dello ſteſſo parere è Apoſtolo Zeno (16). Il Creſcimbeni riferiſce queſta opinione; ma inſieme ſoſpetta, che l'Autore delle Cenſure foſſe lo ſteſſo Errico, il qual moſtra di fare aſſai poca ſtima del detto Poema (17), il qual ſoſpetto però non par che abbia alcun fondamento. Il Guaſco e il P. Ginanni confutano l'aſſerzion dell'Errico, e vogliono, che il Sorella foſſe veramente l'autore delle Riſpoſte alle Obbiezioni fatte al Poema del Zinani. Il Sorella, dicono eſſi, era Proccuratore ed Agente del Re Cattolico in Roma; nè avrebbe perciò permeſſo, che ſi pubblicaſſe ſotto il ſuo nome un libro, s'ei non ne foſſe ſtato l'autore; nè il Zinani, uomo di oneſti coſtumi, avrebbe avuto coraggio di ſpacciare ſotto tal nome una ſua opera; nè è veriſimile, che egli, amico del Taſſo, della cui vita, come vedremo, fece una nuova edizione, voleſſe cenſurarne il Poema. Io confeſſo, che queſte ragioni non mi convincono abbaſtanza. Non potè forſe il Zinani chiedere al Sorella e ottener la licenza di pubblicare ſotto il nome di eſſo quelle riſpoſte? E' certo, che eſſendoſi l'edizione dell'Eracleide fatta ſotto gli occhi dello ſteſſo Zinani, che a tal fine, come ſi è detto, paſsò a Venezia, egli fu ben conſapevole, che al ſuo Poema ſi aggiugnevano quelle obbiezioni e quelle riſpoſte, e che perciò a lui era noto, chi foſſe l'autore di quelle ſcritture, e che queſti aveale a lui ſteſſo comunicate. Or ciò preſuppoſto, perchè non poſſiamo

(15) Guerre di Parnaſo. Ven. 1643. p. 129. &c.
(16) L. c. p. 331.
(17) Coment. alla Stor. della Volg. Poeſ. T. VI. p. 61.

Digitized by Google

mo ancora ammettere, ch' egli ſteſſo faceſſe le obbiezioni al ſuo Poema, e poſcia ancor le riſpoſte; ma che non volendo comparire Apologiſta e lodatore di ſe medeſimo, pregaſſe il Sorella a permettergli di valerſi del ſuo nome? Quanto all' amicizia col Taſſo, ſe queſta non impedì il Zinani dal permettere, che al ſuo Poema ſi uniſſe la Critica della Geruſalemme, potè ancora permettergli di cenſurarla egli ſteſſo, come di fatto vedremo, che ne cenſurò ancora l' *Aminta*. Nè io dico perciò, che debbaſi ammettere come certa l' aſſerzion dell' Errico; ma ſolo, che non mi ſembrano abbaſtanza forti le ragioni, che ſi adducono per rigettarla. E nella lontananza de' tempi, in cui or ſiamo, è troppo difficile l' accertare, qual opinión ſi abbia a ſeguire. Certamente però il Zinani non potè alludere alle obbiezioni aggiunte al ſuo Poema, quando nella lettera a' Senatori di Reggio premeſſa alla ſua *Ragion di Stato* ſcriſſe, che il ſuo Poema era ſtato *lacerato prima con morſi più di cani, che di oppoſitori*; perciocchè, come ſi è detto, quelle obbiezioni furono ſtampate col conſenſo dell' autor medeſimo, da cui l' edizion fu diretta. Quello ſteſſo Poema però, che da altri era ſtato *lacerato*, fu in Reggio accolto con molto applauſo: *De tua autem Heracleide*, così ſcriveagli il Vezzani nel 1624. (18), *quid dicam mi Zinane? legitur, teritur, commendatur ab omnibus. At tu, cur tam pauca huc exemplaria tranſmiſiſti? Narro tibi: duodecim illa, quæ Proſper Vetius Librarius accepit, ea uno die ac propemodum hora vendidit flagitantibus amicis vix conglutinata, vix ſuis membranis conveſtita, certe auferentibus pumice nondum expolita.* Queſto applauſo però non pare, che ſi ſtendeſſe molto fuor della patria dell' autore, e il poema del Zinani dopo la prima edizione non fu più riſtampato. Alcuni hanno ſcritto, che in premio della dedica fatta del ſuo Poema al Re di Spagna ei ne aveſſe il titolo di Signor di Bellay. Ma già abbiam dimoſtrato, ch' ei l' ebbe in premio del ſuo libro della Ragion di Stato, di cui diremo tra poco, non dal Re di Spagna, ma dall' Imperadore Ferdinando II. Il P. Ginanni avverte, che nella Vaticaaa nel

Cod.

(18) Select. Epiſt. Manip. II. p. 125.

Digitized by Google

Cod. Vatic. Urbin. 861. leggesi l' Allegoria di questo Poema dalla pag. 263. alla 275. che forse è quella, che avea stesa il C. Valerio Maleguzzi da noi altrove accennata.

XVII. *Il Segretario diviso in sette libri, dove si dimostra l' arte di maneggiare tutti i negozj sì di stato, come di tutti gli altri affari, a D. Francesco Peretti Abate di Chiaravalle. Venezia per il Guerigli* 1625. *in* 4. Questo libro, come raccogliesi dalla lettera poc' anzi da noi pubblicata da lui scritta a D. Ferrante Gonzaga, era pronto per la stampa fin dal 1598., e non so per qual ragione egli indugiasse tanto a darlo alla luce.

XVIII. *Il Consigliere, ove si dimostra, con qual arte & accortezza debba procedere in tutti i Consigli per ben pubblico d' ogni stato, a D. Giovanni Gonzaga. Ivi* 1625. *in* 4. Quest' Opera fu tradotta in latino da Giovanni Hornigk, e stampata in Francfort nel 1628. col titolo: *Consiliarius, ubi ostenditur, quo artificio, quaque prudentia omnibus in Consiliis, ut Reipublicæ salus depromatur, procedere debeat.*

XIX. *Della Ragion di Stato Libri XII. dove si tratta di tutte le spetie e forze degli artificj intorno a tutti gli affari degli Stati, e de' modi d' acquistarli e stabilirli. In Venezia: presso Gio: Guerigli* 1626. *in* 4. con lettera dedicatoria all' Imp. Ferdinando II. segnata da Venezia a' 24. di Decembre del 1625. Ad essa viene in seguito un' altra lettera dell' Autore a' Senatori di Reggio, in cui scrive loro, che poichè la protezione de' Grandi, come ha sperimentato nella sua Eracleide, non basta a difender le opere dagli altrui morsi, ad essi perciò raccomanda questa, che ora ei pubblica. Qui ancora ci si offre un di que' fatti, che imbarazzan non poco i Critici, e li pongono in diffidenza delle lor leggi. Il Zinani dovette certo mandare a Reggio copia della sua opera da lui raccomandata alla protezione di que' Senatori, anzi il Guasco afferma, che nell' Archivio di quella Città conservasi ancor la copia, che dal Zinani le fu trasmessa. E nondimeno il Vezzani, che era allora in Reggio, e che vi stette fin verso la fine del 1628., e che passò indi a Casalmaggiore, non molto lontan

da

Digitized by Google

da Reggio, scrivendo dal detto luogo nel 1634. a Paolo Ruggieri, e parlando del Zinani dice: *Qui Heracleidem edidit, & Politica editurus est* (19), e ancorchè voglia crederfi corso qualche errore nell' anno, essendo però quella lettera scritta da Casalmaggiore, non può riferirsi al più, che agli ultimi mesi del 1628., quando già da due anni era pubblicata l' opera del Zinani. Come potè mai il Vezzani ignorare, che fosse stampata una tal opera a lui ben nota, e di un suo caro amico, a cui avea già scritto congratulandosi, che prima ancor di pubblicarla ne avesse avuto in premio dall' Imperadore la Signoria di Bellay? Io confesso, che non veggo la via a sciogliere questo nodo. Quest' opera ancora fu tradotta in latino dal suddetto Hornigk, e stampata in Francfort nel 1628. col titolo: *De Ratione optime imperandi, & de Statu Reipublicæ Libri XII.*

XX. *Rime amorose in vita & in morte di Vittoria, & in vita solo d' Alfea sue amantissime Donne. Venezia: per Evangelista Deuchino 1627. in 12.* con lettera dedicatoria al Duca di Cromavo Direttore del Consiglio Segreto dell' Imperadore, e Governator Generale dell' Austria Inferiore. Vi precede un Discorso intorno a queste sue Rime, in cui egli confessa di essere stato in età giovanile assai inclinato agli amori, e che dopo aver seguito or uno, or altro oggetto, si strinse finalmente in amore con una *gran Donna*, della cui bellezza, e della cui onestà ancora fa grandi elogj, e ch' egli or nomina Vittoria, or Ajella, dicendo che questo secondo nome è finto. Aggiugne, che questa col suo grave contegno non solo frenò le men che oneste voglie, di cui egli ardeva, ma fece, che prendesse ad amarla solo in Dio; il che pur dice d' aver fatto riguardo ad Alfea, che dopo la morte di Vittoria fu da lui amata. Egli avverte però i Lettori a non imitar troppo facilmente il suo esempio, e a non lusingarsi, che possano di leggieri giugnere a un amor sì puro ed onesto, come a lui sembra, che fosse il suo. Rende poscia ragione de' suoi componimenti, e de' metri in essi usati, e fa le doglianze riguardo al Marini, che ab-

[19] lib. p. 328.

abbiam riferite poc' anzi. Delle dette ſue Donne ei volle far menzione ancora nella ſua *Ragion di Stato* dicendo (20): *Delle moderne* (Donne) *non cominciò a favellare, perciocchè non ſo quando mai mi foſſi per finire. Mi baſta dir, che le due mie amate Donne Vittoria & Alfea ſi terranno con ragion offeſe, ſe non le ſi dà la prima gloria fra tutte le altre, a quella di virtù, a queſta di ſapienza; ma l'una e l'altra non men virtuoſe che ſavie.*

XXI. *Rime Sacre, Paſtorali, lugubri, diverſe con un Epitalamio, & una Iſtoria in verſi. Ivi 1627. in 12.* L'Epitalamio è nelle Nozze di Gio: Giorgio Aldobrandino con Ippolita Lodoviſi. La Storia è della nobiliſſima caſa Caraccioli, ma non è compita.

XXII. *L'Almerigo, Tragedia. Ivi 1627. in 12.* Di queſta, ſecondo alcuni, riſtampa, ſecondo altri, Tragedia nuova, abbiam detto al num. XIV.

XXIII. *Le Maraviglie d'Amore, Paſtorale nelle Nozze di Ludovico XIII. Re di Francia e d'Anna d'Auſtria. Ivi 1627. in 12.*

XXIV. *Diſcorſo della Paſtorale. Ivi 1627. in 12.* In eſſo il Zinani nota alcuni difetti dell'*Aminta* del Taſſo; a cui perciò volle riſpondere Monſ. Fontanini [21].

XXV. *La vita di Torquato Taſſo ſcritta dal March. Giambatiſta Manſo, edizione ſeconda. Roma: appreſſo Franceſco Cavalli 1634. in 12.* Il Zinani avendo avuto nelle mani l'originale di queſta Vita, ſtampata già nel 1621., aſſai più ampio e corretto, ne procurò queſta nuova edizione, com' egli avverte nella Prefazione premeſſavi; ed eſſendo egli allora in Venezia occupato nelle ſtampe de' ſuoi Poemi, inviolla a Roma a Giambatiſta Tamantini, da cui fu pubblicata, e dedicata al Card. Antonio Barberini Nipote di Urbano VIII.

XXVI. Di un' altra opera a onor della ſua patria dal Zinani ideata ci dà notizia il Vezzani nella lettera a lui ſcritta nel 1622., cioè gli

[20] L. XI. p. 405.
[21] Difeſa dell'Aminta p. 135.

Digitized by Google

gli elogj degli Illuſtri Reggiani: *Intellexi de eodem Ferreto, te illuſtrium aut literis aut armis virorum, quos Regium noſtrum habuit haud ſane pauces, ſive hiſtoriam, ſive elogia ſcribere aggreſſum* (22). Ma egli non conduſſe all' eſecuzione il ſuo diſegno.

XXVII. Nella Prefazione ſopraccitata del C. Valerio Maleguzzi oltre alcune di queſte opere del Zinani ſi accennano ancora *un dialogo delle cagioni delle varie opinioni degli uomini, e un Diſcorſo del Paragone del Petrarca e di Monſ. della Caſa, e lor differenze*, che io non ſo che abbian mai veduta la luce. C. C.

(22) Select Epiſt. Manip. II. p. 120.

ZINANI JACOPO Reggiano, di cui non ſappiamo, ſe e in qual grado di parentela foſſe congiunto con Gabriello, diede alla luce alcune ſue Poeſie intitolate: *Lirici Furori. Parma: per Seth Viotto* 1643. e ivi di nuovo nel 1645. Ei coltivò ancora la Poeſia berneſca, come ci moſtra un Capitolo pubblicato dal Guaſco (1), e tratto da un MS., che già ſe ne conſervava nella Libreria di S. Spirito de' Minori Oſſervanti di Reggio. C. C.

(1) p. 328. &c.

ZOBOLI ALBERTO Reggiano. Un paſſo del Diario Romano di Jacopo da Volterra pubblicato dal Muratori è il ſolo titolo, per cui egli può qui eſſere ricordato. Sotto l' anno 1481. parlando egli del Pontificale tenuto in Roma nella Feſta di S. Giovanni Evangeliſta, *Orationem habuit*, dice (1), *de laudibus Evangeliſtæ unus ex Ordine Cubiculariorum Pontificis, Albertus nomine ex nobili & locupleti Zobolorum familia a Regio Ciſalpinæ Galliæ civitate oriundus; adoleſcens profecto ingenuus, & qui ad gratiam corporis, & ſplendorem fa-*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 160.

Digitized by Google

familiæ literarum quoque ornamentum addidit. Is attente admodum eſt auditus & propter florentem ætatem, ut dixi, & propter Orationis ornamentum ab omnibus commendatus eſt. Ma nè queſta Orazione è ſtampata, ch' io ſappia, nè ſi addita, ove ſia rimaſta MS. C. C.

Zoboli Alfonso Reggiano coltivò al principio dello ſcorſo ſecolo l' Aſtronomia, e l' illuſtrò co' ſeguenti Opuſcoli, benchè talvolta non eſenti del tutto dalle follie Aſtrologiche.

I. *Diſcorſo Aſtrologico delle mutazioni de' tempi, e de' più notabili accidenti ſopra il preſente anno 1615. calcolato alla lunghezza di gr. 33. 5. ed alla elevazione di gr. 44. 23. ſecondo il calcolo ticonico &c. Bologna per gli Eredi di Gio: Roſſi 1615. in 4.*

II. *Diſcorſo Aſtrologico ſopra alla mutazione dell' aria, e varj accidenti che paiono voler ſuccedere nel preſente anno 1631. con alcune conſiderazioni aſtrologiche &c. Ivi per Niccolò Tebaldini in 4.*

III. *Aſticometologia, Diſcorſo intorno all' apparizione della nuova Stella, e del Corpo Metheologico, che ſi videro circa alla fine dell' anno 1618 &c. Ivi per Sebaſtiano Bonomi 1619. in 4.*

IV. *Ad Librum poſthumum de Directionibus ſuperiori anno Bononiæ excuſum præſtantiſſimi viri Jo: Antonii Magini. Vicentiæ: apud Franciſcum Grottum 1620. in fol.* E tradotto in Italiano col titolo: *Supplemento al Libro delle Direzioni del Magini tradotto dal latino in volgare per Aleſſandro Sirigatti. Padova: per Gio: Battiſta Martini 1620. in fol.* C. C.

Zoboli Carlo Reggiano, vivente verſo la metà del ſecolo XVI. è ricordato dal Guaſco (1) per un Sonetto ch' ei ne ha pubblicato, come ha pur fatto di un Epigramma di Ceſare (2). Anche di Lodovico Zoboli ſi ha un Epigramma nel più volte citato Codice Vicini. C. C.

Zo-

(1) p. 69.
(2) p. 104.

Digitized by Google

Zoboli Ippolito Reggiano, che viveva circa il 1623., ed è lodato dal Guasco per alcune sue Poesie (1), è autore delle seguenti opere, che presso di me conservansi MSS.

I. *Sphæræ Mundi Tractatus.*

II. *Orazione d' Isocrate a Democrito tradotta dal Greco.*

III. *Economica, ovvero Scienza di ben governare una casa.*

IV. *Trattato di Logica.*

V. *Alcune Orazioni latine.* C. C.

(1) p. 301.

Zoboli Prospero Reggiano, scrisse le seguenti due Orazioni, ch' io tengo MSS.

I. *Oratio de Poetica nostræ tempestatis degenerata.*

II. *Oratio contra Bacchanalia.* C. C.

Zuccardi Francesco da Correggio Vicecommissario Imperiale nella sua patria nel 1631., e Podestà di Carpi nel 1635. ha alcune Rime innanzi al Libro *della Virtù del Tabacco* di Domenico Ravisio, stampato nel 1628., e innanzi a quello della *Natura de' Sogni* di Paolo Graffi stampato nel 1613. [1]. Fu ancora un Agostino Zuccardi Riformatore degli Statuti di Correggio insieme con Jacopo Bezzecchi nel 1670.

(1) V. Colleoni Scritt. di Corregg. p. LV. &c.

Zuccardi Ubertino da Correggio. Presso il Sig. Colleoni si possono veder le notizie dell' antichità e della nobiltà di questa famiglia (1). Ma nel parlar di Ubertino egli ha commesso qualche errore, e io sulle notizie comunicatemi dal più volte lodato Dott. Antonioli procurerò di parlarne con qualche maggiore esattezza. Fu egli figlio di Guido e di Francesca Coccapani, e in età ancor tenera perdette il padre morto nell' Ottobre del 1498. Quindi dalla Madre e da An-

(1) Ivi p. LII.

Digitized by Google

tonio suo Zio paterno inviato a Bologna fu ivi Scolaro del Giureconsulto Giovanni Crotto, e vi ebbe la Laurea nel 1505. Tornò poscia alla patria; ed essendo la Madre entrata tralle Monache terziarie di S. Francesco, ei fu costretto a incaricarsi della cura de' suoi fratelli, e dovette ivi trattenersi fin circa il 1513., nel qual tempo si può credere, ch' ei passasse Auditor della Ruota a Firenze, se pure ei vi fu, come afferma il Sig. Colleoni; perciocchè me ne rende dubbioso il silenzio del Conti (a), che il dice bensì chiamato in quell' impiego a Siena nel 1516., ma di Firenze non fa parola; nè lo nomina nella serie degli Auditori di quella Ruota. Egli era ancora in Siena a' 30. di Giugno del 1519. come ci mostra un Rogito di Antonio Covi Notajo di Correggio. Ma poco appresso passò a Ferrara Professore di Legge, chiamatovi dal Duca Alfonso I. che nel Gennajo seguente onorollo con un ampio diploma di privilegj e di esenzioni. Il Sig. Colleoni ne ha pubblicata una parte, e io spero di far cosa grata a chi legge col riportarlo quì stesamente, perchè ci dà ottimi lumi sulla natura de' privilegj, che allor concedevansi da' Sovrani. *Alfonsus Dux Ferrariæ, Mutinæ, ac Regii, Marchio Estensis, Comesque Rhodigii &c. Nihil magis bono & sapiente Principe dignum esse existimamus, quam egregios & præstantissimos viros omni auxiliorum patrocinio fovere. Sic enim virtus ipsa aliorum beneficentia illustratur, & hac ratione homines ad excolenda ingenia, & ad optimas actiones exercendas magis prompti & proclives efficiuntur, contenduntque alter alterum tam rerum omnium usu & experientia, quam disciplinarum cognitione superare. Cum itaque spectatus & Nobilissimus Vir D. Ubertinus Zuccardus Corrigiensis utriusque juris consultissimus nobis ob ejus probitatem, & præstantissimas virtutes carissimus, qui nuper in hanc nostram Civitatem Ferrariam se contulit a Nobis & gymnasii Præsidentibus accersitus, ut publice ac ordinarie jus civile interpretaretur, ut bonis ingeniis quoad fieri potest suis laboribus & vigiliis faveret, in quo officio maximi & acutissimi ingenii, non tam ex ipsa lectionum quotidiana interpretatione, quam*

(a) De Comitib. Decis. Rota Florent. & Senens. Vol. I. P. I. Tit. I.

Digitized by Google

quam ex publicis disputationibus satis compertum esse omnibus confidimus, a nobis petierit, ut infrascriptam immunitatem & exemptionem sibi, filiis, & suis heredibus in comportandis Corrigio Ferrariam rebus infrascriptis pro suo & suorum usu & commodo concedere velimus, quo facilius incepta professioni incumbat, neque animus in comparandis aliunde hujusmodi rebus distrahatur, libenti animo & sincero cordis affectu ob illius egregiam in nos statumque nostrum fidem & observantiam, ob ejus nobilissimas virtutes, & modestissimos mores, & precipue ob integritatem & animi constantiam, quam in maximorum Magistratuum & plurimorum administratione in dominio nostro, & in aliis florentissimis Civitatibus exhibuit, voluimus ipsius votis & petitionibus satisfacere, parati & majora in illum beneficia conferre, si quando ei gratificandi in futurum contigerit occasio. Is est enim vir qui pluribus de causis a nobis non mediocria promereatur, & cui ex ipsius meritis debeamus gratiæ & beneficentiæ nostræ sinus patefacere. Tenore itaque harum nostrarum patentium litterarum & decreti serie, ex certa scientia & animo deliberato, & de plenitudine potestatis nostræ, omnique alio meliori modo, via, jure, & forma, quibus magis & melius possumus, damus, & concedimus præfato Dom. Ubertino ejusque filiis & heredibus licentiam & facultatem, ut singulo quoque anno possint & valeant per se vel per quemcumque alium suum nuntium conducere, & conducendo tenere infrascriptas omnes res ex agro & terra Corrigii Ferrariam pro suo & suorum usu per omnes passus & loca nostra libere, & sine aliqua solutione datiorum, passuum, & gabellarum, & remoto penitus quocumque impedimento, videlicet modios frumenti duodecim, modium unum leguminum cujusvis generis, modios sex ordei seu spelte, vini mastellos centum quinquaginta, porcos vivos quinque, lini & canabis pondera duodecim, lignorum ad ignem conficiendum currus quinquaginta, feni & straminis eam quantitatem, qua duabus bestiis sit sufficiens, pullos gallinaceos & alterius generis aves domesticas & silvestres, caseum ex quindecenis & ova pro suo & suorum omnium victu; nec non præfato Domino Ubertino suisque filiis & heredibus ut supra licentiam & facultatem concedimus Corrigio Ferrariam comportandi per passus & loca nostra

ſtra libere & ſine aliqua ſolutione datiorum & gabellarum, & quovis impedimento remoto lectos, veſtimenta pro ſuo & ſua familia uſu, aulea, vaſa argentea, & ſupellectilia ad coquinam, que jam in uſu fuerint cujuſvis generis & conditionis, drappamenta linea pro ſua domus uſu, non tamen ex externis regionibus adducta, ſed ſua domi confecta, nec non libros novos & veteres ex quocumque loco advectos pro ſuo uſu; audentes inſuper & volentes, ut dictus Dominus Ubertinus ut ſupra prefata omnia ſupellectilia, drappamenta, & libros omniaque alia ut ſupra Ferrariam advecta, Ferraria quoque quocumque & quotieſcumque illi placuerit & opus fuerit reportare poſſit ſimiliter immunia & exempta, & ſine aliqua ſolutione datiorum, paſſuum, & gabellarum, & quovis impedimento, quod aliquo pacto inferri poſſit ſublato. Mandantes omnibus & ſingulis Officialibus noſtris preſentibus & futuris, quorum intererit, ut preſens noſtrum decretum, & omnia in eo contenta, omneſque immunitates, & exemptiones ſupradictarum rerum diligenter obſervent, & obſervari faciant ſub pœna noſtre indignationis, & cujuſvis alterius multe noſtro arbitrio imponenda. In quorum fidem & robur hoc noſtrum decretum ſcribi & regiſtrari juſſimus, noſtrique majoris ſigilli appenſione muniri. Dat. Ferrarie in Palatio noſtro anno Domini milleſimo quingenteſimo vigeſimo die vero X. menſis Januarii.

Julianus Muſtus
Alph. T.

Finì di vivere, ſecondo il Borſetti [3], a' 30. di Maggio del 1541., e fu onorato da Daniello Fini con un Epigramma, che dall' Autor medeſimo vien riportato. Avea egli non in Ferrara, ma in Correggio, fin dall' anno 1508. preſa in ſua moglie Ippolita Baſſi, non già Ferrareſe, come ha creduto il Sig. Colleoni, ma natia, o almeno oriunda di Correggio, e ne ebbe due figlj Coſtanzo e Guido, amendue poi celebri in armi.

Di lui abbiamo le ſeguenti opere.

I. *Aurea & ſubtilia Commentaria ſup. L. Fin. de Edicto Divi Adria-*

(3) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 113.

Digitized by Google

Adriani. Ferrariæ: per Franciſcum Rubeum de Valentia. Ann. Dom. 1537. *menſe Februar.* colla prefazione di Gianfranceſco Bellentani, e un diſtico del medeſimo, il quale eſalta con ſomme lodi il Zuccardi allor ſuo Maeſtro. E di nuovo *Coloniæ* 1587.

II. *Tractatus de Miſſione in poſſeſſionem. Lugduni* 1533. *Coloniæ* 1587.

III. *Conſiliorum ſeu Reſponſorum Vol. I. Venetiis: ap. Someſchum* 1595. *in fol.* colla dedica di Ercole Bianchi a D. Camillo d' Auſtria Conte di Correggio. Alcuni altri Conſulti del Zuccardi ſi leggon tra quelli de' Riminaldi, e nella collezion del Ziletti.

IV. *Repetitiones*. Ne ha parecchie il Zuccardi in varj tomi della Raccolta de' Repetenti ſtampata in Lione nel 1553.

Marco Mantova, che annovera il Zuccardi tra' più dotti Giureconſulti, dice (4), che più altre opere penſava egli di pubblicare, come a lui medeſimo detto avea in Ferrara; ma che la morte non gliel permiſe.

(4) Epitom. Viror. Ill. n. 233.

ZUCCARI GIAMBATISTA Modeneſe morto in età giovanile circa la metà di queſto ſecolo pubblicò una Raccolta di Rime in onor del P. Giannumberto di Cocconato Geſuita Predicatore in queſta Cattedrale di Modena nel 1742., e premiſe un Sonetto alle Rime del Sig. Ab. Vicini ſtampate nel 1736. Più altre coſe del Zuccari conſervanſi MSS. nella Libreria Pagliaroli, cioè un' Orazione in lode de' Letterati Modeneſi del ſecolo XVI. l' Erminia Tragicommedia, che conſervaſi ancora preſſo il Sig. Ferdinando Cepelli, e più altre Rime, qualche Cicalata, e alcune Scritture per una conteſa ch' egli ebbe all' occaſione di certe Concluſioni del P. Enrichetto Virginio Natta dell' Ord. de' Predicatori, allora Profeſſore in queſta Univerſità, e poi Cardinale. Finalmente ſe ne ha una Tragedia intitolata il *Tiberio*, e un Trattato della Sfera, e qualche Poeſia preſſo il ſuddetto Sig. Ferdinando Cepelli.

Zuc-

Digitized by Google

Zuccati P. Lorenzo Agostiniano, Finalese, ascritto all' Accademia de' *Fluttuanti* nella sua patria (1), e morto in Modena a' 27. di Settembre del 1665. non ha alle stampe, che due Sonetti in foglio volante, uno a Francesco I. Duca di Modena per la Festa di S. Tommaso di Villanuova stampato in Modena nel 1659., l' altro al Duca Alfonso IV. nel dargli le buone feste, condolendosi insieme della morte del suddetto Duca di lui padre, stampato l' anno medesimo. Ma molte Rime da lui scritte in Dialetto Veneziano, sotto il nome di *Zaniuca Fortirezo*, se ne conservano in questa Ducal Biblioteca, e nella Libreria degli Agostiniani di Bergamo.

(1) Frasson. Mem. del Final. p. 143.

Zuccoli Avvoc. Carlo Modenese nato a' 23. di Marzo del 1713. e giunto al fin de' suoi giorni agli 11. di Maggio del 1775. avea apparecchiata per le stampe una vasta Opera di Agricoltura, divisa in più tomi, in cui avea preso con somma diligenza a esaminarne ogni parte, e a darne i più opportuni precetti. Il titolo dovea essere il seguente: *Precetti della universal ragionata Agricoltura, e di tutto ciò che appartiene alla conservazion dell' uomo, degli animali campagnuoli e delle piante*. Ma la morte non gli permise di pubblicarla, ed essa è rimasta MS. presso i figlj di esso, insieme con più altre Opere da lui composte sopra i pomi di terra, e sul pane con essi fatto, sulla coltivazion delle campagne deserte, vallive, soggette a innondazioni &c. su i Coloni e Agricoltori antichi e moderni, sul commercio e sull' agricoltura così in generale, come in particolare su quella de' Dominj Estensi, oltre molte lezioni d' Istituta Civile, e di Leggi, e molte Poesie, delle quali alcune si hanno alle stampe in diverse Raccolte.

Zuccoli Leone Modenese è autore di un' Orazione latina in lode della Città di Reggio stampata ivi pel Vedrotti nel 1677.

Zuc-

Digitized by Google

Zuccoli Lodovico Modenese. Deesi questi distinguere da un altro Lodovico Zuccoli Faentino autore di molte opere appartenenti alla Poesia, alla Filosofia Morale &c. Il Modenese nato a' 3. di Decembre del 1594. fu di professione Giureconsulto, e ne ebbe la Laurea in Bologna a' 5. di Dicembre del 1617. Dopo essere stato per quattro anni Luogotenente in Reggio, e per altri quattro Giudice in Modena, col consenso del Duca Francesco I. suo Sovrano passò al servigio del Gran Duca di Toscana, e fu nominato Auditore di Ruota in Firenze nel 1637., donde poscia nel 1639. fu promosso alla carica di Auditor Camerale del Magistrato degli Otto, e di Giudice della Corte della Mercanzia coll' aumento di 200. piastre di stipendio, come egli stesso scrive al Duca Francesco I. con sua lettera de' 15. di Luglio del detto anno, che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto. Fu poscia aggiunto al Supremo Magistrato de' Nove, in cui sedette per dieci anni. Indi richiamato dal natural suo Sovrano fu nominato Consiglier di Giustizia, ed Auditor Generale, sostenne quelle cariche per più anni, e finì di vivere contandone settantaquattro di età l' anno 1668. Egli è autor di un trattato *de Ratione Status* stampato in Hamburgo nel 1663.

Il suddetto Lodovico Zuccoli Faentino, e così pure Gregorio e D. Vitale Abate Camaldolese parimenti Faentini, autori di più opere, che si possono vedere indicate tragli *Scrittori Faentini* del P. Ab. Mittarelli, potrebbero forse aver qualche diritto ad entrare in questa Biblioteca, perciocchè vuolsi, che nel secolo XV. questa famiglia si diramasse in altre Città d' Italia, e singolarmente in Faenza. Ma più altre volte ci siam dichiarati di non voler comparire invidiosi delle altrui glorie.

Zuffi Giovanni Finalese, celebre Avvocato in Roma, ove ottenne la Cittadinanza (1), e ove finì di vivere nel 1644, è autore delle seguenti due Opere.

(1) Frasson. Mem. del Final. p. 150.

Digitized by Google

I. *Tractatus de Criminalis Processus legitimatione. Romæ: Typ. Cameræ Apostolicæ 1665. in fol. & Coloniæ 1722.*

II. *Institutiones Criminales, quibus judiciorum materia judiciali ac practica methodo libris quattuor comprehenditur. Romæ 1667. in 8.*

FINE DELLA BIBLIOTECA MODENESE.

INDICE

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE.

Contenute in queſto Tomo.

A

AGneſi Maria Gaetana lodata pag. 169.
Alciati Andrea, ſua ſtima per Giulio Scarlattino p. 66. &c. e per Bernardino Scodobio p. 69.
Amaſeo Romolo Maeſtro del Sigonio p. 77.
Anſelmi Giorgio il Nipote p. 306.
Archivi pubblici e privati ricercati dal Sigonio p. 102.
Aromatari Giuſeppe, ſua conteſa col Taſſoni p. 199. &c.
Aſolo, ſcuola ivi lungamente tenuta da Tito Giovanni Scandianeſe p 42.
Aureli Lodovico, ſuo compendio degli Annali del Baronio creduto da alcuni opera del Taſſoni p. 210.

B

BAronio, ſuoi Annali Eccleſiaſtici compendiati dal Taſſoni p. 209. ec.
de Belloſte, ſuo Metodo Chirurgico preſo da quel del Magati p. 12.
Bembo Pietro, ſua lettera inedita p. 310.
Bendinelli Antonio, ſue conteſe col Sigonio p. 79.
Bernardi Antonio diſputa col Suſio intorno al Duello p. 148.
Berò Agoſtino Prof. di Leggi in Bol. p 308.
Beza Teodoro, guerra da lui moſſa a Simone Simoni p. 126. &c.
Bianchi Giovanni conteſe da lui avute con Dom. Vandelli p. 342.
Biſaccioni Majolino conteſa da lui avuta con Al. Taſſoni p. 186. &c. ſue vicende in Correggio p. 190
Boccaccini Antonio, ſue opere per errore attribuite al Sancaſſani p. 13.
Bologna, Storia Civile ed Eccleſiaſtica di eſſa illuſtrata dal Sigonio, e difficoltà in ciò incontrate p. 103. 107. 110.
Bolognetti Franceſco e Alberto p. 90. 92. &c.
Borgheſe Scipione, in quanta ſtima aveſſe il Suſio p 149
Boſſo Matteo, elogio ch' ei fa di Panfilo Saſſi p. 23. &c.
Bracciolini Franceſco, ſe precedeſſe il Taſſoni nell' invenzione del Poema Eroico-comico p. 202. ſuo Poema dell' elezione di Urbano VIII. poſtillato e deriſo dallo ſteſſo Taſſoni p. 215. &c.
Bruſantini C. Paolo e C. Aleſſandro conteſa da eſſi avuta con Al. Taſſoni p. 186 &c.
Buccella Niccolò nimico di Simone Simoni p. 132.
Buoncompagno Jacopo Duca di Sora raccoglie preſſo di ſe tutte le Opere MSS del Sigonio p 97. ha al ſuo ſervigio Paolo Teggia p. 225. 227. Criſtoforo Arciveſcovo di Ravenna p. 120.

C

CAlliſto D. Jacopo p. 168.
Campi Liſabetta p. 164.

Digitized by Google

Canani Card. Giulio fatto Vescovo di Modena e sua morte p. 121.
Cantelli Veronica Tagliazucchi V. Tagliazucchi Giampietro.
Caprara P. Alessandro, legato a lui fatto dal Sigonio p. 96. &c. 101.
Carlo Emanuello Duca di Savoja prende al suo servigio Al. Tassoni p. 191. &c. concede grandi onori al Testi p 248. &c.
Carlo I. Re di Napoli ha al suo servigio Guido da Suzara p. 137.
Carpi, quella Comunità sceglie a Maestro Tito Giovanni Scandianese p. 41. &c. Cattedra di Teologia ivi introdotta p. 70
Cavalieri Giuseppantonio sua vita del Sancassani p. 9.
Ceva P. Teobaldo sua scelta di Sonetti, e contesa per essa insorta pag. 173. &c.
Ceva P. Tommaso sua Filosofia tradotta dal Sancassani p. 14.
China-China uso di essa perfezionato dal Torti p. 275.
Cicerone, libro *de Consolatione*, se a lui debba attribuirsi p. 106. &c.
Cinelli, sua Biblioteca volante accresciuta dal Sancassani p. 14.
Clario Isidoro, stima, in cui avea Eusebio Valentini p. 204. &c.
Colonna Card. Ascanio, prende al suo servigio Al. Tassoni p. 184. &c.
Commedie marittime e pastorali, chi ne fosse il primo Scrittore p. 64. &c.
Contarini Card. Gaspare prende al suo servigio Filippo Valentini pag. 314. &c.
Conti Alberto, marito di Giovanna Santi p. 18. &c.
Corte Matteo, stima in cui avea G. B. Susio p 147. &c.
Cortese Card. Gregorio, sua amicizia e stima per Eusebio Valentini pag. 305. &c
Crassinio Pietro Opera del Sigonio sotto il nome di esso stampata pag. 112 &c.
Cristiani C. Beltrame favorisce e ricompensa l' Ab Salandri p. 2 &c.
Crusca, suo Vocabolario postillato dal Tassoni p. 208. &c.

D

Diplomatica, quanto il Sigonio abbia contribuito a illustrarla pag. 102.
Dramma Musicale da chi trovato p. 258. &c.
Duello, libri intorno ad esso scritti dal Susio p. 150. &c.

E

degli Erri Pellegrino sua nimicizia con Filippo Valentini pag. 312. &c.
d' Este Alfonso II sua stima pel Sillingardi e onori a lui conceduti p. 121.
Alfonso III. suo impegno nel proteggere i Letterati, e singolarmente Lodovico Scapinelli p. 49. &c. sue lettere ad esso e in favor di esso p. 53. 56. 57. 59. favore da lui accordato a Fulvio Testi p. 248. &c. Accademia da lui aperta in Reggio p. 373. suo favore per Jacopo Vezzani ivi. p. 378.
Card. Ippolito il Vecchio conduce in Ungheria e in Polonia Giannandrea Valentini p. 320.
Francesco I. condotta da lui tenuta con Jacopo Spaccini p. 138. &c. chiama alla sua Corte Al. Tassoni p. 194. &c. chiama alla sua Corte Monf. Testi p. 242. &c. Ricolma di onori Fulvio di lui fratello, che poi ne perde la grazia p. 252. &c. suo viaggio in Ispagna p. 254.
Francesco II. sollievi ch' ei cerca alle sue indisposizioni p. 272.
Francesco III. impiega Domenico Vandelli nell' aprimento di nuove strade &c. p. 340. Chiama Francesco Vandelli alla cura della Biblioteca &c. p. 346.
Principe Niccolò p. 138. Principe Ippolito, ed altri, *ivi*.
Principe Obizzo richiesto all' Arcivescovado di Tarragona, e poi fat-

Digitized by Google

fatto Vescovo di Modena pag. 218.
Rinaldo I. onori da lui conceduti al Vallisnieri p. 328.
Sigismondo March. di S. Martino protegge ed ajuta Domenico Toschi poi Cardinale pag. 279. D. Filippo *ivi*.

F

FAletti Giambatista sua vita del Sancassani p 9.
Falloppio Gabriello sue lettere in favor del Sigonio p. 82. &c.
Fasti Consolari pubblicati dal Sigonio e dal Robortello, e contesa perciò insorta p. 84. &c. 98. &c.
Federigo III. Re di Prussia, idee e orditure di Drammi da lui distese p 167.
Filippiche attribuite al Tassoni, che cosa siano p. 204. &c.
Fogliani C. Gasparo p. 148.
Forlì vicende di questa Città nel 1480. p. 395. ec.
Forni C. Teofilo sua lettera p. 50. Celidonia p. 138. Gasparo p. 145.

G

GAnzarini Tito Giovanni e Aurelio. V. Scandianese.
Garfagnana, Trattati sull' aria e sulla nobiltà di quella Provincia scritti da Simone Simoni p. 125. 131. 132.
Gigante Antonio, sua testimonianza intorno al libro *de Consolatione* pag. 107.
Giraldi Giglio Gregorio suo giudizio delle Poesie di Panfilo Sassi p. 29.
Glareano Arrigo sua lettera contro al Sigonio p. 86.
Godenti Cavalieri, loro Ordine istituito p. 37.
Gonzaga Antonio Ferdinando Duca di Guastalla chiama alla sua Corte il Sancassani p. 10. Cesare e Ferrante II. Duchi di Guastalla p. 148. Lettera di D. Ferrante II. al Susio p. 155.
Gregorio XIII. suo rigore contro Jacopo Buoncompagni p. 226. Vita di esso scritta dal Teggia p. 235.
Grimani Card. Marino ha al suo servigio il Sigonio p. 78.

I

ILari Vincenzo sua Vita del Sancassani p. 9.
Italia, Storia di essa, quanto illustrata dal Sigonio p. 101. &c.

L

LOredano Bernardino, opera del Sigonio sotto il nome di esso stampata p. 112.

M

MAffei P. Pietro, se i suoi Annali di Gregorio XIII siano in parte opera di Paolo Teggia pag. 235. &c.
Magati Cesare, suo metodo illustrato dal Sancassani p 12.
Mainoldi Gallarati Jacopo, opera del Sigonio sotto il nome di esso stampata p. 111. &c.
Mantova, fondazione di quella R. Accademia di Scienze e Belle Lettere p. 3
Manuzio Paolo, sua stima, ed amicizia pel Sigonio p. 81 &c. Aldo il giovane chiede una descrizione del territorio di Modena p. 115.
Maranello Giammaria. V. Tagliadi.
Martiani Bernardino elogio del Susio ancor vivente da lui recitato p. 149.
Mascardi Agostino si duole amaramente di Fulvio Testi p. 249. &c.
Massa Antonio, suo libro intorno al Duello p. 150.
Modena, suo Palazzo Vescovile da chi innalzato p. 8 sua Accademia de' Dissonanti da chi istituita p. 16. sue Scuole di Legge nel secolo XIII. p. 155 &c. Teatro Anatomico ivi aperto p. 272.
Molza Taddea p. 307.
Monete, scienza di esse illustrata da Gasparo Scaruffi p. 68. &c.
Montecuccoli C. Girolamo p. 148.

Digitized by Google

Montesdoca Giovanni, chiamato a legger Teologia in Carpi p. 70.
Muzio Girolamo sua contesa col Susio p. 151. &c.

O

ORdelaffi Pino Signor di Forlì chiama alla sua Corte Urceo Codro, vicende di esso e de' suoi figli. p. 394.

P

PAleotti Card. Gabriello p. 91.
Palombo Gio: Bernardo Milanese sua opera inedita p. 136.
Paltrinieri Antonio. V. da Sassuolo P. Giuseppe M.
Panvinio Onofrio, paragone tra lui e 'l Sigonio p. 94. &c. Lettere a lui scritte dallo stesso Sigonio p. 109. &c.
Parma, Libreria ivi eretta da' Farnesi p 300.
Pazzani Can. Ercole sue fatiche nell' Archivio Capitolare di Modena p. 124.
Pellicciari Sigismonda p. 181.
Petrarca, sue Rime censurate dal Tassoni e contese perciò insorte p. 199. &c.
Pico Costanza, sorella di Giovanni, e moglie di Pino degli Ordelaffi Signor di Forlì p. 394. Galeotto di lei fratello p. 78. 397.
Pincetti Francesco Can. Arciprete di Modena p. 96.
Pio Alberto Signor di Carpi p. 20. stabilisce in Carpi una Cattedra di Teologia p. 70. elogio di esso p. 71. ottiene mitigazione di pena a un Zio di G. B. Susio p. 147.
Porto Francesco Professor di Greco in Modena p 77.
Puzzuolo Gasparo Maestro in Carpi p 41.

R

RAgazzoni Girolamo opera del Sigonio sotto il nome di esso stampata p. 112.
Rangone March. Lodovico p. 7. March. Bonifacio p. 16. Conte Guido protegge Panfilo Sassi p. 27. Pindaro p. 33. Conte Taddeo p. 34. C. Uguccione p. 41. Conte Fulvio p. 59. 78. 148. 150. Card. Ercole p. 75. &c. C. Claudio e Contessa Lucrezia p. 78. Ottavia p. 179. Monsig. Alessandro p. 243. Cav. Gaspare p. 299. March. Guido e March. Filippo pag. 301. Catarina figlia di Gherardo, e moglie di Antonio Ordelaffi Signor di Forlì p. 394.
Reggio, scuola di Leggi ivi tenuta da Guido da Suzara p. 158.
Remondini Pier Giacomo, sua lettera p. 243. &c.
Ricci C. Sigmondo pubblica le Poesie del Salvarani p. 7.
Riccoboni Antonio, oppugna l'opinion del Sigonio intorno al libro *de Consolatione* p. 106.
Robortello Francesco sua contesa col Sigonio p. 82. &c.
Roma, Accademie Letterarie, che ivi fiorivano sulla fine del secolo scorso p. 285. &c.
Rossi Pellegrino sue annotazioni al Tassoni criticate p. 203. &c. contese da lui avute con Dom. Vandelli p. 341. &c.
Ruino Carlo, suo carattere p. 308.

S

SAdoleto Alfonso p. 309.
Salandi Giovanni, e Pier Antonio, notizie di essi p. 1.
Salandri Bartolommeo, notizie di esso, p. 1. &c. Pellegrino, suoi studj, impieghi da lui sostenuti, e opere da lui pubblicate p. 2. &c. carattere delle sue Poesie p. 4.
Saltini Guglielmo, elogio di esso p. p. 6. &c.
Salvarani Serafino, sue Poesie p. 7.
Salvioli Alessandro notizie di esso p. 7. Fra Francesco. *ivi*.
Sancassani Dionigi Andrea, ricerche sulla sua nascita, su' suoi studj, e sulle opere da lui pubblicate p. 9. &c.

Digitized by Google

Sandonati, ſue Poeſie p. 7.
Sandonnino Niccolò, Veſc. di Modena elogio di eſſo p. 8. Pietro, *ivi*.
Sangiovanni Alberto p. 8. Bernardo, Dario, Geminiano, e Niccolò, loro opere p. 15. &c.
Santagata Filippo Aleſſandro, elogio di eſſo p. 17. Simone, di qual luogo foſſe natio, e ſue opere *ivi* &c.
Santi Carlo Antonio, ſuoi componimenti p. 18. Giovanna, chi foſſe, e notizia delle ſue Poeſie *ivi* &c. Girolamo ſue Orazioni p. 19. Sigiſmondo, notizie di eſſo e infelice ſua morte *ivi* &c.
Saſſarini Bartolommeo, ſue opere p. 20. &c.
Saſſi Alfonſo, notizie di eſſo p. 21. C. Alfonſo e Lorenzo *ivi* &c. Panfilo, ricerche ſulla vita di eſſo, ſuoi rari talenti, e opere da lui pubblicate p. 22. &c.
Saſſoguidano Bernardino, notizie di eſſo p. 34.
Saſſomarino Bartolommeo ſue infelici operette p. 34. &c.
Saſſuolo, diſpoſizioni a favore di quella Comunità fatte da Paolo Teggia p. 230. &c. onori ch'eſſa gli rende p. 226. 231.
da Saſſuolo P. Giuſeppe M. e P. Pietro loro opere p. 35. &c.
da Savignano Buonaventura, elogio di eſſo p. 36. &c. altri della ſteſſa famiglia p. 37.
Scacciera Aleſſandro Poeta ridicolo p. 38.
Scaglioli Aleſſandro ſuoi Conſulti p. 38.
Scajoli Alberto e Aleſſandro loro opere p. 38. &c.
Scala Coſtanzo, notizie di eſſo p. 39. C. Ercole ſue opere *ivi*.
Scandianeſe Tito Giovanni, notizie della ſua Vita, e delle opere da lui pubblicate e compoſte p. 40. &c. Aurelio di lui figliuolo p. 48. Fra Tommaſo p 49.
Scandiano, patria del Vallisnieri, quanto da lui amata p. 322. &c.
Scanarelli Aleſſandro ſua operetta p. 39. Giambatiſta elogio di eſſo p. 40.
Scapinelli C. Giambatiſta ſue opere p. 49. Lodovico Cieco, notizie de' ſuoi primi ſtudj, Cattedre da lui ſoſtenute, ſue opere &c. *ivi* &c. Conte Antonio, ed altri della ſteſſa famiglia p. 60.
Scarabelli Giambatiſta e C. Maſſimo, loro operette p. 63.
Scardova Pietro Martire, notizie di eſſo e delle ſue opere p. 65. &c.
Scarlattino Giulio notizie de' ſuoi ſtudj, e fama di dotto Giureconſulto da lui ottenuta p. 66. &c.
Scaruffi C. Alfonſo, ſua Orazione p. 68. Gaſparo, ſua opera ad illuſtrazione delle Monete p. 68. &c.
Schegkio Jacopo ſue conteſe col Simoni p. 131.
Schiavo Biagio ſua conteſa col P. Teobaldo Ceva p. 173. &c.
Scodobio Bernardino elogio di eſſo, e notizie di una ſua operetta p 69.
Scrittore Paolo, ſua opera Teologica p. 70.
Secchia Rapita Storia di queſto Poema, ſue edizioni &c. p. 200. &c.
Seceſſiari Gabriello ſua operetta p. 71.
Secchi Morſiani Aleſſandro, ſuoi Epigrammi p. 71.
Sedazzari Giovanni, ſue Poeſie p. 71. &c.
Seghizzi Franceſco Maria ſue Poeſie p. 72. Orazio, e Stefano, loro operette, *ivi*.
Selmi Pietro, ſua operetta p. 72.
Sertorio C. Filippo Maria, C. Giacopo, C. Giulio, loro operette p. 73. C. Sertorio elogio di eſſo *ivi* &c. Monſ. Giulio p. 311. &c.
da Seſtola P. Franceſco M., P. Giovanni, P. Giuſeppe M. loro opere p. 74. &c.
Setti Cammillo ſue Poeſie p. 75.
Sieni Niccolò ſue Rime p. 75.
Sigibaldi Giandomenico, notizie di eſſo, e del Sinodo da lui diſteſo p. 75. &c.
Sigiſmondi Gio: Lazzaro, ſua opera inedita p. 76.
Sigonio Carlo, ſuoi primi ſtudj, e Car-

Cattedre da lui ſoſtenute p. 76. &c. ſue lettere inedite p 78. 80. 82. 90. 92. 109. &c. ſue conteſe col Robortello p. 82 &c. onori da lui ricevuti in Bologna p 89 &c. ſua morte p. 93. &c. carattere del ſuo ingegno, e de' ſuoi coſtumi p. 94 &c. ſue opere p. 97. &c. ſuoi poemetti inediti p. 114. &c Gandolfo di lui fratello, ſua operetta p. 119.

da Sillico Antonio, notizie di eſſo p. 119

Sillingardi Gaſparo, ſua Vita, e opere da lui pubblicate p. 119. &c.

Silvetti Bartolommeo ſue Poeſie p. 124.

Silvi Domitilla, e Silvia, loro Rime p. 124

Simoni Simone, ricerche intorno alla ſua patria, alle ſue vicende, a' ſuoi cambiamenti di Religione, alla ſua morte e alle ſue opere p. 125. &c

Sironi Ippolito, elogio di eſſo, e ſua opera p. 122.

Sogari Romano ſua opera MS. p. 133. &c

Soliani Domenico, ſue opere p. 134. &c.

Soliani Raſchini Cav. Antonio ſue opere p. 135.

Solieri Antonio, chi foſſe, e ſua opera p. 135. &c. Lazzaro ſua opera MS p 136.

Soli Muratori Gianfranceſco, notizie di eſſo e delle ſue opere p. 134

Somis Dott. Ignazio, Raccolta dell' opere del Tagliazzucchi da lui ideata p. 175

Spaccini Giambatiſta, notizie di eſſo e delle ſue opere p. 136 &c. Jacopo, impieghi da lui ſoſtenuti alle Corti di Modena e di Parma. e ſue opere p. 137. &c. Annibale p. 138. P. Ruggiero Geſuita p. 140.

Spallanzani Ippolito, ſua operetta p. 141. Antonio *ivi*.

Speramani Antonio ſua traduzione p. 14.

Spilamberti P. Franceſco, ſua opera p. 142.

Spinelli Giovanni e Guglielmo, loro Poeſie p. 142.

Squadroni Aleſſandro, notizie di eſſo, e delle ſue opere p. 142. &c.

Squarcialupi Marcello ſua opera contro il Simoni p. 129. 132.

Stefani Carlo, ſue Poeſie p. 142. &c.

Stramuſcioli P. Lorenzo, ſue opere p. 144.

Superbi Franceſco Tarquinio, notizie di eſſo, e delle ſue opere ſtampate e inedite p. 145. &c.

Suſio Giambatiſta, di qual patria foſſe, ſua vita, e opere da lui pubblicate p. 146. &c ſua lettera inedita p 154.

da Suzzara Guido, ricerche intorno alla ſua Vita, e alle opere da lui compoſte p 155 &c Pietro p. 160. Suzzara Sigiſmondo, ſua operetta p. 160.

T

Taberio Giovanni, elogio ch' ei fa di Panfilo Saſſi p. 25.

Tacchini Antonfranceſco, ſue Rime p. 160.

Taccoli Antonio Maria, ſue Poeſie p. 160 &c. Gaſparino dotto Giureconſulto p. 161. C. Niccola, ſue opere e loro carattere *ivi* &c. Pagano Giureconſulto p. 162., C. Pietro, ſue opere, *ivi*.

Tagliadi o Tigliadi Giammaria, notizie di eſſo, e delle ſue opere p. 163.

Tagliavini Lodovico, ſuoi impieghi, e ſue opere p. 163. &c. Michele p. 164.

Tagliazucchi Giampietro, ſua Vita, e Catalogo delle opere da lui compoſte p 164 Veronica Cantelli di lui moglie p 165. &c. Girolamo, ſuoi ſtudj, ſuoi primi impieghi, Cattedra da lui ſoſtenuta in Torino, ſuo carattere, ſua morte, e ſue opere p. 167. &c.

Talenti Carlo, ſue operette p. 176. &c

Tamagni Giambatiſta, notizie di eſſo e del-

Digitized by Google

e delle sue Opere p. 176. &c. Can. Leonardo di lui fratello, *ivi* &c.
Tamarone Paolo Giureconsulto p. 177.
Tamburini Card. Fortunato, e P. Michelagnolo, loro elogio p. 177. &c.
Tani Giovanni, sue Poesie p. 179.
Tommaso Giureconsulto *ivi*.
Tarozzi Cammillo, sua Operetta p. 179. &c.
Tassone Alessandro il vecchio, notizie di esso, e della sua Cronaca p. 180. Alessandro il giovane, suoi primi studj, *ivi* &c. diversi onorevoli impieghi da lui sostenuti p. 182. &c. sue lettere inedite quì pubblicate p. 181. &c. 183. 184. 187. &c. 189. 191. 207. e 217. contese da lui avute col Brusantini e col Bisaccioni p. 186. &c. sue vicende nel servigio della Corte di Savoja p. 191. &c. passa alla Corte di Modena, sua morte, e suo carattere p. 194. &c. Catalogo delle sue opere, contese per esse avute &c. p. 197. e 227. suo giudizio delle Poesie di Panfilo Sassi p. 34. C. Alfonso p. 68. Cammilla p. 161. Capit. Marzio, e Cav. Marcantonio p. 196. Carlo, suoi studj, ed impieghi, ed opere da lui date in luce p. 217. &c. Daniello, sue Rime p. 219. Ercole Giureconsulto, notizie ed elogio di esso p. 220. Gianlorenzo sue Poesie p. 220. Girolamo, sue Rime p. 221. Giulio, notizie di esso, e sua operetta, *ivi* C. Giulio Cesare, sue Rime p. 222. Pietro, sua Cronaca *ivi*.
Teatro Anatomico aperto in Modena p. 272.
Tebaldi Antonio, sua Opera MS. p. 222.
Tedeschi Alfonso, e Andrea, loro Opere p. 222. &c. P. Giovanni, notizie di esso, e opere da lui pubblicate p. 223. &c.
Teggia Girolamo, sue Opere p. 223. &c. altro della stessa famiglia p. 224. Paolo suoi studj, ed impieghi, *ivi* &c. sua cecità, e rare virtù praticate singolarmente negli ultimi anni p. 228. &c. sue ultime disposizioni e sua morte p. 230. &c. suo carattere p. 232. &c. Vita di Gregorio XIII. da lui scritta, ma smarrita p. 235. Vita del Card. Baronio da lui ideata p. 236. &c. se avesse parte nelle Considerazioni del Tassoni sul Petrarca p. 237. sue opere inedite p. 238.
Tenderini Monsig. Gianfrancesco, elogio di esso, e notizie di ciò che se n'ha alle stampe p. 238. &c.
de' Terzi Biblico Lodovico, sua Opera p. 239.
Tesei Pietro Maria, notizie di esso, e delle sue opere p. 239. &c.
Testi C. Fulvio, sua nascita, suoi primi studj, vicende, ed impieghi p. 245. &c. onori e dignità da lui avute alla Corte di Modena, e ambasciate onorevoli da lui sostenute p. 251. &c. sua lettera inedita p. 254. &c. Va al governo della Garfagnana, e tornatone è impiegato nel Trattato di pace p. 256. &c. sue opere p. 258. &c. Lodovico Medico, notizie di esso e delle opere da lui pubblicate p. 263. &c. Monsig. Costantino suoi impieghi e sua promozione al Vescovado di Campagna p. 240. &c. chiamato alla Corte di Modena, e poi congedatone p. 242. &c. sua morte e sue operette pag. 244. &c.
de Thou, elogio, ch'ei fa del Sigonio p. 112.
Tigliadi V. Tagliadi.
Tinti Bartolommeo e Paolo, loro operette p. 266.
Tommasi Giuseppe, sue Poesie p. 266.
Toni Giovanni, sua operetta p. 266.
Torelli Gianfrancesco e Francesco loro Poesie p. 266. &c.
Toschi C. Carlo, sue opere p. 277. Card. Domenico, vicende de' primi anni della sua vita, *ivi* &c. Fatto Cardinale è anche vicino ad essere eletto Papa p. 280 &c. sua morte e sue opere p. 281. &c. Domenico II. Giambatista I. II. e III. e Giovanni, loro opere p. 282. &c. Girolamo, sua lettera quì pubblicata p.

p. 284. &c.
Tori Cav. Gaetano, Arciprete Camillo, e Gianjacopo, notizie di essi p. 267.
Torre Briani Palladio, sue Poesie p. 268. &c.
Torre Francesco, Giovanni, Giambatista, Gianfrancesco, Pier Luigi, loro operette p. 164. &c.
Torricelli Alberto e Giambatista, loro opere p. 109.
Torricelli Denaglio Francesco, e Paolo, notizie di essi e delle loro opere p. 269 &c
Torti Alessandro, sue Poesie p. 270. &c Francesco notizie della sua vita e de' suoi studj p. 271. &c.
Toti Timoteo, sue operette p. 287.
Tragni Giuseppe sue Rime p. 287.
Tribraco de' Trimbocchi Gaspare notizie della sua Vita e delle sue Poesie p. 287. &c. Dionigi V. Trimbocco.
Trieste de' Pellegrini C. Pietro, sua Vita di Tito Giovanni Scandianese. p. 40.
Trimbocco Dionigi notizie della sua Vita e delle sue Poesie p. 296. &c.
Troili Giulio, sua Vita e sue opere p. 299. &c
Turri Benedetto Giuseppe, e Pellegrino, loro opere p. 301. &c.

V.

Vaccari Ercole sue opere p. 302.
Vacchelli Giambatista p 302
Vacondio Antonio, e Giambatista p. 302.
da Vagli Antonio Maestro di Gramatica p. 302 &c.
Valcavi Gio: Saverio, elogio di esso, e sue opere p. 303 &c.
Valentini P. Antonio sua operetta p. 304. Bernardino, suo Poema, *ivi*. P. D. Eusebio notizie di esso e delle sue opere, *ivi* &c. Filippo, suoi primi studj ed impieghi p. 206. &c. persecuzione contro di lui mossa p. 312. sue lettere p. 316. &c. sue opere p. 318. &c. Girolamo, e Bonifacio Canonico p. 307. Giannandrea Medico della Corte di Polonia, elogio di esso p. 320 Lodovico p 321. Francesco Maria di Gianfrancesco p. 321. Giulio Cesare, sua operetta *ivi*.
Valla Carlo, Giovanni, e Prospero, loro operetta p. 322.
Vallestri D. Pietro, sue opere p. 321. &c.
da Vallico Lorenzo, sue opere 322.
Vallisnieri Cav. Antonio, compendio della sua Vita p. 323. &c. suo carattere e suo metodo negli studj p. 327. &c. onori a lui conceduti p. 328. &c. sue opere p. 330. &c. Claudia di lui figl. p. 326. Cav. Antonio juniore, elogio di esso p. 336. &c Giuseppe, notizie di esso, e sue opere p. 337. &c D. Prospero e Torquato loro opere p 328.
Vandelli Domenico compendio della sua vita p. 338. &c. sue opere p. 340. &c. Francesco, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 345. &c. Girolamo, elogio di esso p. 348 &c.
Varesani Giovanni, sue vicende, e libri da lui pubblicati p. 349. &c.
Vastelli Gianfrancesco, suo opuscolo p. 250.
Vasti Jacopo Roscio, sue Orazioni p. 350. &c.
Ubaldi Andrea, sua Vita di Pontico Virunio p. 351.
Vecchi Antonio, Bonifacio, e Francesco Maria, loro opere p. 351. &c. Orazio, sua vita, sue vicende, onori da lui avuti per la sua eccellenza nella Musica p. 352. &c. sue opere p 357. &c. se a lui debbasi l' invenzione del Dramma Musicale p. 358. &c. Tommaso e Virginio loro operette p. 360. &c.
Vedriani Lodovico, notizie di esso e delle sue opere p. 360. &c.
Vedrotti Sebastiano, sue opere p. 362.
Vellani Pellegrino sue Poesie p. 362.
Venturi Francesco sue Rime p. 362.
Veratti de' Bonifazj Francesco Antonio sue opere p. 362. &c.

Vez-

Digitized by Google

Vezzani Antonio e Giambatiſta loro opere p. 362 &c. Jacopo, ſuoi ſtudj, ſcuola da lui tenuta in più luoghi, ſuoi viaggi &c. p. 364. &c. ſue opere p. 381. &c. elogj da lui fatti di Paolo Teggia p. 229. &c.
Vicini Giambatiſta, notizie di eſſo, e delle ſue opere p. 384. &c.
Vidalini Volpi Gio. Andrea, ſua operetta p. 387. &c.
Vigarani Baldaſſarre e Carlo, loro Opuſcoli p. 388.
Villani Jacopo Veſc. di Gajazzo, notizie della vera ſua patria, de' ſuoi impieghi e delle ſue opere. p. 388. &c.
da Villanuova Orio, ſuo Opuſcolo p. 390.
Violi Ceſare, ſue Poeſie p. 390.
Viſdomini Aleſſio, Alfonſo, e Antonio Maria loro operette p. 390. &c.
Vitali Sebaſtiano, ſue operette p. 391.
Vitridio Liriano, ſue Poeſie p. 391.
Vittorio Amadeo Re di Sardegna chiama all' Univerſità di Torino il Tagliazucchi p. 169. invita alla medeſima il Torri p. 273. e il Valliſnieri p. 329.
Voltaire, ridicolo equivoco da lui preſo p. 40.
Urceo Antonio Codro, vite di eſſo già ſcritte, ſua patria, ſuoi genitori, ſuoi primi ſtudj p. 391. &c. ſuo ſoggiorno e ſue vicende in Forlì, e poi in Bologna p. 394. ſua morte, carattere di eſſo, e ſue opere p. 401. &c.

Z

Zamboni Giambatiſta, notizie di eſſo, e ſue opere p. 405.
Zamoſchi Gio. Sario opera del Sigonio ſotto il nome di eſſo ſtampata p. 111.
Zanaſi Antonio, elogio di eſſo p. 406.
Zanelletti Agoſtino, ſuoi verſi p. 406.
Zanelli Antonio, ſue Poeſie p. 407.
Zanni Giovanni, ſue opere inedite p. 407.
Zannichelli Gio. Girolamo, notizie di eſſo de' ſuoi ſtudj, e delle ſue opere p. 407. &c.
Zannini Giambattiſta e Niccola loro operette p. 411.
Zannoni P. Bernardino, elogio di eſſo, ſue opere aſcetiche p. 411. ec. Jacopo, ſuo ſtudio nella Botanica, e opere pubblicate per illuſtrarla p. 412. ec.
Zarlati Franceſco, notizie di eſſo p. 414.
Zavariſi Alberto e Cammillo, loro Rime p. 414. ec.
Zecchini Pellegrino, ſue opere inedite p. 415.
Zilioli Marſilio p. 415.
Zimbernelli Antonio p. 415.
Zinani Gabriello, Ricerche intorno alla ſua Vita, e alle molte opere da lui pubblicate p. 415. ec. Jacopo, ſue Poeſie p. 433.
Zoboli Alberto, Alfonſo, Carlo Ippolito, e Proſpero, loro opere p. 433. ec.
Zuccardi Ubertino, notizie di eſſo, e delle ſue opere p. 435. Franceſco e Agoſtino *ivi*.
Zuccari Giambatiſta, ſue opere p. 439.
Zuccari Lorenzo ſue Poeſie p. 440.
Zucchero di latte trovato dal Dottor Lodovico Teſti p. 165.
Zuccoli Carlo, Leone, Lodovico &c. notizie di eſſi, e delle loro opere p. 440. ec.
Zuffi Giovanni, ſue opere p. 443.

IL FINE.

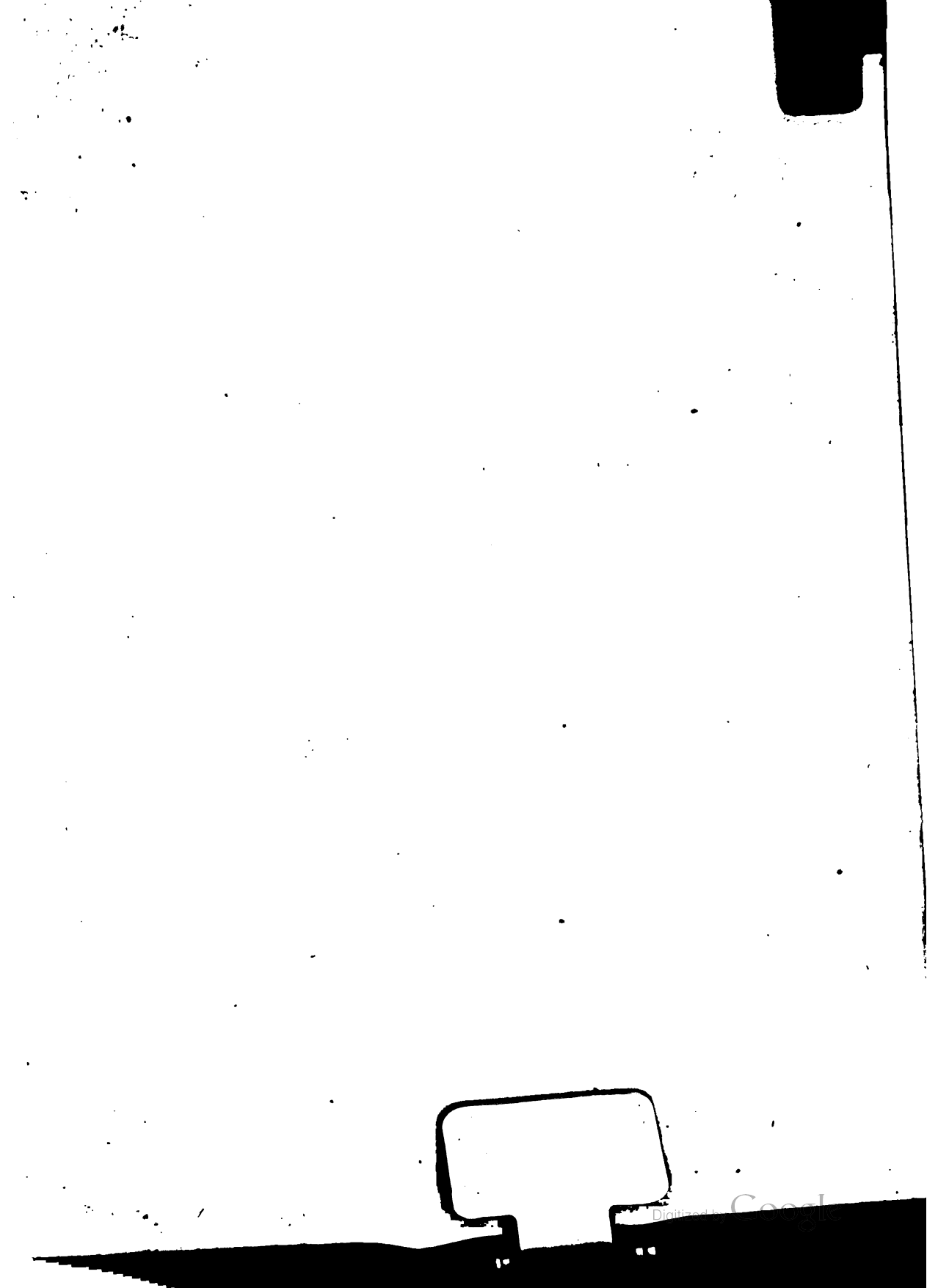
Digitized by Google

ERRORI.		CORREZIONI.
p. 31. l. 25.	*liber*	*Liber*
p. 65. l. 6.	essa	esse
p. 71. l. 22.	*spinus*	*pinus*
p. 72. l. 9.	SEGHIZZI AB. FRAN.	SEGHIZZI FRANC.
l. ult.	Rubiera	Rubiara
p. 172. l. 1.	1557.	1567.
p. 133. l. 2.	ma ni	ma di
p. 141. l. 28.	Batrochiomachia	Batracomiomachia
p. 143. l. 6.	1630.	1620.
p. 177. l. 1.	Modenese.	Modenesi.
p. 191. l. 11.	nella sua lettera	nelle sue lettere
p. 216. l. 2.	di groditesche figure	di grottesche e di chimere
p. 237. l. 21.	dal Taffoni.	dal Tassoni?
p. 269. l. 23.	ai quali	i quali
l. ult.	Valeria	Veronica
p. 296. l. 17.	*bobes*	*bebes*
l. 24.	di circa quarant'anni	di molti anni
p. 302. l. 7.	*Hippolytho*	*Hieronymo*
p. 313. l. 31.	Ercole I.	Ercole II.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google